DELLA

CARITÀ OSPITALIERA IN TOSCANA

STUDI DOCUMENTATI

E

PROPOSTE

COL CONFRONTO DEI SISTEMI ALTROVE IN USO

E SPECIALMENTE

NELLE ALTRE PROVINCIE D'ITALIA, NELLA FRANCIA E NELLA INGHILTERRA

DELL'AVVOCATO OTTAVIO ANDREUCCI

CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE

Socio corrispondente della R. Accademia dei Georgofili e di altre Accademie Scientifiche.

La question des hôpitaux et des hôspices, comme toutes celles qui dependent de l'assistance publique, touche aux questions sociales les plus difficiles et les plus graves.
TARDIEU — Dictionnaire d'hygiène.

VOLUME I.

FIRENZE
FEDERIGO BENCINI EDITORE
Via dei Pandolfini N° 24.

1864.

DELLA
CARITÀ OSPITALIERA
IN TOSCANA

fruttuosi peculiarmente in presenza alla *quistione economica*, che per la trasformazione dell' esercizio della Carità tutti sembra volere ora assorbire i gravi e complessi postulati che tornano ad occupare le menti delli Statisti, delli Igienisti e delli Osservatori filantropi, onde i Pii Istituti abbiano migliore indirizzo, e cospirino al debito fine, nello interesse di quell' assistenza, che la civiltà dei tempi reclama a prò della languente umanità ed insieme della scienza igienico-sanitaria.

E vaglia il vero, sarebbe sconcia cosa che alle sane teorìe della carità del Vangelo dovessero prevalere idee meramente speculative, illusioni e falsi sistemi: avvegnachè sta in fatto che una specie di scetticismo sistematico minaccia il sovvertimento dei principii che furono occasione alla creazione delli Istituti di Beneficenza, dopo le dubbiezze elevatesi per la funesta scuola di Malthus sull'utilità di cotesti Stabilimenti.

Nè il loro procedere può guardarsi da un lato solo; e la bisogna è tale oggidì che la pubblica e privata Carità invece di andare *tentoni* e senza norme siccome è avvenuto fino a quì, è forza che sia illuminata dai resultati del severo e profondo esame *collettivo* delle esigenze sociali; è mestieri che le due Carità *Elemosiniera* e *Conventuale* procedano non a guisa di paralelle che mai s' incontrano, ma di piena intelligenza per le cause, pei mezzi e per lo scopo.

Il resultamento pertanto delle mie diligenti investigazioni meritava un patrocinio: ed io che ebbi in Lei, egregio Marchese, una sagace e saggia coadiuvazione, potei ottenere del pari lo ambíto favore di porre il suo nome in fronte alla mia Opera. E di Essa per molti rispetti Le è dovuta la dedica; anco perchè il mio lavoro trova gli elementi del suo essere nella istoria del *passato* e del *presente*

dello Arcispedale di S. M. Nuova, del quale fu Ella intelligente Moderatore. Che se i tempi e le circostanze non consentirono alla sua delicatezza di continovare in quell' ufficio, e di fare così altrui manifesti gl'intendimenti suoi a benefizio di questo classico e monumentale Instituto, non per questo cessava in me il dovere ed il desiderio di fargliene un rispettoso omaggio; divisamento che cortesemente accettava, e di cui non so esprimerle a parole la sentita gratitudine.

E poichè il mio Libro poggia sui principii della Carità Cristiana, ivi essendo soltanto il fonte del bene e del sollievo allo infortunio, indarno sperabile dai sentimenti meramente naturali da cui prende norma la moderna filantropìa, consentirà che dia fine alla presente mia colle parole poste dall' ottimo De Gerando quasi ad epigrafe della sua Opera, « *Puisse Celui qui est la source de tous les biens,* « *de toutes les lumières repandre ses bénédictions sur cette* « *oeuvre imparfaite* ».

Ottavio Andreucci.

RAGIONE DELL'OPERA

Da lunga pezza profonde, persistenti ed universali sono le lamentanze per la posizione alli usi nosocomiali del classico Spedale di S. Maria Nuova. E poichè avvi cui crede potersi provvedere ai comodi che la igiene e la salute degl' infermi potentemente reclamano, senza abbandonare l'attuale località, è ciò mercè la occupazione del vicino Convento dei Monaci degli Angioli, intorno alla quale più fiate con molto dispendio sonosi fatti studii; tenghiamo per fermo che non debba essere discaro se prendiamo ad esporre, coll'abituale franchezza ed indipendenza, alcuni pensamenti su questo importante subietto, entrando pur noi nello arringo già battuto da uomini per scienza e per esperienza eminentissimi. La nostra è voce amica del bene del paese e della umanità; e quindi non ci sarà fatto rimprovero di soverchia burbanza, se osiamo assiderci al banchetto di cotanto senno, usufruendo gli studii fatti e con amore continovati più specialmente intorno alla Polizia Sanitaria.

Allo effetto però che la disamina proceda ordinata, ed al possibile *piena* ed *efficace* per resultanze pratiche, crediamo prezzo dell' opera il vedere. I. *Come surse il nostro maggiore Spedale; e quali ne furono le fasi.* II. *Quale è il suo stato presente.* III. *Quale dovrebbe essere a dirimpetto dei principii che regolano il governo della carità e giusta i dettati della scienza igienico-sanitaria.* IV. *Se vi ha convenienza di eseguire lavori di ampliamento alla località attuale; o se potesse convenire di traslocare e come lo Spedale.*

Le nostre investigazioni pertanto mentre volgeranno intorno alle *condizioni materiali* dello Spedale, mireranno in pari tempo alla esposizione degli atti che direttamente risguardano lo esercizio della *Beneficenza Nosocomiale* nei tre stadi in cui si trovano gl' infermi rapporto allo stabilimento Pio; dell'*ammissione*, cioè, della *degenza*

in cura e del *licenziamento*. E poichè l'assistenza dei malati è *ospitaliera* e *medica* insiememente, così in duplice aspetto procederà il discorso, l'una e l'altra considerando in relazione alla parte *ospitaliera*, *amministrativa* ed *insegnante*; qualità che caratterizzano il nostro Istituto, che ne formano uno insieme, e che tutte di comune mirabile accordo cospirano al conseguimento dello intento.

Onde però il nostro intendimento fosse possibilmente profittevole, vedemmo essere mestieri che il discorso, rispetto massimamente ai tempi a noi più prossimi, sorvolasse dai limitari dell'Arcispedale di S. M. Nuova, e prendesse a considerare anco le *condizioni generali della carità ospitaliera della Toscana*; imperocchè le vicende di cotesto Istituto si consociano a quelle degli altri Spedali, le medesime discipline, li stessi principii, una medesima direzione ai dì nostri avendone informato lo andamento; per cui non può ragionarsi dell'un'Nosocomio, senza in pari tempo discorrere degli altri Nosocomi della Toscana. Sul quale proposito avremo agio di dimostrare come l'organamento della nostra Beneficenza non sia secondo per saviezza e previdenza ad alcun'altro paese, nè abbia da invidiare a quello tanto vantato della Francia; nelle sue vicende storiche (riflettenti una vivida luce) trovandosi fatti splendidissimi, degni della meditazione dell'osservatore imparziale, che illumineranno sulla munificenza e sulle sollecitudini del governo, e saranno eziandio un *faro sicuro* che ne guiderà a formare della questione un criterio esatto, ed a trarne conseguenze utili in presenza del non lontano ordinamento della carità spedaliera; tanto che in questo momento è più che mai opportuno lo andare raccogliendo cotesti fatti, senza la cognizione esatta dei quali crediamo male consigliata qualunque riforma. *Narrando il passato faremo presagire lo avvenire;* ed elevandoci alla considerazione dei principii sui quali poggia l'organamento della Beneficenza, tenteremo dileguare dubbi, transfondendo nell'animo dei moderatori della cosa pubblica quelle convinzioni che sono indispensabili onde sradicare abusi, i quali, oltr'essere suggellati dal lungo tempo, trovano pur'troppo nelle abitudini e nei pregiudizi la loro scusa e la ragione di essere.

È agevole pertanto lo apprendere come il programma che ci siamo proposti risguardi problemi elevatisssimi, complessi e di un potente interesse umanitario; di fronte ai quali era indeclinabile il porre la questione speciale *dello avvenire del nostro Nosocomio*. E noi avventurosi se portando nella loro trattativa il contingente della nostra filantropìa che è grandissimo, ci avverrà d'impegnare nella discussione coloro che forniti di studi, di cognizione e di una pratica illuminata sono nel dovere di essere utili al paese ed alla umanità.

Ci è forza però procedere fra il cozzo per una parte di desideri accampati sotto il bel titolo della carità per la migliore assistenza dei poveri, e per altra parte di esigenze economiche consigliate dallo stato meno felice delle condizioni amministrative. Qua adunque abbiamo richieste, che assumono sovente il carattere della improntitudine, e larghezze dei sanitari e delle autorità direttive alquanto indebite, e non gran fatto compatibili con la condizione delle persone a prò delle quali sono vòlte; là ordini abbiamo per freni e per vincoli restrittivi inconciliabili con la indole di uno stabilimento ospitaliero, che il povero più non fugge, che egli considera sua casa e dove pretende trovare ricovero e cura siccome gli talenta; freni e vincoli che avventurati talora sono stati cagione a lamenti ed a rimostranze, troppo facilmente credute e favoreggiate. Nel quale conflitto dovremo camminare cauti e guardinghi; sebbene fin d' ora ne piace avvertire, essere più inchinevoli allo esercizio della beneficenza nel senso di una *ragionata larghezza*, anzi che plaudire a restrizioni non altrimenti attuabili per le variate abitudini delle popolazioni e di fronte alla progrediente civiltà. Vedremo in mezzo ad abusi ed a mali, che pur sono frenabili, ed ai quali può opporsi un riparo, grandissimi beni che tornano a lode e ad onore del nostro nosocomio. Nello spinajo in cui ci avventurammo, il cammino avemmo appianato dalle facilità con le quali le Autorità tutte ci somministrarono ogni desiderata notizia; essendo cessato il predominio burocratico degli andati tempi, in cui aveasi ritrosìa a fornire dati che pure sono indispensabili a chiarire le condizioni ed i bisogni delle pie amministrazioni; e mostravasi così una gelida indifferenza per la opinione del pubblico. Il mistero, in cui avvilupparonsi fino a qui gli atti delle amministrazioni, non è più compatibile coi tempi che corrono; ed il defetto di pubblicità, al dire del conte Bembo, è errore gravissimo, nel quale, non senza danno delle cause pie, con sfiducia e discredito di esse, caddero gli amministratori, i quali, secondando i men provvidi intendimenti del Governo, alla lode di diffondere notizie utili ed importanti (massime sul modo di erogazione delle sostanze del povero, anco per eccitare a nuove beneficenze), preferirono il biasimo degli intelligenti, dei dotti, di tutti quelli che amano conoscere lo andamento, i progressi e le migliorìe indotte; dando in cotal guisa appiglio a censure arrischiate, proprie della non contentabile natura dei poveri, le quali trovano credito talora in animi anche bene intenzionati.

PARTE I.

COME SURSE L'ARCISPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA E QUALI NE FURONO LE FASI.

SEZIONE I.

ORIGINE DELLO SPEDALE

§ 1. Per liberalità di Folco di Ricovero dei Portinari, famiglia Ghibellina, potente per censo e per aderenze, sorgeva questo Ospedale: vuolsi ad eccitamento di certa pia donna per nome Tessa, vecchia fantesca della Casata; tradizione, che al dire del cavalier Passerini, non regge alle osservazioni ed alla critica (1); dovendosi piuttosto credere, siccome sentenzia il Del Migliore, che a ciò fosse indotto il Portinari più specialmente dalla veduta di fare beneficio al Comune, rendendosi benemerito del reggimento popolano; mezzo allora tenuto potentissimo per i magnati esclusi da ogni partecipazione al Governo, massime appo le masse del popolo per lo più in grande lena nello acclamare le operazioni altrui vòlte a suo prò.

Acquistava il Portinari, colla sanzione del Pontefice Onorio IV, dai frati del Convento di Sant' Egidio detti delle Sacca o della Penitenza alcuni terreni fuori del secondo cerchio di Firenze, presso la porta degli Albertinelli, ed in contiguità di altri beni ivi da lui posseduti; lo edificio aveva compimento nel 23 giugno 1288, nell'anno appunto della morte del fondatore, mancato ai vivi nel 21 decembre; al quale si rendettero onori funebri singolarissimi, siccome benemerito dei poveri, onorandosi, benchè non fosse in carica, di sepoltura distinta a guisa dei grandi personaggi; vale a dire con tumulo alto da terra, con padiglione, e con iscrizione e memoria di decoro.

§ 2. Pretende il Passerini che non *a caso* fosse scelto dal Portinari quel luogo, « guidato (egli dice), probabilmente dai consigli di qual-« che medico vigilatore zelante della pubblica igiene, conscio dei

« danni che possono provenire, in specie in tempo d'infezione, dalli
« Spedali compresi nel perimetro della città, volle che Santa Ma-
« ria Nuova fosse edificata fuori delle mura, non molto lungi però
« da essa, affinchè i malati non fossero privi dei comodi che pro-
« vengono dalla vicinanza della città, potessero in pari tempo go-
« dere i beneficii di un'aria più salubre e più facilmente mutabi-
« le; bene considerando inoltre come ponendo lo edifizio dal lato
« di tramontana, i cittadini avrebbero risentito nocumento dalle esa-
« lazioni che da quello potessero provenire. »

Vorrà però perdonarci il sig. Passerini se non dividiamo cotali suoi pensamenti, contro dei quali protestano i fatti della storia della Polizia sanitaria; giacchè la scienza bamboleggiando in quei dì, non potevano certamente considerazioni pari a quelle accampate influire sulla scelta del sito dello Spedale; siccome lo prova il fatto dei molti Spedali di cui regurgitò Firenze, edificati tutti a talento dei fondatori, senza intervento di Autorità, e nei luoghi più popolosi della città. Folco intanto edificò il suo Spedale nella prescelta località, in quanto che possedeva terreni e case presso la Porta di San Piero, d'onde la sua denominazione *Dei Portinari*. Che se egli avesse di fatto ceduto ad insinuazioni di una sana igiene, le stesse considerazioni avrebbero dovuto ovviare a che indi a pochi anni fosse edificato, per la tumulazione dei decessi nello Spedale, il vasto Cimitero che rendeva triste lo aspetto esteriore del luogo oggidì sì ridente (2). Nè era questa una esclusività per Firenze, vedendosi comune lo inconveniente ad ogni città della Europa, ove si costruirono Ospedali, siccome ne avverrà di notare. Però, a giudizio di Combes, nella Italia, più che in altri paesi, l'osservatore è colpito dal vedere Nosocomi situati nel centro dei quartieri i più popolosi e frequentati; e ne va maravigliato, avvisando alla credenza del contagio la quale dominò mai sempre potente nel popolo e nei medici, e che in alcuni paesi andò tant' oltre da dare occasione un caso di tise polmonale alla rescissione di un contratto di affitto, segnando un'èra di sventure calamitose per una famiglia (3). Il timore soltanto della lebbra e della pèste (morbi tenuti eminentemente per contagiosi), consigliò a misure di sequestro e d'isolamento, essendo stati edificati gli Ospedali per i contaminati da cotali morbi lungi dallo abitato per cansarne il contatto. Così la Repubblica fiorentina, una fra le prime, provvide al suo Leprosario costruito fino del 1186 fuori delle mura, e più tardi alla edificazione dello Spedale per i pestiferati (4).

Il perchè, allora quando col crescere dei bisogni mano a mano si conobbe la necessità di ampliare cotali istituti, e la luce della scienza sopravvenne ad illuminare i reggitori delli Stati sui pericoli di quelli

edificii, fomite perenne di malsanìa per i cittadini e per i poveri infermi, le difficoltà della traslocazione e la imponenza del dispendio impedirono che al male fosse portato il conveniente riparo; e le mezze misure cui si ebbe ricorso, e le cento riparazioni, con tanto dispendio eseguite, non valsero, siccome vedremo, a portare alcuno effetto confortevole nel senso di tòrre le cause del pericolo.

SEZIONE II.

FASI DELLO SPEDALE.

§ 3. Modesti anzi che nò, checchè ne scrivesse Onorio IV, furono gl' iniziamenti dell'Ospedale (5) costituito da una sola infermerìa comune alli uomini ed alle donne; ma nucleo a quello che nel volgere di poche lune grandeggiò, menando di sè tanto grido. La qual cosa è dimostrata dalla Fabbrica che tuttora sussiste (6); dai letti designati dal fondatore nel ristretto numero di 12; dallo ammontare dei corrispondénti assegnamenti; e dalle indulgenze larghissime che Andrea dei Mozzi vescovo di Firenze, avvenuta appena la nomina del primo spedalingo, concedeva a coloro che avessero sovvenuto e provveduto adeguatamente di assegnamenti il Luogo Pio. I soccorsi però e le concessioni della repubblica e del principato (7); i privilegi e le concessioni dei Pontefici (8); non che l' elargità dei cittadini (9), di cui non fuvvi casata che non contasse un benefattore; fecero dello Spedale uno Stabilimento potente; per modo che quando la repubblica si mosse alla riconquista di Pisa, e massime allorchè versò in strettezze per la lotta suprema della sua indipendenza, accorse più di ogni altro istituto a sovvenire generosamente alli inauditi bisogni della patria, essendo stato vuotato il suo scrigno, spogliata la cassa dei privati depositi fiduciarii (§ 54), ed obbligato a contrarre imprestiti rovinosi.

§ 4. Non sempre però ne furono liete le condizioni finanziarie e durante la repubblica e sotto il governo del principato. Nel periodo repubblicano infatti alle soverchianze delli aggravi per il concorso delli infermi, non proporzionato alle sue rendite, più specialmente avvenuto nelle ingruenze pestifere di carestìa e nelle emergenze dolentissime dell' assedio, si aggiunse lo sperperamento dell' avito patrimonio, per cui condotta l' amministrazione a miserando stato, nè trovando chi volesse sovvenirla di prestanze, anco di lieve somma, fu posto in consulta se dovesse cessare dal ricevere ammalati. Sconsigliato partito, per buona ventura non accolto; avvegnachè la carità cittadina si risvegliò potente, e colla larga munificenza della famiglia Medicea (10), lo spedale in brieve tempo si creò un no-

vello patrimonio. Se non che anche durante il principato lo spedale fu condotto a mala condizione per gli aggravi sempre rinascenti, per la inetta e fraudolenta gestione di alcuni spedalinghi, e per l'affluenza maggiore delli infermi attesa la soppressione dei piccoli spedali, che in Firenze abbondavano più che in altra città della Europa e della Italia, tutti provveduti di separata infermerìa e di dormentori per li uomini e per le donne, riccamente forniti di rendite, d'inservienti; ai quali, innanzi lo assedio, si aggiungevano quelli esistenti nei sobborghi. I provvedimenti del Consiglio di Reggenza sulle ispirazioni del Rucellai e del dottor Antonio Cocchi, e le maggiori più radicali misure di Pietro Leopoldo durante la gestione del Covoni, dettero, è vero, novella vita allo stabilimento; ma non tale però da condurre la bilancia fra le rendite e le spese, queste ultime avendo sempre fino ai nostri dì soverchiato, peggiorandone così le condizioni economiche.

Capitolo I.

Quali ne furono le vicende durante la Repubblica ed il Principato Mediceo, dal 23 Giugno 1288 al Luglio 1737.

§ 5. Il numero degli ammalati di amendue i sessi, di ogni paese, e di qualunque religione, accolti nel nostro nosocomio, fu vario a seconda dei tempi e della ampiezza sua. Nel 1347 vi si curavano 220 infermi; e nel 1348, giusta l'asserzione di Matteo Villani, era lo spedale di *grande limosina et abondantia di buone cose; era abbondante altresì di molti infermi uomini e donne, curati con somma diligentia.* È mestieri però distinguere i periodi in cui la pubblica salute procedette eccezionale dalli altri in cui normali ne furono le condizioni; perciocchè, sebbene fosse stata ordinata la edificazione di uno spedale per gli ammorbati di pèste, passarono non ostante molti anni innanzi che ciò avvenisse, e durante questo tempo i pestiferati furono, non senza pericolo e lamento, ricovrati e curati nello spedale comune: e nella morìa del suddetto memorabile anno 1348 (renduta celebre dalla penna del Certaldese), ed in quelle degli anni 1457 e 1465, grandissimo ne fu il numero. Ove non si abbia presente questa distinzione i calcoli non possono farsi esattamente, nè giuste possono essere le conseguenze; quindi con norma siffatta procedendo il Passerini ha bene spiegata la ragione della difformità dei dati somministrati dal Dei e dal Landini, che scrivendo questi sul cadere del secolo XV, ed il Dei nel 1479 quando infuriava la pestilenza, portavano il primo a 300, l'altro a 600 il numero dei malati curati un dì per l'altro nello spedale (11).

Nel 1567 Geremia Marzio di Augusta, medico rinomatissimo, che avea visitato lo spedale, assicurava che non meno di 400 al giorno erano i malati ivi curati. Le quali dichiarazioni non debbono prendersi nel concetto che questo fosse il numero ordinario delle ammissioni, ma unicamente nello aspetto della media quiescenza giornaliera delli infermi. Ed in quell' epoca appunto la infermerìa delli uomini conteneva 100 letti; un numero quasi eguale avendone avuto la infermerìa delle donne. Che se maggiore dei letti era il numero delli infermi, ciò traeva cagione dalla costumanza, che vedremo comune a tutti gli spedali, di porre più di un malato per letto (§ 13.). Il perchè i letti stessi aumentarono al cessare di cotesto biasimevole costume, ed il loro numero si elevò in complesso oltre i 600. Erra così il Del Migliore quando pretende dire che la sola infermerìa degli uomini conteneva 700 letti. E questo fu in fatti il numero ordinario che si mantenne in seguito, provandolo le ricordanze del 1707 e del 1742 (12).

§ 6. E poichè le condizioni originarie della fabbrica del nostro Nosòcomio furono, conforme notammo, assai ristrette; così notevoli e molti dovettero esserne gli ampliamenti mano a mano operati. Ne percorreremo la istoria e le fasi quanto sia profittevole al nostro assunto.

Nel 1312, pochi anni dopo alla sua attivazione, al lato destro della chiesa di Sant' Egidio, la quale insieme alli altri possessi dei Padri Saccati era passata nel dominio dello Spedale, edificavasi una sala che era destinata ad uso d' infermerìa degli uomini, lasciando il vecchio locale alli usi nosocomiali delle donne. Non conosciamo come procedessero le bisogna nelli anni appresso; e solo è noto lo stato dello Spedale nel 1524.

§ 7. Vuolsi che un progetto grandioso fosse nelli intendimenti di Cosimo II per la edificazione di pianta di un nuovo spedale, e che ne dasse la commissione al Buontalenti, il quale bene avrebbe corrisposto allo invito; ma quel progetto, forse perchè troppo grandioso e di dispendio, fu lettera morta (13); ed a tanta espettativa tenne dietro soltanto il cominciamento del magnifico loggiato, disegno dello stesso Architetto, e dipoi, nel 1619, l' aggiunzione alla infermerìa delle donne nell' antico spedale Portinari di alcuni stàbili posti nell' altra parte della via delle Pappe, che furono riuniti con un ponte di legname al di sopra della strada.

§ 8. E molto operò monsignore Filippo Ricasoli, che per il sentimento incessante della carità e delle sue virtù, si rese l' ammirazione di Firenze, e fu il soccorritore delli infermi: e molto più avrebbe operato se meno breve ne fosse stata la gestione, vittima come egli fu del suo zelo per il tifo che lo incolse in Pisa, ove erasi

2

recato per dare sesto a quello spedale. (14). Esso curò che fossero costruite camere distinte per i fanciulli e per i cronici, non che alcune terrazze per il passeggio dei convalescenti; ampliò lo spedale delli uomini colla direzione di Pier Berrettini da Cortona, cui fu fatto rimprovero di avere distrutto gli affreschi di Andrea del Castagno, di Domenico Veneziano e del Baldovinetti (15): e fino d'allora lo spedale degli uomini fu ordinato nella foggia di una croce latina a 4 corsìe presso a poco nella forma attuale.

§ 9. Il qual provvedimento limitavasi però primamente alli uomini; e poichè riguardi di umanità esigevano che si estendesse del pari alle donne, il Mariani, uomo egregio siccome vedemmo (§ 9.), che alla eredità dei divisamenti del Ricasoli congiungeva i generosi e caritativi suoi propositi (16), si adoperò a che anche per le donne fosse largamente provveduto. Ed in quel torno appunto ventilavasi il progetto della riunione a S. M. Nuova dello Spedale di Bonifazio, certamente per avere modo onde esercitare più largamente la beneficenza ospitaliera; sul qual proposito essendo singolare un parere di Teologi all'uopo consultati (17). Ma se cotale proposta non fu allora accolta, (§ 69) si trattò però, ed utilmente, dell'ampliazione della infermerìa delle donne, in guisa però da congiungere la economìa al comodo; e quattro furono i disegni presentati dalli architetti di Firenze; nel concetto o di valersi del giardino e del palazzo della casata Pazzi; o di prolungare la infermerìa fino alla Piazza del Duomo; o di occupare il Convento delle Oblate a contatto dell'antico Spedale, estendendosi lungo la via di Sant'Egidio; o di costruire finalmente uno Spedale a croce latina simile a quello delli uomini nell'area inserviente a Cimitero (§ 2). E cotesto ultimo progetto del Pieratti fu accolto (18), essendo stata, a cura dello Spedalingo Serristori, presente il granduca Ferdinando II, gettata la prima pietra nel 7 giugno 1657 con grande solennità e coll'intervento di quattro astrolaghi che dichiaravano favorevolissimo quel sito (19). L'opera mercè lo zelo e la operosità del Mariani, fu in soli tre anni compiuta; ma non aperto il nuovo locale all'ammissione delle inferme che nel dì della Ascensione del 1660, in cui vi furono transferite con veli bianchi in testa e gabbanelle nuove.

§ 10. Giova però conoscere cosa ne pensasse e ne scrivesse fino d'allora Gio. Targioni, uomo di tanto sapere ed esperienza, la cui voce, emessa in tempi non sospetti, giunge profittevole ai dì nostri, le sue dichiarazioni conformandosi a quelle più esplicite in altra occasione espresse (§ 56). « Le fabbriche di questi Spedali (egli scriveva) riusci-
« rono veramente belle e comode, ma non SALUBRI *per i malati*, man-
« cando della ventilazione e facile espurgazione dell'aria tanto necessa-
« ria nelli Spedali. Il primo errore fu di stabilire Spedali così GRANDI

« E PER GRAN NUMERO DI MALATI, DENTRO ALLA CITTÀ E FRA LE ABI-
« TAZIONI DEI SANI. Il secondo, e anco più fatale, di fabbricargli
« CIRCONDATI DA EDIFIZI in modo che l'aria non vi può ricevere
« l'opportuna mutazione, se non che per le finestre *aperte nell'alto*
« *verso i letti ed i palchi;* sicchè la più infetta di putride esala-
« zioni e di morbosi miasmi è costretta a stagnare e sempre più
« viziarsi, appunto nel basso ove sono i letti dei malati. Perciò
« tanto spesso entro agli Spedali medesimi ha origine e si molti-
« plica quella malattia pestilente che si chiama *febbre di spedali;*
« le piaghe vi danno facilmente in corruzione, e molte malattie vi
« si aggravano. Certamente è cosa vergognosa che appunto in Fi-
« renze, dove pochi anni avanti il Galileo ed il Torricelli avevano
« messa in chiaro la vera natura dell'aria, ne fosse fatto *un così*
« *cattivo uso relativamente al suo grande Spedale.* Tali errori, OGGIMAI
« IRRIMEDIABILI, ebbero origine più che altro dal vizio inveterato del
« nostro paese di fare risolvere gli affari da persone cospicue per
« nascita o per autorità, senza ricercare o ascoltare le proposizioni
« ed i consigli di persone di rango inferiore, ma illuminate e bene
« informate di essi affari e dei migliori e più sicuri mezzi per ese-
« guirli; come in proposito di Spedali sarebbero stati i medici
« filosofi (20) ».

§ 11. Lo Spedale accolse e curò ogni infermo, tranne per malattie contagiose ed incurabili, e raccolse così nel suo seno ammalati di ogni età, fanciulli, giovani e vecchi affetti da malattie per indole e per gravità diverse. Lo statuto del 1374 non ha in questo proposito indicazioni; nella relazione del Portinari si fa soltanto genericamente menzione di *febricitantes*, aut *ulcerosos*, *aut vulneratos;* con maggiori specialità procedendo il regolamento posto in osservanza dallo spedalingo Ricasoli, e che essendo un riassunto delle leggi e delle costumanze anteriori, dimostra con precisione fino dove giungesse il benefizio della ospitalità (21), e quali erano così le malattie che davano diritto all'ammissione nello spedale. Col progresso del tempo non ci fu promiscuità assoluta di malati, essendosi conosciuta la utilità di separare fra loro gl'infermi per ottenere più agevole la guarigione. Il Del Migliore ne narra che i fanciulli ed i vecchi si tennero nel medesimo spedale, ma in sale distinte e non confusi con gli altri ammalati. Ma innanzi a lui il Portinari e il Borghini avevano detto che lo spedale nel 1524 noverava distinte sale, (in cui a scritto del Passerini si contavano 50 letti, oltre i 100 esistenti nella infermeria comune), destinate per i sacerdoti, per le persone di civile condizione e per gl'infermi deliranti. Il perchè non dee maravigliare se nel 1741 lo spedale (22) si dividesse in tante classi, formanti quasi altrettanti spedali per diversi

effetti in ragione della età, delle malattie, dei ranghi delle persone, e che indipendenti gli uni dagli altri sottostavano ad un diverso regime.

§ 12. Fra cotali ammalati, aventi una sala separata, figuravano i così detti *Purganti*, intorno ai quali giova dire alcuna parola, comecchè hanno stretta relazione alle vicende del nostro nosocomio ed alla cura venerea. Questo morbo, conosciuto volgarmente sotto la denominazione di *bolle franciose* per la credenza della sua derivazione dalla Francia penetrava in Firenze nel 1496, e qua, come altrove, (23), faceva orribile scempio della popolazione, quelli che n' erano contaminati essendo stati per lunga pezza affliggente spettacolo nelle vie, non trovando accesso negli spedali, sia perchè la malattia tenevasi per incurabile, sia perchè se ne paventava il contatto. Le calde esortazioni di Fra Callisto da Piacenza che, predicando in Duomo nel 1520 eccitò i cittadini a prendere a cuore la sorte di tanti infelici, condussero alla perfine alla costruzione di uno spedale, cui si diè tosto il nome della SS. Trinità degli Incurabili, conservato fino alla sua soppressione, ed in brieve tempo grandi capitali dalla privata beneficenza avendo cumulato da costituire un' annua rendita di sc. 2,296 calcolata a decennio. Frattanto nel 1533 introducevasi il metodo di curare gli ammorbati venerei colla tintura del legno quajaco, indigeno dell'America Spagnola, metodo esperimentato utilissimo, e perciò qualificato dal volgo per *Santo*; metodo che Firenze, dopo Ferrara, poneva in uso prima di ogni altra Città Italiana, e che tanto salì in grido da essere costato anco undici scudi la libbra (24). Ora cotesti uomini, detti *Legnajuoli* dalla cura cui si soggettavano, per un' antica costumanza erano nella primavera accolti nello Spedale per farvi una purga preparatoria il loro passaggio allo Spedale degli Incurabili; e per essi, (che come vedremo (§ 79) erano moltissimi), lo spedalingo Mariani acconciò un locale separato.

§ 13. Una costumanza biasimevole, ma pur troppo allora universale, praticavasi nel nostro Spedale; quella cioè di tenere in un letto più di un' ammalato; quantunque, a lode del vero, sia mestieri avvertire che cotale abuso non fu nella Toscana siccome altrove, e cessò innanzi a qualunque altro paese; e se talora si rinnovò fu non per abituale consuetudine, ma per evenienze straordinarie. Il Magistrato di Sanità colpito dal vedere ammassati più di quattro infermi per letto, penetrato delle scene desolanti di cui era stato spettatore, collo intendimento di ovviare a spiacevoli conseguenze in un momento in cui sovrastava il pericolo della pèste, ordinava con Partito del 4 Marzo 1620 lo aumento di 60 letti. Ma lo spedalingo Mattioli, che non era stato consultato, levava alto la voce contro cotesta decisione,

attentatoria dei suoi diritti e delle sue immunità; avvegnachè lo spedale non era stato giammai, nè poteva, a suo detto, essere sottoposto ad alcun' Magistrato secolare, incorrendo nelle censure canoniche chiunque operasse diversamente; e quindi concludendo, che o fosse renduto nullo il Decreto, o egli avrebbe rimostrato pubblicamente, non avrebbe obbedito, e avrebbe fatto ricorso al Conservatore (25). Mercè però lo intervento amicabile degli Operai la questione fu appianata; si accrebbero di qualche numero i letti; ed i Consoli dell' arte dei Mercatanti e del Cambio furono invitati a dare ricetto a maggiore numero di ammalati nelli spedali di S. Matteo e di Bonifazio (26).

Il merito però di avere radicalmente provveduto allo inconveniente è dovuto allo Spedalingo Ricasoli, il quale, secondando la generosa mozione delli Operai Vettori, Castiglioni ed Altoviti, si adoprò di ottenere che il G. D. facesse diritto ai vòti del popolo, onde i poveri infermi avessero modo di stare uno solo per letto: benefizio di grande momento, che unito all' altro della sostituzione ai letti di legno dei letti di ferro, onora altamente l' amministrazione Ricasoli, (27); e che noi di buon grado tenghiamo siccome gloria e merito nostro, avendo così preceduto ogni altra civile nazione in una migliorìa che la Francia attuava solo sul cominciamento del presente secolo (§ 53.), magnificandola ai quattro venti, forse in ragione dello inconveniente che là soverchiava ogni misura. Però al tempo della Reggenza avvenne talora che per la grande affluenza dei malati, massime dei così detti *purganti*, e per la insufficenza del locale, quasi si tennero anco fino a tre in un letto. Di qui dee adunque repetersi se il D. Antonio Cocchi, visitando lo spedale nel Maggio 1741 in compagnia di Pompeo Neri, trovava fanciulli, uomini adulti e vecchi due ed anco tre nel medesimo letto (28). Nel 1752 fu infatti sospesa per tal ragione l' ammissione dei *purganti*, e nel 1767 fu preso il partito di inviare alcuni malati allo Spedale di S. Matteo abbuonandogli la spedalità a ragione di soldi 10 per individuo (29).

§ 14. La quantità ed il genere del vitto somministrato agli infermi dee credersi che fosse abbondante e buono, ciò annunziando i Cronisti, e massimamente il Villani: ed anzi giudicando da quanto ne scriveva il Portinari (30) la qualità del vitto ed il modo di ministrarlo sarebbero stati di una qualche ricercatezza, forse maggiore delle larghezze praticate oggidì. Però ove si avvisi al vivere parco del popolano, le cui esigenze ed i cui bisognii non giungevano più in là di quello che non comportavano i costumi del tempo, dovremmo dire che vi ha in quella narrazione una qualche esagerazione: pensamento convalidato dalla spesa, tenue anziche nò, che, giusta il

Commissario Maggio, erogavasi nel 1752 per ogni infermo, valutata a soldi dieci al giorno compreso il vitto ed ogni altra spesa di spedalità (31). Ed acconcie al subietto sono le osservazioni che i medici Viligiardi e Gio. Targioni facevano al Consiglio di Reggenza nel 9 Luglio 1762 intorno al sistema allora praticato nella distribuzione delle razioni del vitto, le quali, invece di essere proporzionate allo stato più o meno grave dello infermo, erano eguali ed uniformi per tutti ed a tutti promiscuamente si davano, tanto che ne inferivano; « o questi malati mangiano la razione di pane e di carne e bevono « quella di vino che loro tocca, è cosa certa che si pregiudicano « moltissimo, e si aggravano nella malattia, sicchè lo Spedale invece « di essere per loro utile e salubre viene a cospirare in tal caso « alla loro rovina: o hanno invece tanto giudizio e tanta tempe- « ranza da non mangiare il pane e la carne e non bevere il vino, « si trovano a dovere fare il pasto con una sola e semplice rama- « jolata di minestra, o broda ». Da ciò ne conseguitava « che la « carne, il pane e il vino che non consumavano essi o lo vende- « vano ad altri malati meno gravi, o lo davano ai loro parenti od « amici; per cui nel primo caso davano occasione a pericolosa in- « temperanza ai malati che compravano tali cose; e nel secondo « facevano un comodo ai parenti ed agli amici, ma col denaro dello « Spedale, il quale ogni giorno soffriva notabile scapito ». E referendosi al passato, gli stessi Medici notavano l'ottimo allora praticato, « Che il Medico o Chirurgo Curante, qualora vedeva che « un tale suo malato aveva bisogno di stare a regola di vita più « o meno stretta, ordinava allo Speziale, che andava seco scrivendo « il suo Libro (§ 41), che attaccasse ad un arpioncino, che era apposta « sotto la cartella del numero del letto, una cartellina larga due « dita, nella quale era da una parte scritto *dieta* e nell'altra era « mezza rossa e mezza bianca e significava *mezza dieta* ». Le quali cartelline producevano, al dire dei detti Relatori, diversi effetti vantaggiosi; e fra questi quello « Che colui il quale distribuiva le ra- « zioni del vino e l'altro astante che distribuiva le razioni del pane, « saltavano i letti dove vedevano attaccata *la dieta*, ed i giovini « nel distribuire la vivanda davano ai malati sottoposti alla dieta « non la carne, ma due ramajolate di minestra ed un' uovo a bere. »

« Un' altro buon' effetto cagionavano le cartelline della dieta, cioè, « che i Giovini di Guardia vedevano subito quali e quanti fossero « i malati più gravi e bisognosi di asssistenza nel quartiere loro « assegnato; sicchè le cose andavano meglio assai per il servizio « dei malati e per la sodisfazione dei medici, i quali avevano an- « che così una memoria locale dei malati che richiedevano una « maggiore attenzione ». Lamentavano adunque il disuso di tali

cartelline, notando, « che solamente qualche volta, dopo che il ma-
« lato aveva molto strepitato, costumavasi di attaccare alla cartella
« del numero, per segno della dieta, uno stracciolo di cencio
« bianco, il quale essendo del medesimo colore del tornacielo del
« letto, appena si distingueva, ciò operandosi più nei casi chirurgici
« che Medici (32) ».

§. 15. Parca per altro doveva essere la razione vittuaria, se argomentare dobbiamo da ciò che ne è avvenuto di notare in qualche caso congenere; sapendosi eziandio dalla relazione del Dott. Antonio Cocchi che con due uova si facevano talora tre frittate, e che i malati dovevano mangiare di magro nei dì in cui la Chiesa Cattolica non consente il cibarsi di grasso (33). Ed i medici Viligiardi e Targioni parlando di quelle *meschine vivande* esprimevano francacamente il vòto che fossero cucinate con un poco più di garbo e di grazia: « Chi non lo prova, dicevano, non può credere quanto sia
« dispiacevole e nauseoso l' odore che getta la pentola di minestra
« o brodo che va in giro ai letti dei poveri malati, cioè dei veri
« padroni dello Spedale: fortuna per loro che sono avvezzi alli
« stenti ed hanno buono stomaco. Non si pretende un cuoco fran-
« cese per cucinare il vitto ai malati, nè una delicatezza e pulizzia
« da signori; solamente si vuole che quella *liquidissima minestra,*
« *quelle fettuccie di lesso, e quella mezza frittata secondo le gior-*
« *nate*, sieno fatte con pulizzia e carità ».

§. 16. Le beneficenze non limitavansi però ai soli infermi ammessi alla cura, ma estendevansi agli accorrenti esterni. Monsignore Borghini ci fa conoscere come fino dal suo tempo fosse nello Spedale un luogo detto *Mediciniarum* (sic), o *Medicherìa*, ove accorrevano d' ogni parte malati per farsi curare, ed ove a tale effetto erano reperibili, per due ore della mattina e per altre due del giorno, un medico ed un chirurgo dei più esperti, dimorando nello Spedale per qualche straordinaria evenienza altri tre medici. Ed il Portinari per altra parte ne insegna, che a detti malati, ed a quelli eziandio che preferivano di farsi curare alle proprie case, davasi talora la gelatina, ed i medicamenti; tanto che per i soli unguenti e per il cerotto distribuito fino a braccia 2,500, si consumavano barili 60 di olio; si distribuivano le pezzette e gl' impiastri; dieci barili al giorno di acqua di orzo e di altri decotti, uso che vuolsi dal Passerini essersi continovato fino alla metà del passato secolo (34).

§ 17. Il nostro Spedale mantenne durante il governo della Repubblica la qualità di privato; e l' amministrazione procedette sotto la dependenza degli Spedalinghi nominati direttamente dai patroni Portinari. Spedalinghi furono sempre o Monaci o Sacerdoti, così volendosi allora dalla costituzione e dallo impianto sociale, che facevano

delle istituzioni Pie tante associazioni ecclesiastiche, secondo che dimostreremo a suo luogo. Ed in fatti rimontando alla originaria fondazione è mestieri ricordare come il Vescovo di Firenze concedesse a Folco Portinari la facoltà di eleggere i Rettori della Chiesa e dello Spedale, salva la conferma del Vescovo pro tempore: e Folco nominò il Prete Benedetto da Majano, cui fu conceduta la investitura Vescovile solenne e formale. Dalla identità pertanto di quella concessione e delle persone investite della direzione e del governo della chiesa ed insieme della amministrazione dello Spedale, ne derivò che in seguito, fino al tempo della Reggenza, si volle cotale formalità, e la qualità di sacerdote nelli spedalinghi; poichè essendo promiscua la superiorità ed il governo della Chiesa e dell'amministrazione, parve che l'una non potesse disgiungersi dall'altra (35). Però non fu pacifico il godimento di questi diritti patronali, che il Vescovo degli Oddi giunse ad avocare a sè; non senza averne validato l'operato la sentenza pronunziata nel 1356 dal Monaco Calderini da Bologna a ciò delegato, con la quale proibivasi ai patroni d'ingerirsi nella nomina dello Spedalingo e delli ufficiali e nel rendiconto. Certa cosa ella è per altro che a questo strano giudicato non si assoggettarono i Portinari, perchè quantunque, come nota il Passerini, manchino documenti che lo dimostrino, è suggel che l'uomo sganna il regolamento del 1374, ove vedesi data ogni più ampia sodisfazione ai Portinari rispetto alla parte onorifica del patronato (36).

§ 18. Al sopravvenire del Principato i Medici spiegarono un'autorità più estesa ed illimitata di quella che già eransi in precedenza arrogata Giovanni, Lorenzo e Cosimo il Vecchio, larghissimi soccorritori alle angustie dello Spedale. Clemente VII nominò, senza lo intervento patronale, lo Spedalingo Morsi Monaco Vallombrosano, allorchè si dimise il Buonafede affranto dalla età e dal dolore di vedere, colla sventura della patria, manomesso il ricco patrimonio dello Spedale e condotte a stato deplorabile le sue condizioni già tanto prosperevoli, massimamente per le di Lui sollecitudini. Non ci associamo però al Cav. Passerini nel credere quella nomina mossa precipuamente dallo scopo di appostatamente vulnerare i diritti dei patroni, e dalla smania di assicurare alla famiglia quella supremazìa che fu poi nei vòti, sovra ogni altro, di Cosimo I: poichè, giudicando freddamente dello avvenimento, sembra doversi ritenere con più ragione conseguenza dello ignorare se perdurasse o no la linea patronale, la quale per la discendenza fiorentina era cessata di fatto nell'unica figlia di Folco di Pier Francesco Portinari. Ed anzi sappiamo come indi a breve Manetto ed Odoardo fratelli e figli di Odoardo di Manetto Portinari, commoranti a Milano, avendo provata la loro discendenza dal fondatore dello Spedale ottennero senza esitanza da Cosimo I

la immissione nel godimento dei loro diritti patronali, di cui ebbero certamente il libero esercizio; giacchè lo stesso Passerini ne insegna che per loro consentimento i PP. Crociferi, detti del ben morire, furono dallo Spedalingo Zanchini chiamati sul cadere del Secolo XVI alla direzione ospitaliera dello Spedale (37). Dei quali diritti però Odoardo, ultimo della Casata; offriva nel 1617 cessione spontanea a Cosimo II, alla condizione di una conveniente ricompensa, che si fece consistere in una Commenda di scudi 10,000 fondata nell' Ordine di S. Stefano colli avanzi della amministrazione rinvestiti in tanti LL. del Monte di Pietà; operazione consentita dallo Spedalingo Degli Oddi, perchè non venivane impedimento agli atti di carità dello Spedale; perchè cessava ogni obbligazione per li alimenti all' offerente patrono in povera condizione costituito; perchè col cessare delle linee d' investitura il fondo Commendale doveva ritornare allo Spedale, anzichè cedere, a forma delle costituzioni dell' Ordine, a benefizio del medesimo. In cotal guisa il Principato ebbe devoluta a sè la somma delle cose dello Spedale, che risguardava siccome un' oggetto grandemente connesso alla Sovranità (38).

§ 19. Molti furono gli Spedalinghi che tennero in credito l' amministrazione, checchè ne dica il Dott. Antonio Cocchi, il quale sentenziava che il solo prete Mariani, umile di origine e povero di condizione, fra i 34 che lo avevano preceduto, si avvicinasse più di ogni altro all' ottimo, avendo avuto il vero spirito dell' ospitalità. Nel che egli va errato; e senza nuocere alla memoria del Mariani, insigne benefattore dello spedale, basta ricordare un Bonini zelantissimo nella peste del 1479; un Bonafede che tanto operò all' epoca dell' assedio; un Filippo Ricasoli, di cui ragioneremo or ora.

§ 20. Tale era pertanto la reputazione in cui, anco nelli andati tempi, tenevasi il nostro Spedale che, al dire del Landini, molti uomini esterni, nobili e ricchissimi, oppressi in viaggio da infermità eleggevano di esservi curati; narrando il Del Migliore del figlio del Conte di Battifolle che ci moriva senza volere onori di sorta, avendo amato di essere pareggiato agli uomini del popolo. Bella ed onorifica era l' attestazione testè citata di Matteo Villani, il quale assai libero nel condannare l' amministrazione di altri LL. PP. della Città, è a credersi giusto laudatore allorchè giudicava così bene dell' abbondante carità e diligenza colla quale erano serviti, curati e sovvenuti i molti infermi del nostro Spedale. Enrico VIII Re della Inghilterra, assunto appena al trono (1500), ed innanzi a che sorgesse osteggiatore delli Stabilimenti ospitalieri, volle essere informato delle leggi e delle discipline del nostro Spedale, avendo divisato di cangiare a splendido nosocomio uno dei suoi palagi: ed una

bella ed interessante relazione, pregievole anco per la purezza e per il dettato latino, inviavagli nel 1524 Francesco Portinari Protonotario apostolico; relazione con savio consiglio renduta di pubblico diritto dal Passerini. Leone X inviava il suo medico Lodovico da S. Miniato per avere cognizione dell'organamento di S. M. Nuova onde applicarlo nello Spedale di S. Spirito. E Ferdinando d'Austria, Re dei Romani, chiedeva i nostri regolamenti a modello delli Spedali dello Impero, di quelli avendo fatta splendida narrazione nel 1546 Monsignore Borghini. Così i sistemi, le leggi e le discipline dello Spedale gli meritarono la preminenza e la giurisdizione sopra i principali Spedali della Toscana; e quelli di Pisa, di Pistoja e di Livorno ebbero a Direttore lo Spedalingo di S. M. N., non per frivolo oggetto di aumento di potenza e di dominio, ma sibbene per il fine di accomunare le ottime sue leggi e costumanze.

§ 21. E vaglia il vero lo accrescimento che col processo del tempo ebbe il nostro Istituto nella fama e nello splendore, dee repetersi senza meno dalla protezione e dalla vigilanza dei Duchi Medicei che ne fecero un punto essenziale del loro governo, curandone la buona amministrazione, e sovvenendolo con larga generosità sull'esempio dei loro maggiori (§ 4 nota 10). Con questo intendimento il Duca Alessandro fino dal 1535 aveva deputato alcuni nobili e specchiati cittadini a rivedere annualmente l'amministrazione dello Spedalingo e ad assicurarsi della retta erogazione delle rendite nel pio uso cui erano destinate; considerando, non senza ragione, che un' Istituto di tanta importanza non convenisse lasciarlo affatto allo arbitrio di un privato, comunque costituito in dignità ecclesiastica. Il Del Migliore vorrebbe che innanzi al 1464 la Repubblica raccomandasse gl' interessi dello Spedale a cinque Operaj, del che non si hanno prove; e solo è a credersi che consiglieri dello Spedalingo fossero i Conversi coi quali conviveva. Più oltre procedeva il G. D. Ferdinando I; il quale, (mentre confermava la elezione dei Deputati a cooperatori dello Spedalingo nelle bisogna dell'alta amministrazione, nominando Pier Antonio dei Bardi, Bernardo Vecchietti, e Dionigi dei Portinari, insigni filantropi ed uomini rispettabili), destinava con Decreto del 23 Decembre 1587 a Soprintendente dello Spedale il Vescovo Ang. Morsi, onde vigilasse alla diligente assistenza dei malati, al retto operato dello Spedalingo, dei ministri, dei medici e dei familiari; ed ordinava insieme che due sindaci rivedessero la gestione economica. Nei quali atti non sappiamo a vero dire scorgere che esemplari provvidenze e non pretesto ad autorità soverchiante, giusta le insinuazioni del Cav. Passerini. Ed il fatto provò con quanta sapienza antiveggente si procedesse; avvegnachè non andava molto che giungevansi a discuoprire le dilapidazioni dello Spedalingo Buonaccolti o

più specialmente del Guillicioni, che sottoposto a procedura fu condannato alla reclusione a vita in un monastero. Fra le molte misure degne di encomio eccitate dai Deputati (o dagli Operaj, come si dissero dappoi), dee notarsi quella di avere svincolato lo Spedale dalla soggezione dei PP. Crociferi, che in quel torno nello esercizio delle loro competenze avevano sorpassata ogni misura.

§ 22. Nè minori sollecitudini spiegarono a prò dello Istituto nostro Ferdinando II e Cosimo III, l'uno avendo provveduto all'assistenza medica, l'altro all'assistenza spirituale degli infermi. Sul primo articolo discorreremo in breve (§ 31). Quanto all'assistenza spirituale diremo che lo spedale fino dei prischi tempi fu sciolto dalla subiezione Parrocchiale, da lunga pezza vedendosi preposti all'assistenza dei malati alcuni sacerdoti che dimoravano nello spedale conducendo vita claustrale, salmodiando siccome Monaci, secondo che ne insegna anche il Borghini. (39) Lo Spedalingo Guillicioni istituiva nel 1577 il convitto di alcuni Chierici onde fino dai giovanili anni potessero utilmente iniziarsi a quell'ufficio importante, studiando grammatica in una scuola appositamente eretta. Con savio consiglio però nel 1645 cessava un tant'onere, e pochi sacerdoti bene pagati sostituivansi; ai quali per disposizione di Cosimo III tenevano dietro i PP. Cappuccini col diritto al solo quartiere ed al vitto; e questa piccola Comunità di sette sacerdoti e di un Laico, diretta da uno di essi come Presidente, ma con dependenza dal convento di Montughi, continovò e continova con esemplare zelo nel disimpegno dello spinoso e delicato incarico che il Governo provvisorio della Toscana nel 16 Gennajo 1801 tentò di affidare ai Monaci Camaldolensi del contiguo Convento degli Angioli, i quali essendosi recusati furono in quella vece onerati del mantenimento dei Cappuccini prima in natura, e poi mercè il pagamento di sc. 800 all'anno (40).

§ 23. Volgendoci a considerare come si ministrasse nel nostro nosocomio l'assistenza ospitaliera e medica, servendo all'ordine cronologico che ci siamo proposti, distingueremo le epoche vetuste da quelle che precederono, concomitarono e susseguirono la riforma Leopoldina; riservando a suo tempo un posto condegno alla disamina di ciò che fu, ed è di presente, l'organamento Spedaliero in relazione alle fasi subìte sul cominciamento e sul progresso del secolo presente.

§ 24. Preziose e precise ricordanze per gli andati tempi leggiamo nello statuto di Niccolò Da Majano del 1374 e nelle classiche relazioni del Portinari e del Borghini referibili agli anni 1524 e 1546 (41) non meno importanti essendo le notizie che ne avvenne di raccogliere nello Archivio Centrale di Stato ed in quello di S. M. N., per i tempi massimamente a noi più prossimi.

———

Il regolamento però del 1374 poche disposizioni contiene; chè la più squisita carità evangelica avendo informata in quei dì la condotta delle persone preposte alli uffici nosocomiali, bastava fare appello a quei principii, colla certezza che lo esercizio degli atti ospitalieri non avrebbe fallito.

Più tassative discipline abbisognavano nel progresso degli anni nello scopo di determinare le competenze dello Spedalingo, degli officiali suoi collaboratori, dei conversi, delle oblate e dei familiari; norme che furono indeclinabili in ragione che il senso morale e religioso facevasi minore.

§ 25. La istoria ricorda la esistenza di *Commessi* o *Oblati* o *Dedicati*, e *di Oblate* e *Dedicate*; gli uni e le altre pietose persone che si commettevano, o si dedicavano all'assistenza perpetua degli infermi, offerendo a Dio ed ai poveri i loro beni. Ed il nostro Nosocomio ebbe i Commessi e le Oblate, di cui facevasi menzione anco nell'atto di fondazione di Folco Portinari del 23 Giugno 1288 (42); e sebbene manchi la legge statutaria che organò e disciplinò cotesti ministri spedalieri, pure le ricordanze tramandate dal Portinari e dal Borghini sono sufficienti a darci una idea di ciò che furono e come funzionarono; oltre che bella luce ne sparge sullo argomento il disposto degli statuti sanzionati da Niccolò V con breve del 13 settembre 1449 per i Dedicati e per le Dedicate dello Spedale di Pavia, che rappresentano in sostanza i Commessi e le Oblate nostrane, perchè, giusta il Cav. Magenta, gli statuti stessi furono formulati alla foggia di quelli della Istituzione Fiorentina (43).

§. 26. Ignorasi per altro la epoca precisa del funzionamento della nostra istituzione ospitaliera; avvegnachè il regolamento del 13 settembre 1374 del prete Niccolò da Majano nel quale si definirono le attribuzioni di questi familiari, è un referente a costumanze anteriori. Però, declinando dal pensamento del cav. Passerini, ci uniamo al parere di quegli scrittori, i quali sentenziano essere la istituzione dei Commessi *coeva* alla fondazione dello Spedale. Assicura il Passerini che non vi ha documento più antico dell'atto del 3 agosto 1321, con cui il pio cittadino Piglialarme fè donazione di sè e dei suoi beni allo Spedale; e da ciò crede inferirne doversi a questa epoca soltanto riportare la origine loro; ed essere così falsa ogni altra credenza; non considerando che appunto perchè trattasi di un fatto isolato è mestieri ammettere la preesistenza di altre anteriori oblazioni, che ebbero poi regolare e definitivo assestamento, allorchè con atto del 25 ottobre 1324 lo spedalingo prete Jacopino da Bibbiena accettò per oblati sei cittadini; all'atto stesso avendo concorso i patroni, i quali concordarono le oblazioni, autorizzarono i Commessi a scegliersi i successori, stabilirono che il loro numero non fosse supe-

riore a sei, che non componessero un Convento o Collegio, ma convivessero solamente in clausura continua sedendo a mensa comune, che non fossero nè vedovi, nè ammogliati, che vestissero un abito uniforme simile a quello dello spedalingo; convenzioni (44) che indi a breve, e così nel 21 ottobre 1329, subirono modificazioni nella parte determinativa il numero, che non fu più limitato a sei, e rispetto alla elezione che si volle riservata ai patroni.

Anco per le oblate non vi hanno memorie innanzi al lodo del 1345, col quale loro si rendettero comuni alcune regole e discipline già stabilite per i Commessi. Ma ciò non vuol dire, siccome ne scrive il cav. Passerini, che innanzi non avessero funzionato ai servigi dello Spedale, non potendo ammettersi una decorrenza di anni tanto grande fra l'epoca in cui, a mente di questo scrittore, entrarono in azione i Commessi, ed il dì in cui vorrebbe che ciò fosse avvenuto per le oblate, poichè trattasi d' istituzione che dovette essere per gli uni e per le altre contemporanea. A buon conto il Richa, poggiato ad antichi scrittori, ne dice, che il primo spedalingo costruì sopra le rovine di alcune fornaci, confinanti collo Spedale Portinari dalla parte di levante, l' abitazione delle oblate: ricorda eziandio il testamento di Guido Brunelli del 1301, epoca accettata anche dal Covoni nella prefazione al regolamento Leopoldino, in cui le oblate chiamavansi contermini ad alcuni suoi possessi: e nomina finalmente, come prime fra queste oblate, Margherita dei Caponsacchi, Giovanna dei Cresci ed Antonia Visdomini, avvegnachè sembra che, come avvenne per Pavia ed appo noi per lo Spedale di Bonifazio Lupi, ambissero aggregarsi a questa istituzione ospitaliera molte delle attinenti alle prime famiglie della città, sdegnose della osservanza di quelle forme aristocratiche, cui appella il Passerini, quasi che rifuggissero l' associazione con persone di condizione servile. Ed il Bocchi sussidia cotali dimostrazioni con lo indicarci, fra le Sante e le Venerabili fiorentine, una suora per nome Tancia come istitutrice di queste oblate; in essa alcuni opinando essersi confusa quella Monna Tessa serva dei Portinari, che vedemmo avere avuta una bella parte alla istituzione, e non senza ragione effigiata in marmo nel modo che si vede nel chiostro delle Ossa (45). Ora queste attestazioni sembrano invero di molto valore: nè possono venire meno, conforme crede il Passerini, solo perchè a lui non avvenne di conoscere, nè di rinvenire il testamento del Brunelli del 1301, citato dal Richa.

§ 27. Nelle ricordanze dello Spedale è indicato quali fossero le incombenze degli Oblati e delle Oblate: le Dedicate di Pavia, organate colle norme stesse di quelle di Firenze, ebbero alla pari di esse, oltre il servizio degli infermi, gli uffici di *cucire*, *rammendare*,

rappezzare la biancheria dello Spedale, della cucina, della confezione dei cibi, delle minestre e dei brodi per li ammalati secondo le ordinazioni dei medici.

Quale fosse il modo col quale gli uni e le altre dovevano esercitare il loro compìto lo diceva il Portinari, « pauperes egrotos, qui ad « hospitale veniunt, refugiunt et divertunt, tamquam Christum Sal« vatorem propriis manibus excipiant, eos visitent, eos consolentur, « misericorditer foveant, cibent, mundent, suis necessitatibus sub« veniant, medeantur omni cura et charitate. »

§ 28. Ove bene si avvisi allo scopo ed alla indole di cotesta istituzione ospitaliera chiaro apparisce essersi avuto lo intendimento di assicurare la migliore assistenza dei malati. Ed invero lodevole fu l' abnegazione di coloro che, secondando lo spirito caratteristico dell' epoca, si soggettarono a fare getto della persona e dei beni per un fine così santo; degni per altra parte, fatta ragione dei tempi, essendo stati i sistemi mercè i quali potè costitursi un' associazione di persone legate da un vòto comune di carità; soggette all' autorità del solo Capo dello Stabilimento; che non distratte dalle cure del mondo, dedicavansi all' esercizio esclusivo e continuo di uffici ospitalieri; facendo, siccome nota il Del Migliore, per *soprappiù* quello che poi esercitò con tanta edificazione la Compagnìa della Misericordia, della quale, checchè resulti da una tradizione popolare propugnata dal Ghisilieri, dee riportarsene la origine al 1326 nell' occasione della pestilenza che si disse originata dai cadaveri rimasti sul campo di battaglia all' Altopascio (46). Ed in fatti fu costume in quei tempi dei pii disponenti di dichiarare soggette le loro istituzioni alla direzione ed alla vigilanza di Ministri ospitalieri. La qual cosa operò quel Bonifazio Lupi edificatore e fondatore dello Spedale, che da lui trasse e mantenne la denominazione (47): sebbene intorno alle sue disposizioni sorgesse dubbio, se alludesse, cioè, a Religiosi e Religiose professe, o se intendesse riferirsi ai Commessi ed alle Oblate; dubbio agevolmente sciolto, non già colle parole litterali usate dal testatore, ma sibbene dando a quelle la interpretazione più razionale, considerandole nella *sostanzialità*, non nella loro *accidentalità*, per cui la qualità religiosa professa si disse con ragione esclusa dall' obbligo imposto di fare la oblazione ed il vòto di dedicazione ai servigi degli infermi nelle mani del Priore spedalingo senza alcuna formalità ecclesiastica (48). E ciò avvertimmo nello scopo di provare che i Ministri spedalieri di questo Istituto ebbero sostanzialmente la stessa origine ed indole dei Commessi e delle Oblate del nostro Nosocomio.

§ 29. La istituzione dei Commessi col trascorrere degli anni declinò dai principii che originariamente la informarono: tanto che

Cosimo I con la provvisione del 5 maggio 1557 lamentava che molti di essi, in onta ai patti ed alle promesse di servire durante la vita gl' infermi, e di non abbandonare l' uffizio ospitaliero, escivano senza licenza, appresa appena l' arte dello speziale e del chirurgo; a riparo del quale inconveniente avendo ordinato, che per lo avvenire sarebbesi proceduto contro di loro *ipso facto* alla confinazione fuori di Stato, sotto pena ad arbitrio non obbedendo (49): prescrizione effrenatissima e di un soverchiante arbitrio, e tutt' altro che atta a procurare concorrenti. Languide memorie si hanno eziandio dopo il principio del 1600, perchè ai Commessi tenne dietro il servizio più proficuo dei praticanti di studio, sul primo chiamati *Servi*.

Diversamente le cose procedettero per la Istituzione Spedaliera femminile, la quale, conforme avremo agio di vedere, si mantenne e prosperò appo noi, come avvenne in Pavia; non potendo quindi la Francia farsi vanitosa di un'*anteriorità*, che non sussiste, per le suore della Carità, giustamente elogiate, ma che vantano la origine soltanto dal 1633.

§ 30. Il funzionamento medico dobbiamo considerarlo nei rapporti della cura delli *ammalati* ed in quello dello *insegnamento*; dappoichè il nostro Nosocomio, all'indole originaria di semplice stabilimento spedaliero, congiunse l' altra d' istituto pratico insegnante.

§ 31. Ignoriamo come originariamente procedesse l' assistenza medica, nulla dicendone lo statuto del 1374; e primi a parlarne furono il Portinari ed il Borghini, i quali ne rappresentano l' organamento in modo assai preciso (50). Al tempo del Portinari sei erano i medici salariati, scelti fra i più esperti della Città; tre erano i medici assistenti, detti *Astanti* dalla permanente dimora nello spedale, ove vivevano a convitto, i quali, *juniori aetate*, prestavano continua e solerte cooperazione alla cura degli infermi, e davano contezza delle loro osservazioni ai sanitarii curanti. Allorchè scriveva il Borghini erano sempre tre i medici assistenti; mentre il numero dei medici curanti aveva cominciato ad essere illimitato. La quale moltiplicità di sanitarii, comunque *nullo premio allecti*, *sed vera humanitate ducti*, risguardavasi assai perniciosa al buono procedimento del servizio, tale confusione portando che le cure non erano adequatamente repartite, e sovente mancava per intieri giorni la visita agli infermi. Lo perchè il G. D. Ferdinando II col Motuproprio del 31 Ottobre 1661 emanava importanti disposizioni, mercè le quali il numero dei sanitarii limitavasi a 22 compresi i salariati ed i soprannumeri gratuiti, ai primi essendo stata assicurata una recognizione annua in staja 20 di grano ed in barili dodici di vino di Majano, ed ai secondi il solo diritto alle solite regalìe sulle festività solenni (51). Ciò non valse per altro ad

impedire lo aumento del loro numero, tanto che al tempo della Reggenza erano giunti a 44 (52). dei quali 14 unicamente percipevano lo stipendio di scudi 40 all'anno.

§. 32. Rispetto all'esercizio del loro ufficio ne piace ricordare la disposizione che si legge nel Motuproprio anzidetto del 1661, colla quale distribuivansi le infermerie in regolari quartieri onde l'assistenza dei malati procedesse in modo più profittevole ed ordinato; preludiando così alla moderna istituzione dei Turni medici e chirurgici.

§ 33. Però sulla metà del 1400 sembra che vi fosse defetto di buoni medici; ed il Passerini lo argomenta dal molto conto in cui la stessa Repubblica mostrò di tenere certe pillole inventate da un tal Guccio dalla Scarperia, e che Essa stessa con speciale Provvisione raccomandava ai Consoli dell'arte dei Medici e degli Speziali perchè fossero confezionate a dovere: e lo desumeva più particolarmente dalla Provvisione del Febbrajo 1468, stile fior., con la quale invitavasi lo Studio fiorentino a fare venire di fuori qualche bravo medico, allettandolo con la promessa di buono stipendio fino alla competenza di Lire 1000 all'anno. E con senno scende in cotesta sentenza il Passerini; imperocchè ravvolgevasi allora la medicina fra i sogni dorati; di rado mostravasi la vera filosofia; e gli uomini, quantunque d'ingegno, tenevansi schiavi dell'autorità e di una cieca venerazione degli antichi, per cui, al dire del Pignotti, non sapevano pensare da loro stessi. (53). Così le scuole erano celebri più per le clamorose dispute che per la verità, la quale rifugge dalle cavillose argomentazioni. In Firenze formavasi una prima associazione scientifica per lo studio ed ossequio agl'insegnamenti Ippocratici, da cui ne sorgeva, giusta il Prof. Carlo Morelli (54), il primo scrittore di medicina pratica, Guido Guidi il Vecchio, da cui propugnavasi il principio, « doversi ogni caso, enunciato di nuovo, « dedurre dalle fonti vive della natura e prima di ampliarlo doversi « osservare reiteratamente ». Nella Toscana, massime in Firenze, svolgevasi dipoi quello spirito di osservazione e di esame sulle cose, che per il lato della medicina si determina peculiarmente nelli studii anatomici. Convinto di questo vero il Prof. Betti osservava testè, che mentre nelle Università Toscane nell'ultimo periodo del medio evo insegnavasi quella parte di medicina che rientrava nel dominio delli studii filosofici, in Firenze creavasi una scuola medico-pratica, di cui vuolsi ritenere fondatore Maestro Taddeo; e della quale può dirsi prima rappresentanza il Collegio medico fiorentino, allora parte integrante del Collegio dei Medici e degli Speziali (55). Lo Spedale di S. M. Nuova pertanto era il campo di esercitazioni pratiche, le quali impegnavano la gioventù, dedicata ai

servigi degli infermi, allo studio delle quattro facoltà più essenziali risguardanti la sanità del corpo umano, l'Anatomìa, cioè, la chirurgìa, la Farmacìa e la parte curativa della medicina. Per la qual cosa lo Istituto nostro impegnavasi insensibilmente in una obbligazione di natura assai differente che non era l'assistenza e la cura degli infermi; e così alla celebrità che per ciò ne ebbe aggiunse altro titolo, non meno importante, alla benemerenza ed alla gloria paesana.

§ 34. Ed è nei *Nosocomi* che questi studii di esercitazioni pratiche sonosi fatti fino dai tempi più vetusti. Dopo le recenti magistrali dimostrazioni del Prof. Puccinotti non è più dato lo ammettere la credenza, che la scienza sanitaria fosse un monopolio dei Sacerdoti; e che, chiusa per lungo volgere di anni nei templi dell'Oriente e dello Egitto, conseguisse il fine propostosi per il bene della umanità, dall'igiene passando alla terapeutica, all'epoca solamente della cacciata della setta Pittagorica; allora e non prima acquistando la libertà di diffondersi, di secolarizzarsi e di rivelarsi fra le genti, per opera massimamente dei *Periodeuti*; avvegnachè dessi non furono filosofi usciti da quella scuola, giusta il nobile concetto del Prof. De Renzi, accolto da Renouard, ma empirici rozzi, che non avevano domicilio fisso, non appartenevano ad alcun ginnasio, ed erano in uno stato di abietta tolleranza, siccome sono di presente i cerretani (56). Ed appo coteste scuole, nelli *Asclepi*, cioè, della Grecia e nei *Serapèi* Egiziani (che furono tanti Nosocomi), esistette la così detta *Ierodulina*, o insegnamento pratico della medicina, le cui resultanze cliniche erano riassunte e rappresentate da quelle *Prenozioni*, costituenti tanti Archivi di fatto delle malattie, del loro corso e della loro cura. Quivi eziandio essendosi rinvenute le esercitazioni anatomiche operate col mezzo di autopsie cadaveriche, che la storia ne insegna oramai applicate anche appresso gl'Indiani (57); e delle quali sono una parlante prova le imbalsamazioni Egiziane, con troppa leggerezza giudicate da Cantù (58). E cotesto deposito di cognizioni anatomiche fuvvi eziandio nei *Ninfèi* delli Etruschi, e nel Collegio delli *Aruspici* di Roma; da loro trapassando nei Latini, siccome si deduce dalle opere di Cicerone, (Palladio inauguratore delli studii anatomici Italiani), e dalla descrizione storica di Procopio della pestilenza in Roma del 540. La Chirurgìa risorgeva per le dottrine Salernitane; e Federigo II col famoso decreto del 1224 faceva obbligatorio lo studio dell'anatomìa. Che se gli errori e le superstizioni l'osteggiarono, gl'Italiani ebbero tanto senno da farsene superiori; ed il Mondino gettava in Bologna nel 1322 quei semi che tanto fruttarono dipoi nel secolo XV, mercè peculiarmente le sollecitudini della Repubblica Veneta (59). La Chi-

4

rurgia era in quel torno anco nella Italia, (sebbene in minori proporzioni che altrove), in mano dei così detti *Norcini*, operatori della pietra, e dei molti Chirurghi plebei, dei quali gli uomini di senno menavano lamento; ma noverò per altro un Benivieni ed un Benedetti, accuratissimi amendue nel ricercare la natura e le cause delle malattie, esplorando i cadaveri; studio che, mentre il Professore Burci (60) argomenta dalle molte osservazioni del Benivieni, il De Renzi dice provato a luce meridiana rispetto al Benedetti, ad esso essendo dovuta la istituzione dello insegnamento anatomico e la prima idea di un teatro per la dissezione dei cadaveri; perchè laddove innanzi a lui operavansi in località poco acconcie e nelle case dei Professori e sotto la influenza di restrizioni alquanto rigorose, egli seppe provvedere la istruzione di più ubertosi cadaveri, prevenendo la opera officiale della Repubblica di Venezia, la quale solo nel 1594 rendeva, permanenti a spese dello Stato cotesti anfiteatri in Padova, dopochè Pisa e Pavia, nel 1521 e 1522, gli avevano eretti a benefizio della gioventù. Ed è nei Nosocomi che il celebre Lancisi diceva formarsi un buon pratico, un'acuto osservatore e un diligente esperimentatore; a lui dovendosi se il Papa nel 1715 fondava una clinica officiale e pubblica nello Spedale di S. Spirito, a torto essendosi rimproverato ai Papi di avere avversato l'anatomìa, quando anzi furono fra i primi a consentire che sopra i cadaveri delli Spedali fossero fatte esperienze (61).

§ 35. Le quali premesse vedrà il Lettore tornare molto acconcie allo sviluppo dello argomento nostro; il quale ne richiamerebbe ora ad assistere allo esordire della Scuola pratica Medico-Chirurgica in S. M. Nuova, per vederne poi il graduale svolgimento, e meditarne le ragioni e le cause; perchè veramente grande merito ridondò allo Istituto nostro, il quale, quantunque allora mancasse qualunque lodevole disposizione alle disamine scientifiche, ebbe molta avvedutezza di crearla, dando per il primo nobile iniziamento a quelli studii, che oggidì commuovono la Europa tutta; e con tanta maggiore sua gloria in quanto, (diremo colle argute parole del Morelli), avea prevalenza la monarchìa scientifica, che non degnavasi nemmeno di vestire sembianze costituzionali; ed eravamo tuttavia lontani da quel periodo democratico, surto di presente, scapigliato se vuolsi, ma promettitore di prosperi e fecondi successi. Ma poichè il cominciamento, assai modesto, della Scuola ha un nesso troppo immediato coll'indirizzo razionale che le diè il Consiglio di Reggenza, così giudicammo opportuno il riportarne la trattativa alla parte del nostro discorso in cui esporremo i provvedimenti attuati in quell'epoca a benefizio del nostro Istituto.

Capitolo II.

Vicende dello Spedale dal Luglio 1737 al 1814.

§ 36. Le nostre lucubrazioni entrano adesso in un campo ferace di grandi avvenimenti; i quali transformando lo andamento della carità spedaliera dettero occasione ora a molte larghezze nello esercizio di essa, ora a soverchie restrizioni, ed alla perfine a prudenti, assennate e lodevoli migliorie, di che a ragione può andare vanitosa la Toscana. I tempi che corsero torbidi e le miserevoli condizioni del popolano, fatte più tristi dalle frequenti carestìe e dalle guerre, rifluirono in danno delle amministrazioni, che già versavano in condizioni non liete; e quella carità che abbiamo veduto procedere in foggia assai modesta, alimentata peculiarmente dal soccorso cittadino, assunse proporzioni vastissime, non comportabili di fronte alle rendite tanto assottigliate ed alla soverchianza delle spese. Nelle trafile dolorose per le quali camminò l'amministrazione del nostro Nosocomio non le vennero meno le sollecitudini del Governo nazionale, il cui cómpito, difficoltoso ed imbarazzante, ebbe però sempre il conforto della coadiuvazione di notabilità cittadine, d'intendimenti più o meno illuminati, ma volti sempre al bene ed al decoro dello Istituto.

Art. I. — *Governo della Reggenza dal 1737 al 1766.*

§ 37. Estinta la Casata Medici, e cessata la sua signorìa domestica, prendeva a reggere le sorti della Toscana la Dinastìa di Lorena. Francesco I trovava lo Spedale di S. M. Nuova nella rilassatezza e nelle irregolarità comuni a tutti gl'Istituti di beneficenza: tali però da non stare a paraggio delle condizioni desolantissime in che procedevano le amministrazioni Spedaliere della Francia, e che, sebbene poste in chiara vista all'epoca soltanto della memoranda rivoluzione dall'Accademia delle Scienze, da Tenou e più tardi da Rochefoucauld-Liancourt e da Frochot, offrono non ostante un quadro retrospettivo degno dell'attenzione del filosofo e dello statista; condizioni che giova conoscere quali esse fossero veramente per valutare a dovere la estensione e la forza dei mali rimproverati al nostro Spedale; e che tenteremo dimostrare sulla guida illuminata del celebre Prof. Husson, direttore dell'amministrazione generale dell'assistenza pubblica; il quale rendeva testè di pubblica ragione una importante opera che, sovra le molte per cui va distinto, prevale per la ricchezza delle notizie e delli ele-

menti statistici, per il subietto di altissimo momento e di palpitante attualità da lui preso a svolgere, nel concetto di conoscere se gli attuali Spedali di Parigi corrispondono tuttavia all' esigenze del paese ed alla scienza: opera commendabile e commendata, perchè alla soluzione dei gravi postulati scientifico-amministrativi ha offerto ad indispensabile elemento il resultato del passato e la disamina del presente: (62) e della quale ne avverrà le replicate volte di tenere proposito; avvegnachè le costumanze in uso nella Metropoli di una grande nazione, (troppo sovente citata a modello quasi che senza il battesimo della Francia non sia accettabile, nè buona alcuna dottrina o disciplina), ne conducono a dare risalto ai nostri sistemi ospitalieri; ed a dimostrare come l'organamento paesano fino d'allora si vantaggiasse per saviezza ed intelligenza di sistemi, sì per lo insegnamento clinico, sì per ogni altra parte referibile allo esercizio della carità spedaliera; e come di presente le condizioni sue non siano certamente seconde alle discipline Parigine, comunque in più larga scala attuate. Gelosi come fummo sempre delle glorie nostrane, anzi che disconoscerle, o menomarle, conforme taluno si avvisa di fare oggidì, con franca voce le propugniamo.

§ 38. In fatti, scrive Husson, minacciati di continovo gl' Istituti Spedalieri Francesi nella loro esistenza non portavano che uno interesse secondario nella cura dei malati ed al colmo vi era il disordine, accresciuto dalla penuria dei mezzi — Il Direttorio esecutivo coi Decreti del 19. Frimajo e 9 Ventoso An. VII. si esprimeva sullo stato delle case ospitaliere, « étaient dans un état de dégradation totale, les « magasins dénués de linge et d'effets d'habillement, les approvision- « nements des denrées les plus indispensables à chaque instant com- « promis ». — Liancourt scriveva della Salpetriere « La salle la plus « horrible que l'on puisse présenter aux jeux de celui qui conserve « quelque respect pour l' humanité est celle où près de deux cents « filles, jeunes et viellies, attaquèes de la gale, des écrouelles et « de teigne, couchent pêle-mêle, quatre et cinq dans un lit, se « communiquant tous les maux que la fréquentation peut donner. « Combien de fois, en parcourant touts ces lieux de misere, ne se « dit-on pas avec horreur qu' il serait presque moins cruel de lais- « ser perir l' espèce humaine que de le conserver avec aussi peu « de ménagements ». — Tenou rispetto all' Hotel-Dieu aggiungeva, « La situation des accoucheès à l' Hotel-Dieu est encore plus dé- « plorable: elles sont de même deux, trois, quelquefois quatre « dans le même lit, les unes à une époque de leur couche, les « autres à une autre époque; leurs évacuations naturelles les in- « fectent d' autant plus que ces lits sont plus échauffès dans « cet état de pression, que la santé de ces femmes est plus dé-

« truite, que leurs humeurs sont plus corrompues ; les tourments « qu'elles endurent sont accrus par les circostances qui accompagnent « les suites de couches ». — Husson discorrendo della meschinità del mobiliare dell'Hotel-Dieu scende nelle seguenti notevoli parole, « car, à cette époque, on ne se contentait pas de réchauffer « les tisanes, ou de préparer les cataplásmes dans les salles, « ou y faisait cuire la soupe des malades, la bouillie des enfants « et généralement tous les aliments dits de collation ». — Ristretto era allora il numero dei letti, che nell'Hotel-Dieu non superavano la cifra di 303, cui ascendevano nel 1515, « en chacun des quels, (scriveva Francesco I nelle sue lettere patenti del 14 Marzo di quell'anno), « par faute d'aisance on veoit ordinairement huit, dix et douxe pauvres en ung lict trés-pressès ». Sul qual proposito va osservando Husson essersi molto parlato di letti a due ripiani *(etages)*, sovrapposti gli uni agli altri, nei quali si collocavano fino a 8 ed anco 12 malati ; e sebbene non esistano documenti atti a comprovare tale asserzione, non esclude però che nelle straordinarie *folle* di ammalati, si ponessero sopra il cielo del letto *(imperial)*. I Letti però erano tutti di legno e forniti di materasse ripiene di piume che non eccedevano le 30 libbre, a fronte dei reclami fino del 1756 fatti dai medici : l'uso dei letti di ferro fu tentato nel 1799 nel nuovo Spedale delle Cliniche, e soli 20 anni dopo potettero gli ammalati negli Spedali *poco alla volta* fruire di un benefizio, che fino del 1650 vedemmo comune a tutti i malati del nostro Nosocomio. — Esplicito e solenne era anco il vòto espresso nel 1801 dal Prefetto Frochot nel rapporto ai Consoli, in cui si riassumono tutte le quistioni del regime Spedaliero: rapporto elogiato da Husson comecchè spiega la transizione dall'ordine antico al nuovo; e che è il documento il più istruttivo di quell'epoca di rigenerazione delli Istituti Spedalieri; ed uno dei fondamenti principali del moderno organamento della beneficenza Francese; tanto più apprezzabile nella quistione in quanto teneva dietro alle declamazioni umanitarie di tanti uomini insigni, ed alle pompose, ma inutili, decisioni della Costituente e della Convenzione nazionale. Nel qual Rapporto sono avvertibili le seguenti dichiarazioni, « Une confusion fatigante dans plusieurs « hospices ; un encombrement funeste et révoltant dans d'autres, « puisqu'on y voit encore des lits occupés par quatre personnes ; « un mélange de touts le maux qui affligent l'espece humaine; des « maladies contagieuses avec les maladies simples ou aigués; des « blessés avec les fiévreux; des epileptiques avec les insensés; des « insensés avec les gens de bon sens; des enfants teigneux avec « des enfants sains ; la dispersion des insensés disséminés dans « quatre maisons différentes, dans aucune des quelles ils ne trou-

« vent ni les habitations que leur état exige, ni les promenades,
« ni l'espace, ni les ménagements, ni les moyens physiques et
« moraux d'où depend leur guerison » (63).

§ 39. Cotesta lugubre pittura raffrontiamola di grazia con le condizioni di S. M. Nuova.

Prima cura di Francesco I di Lorena fu di conoscere il male, le cause ed il modo di riparo; e di essere a portata della salubrità del Locale, dello stato economico della amministrazione, e del trattamento rispetto ai malati. Con insolita ed onorevole inchiesta volgevasi ai caldeggiatori del bene pubblico del paese, da cui invocava consigli, direzione e utili suggerimenti. Al quale appello niuno rispondeva, perchè, al dire dello Zobi, la dominazione Medicea aveva pervertito il senso politico del popolo Toscano, che solerte, anco non ricercato, nei tempi della sua vita operosa si occupava della cosa pubblica. Laonde il Consiglio di Reggenza operava da sè preludiando all'azione transformatrice del primo Leopoldo.

§ 40. Ed invero un governo legale nello andamento delle opere pie per l'amministrazione e per la contabilità delli Istituti di beneficenza era inevitabile; perciocchè mano a mano che questi si allontanarono dai loro principii e dalla più diretta influenza dei sentimenti religiosi, presentarono alla pubblica Potestà, tutrice degli interessi pubblici, bisogni più imponenti di una Superiore diretta vigilanza, che riconducesse gli Istituti al loro scopo umanitario e cattolico; ed ovviasse agli abusi conseguenza immediata dell'egoismo dei privati amministratori e dell'egoismo insieme di ogni istituto preso isolatamente. Degerando, Villeneuve e tanti altri valentuomini ammettono ad una voce cotale ingerenza governativa nella pubblica beneficenza, che negli interessi generali dello Stato occupa un posto eminente; avvegnachè essi pensano che l'azione del Governo difende gli Istituti dai loro errori, guidandoli nella via dei miglioramenti, e garantendo di fronte al pubblico interesse ed alle pubbliche ragioni il fedele ed esatto adempimento del vero oggetto, cui, a mente dei pii fondatori, debbono mirare le istituzioni caritative. Per altro lo intervento del Governo, quantunque illuminato nel suo principio e nello scopo, quantunque salutare nei suoi effetti, è mestieri che proceda entro le cerchia del rigoroso bisogno; e fra i due opposti sistemi di *concentrazione e di divisione* dee adottarsi via quella che non tolga o manometta la giusta e ragionata libertà che spetta e spettar debbe ad ogni stabilimento; di dirigersi, cioè, giusta il proprio istituto, ed in conformità agli intendimenti del fondatore. La istoria è là per confermare la verità di questi principii: e dovendo giudicare imparzialmente fra il procedere del Governo Mediceo e quello Lorenese, è forza dire che mo-

derata fu l'azione del primo nella direzione ed amministrazione della carità spedaliera, mentre l'altro trasmodò nello ingerimento. E di questo suo procedere avremo agio di percorrerne il graduale svolgimento e di valutarne gli effetti che risalgono fino ai dì nostri.

§ 41. Se non che il Consiglio di Reggenza, a capo del quale era il bravo Richecourt, incamminandosi in questa via, ebbe l'avvedutezza di circondarsi dei personaggi i più distinti per dottrina e per virtù cittadine, mercè i quali potè dare nobile iniziamento a quell'edifizio, di cui era riservato il compimento al primo Leopoldo. E poichè era questo il tempo in cui il Potere ambiva consociarsi agli uomini della scienza medica, di cui invocava gl'utili responsi, (indeclinabili nella questione del pauperismo, fino d'allora esaminata nelle sue attinenze con la igiene); così vediamo nominata una Consulta Medica composta dei Dott. Sebastiano Franchi, Giuseppe Bertini e del Mugellano Antonio Cocchi; quest'ultimo dubitante sul primo per l'accettazione del mandato, perchè di carattere alquanto altiero e di esagerato amor proprio (per cui il Baretti ed altri menarono assai la frusta contro di Lui), voleva essere indipendente; e che accettava alla perfine quando vide che lo sarebbe stato veramente (64): Consulta, cui più tardi altra ne teneva dietro dei Dott. Giov. Targioni Tozzetti e Viligiardi.

§ 42. Il Cocchi presentava la sua relazione, che Pompeo Neri diceva essere opera tanto perfetta da doversi tenere sempre sotto gli occhi da chiunque amministra le cose dello spedale. Ed a ragione; poichè percorre questa in ogni loro parte le specialità del servizio Nosocomiale ed amministrativo, ed offre suggerimenti di direzione quali erano da attendersi da un'uomo di tanto sapere. E delle condizioni materiali della Fabbrica primamente occupandosi diceva, com'esso stimasse le infermerìe dello Spedale *di grado differente* in bontà e dignità. Dall'aria del Cimitero, posto nel mezzo a quelle, repeteva la malsanìa e le imperfezioni dello ambiente danneggiato dai mefitici effluvi. Edificato in sostituzione dell'altro soppresso alla occasione della edificazione della infermerìa delle donne sorgeva entro vago ed amplo chiostro, nel quale erano 460 sepolture, le quali aprivansi una per giorno, per modo che correvano tanti giorni quanto era il loro numero, innanzi che si tornasse a farne uso. Cautela che non poteva tornare profittevole; molto meno potendo giovare le cure praticate nelle tumulazioni dei cadaveri, che si facevano ad ora tarda, e quando erano chiuse le finestre e le porte dello Spedale (65). L'esalazioni sorgevano così dense, che appressato all'apertura delle sepolture un lume acceso apprendevasi tostamente la fiamma. Alla insalubrità dello spedale dava causa eziandio, giusta il Cocchi, la posizione infelice del Teatro anatomico

e delle pubbliche ostensioni; non che il sito prescelto a raccogliere le immondezze dello Spedale. Rappresentava infelicissimo lo edificio nel rapporto dello ingresso dell'aria e della luce, perchè relativamente ai suoi grandi bisogni trovavasi entro limiti angustissimi, con fabbriche surte da per tutto entro l'altezza dello edificio stesso, divise per lo più in due piani, per cui dai lumi più bassi era tolta la facilità ed il comodo della ventilazione radente il terreno, a ciò imperfettamente provvedendo i finestroni laterali. Il perchè, a senno del Cocchi, il locale era per la *maggior parte* meno salubre, oscurissimo, freddo e troppo ristretto: e la ristrettezza la considerava anco di fronte alla affluenza grandissima dei degenti nello spedale, alla occasione più specialmente del concorso dei così detti *purganti;* quantunque in quei dì il numero degli ammalati non fosse giunto alla cifra cui giunse in appresso.

§ 43. Collimava a coteste dichiarazioni la esposizione dei Dott. Villigiardi e Targioni; questo ultimo con parole più solenni avendo fatto eco al giudizio dato in antecedenza (§ 10). Grandi mali per ciò ne derivavano, a loro avviso, agli ammalati; e grandi e ripetute erano le lamentanze nel rapporto peculiarmente della corruzione delle piaghe; disgrazia *antica e radicata entro lo Spedale.* Le quali corruzioni, a giudizio dei Periti, erano ingenerate non già dai metodi praticati nel medicare le piaghe; non dalle fila e dalle pezzette contaminate delle particelle venefiche assorbite in antecedenti medicature e non spente col semplice bucato, ma bensì erano risvegliate e fomentate dal *seminìo impregnato e natante nell'* ARIA FECCIOSA *dello Spedale*, essendo un *vero vitupero* che in un paese, maestro agli altri della vera natura dell'aria, non si fosse profittato delle importanti e feconde teorie nel costruire il suo magnifico Spedale, le cui finestre *alte* e *male distribuite*, erano vòlte unicamente alla introduzione della luce, non già a tòrre l'aria bassa, stagnante e pestilente che circonda il letto dei malati, dal corpo dei quali e dai loro escrementi sorgendo esalazioni mefitiche (66).

§ 44. Le franche ed illuminate dichiarazioni di cotesti eletti ingegni testimoniano lo avanzamento in che erano gli studii igienici nella Toscana, e come bene si apprezzassero gl'inconvenienti e la opportunità di un rimedio. E ciò facevasi molti anni innanzi al 1785 in cui per le dottrine del celebre Lavoisier erasi determinata la quantità dell'aria necessaria alla libera respirazione di un'ammalato, onde non fossegli funesta l'atmosfera circostante; e prima eziandio che l'Accademia delle Scienze di Parigi sentenziasse nel 1788 intorno alla insalubrità di quelli Spedali; e che eguale giudizio ne dasse Rochefoucauld-Liancourt, le cui parole tanto si conformano a quelle della Consulta nostrana (67).

§ 45. Certo Arizzara, Maestro chirurgo nell' Arcispedale di S. M. Nuova, facevasi avanti in quel torno con un segreto che, al seguito di alcune esperienze, assicurava capace e attissimo a preservare dalla corruzione le ferite e le piaghe, e a guarirne prontamente manifestata che fosse. Era cotesta un' epoca in cui il volgo cupidamente teneva dietro ai sicofanti ed alle loro matterie; gli uni e le altre però avendo avuto poco credito e niun frutto appo noi e generalmente presso gli Italiani: del che il Botta rende per ragione assennata, « che i Parigini sono tutti Ateniesi, graziosi uomini in verità, « mentre negli Italiani c' è mescolato un po' di Spartano; amano « così ragguardare dentro la midolla delle cose; sono più maliziosi, « e sanno bene squadrare in viso gl' impostori ». Nel caso dell'Arizzara però la cosa camminava diversamente: e la Consulta medica, visto il felice esperimento, consentì che in larga scala si rinnovasse nello Spedale; ed ivi pure la efficacia dello specifico essendo stata dimostrata ne fu fatto l' acquisto mercè il pagamento di scudi cento ed ordinatane la comunicazione ai sanitari per l' applicazione. (68).

§ 46. Nè tuonava al deserto la voce del Cocchi, e degli altri medici. Una delle misure importanti fu la remozione del Cimitero, e la nuova edificazione presso la Porta a Pinti, proverbiata da taluno *siccome galante consiglio che si dipartiva da alcuni delicati medici di fino odorato.* L' edificio si volle al possibile ornato, e dei tre disegni artistici presentati fu preferito il più semplice ed il meno dispendioso; quantunque, valutata la offerta del G. D. in scudi 4000 e quelle assai generose di tutte le corporazioni Monastiche, vi fosse stato modo di largheggiare. Mal consigliato partito fu però lo avere prescelta una località tanto prossima alla Città; ed il comodo della vicinanza allo Spedale, (che fu la vera causa influente), avrebbe dovuto sempre cedere a considerazioni più eminenti nello interesse della pubblica incolumità, le quali difficilmente potevano allora prevalere, perchè non erano pacifiche le opinioni intorno al nocumento delle emanazioni cadaveriche. Lodevoli bensì furono le cautele adibite per il trasporto dei cadaveri, essendosi destinata la Porta più vicina, la via più breve e meno frequentata, l'ora più sollecita *sul fare del giorno*, e l' uso di un carro a quattro ruote e di una cesta a due ruote fasciata internamente di lamiera di rame, l' uno per i cadaveri, l' altra pei rottami delle sezioni anatomiche. Fa amarezza veramente che oggidì sia un desiderio, universalmente sentito, il ritorno a quelle precauzioni, pretermesse quando la maggiore civiltà e le maggiori esigenze cittadine a ragione ne reclamano l' attuazione. (69)

§ 47. Le condizioni sanitarie del nostro Nosocomio è mestieri considerarle di fronte non solo agli infermi decombenti, ma nei

rapporti eziandio della salute dei paesani. Sul qual proposito verrà il momento in cui dovremo dire moltissime cose, essendo questa una quistione *palpitante* che preoccupa la mente degli igienisti, massime della Francia, ove all'ordine del giorno è la disamina intorno alla convenienza dello abbandono degli antichi Spedali, e della loro edificazione in altre località più salubri e lontane dal centro del movimento cittadino. Qui l'ordine della materia ne richiama a parlare del grave inconveniente delle macerazioni cadaveriche per la formazione degli scheletri e del getto delle acque immonde occorse per le macerazioni stesse; inconveniente lamentato più volte, e di presente eziandio, in cui a rendere deteriori le condizioni degli abitanti limitrofi si unisce il soverchio trattenimento dei cadaveri nella stanza mortuaria e nel teatro Anatomico. Lasciando per ora a parte i reclami di un'epoca meno vetusta, ci fermeremo al ricorso che al tempo della Reggenza nel 1767 gli abitanti delle strade limitrofe avanzarono alla Deputazione delegata per gli affari dello Spedale onde congruamente riparasse. E grande era il fetore e la infezione morbifica che ne resultava dalle macerazioni, con avvertibile abuso praticate in tutti i tempi e da tutti i giovani, non che dallo scolo delle acque immesse nella fogna comune, ove facevano capo per diverse direzioni gli scoli parziali delle abitazioni cittadine. Ed allora che il camposanto non era stato traslocato la Deputazione si limitò con Deliberazione del 20 Luglio dello stesso anno ad ordinare, che al solo primo giovane del Dissettore fosse permesso di fare gli scheletri; che ciò egli facesse dal 1° Maggio al 30 Ottobre; che le conche si tenessero con molta cautela chiuse; e che la Deputazione medica provvedesse a regolare sanitariamente il getto delle acque putride (70); più facile essendo stato in appresso il modo di provvedervi per il comodo che ne offriva il nuovo Cimitero.

§ 18. Non meno desolanti delle sanitarie erano le condizioni economiche. La prima menzione che si abbia delle rendite dello Spedale si legge nelle istorie del Varchi, il quale ne insegna che nella metà del secolo XVI spendevansi Sc. 25,000, che 18 mila pervenivano da entrata di beni, e 7 mila da elemosine in contanti. Bella e splendida fu la gestione dello spedalingo Mariani a fronte delle grandi spese cui s'impegnò. Non è vero però che le spese pareggiassero l'entrate, poichè la decadenza della amministrazione si diparte dalla di lui morte, essendo stata constatata una deficienza di capitale in Sc. 35,490 (71). Dopo quell'epoca gli scapiti annui crebbero; e durante le gestioni degli spedalinghi Cappelli, Martellini e Pini e dei Commissari Da Verrazzano e Maggio giunsero alla complessiva somma di Sc. 145,958 — 10. 8. (72); cifra imponentissima è vero, ma

che non può con tanta leggerezza, siccome taluno ha fatto, riportarsi a carico degli spedalinghi, perchè giustificata dalle forti perdite per il gelo straordinario del 1705 e 6; dalle conseguenti spese delle coltivazioni; dai lavori di ampliamento al loggiato esterno; da quelli di nuova costruzione del teatro anatomico e delle sale per i pietranti; dagli acquisti di stabili; dalla minoranza di entrate dei fondi rustici; dai minori depositi e vitalizi; e finalmente dalle maggiori spese sì per il maggiore costo dei viveri, sì per il numero maggiore degli infermi (73).

§ 49. I depositi ed i vitalizi, come fonti di rendita, ne richiamano ad osservazioni.

§ 50. Innanzi tratto giova avvertire non essere nuova la operazione di tenere Banchi e fare negoziazioni per parte degli istituti di pubblica beneficenza. Quantunque i Banchi aperti nel secolo XV fossero opera dei privati, massime dei fiorentini, pure prevalsero ben presto a questi i Banchi dei LL. PP., per la scrupolosa fedeltà con la quale amministravano, e che dando altrui confidenza facevano che loro si affidassero i pubblici ed i privati depositi. Gli scrittori tutti hanno ragionato dei Banchi, siccome vòlti ad operazioni di commercio. Il Napoletano Mauro Rotondo ha bene discorso di cotali negoziazioni esercitate da Instituti di Beneficenza; e stando alle di Lui notizie, si sarebbero distinti in modo peculiare i Napoletani. È là ove i Monti di beneficenza eressero Banchi, associando alla pia fondazione la opera dei pegni. Istituzione pubblica profittevole quanto mai può dirsi a prò dei negozianti e dei particolari, e che poggiata sulla fede di uomini dediti ad opere di beneficenza si sosteneva con la sovrabbondanza della rendita degli ingegnosi trovati della carità. Il Rotondo porta a cielo con gran voce cotesti Banchi, del cui meccanismo, tutto proprio e nazionale, prendevano sovente cognizione deputati speciali di altre nazioni desiderose di farne applicazione. Lo Spedale degli Incurabili tenne Banco fino dal 1575; lo stabilì anco lo Spedale dell'Annunziata; lo eresse nel 1591 la Fraternita dei Verdi, opera pia che riuniva in un ritiro le figliuole togliendole da mani impudiche. Lo Spedale di S. Eligio, giunto ad essere ricco, fondò esso pure il Banco; come lo creò la congregazione di S. Maria Del Monte dei poveri, avendo ricevuto depositi, ed aperto con quelli nel 1628 una cassa di pegni coll'interesse oltre ai ducati cinque. Lo perchè cotesti banchi coi benefici dei prestiti e colle proprie rendite patrimoniali sopperivano ai bisogni delle amministrazioni ed insieme ai sovvenimenti per lo esercizio delle opere pie loro pertinenti. Così, al dire di Mauro Rotondo, i Banchi di Napoli nel 1788 contavano un deposito di Duc. 21,121,196 78, e le casse tenevano impiegate nelle opere dei pegni e dei prestiti

a somma di circa 5 milioni; dalle quali somme per altra parte ritraevano un' utile di circa Duc. 230 mila; ed erogavano in limosine e sussidi caritativi oltre Duc. 130 mila all' anno. Di qui trasse senza meno origine il Banco dello Spedale di S. Spirito in *Saxia* a Roma, dal quale, per ciò che ne dice il Card. Morichini, depende un Banco di depositi istituiti da Paolo V., ed ove le vedove, i pupilli ed i LL. PP. versarono in ogni tempo il loro denaro, avendo a guarentìa la ipoteca dei beni dello Spedale (74).

§ 51. Appo noi vuolsi che la prima epoca dei depositi dati dal 1464; allora soltanto vedendosene le prime partite sui libri dello Spedale, nei quali continuarono a figurare fino alla memoranda caduta della Repubblica fiorentina; avvegnachè essendo stata spogliata la cassa dei depositi per le occorrenze della patria è a credersi mancasse la fiducia nei cittadini, tosto che, conforme scrive il Passerini, si recusarono sovvenire lo Spedale a titolo di prestanza anco di lieve somma. Fino al 1666 non avvi altra indicazione di depositi, e pare che prevalesse l' uso di valersi dei Banchi dei privati cittadini; avendosi anzi ricordanza di un deposito di Sc. 850 al Banco di Filippo Antinori, di poi ceduto allo Spedale (75). Nel 30 Aprile 1666 alle istanze dello Spedalingo Incontri il Magistrato Supremo decretava che i depositi da farsi a di Lui disposizione si eseguissero nella Cassa di S. M. Nuova; e sullo esempio di cotesti depositi giudiciali altri molti se ne fecero in appresso da Magistrati, da Comunità Religiose e da particolari per somme tanto ragguardevoli, che nel 1751 lo spedale appariva debitore della forte somma di Sc. 115,753. 4. 11. 10 e nel 1793 di Sc. 142,780. 1. — 8. Nè è dubbio che l' angustia delle rendite patrimoniali suggerisse il pensiero di assicurare all' Amministrazione lo incasso di denaro alieno: assicurandoci il Dott. Cocchi essere stata costante e comune opinione dei DD. che tali depositi in PECUNIA NUMERATA *passassero nel dominio del depositario, e si reputassero come mutuo*. Per altra parte la pubblica fede dello Spedale, ricco di censo patrimoniale e di onestà nel soddisfare ai suoi impegni, invitava i concorrenti ad impiegare in cotal guisa i loro capitali, senza temere di correre rischio o perdita alcuna. Ed invero quei depositi tornavano profittevoli allo spedale, il quale, usandone per le proprie esigenze, percipeva un frutto dal denaro non suo, acquistava con quello beni o LL. di Monte, e sopperiva così alle spese cui non giungevano le ordinarie sue risorse. Ed in fatti vedemmo come il Mariani distraesse capitali di deposito per la somma di Sc. 3,260; e la istoria tutta dello spedale dimostrando come gli stessi Operai con formali deliberazioni ne decretassero la erogazione in oggetti e bisogni dell' amministrazione. Anco il Commissario Covoni ammetteva la op-

portunità, di trarre un' utile dai depositi; e solo raccomandava di stare bene in guardia ed avere presente il debito vegliante e repetibile per sopperire ad ogni richiesta di restituzione senza disappunto e discredito dello Spedale. La stessa Deputazione riformatrice, che vedremo eletta dal G. D. Ferdinando III nel 1792, propose di aumentare lo emolumento dovuto al Procuratore *ad lites* per l' assistenza ai depositi, giustificando la proposta con la correspettività dell' utile che traeva lo Spedale dallo impiego delle somme depositate. Finalmente la Commissione del Governo provvisorio della Toscana (*Pierallini, Lessi e Piombanti*), viste le infelici condizioni in cui versava l' amministrazione, con risoluzione del 15 ottobre 1801 autorizzava il primo Computista dello Spedale ad usare delle facoltà competenti al Commissario di valersi del denaro dei depositi. Il Decreto del 23 Giugno 1802, pubblicato in Toscana dalla Giunta amministratrice nel 12 Decembre 1812, autorizzava gli amministratori dei LL. Pii a ricevere con titolo di rendita vitalizia ed a fondo perduto, sulla semplice autorizzazione del Prefetto, le somme non eccedenti 500 franchi, al frutto però non superiore al 10 per 0/0, ed anco per maggiore somma, ma in questo caso con la sanzione governativa; facoltizzando per altra parte le Commissioni Amministrative di erogarle nel modo il più vantaggioso per gli Ospizi (76).

§ 52. Indi appresso le opinioni degli Economisti e del Governo non favoreggiarono gran fatto cotali erogazioni. Innanzi ad ogni altro stimatizzavale la Commissione rappresentante il Governo democratico della Toscana (*De Ghores, Chiarenti e Puntelli*), qualificando con parole effrenatissime e senza riserbo, *siccome un delitto il rapimento dei depositi esistenti sotto la salvaguardia della fede pubblica*. Non difforme giudizio, sebbene meno severo, era quello di Giovanni Fabbroni (77). Ed a complemento della istoria di questo importante subietto giovi sapere come fosse gravemente censurato il Commissario Grazzini per avere distratto per i bisogni della amministrazione una cospicua parte dei depositi, di cui il Governo fu sollecito di ordinare la reintegrazione, non senza sconcerto operata. Sebbene non andava molto, che il Governo stesso, dimenticando cotesta censura, ordinava che dai depositi si prelevasse una somma per somministrarsi ad imprestito al Consiglio di Amministrazione delle Strade ferrate Lucchesi collo intendimento di fare progredire quella impresa e di provvedere di lavoro la numerosa popolazione della Val di Nievole. Ed in quel torno appunto il Cav. Landucci, richiamato ad esaminare se fosse dato di valersi, e come e fino a qual punto, della vistosa massa di depositi alla fiducia dello Spedale affidati, distinguendo i depositi *volontari*, dal *giu-*

diciari e da quelli delle *Strade ferrate*, dichiarava, che mentre a suo avviso non era luogo ad erogare in alcuno impiego i depositi della prima e della terza categorìa, comecchè non danno all'amministrazione sicurezza di una discreta permanenza, la bisogna doveva procedere diversamente per i depositi giudiciali, massime di quelli che non presentano probabilità di pronta richiesta (78).

§ 53. La speculazione dei *Vitalizi* in altro non consisteva che nella obbligazione assunta di pagare durante la vita di una o più persone, in correspettività della somma imprestata, una rendita annua molto superiore allo interesse corrente dei capitali, poggiandosi sul calcolo delle probabilità applicate alla durata media della vita umana. Ed i vitalizi si praticarono nello Spedale da tempo immemorabile: il Cronista Cambi facendone ricordanza nella sua storia come operazione comunemente applicata nel 1529 (79).

§ 54. Espediente però non nuovo per altri Spedali della Toscana, dell'Italia e d'oltremonte. Narra il Conte Bembo che lo Spedale dei Mendicanti di Venezia, sullo esempio degli altri LL. PP., colla veduta di sopperire alle spese dell'amministrazione adottò la massima di accettare vitalizi con le tasse le più moderate, perchè « mancando le vite dei capitalisti venivano pure a restare estinti li « capitali a debito dello Ospitale ». Nella Francia e nella Danimarca, insegna per altra parte il Boccardo, essere stato questo uno dei modi coi quali gli stessi Governi cercarono di fare denaro (80). Decisivo però è l'esempio degli antichi Romani, i quali usarono i vitalizi sulle norme tracciate dal Giur. Ulpiano nella *Leg. 68 D. ad leg. Falcid. Lib. 35. Tit. 2.*, determinativa il computo del corso della vita umana poggiato sulle probabilità della durata media di essa. Computo rispettato dalla così detta *Scala* di S. M. Nuova, formulata in modo che il frutto vitalizio dai 20 ai 25 anni cresceva ogni cinque anni fino ai 35; da questa età ai 70 anni aumentando uno scudo ogni cinque anni; variato nel 1739 d'un quinto in meno attesa la diminuzione del frutto dei LL. di Monte. Ora poichè le leggi dello Impero erano il resultato di accurate investigazioni e di una esperienza lunga ed infallibile, così si tennero cotesti contratti per vantaggiosi, tanto più perchè col progredire degli anni la vita umana ebbesi di tanta maggiore brevità. Il problema però del giusto ammontare della rendita, compensativa il conceduto capitale, sì per la parte di cui dà e di cui riceve, non parve risoluto. Ed il Dott. Cocchi eziandio proclamava quella *Scala* difettosa ed ingiusta nelle proporzioni della supposta vitalità, e del frutto alquanto ristretto. Il Codice Napoleonico quindi rendette arbitraria la misura dello interesse ne' vitalizi, avendo fatto dependere le annualità dall'età della persona che voleva acquistare la rendita vitalizia, con-

giuntamente alla sua fisica costituzione ed alla morale condotta. La *Scala* di S. M. Nuova si risguardò altresì difettosa, là dove non faceva distinzione fra sesso e sesso, mentre è dimostrato che la donna vive più dell'uomo, specialmente ove sia sana e robusta ed in stato di non rimanere più incinta; e in quella parte in cui assegnava pochi anni di vita a quelli costituiti in età più avanzata, comecchè vivono anzi più lungamente; la età loro tenendogli lontani da quelli eccessi che ordinariamente conducono a morte più precoce.

§ 55. Moltissime furono le operazioni vitalizie intraprese dal nostro Arcispedale, in special modo nel 1657 allorchè trovavasi impegnato nella impresa della costruzione della Infermeria delle donne (§ 9): aumentarono a dismisura nelli anni appresso: e sono notevoli i numerosi vitalizi che nel 1775, coll'annuenza del G. D. Leopoldo, formava per un capitale di scudi 104,370. 6. 19. 4 con 116 religiosi appartenenti all'Ordine dei Gesuiti soppresso nella Toscana, e che non fu, come ha creduto il Passerini, una concessione a titolo lucrativo, ma oneroso del tutto (81). Singolare era la formula con la quale ponevasi in essere il contratto bilaterale fra lo Spedale e il vitaliziante (82). Molto si contò sugli incassi dei vitalizi e dei depositi, tantochè il timore del loro paralizzamento, al seguito della Legge del 1769 proibitiva gli acquisti nelle mani morte, mosse peculiarmente la domanda per la esenzione dello Spedale dalli effetti di quella inibizione, onde illuminato e tranquillato il pubblico continovasse coll'abituale larghezza e concorrenza nelle anzidette operazioni. Finchè si mantenne una concorrenza non vi fu dubbio sullo utile della speculazione; i capitali annui dei vitaliziandi avendo pareggiate le somme dei frutti da pagarsi per i vitalizi anteriori. Il Bonsi, Commissario dello Spedale delli Innocenti, avvisando ai resultati di congeneri operazioni fatte per conto della sua amministrazione conveniva della positiva loro utilità, purchè queste fossero state in buon numero: eguale essendo stato il concetto del Cav. Pontenani allorchè referiva ai Colleghi della Deputazione sulli Spedali dei resultamenti di questa pendenza (83) Menomata però la concorrenza e fattesi così maggiori le eventualità rischiose, vuolsi che la bisogna non procedesse con auspici molto lieti: tanto che in quella guisa che i cori musicali o i conservatori di musica, giusta il Bembo, furono la piaga sociale che a guisa di lebbra contaminò molte delle vecchie istituzioni di Venezia, e percosse lo Spedale dei Mendicanti fino a trascinarlo ad una totale rovina, appo noi le conseguenze dei vitalizi, screditando lo Spedale, lo impegnarono in operazioni disastrose, spogliandolo di gran parte della sua sostanza avita: del che avremo in breve una dimostrazione parlante.

§ 56. Fra le cagioni della soverchianza delle spese amministra-

tive accennammo or ora (§ 48) lo aumento degli infermi; ed avvisando ai resultati dei reso-conti del Commissario Maggio è agevole convincersi quanto grande e progressivo quello si fosse e che vedremo grandeggiare col processo degli anni. Il Cocchi aveva detto che il numero minimo giornaliero degli ammalati era di 370, il massimo di 620; e poichè la cifra minima si verificava in pochi giorni dell'anno, credette doverne argomentare che il numero continuo potesse stabilirsi in 500. Il prospetto del Maggio dà in quella vece nell'anno comune un numero di malati di 554 al giorno (81). Alle fasi crescenti della popolazione nosocomiale ebbero parte necessariamente le vicende della popolazione civile e le condizioni sue. Sul quale proposito sono importanti i dati Statistici e le considerazioni del Cav. Zuccagni Orlandini, il quale tessendo la istoria di coteste vicende, ce le dimostra cronologicamente fino ai dì nostri, durante così la epoca Repubblicana e Principesca; ed a fronte della mancanza di un regolato Stato Civile, preziosi documenti abbiamo dei nostri maggiori, che ne danno utili e recondite notizie, le quali rimontando al 1350 dimostrano che la scienza, che dicesi oggidì *Economia politica* e *statistica,* nacque in riva dell'Arno. Così sappiamo che mentre nel 1550 costituivasi la popolazione di Firenze di 59,179 abitanti, divisi in 9,500 famiglie, discese nel 1555 a 50 mila; poi giunse (grado a grado progredendo), a 87 mila; oscillò novellamente dai 70 alli 80 mila abitanti; salì nel 1615 sotto Cosimo II ai 97 mila; e mentre poi discese a 86 mila, ritornò sotto il regime paterno di Ferdinando II a 96 mila; successivamente discendendo a 60 mila, nella prima metà del 1600 in cui il flagello della peste disastrò orrendamente la Toscana; tale si mantenne durante la infelice dominazione di Cosimo III; risalì a 83,900 sotto il più mite e generoso regime di Gio. Gastone; nè il cangiamento Dinastico portò vantaggiosi resultati, perchè il numero delli abitanti decrebbe nel 1751 ai 68,600, mantenendosi fra i 70 mila e gli 81 mila, ma senza risalire alla cifra del 1738. Non ci dilungheremo in considerazioni sulle cagioni di cotali alternative di aumenti e decrementi della popolazione, perchè le cifre sono all'uopo nostro bastevoli. Ed anzi per non ritornare su questo argomento, e perchè il Lettore abbia fin' d'ora ragione del progredire della famiglia inferma, diremo, come al savio ordinamento governativo di Leopoldo I debbe la Toscana la sua prosperità pubblica, fattasi ogni dì maggiore; dappoichè la popolazione ben presto salì agli 80 mila abitanti, poi ai 97 mila; e se decrebbe nel breve periodo del governo Borbonico, ebbe un'aumento durante il Governo Imperiale; e quasi per incanto alla restaurazione del Governo Granducale subì tale un progresso da essere giunta nel 1847 ai 100,700 abitanti, e

poi nel 1849 ai 106 mila. I nostri padri, Reggitori del governo Repubblicano, con grande bonarietà in fatto di pubblica economia, incepparono la industria ed il commercio con imbarazzi di ogni maniera; in questa malagurosa via avendo camminato, con qualche rincaro di provvedimenti arbitrari, il Principato Mediceo; per cui a fronte delle grandi larghezze elemosiniere, e delli incoraggiamenti, (tutti proficui però alla Capitale, ma dannosi alle Provincie), i godimenti non furono che brevi e fittizi, tanto che bastava una carestia, che rinnovavasi ogni due o tre anni al più, per bistrattare e menomare la popolazione (85).

§ 57. La soppressione delle Compagnie di arti e d'industria, che iniziata dalla Reggenza, attuavasi in nome della libertà dal G. D. Leopoldo I, portava alla cessazione delle opere caritative, che in larga scala esercitavansi da quelle Congregazioni, la cui organizzazione, sull'autorità di Moreau Christophe, ne avvenne altra volta (86) di dimostrare essere appoggiata sopra il triplice carattere *religioso, militare e civile;* in questo ultimo aspetto avendo avuto rappresentanza, statuti ed uno scopo caritativo. Consacrate infatti dalla Religione, il sentimento della beneficenza si congiunse alle ispirazioni della carità, e loro suggerì provvidenze di mutua assistenza in tutte le emergenze della età, delle infermità e della miseria; ciascuna associazione essendosi fatta sollecita di soccorrere alle urgenze temporali dei confratelli, sia con fondi patrimoniali, sia con collette, e sempre con personali assistenze: pia sollecitudine tanto più fervorosa, quanto più alle infime classi discendevasi; e mercè la quale il vecchio, lo infermo, che a quelle istituzioni appartenevano, erano certi di essere assistiti o a domicilio o in soccorsi spedalieri: di qui avendo avuto cominciamento quelle casse di risparmio, quei soccorsi illuminati che oggidì tanto si decantano, e che voglionsi merce nuova o importata. Indarno però Mauro Rotondo levasi fautore di queste Corporazioni, che una politica sospettosa vide di mal'occhio quando austere vigevano le dispute del Sacerdozio e dello Impero; e che ai dì nostri i pensamenti degli economisti hanno, a suo detto, fulminato a torto, avvegnachè, il progresso dell'umana industria non fu ritardato dallo spirito che lo informava, ma dai loro statuti assiepati, è vero, dai privilegi e dai monopoli, ma le cui inconvenienze, che erano vizio dei tempi, potevano scomparire con provvidi regolamenti, senza scendere a bestemmiarle ed a calunniarle con declamazioni e con esagerazioni. E dicemmo vano il desiderio della loro restaurazione, dopo che la scienza proclamando l'assioma fondamentale, « che la prosperità dell'industria è riposta nella libertà della concorrenza », decretò insieme l'abolizione dei monopoli di quelle instituzioni, da Turgot con-

dannate siccome offendenti il diritto naturale, d' impedimento alla perfezione della produzione e distruggitrici delle sue sorgenti. Che se ai lor tempi ebbero un' utile scopo, e molti vantaggi morali, economicamente è forza confessare essere state dannose: e poichè la carità segue le tendenze dei tempi e dei costumi dei popoli, così diremo con De Gerando, potersi alla mancanza delle Corporazioni supplire con *società di previdenza e d'instituzioni amichevoli* (87).

§ 58. È per altro forza convenire che alla soppressione di quelle numerose associazioni non essendo tenuta dietro alcuna altra provvidenza che loro tenesse luogo; e la sorte del popolano proletario grado a grado essendosi fatta deteriore, dovette egli vincere suo malgrado la repugnanza che nelli andati tempi lo aveva trattenuto dallo invocare la carità delli spedali; e così S. M. Nuova vedeva accresciuta con straordinaria e nuova proporzione la sua ospitalità, a tutti conceduta senza distinzione. Ed allora non era per anche questo instituto, siccome lo fu indi appresso, *l' unico* nosocomio della Città; avvegnachè fra i giojelli che adornavano in questo tempo la corona splendidissima della beneficenza Fiorentina, e che rifulgevano di luce vivificante, noveravansi gli Ospedali di *S. Gio. di Dio, di S. Matteo, di Bonifazio, di S. Eusebio,* per i cutanei, della *SS. Trinità* per gli incurabili, di *S. Paolo* per i convalescenti: di ciascuno dei quali il Cav. Passerini con studiosa diligenza percorre le fasi, e che ora riandiamo per sommi tratti, giovandone la istoria alla completa narrazione cui intendiamo.

§ 59. Lo spedale di S. M. della Umiltà, conosciuto di presente sotto la denominazione di S. Gio. di Dio, (perchè ne è affidata la direzione ai Religiosi spedalieri di cotesto ordine), fondavasi nel 1390 da Simone Vespucci, crescendo a più rigogliosa vita per le sovvenzioni di altri generosi cittadini che anco oggidì concorrono con larghe sovvenzioni. Il patronato e l' amministrazione spettò primamente ai Capitani della Compagnia maggiore del Bigallo, trapassando di poi nei Religiosi predetti per uno di quegli ordini tanto comuni ai G. D. Medicei, poichè Ferdinando I sollecitato dalla giovanetta Maria sua figliuola rescriveva « *il Bigallo gli accomodi.* » (88) Installati nel 1588 si mantennero indipendenti; e quando nel 1785 furono aggregati alla Direzione dell'Arcispedale di S. M. Nuova tanto ne menarono rumore che fu forza revocare quell' ordine. Solo durante il regime francese, al seguito della soppressione delle Comunità Religiose, cessò questa loro domestica supremazìa, che trapassò nella Commissione Amministrativa sugli spedali: ma non cessò per questo il loro funzionamento; mentre spogliato l' abito religioso rimasero in costume secolaresco ad adempiervi, giusta il loro giuramento, gli uffici di assistenza ospitaliera, in nessun modo vo-

lendo essere distinti dalli altri serventi stipendiati: fatto che il Passerini con giusta ragione pone in bella vista a loro grande onoranza. È questo uno Spedale modello invidiabile del modo col quale possono organarsi e condursi simili instituti meramente privati, indipendenti e fuori di ogni autorità e vigilanza governativa: quivi ottimi essendo i sistemi, regolare la disciplina, la cura e l'assistenza bene ed amorosamente praticata. Se non che le ammissioni avendo effetto soltanto per commendatizie delle famiglie benefattrici, e limitato essendo il numero dei letti correspettivo alle rendite, il popolano povero, che accorre allo spedale come *alla sua propria casa*, non trae dalla instituzione il beneficio larghissimo della ospitalità assicuratagli da S. M. Nuova.

§ 60. Guglielmo di Baldaccio detto Lemmo, (per una delle solite abbreviazioni di nome), da umile condizione salito a grande opulenza per i guadagni illeciti ed usurari, erigeva uno Spedale per i poveri ammalati, affidandone il patronato all'Arte del Cambio, quasi a compenso del grande male che aveva fatto coi suoi mercimoni, da lui confessati in un Chirografo originale esistente fra le pergamene dello Instituto, e convalidati da un Decreto della Curia Fiorentina che lo dichiarava e condannava siccome manifesto usurajo, e dai monitori insieme dei Vescovi di Bologna e Ferrara (89). Lieve cosa a fronte delle sue usure, (che dovettero essere imponenti), fu il lascito a prò dello Spedale, perchè, tolta la spesa di costruzione, non diè che il fruttato annuo di 650 fiorini d'oro, i quali, dice il Passerini, sulla misura del quadruplo del pregio dell'oro di quell'epoca, possono ritenersi equivalenti a 2600 zecchini dell'attuale moneta. E cotesta rendita diminuì allorchè per la pestilenza del 1464 molti ammalati, che non trovavano posto in S. M. Nuova, ove, (in attesa dell'edificazione di uno Spedale, accoglievansi i pestiferati), ebbero ricorso allo Spedale di Lemmo, riducendone a mal partito l'amministrazione. Sessanta furono i letti originariamente disponibili, in cui si ponevano anco tre ammalati per letto; si aumentarono in seguito; ma poi decrebbero notabilmente essendo stato forza limitare lo esercizio della carità in proporzione delle rendite; tornarono al numero di 50 nel 1618, e si mantennero, col progresso degli anni, tanto che nel 1760 un dì per l'altro lo Spedale accoglieva 24 malati. Le quali fluttuanze trassero cagione dal modo più o meno regolare della amministrazione e dalle elargità dei cittadini, i quali beneficarono anco cotesta instituzione.

§ 61. Bonifazio Lupi di Parma valoroso condottiere di milizie del Secolo XIV, al soldo già della Repubblica Fiorentina, uomo di grande cuore e di savio consiglio coll'annuenza della Signorìa per Provvisione del 23 Decembre 1377 creava pur'esso uno Spedale con spesa

di Sc. 26,111; lo dotava e lo dedicava al Batista Precursore di G. C. da lui tenuto in grande venerazione. Scopo della instituzione era « Christi pauperes lanquidos et infirmos utriusque sexus charitati- « que, juxta fucultates ipsius aereditatis, accipi, teneri, gubernari « et alimentari intendit et vult, usque saltem ad eorum convale- « scentiam seu obitum ». La rendita proveniente dai beni patrimoniali ammontò primamente, secondo il Passerini poggiato ad una Provvisione del 12 Giugno 1288, a 700 fior. d'oro e, al dire dello Spedalingo Fallani, a sc. 850 (90). Il Lupi volle assicurata la *perpetuità* del suo Spedale, affidata all'arte dei Mercatanti di Calimala, la cui qualità ereditaria non fu che una fiduciaria commendazione; al quale effetto volle che il patrimonio fosse *costituito di tanti beni immobili, di cui proibì la vendita e la distrazione e la conversione in altri usi* sotto pena di fior. 2000, da estendersi anco agli ufficiali ed ai Rettori del Comune; proibizione però limitata alla concorrenza di un valore immobiliare di fior. 1000 d'oro. Ebbe lo Instituto periodi di maggiore o minore prosperità a seconda dello zelo dei gestori, della beneficenza cittadina, e dello incorporo di beni per opera dei Pontefici Eugenio IV ed Alessandro VI, (chè frequenti furono in quei tempi le ammensazioni patrimoniali di Badìe, di Monasteri e di Chiese): il perchè nel 1692 lo Spedale era giunto a costituirsi una rendita di Sc. 10,821. 1. 12. 8, superiore alla originaria fondazione. Gli Spedalinghi Cinelli e Bonajuti si distinsero sovra tutti per abnegazione, per sollecitudini, pel soccorso dell'opera loro gratuita, e per generosi sovvenimenti, il primo essendo stato per antonomasia chiamato l'*amplificatore della casa* ed il secondo avendo avuta lode per la conservazione allo Spedale della sua *autonomìa* (§ 9), osteggiandone virilmente nel 1649 l'aggregazione a S. M. Nuova disastrata per debiti (91).

§ 62. Per una vera singolarità si volle dare allo stabilimento una destinazione molto diversa dagli intendimenti del fondatore. Gli amministratori della Congregazione di S. Gio. Battista, non paghi degli errori economici in che erano caduti per lo indirizzo manifatturiero dato a quella instituzione, (errori che il Gianni bravamente stimatizzava (92), divisarono ovviare all'accattonaggio dei poveri inabili al lavoro, ai quali erasi consentita la questua, per altra parte negata agli individui validi atteso lo essere stato loro assicurato lavoro, scese all'improvido partito di recluderli nel locale di Bonifazio. Trasformavasi quel Nosocomio in asilo ospitaliero di poveri, cui prestavano mano, non senza difficoltà, il G. D. Gio. Gastone e il Pontefice Clemente XII, quest'ultimo aggiungendo alle rendite patrimoniali quelle di quattro monasteri soppressi, costituendogli così una cospicua rendita annua, che il Commissario Maggio cal-

colava di Sc. 10 mila d' oro di Camera. E poichè intendimento del G. D. nello annuire a tale progetto, era che in qualche modo fosse assicurata ai poveri la ospitalità che andavano a perdere in Bonifazio, si risegnarono a carico della nuova Amministrazione ed a favore delli Spedali di S. Gio. di Dio e di S. Matteo (di Lemmo) Sc. 800 e 300 respettivamente pella cura ed assistenza di 24 e di 12 poveri infermi giornalieri.

Cotesta trasformazione mirava precipuamente ad assegnare lavoro forzato ai reclusi, compatibilmente al loro stato: ma per defetto di mezzi ciò non fu possibile attuare, per cui quell' accozzaglia di gente oziosa, datasi ad ogni sfacciata licenza, alla ubriachezza ed al divagamento e ad ogni sorta di vizio, si fece riottosa a qualunque disciplina, dando occasione a grandi disordini ed irregolarità, le quali, siccome vedremo, spinsero Leopoldo I ad una disposizione che faceva riprendere allo instituto del Lupi, se non in tutto, in gran parte, lo indirizzo primitivo; nucleo ed avviamento allo Spedale delli Incurabili ed Invalidi essendo stato il Conservatorio, che fu aperto nel 17 Marzo 1736, facendovi ingresso 24 invalide; cui *dopo qualche anno* tennero dietro uomini invalidi. Il numero delle une e degli altri non fu stabile; nel 1765 giungevano a 140, maggiore facendosene il numero successivamente; ma a condizione che all' ammissione non avessero diritto che *i totalmente invalidi ed insieme mutilati* in qualche parte del corpo da meritare il nome di *mostruosi*; per ogni altra categorìa d' invalidi essendosi conceduti dei sussidi domiciliari di scudi due al mese. Gl'invalidi interni ammontarono così a 163, a 94 i sovvenuti; larghezza di beneficenza per altro eccedente lo ammontare delle rendite.

§ 63. È stato sempre sano principio di amministrazione e di polizia la separazione dalla società delle persone contaminate da morbi contagiosi. Nelli andati tempi questo principio aveva un' estesa applicazione per la lebbra, poi per la pèste bubbonica, e più tardi per la sifilide, per la tise polmonale e per i morbi cutanei attaccaticci. La quale separazione tennesi tanto più indeclinabile nelli Spedali, ove la comunanza coi malati d' infermità ordinarie si è sempre giudicata pregiudicevole ai medesimi, perchè più suscettibili a contrarre le infermità. Sul quale proposito giova ricordare come alcuni abbiano pensato che i corpuscoli organici, costantemente sospesi nell' aria delle infermerìe, abbiano abilità, deponendosi sulla epidermide del malato naturalmente predisposta, a provocare effetti inesplicabili di contagio; tanto che si è creduto che la lana delle coperte e delle materasse e la biancherìa dei coltrinaggi, ritenendo in più o meno quantità, questa materia organica, siano per questo solo altrettanti centri d' infezione, in cui la malattia può trovare incessante-

mente nuovo alimento. Tenou per altro, (tanto istruito nelle cose d' igiene), andava considerando contro tale dottrina che la temperatura naturale e costante del corpo dello ammalato è più necessaria alla vita dell' uomo della purità, più o meno reale, dell' aria che respira ; niuno avendo mai pensato di privare il malato per cagione igienica delle sue coperte e delle sue materasse. Non ostante apparvero degne di qualche considerazione le indagini di Reveil e di Chatelet sulla costituzione igienica dell' aria nelle infermerìe. L'amministrazione dell' assistenza pubblica pensando che lo studio di questa quistione avrebbe condotto allo acquisto di qualche lume sulle cagioni tuttavia inesplicabili di endemìa e di contagio di certe affezioni, invitò questi due pratici a continovare le loro esperienze nello Spedale di S. Luigi ed in quelli di Necker e dei fanciulli : le quali, comunque poco numerose per essere concludenti, non ostante offrirono indicazioni importanti nel senso di mostrare in un modo quasi certo la presenza, non già di sostanze organiche, siccome in passato credevasi, ma bensì di animaletti che resistono all'azione dell' acqua bollente ; senza però stabilire quale influenza essi abbiano sui fenomeni del contagio; quantunque Turpin e Dumas ne ammettano la germinazione, massime nelli Spedali ogni qual vólta vi trovano terreno adattato (93).

Nelli Spedali di Parigi certe malattìe contagiose ebbero asili speciali e distinti ; i venerei si tennero a Bicetre ed a Vaugirard; mentre S. Luigi edificavasi a bella posta per gli affetti da cancro e da rogna. Fino dal tempo di Tenou però alcuni pratici non credevano necessaria la separazione, tosto che cansando i contatti era agevole lo evitare il contagio, e su questo proposito notammo quali fossero allora le condizioni delli Spedali (§ 38), ove per anomalìa singolare, degna di avvertenza, mentre si rigettavano i malati di cotali affezioni quando non erano complicate ad altre infermità, si ammettevano per altra parte nel caso in cui andavano congiunte ad altri mali, in questo caso senza cautela alcuna tenendosi misti e confusi con li altri infermi. Il perchè Tenou rappresentava caldamente il bisogno di uno Spedale distinto almeno pei rognosi; le sue parole essendo state esaudite soltanto nel 1814. (94). La bisogna per altro procedeva differentemente in altri Nosocomi della Italia, e più specialmente appo noi.

§ 64. È inutile che ricordiamo la origine del nostro Leprosario, surto per opera del Vinciguerra dei Donati sotto la denominazione di S. Eusebio da una Chiesa omonima fuori delle mura presso il torrente Mugnone. Siccome vana cosa sarebbe il percorrere le fasi che ebbe il patronato di questo stabilimento, ceduto nel 1388 all'Arte dei Mercatanti di Calimala , di poi usurpato, in quei tempi

di agitazione, dalla famiglia Acciajoli e per autorità del Papa ritornato all' Arte suddetta; non che rammentare il passaggio che fece nel 1533 nel luogo volgarmente conosciuto « il Lazzaretto » dal recludervisi un dì le persone contaminate dalla peste. Giova solamente lo avere presente che il Leprosario Fiorentino da principii modestissimi si fece grande e facoltoso per modo che, al dire del Passerini, pochi furono gli Spedali nell' Italia che gli potessero stare a paraggio: questa sua fortuna avendo perduta nell' infausta evenienza dell' assedio Imperiale (95) E più che altro monta il ricordare che diminuita, se non affatto cessata la Lebbra (96), quel locale fu destinato alla cura dei morbi cutanei, i quali fermavano l' attenzione dei Medici e dei Governi, dal momento che prendeva piede la dottrina, non essere la pelle meramente passiva, scevra affatto di attività e destinata unicamente a racchiudere e collegare le varie parti del corpo umano, ma che è dotata pur' essa di proprie e speciali facoltà funzionanti, legate a tutta la economìa dell' umano organismo. I periodi storici dei mali cutanei sono percorsi dal Prof. Carlo Morelli, innanzi al quale il chiarissimo Puccinotti ne aveva riportata la prima illustrazione all'Asclepio di Coo, le cui norme di scienza empirica clinicamente fissate, ricevettero ulteriore perfezionamento dall' ultimo Ippocrate, senza progredire però perchè falsate e fuorviate per fatti erronei e per i trascorsi delle dottrine Orientali; e perchè il defetto di cognizioni anatomiche e fisiche impedì di scendere a conclusioni scientifiche esatte e precise. (97) Di fronte alle quali dimostrazioni non è vero gran fatto il pensamento del Dott. Verga, il quale vorrebbe creazione dei nostri tempi la dottrina dei mali cutanei. Nel Levitico si comprende, egli dice, in un fascio la scabbia e la tigna, e la mentagra ed altre dermatosi: in niun luogo si parla del contagio, ed anco rispetto alla lebbra le molte disposizioni che vi si leggono accennano, a suo avviso, ad un rito religioso, più presto che ad una misura sanitaria per cansare il contagio; la qual sentenza, che il Verga tiene comune con Rampoldi, è avversata da altri osservatori (98).

§ 65. Nella Toscana lo studio delle cose naturali influì a cui il subietto dei mali cutanei fosse promosso efficacemente camminando di pari passo col progresso delli studii anatomici, mercè i quali, scrive il Morelli sull' attestazione del Redi, fu levata la *maschera* a molte menzogne; ed utili esercitazioni si praticarono in S. Maria Nuova; per cui, mentre Franch illustrava cotesto importante ramo medico, Vincenzo Chiarugi ed Angelo Nannoni se ne rendevano appo noi benemeriti; e la Toscana così non era seconda nella tendenza manifestatasi in tutta la Italia per lo studio clinico di queste infermità, per la determinazione dei criteri scientifici della terapìa

speciale seguìta in Toscana; criteri dei quali, dice il Morelli, trovansi bastanti applicazioni nei documenti che restano di alcuno dei metodi praticati nello Spedale di S. Eusebio (99).

§ 66. I letti dello Spedale furono in sul primo 24, e poi 26: parco trattamento ebbero i ricovrati; e molto discrete furono le provvisioni e li stipendi dei pochi Ministri ed inservienti che vi erano addetti. Il Passerini, (seguendo l' attestazione del Manni referentesi alli Statuti riformati dell' arte dei mercatanti del 1562) scende ad alcune specialità che differiscono da quelle che si leggono nei documenti dello Spedale. Però la ospitalità vi si esercitava con qualche larghezza; ed un Prospetto, che prende le mosse dal 1750 e giunge al 1769, ne indica che i malati ammessi a cura sommarono in complesso 184,333, che nell'anno comune davano un ragguaglio di 9,212 3/6 all' anno e di 25 al giorno (100).

§ 67. Notammo testè qual fosse innanzi al 1520 la sorte dei malati sifilitici (§ 12), ed indicammo le provvidenze a loro benefizio attuate; nelle quali però Roma vanta il diritto della priorità. Infatti insegna il Card. Morichini, come fino dal 1339 la famiglia Colonna edificasse uno spedale sotto la invocazione di S. Giacomo in Augusta, e con la denominazione degli *Incurabili*, quivi essendosi ricettati malati, che sozzi per ulceri e fetenti per piaghe, generavano schifezza ed orrore, e che cacciati dagli altri Spedali giacevano abbandonati alla comune pietà per le vie e per le piazze: nei nuovi statuti soltanto, (che ebbe nel 1515 per opera di Leone X), si nominò con specialità la *pèste gallica*, la quale sul principiare appunto di quel secolo menava tanta strage. Con minore espansione caritativa provvedevasi oltremonte a questa infermità. I ministri della religione di Cristo levarono in Francia la loro voce a prò di tanta gente miseranda; ed in Parigi il Vescovo ed il Clero volgevansi fiduciosi al Parlamento; il quale se alla perfine mostrava di sentire il bisogno di sottoporre i malati ad un trattamento curativo in appositi Spedali, trovava per altra parte osteggiamenti di ogni maniera: e quando nel 1614 per nuova sua deliberazione attuavansi misure sanitarie, furono queste accompagnate da vessazioni, da angherie tanto crudeli da essersi cacciati da quelli stabilimenti perfino i fanciulli nati da madre contaminata (101).

§ 68. Quanto però possa la tenace volontà di leali e buoni cittadini, mossi da un santo e fruttuoso scopo, lo prova la nostra Firenze; ove non appena nella quaresima del 1520 Fra Callisto aveva predicato in Duomo, che tostamente costituivasi una pia Società sotto il titolo della SS. Trinità; dettavasi Statuti; imponeva tasse; dava cominciamento alla edificazione di uno Spedale, perchè il Cardinale Giulio dei Medici, sanzionando come Arcivescovo di Firenze

l'operato della Confraternita, largamente sovvenivala, al suo esempio altri pietosi essendosi conformati; tanto che nel 24 del mese stesso di Marzo davasi principio alla ospitalità; e mediante i soccorsi della Repubblica, della famiglia Medicea e dei Pontefici col processo del tempo lo Spedale, costituitosi un ricco patrimonio, diè allo Instituto un ordinamento ben'inteso, organizzando per il servizio Spedaliero un Cenobio di Oblate e di Commessi.

§ 69. Narra il Guicciardini essersi questo morbo manifestato con bolle bruttissime che sovente divenivano piaghe incurabili e con intensi dolori alle giunture ed in ogni parte del corpo: i medici, inesperti della infermità, usavano rimedi non appropriati e direttamente contrari, per cui rendevasi il male più acerbo, e molti di ciascun sesso ed età rimanevano privati della vita. Il perchè le difficoltà incontrate dai medici fecero sì che la malattia si ritenesse per *incurabile*. Il Cav. Passerini pretende che ne fosse ignorata *la causa generatrice*, poggiando il suo opinare sulla supplica che nel 1505 un Canonico di Duomo umiliava a Giulio II per la conferma e sanatoria di una bolla ottenuta dal di lui Antecessore e di cui in tempo debito non aveva potuto fare la domanda perchè impedito « *morbo quem Gallicum appellant* »; non potendo credersi che un'ecclesiastico avesse voluto con tanta franchezza fare al Pontefice tale confessione. Nel che erra gravemente, non dovendo ignorare le dispute surte intorno alla provenienza di questa malattia (§ 12), dagli Italiani conosciuta sotto la denominazione « *le bolle franciose* », perchè si volle importata dai francesi, e *male Francese* lo stesso Passerini qualificandola nella sua narrazione: per altra parte non può maravigliare il tenore dell'allegata supplica canonicale, tosto che dominava la credenza che la malattia fosse anco generata per infezione dell'aria impregnata di principii sifilitici, tanto che era inibito lo indossare gli abiti dei contaminati, di coricarsi nei loro letti, di fare uso delle loro stoviglie, di toccargli anco la mano; ricordandosi nella istoria il fatto singolare del Cardinale Wolsey, Ministro del Re Enrico VIII, cui fu fatto processo, perchè, sapendosi contaminato, non si guardò dal conversare col Re e dal comunicare con lui giornalmente (102).

§ 70. I sistemi di cura praticati nello Spedale sono con precisione esposti dal Cav. Passerini, il quale ne insegna, che primamente fu fatto grande consumo di olio rosato, di trementina, e di altre cose congeneri; che nel 1553 prese voga la cura del legno guajaco o *santo*; e che sul principio del Secolo XVII a cotesto medicamento, avuto di poco effetto, quello si sostituì usato da un medico francese, detto perciò il *medicamento Francese*, che il Passerini crede essere stato la Salsapariglia; pensamento giustificato

dal metodo di cura praticato nello Spedale nel secondo ventennio del 1700, con tanto rigore e con caldura sì eccessiva che le più fiate sorgevano febbri, convulsioni ed emorragie, per cui crebbero nel 1744 le guerre fierissime contro cotesto farmaco chiamato *infernale*, ed al quale si volevano sostituite le unzioni mercuriali.

§ 71. Vero è però che pochi ammalati decombevano stabilmente nello Spedale nel decorso dell'anno, mentre moltissimi erano gli accorrenti nelle due epoche delle così dette *purghe preventive* in S. M. Nuova. Deploravasi però cotesto sistema, perciocchè gli ammalati, rispettando quella consuetudine, si presentavano alla cura quando il morbo era di troppo avanzato e di più difficile guarigione. Non ostante merita essere avvertito lo interesse spiegato appo noi per la tutela della umanità, che tanto contrasta con la indifferenza della Società nella Francia, ove le poche misure a malincuore attuate (§ 67) cessavano nel 1791, il Governo della Rivoluzione avendole credute avverse alla libertà individuale. Fu allora che nello svolgersi delle instituzioni pertinenti alla igiene ed alla polizia medica si diè principio a regolamentare la prostituzione pubblica, aprendo una via opposta del tutto all'indifferenza fin' allora praticata: avvenimento che vedremo fertile ai dì nostri di momentose provvidenze.

§ 72. Relativamente allo Spedale di S. Paolo non diremo della vetusta origine di questo Instituto, che fu nei primordii un Peregrinario, di cui ebbero il reggimento i Pinzocheri, chiamati allora i *Ministri dei poveri*, i quali raccolti insieme attendevano ad opere di pietà senza renunziare ai privilegi dei Laici, e valendosi per altra parte della qualità di Ecclesiastici per non sottostare agli oneri comuni a tutti i cittadini. Nè parleremo delle ampliazioni che ebbe lo esercizio del ministero di cotesti *Terziari;* nè delle ricchezze dello Spedale uno dei più vasti di Firenze. E molto meno faremo menzione delle molteplici imbarazzanti vertenze che in varie epoche insorsero fra i Pinzocheri, la Repubblica ed il Principato; cui tennero dietro dipoi quelle, non meno disgustose, che cagionarono al Governo ed al Papato le Pinzochere succedute nella direzione dello Spedale. Di tutto ciò la curiosità del lettore può bene soddisfarsi leggendo il libro del Passerini ridondante di preziose notizie. Basti all' uopo nostro sapere come il G. D. Ferdinando I, traendo motivo dalli esempi bruttissimi delle dissenzioni scandalose di dette Pinzochere, le quali pensavano più a loro stesse che all'ospitalità delli infermi, disastrando per ogni verso patrimonio e fabbrica, divisò di sopprimere quello Instituto, e di dargli una destinazione, che ritenne di maggiore utilità, ed un complemento alla cura degli ammalati negli altri Spedali della Città. Il perchè considerando come

per antica consuetudine si licenziassero gl' infermi tosto che erano liberi dalla febbre ed in stato di alzarsi dal letto; per cui frequentissime erano le ricadute, non potendo essi rinvenire nel domestico tetto soccorsi e comodi quali si addicevano alle rifinite loro forze, volle che lo Spedale di cui trattasi volgesse per lo avvenire le sue cure ai Convalescenti, i quali avrebbero così trovato modo di riacquistare la pristina salute e vigoria, indeclinabili per proletari bisognosi di ritornare validi ed operosi alla fatica. A tale effetto con Mot. del 4 Ottobre 1592, (d' intelligenza del Pontefice disposte le cose rispetto alle Suore, che di mal' animo però vi si adattarono), diè le occorrenti disposizioni per i lavori e per le provviste necessarie spendendo del proprio oltre Scudi 2500, e molto più per il saldo dei debiti e per il mantenimento delle Suore stesse. Il G. D. dovette essere ispirato ad erigere cotesto Spedale dallo esempio offertogli da congenere instituzione surta in Roma nel 1550 per opera di S. Filippo Neri sotto la invocazione della SS. Trinità, e che prosperamente procede anco oggidì. Stabiliti i letti in numero di 130 vi si accolsero tutti i poveri convalescenti esciti dalli Spedali della Città, purchè si presentassero muniti dell' attestato dello Infermiere giustificativo la provenienza, la malattia sofferta, e lo adempimento dei doveri di buon Cristiano. Gli uomini erano tenuti separati dalle donne e gli adulti dai fanciulli; gli ammalati per infermità ordinarie da quelli affetti da morbi cutanei e contagiosi. L'ospitalità, estesa sul primo a 12 giorni, si limitò poi ad 8 e finalmente a tre giorni, perchè essendo cresciuto il numero degli accorrenti era d' uopo proporzionarne l' ammissione alla rendita, che calcolata a decennio dava Sc. 5675. 3. 11. 2. Un sistema regolato di vita era prescritto; e la maggior parte del giorno passavasi dai convalescenti nelli orti o in una vasta sala di ricreazione a seconda della stagione e dello stato atmosferico. Era vietato severamente il giuoco, la bestemmia, la rissa; ed i trasgressori punivansi con la immediata espulsione. Per vitto davasi giornalmente agli uomini 9 once di castrato, 5 nella mattina, 4 nella sera; alle donne 8 once; in ciascuno dei pasti distribuivasi una minestra abbondante, ma semplice, 10 once di pane ed un terzo di fiasco di vino generoso: in tutti i giorni dell' anno, (tranne alcuni della quaresima in cui si davano per ogni pasto due uova cotte), permettevasi il cibo della carne.

§ 73. Non erano però pacifiche le opinioni sulla opportunità di uno Spedale per la Convalescenza; ed il Dott. Cocchi osservava nella relazione testè citata « che maggiore profitto avrebbero avuto gli ammalati dalla soppressione di quello, giacchè la convalescenza che « succede immediamente alla cessazione della febbre, è piuttosto la « continuazione della infermità, quantunque di grado differente, per

« cui il dividere questi due gradi del corso della cura, e poco dopo
« la cessazione della febbre il fare passare il convalescente, per
« lo più male vestito ed a piedi per quasi un miglio di strada
« per la Città, ad una nuova abitudine e ad un nuovo vitto, senza
« nemmeno il conforto e la direzione del suo medico, sembravagli
« sistema che lo esponesse troppo facilmente, ed alquanto contra-
« rio ai lumi di *quella sapienza che non è recondita ad alcuno e*
« *che chiamasi ragione.* » E vaglia il vero comune era il lamento
dei medici sul peggiorare che facevano i malati pel soverchio cibo
loro dato, tanto che correva per le bocche del popolo la vocifera-
zione, « che gl' infermi andavano a fare i pasti a S. M. Nuova ».

§ 74. Alla istoria paesana della Convalescenza è prezzo dell'opera il fare succedere alcuni cenni intorno alle costumanze che appunto nell'epoca di cui ragioniamo tenevasi nella Francia, non che rispetto alle opinioni colà dominanti; comecchè giungeranno proficui ad apprezzare a sua posta la quistione che attiene alla destinazione di sale distinte per i convalescenti; postulato che fra i vari progetti delle migliorie di cui sono suscettibili gli Spedali sovra ogni altro occupa di presente l' attenzione dei filantropi. — Antica, giusta Husson, è nelli Spedali di Parigi la istituzione di sale speciali per i convalescenti, i quali però non godettero a lungo di questo benefizio, comunque prevalesse la credenza della incontestabile loro utilità, e sebbene l' Amministrazione sentisse il desiderio di conservarle. Del qual fatto Husson dice doversene ricercare la cagione più nei disordini che condussero ad un soverchio accrescimento dei convalescenti, che nella impossibilità in cui si trovò l'Amministrazione stessa di dare asilo a tutti i veri malati. Degno di molta considerazione è il quadro che tesse Husson rispetto alli inconvenienti causati da un tanto numero di persone degenti in quelli Spedali sotto la veste di convalescenti, le quali fino dal 1578 scrivevasi, « consomment « leurs jeunesses aud Hostel-Dieu à rien faire, et enfin en danger « destre larrons » ; e che Tenou diceva stare ai malati come due a cinque. Ed in fatti moltissimi individui si adopravano con ogni industria a perpetuare il loro soggiorno nei Nosocomi, tentando di eccitare l' altrui commiserazione col mostrare come la fame, la nudità, i bisogni di ogni genere gli attendessero al cessare della ospitalità. L' umanità, diceva Camus faceva diritto ai loro gridi, mentre avrebbe invece dovuto rappresentare loro le funeste influenze che un soggiorno di troppo prolungato esercita sulli uomini sì pel morale, sì pel fisico; la giustizia per altra parte pronunziando che *il letto è la proprietà di un' ammalato* e che commette a suo danno un furto quell' indigente, il quale avendo recuperata la salute continua ad occuparlo senza necessità. Non mancarono quindi misure

severe attuate contro i convalescenti validi dal Burò di Beneficenza fino dal 1560, con minaccia eziandio di pene corporali ai contravventori, e rinnovate con frequenti Ordinanze, cui prese parte anco il Parlamento nel 1660, senza che sortissero felice resultamento le minaccie e le punizioni. Una sola disposizione giovò a rendere un poco minore il numero dei contravventori, e fu l' ordine di non dare ai supposti convalescenti altro nutrimento che pane ed acqua; ordine che molti sapevano eludere destramente, perchè loro avvenendo di cattivarsi la benevolenza delle Suore Ospitaliere e la credulità dei malati si assicuravano un ben' essere che non potevano in alcuna guisa crearsi altrove. Ospiti nocevoli e pericolosi, specie di parasiti o *piliers d'hôpital*, siccome gli chiama Husson, ausiliari delli Impiegati, servitori officiosi delle Suore, domestici delli stessi domestici, viventi così a spese dell' amministrazione, godevano della razione assegnata nel *chaiers de visite* e di quel più realizzato dalle economìe dei malati; ed altra cura non avevano che di studiare le località ed il carattere del personale nosocomiale, d' insinuarsi nell' animo di esso e dei malati per carpire a questi ultimi il piccolo loro peculio deposto *sull' origliere di morte*. È agevole così convincersi della grandezza del male per la presenza di cotesta categorìa di ammalati; ma che è forza convenire doversi accagionare più che al male animo e riottosità dei medesimi, al vizioso organamento spedaliero. Ammettevasi in fatti il bisogno di sale speciali per i convalescenti; e ciò prima àncora che l' Accademia delle Scienze, e lo stesso Tenon, ne avessero proclamata la necessità, massimamente trattandosi di grandi Spedali. La Commissione referente a quel dotto Consesso esprimevasi, « tant des victimes arrachées « en partie à la maladie, c'est une ouvrage d'humanité qu'il ne « faut pas commencer sans le finir. » Più esplicito essendo stato il giudizio che molti anni appresso (1808) dava altra commissione eletta dal Consiglio generale degli Ospizi, « conserver les convale« scents dans le mêmes lits où ils ont subì une maladie plus ou « moins grave, dans des salles renfermant des malades ou des mou« rants, dans un hôpital, enfin où touts les obiets ne peuvent avoir « qu'une action fâcheuse sur le physique et le moral du pauvre qui « vient d'échapper à la mort, c'est mal comprendre les intérêts « de l'humanité et de l'économie. » E Parigi ebbe spedali speciali all' *Hôtel-Dieu* e a la *Charité*, fondato l' uno dai coniugi Fieubet nel 1640, l' altro da Madamà De Faure nel 1650; il primo dei quali largamente sovvenuto dal Cardinale Mazzarino e da Bertholet, i quali donarono respettivamente 70 e 60 mila franchi.

L' idea però che si ha nella Francia intorno a questi spedali, aggiunge Husson, è notevolmente diversa da ciò che si pratica nell'In-

ghilterra, ove qualunque malato, in grado di levarsi dal letto e di camminare, è collocato nella categorìa dei convalescenti: così a *Kings'College h'*, ed a *Saint-Georges h'* vi sono sale comuni senza letti, inservienti alternativamente a parlatorio, a refettorio, a biblioteca ed anco a cucina, ove i convalescenti passano buona parte del dì per fare ritorno nella sala della loro cura, e d'onde possono liberamente escire per recarsi a diporto nei pubblici giardini e nelle vie della Città. Sistema di soverchia facilità consentito o perchè manca colà il benefizio di luoghi per passeggio, o perchè i malati sono meno proclivi ad abusare della loro indipendenza (103).

§ 75. Dopo questo fugace sguardo sulli Spedali, cui, indipendentemente dal nostro Nosocomio, era affidato l'esercizio della carità spedaliera, tornando a ragionare delle condizioni di S. M. Nuova, è mestieri dire come il Consiglio di Reggenza si preoccupasse a ragione dello stato men felice della sua amministrazione; per cui varie proposte si posero in campo pel suo riordinamento.

§ 76. Cagione di osservazione era per il Cocchi l'organamento della famiglia sana dello Spedale, la quale convivente nello interno dello Stabilimento e costituita di elementi difformi, cooperava alla esecuzione della vastissima impresa: ed egli, per il primo, prendeva a rimostrare sulla eccedenza di un personale, che non apparivagli giustificata dal vero bisogno; che era superiore a quello che dai registri resultava essere stato preposto per lo passato al servizio del Nosocomio; e di gran lunga maggiore al personale addetto al grande Spedale di Milano; e ne concludeva perciò essere luogo a dubitare *di un qualche occulto errore nel metodo di applicare l'opera di tante mani*. E coteste rimostranze giova avere presenti, onde meglio apprezzarle allorchè al loro rinnovarsi ci studieremo riassumere e comparare i resultati che presentano in questo proposito le fasi più momentose dell'Amministrazione (104). Diremo soltanto che non meno di 300 persone componevano in questo tempo la famiglia sana nosocomiale, la quale godeva di vitto, di abitazione e di suppellettili domestiche in relazione ai vari gradi gerarchici ed alla posizione burocratica più o meno elevata; molti fruendo il vestiario completo, altri parziale; tutti partecipando al godimento delle così dette *rigaglie* da due uova fino al valore di Scudi 25; e molti finalmente percipendo una recognizione o mercede sotto vari titoli da un paolo al mese a Scudi 24 (105). Era peculiarmente cagione di sorpresa per il Cocchi la difformità del vitto, di gradi differenti, di abbondanza, bontà e polizia difforme, ma sempre migliore e più copioso di quello degli infermi, intorno al quale già esponemmo alcuna cosa (14 e seg.), tale essendo stato l'abuso che non meno di *12 tavole* apparecchiavansi per ciascun

giorno; mangiando separatamente i vinai, i dispensieri, i cuochi della famiglia, quelli dei ministri, i fattori, i commensali della Castalderia, i ministri, i cappuccini, le oblate, gli studenti e finalmente gl' infermi: sistema contrario alla buona economìa, poichè un numero così grande di persone, di voglie svariate e non sempre giuste, dovevano dare occasione a grandi consumazioni; per ovviare alle quali trovava espediente e proficuo lo unire, giusta le vetuste costituzioni, nella identità dei cibi quante più persone fosse stato possibile.

D' altra parte il reggimento domestico di tanti subalterni, nella parte risguardante il basso servizio, giudicava il Cocchi doversi regolamentare con leggi e con consuetudini appropriate al novello ordinamento della carità ospitaliera, in quanto l'Amministrazione di giustizia e di giurisdizione, benchè privata ed entro i limiti di una famiglia, era atto di grande momento per la necessaria influenza sulle altre azioni dello Spedale e sull'armonìa di tutto il sistema; in ciò stando, più che in altro compenso, le maggiori speranze di diminuzione dell' uscita, mercè la maggiore è più accurata vigilanza e la sicurezza di un migliore servizio.

§ 77. Giulio Rucellai procedeva più oltre proponendo la soppressione dello Instituto dei Capitani di Or San Michele, e di sette Chiese Parrocchiali convertendole in Cappellanìe onde unirne il respettivo patrimonio a quello di S. M. Nuova: progetto che la Reggenza non ebbe il coraggio di portare ad atto, forte dubitando di rendere più difficoltosi i rapporti con la Santa Sede, dando ansa ed aumento alle grossezze che già erano molte col Pontefice, attesa più specialmente la opposizione che il Rucellai, come Segretario della Giurisdizione, aveva fatta alla Corte di Roma, allorquando allo spirare della Dinastìa Medicea, tutte le Potenze anelando di dividersene le spoglie, dessa tentò di porsi al possesso dei patronati e di altri diritti incontestabili del Granduca, opposizione che aveva eccitata la esorbitante domanda della deposizione di quel Funzionario. Le quali implicanze dovettero senz' altro trattenere la Reggenza dallo accogliere le proposizioni che il Commissario Maggio alla sua volta avanzava sia per la riunione a S. M. Nuova del patrimonio dello Spedale di Bonifazio, allora vòlto ad alimentare un Conservatorio di questuanti, progetto in altra epoca caldeggiato (§ 9) sia perchè lo Spedale di S. Paolo curasse nelle proprie infermerìe i convalescenti recidivi, o costituisse in quella vece a S. M. Nuova quella parte di assegnamenti che fosse correspettiva all' assistenza dei convalescenti, i quali avrebbero così quivi compita la loro cura (106).

Con lo scopo bensì di procedere più speditamente nelle rifor-

me otteneva la Reggenza che allo Spedalingo primitivo fosse sostituito un Commissario, perchè col cessare della originaria qualificazione le parve tolta la dependenza dall'Autorità Ecclesiastica; dependenza che è forza convenire essere stata di mera forma e di tanta temperanza di modi e di procedere da non avere in verun caso offerta occasione d'intervento al Potere Civile per la repressione di soverchianze e di abusi, conforme avvenne per altri popoli e per la Francia eziandio, ove la secolarizzazione delle amministrazioni Spedaliere ebbe vita nel 2 Maggio 1505, ivi i disordini essendo stati di tanta imponenza da avere obbligato il Parlamento a tòrre ogni potere all'Autorità Ecclesiastica, confidandolo a Commissari Laici. Dalla quale provvisione della Reggenza ne conseguitò, che mentre fino allora gli Spedalinghi eransi tolti costantemente dal ceto Ecclesiastico, tenendogli obbligati alla investitura Arcivescovile prima della legale apprensione di possesso dell'ufficio, indi appresso la nomina loro cadde sopra cittadini del ceto secolare; nè abbisognò altrimenti la formalità dell'investitura (107).

§ 76. L'azione però del Commissario nei rapporti amministrativi fino dei prischi tempi dependente dalla sanzione dei Conversi seco lui conviventi, era in quel tempo subordinata al vòto degli Operai, immediati suoi cooperatori, dei quali mantenevasi la piena balìa ed influenza. Nominati questi funzionari in modo del tutto provvisorio (§ 21) ebbero nel 1587 uffizio definitivo e permanente; ed il Motuproprio del 16 Giugno 1729 diè ai medesimi ogni più ampla facoltà non tanto sopra le cose strettamente economiche, quanto sopra ogni altra pendenza che potesse vantaggiare le condizioni dello Spedale; per cui si credettero in diritto d'interloquire in tutti gli affari, reputandosi, in un al Commissario, autorizzati a concludere mutui, cambi, vendite e compre senza lo intervento del Granduca; la qual cosa non fu menata loro buona. Cotesto procedimento di cose, non appagava la Reggenza, cui parve necessario e buon partito la elezione eziandio di alcuni Commissari delegati a trattare gli affari dello Spedale. Il loro procedere a dirimpetto del Commissario e delli Operai fu veramente singolare; siccome singolare apparve la condotta della Reggenza di fronte al Commissario ed alla Deputazione; singolari insieme essendo stati i rapporti vicendevoli fra l'uno e l'altra. L'agire della Deputazione però fu netto fino dal principio; e ritenendosi indipendente e per grado superiore al Commissario, si condusse conforme le talentava; spingendosi tant'oltre da avere mancato ad ogni riguardo anco di mera cortesìa; di tutto e di tutti essendosi immischiata, per cui sursero collisioni e rimostranze, sostenute anco dalla voce autorevole di Pompeo Neri; perchè se era notorio il

bisogno di direzione nell' amministrazione dello Spedale, conoscevasi per altra parte l' ottimo credito goduto per l' assistenza medica e per lo insegnamento delle scuole; articoli intorno ai quali il Neri avvisava non potersi tanto alla leggiera e con poco esame prendere misure, derogando a vetuste costumanze. E cotesta dualità di funzionamento, (che la Reggenza non seppe togliere, ed anzi accrebbe con l' incertezza dei suoi ordini), resultò viziosa e di danno; avvegnachè gli espedienti di ogni sorta accampati per raggiungere economie non tutti per felicità di resultanze corrisposero, siccome fu dello affitto dei beni, caldeggiato dalla Deputazione, oppugnato dal Maggio e dalli Operai, ed alle perfine sospeso (108).

§ 79. L' affluenza dei così detti *Purganti* (§ 12) che da qualche anno erasi fatta maggiore nello Spedale fermava l' attenzione della Reggenza, massime perchè l'esperienza aveva dimostrato che la cura del legno santo era un' eccitamento al vagabondaggio, moltissimi di coloro che nei dì dello Aprile e del Maggio si recavano a S. M. Nuova, essendo accattoni e vagabondi. Richecourt scriveva intorno ad essi (sic) « Ceux cy n' etant pour l'ordinaire que des feneants « qui y vont seulement que pour boire et manger sans avoir besoin « d' aucun remède, ce qui doivent juger les medecins qui y presi- « dent et non pas les tollerer outre qu' à tous ces *purganti* on ne « leurs donne que de l' eau de fontaine à boire, et quelques fois « pour l'apparence avec un peu de syrop, et ensuite une seule « medecine purgative, et pour cette bagatelle ils restent a l' hopi- « tal des 15, 20 et quelques uns 30 jours, au lieu il pourraient « ègalement boire de l' eau et manger des herbes chex eux dans « le mois de mai, ils se trouveront assez rafrìchis » (109). Ed invero l' aggravio che ricadeva sull' amministrazione per questa indebita permanenza dei Purganti erasi fatto alquanto imponente. Ma quantunque la Reggenza andasse convinta della necessità di remuovere cotesto abuso, inclinando per la concessione di soccorsi purgativi a domicilio, non ebbe però il coraggio di affrontare una riforma, lasciandosi imporre dai gridi dei medici e dal timore che ne potessero sorgere dei tumulti; come anco ne dubitava il Presidente del B. Governo, tanto dicendosi penetrato nelle abitudini del popolo il pregiudizio del legno *santo* e la idea della comodità di godersi quel benefizio ospitaliero. Se le mancò il coraggio per una misura definitiva, ebbe però l' avvedutezza di allontanare da S. M. Nuova coteste persone, traendo motivo dal numero grande dei malati accoltivi nel 1752 e dalla indole delle malattie dominanti; ordinando che la purga preparatoria e la cura successiva si facessero amendue nello Spedale degli Incurabili, il quale fu però soccorso coll' elargizione di due moggia di grano e di barili dieci di vino (110).

§ 80. Fra gli atti di riforma dee notarsi quello della compilazione di un *Ricettario* o *Dispensatorio* (Sic) di medicamenti, giacchè l'antico Ricettario, cui dovevano attenersi i Sanitari, costituivasi, a senno del Viligiardi e del Targioni, di medicamenti troppo costosi o andati in deseutudine (111), per cui la rinnovazione di quello dicevasi consigliata dalla ragione, dalle teorie e dalla pratica. Duplice era adunque lo scopo di cotale proposta, che essi avevano comune col Dott. Cocchi: quello, cioè, di sostituire all' antica Farmacopea Galenica altra più semplice, ma di eguale virtù ed efficacia, mercè l' uso di piante officinali indigene da coltivarsi nell' Orto dello Spedale, abbandonando del tutto, o adoperando con molta parsimonia, droghe straniere di gran costo; avendo con molta ragione considerato la Commissione Medica che maggiore utile sarebbe resultato ai malati dalla semplicità dei medicamenti, che dalle pompose misteriosità e magistrali dispendiosissime ricette fin'allora applicate: l' altro scopo mirava a servire alle esigenze dell' amministrazione; e n' è prova il vedere come si tenesse molto a surrogare il miele allo zucchero, comecchè quest' ultimo di forte dispendio (112); e più valgono a dimostrarlo le parole della Commissione, laddove avvertiva, « che se lo Spedale fosse stato in florida posizione economica, era ben giusto che per il servizio dei *suoi veri padroni*, cioè dei poveri di Gesù Cristo, non si guardasse alla spesa tanto per la minuta, e che si CONTINUASSE *a dare loro ogni medicamento* ANCHE PREZIOSO ». Ed invero non ci voleva che una potente cagione per declinare dal sistema di larghezza nella somministrazione dei medicamenti; avvegnachè lo spirito che informava coteste *liste di medicamenti ad uso dei poveri*, siccome le chiama il Morichini, è avversativo al sistema di una sedula amministrazione spedaliera, la quale dee lasciare ai medici piena latitudine nella scelta dei mezzi giudicati necessarii alla cura degli ammalati. E noi ci uniamo al Morichini nell' osteggiare cotali compilazioni, nell' atto però di protestare contro la esclusività che egli vorrebbe propria degli Spedali di Roma, ove *con generosità veramente Romana* ogni medico è libero di ordinare ciò che crede espediente; asserzione quanto al nostro Spedale smentita dalle tradizioni del passato, e da quanto vi si pratica di presente (113), conforme ne sarà agevole il dimostrare a suo luogo.

§ 81. Ed in fatti quantunque fosse compilato il Ricettario, renduto di pubblica ragione nel 1764 non andava molto che se ne perdeva fin'anche la ricordanza; tanto che più tardi il G. D. Ferdinando III, allarmato dal *Vago modo* praticato nelle ordinazioni dei medicamenti, volendo frenare una larghezza che, dannosa per sè stessa, poteva esserlo davvantaggio per lo avvenire, facendosi maggiore, scendeva

nel 1797, sulla proposta della Deputazione sulli Spedali, ad ordinare che una speciale Deputazione medica compilasse sulla norma dei principii di quella del 1764 nuova Farmacopea nostrana, la quale tenesse luogo della Farmacopea Ferrarese in quel tempo in gran grido (114). Però la sostituzione del miele allo zucchero fu un tempo adottata nello Spedale e richiamata in osservanza dal Decreto del 16 Settembre 1767 attese le calamitose condizioni in cui versava lo Spedale; essendosi ordinato, che non fosse fatta eccezione; che tutti li sciroppi, inclusivamente quello di cicoria, fossero manipolati col miele; che non si facessero altrimenti limonate e tintura di viole, dovendosi a queste sostituire sciroppi di ossimele semplice e di amaresche nell'acqua fresca (115). La sostituzione di cui trattasi, a parere del Viligiardi e del Targioni era giustificata dal fatto delli andati tempi in cui il miele aveva sodisfatto senza rimostranze degli ammalati a tutti i bisogni, non che dall' esperienza utilmente praticata in quel tornò nello Spedale di Lemmo, in quello di Milano ed in tutti gli Spedali militari dell'Austria e della Inghilterra; per cui ne concludevano, « se tante floride e potentis-« sime nazioni, tanti Principi e grandi Signori, tante delicatissi-« me e schizzignosissime donne, per una lunga serie di anni, « (dalla prima cultura medica, cioè, alla comparsa della scuola « Arabica) erano state curate felicemente senza zucchero da tanti « medici, maestri di coloro che sanno; perchè non si potrà otte-« nere il medesimo effetto anche oggidì con tanti lumi che avia-« mo di più ». E cade in acconcio il ricordare come col processo del tempo, e quando carissimo divenne il costo dello zucchero per il blocco continentale contro la Inghilterra, si tentarono altri succedanei e specialmente lo sciroppo d' uva usato con effetto, e lo zucchero di castagne, di cui, mercè un trovato del Dott. Guerrazzi, si ordinarono gli esperimenti (116).

§ 82. Onoranza altissima fruttò alla Reggenza lo avere ordinato che in luogo dello Spedale da erigersi a mente delle disposizioni testamentarie del 1598 di Gio. da Gerozzo Dei Bardi, e per la cui edificazione facevano difetto le rendite della eredità, fosse invece costruita nel nostro Nosocomio una sala ad aumento dei comodi di ospitalità; cui si diè la denominazione « *Dei Bardi* », all'effetto che si conservasse memoria del benefattore e del benefizio. Nobile pensamento; perchè ella è questa la unica ricordanza che si abbia nello Spedale, ove ai tanti bizzarri, sconci ed inconvenienti nomi, come bene osserva il Passerini, converrebbe sostituire i nomi di coloro, che fra i moltissimi più si distinsero per caritative elargità. Il quale esempio ecciterebbe senza meno la carità cittadina che non è più quella di un tempo, e che oggi ha bisogno di sproni emula-

tori; la spontaneità del soccorso non essendo altrimenti la virtù che ebbero gli avi nostri incuranti di memorie onorifiche e che facevano il bene, come suol dirsi in famiglia, contenti soltanto di esercitare una buona azione: ma ciò che monta cotali pubbliche attestazioni, nelle tendenze che sciaguratamente minacciano lo avvenire della Società, sarebbero un mezzo potente onde il povero vedesse nel ricco, non l'egoista, non il nemico del suo avvantaggiamento, ma il benefico suo soccorritore, e si abituasse così a tenere in buon conto le sue carità.

§ 83. Disposizione importante per lo esercizio dell'assistenza ospitaliera prendevasi nell'11 Settembre 1754 dal Magistrato di Sanità d'ordine della Reggenza rispetto alla tise polmonale collo intendimento di ovviare ai mali supposti ingenerati dalla propagazione di questa malattia tenuta allora per eminentemente contagiosa; essendo state prescritte cautele giudicate opportune ad evitare contatti e comunicazioni infeste, sì delle persone ammalate, sì delle robe e suppellettili di loro uso. Che se quelle provvidenze non presentarono la esorbitanza e la enormezza delle misure sanitarie praticate in altri paesi della Penisola Italica, e specialmente nel regno Napoletano, ove una malattia di tise polmonale segnava per una famiglia un èra di sventure e di mali senza fine, erano queste non ostante assai moleste ai cittadini obbligati ad odiose denunzie, sotto forti penalità trasgredendovi, ad espurghi, a spese non lievi, ad operazioni vincolatrici il libero uso della loro proprietà. La voce autorevole però del Dott. Cocchi, più d'ogni altro avversario caldissimo e potente della credenza di questo contagio, ne impose al Governo di Leopoldo I, il quale con nuova legge del 4 Ottobre 1783 derogava in capo a pochi anni ai rigori della Reggenza, lasciando che ognuno provvedesse nei tristi emergenti come gli talentava. Durante però lo impero di quei rigori, che risguardavano il bene universale, i malati di tise accolti nello Spedale erano soggettati a misure d'isolamenti e di sequestro, e non mancarono all'occorrenza richiami onde queste si praticassero in larghissima scala. Ed a queste misure alludeva Tenou allorchè lamentava il sistema di tenere commisti nelle medesime sale con la generalità delli infermi i tisici, la cui separazione reputavala opportuna e vantaggiasa se non altro in ragione della molestia continua del loro tossire, della infezione dei loro espurghi e del frequente aspetto che offrono della morte (117). Questa malattia eccita al sommo le cure delle amministrazioni spedaliere in Berlino narrando Oppert di una singolare disposizione dello Spedale di S. Elisabetta; poichè egli dice, essendo dimostrato che il soggiorno dei tisici nelle vicinanze delle stalle delle vacche è loro favorevole, sonosi disposte al di sopra alcune ca-

mere (dette *chambres a vaporitation)*, nelle quali mercè larghe aperture praticate nel pavimento, sono immesse le emanazioni che da quelle ne sorgono (118). Procedere che tanto contrasta con la indifferente crudeltà con cui nella Inghilterra i tisici sono abbandonati, o meglio discacciati dagli Spedali nello interesse puramente speculativo delle statistiche; tosto che sappiamo dai rapporti annui, renduti di pubblica ragione da alcuno di quelli Spedali, come sia cura di quelle Amministrazioni Spedeliere, affidate a mere private Società, di presentare i loro rendiconti con resultanze al possibile le più lusinghiere nel rapporto della mortalità, a ciò solo mirando con una gara emulatrice, che ti fa palese lo spirito egoistico, di quelle instituzioni ben lontane dallo scopo caritativo che anima i nostri stabilimenti. Là in fatti gli Spedali riuniscono il minore numero dei malati, vantaggio ottenuto con mezzi appo noi impraticabili perchè inumani; funzionando in determinati giorni, e rigettando i malati affetti da morbi i più gravi, e scegliendo ed ammettendo i soli raccomandati. Sovente la soverchianza dei malati spinge i Direttori a raccomandare ai Governatori dei respettivi Asìli ospitalieri a portare attenzione e cauta vigilanza ai malati per ricusare i *casi disperati*, specialmente di tise sì per non ritardare l'ammissione a persone *tuttora suscettibili di guarigione*, sì per ovviare al caso di aumentare le spese ed *ingrossare le cifre* della mortalità (119).

§ 84. La Consulta Medica che vedemmo (§ 41) testè nominata per un incarico meramente temporario e di cui splendidi ne furono i frutti, sulla proposta del Maggio, cangiavasi dalla Reggenza in un' uffizio permanente, il quale doveva costituirsi di *quattro medici fisici* scelti fra i provvisionati dallo Spedale, i quali sotto la denominazione di *Deputazione medica dello Spedale* nei rapporti della cura dei malati e dello andamento delle Scuole dovevano peculiarmente vigilare la osservanza delle disposizioni del Motuproprio del 19 Settembre 1736, declarative in modo più preciso e completo le incombenze e gli obblighi dei Curanti, dei Giovani praticanti e delli Studenti di Chirurgìa: costituivasi così una sedula ed utile coaudiuvatrice del Commissario e delli Operai, cui quindi competeva di denunziare gli abusi e di proporre il modo di riparo; di porre in vista i titoli d'idoneità dei soggetti da preporsi agli uffici Sanitari, affinchè ponderata e nello interesse dello Spedale e dello insegnamento ne fòsse la scelta. Pensamento portato a cielo dal Prof. De Renzi, mercè di esso la *parte tecnica* della assistenza spedaliera essendosi affidata a persone competenti, senza farla dipendere da un nobile o da un Magistrato (120). L'azione però di cotesta Deputazione fu breve; e ne mancò il continuo ed abituale funzionamento col cessare della vita del Maggio, ed allorchè

ascese al trono il G. D. Leopoldo I, prima i Commissari Delegati dell'Amministrazione economica e poi il Covoni avendo spiegata una potenza senza limite; nè si ebbero così gli effetti profittevoli che se ne attendevano. Parve che alla deficienza di essa potesse sopperire il Collegio dei Professori, costituito nell' obbligo di convocarsi ad ogni richiesta del Commissario, divenendone *l' ente cognitore e consultore* in tutto ciò che relativamente alla scienza avesse bisogno di essere illuminato: sentenza che non dividiamo, correndo grande divario fra l' una e l'altra instituzione; la prima di azione *permanente ed attiva*, la seconda dovendo funzionare dietro *il solo invito* del Commissario.

§ 85. Ma è tempo oramai che il nostro discorso si volga alla Scuola ed allo insegnamento Medico-Chirurgico dello Spedale (§ 35); e parlandone lo faremo a larghissimi tratti, perchè la pochezza nostra non consente un maggiore dire in argomento svolto testè maestrevolmente dal Morelli e dal Betti, i quali hanno testimoniate le vicende e la eccellenza della instituzione: il Prof. Betti, solerte indagatore della istoria e giudice assennato, perchè illuminato dalla esperienza, avendo addotte nuove deduzioni a conferma delle cose già altra volta discusse e scritte (121). Portando però nella disamina il tributo, abbenchè tenue, dei nostri studii, lo faremo in modo che la esposizione nostra, spassionata e senza partito, almeno si raccomandi per la nuovità dei documenti atti a corroborare le narrazioni di quelli egregi Professori, o a porre in migliore evidenza alcuni fatti di troppo genericamente annunziati.

§ 86. La connessione delli studi medici a tutta la serie della storia naturale formando dell' anatomìa la base delle mediche osservazioni, diè, siccome osserva il Morelli, alla medicina insegnata in queste scuole un carattere distinto ed illustre, cui avviavano gl' insegnamenti del Redi e del Bellini propugnatori delle dottrine del Galilei, operoso indagatore nella natura dei misteri di essa. Per le attestazioni univoche del Pascoli, del Calvi e del Roncalli, di cui il Morelli fa studiosa ricordanza, (tanto più apprezzabili in quanto si dipartono da scrittori non Toscani), grandi furono le resultanze ottenute dai lumi e dai mezzi somministrati dal monumentale Nosocomio di S. M. Nuova, che aprì alla scienza medica importante campo di esercitazione e di prospera cultura. E mentre qua anco da lontane regioni e d'oltre monti giungevano gli alunni e gli scolari, questi per altra parte avidamente ricercavansi per la direzione di Spedali, per lo insegnamento e per le Condotte mediche, onde diffondere i frutti delli ammaestramenti di un Benevoli e di un Tanucci. Il Roncalli più specialmente narrava della temperanza e del senno pratico tradizionale della Scuola, rappresentando il preciso

programma dello insegnamento clinico, che, siccome osserva il Morelli, fu palestra illustre e rigeneratrice di tanti sommi surti nell' angusta periferia della piccola Toscana, e fonte ubertoso da cui emanarono le prime e plausibili dottrine delle malattie mentali e cutanee, e le prime idee, generose in quel tempo, intorno alle riforme dei Manicomi.

§ 87. Ma perchè lo insegnamento fosse profittevole facevano di mestieri gli elementi sui quali potesse esercitarsi. Notammo la esistenza nel nostro Spedale di sei medici Astanti (§ 30), viventi a convitto; ma quelli erano già uomini provetti, i quali, mentre guadagnavano nella pratica, non avevano bisogno di ammaestramento. Fino del 1588 erasi introdotta nello Spedale una casta di giovani, nei quali transformavansi gli antichi Commessi od Oblati, e che quindi erano intenti all' *assistenza materiale* delli infermi. E di cotesti giovani la sapienza dei nostri maggiori seppe abilmente profittare per costituire sopra solide basi la istruzione teoretica della Scienza Medico-Chirurgica, e per procurare la pratica con apposito tirocinio, facendo loro assumere forme ed ingerenze proprie *della parte manuale* del servizio Chirurgico, collo scopo precipuo che il giovane nella più terribile epoca della sua vita, quando cioè lascia la scuola per passare alla camera dell' infermo, e dalle letture del Professore va ad ascoltare la voce, spesso oscura, della natura sofferente, avesse la più sicura guida che gl' impedisse di fuorviare e di rinvenire inciampi. Bene a ragione adunque il Commissario Maggio, e dopo di lui il celebre Cocchi, rappresentavano alla Reggenza, che la pratica della scuola nel nostro Nosocomio ebbe incominciamento nei primordi del secolo XVII, senza però alcuna forma stabile e connessa col sistema universale dello Stato. Ebbe però norme direttive per lo studio e per lo esercizio della Chirurgia, le quali, perchè in grande parte in desuetudine, o non osservate con diligenza per defetto di formale pubblicazione, erano di superiore consentimento riassunte ed ampliate dal Maggio stesso, (interpetre anco in questo proposito degli intendimenti del Cocchi), in un regolamento a stampa del 1° Febbrajo 1747; nucleo a quello più tardi formulato dal Covoni nel 1789, e che frattanto ebbe autorità e vigore di legge in ordine al Motuproprio di Francesco di Lorena del 9 Settembre 1756 tanto erano savie e bene intese; e le cui disposizioni, (ordinatrici la Medicheria e gli uffici dei maestri Chirurghi e della Casta dei giovani interni), rappresentano le condizioni in cui versava in quel tempo lo insegnamento del nostro Spedale (122).

§ 88. Da quello si apprende pertanto che la famiglia convittrice, a prò della quale volgevasi la istruzione, costituivasi di 52 individui, repartiti in Classi per diversità d' incombenze e di titoli. La

prima classe componevasi di otto Chirurghi Astanti di medicherìa, che erano gli ajuti immediati dei Maestri Chirurghi (o gli antichi *Assistentes* o *Astantes* del Portinari e del Borghini). Loro succedevano i Giovani così *detti di Guardia* in numero di 50, i quali divisi in cinque Guardie a nove giovani per guardia, dovevano per sei ore continue prestare servizio alternativo al letto dell' ammalato e nelle infermerìe ; ed era così loro ufficio di occuparsi, 1° delle ammissioni e delle annotazioni concernenti il movimento Nosocomiale ; 2° della distribuzione delli infermi, che loro raccomandavasi di fare con giusta proporzione, con prudente riguardo, secondando il genio del maestro ed il desiderio e la fiducia dello ammalato ; 3° di assistere i Maestri Chirurghi durante le loro visite ; 4° di eseguire le loro ordinazioni ; 5° e di prestarsi alla cura dei malati esterni accorrenti alla medicherìa. Le attribuzioni erano minutamente indicate ed i diversi uffici graduati a seconda della perizia dei giovani, e quindi dei respettivi ranghi; e prendendo le mosse dal recare il padellino ed il vaso degli impiastri, giungevano mano a mano alle incombenze di maggiore rilievo, compiendosi in cotal guisa la educazione pratica dei giovani suddetti. A ciascuno dei quali facevasi *assoluto obbligo* di frequentare le lezioni cattedratiche e le esercitazioni pratiche dei Sanitari al letto dei malati, poichè loro competeva pel Motuproprio del 9 Settembre 1756, « *d' insegnare candidamente nelle congiunture della cura le ragioni ed i metodi di essa* ». Dava diritto al passaggio dalla seconda alla prima classe il servizio prestato per cinque anni come giovani di *Guardia*, previo esame attestativo della loro idoneità : dovevano però continovare nella classe stessa le esercitazioni e gli studii per altri due anni, che, uniti ai cinque consumati nella seconda classe, costituivano il tirocinio pratico di un settennio.

§ 89. Separata e distinta procedeva una *terza* Classe di Studenti, ed era quella dei Giovani di Farmacìa, denominati *Spezialini*, che in numero di otto, sotto la direzione del maestro di Spezierìa, attendevano alla confezione universale dei medicamenti, e che per coteste fatiche godevano il benefizio del Convitto. Fino dei vetusti tempi in fatti ebbe lo Spedale la sua Spezierìa istituita per il migliore e più sollecito servizio, per servire ad una maggiore economìa e per conseguire la più completa istruzione dei giovani praticanti ; per i quali fino d' allora si ritenne necessaria la incombenza di scrivere le ordinazioni dei Curanti nei libri loro assegnati. Ed in questa lodevole pratica la Toscana precedeva ogni altra nazione, mostrando quanto sentisse la importanza di una buona organizzazione di questa interessante parte di governo medico, dal momento che i medici non prescrivendo, nè preparando altrimenti

essi soli i medicamenti; « la vita dei cittadini, l'onore e la repu-
« tazione dei medici e dei Chirurghi, (siccome disse Franch), venne
« ad essere confidata intieramente nelle mani dello Speziale ». E
di cotal vero andava del pari convinta la Direzione dello Spedale
di S. Spirito in Roma, (il cui organamento tanto si conformò a
quello del nostro Spedale), ivi essendo stata eretta una distinta
Farmacìa per le occorrenze degli ammalati, che, affidata ad un capo
Speziale ed a cinque alunni, è dal Morichini annunziata *una parte
importantissima dello Instituto*. Anco il regolamento del 29 Aprile 1789
pel Regno Lombardo Veneto proclamava la utilità e la convenienza
di coteste Farmacìe Spedaliere; attestazione di grande peso nella que-
stione, perchè poggiata all'autorità di Franch; e perchè colà le
Farmacìe, secondo che nota l'onorevole Cav. De Marchi, hanno i
maggiori fasti della scienza (122).

§ 90. A compenso pertanto dei servigi renduti da questa Casta di
giovani, cui erano confidate tutte e singole le attribuzioni di sorve-
glianza e di assistenza, lo spedale loro offriva istruzione, quartiere e
vitto, tanto che assunsero la denominazione di *giovani interni* o di
gabbanella. Che anzi con la veduta di nobilitarne lo ufficio, e ren-
derlo meno sgradevole, la Reggenza, d'accordo con la Deputazione
Medica, toglieva loro alcune incombenze di troppo basse, nè con-
venienti a persone educate e di studio, e fra queste quella del tra-
sporto alla Verona, e dalla Verona alle Infermerìe delle materasse
e dei sacconi. La quale circostanza, congiunta all'altra di avere dato
alla Scuola uno indirizzo più appropriato ai tempi, indusse la Reg-
genza stessa, in conformità sempre al parere del Dott. Cocchi, di
esigere dalli Studenti convittori la discretissima retribuzione di
scudi 2 e 4 al mese respettivamente, secondo che fossero di ruolo
fisso o di soprannumero, da cui però andavano esenti, in ragione del
servizio, gli Astanti e gli Spezialini, non che alcuni della campa-
gna, cui si volle dare facilità d'iniziarsi alla professione medico-
chirurgica, dubitando che per le condizioni dei tempi non fossero
per soggettarsi allo aggravio della suddetta, comunque modica, re-
tribuzione (123).

§ 91. E grande era la diligenza, l'attenzione e lo studio di co-
testi giovani soggettati ad una severa disciplina, sapendo come
ciò loro dasse titolo a progredire nelle Classi, e ad ottenere al
compimento del loro tirocinio lo attestato Commissariale, di cui
tanto facevasi conto; e che per disposizione della Reggenza si ebbe
dipoi per documento indeclinabile onde il Collegio Medico, ai ter-
mini del Motuproprio del 14 Febbrajo 1754, gli ammettesse allo
esame per la matricola Chirurgica (124). E questo Certificato si volle
anco comune alli Studenti degli Spedali di Pisa e di Pistoja, ove

fino d'allora era ammesso eguale tirocinio teorico-pratico, e dove le cose procedevano con grandi irregolarità; facendone fede la denunzia alla Reggenza dello Spedalingo Pini nel Maggio 1740, rispetto più specialmente allo Spedale di Pistoja da cui i giovani capricciosamente si dipartivano innanzi di avere còmpito il tempo delli studii, e recandosi a Firenze conseguivano la matricola e la conseguente facoltà dell'esercizio. Il Collegio medico in quel torno nel dare gli esami a coloro che volevano addottorarsi, o *conventarsi* siccome dicevasi nelli antichi tempi, o *inter doctores referri*, doveva continovare ad esigere dal Candidato, giusta le costituzioni del 1349, la prova che esso avesse fatto i corsi di studio teorici, ed alcuna pratica eziandio *presso qualche medico reputato*. Che se coteste giustificazioni appariscono a prima giunta manchevoli e di tal fatta da non offrire bastanti guarentigie, supplivano però le formalità singolari, che il Prof. Commen. Del Punta, riferendosi alla istoria, ci dice essere state tali da mostrare come si tenesse a quelli esami, e quante solennità si volessero prima di ammettere allo esercizio di questa nobile e delicata professione. Il perchè la condizione anzi detta fu un grande benefizio per la umanità, o si risguardi siccome una guarentigia a suggello delle antiche cerimonie e formalità, o si ritenga invece quale novella assicurazione per lo avvenire riparatrice le soverchie facilità del Collegio Medico nel conferimento delle Matricole (125).

§ 92. Laonde lo spirito della instituzione insegnante in S. M. Nuova fu di alligare allo stabilimento un personale Medico-Chirurgico nell'apposito intendimento di porlo in circostanze di rendersi quanto più utile fósse possibile non solo nella pratica della medicina e della chirurgìa, ma anco nella cognizione delle discipline nosocomiali. E qui cade in acconcio il ricordare la proposta che il Commissario Da Verrazzano, spinto dal desiderio dello avvantaggiamento della scienza e di una pratica più illuminata, avanzava alla Reggenza per la instituzione di uno *Archivio* a conservazione delle memorie nosologiche delle malattie le più straordinarie e notevoli osservate nel corso dell'anno; preludiando al progetto delle mediche statistiche che vedremo ai dì nostri caldeggiato ed insieme osteggiato: memorie che compilate dal più anziano dei medici astanti dovevano quai pubblici e parlanti documenti depositarsi nella Biblioteca dello Spedale (§ 104). Al qual pensamento non plaudiva il Cocchi considerando questa una nuovità inutile e contraria allo scopo favorito; avvegnachè, giusta le idee allora stabilite dalla scienza medica, non essendo a suo avviso praticabile una distinzione ed una nomenclatura delle varie malattie, quelle descrizioni sarebbero state *imperfette, fallaci* e *pericolose*, e solo atte ad accrescere la credulità

del falso e la confusione; per cui il lavoro, oltre che superiore alla capacità di uno studente, sarebbe stato appena *sufficiente* anche fatto da un medico Professore dei più esperti e dei più dotti. Per la qual cosa il Cocchi eccitava il Da Verrazzano a farsi in quella vece cooperatore della instituzione di una Accademia Medico-Chirurgica, palestra proficua per i giovani e pei caldeggiatori della scienza; da un tant' uomo pertanto muovendo il progetto di quella Società che indarno anco propose il Covoni, in guisa che ubertosi ne fossero i frutti, e la vita prosperosa, e che un periodico *esclusivo*, diretto con felici intendimenti, le dasse alimento e vigore. La Reggenza però mostrava di non dividere del tutto le dubitanze del Cocchi, tosto che eleggeva uno *Istoriografo* dello Spedale; ufficio del quale doveva essere la descrizione delle malattie, delle cure e delli esiti, e che solo al Dott. Visconti fu dato di compiere a mo' di saggio assai commendato dal Morelli, che primo esumava dall' ingiusto obblio quel prezioso lavoro, nel quale vedevansi riassunti i sublimi insegnamenti della scuola Ippocratica, additanti le norme per la ricerca dei fatti medici, e per la storia naturale dei corpi infermi sconsigliatamente, al dire dello stesso Morelli, negletta dalle Scuole mediche posteriori, e tanto osteggiata oggidì. Ed anzi il Visconti teneva opinione che la scienza medica non solo sarebbesi avvantaggiata da cotali calcoli, ma che ne avrebbe tratto profitto eziandio il Governo « se poteva conciliarsi un' annua Nosografia di tutti gli « Spedali dello Stato accadendo di prendere in esame i prodotti « dell' industria col rapporto delle braccia lavoranti e la origine di « varie incolpevoli calamità che esigono compassione e soccorso ». Egli voleva che i templi di Esculapio e di Diana fossero riedificati entro le mura delli Spedali, perchè è quì (§ 34) il campo delle osservazioni e della esperienza (126).

§ 93. Adunque lo immenso materiale delle infermerìe, siccome lo chiama il Morelli, svolgevasi a beneficio dello insegnamento; e gli studiosi, oltre alla materia copiosa dei molti malati che servivano allo esercizio pratico sotto la scorta dei respettivi curanti, avevano nello Spedale quella pura teorìa pratica illustrata scientificamente dai clinici al letto dello ammalato, dalli institutori di medicina pratica nelle cattedre con lezioni orali, e dai sussidii e dalle indagini dell' anatomìa patologica con le necroscopìe corredata dalle istorie cliniche e conservate in memorie scientifiche. Al che fa plauso autorevole il De Renzi; e molto opportunamente il Prof. Betti ricorda le memorande parole dell' immortale Mascagni, il quale diceva, che la ragione potissima per cui aveva domandata la grazia di essere traslatato dalla Università di Pisa all' Arcispedale di S. M. Nuova quella unicamente era stata di avere in Firenze ciò che sarebbe mancato

altrove per il compimento dell' opera che andava meditando, e che solo in Firenze poteva compiersi, come ci fu di fatto cômpita (127).

§ 94. Certo è però che modestissimi furono gl' iniziamenti di questa Scuola, che non opera del Governo, ma preparata dai grandi Toscani discepoli del Galileo, progredì felicemente, al dire del Cocchi, per una necessaria sequela d' innumerevoli avvenimenti, avanzando le Università ove minori, e meno razionali erano i mezzi dell' organamento scientifico, avviandosi così alla grandezza cui giunse dappoi. Sul qual proposito importante documento è il rapporto cronologico del 1650 al 1757 rassegnato dal Commissario Maggio al Consiglio di Reggenza (128); da questo emergendo che lo insegnamento si limitò in sul primo ai sei giovani assistenti di medicherìa ed ai sette giovani addetti alla Farmacìa. Ciò spiega perchè il Decreto del GD. del 6 Settembre 1688 eleggendo, sulla proposta dello Spedalingo Mariani, un soprintendente ai giovani Astanti, dava a Lui lo incarico della Lezione di Chirurgìa a *tutti i giovani nella solita squola*: e rende eziandio ragione dell' altro Decreto, col quale nominandosi dal Mariani un maestro di Spezierìa lo volle approvato dal Collegio dei medici *secondo il solito*, perchè aveva sotto di sè sette giovani « che dovevano stillare tutte le sorti di erbe, comporre i medi- « camenti giusta le ordinazioni dei Curanti da loro trascritte nel « libro, e ricevere lo insegnamento della professione *ed un pò di* « *Squola* nel tempo dello inverno » (129).

§ 95. Uno dei pregi della Scuola pratica Fiorentina, annunziato dal Cocchi, e con sensate osservazioni lumeggiato dal Betti, fu lo esercizio delle *specialità*, che i nostri Reggitori col lor' senno si avvisarono giovare grandemente al vero progresso dell'arte medica; in ciò seguendo i precetti e le consuetudini della Scuola Alessandrina; tendenza di separazione di studio invalsa in modo più pronunziato in questo secolo, e mercè la quale la scienza e l'arte hanno grandemente avvantaggiato i loro progressi. Il perchè noveravasi nello Spedale un Chirurgo operatore della pietra; altro che si occupava delle operazioni degli occhi, dell' ernia, della siringa e generalmente di tutte quelle che hanno per sede i vasi urinari e gl' intestini, e che era consultato anco ne' mali delle parti muliebri, massime nelle gravidanze; un altro infine destinato unicamente alle donne (130). Ed a cotesti uomini speciali, al Litotomo cioè, all' oculista, all' erniario, siringatore ed ostetricante, affidavasi la esecuzione delle più gravi e delicate operazioni. E vaglia il vero, diremo col Betti, l' assoluta potenza di uno Spedale, ciò che ne costituisce il nerbo, la fama e la vera utilità, è la presenza in esso dei più valenti operatori di Chirurgìa e la facilità del loro soccorso per ogni sopravveniente evenienza.

§ 96. La Litotomìa nella Italia fu scienza praticata con tanta facilità da essere passata nelle mani degli *Specialisti*, la istoria ricordando a tal' effetto i così detti *Norcini* (131). La idea di dividere in frammenti il calcolo, onde estrarlo più facilmente, data da vetusti tempi, conforme dimostrava per ultimo il Prof. Porta il quale, seguace della dottrina accampata da Romey e da Muller ne riporta la origine nell'Oriente, volendosi che la intraprendesse ancó l' Arabo Albucasi. Però senza averne altra traccia o cenno giungesi al Secolo XV, in cui il Benivieni ed il Benedetti prescrissero la Litotrissìa come operazione quasi comune, e vuolsi anco eseguita dallo stesso Benivieni; quantunque ne sembri che nitido e diligente descrittore conforme egli fu delle cure da lui praticate (132), avrebbe pur detto di questa importante operazione: rispetto alla quale il Benedetti in modo che non ammette dubitanza scriveva « *silique intus in vessica sine plaga lapidem conterunt ferreis istrumentis* ». E narra il De Renzi che il celebre Santorio Sartoro, ingegnoso nello escogitare istrumenti acconci a riparare a molte malattie per chiarirne la diagnosi, fu inventore di una pinzetta fatta con artifizio, destinata ad estrarre i piccoli calcoli dalla vessica, metodo di litotrissìa proseguito da altri esperimentatori, conforme narra il Ciùcci di Arezzo nel suo libro pubblicato nel 1679, ed a tributo di onoranza dedicato alla patria (*me filium tantae matris*), laddove dotto della pratica per dieci anni continovata nello Spedale di S. Spirito sotto la direzione del Dott. Gio. Trulli il seniore scriveva « cum hodierna « die adsint *nonnulla instrumenta* cum quibus ab uretra extrahitur « calculus, quorum *amplissimum* hic pictum habetis in tabula 1, « *cum quo* et ego semper extrahere vidi, et *feliciter extraxi* » (133). Le quali dichiarazioni parlano di per sè senza bisogno di commento; ma escludono che il Ciucci fósse, come sostiene il Cittadini e con lui il De Renzi, inventore d' una pinzetta diversa da quella di Santorio. Al Ciucci compete il merito di averne proclamata la utilità « innumeraque expertem esse medicamenta, tandem laudabilius « nullum adveni quam *tenaculum* », mostrando in quella tanta fiducia da essersi di buon' animo egli medesimo assoggettato all'azione dell' istrumento. Operazioni congeneri eseguiva nello Spedale nostro l' Alghisi partigiano del metodo di perforamento. A torto adunque il Bertini pose in dileggio, quasi vana speculazione, cotesta discoperta (134) che la Italia vide da altri usufruire, quando fu in sostanza una sua gloria originaria. Ed in fatti si sostiene da molti essere la Litotrissìa una invenzione moderna, tutto appartenendone il merito alla Francia: e fa sorpresa che anco lo illustre Riberi, mentre non si mostra partigiano del Civiale, lo dichiari poi benemerito dell'umanità e dell' arte, comecchè per *il primo* dimostrò nella

pratica un *nuovo metodo*. Può dirsi soltanto che i Chirurghi Francesi, attingendo dalle opere delli Italiani gli elementi per la triturazione della pietra, hanno data perfezione alli istrumenti che già si conoscevano, altri immaginandone. Ed è appunto nella Francia che Cosimo III, seguendo i consigli dello Spedalingo Mariani, inviava il Colligiani, medico Astante nello Spedale, ad apprendervi l'arte della Litotomìa; la quale era già tenuta in gran conto nella Toscana; del che fa prova il Motuproprio testè citato del G. D. Ferdinando II del 31 Ottobre 1661 e la disposizione massimamente che in quello si legge rispetto alla nomina di due Litotomi ed alla alternativa del loro servizio: disposizione che suggella il pensamento del Prof. Betti intorno all'essersi da tempo molto vetusto sentita appo noi la necessità di repartire fra i due più abili operatori la somma delle gravi operazioni, collo intendimento di tenere sempre apparecchiato ai bisogni dell'umanità il più squisito fiore della valentia chirurgica, onde nelle emergenze verificabili ad ogni momento in uno Spedale, grande e famigerato siccome il nostro, mai mancasse la operosità del Sanitario Chirurgico. E cotesto principio abbracciato dipoi da Leopoldo I, riceveva nell'aureo suo Regolamento del 1789 ampliazione per modo da estenderlo a tutte le più grandi operazioni chirurgiche, e da assicurare la costante interessenza di uno dei due primi maestri operatori di Chirurgìa, per cui in qualunque istante potesse ministrarsene la opera ed il soccorso (135).

§ 97. Fra le molte provvidenze attuate dal Consiglio di Reggenza quella si novera del migliore regolamento dell'arte Ostetrica, più specialmente nel rapporto dello insegnamento delle donne che vi si dedicavano e per il conseguente esercizio pratico di essa nelle Provincie della Toscana e nel suo contado, quivi deplorabili essendone state le condizioni; perciocchè donne senza istruzione ed attitudine, in modo del tutto empirico, prestavano la opera loro alle povere partorienti. E cotesto insegnamento organavasi in ordine al Decreto del 23 Maggio 1763 nel Conservatorio di Orbatello, ove il celebre Vespa, Maestro di Chirurgìa in S. M. Nuova, dava lezione di ammaestramento, cui facevasi *obbligo* d'intervenire per tre anni a tutte le donne che a Firenze per tale oggetto fossero accorse; le quali per altra parte dovevano esercitarsi nella Ostetricia appresso alcuna delle levatrici più anziane ed esperte della Capitale: condizioni amendue necessarie pel conseguimento della matricola senza della quale non era consentito altrimenti lo esercizio dell'arte. Nè quì si arrestava il Consiglio di Reggenza; ma coll'intendimento di estendere maggiormente fuori di Firenze, la istruzione alle donne che non avessero potuto profittare della Scuola in Orbatello, ordinava che ciascuna si sottoponesse ad un tirocinio assiduo, con

profitto continuato per tre anni presso una levatrice matricolata, per quindi subìre avanti il Giusdicente locale un'esame di due medici e chirurghi all' uopo deputati.

All' istruzione dei giovani interni era convenientemente provveduto; e solo per rendere più fruttuoso lo insegnamento erano i giovani provetti di medicherìa ammessi alle operazioni ostetriche nel Conservatorio di Orbatello.

Le quali disposizioni, benchè provvidissime e vòlte ad oggetto utilissimo per la umanità, non ebbero applicazione, perchè, come nota il Passerini, e come meglio vedremo, ammettendo una Scuola nell'Ospizio delle gravide occulte mentivasi lo scopo di quella instituzione (136).

§ 98. Un' utile complemento alli Studii Medico-Chirurgici era la Cattedra di *esercitazioni pratiche sul cadavere;* le sole, diremo col Betti, atte a condurre all' acquisto di quella franca e sicura speditezza, scopo precipuo della mano veramente chirurgica. Benefizio conseguito per Decreto della Reggenza in data del 17 Settembre 1749, mercè la iniziativa del Commissario Maggio, avvedutamente seguace dello esempio allora offerto dalle migliori scuole; essendosi preposto a quel nuovo importante ufficio Angelo Nannoni, il quale aveva fatta bella prova di sè come Maestro operatore nello Spedale delle Donne (137).

§ 99. Avevamo così, in relazione allo stato della scienza, quel ragionato ordinamento di studii, di cui il Morelli maestrevolmente ha spiegate le ragioni fondamentali; svoltosi grado a grado (§ 33 e 87); e che era destinato a ricevere dalla mente più potente ed innovatrice del primo Leopoldo quella perfezione assicuratrice alla nostra Scuola di grandi benefizi, e di rinomanza. Il complesso dei materiali scientifici, preordinati fino dai primordi della Instituzione, conduceva a raggiungere la piena conoscenza delli avvenimenti i più cospicui dell' organismo umano, i quali, secondo il dettato del Bellini, si dipartono dalle scienze della natura, di cui la scienza della salute e delle malattie forma parte essenziale. Si noverò così lo studio della *anatomìa umana pura*, primo tèma da esaurirsi, comecchè offre nozioni di fatto intorno al modo di essere dell' organismo umano; insegnamento consociato alla *fisiologìa* iniziatrice allo studio grave, difficile e complicato delle malattie, perchè spiega il magistero della vita, il modo *di fare*, il funzionamento insomma delle parti organiche, e che allòra andava congiunto alla anatomìa, perocchè la esperienza non aveva per anche dimostrata la opportunità di tenerlo separato e distinto. Preparate le menti alla cognizione probabile dell' *essere* e del *fare* del corpo umano trapassavano allo studio dell' *anatomìa patologica*, insegnante i modi, i

mezzi e le ragioni per le quali, il corpo umano si allontana dalle condizioni di salute. E dal regno speculativo dell' arte lo studioso era in cotal guisa guidato alle conclusioni della scienza ed allo studio clinico; passaggio finale che dalla conoscenza razionale delle malattie conduceva alla cognizione positiva dei malati e del modo di restaurare la loro salute (138).

§ 100. Bel corredo alla scuola erano la Biblioteca e l' Orto Botanico. Eretta la prima dallo Spedalingo Mariani nel 1679 fu arricchita per doni di particolari e massimamente da Scipione Ammirato famoso scrittore di Storie fiorentine e da Lorenzo Pucci erudito gentiluomo; il cui esempio fu seguìto da molti e fra questi da Vincenzo Viviani insigne discepolo del Galileo. Al tempo del Cocchi cotesti libri ascendevano a 7000 di ogni facoltà e materia tranne di Anatomìa, Chirurgìa e Medicina, delle quali scienze vi erano pochissimi libri, mentre àbbondavano in Teologìa ed in dottrina rabbinica: ed il Cocchi faceva voti perchè si curasse il miglioramento della Libreria medesima rendendola adattata al suo scopo. L' Orto Botanico, fondato fino dai tempi di Cosimo I nel luogo così detto dei *Semplici* nel Maglio, traslocavasi nell' Arcispedale di S. M. Nuova, (ove esisteva la Cattedra di Botanica), dopo che l' Orto suddetto era stato cangiato ad Orto Agrario sotto la direzione del Canonico Zucchini. Ma questo instituto non corrispondendo altrimenti al suo oggetto, perchè ristretto e mancante di piante medicinali, non dee maravigliare se dava occasione ai caldi uffici del Cocchi onde fosse arricchito e portato al punto di servire ai bisogni dello Spedale. Un singolare pensamento egli accampava collo scopo di promuovere efficacemente la coltura officinale; ed era l' obbligo da imporsi al Prof. Botanico di presentare ogni anno nel dì di S. Egidio venti piante diverse; e duole che la Reggenza, fautrice di ogni utile proposta, lasciasse questa inosservata e non attesa, mentre secondata a dovere avrebbe risvegliato lodevole emulazione in altri; carattere del tempo essendo stato il favorire con ogni mezzo i progressi della orticultura (139).

§ 101. Accennammo testè (§ 94) alla modestia dell' organamento delli studii pratici nel nostro Arcispedale, in cui però se faceva difetto il lusso e la boria delle Università e delle Accademie, era ordinato per altra parte in modo più confacente ad abilitare utilmente gli studiosi alla osservazione; e l'amministrazione, anzichè perdersi nelle astrattezze e nell' ambiguità delle teorie e della metafisica di cui ridondava lo insegnamento medico universitario di quel tempo, procedeva invece sopra basi e metodi più filosofici, su quelli stessi che più tardi, massime ai dì presenti, sonosi tenuti per cardine dell' odierno insegnamento medico-chirurgico. La modestia della nostra

scuola è attestata dalla pochezza delli stipendi assegnati ai Sanitari Clinici; quà le cose diversamente procedendo dalla Repubblica Veneta, la quale a coloro che avessero ben meritato nel pubblico servigio sanitario concedeva larghe ricompense, privilegi e cittadinanza, senza distinzione di patria e di religione. In Toscana, come in Bologna, gl' insegnanti erano ordinariamente *nostrani;* chè fra gli uomini della scienza ci erano appo noi bastanti notabilità capaci d' illustrare la Scuola, e di renderne profittevole lo insegnamento; nè vi ha esempio che si adoprasse a remuovere quei Maestri che primeggiavano altrove, come avvenne del Malpighi da Pisa chiamato a Messina (140). Tenevansi però in gran conto le qualità eminenti degli insegnanti, e si rispettavano i diritti di anzianità nei movimenti ordinari di ufficio, tanto che di fronte a cotesti diritti quesiti non ammettevasi la *sopravvenienza* (141). Lo perchè la Chirurgìa si mantenne fra noi operosa e progressiva; ed Angelo Nannoni, allievo del Benevoli, abituato al buon gusto di lui, mirò a purgarla dalla complicanza dei metodi curativi e terapeutici che aveva rinvenuto a Parigi, e stabilì in S. M. Nuova una Scuola che suonò famosa anco oltremonti, e che ebbe, secondo che avverte il De Renzi, una fisonomìa del tutto nazionale, nella sua originalità presentando il carattere scientifico del paese, conservando quei metodi giudiziosi e semplici nel medicare e nell' operare, di cui il Benevoli era stato lo illustre antesignano, e tenendosi lontana dalle scandalose guerre che appunto in quest' epoca sorgevano nella Francia fra i cultori di coteste professioni, le quali, comecchè rami di un medesimo albero, avrebbero dovuto fondersi sotto l' unico vessillo della scienza e della umanità.

§ 102. Se questa era adunque la foggia con la quale procedeva lo insegnamento del nostro Nosocomio; se ai giovani studenti facevasi obbligo dello intervento alle lezioni cattedratiche e cliniche; se l' assiduità loro alle medesime costituiva una condizione indeclinabile al conseguimento della Matricola; potremo francamente vantarci di essere stati i *primi* a fondare una *Scuola Nosocomiale* medico-chirurgica ed uno *Studio clinico* delle malattìe; *priorità* che lo stesso De Renzi riconosce e proclama, e che godiamo senza meno di fronte agli Spedali della Penisola Italica, sia rispetto allo Spedale di S. Spirito in Roma, ove, siccome vedemmo (§ 96), mosse il Ciucci a perfezionarsi nello studio e nella pratica Chirurgica; sia relativamente a Torino, che istituiva eguale insegnamento nel suo maggiore Spedale dopo la metà del secolo XVIII, non avendo avuto altro emulo che la Scuola Fiorentina; sia anco rispetto a Milano che vide sorgere nel suo grande Spedale lo insegnamento della Chirurgìa, dell' Anatomìa e della Clinica Medica sul cadere sol-

tanto del secolo stesso, e sul cominciamento dell'attuale. Pavia innanzi al 1763 mancava di Cliniche, di pratica medica e Chirurgica, ed i Lettori dovevano limitarsi alla esposizione di semplici dottrine, o a dirigere *privatamente* gli allievi presso gl' infermi dello Spedale: e se nei primordi di quell' anno venne quivi organato finalmente lo insegnamento di Clinica Medica, mancarono le istituzioni cliniche, per cui il Borsieri, interpetre dei vóti dei giovani, riunì nella propria casa 16 letti per le donne, ed altrettanti per li uomini, un' anno dopo essendo state ampliate a pubbliche spese nel 1783 le due Cliniche, dopo che la Clinica Chirurgica era surta nel 1780 per opera del celebre Scarpa. Napoli ebbe nel suo grande Spedale degli Incurabili ed in quello di S. Giacomo una Scuola pratica molto più tardi di ogni altro paese; la istruzione essendo proceduta per opera d' insegnanti privati, e le Università essendo state di *mera parata*, per cui dalla forma di coteste istituzioni, non già dal difetto di uomini, dee repetersi, ad avviso del De Renzi, la lentezza dei progressi delle scienze naturali, avvegnachè nella patria di Vico, di Bruno e di Campanella non poteva essere difetto di dottrine, e Baglivi, Borelli, Cirillo e Sarcone, fra tanti altri, illustrarono degnamente la scienza. Il perchè, soggiunge il De Renzi, mal può giudicare con giustizia dei Napoletani colui che non distingue gli *uomini dalle istituzioni*, *il popolo dal governo*. Per altro nel 1814 furono stabilite le Cliniche; innanzi, (esclama lo stesso De Renzi), il *progresso non era per noi,* ed eravamo sempre nel Secolo XV (142).

§ 103. E cotale precedenza la vanta eziandio di fronte a Parigi; l' insegnamento officiale dei corsi Clinici in quelli Spedali datando solamente dal secolo XVIII, secondo che ne ha dimostrato lo illustre Husson.

§ 104. E primamente ragionando dell' assistenza medica Spedaliera nel rapporto dello ammaestramento clinico diremo, come il personale Medico-Chirurgico preposto nelli Spedali di Parigi mal potesse prestarsi a tale effetto, appena essendo stato bastante ai bisogni degli ammalati. Ed in fatti nel 1729 all' *Hôtel-Dieu* eravi un solo medico, a fronte che il numero giornaliero dei malati eccedesse sovente i 2,000; nel 1736 si aggiunse un medico aspirante *(expectant)* il quale, al dire di Husson, *ne touchait point de gages;* nel 1738 e poi nel 1761 il numero dei medici ordinari si elevò a tre ed a sei respettivamente, loro essendo stati aggiunti degli aspiranti in numero progressivamente crescente, ma non mai superiore a sette. Un' ajuto *(Compagnon)* disimpegnava per altra parte il servizio Chirurgico, onde acquistare titolo alla Matricola *(Maitrise)*, e che sceglievasi fra i giovani apprendisti dei Chirurghi esterni e fra i

barbieri aventi bottega aperta. I diritti ed i doveri di cotesti Sanitari erano determinati in modo tassativo dal Regolamento del 18 Marzo 1736 ; ma quelle discipline risguardavano il servizio degli infermi, nulla curandosi dello insegnamento. E cade in acconcio lo avvertire essersi in tal proposito indotte delle significanti migliorìe; e ne piace segnalare l' obbligo che ebbero lo Speziale ed il Chirurgo di seguire nelle visite il Medico per scrivere le ordinazioni, i salassi, ed i rimedi *topici* o esterni; *topico* dicendosi anco oggidì quel giovane chirurgo che scrive le ordinazioni a ricordanza di una pratica, di cui, giusta Husson, *per abuso* o *per negligenza non è rimasto che il nome.* Il Curante per altra parte si tenne obbligato alla relazione scritta della malattìa, ed a lui, come agli altri Curanti, s' impose l' obbligo della riunione mensile in un determinato giorno per conferire ed illuminarsi a vicenda; delle loro osservazioni e conclusioni dovendo un giovane aspirante farne analogo rapporto (§ 92). Degna finalmente di essere ricordata ne sembra la pratica dei così detti *Libri di visita (cahiers de visite)*, nei quali erano trascritte le singole ordinazioni del dì precedente, onde il Curante nella sua visita avesse modo di accertarsi se i malati erano stati curati a dovere, di giudicare dello effetto dell' ordinazione, e di avere una norma per la nuova prescrizione (143).

§ 105. Relativamente allo insegnamento pratico Spedaliero Husson ne insegna come un editto del Marzo 1707 obbligasse i giovani Medici a frequentare L' *Hôtel-Dieu* affine di perfezionarsi nell'arte, mentre innanzi era solamente facoltativo ai Curanti il farsi accompagnare nelle loro visite da tre o quattro studenti esterni. Rispetto alla Chirurgìa altro editto di Luigi XV del Decembre 1774 istituiva i primi sei letti destinati a ricevere i malati affetti da infermità chirurgiche gravi e straordinarie per le quali Tenou assicurava non esservi stata allora cura speciale *(traitement ouvert)*. La Martiniere, che diè tante prove di zelo per il progresso della medicina operatoria, contribuì nel 1783 allo ingrandimento di questa prima Clinica, la quale trovò nuovi elementi di successo, siccome vedremo nel seno stesso delle terribili convulsioni rivoluzionarie ; dappoichè al grande cataclismo politico-sociale che transformò la vecchia società Europea tennero dietro leggi umanitarie e civili. Ed è a questa epoca soltanto che dee riportarsi, secondo Husson, lo insegnamento pubblico e regolare della Medicina, della Chirurgìa e delle Cliniche, essendosi dalla Convenzione con Legge del 4 Decembre 1794 approvata la fondazione delle cattedre speciali dell'anatomìa, della fisiologìa, della igiene e d' ogni altra parte della patologìa e terapeutica. Le Cliniche s' istituirono così nei due Spedali L'*Hôtel-Dieu* e *la Charitè*, ed altra, così detta di perfezionamento, si creò nell'Ospi-

zio della Facoltà, avendone inaugurato lo insegnamento Desault e Corvisat, gli uomini più eminenti del Corpo medico addetto agli Spedali. Di qui può dirsi adunque che prendesse regolare cominciamento la istituzione dei *Giovani interni*, che una Commissione medica nel 1839 proclamava « sans contredit la plus belle et plus « utile dont les hôpitaux de Paris puissent se glorifier »; comecchè, aggiunge Husson, vale a formare alla pratica i giovani medesimi, sopra i quali la società fonda le sue più care e solide speranze; dal seno loro traendosi i capi della Clinica, gli aggiunti delle Facoltà, i medici del Burò Centrale; l'appartenenza a cotale istituzione formando finalmente per la pratica privata, in Parigi, nelle Città e nelle Provincie, un titolo di grande raccomandazione utile ed onorevole (144).

ART. II. *Governo di Leopoldo I dal 1766 al 7 Marzo 1791* (145).

§ 106. La opera iniziata dalla Reggenza a nome di Francesco I compievasi dal primo Leopoldo, dappoichè vi fu continuità di vedute fra l'uno e l'altro Governo; e sebbene volgarmente si creda che le grandi riforme cominciassero con Leopoldo, e che da Lui soltanto prendesse vita un'epoca di rigenerazione, è debito dello storico imparziale il fare giustizia anco al Governo che lo precedette. Il quale ebbe gran merito non tanto per le buone leggi, mosse non da vano spirito d'innovazione, ma da propositi di ordine e di coerenza, quanto per le difficoltà che dovette superare in presenza della sovversione delle antiche costituzioni e del disordine in che fu tenuta ogni cosa nelli ultimi anni della dominazione di Cosimo III e di Gio. Gastone. Però Leopoldo raccogliendo la onorata eredità del padre, ed osservando i principii informatori dello incivilimento ideale del tempo, attese con più solerzia alle riforme e pel numero e per l'arditezza delle medesime. Egli pure si giovò dell'assistenza degli uomini grandi e filantropi, di cui eravi tanta dovizia, e massimamente di Pompeo Neri, del Tavanti, del Gianni e del Rucellai; splendido quadriumvirato, i cui pensamenti penetrando nel suo gabinetto n'escivano, al dire dello Zobi, vestiti del venerando manto di leggi e di provvedimenti benefici, da salutarlo a buon diritto l'*economista pratico* per eccellenza. E grande era invero il soccorso della scienza, senza il cui ajuto, a fronte della onnipotenza dei principii, non avrebbe potuto Leopoldo, (siccome non lo potè la Reggenza), procedere a significanti innovazioni; i miracoli di Orfeo e di Cadmo, (argutamente osservando lo illustre Francesco Forti), potendo credersi dalli uomini ricchi di fede nel-

l'età favolose, ma nei tempi storici appena credendosi dalli ignoranti (146).

Trascinato per altro Leopoldo dalla tendenza che informò ogni suo atto non ebbe remora nelle innovazioni per l'organamento della carità Spedaliera; rispetto alla quale, facendosi superiore ad ogni sorta di opposizione, si comportò con alquanto arbitrio; ciecamente ogni sua fiducia ponendo nel Senatore Marco Covoni, preposto alla direzione del nostro Nosocomio; e molto declinando dai pensamenti del Gianni, avversario di una soverchia ingerenza Governativa alimentatrice nel popolo della fatale credenza, « *che gli Ospizi sono preparati dalla misericordia Sovrana* » (§ 135).

§ 107. Egli vagheggiava il vasto concetto di riunire sotto una sola direzione gli Spedali tutti della Città di Firenze, e forse divisava attuare in più larga scala cotesto suo progetto avendo eletta una Deputazione di eminenti Giureconsulti e Funzionari pubblici, la cui azione estendevasi alli Instituti tutti dello Stato. E vaglia il vero; la direzione riunita di più amministrazioni, facendone per così dire un solo patrimonio, offre il vantaggio di una eguale subordinazione, di una medesima regola, di migliore e meno dispendioso servizio. Se non che gli Instituti divisi ritengono più della forma della privata carità, richiamandone maggiormente le largizioni; laddove riuniti risentono più della carità legale; onde avviene che se ne lasci la cura alla pubblica amministrazione, la quale avendo in sè la somma delle cose, ed arbitra facendosi di ogni decisione, viene a tòrre all' elemosina il nobile carattere della spontaneità, ledendo nelle principali basi il principio della beneficenza privata, che è la proprietà patrimoniale delle pie fondazioni. Nella Francia lo esercizio della carità procedeva nel sistema di un' assoluto e soverchiante *accentramento*, di cui la Toscana ebbe occasione, siccome vedremo, di fare triste esperimento; mentre nella Inghilterra il meccanismo amministrativo, (così detto *centralizzatore*), non ebbe mai o ben poche radici; abbenchè colà il principio della subordinazione amministrativa ad una direzione centrale sia stato riconosciuto e proposto come l' unico capace a tutelare efficacemente e con durevole carità il patrimonio dei poveri. Tale fu, ed è di presente, l' organamento caritativo nel Piemonte; e tale ne avverrà di dimostrare dovrebbe essere nella universalità delli Stati Italiani (147).

§ 108. Giusta il piano immaginato era pertanto un' anomalia singolare che un patrimonio superiore a qualunque possidenza pubblica e privata nella Toscana, con cui alimentavasi tanto numero di persone malate e sane, ed al quale erano preposti tanti impiegati, riposasse più specialmente sopra la volontà di un Commissa-

rio da lui dependendo il politico e l'economico; ad esso competendo il dare impieghi; lo assegnare provvisioni, e gratificazioni; il formulare istruzioni; senza mai rendere conto annualmente dei resultamenti della sua gestione. Gli Operai ne potettero già frenare lo arbitrio; e Deputazioni economiche ne sindacarono sovente l'operato. Il quale procedere appariva contrario ad ogni principio di buona e bene regolata amministrazione: e se rarissimo fu il caso di disordini per mala gestione dee repetersi dal sentimento di carità che nelli andati tempi potente prevaleva a prò della umanità languente. Quindi il bisogno di un diverso sistema: e poichè il timone dell'amministrazione posava sul Camarlingo, (che di fatto funzionava come Maestro di Casa), dello Intendente delle aziende e del Computista, così si volle che la loro elezione di dipartisse dal G. D. D'altra parte siccome il conferire collegialmente delli affari torna profittevole al procedimento delle amministrazioni aventi molteplici e svariate competenze, s'ingiunsero settimanali riunioni del Commissario e di cotesti Funzionari per trattare, discutere e risolvere gli affari. Ed al Commissario stesso finalmente ordinavasi di rendere conto ogni anno della sua gestione; obbligo che aveva in precedenza imposto Gio. Gastone, allorchè intese sottoporre l'amministrazione a restrizioni che appunto per la eccedenza loro non ebbero applicazione (148).

§ 109. In mezzo a tanta sollecitudine è lamentabile il vedere fino d'allóra pretermessa la utile costumanza della partecipazione delli Operai allo esercizio della azione Spedaliera nei rapporti economici; cui tanto tenevasi per lo passato fino al punto che il Commissario si qualificò talora nei Decreti di nomina *primo Operajo;* coadiuvazione che, comunque consultiva, avrebbe per certo impedito i tanti danni conseguitati dalla gestione del Covoni; e che indi a poi nello svariato alternare delle vicende, sempre dolenti, del nostro Nosocomio niuno pensò mai di richiamare a vita, quantunque sembri che sodisfarebbe veramente ad ogni bisogno, mentre, salvando il principio salutare della *unicità* della direzione, è una remora alli inconvenienti dello arbitrio; e nella pacatezza delle collegiali riunioni trova una guarentigia per la conservazione delle massime, dei sistemi, dello scopo, della indole della istituzione, delle tradizioni dei Maggiori e dei frutti della loro esperienza.

§ 110. Ragionando dello stato e delle vicende del Nosocomio di S. M. Nuova durante il reggimento Leopoldino, percorreremo la stessa via sulla quale ne parve avere fino a qui camminato con qualche frutto: e considerandolo quindi come *Corpo politico* e *morale* lo vedremo in azione nel triplice rapporto del servizio interno *amministrativo*, *sanitario* ed *insegnante.*

§ 111. Non gran fatto liete n' erano le condizioni economiche allorchè Leopoldo ascendeva il trono della Toscana: molto aveva operato la Reggenza per tòrre abusi, per menomare spese, per indurre migliorìe; ma ciò non bastava a ricondurre la bilancia fra l'Entrata e la Uscita essendo all'uopo insufficienti i risparmi in tal guisa ottenuti. Importava pertanto di aumentare le rendite; scopo vagheggiato, ma non compìto dalla Reggenza (§ 77); l'unico benefizio che le avvenne di procurare essendo stata l'aggregazione del patrimonio del soppresso Conservatorio di S. Niccolò del Ceppo (149). Vedeva adunque con pena Leopoldo I la decadenza dello Spedale, da lui tostamente sovvenuto con sc. 10,000 tolti dal Monte Comune: ne apprezzava i bisogni, fattisi maggiori sul cominciamento del suo regno attesa la carestìa fierissima che dava occasione ad una folla soverchia di ammalati, ed a compensi straordinari, accolti non appena suggeriti (150). Ma quelle provvidenze, comecchè provvisorie, tanto più fermavano l'attenzione del Principe; il quale umanissimo e solerte del bene del popolo curò di ottenere notizie capaci ad illuminarlo sul partito da prendere, nello intendimento precipuo di aumentare le rendite patrimoniali. Vide i lavori della Deputazione delegata per gli affari economici, eletta nel 1762 dalla Reggenza; e si convinse della loro importanza, dappoichè con ispezioni agrarie e computistiche aveva constatata la consistenza del patrimonio: e trattandosi di cittadini intelligenti e di gran cuore gli mantenne in ufficio; e col dare loro competenze assolute e chiaramente definite tolse ogni motivo di collisione col Commissario e con gli Operai; sottoponendone però il funzionamento all'autorità della Deputazione Centrale in antecedenza preposta alla direzione di tutti gli Spedali dello Stato. I beneficii però che era dato lo attendere dal concorso di tanti valentuomini, massime perchè coadiuvati dall'azione del Commissario, delli Operai, e pei rapporti sanitari dalla Consulta medica, non corrisposero alla espettazione, brevissima essendo stata la missione delle due Deputazioni; gli Operai e la Consulta medica non avendo avuta parte altrimenti nelle bisogna dello Spedale dopo la elezione del Covoni a Commissario.

§ 112. Fedele il G. D. al suo programma sopprimeva i sei Spedali rimasti in vita fra i molti vetustissimi; e ne ammensava i patrimoni a S. M. Nuova. Così cessavano da ogni officio gli Spedali di S. Eusebio « 1777 »; di *S. Paolo* per i convalescenti « 1780 »; della SS. Trinità per gl'Incurabili « 1781 »; di S. Matteo detto di Lemmo ad uso di Nosocomio « 1784 », di Bonifazio già Nosocomio, ma cangiato a Conservatorio di questuanti, e del Manicomio di S. Dorotea « 1785 ». Cotesta misura fu diversamente giudicata. La Deputazione eletta da Ferdinando III nel 1792 ravvisò in essa una

veduta meramente economica, perchè l'amministrazione di S. M. Nuova volgendo in condizioni di permanente disavanzo, parve opportuno partito il rinfrancarne l'oberato patrimonio mediante lo incorporo dei beni di altri LL. PP. che si trovavano in floridissimo stato: pensamento che non dividiamo amando piuttosto allietarci alla idea che muovesse da un concetto più nobile e razionale; da quello stesso che sulle ispirazioni di Bellieve spingeva il Cardinale Mazzarino a provocare dal giovine suo allievo Luigi XIV la fondazione di uno *Spedale centrale*, fra le istituzioni ospitaliere allóra e poi la più grande. Forse a tale credenza diè causa il modo col quale si vollero giustificare le parziali suddette soppressioni ed aggregazioni; le quali però per le condizioni di alcuni di quelli Instituti furono tutt'altro che prospere. Toglievasi a S. M. Nuova lo imbarazzo della soprintendenza sulli Spedali di Pisa, di Livorno e di Pistoja; lo che tornava profittevole al nostro Nosocomio ed ai Nosocomi sopranominati, cui era di danno, e doleva, specialmente per quello di Pistoja (151), la mancanza di una Direzione paesana.

§ 113. Provvidenza di altissimo momento fu la vendita e l'allivellazione dei beni costituenti la vasta possidenza dello Spedale (152), cui si accingeva Leopoldo dopo avere sui consigli del Neri sapientemente stornato dalli Instituti di pubblica beneficenza il pericolo che sul primo minacciava la loro esistenza per la effrenata dizione della Legge sulle *Mani-morte* del 11 Febbrajo 1751; la quale comprendendo nella censura proibitiva coi *Beni Ecclesiastici* i beni eziandio delli Stabilimenti *Morali Laicali* e quindi delli Instituti caritativi, necessitava una disposizione, che temperasse l'utile economico coi riguardi della morale e della religione; il favore del commercio e dell'agricoltura col rispetto reclamato dai vincoli del sangue; la pietà e la beneficenza pubblica con la protezione dello Stato, col culto esterno e col rispetto eziandio a quel sentimento di religione che ognuno porta scolpito in sè (153). Il Dott. Cocchi erasi già pronunziato favorevole, seguendo i principii del Modanese Ricci, per la transformazione del patrimonio in Livelli, cui, egli diceva, « molti si sarebbero applicati ben volentieri, spinti dalle notevoli e « potenti ricchezze che i fattori dello Spedale eransi veduti per « loro medesimi acquistare ». Sul quale proposito giova ricordare come le antiche Costituzioni dello Spedale portassero la proibizione della possidenza di beni immobili, sì per il buon suo governo, sì per la minore distrazione degli Spedalinghi. Il Lodo di frate Alberto da Guido del 1329 stabiliva che lo Spedale non avesse possessi di beni stabili; e che nel caso di lasciti gli dovesse vendere entro l'anno, sotto la pena, non facendolo, della caducità a profitto della Compagnia di Or San Michele: ed il Regolamento del 1374

ne imponeva la vendita entro anni due col consenso del Vescovo di Firenze e dei Commessi. Dal quale spirito credeva il Cocchi che muovesse l'amplissima e manifesta facoltà conceduta originariamente agli Spedalinghi di alienare i beni in quel modo che più fosse loro piaciuto, consentendo la promessa della difesa ai compratori e della ipoteca eziandio dei beni del Comune di Firenze, conforme, a suo detto, emerge da una provvisione del 26 Marzo 1348; facoltà dipoi ristretta e subordinata allo assenso degli Operai e del Principe, dappoichè prevalse l'opposto principio della inalienabilità dei beni appartenenti al patrimonio dei poveri, che rendette odiose allo universale le così dette *mani-morte* (154).

§ 114. Innanzi di procedere oltre a conoscere le operazioni di Leopoldo e ad apprezzarne gli effetti, ne cade il destro di dire alcuna parola della grave quistione, più fiate discussa, intorno alla convenienza di lasciare gli Stabilimenti Pii possessori di beni stabili, ed in *economìa* come suol dirsi erroneamente, o di costringerli alla vendita per convertirne il prezzo in rendite costituite sopra lo Stato, o impiegandole in mutui con particolari. Varie sono le sentenze: avversari potentissimi, fra i quali Ductatelet e Dupin, osteggiandone il possesso; altri caldeggiandolo, massime il Petitti, il cui ragionare giunge opportuno alla disamina. Egli crede che non possa contendersi alla proprietà immobiliare la certezza del reddito; e quantunque sia più *spicciata* la rendita di un capitale a mutuo o collocato a censo, non è poi perpetuamente così sicuro come quello di un fondo stabile; mentre per altra parte non egualmente profittevole e sicuro è lo impiego in rendite dello Stato, perchè la conversione delle medesime ed i fallimenti dei Governi, sono pericoli assai più certi di quelli cui si va incontro colla possidenza di beni stabili; e tutto ciò indipendentemente dalla considerazione che in molti casi la vendita può essere contraria alla volontà dei fondatori. Concorda il Petitti che in diritto lo Stato è responsabile ed obbligato a riparare alle emergenze non liete, nel caso in cui il denaro sia stato collocato a profitto del pubblico Erario: ma in fatto, egli soggiunge « ciò succederà in ogni età? quanti fallimenti « del Governo non minarono gl' Instituti di Beneficenza? quante « volte il defetto di mezzi ha vietato al Governo medesimo di sfa- « mare le popolazioni che periscono per carestìa? quantunque si « debba certa fede agli impegni che assume il Governo, ha egli « sempre il mezzo di mantenergli? non vi sono molte circostanze « che lo costringono suo malgrado a non potere sodisfare mai, o « anche solamente a tempo, agli obblighi assuntisi? Arroge (con- « tinua il Petitti), che la rendita costituita sul pubblico Erario non « va esente dalle riduzioni derivanti da una *conversione*; provve-

« dimento finanziario spesso utilissimo rispetto alla economia uni-
« versale, ma non profittevole per certo allo andamento di un'am-
« ministrazione di pubblica beneficenza » (155). E vano, egli aggiunge, di fronte ai repetuti esempi che ne dà la istoria sarebbe il negare queste circostanze *di fatto* : e per ciò che concerne il nostro Instituto avremo argomenti che fanno ragione di questo vero.

È singolare bensì che mentre un distinto economista Piemontese, quale è il Petitti, altro Piemontese, il Cav. Di Pralormo, egregio cultore delle scienze economiche, vada sentenziando in differente guisa, avversando a visiera alzata la possidenza nei LL. PP., più specialmente in reflesso della spesa fortissima di amministrazione, che nel 1833 assorbì nel Piemonte il quinto del prodotto ordinario dei beni. Considerazione che perde però di molto valore di fronte all'altro fatto, addotto dallo stesso Di Pralormo, della grande trascuranza nella riscossione delle rendite, le quali nell'epoca testè avvertita presentavano una enorme massa di crediti di antica data di difficile ed in gran parte di disperata esazione : obietto gravissimo e ragionato, cui poggiano peculiarmente i parteggiatori della possidenza, e che trova riscontro anche in altre congeneri evenienze al sopravvenire di grandi avvenimenti politici, di cui ne vedremo uno esempio non felice nel nostro Stabilimento sul primo ventennio del Secolo attuale (156).

§ 115. E qui è acconcio il ricordare la proposta che Humman formulava alle Camere della Francia nel 1837 per la riduzione della rendita 5 per cento, per occasione della quale sursero disputazioni tanto vive da averlo determinato a renunziare il portafoglio della Finanza. Parve allora espediente per istruzione di coloro che erano scesi a lunghe perorazioni, senza penetrarsi a dovere delle sequele di questa operazione, la indicazione del numero degli inscritti e delle somme inscritte; dato importante e non avvertito, dal quale emerse, che nella Francia gl'inscritti erano 293 mila, per una rendita di 147 milioni, di cui 22 mila non eccedevano i fr. 1000 di rendita, e *27 milioni appartenevano a Stabilimenti di beneficenza.* Ed è appunto per il bene di cotesti piccoli capitalisti e delli Instituti di carità (gravemente per ciò compromessi), che Delessert prendeva caldissima parte alla discussione. Nè quell'infelice resultamento sgomentò il Generale Espinasse nominato nel 1858 da Napoleone III Ministro dell'Interno; chè in modo più esplicito, commise ai Prefetti di provvedere a cui fossero convertiti in rendite della Nazione i 500 milioni di beni posseduti dalli Stabilimenti di beneficenza. Divisamento che faceva nuovamente mala prova, essendosi giudicato tosto dal pubblico azzardato e poco prudente; avvegnachè, indipendentemente dalle quistioni di diritto sulle com-

petenze nel Governo ad insorgere contro la santità di un contratto; ed astraendo dalla certezza del poco profitto, era sempre opportuno nello interesse del povero lo avere presente lo assennato proverbio popolare « *il ne faut pas mettre touts les oeufs dans le même panier* »; e considerare insiememente che la interdizione della proprietà terriera alli Stabilimenti di Carità avrebbe essiccata una delle più ricche fonti della beneficenza privata. Il perchè Delangle, succeduto al breve e non glorioso ufficio di Espinasse, con intelligente docilità verso il buon senso pubblico, fu sollecito a dare spiegazioni appaganti sulla quistione. Con minore scrupolo e diversamente procedeva in Toscana il Governo Borbonico, allorchè sopprimendo nell' 11 Agosto 1802 il *Monte redimibile* ne ordinava la riunione al *Monte Comune* all' oggetto di fare la riduzione del frutto annuale dal 5 al 3 per cento; ordinanza giudicata dallo Zobi lesiva i *principii della giustizia*, *oltraggiante la santità della pubblica fede ed offendente lo interesse dei privati cittadini* (157).

§ 116. A suggellare cotali deduzioni ricorre il fatto solenne della Repubblica Francese. Nessuna epoca, quanto questa, prometteva tanta larghezza di beni a prò del povero, la causa della umanità, al dire di De Gerando, avendo trovato nella filosofia del Secolo XVIII un potente difensore, e la sorte delle classi operaje avendo destato una giusta e generale simpatìa; tanto che i primi lavori dell' Assemblea Costituente mirarono ad assicurare il soccorso più grande ed esteso. Però le speranze fallirono a cagione delle esorbitanze; e perchè la Beneficenza si volle associata a considerazioni politiche; e si tenne per debito nazionale. La voce di Husson giunge autorevole nella disamina; insegnando come quel Governo sopprimendo in nome dei principii umanitari tutti i *diritti produttivi*, cooperò al rapimento del dominio immobiliare costituito a profitto degli Ospizi e con tanta liberalità accumulato, tostochè la Convenzione Nazionale col suo Decreto dell' 11 Luglio 1794 (23 Messidoro An. II.) dichiarò debiti nazionali i crediti di tutti gli Stabilimenti di beneficenza, e ne ordinò la vendita. Se non che i resultati disastrosi che seco condusse la immediata esecuzione di cotesta Legge ed i timori troppo fondati che ispirava per lo avvenire agitarono profondamente gli spiriti; le mozioni si succedettero in seno della Convenzione; e coloro che avevano vôtata la Legge di Messidoro, spaventati dalli imbarazzi che poteva creare al Governo, furono i primi a sollecitarne il ritiro; per cui una nuova Legge della Convenzione del 26 Agosto 1795 (*9. Frut. An. VII.*) sospendeva la vendita dei beni degli Ospizi; Legge che revocava definitivamente il Direttorio nel 7 Ottobre 1796 (*16 Vend. An. V*). Ma ciò non potè impedire che il patrimonio dei poveri non diminuisse di tre

quinti; e quindi, stante la *riduzione delle rendite* dei capitali impiegati, la perdita della Causa Pia non fu minore di fr. 3,438,984. Quella Legge riparatrice del 7 Ottobre 1796 ordinava la restituzione dei beni non alienati, non che la cessione di correspettive proprietà nazionali ad indennità dei beni venduti: ma il Governo INDEBITATO DESTINAVA AI PROPRI BISOGNI quelle realizzazioni; per cui gli Spedali non ricevevano che tenue parte del soccorso stanziato. Ed anzi si andò più oltre; dappoichè la *situazione critica delle pubbliche Finanze* necessitò di porre nuovamente in quistione alle due Assemblee Legislative la vendita dei beni rimasti come sopra invenduti, vendita che fu operata in tutte le Comunità aventi una popolazione superiore ai 12 mila abitanti (158).

§ 117. Per ciò che risguarda l'epoca attuale è significativa l'attestazione dello stesso Husson, il quale va osservando, che comunque l'amministrazione Spedaliera di Parigi non cessi oggidì dal continovare nelle vendite ogni qual volta lo riconosce un mezzo di aumento della sua entrata, non favoreggia però il principio della alienabilità, parteggiando anzi per la conservazione dei beni patrimoniali, tanto più che il collocamento nella rendita dello Stato è ben lungi dal presentare sempre vantaggiosi resultati attesa la riduzione cui è dessa esposta; ricordando molto oppõrtunamente la riduzione per la metà cui soggiacque nel 1720 a sequela del dissesto finanziario causato dal sistema di Law, che, seducente nei suoi primi slanci, terminò coll'essere fatale alla Francia; diminuzione che fino al 1852 è andata progressivamente crescendo al 9|10; talchè una rendita nel 1720 di 100 fr. non fu più nel 1852 che di 15 fr. con perdita del 85 per cento; e nell'anno VI della Repubblica « 1797 » furono tolti ai poveri di Parigi 200 mila fr. di rendita, e fr. 190 mila nel 1825 (159).

§ 118. Il Bembo prende pur'esso argomento a momentose conclusioni dalla Provvisione della Repubblica di Venezia proibitiva di tenere oltre un biennio i possessi donati o ereditati per conto di Pii Stabilimenti, e precettiva insiememente dell'alienazione per convertirne il prezzo *in zecca*: dicendo che simili misure ledono il diritto di proprietà, e non si sostengono che con la *logica dei socialisti*, i quali nei loro sogni hanno in mira lo interesse della nazione, come i Governi nella alienazione che impongono dei beni non avvisano che a tutelare lo interesse degli Instituti: e se la intenzione è diversa, eguale è il principio che essa non può giustificare: mentre il consumo dei capitali ed il saliscendi dei fondi sui quali vorrebbesi giuocare la fortuna intiera delle Opere pie, rispondono trionfalmente ai caldeggiatori della proposta. Con ciò il Bembo non intende escludere affatto questo genere di collocamento; ma altra cosa è l'investi-

mento parziale, o il volontario impiego di un capitale, altra lo scambiare un patrimonio immobile con una proprietà fluttuante. Di diverso avviso è il Morichini; il quale ragionando dei LL. PP. di Roma trova opportunissimo lo impiego nei Consolidati per la garanzia Europea che essi presentano; e perchè l' Erario Pontificio gli ha pagati ogni tre mesi, in ogni tempo, anco nelle strettezze finanziarie, avendo adempiuto puntualmente ai suoi impegni alle respettive scadenze (160).

§ 119. È bensì vero che considerazioni di eminente interesse pubblico ne consigliano a riforme. Che se è da tenersi in grandissimo conto la eredità dei nostri maggiori, non dobbiamo però disconoscere che la Società ha diritto per sua natura a non rimanere immobile, e che è mestieri seguirne i movimenti, sodisfare ai suoi bisogni, riparare alli errori ed alli abusi, profittando delle nuove risorse, delle nuove scoperte e delli insegnamenti della esperienza; e rispettando al possibile l' autonomìa delle instituzioni consociarne le respettive forze. Nel Principe, dice Puffendorf, risiede il *dominio eminente*, mercè il quale in cosa di pubblica utilità e necessità ed a prò dello Stato giustamente può disporre delli averi e delle sostanze dei sudditi: principio che mentre confermava la Società giuridica della Università di Hamm, e con essa il celebre Heinneccio, rispondendo alla interpellazione fattale dal Consiglio di Reggenza per ordine del G. D. in proposito della deroga delle tavole testamentarie Usimbardi, la Ruota Fiorentina col vòto delli Audit. Finetti, Bonfini e Bizzarrini nel 28 Aprile 1752 ampliava per modo da ritenere bastante per siffatta deroga anco la *mera utilità privata ed una causa giusta e razionale.* Con maggiore temperanza e senno però il Massei, forte della autorità dell' illustre Tommasèo, ne conclude, che le volontà estreme dei defunti benefattori vogliono essere rispettate, più che nella lettera, nel fine, nello spirito e nel senso morale; nè può andarsi a ritroso dello scopo precipuo di quelle solo perchè si crede di osservarne rigorosamente la lettera. Questa è la dottrina proclamata dallo stesso Concilio di Trento; e ciò che monta è questo il cardine fondamentale della Legge del 20 Novembre 1859 ordinatrice l' amministrazione nell' Italia delle *Cause Pie*, (o più propriamente, come bene osserva il Cassani, *degli Stabilimenti di beneficenza);* la quale declinando dalla libertà assoluta o dal sistema di assoluto ingerimento governativo, e tenendo una *via media*, « riservava al Governo l' alta tutela sulla « beneficenza ed insieme il diritto d' interpretare e di applicare alle « mutate condizioni dei tempi e della Società le volontà dei fonda- « tori; facoltà sull' uso della quale dicevasi doversi andare guar- « dinghi per tèma non cessi o diminuisca, per la trasgressione della

« volontà dei benefattori estinti, la carità dei viventi verso i poveri, « e non vengano così per opera dell' Autorità politica a disseccarsi « le sorgenti della pubblica Beneficenza » (161).

§ 120. Il G. D. Leopoldo ispiravasi pertanto a cotesti principii, ed a norma di essi faceva proposito di transformare tutta la carità spedaliera. Importante operazione fu così il diverso indirizzo dato al patrimonio della Causa Pia, e meglio e più sapientemente di ogni altro sciogliava il problema sociale; perchè il suo concetto (mosso da una veduta del tutto economica e collegato al vasto piano di restituire al commercio generale della Società le imponenti masse stagnanti nelle grandi proprietà), temperavalo per guisa da dare al diritto del possesso stabile la tutela ed il maggiore valore possibile, e da rispettare insieme i diritti dei LL. PP. E poichè ebbe a convincersi, senza bisogno di gravi meditazioni, che gli affitti a lungo tempo, (§ 76) con poca previdenza novellamente assunti (162), non sodisfacevano perfettamente allo scopo; e considerando che la vendita non sarebbe stata nella maggior parte dei casi conciliabile coll' adempimento delle condizioni da lui caldeggiate, escogitò un *modo intermedio* applicabile a tutti i casi, accessibile alla universalità; un contratto, cioè, analogo alla *compra e vendita*, ma col *prezzo in mano*, in cui fosse garantita la piena proprietà dei capitali fissati nel suolo pel miglioramento ed assicurato il diritto dell' affrancazione; in una parola il *sistema livellare:* soluzione la più generale del suo problema, al cui compimento procedeva con molta moderazione, prudenza e graduale lentezza; e che rispetto al nostro Nosocomio diè campo a porre alla libera circolazione una massa rispettabile di beni, divenuta imponente per le aggregazioni, in quel tempo avvenute, dei patrimoni di S. Paolo, della SS. Trinità delli Incurabili, di S. Eusebio, di S. Dorotea e di Bonifazio (163).

§ 121. È questa quell' opera laudatissima, la cui applicazione produsse resultati importanti e visibili, momentaneamente sospesi al sopravvenire del Governo Francese, che risguardando questo sistema con occhio di diffidenza, siccome un resto di feudalismo, fece rivivere il contratto di enfiteusi, staccato ed isolato dalle grandi relazioni Leopoldine, che lo avevano renduto una istituzione veramente nazionale (164).

§ 122. Forse la saviezza di quella misura andò falsata dal modo di esecuzione; di qui muovendo le varie e difformi accuse che le furono mosse, fino al punto di asserire, che la epoca più marcata della decadenza economica di S. M. Nuova trasse principio dall'ordine dell' allivellazione ed alienazione dei suoi beni. Il Cav. Agostino Nuti, Funzionario distinto delle cose caritative alquanto esperto,

e più tardi la Deputazione sulli Spedali eletta da Ferdinando III, rimproveravano a Leopoldo di avere regolato i canoni livellari sul prezzo dei generi di prima necessità che correvano in quel tempo in misura sicuramente inferiore allo ammontare progressivamente maggiore delli anni che ne succedettero; tanto che ne resultò un notevole scapito ed una uscita oltre il doppio della previsione fatta all' epoca in cui ebbesi ricorso a tale espediente. E Luigi Targioni trovava per altra parte improvido partito lo avere stabilito i canoni non in generi, ma in denaro, mentre se i generi vanno a vile prezzo, il denaro che avanza, si dissipa improvidamente in superfluità, ed in fabbriche; se i generi alzano considerabilmente di prezzo il denaro non serve, ed il L. P. decade, macchiandosi di mancanza alla pubblica fede (165). Si fece debito eziandio a questa operazione della mancanza, nella più parte delle vendite ed allivellazioni, del benefizio del calore dell' asta in ragione della preferenza data ai coloni, ai fittajoli ed a simili altre persone privilegiate. Le quali obiettive osservazioni non debbono prendersi siccome moneta contante; giacchè sta in fatto che di fronte alla stima di sc. 754,720. 6. 7. 10. si ebbe nelle alienazioni un' utile di sc. 33,164. 6. 11. 11. Ciò non toglie però che in massima l' obietto della scarsa valutazione non avesse sussistenza; per cui è ragionato il credere che il profitto non fosse correspettivo a ciò che veramente avrebbe lucrato lo Spedale se le stime fossero state più giustamente regolate e dirette. D' altra parte ne sembra che la esecuzione pratica dell' operazione si facesse servire troppo alli intendimenti del vasto piano economico di Leopoldo, e che quindi volendosi rispettato il principio, meno si tenesse all' utile del L. P. E di fatto la prelazione conceduta ai contadini ed ai fittajoli; la facoltà ai compratori di pagare un terzo del prezzo, ritenendo in mano i due terzi per un tempo non breve al modico frutto del 3 per cento; non potevano certamente avvantaggiare le condizioni dell' amministrazione. L' utile per altra parte come sopra ottenuto nell' alienazione fu grandemente menomato dalla condonazione graziosa fatta dal G. D. ai coloni lavoratori del loro debito, la quale fu calcolata oltre li sc. 16 mila (166). Nuova *transformazione* subiva la opera di Leopoldo mercè il Decreto del Governo della Toscana del 15 Marzo 1860, col quale dando al principio dell' affrancazione dei vincoli livellari una estensione maggiore si volle applicata al loro proscioglimento la *rendita costituita dello Stato.* In cotal guisa andrà a disparire grado a grado nei Direttari rappresentanti la Mano-morta ogni diritto di proprietà, cui va a sostituirsi una responsione annua pagabile dallo Stato, il quale in sè riassumendo la imponente massa della proprietà stabile dei LL. PP., si fa debitore di fronte ai medesimi dell' esatto pagamento di quelle responsioni.

§ 123. Notevoli riforme operava Leopoldo nel rapporto degli Ordini monastici; e gli effetti che ne conseguitavano volgeva a benefizio del nostro Spedale. Se per una parte toglievagli il profitto della caducità delle doti delle oblate del suo Conservatorio nel caso di egresso spontaneo o forzato, concedevagli largo compenso col dichiarare devolute a suo prò le elemosine dotali pagate alla occasione delle vestizioni di monache oblate e velate nei Monasteri e Conventi del Circondario; poichè ritenendo cotesto pagamento siccome un patto riprovato dalle Leggi Canoniche, e d' altra parte volendo favorire sempre più la libertà della elezione di uno stato che esige la più perfetta vocazione, togliendo alle monache ogni ragione d' interesse per lusingare le fanciulle ed ai parenti i motivi di vedute economiche per procurare il loro sacrifizio, ordinò con Motuproprio del 30 Luglio 1782 che non altrimenti ai respettivi Monasteri, ma a favore dello Spedale locale o viciniore, dovesse cedere la elemosina a titolo di dote fin' allora pagata per consuetudine o per Legge; che in appresso un successivo Motuproprio del 26 Gennaio 1784 tassativamente determinava in ragione dei respettivi casi e dei luoghi di origine con la distinzione delle quote per le nobili delle Città e per le Cittadine di Firenze e della Provincia; non senza comandare con altro M. del 4 Settembre 1788 che cotesto pagamento si duplicasse nel caso in cui le fanciulle si monacassero in Convento di estero Stato. E grande sollievo n' ebbe lo Spedale; grandissimo in sul primo, dipoi minore, ma sempre non lieve; finchè per disposizione di Ferdinando III e del Governo Borbonico non cessò affatto (167).

§ 124. La epoca più importante delle vicende economiche di S. M. Nuova fu quella della gestione Commissariale del senatore Marco Covoni, il quale molte cose fece profittevoli, altre moltissime di assoluto danno.

§ 125. Ed innanzi diremo dei Vitalizi e dei Depositi (§ 49 e seg.) intorno ai quali gravi provvidenze prendevansi. Leopoldo aveva considerato i Vitalizi come fruttuosi, favorendogli per modo da avere esentato i relativi contratti dalle gabelle, e dichiarati privilegiati i crediti, e preferibili a qualunque creditore dello Spedale, preservati soltanto i privilegi resultanti dalle ipoteche. Il perchè per suo comando furono vitaliziate le prestazioni degli ex-Gesuiti (§ 55); siccome successivamente dovette lo Spedale accettare i Vitalizi degli ex-Religiosi Lateranensi, ricevendo in questo caso in luogo di denaro tanti canoni attivi. Tenne però in appresso diverso avviso, verosimilmente perchè il Gianni si manifestò avverso a cotali negoziazioni, o perchè convinto dalle ragioni del Covoni, il quale si fece a dimostrarne la fallacia ed il danno, annunziando essere una

occulta cagione di assottigliamento della pecunia dello Spedale, in quanto che ogni anno si portavano in uscita i frutti che si pagavano, ed in entrata le somme poste ad introito per novelli vitalizi, non considerando che lo Spedale creava fino d'allora un'annuo debito, della cui soddisfazione si rendeva garante per la intiera durata della vita dei respettivi contraenti senza sapere se sarebbe stata sufficiente a pagare la totalità dell'assegna, o se avrebbe sacrificato del proprio. Ed il Covoni, poggiato alle résultanze dell'abile computista Pieraccini, diceva tolta ogni dubitanza in proposito, tosto che essendosi data nel 1783 la vita ai vitaliziati viventi sulla norma dell'antica Scala di S. M. Nuova venne a conoscersi che sarebbe abbisognato alla dimissione del debito un fondo di Sc. 235,030. 3. 6. 4.; che in fatto non fu sufficiente (168). Laonde sulla sua proposta il G. D., fino dal 24 Marzo 1784, dichiarava cessata cotesta negoziazione; e ritenendo siccome un debito del patrimonio le ricorrenti annualità vitalizie, ne operò il pagamento mercè la distrazione di capitali correspettivi, traendoli dai LL. di Monte di facile e pronta esigenza, e col mezzo di cambi passivi, diminuendo così mano a mano la consistenza patrimoniale, e conseguentemente la rendita alimentatrice lo andamento della amministrazione. Per altro il Covoni non avrebbe voluto togliere del tutto i vitalizi, ma moltiplicare in diversa guisa *le specie*, attenendosi ad altra impresa che ponesse al coperto in qualche modo lo Spedale da perdite probabili; tanto più che sembravagli conveniente di non chiudere affatto questa strada di rifugio e di sollievo a tante persone, le quali provviste di tenui somme avevano modo di trarre da quelle un maggior frutto e benefizio. E cotale impresa era la *Tontina* praticata fino di quel tempo largamente nella Francia e nella Inghilterra; mercè la quale lo Spedale, senza esporre i suoi capitali a troppo pericolo, senza soggettarsi a periodici pagamenti, ma anzi riscuotendo ad epoche convenute delle somme, non rimaneva obbligato che al solo verificarsi di alcune condizioni meramente eventuali; lo evento per altra parte nella più parte dei casi stando a suo favore. Il quale progetto sembra che fosse ventilato anco durante la gestione del Maggio, poichè nelle filze delli affari decisi e trattati da Lui si rinvengono in questo proposito diversi progetti e calcoli.

Giudicava il Covoni imbarazzanti *i depositi*, di nessuno profitto ed anzi di pregiudizio, e ne proponeva la cessazione; cui però non assentiva Leopoldo, in quella vece consentendo la misura salutare di tenere separati e distinti dalla cassa dello Spedale gli assegnamenti affetti a queste delicate operazioni; convenendo che una somma di Sc. 35,000 dovesse tenersi disposta per supplire a qualunque richiesta di restituzione, lo eccesso solamente potendosi impiegare

nello acquisto di LL. di Monte, lucrandone il frutto relativo a prò dello Spedale (169).

§ 126 Grande avvantaggiamento per la speditezza e semplicità conseguiva l' amministrazione dall' esserle tolte incombenze ed uffici estranei al pietoso suo mandato; perchè nella moltiplicità dei patrimoni costituenti la cospicua possidenza del Luogo Pio, essendo in lui pervenuto gran numero di voci e di provenienze patronali di molte Chiese Rurali, provvide il Covoni che molte di quelle fossero avulse dal patrimonio ed erette in Parrocchie fisse ed inamovibili; che di altre fossero cedute le rendite ed i diritti patronali alle amministrazioni dei respettivi Patrimoni Ecclesiastici; operazione non facile, ma condotta a buon fine in modo veramente commendevole. Nè qui si arrestava il Covoni; ma dimetteva buona parte dei cambi passivi; e ciò che monta affrancava per la vistosa cifra di oltre Sc. 150,000 molti legati ed obblighi passivi; e, coll'annuenza dell'Arcivescovo Martini, da Sc. 155, 892. 6. 7. 6. moltissimi altri legati riduceva; ed otteneva eziandìo di ridurre e di permutare gran numero di obblighi di messe, di feste e di anniversari imposti da pii fondatori nel disporre a benefizio della Causa Pia, fatta così responsabile della esecuzione (170).

§ 127. Nel novero delle rendite amministrative figurava l' utile del Forno e del Macello; speculazioni non nuove, ma più particolarmente favorite dal Covoni, e per occasione delle quali il capitale impiegato, oltre il frutto naturale, offriva un' annuo significante profitto. Sulle quali speculazioni crediamo pregio dell' opera il richiamare l' attenzione del lettore per la causale da cui muovevano e per le specialità che le concomitavano, la una e le altre strettamente referibili alla istoria ed ai costumi del tempo; perchè più dell' utile economico dell' amministrazione ebbesi in veduta lo avvantaggiamento del pubblico e specialmente del minuto popolo, i quali volevasi che nel prezzo del pane e della carne trovassero condizioni migliori di quelle resultanti dalla libera concorrenza.

§ 128. Nella selva immensa dei compensi escogitati onde rendere meno gravi le conseguenze dei vincoli, e delle pastoje che nel sistema regolamentario circondavano il commercio delle derrate, quello noveravasi della dualità dei mercati e delle vendite; al prezzo cioè naturale per i cittadini comodi e per il commercio, ad un prezzo a scapito in favore della più povera classe dei braccianti; espediente il più razionale perchè non offendente i diritti di alcuno, ma che comunque a prima vista umanissimo ricadeva alla perfine a danno delli stessi consumatori. Aprivansi così nel 1649 in Firenze alcune Canove per vendere il pane a soli sei quattrini, quando valeva più di nove, alle persone indigenti applicate

alle arti ed alle manifatture della lana e della seta, facendone posare la differenza sul complesso delle respettive maestranze. La speculazione dello Spedale se non attenevasi strettamente a coteste prescrizioni mirava a raggiungerne lo scopo in diversa guisa; avvegnachè era credenza che i suoi forni avendo dei profitti nello spiano del pane per i malati, potesse senza sconcerto, ma anzi con utile discreto, vendere una quantità di pane venale e basso ad un prezzo inferiore a quello dei panivendoli della Città. È agevole però convincersi quanto si errasse nel reputare possibile questo fatto: e l'errore più grande era nel pensamento che praticando in cosiffatto modo farebbesi ovviato al caso che il popolo fosse vittima della mala cupidigia dei monopolisti, e che fosse dato così di frenare le pretese della trista genìa dei *grascieri* e delli *abbondazieri*, obbligati per ciò solo a livellare i loro prezzi a quello normalmente stabilito dalla officina dello Spedale. Era questo il concetto politico palesemente manifestato dal Covoni nei suoi rendiconti; concetto che preludiava all'instituzione fatalissima, stabilita in larga scala dal Senato Fiorentino nel Luglio 1799 dei così detti *forni normali*, stimatizzata per il primo con calde parole e dotte argomentazioni dal nostro Giovanni Fabbroni, ed ai dì nostri combattuto con senno dallo Zobi. La quale instituzione, che era l'ultimo anello dei vincoli imposti al commercio frumentario, si volle affidata alla presumibile saviezza delli amministratori dei pii Stabilimenti ed alla indubitata carità delle religiose corporazioni, quasi che potessero gli uni e le altre avere lo spirito attivo ed industrioso di uno speculatore particolare, tanto che, come nota il Fabbroni, si videro alcune Corporazioni necessitate a cessare, altre con vero scandalo avendo presentato nei loro bilanci un' utile del 23 e mezzo sul capitale del Forno normale (171).

§ 129. Sorprende però che un linguaggio di questa fatta fosse tenuto da un ministro di Leopoldo I, e che a Lui francamente, senza orpello, si manifestassero intendimenti tanto difformi dalle cure specialissime spiegate per la panizzazione, e perchè cessati i vincoli restrittivi non era più il tempo dei minuti compensi immaginati per lo passato o per cercare influenza popolare o rilievo nella gerarchia governativa, o per secondare uno spirito di pietà con lo scopo di calmare apprensioni popolari. Ed il fatto dimostrò come male sentenziasse il Covoni; mentre lo Spedale lungi di dare norma e porre un freno alla cupidigia degli altri fornai, dovette anzi uniformarsi e prendere regola dal prezzo fissato dagli altri concorrenti; e libero essendo a tutti di comprare e di vendere pane di qualunque forma, qualità e prezzo, ogni legge, disciplina e costumanza restrittiva facevasi frustanea: le offerte livellandosi sempre alle condizioni del mercato. Quindi i resultamenti dei resoconti del

Covoni debbono esaminarsi di fronte solamente alle cifre materiali; le quali a vero dire furono assai lusinghiere; perchè mentre nel 1750 il capitale di Sc. 5,926. 16. 6. — impiegato in questa officina diè il frutto ragguagliato al massimo utile del 2 per cento, si vide giungere nel 1789 fino oltre al 25 per cento al netto del frutto naturale, della pigione del locale e di ogni altra spesa (172).

§ 130. Non impugneremo la verità di cotesti dati, che furono forse la conseguenza dello spirito più attivo ed industrioso della persona preposta alla direzione della officina: diremo solo che col procedere del tempo la bisogna cambiò d'assai. La credenza in fatti invalsa di grandi profitti invitava un privato speculatore a fare nel 1802 larghissime proposte; e poggiato ai dati officiali desunti dai rendiconti dello Spedale si dichiarava (173) pronto a vendere una discreta quantità di pane venale di ottima qualità a due quattrini meno del prezzo di concorrenza, ponendo eziandio lo Spedale a parte degli utili: ma investigazioni più esatte avendo illuminato quello speculatore, che vide nella negoziazione non utile, ma scapito reale, ebbe ragione di troncare il trattato. È singolare che il Governo, non volendo defraudare i poveri del benefizio della concordata riduzione del prezzo del pane ordinò che con questa norma se ne operasse la vendita a fronte della annunziata e non smentita fallacia della speculazione, sottoponendo così l'amministrazione ad un' aggravio indebito e fuori del proprio instituto.

§ 131. Innanzi a questo fatto altro parlante e non dubbio avevalo offerto l' operato del Covoni per la panizzazione, che lo Spedale portava ad effetto nel 1790 per ordine della Reggenza preposta al Governo della Toscana da Leopoldo, passato a reggere i destini dell' Austria, prima che ne cedesse la Sovranità al figlio Ferdinando. Se breve fu il tempo di quel reggimento, infauste ne furono le conseguenze; da quello avendo preso la spinta il ritorno a certi principii ed a certe dottrine che erano un regresso dai provvedimenti salutari base dell' organamento Leopoldino. Lo spirito di reazione erasi fatto vivo, ed in Firenze avvennero disordini, cui tenne dietro la condanna di ben 108 popolani, i figli ed i congiunti dei quali ebbero accoglienza nello Spedale delli Innocenti, di S. M. Nuova e di Bonifazio; non che la revoca della libertà del commercio, pretesto allo esaltamento popolare, che senza lo intervento del venerando Arcivescovo Martini avrebbe avute sequele dolentissime. Non appena era stata nel 9 Giugno 1790 vietata la estrazione dei cereali che fattosi ritorno alle leggi restrittive il Municipio con notif. dell' 11 del mese stesso fissava i prezzi della panizzazione, nell' atto però di confessare essere tali da soggettarlo a sacrifizi, ai quali dichiarava di sottostare di buon grado nella veduta di sollevare il minuto popolo, di

cui con adulazione non comportabile in presenza di quelle gravi evenienze, accarezzava le passioni, dichiarandolo sovra ogni altro meritevole dei riguardi e della protezione del pubblico più facoltoso. La Reggenza per altra parte commetteva al Covoni la esecuzione di tutte le provvidenze che a quell' ordine veramente singolare si referivano, con manifesto cruccio e disapprovazione di Leopoldo attuate; a lui eziandìo avendo ordinata la provvista dei grani e la panizzazione in larga scala nei forni dello Spedale: operazione cui non ebbe riguardo di prestarsi, e che nei pochi mesi di sua attuazione sottopose lo Spedale alla perdita di Sc. 1,854, 2. 9. — della quale conseguiva rimborso dalla R. Depositeria (174).

§ 132. Amministrò il Covoni dal 17 Gennajo 1782 al 2 Settembre 1792 e così per oltre anni dieci. Diè regolarmente ragione ogni anno della sua gestione di cui amò talora comparare i resultamenti colle annate economiche dei predecessori e con quelle della sua gestione: e così fu il primo Commissario che adempiesse all' obbligo imposto fino dai tempi di Gio. Gastone di fare conoscere l'uso delle entrate del Luogo Pio amministrato. Però quei resoconti sono ben lontani dal rappresentare la verità; e da quelli traluce l' artifizio col quale cautamente si tentò celare le non felici resultanze dell' amministrazione. E tali furono veramente: imperocchè, senza intendere di attentare minimamente all' onoratezza ed intelligenza del Senatore Covoni, testimoniata peculiarmente dalla fiducia che di lui tenne grandissima Leopoldo, diremo che anormale e di funestissimi effetti per lo avvenire fu il di Lui procedere; poichè trascinato dal desiderio di dare alla sua gestione una monumentale magnificenza, allontanandola dalla modesta semplicità che, improntò le originarie patrie instituzioni, operose senza chiasso e senza sfarzo, profittando di soperchio della facoltà senza limite concedutagli, s' impegnò in spese di tanta eccedenza, ed oltre la previsione primitiva, da avere condotta l' amministrazione ad estremi cui mai giunse per il fatto dei suoi gestori. E ne duole; perchè in sequela delle pingui riunioni essendo stata accresciuta la possidenza patrimoniale, (il cui attivo netto da Sc. 1,641,245, 2. —. — elevatosi a Sc. 2,689. 1. 3. 4., aumentò di conseguente l'entrata dalli Sc. 45,011. alli Sc. 79,291.), eravi modo da assicurare lo avvenire dello Spedale da non dovere più temere che, a fronte dello accrescimento delli aggravi, le spese dovessero soperchiare le rendite costanti del patrimonio; massime avvisando ai profitti in larga copia conseguiti sia dalle affrancazioni dei molti oneri passivi; sia dalla vendita degli argenti che corredavano la Chiesa, ridotti al puro necessario; sia per le sovvenzioni fisse, benchè di titolo avventizio, tra le quali nove-

ravansi le doti delle monacande e le elargità in più tempi ottenute dal G. D. sulla R. Depositeria (175).

§ 133. Ciò nonostante era appena trascorso un settennio che una vistosa massa di capitali più non esisteva. Il Covoni non aveva guardato tanto alla minuta alla affettuazione dei suoi progetti; e mentre aveva prevista la spesa di Sc. 69,399. 10. —. — erogava invece quella tanto più cospicua di Sc. 226,813. 1. 4. — (176). Fermandoci quindi al 1784, epoca delle grandiose sue operazioni, ci avvenne desumere dai vari rendiconti alcuni dati, i quali, se non andiamo errati, rappresentano le finali conseguenze del di lui operato (177). Nè effetti così rovinosi parvero giustificati dalle spese anzidette, comunque grandiose, tanto più che durante la gestione del medesimo non sopravvennero epidemìe, nè ci fu soverchia eccedenza di malati di fronte al passato. Sul qual proposito il Covoni non seppe, o non volle offrire giammai dati tranquillanti; i quali indicassero la originaria consistenza patrimoniale, ne dimostrassero i progressivi suoi ampliamenti, e le vicende in corrispondenza alle avvenute ammensazioni di beni, e ne notassero il finale resultamento. Ed invero fa sorpresa come il G. D. senza controllo alcuno, ed anzi nella pendenza dello esame dei rendiconti del 1788, procedessé a sanzionare con avvertibile precipitanza l'operato dal Covoni; tanto che il Gianni (preposto in quei dì all'ufficio di Sindacatore delle ragioni dello Stato), ebbe a dire non potersi altrimenti controllare le di lui operazioni, ed essere luogo a discutere soltanto dei modi i più opportuni di provvedere alle conseguenze.

§ 134. Era la bisogna giunta a tale da essersi ventilato il progetto della remozione del Covoni dall'ufficio di Commissario; misura osteggiata dal Gianni. Il quale diceva « che lo Spedale trovandosi costituito da un Codice di regolamento esteso fino ai più minuti oggetti ed architettato con tante regole di forma fino alli più bassi modelli, il Commissario non era che l'occhio del Governo destinato a vigilare sull'osservanza di quel Codice, sicchè poco o nulla vi restava che il pubblico potesse riguardare come un giudizio, e come un'atto di autorità del Commissario; e così, comunque incontrasse piacere o dispiacere ciò che passava nello Spedale, sembravagli che il pubblico non avrebbe preso di mira il Commissario: talchè chiunque fosse stato il Commissario sarebbe rimasto lo Spedale, il credito il favore o disfavore nel pubblico dello Spedale medesimo, e la mutazione di quello non avrebbe saputo contare come un'articolo di ristoro ai bisogni del momento ed una preservazione agli ulteriori mali da temersi » (178).

§ 135. Vero è però che a giudizio del Gianni era indeclinabile

un provvedimento che disingannasse il pubblico e lo persuadesse che nello Spedale nulla ci era di misterioso e nulla di diversivo dalla sua instituzione. Grande infatti era la di lui diffidenza per le avvenute soppressioni, per la dissipazione della pecunia, per il niun sollievo che ne aveva ritratto; poichè, come osservava per altra parte il Seratti rispetto all' assistenza ed al trattamento, il popolo (forse indiscreto ed inquieto), non si mostrava più contento che per il passato; ed era inquieto e mormorante per i rigori che vedremo essere stati imposti all' ammissione dei malati nello Spedale. E qui acconcie cadono le belle considerazioni di questo eminente statista intorno ai pii soccorsi ottenuti in passato dallo Spedale, le une e gli altri cessati del tutto o ridotti a miseria: « del quale avvenimento egli diceva, non potersi incolpare unicamente la inumanità o l' avarizia dei Toscani, ma piuttosto il fatto di guardare lo Spedale non più come *una fondazione di opera caritatevole*, ma COME UNA BRANCA DI AMMINISTRAZIONE, DI POLIZIA E DI GOVERNO; cosicchè mentre ognuno, che si giudicava povero, intendeva averci diritto aspirando direttamente o indirettamente a cavarne più poteva; non poteva per altra parte svegliare alcuno di quei sentimenti che si saziano nell' idea di giovare all' umanità afflitta o nell' ambizione di farsi notare fra i benefattori, perchè generalmente tutto ciò che stà in mano del Governo sembra troppo, si crede amministrato ad arbitrio o con la sola influenza dei suoi agenti, nessuno crede di ottenerne la sua porzione competente, tutti vorrebbero strapparne quanto più possono ed è caso maraviglioso che si trovi cui dia qualche cosa ad un patrimonio che sia diretto ed amministrato con le mani del Governo, e senza veruna influenza di vòto civico o di particolare volontaria disposizione. Non sono questi (concludeva il Gianni), vizi dei popoli Toscani, ma son fatti che si troverebbero in ogni altro paese di simile costituzione ».

§ 136. Moltiplici progetti e compensi si accamparono pertanto per sollevare lo Spedale dalle sue strettezze; nei quali il Gianni fu meno felice che nelle sensate suddette sue considerazioni. Egli avrebbe voluto un' imprestito di Sc. 50,000 sul patrimonio personale del G. D.; generosità rispettabile, diceva il Seratti, ma che supponeva la esistenza certa di mezzi per la restituzione. Suggeriva la instituzione di un Banco di sconti, da cui sperava larghi lucri, avvisando al traffico profittevole che cotesta speculazione aveva nel Paese; proposta non assentita dal Seratti, poichè non sembravagli conveniente di tòrre ai privati questo modo di speculazione, dalla piazza trasportandolo allo Spedale, oltre che lo riteneva impossibile per il dissesto dell' amministrazione e per il difetto di fiducia. Progettavasi eziandio la instituzione delle Tontine, che del pari com-

batteva il Seratti, atteso più specialmente le difficoltà che il pubblico fosse a confidare denaro allo Spedale, tosto che a fronte dello incorporo di 900,000 scudi l'amministrazione erasi trovata impegnata in disavanzo maggiore che nei tempi precedenti. Propugnava finalmente il Gianni di volgere a profitto dello Spedale gli utili conseguiti dall'amministrazione dell'Azienda dei Presti e della pia eredità Malucelli, non considerando, siccome avvertiva il Seratti, che essendo stati quelli assegnamenti devoluti alle Congregazioni di S. Gio. Battista e di S. Martino, non potevansi giustamente privare per beneficare altro stabilimento, rispetto al quale male era dato lo allegare la maggiore utilità per assicurare a suo favore la prevalenza. Ma niuno più del Seratti colpiva nel segno; mentre dimostrava non esservi a suo avviso altro più congruo temperamento da attuare, tranne quello di obbligare *il Comune* a provvedere al disavanzo. Qualunque però fosse stato il compenso, il Gianni dimostrava la necessità di agire per modo che gli atti fossero tali da non ispirare diffidenza verso il Governo Granducale e verso i di Lui magnanimi e generosi sentimenti, dalla qual macchia non sarebbe andato esente il Ministero, cui spettava lo aborrire da ogni progetto che avesse oscurata la fede del Trono ed indebolita la fiducia dei sudditi. « Non avvi Governo (egli diceva) che non abbia bisogno di conquistarsi cotale fiducia, massimamente quello della Toscana, comecchè i modi tenuti dai passati Reggitori erano di fresca memoria nell'animo dei sudditi che ne sapevano la istoria e ne vedevano i resti. Sarebbe ben peggio, dare al popolo una idea di semplice dubbiezza verso la fede del Governo, di quel che lo fosse il mormorìo della plebe per lo Spedale istesso, il quale avrebbe nel triste evento trovato ristoro nella stessa fiducia atta a richiamare gli sforzi della più generosa carità compassionevole e delle utili passioni. Rovini pure lo spedale, (concludeva quell'onesto Ministro), ma si conservi la fiducia dei sudditi verso i sentimenti e verso gli atti del Governo del G. D.; e questa fiducia sola, che ha la sua attività sulli animi di un pubblico intiero, saprà fare ben più che uno Spedale (179).

§ 137. Ma nello alternare delle diverse sentenze la conclusione non fu pari al sapere, nè ai buoni intendimenti dei Consiglieri e dei Proponenti; avvegnachè il Governo convinto che mancava allora un riparo grandioso corrispondente al bisogno, pensò ad un provvedimento provvisorio duraturo almeno per due anni, onde vedere in questo frattempo quale veramente fosse per essere lo sbilancio annuo, e se sorgesse un modo di ripararvi con qualche risorsa. — È questa la parte meno felice dell'amministrazione del Covoni; cui però sono dovuti provvedimenti e misure salutari, profit-

tevoli e decorose per il nostro Stabilimento; delle quali terremo or ora proposito.

§ 138. Notammo testè come i sei distinti spedali, fra i moltissimi di cui era ricco Firenze rimasti in attuale esercizio, perdendo la loro respettiva autonomìa, passassero a fare parte dello Spedale di S. M. Nuova, cui fè debito per conseguenza di provvedere alla assistenza ed al mantenimento dei *convalescenti* e dei *venerei*, che si accolsero in quel Nosocomio, dei *cutanei*, degli *invalidi*, degli *incurabili* e dei *dementi* che ebbero ricetto nel Locale di Bonifazio, un dì Nosocomio, transformato a Conservatorio di poveri Invalidi, e nel Locale già inserviente a Spedale d'Incurabili, amendue a tale uopo acconciati dal Covoni (§ 112).

§ 139. Sopprimeva innanzi tutto Leopoldo lo Spedale di S. Paolo per i convalescenti, secondando le osservazioni del Dott. Cocchi e degli altri medici (§ 73). Diverso fu il sentenziare intorno alla saviezza di cotesta misura; in presenza massimamente dei felici resultamenti conseguiti in quel tempo dallo Spedale della Convalescenza che fino del 1753 l'Imperatrice Maria Teresa, sui consigli del celebre Wan-Svieten, aveva eretto in Vienna in *Hauspt-Straus*: là in fatti il Grande Spedale delli infermi, quantunque fornito di soli 120 letti, aveva un movimento equivalente a quello di uno Spedale con numero duplicato di letti; dappoichè bastava che il malato avesse abbandonato il letto e che prendesse cibo per trasportarlo tostamente alla Casa della convalescenza, ove, lontano dalle nocevoli influenze del Nosocomio, trovava più facile e pronta guarigione (180). Ed anco oggidì lamentasi cotale soppressione, in quanto che cotale Instituto si considera *necessario complemento di un Nosocomio*. Se non che con buoni intendimenti procedeva il G. D., siccome emerge chiaramente dall'Art. 42 del Reg. del 1783, prescrivente, « che per « i poveri convalescenti senza distinzione di sesso, vi dovessero « essere quartieri còmodi, ariosi, ventilati ed affatto separati, lon- « tani dalle insalubri esalazioni dello Spedale, comecchè freschi « delle superate infermità avevano bisogno di un tenore di vita e « di un trattamento che dasse loro qualche sollievo e ristoro mag- « giore di quelli che potevano avere nelle miserabili loro case e « famiglie ». Disposizione generosa; in fatto però non adempita; e perchè attéso la sua effrenatezza non trasmodasse nell'applicazione, subordinavasi alla condizione che il ristoro della convalescenza fosse goduto *dai più veri e gravi malati*.

§ 140. Rispetto ai sifilitici poneva mente il G. D. alla pochezza dello ufficio cui era destinato il loro Spedale (§ 70 e seg.) ed alla indole della cura quivi praticata in un sistema che male poteva corrispondere allo scopo dell'instituzione, a fronte delle gravi spese

dell' Amministrazione Locale e di quelle cui soggiaceva S. M. Nuova pel mantenimento dei così detti *purganti;* si persuadeva quindi di leggieri della opportunità della soppressione dello Spedale, e della costumanza delle *Purghe*, spiegando a tale effetto quel coraggio e quella fermezza che non ebbe la Reggenza. Erano in cotal guisa accomunati i sifilitici con gl' altri infermi; e rispetto alle sifilitiche avveniva il lamentabile sconcio di vedere commiste le donne tollerate con quelle contaminate per cagione non viziosa. Per altro l'ammissione di cotesti ammalati non alligavasi ad alcuna speciale condizione, e per essi vigevano le discipline comuni agli altri infermi. È singolare però il sistema un dì praticato nelli Spedali della Inghilterra, (e che non sappiamo se continovi tuttavia, mentre è certo che continovava nel 1819), di sottoporre, cioè i venerei al pagamento di una multa pecuniaria in ammenda del' loro fallo. Disposizione che richiama alla mente la costumanza di gran lunga più severa tenuta fino al cadere del passato secolo nelli Spedali della Francia, ove non si ammettevano i venerei malati per mala condotta, che dopo la *fustigazione;* Cullier narrandoci come nello scopo di tenergli lontani da *Bicêtre*, ponevansi in opera tutti i mezzi possibili per renderne loro il soggiorno penoso, e quindi non dandogli altro alimento che poche libbre di cattivo pane di orzo; resto di quei barbari trattamenti cui con strana contradizione vedemmo essersi soggettata dalle Autorità Spedaliere cotesta categorìa di ammalati (§ 67). La pratica Britannica era però cagione potissima della grande diffusione del male per parte dei contaminati che preferivano di cansare la cura Spedaliera, meritevoli così di maggiore pena di coloro, che invocando lo asìlo nelli Spedali soggettavansi alla multa. Più razionalmente e con maggiore profitto procedevasi a riguardo delle donne sifilitiche per impuro commercio, per le quali era instituito un particolare ricoverò senza penalità alcuna, ove anco curavasi il loro miglioramento morale; misura di grande momento, e sulla quale diremo alcuna parola allorchè cadrà il destro di ragionare di questo argomento ai dì nostri piaga schifosa della Società (181).

§ 141. Anco i *Cutanei*, quelli cioè affetti da malattie attaccaticcie della pelle, erano nel 1788 trasportati nel Locale di Bonifazio, togliendoli dallo Spedale di S. Eusebio, che, comunque fino del 1777 aggregato per la direzione e per l' amministrazione a S. M. Nuova (§ 64 e seg.), avevano continovato a ricevervi ospitalità. Vero è però che le malattie della pelle, cui volevasi applicato uno speciale e distinto trattatamento per ovviare al contagio, limitavansi alla sola rogna, alla tigna ed alla scabbia, per le quali correva allora famoso uno specifico maraviglioso citato da Gio. Targioni; e quindi

nè i vajuolati, nè gli scrofolosi erano ammessi in questo Spedale, tenendosi confusi, siccome anche al presente, colli altri ammalati (182).

§ 142. Procedendo però Leopoldo a cotali soppressioni, ammaestrato dalli insegnamenti della storia (§ 11) curò a che i malati in S. M. Nuova fossero distinti in categorìe, le cui *specialità* basassero peculiarmente sul *genere della malattia* e sulla *età degli ammalati*. Rispetto alla età limitava le sue provvidenze alla vecchiaja impotente ed invalida, lasciando a parte la giovine età. E cotesta fu lamentabile omissione, conforme vedremo; quantunque a lode del vero debba dirsi che la ospitalità conceduta ai giovani era ben lungi dal presentare gl' inconvenienti dello Spedale di S. Luigi in Parigi, con vivi e parlanti colori rappresentati dal Prefetto Froschot (183).

§ 143. Nella suddetta categorìa di beneficati comprendeva Leopoldo i ciechi; i mutilati in qualche parte del corpo e più specialmente i *mostruosi;* i vecchi renduti per gli anni inabili al lavoro e privi di parenti obbligati al loro sostentamento; più specialmente i vecchi soldati restati senza famiglia, comecchè il fine della vita ospitaliera ritenevasi come compenso ad una lunga ed onorata carriera. Levy fa su questo proposito un' assennata distinzione, dicendo, che mentre gli Spedali militari pagano ai soldati un debito della patria, quelli dell' ordine civile sono istituzioni di carità; per cui nelli Spedali civili la società si mostra generosa, giusta nelli stabilimenti militari; e qualunque sia la misura dei sacrifizi per dotargli e per mantenergli, non giunge a sdebitarsi che imperfettamente verso uomini cui la legge impone il sacrifizio della libertà e spesso della vita per la difesa della patria (184). Leopoldo se non ebbe lo intendimento di fondare uno Spedale militare, sentì però altamente la necessità di proclamare un principio di giustizia retributiva a prò di una classe di cittadini sì benemerita. Fino dal cominciamento del secolo trascorso per indotta consuetudine i militari malati erano ricovrati ed ammessi in S. M. Nuova alla pari e con le medesime discipline degli ammalati comuni; nè fu fatta variazione a questo sistema neppure al sopravvenire nella Toscana delle truppe Spagnole, non avendo giovato ad affrancare dalle ordinarie formalità lo attestato dell' Autorità medica militare. — Nè Leopoldo ebbe ragione di portarvi cangiamento; dappoichè nella Toscana, per tutta la durata del secolo stesso, non vi fu altra forza militare, tranne quella destinata a conservare la sicurezza del littorale e la quiete interna, essendo state deserte le fortezze, o alienate, o ridotte ad usi di pubblica utilità e di piaceri pacifici; del che in Firenze faceva fede la Fortezza da Basso vòlta a Casa di Correzione e ad edificio di tessitura per uso della Congregazione di S. Gio. Battista. Le quali circostanze rendevano inutile un' apposito Spedale per i militari;

il cui bisogno si fece sentire in appresso, quando nel movimento generale che commosse la Europa anco la Toscana fu invasa tutta quanta di armi e di armati; e quando sui primordî del presente secolo, bersaglio di straniere nazioni, dovette accogliere le loro Armate succedentesi le une alle altre; e quando finalmente alla restaurazione del Governo Granducale nel 1814 fu obbligata ad un contingente militare: allora avendo necessariamente dovuto ottemperare a provvidenze di polizia sanitaria e d'igiene militare.

§ 144. La sorte dei poveri malati incurabili ed invalidi richiamava peculiarmente l'attenzione del G. D.; imperocchè preoccupato a ragione dello ingente numero dei malati curabili in cura attiva e dei malati incurabili, di cui regurgitava S. M. Nuova, ne divisò la separazione; e dando al Conservatorio di Bonifazio un novello ordinamento, sulla proposta del Covoni, dispose, che quivi si accogliessero gli ammalati di S. M Nuova di accertata incurabilità, i quali fossero in sostanza costituiti in stato di malattia così confermata ed inoltrata da abbisognare piuttosto della sedula assistenza della carità ospitaliera che della cura efficace della medicina attiva, considerandoli così non soggetti ad infermità abituale, ma siccome valetudinari e ben poco bisognosi della cura Spedaliera. Ai quali ammalati incurabili andavano uniti invalidi allettati, massime se mostruosi, ed invalidi non allettati; quantunque rispetto a questi ultimi ne fosse primamente approvato dal G. D. lo invio nella Fortezza da Basso. Per cotale categorìa di malati propugnava il Covoni l'applicazione della carità Elemosiniera e domiciliare a preferenza della Spedaliera: e per gl'invalidi era giunto ad ottenere che fosse loro conceduto un sussidio maggiore o minore a seconda della invalidità, in modo che non servisse a fomentarne la pigrizia e l'ozio, ma che fosse un'efficace e necessario supplemento di quel tanto che mancava alla sussistenza, ed a cui non giungeva il parziale suddetto guadagno: sovvenimento che il Covoni giudicava doversi sopportare dalla Cassa generale dei poveri, non da quella dello Spedale, onde non tòrre ai veri malati le risorse loro devolute, e perchè trattavasi nel caso di opera interessante appunto la pubblica pietà. Il quale progetto riceveva un principio di esecuzione in virtù della risoluzione Granducale del 22 Settembre 1786, con cui trapassavansi nel possesso di S. M. Nuova i beni e gli assegnamenti costituenti la eredità del Sacerdote Colombini, in quel torno di tempo amministrata da tre esecutori tolti dalla Compagnia di S. Elisabetta. Sul qual proposito mirabile e degno d'imitazione era l'esempio che ne aveva offerto quel sant'uomo di Vincenzo dei Paoli, grande atleta della carità, cui la stessa Rivoluzione Francese non sdegnò decretare un tributo di onoranza erigendogli una Statua com-

memorativa nel Panteon delli uomini illustri; avendo Egli promossa la instituzione di una Congregazione di buone Dame; ufficio speciale delle quali era il recare soccorso e conforto al domicilio dei poveri cronici ed invalidi; Egli stesso avendo scritte le regole, adattandole precipuamente ai piccoli Villaggi dove mancavano Spedali; quantunque si annunziassero acconcie anco alle grandi Città, conforme ne è prova il bello esempio, degno d' imitazione, di una congenere Società istituita in Roma nel 2 Febbrajo 1820 (185).

§ 145. Divisamento di Leopoldo fu per altro, rispetto agli invalidi, l'attuazione in larghe proporzioni della carità Conventuale, non curandosi della Elemosiniera o domiciliare per cui defettavano mezzi e concorso di private elargizioni. Organava Leopoldo in sostanza un'Ospizio, una Casa di ricovero specialmente affetta ad Invalidi; essenzialmente differente da uno Spedale quanto alla destinazione, non già rispetto agli effetti, perchè, siccome osserva a buon diritto Husson, l' Ospizio è un' indispensabile complemento dello Spedale, e vuole il corredo di tutto quanto costituisce uno Instituto di simile genere. Il perchè al pari di esso interessa al più alto punto lo insieme del sistema Spedaliero; ed anzi essendo la ultima espressione della carità legale è mestieri che le condizioni dell' ammissione siano tanto più rigorose quanto maggiormente duraturo è il soccorso.

§ 146. La opportunità però di cotesta misura è contradetta dal parere di autorevoli scrittori, i quali vanno sentenziando, che lo aprire tanta copia di gratuiti. ricoveri all' inferma e derelitta vecchiaja è un'abuso di carità, è fomite d' imprevidenza, è incoraggiamento all' ignavia ed all' ozio; ed a tanto giunge il timore per questo fatto da sostenere che le amministrazioni di carità debbono adoprarsi a rendere *antipatico* il soggiorno di cotesti Ospizi. L' umanissimo De-Gerando va pur' esso avvertendo, che se a prima giunta apparisce semplice un sistema nel quale la classe di questi infelici renduti incapaci a qualunque lavoro, siano accolti in uno Stabilimento per rinvenirvi i mezzi di campare la vita; è però a felicitarsi che ciò non avvenga. Valendoci bensì delle sentite parole del Conte Bembo diremo, « Dio ci guardi per questo dallo imprecare ad una virtù che aggiungne l' uomo al Creatore, che feconda ed impreziosisce la terra della rugiada del Cielo; guai a cui respingesse il povero che dolora inconsolabile, o potendo non si facesse ad asciugarne le lacrime, a serenarne la fronte ». Sul quale proposito li osteggiatori della carità Conventuale, e massimamente De-Gerando, notano, che un vecchio collocato in uno Ospizio è già un'essere reciso del suolo; niun vincolo lo lega al consorzio umano; niuno di lui prende altrimenti interesse; a nulla più è utile; candidato della morte vive per attendere l' ora fatale. Quindi, par-

tigiano com'è del soccorso domiciliare, crede De-Gerando che più fruttuosamente della carità Conventuale potrebbe esercitarsi a prò di questi infelici la beneficenza elemosiniera; non dovendo togliersi leggermente e senza necessità opportuna l'occasione naturale di praticare la carità e di soddisfare ad un dovere. Li abitanti della Valdea ricercano i Cretini, se gli dividono, se gli disputano quando appartengono a famiglie impotenti a sostentarli; ed essi non sono ricchi, ma di costumi semplici ed intendono la voce della natura. Così in Ginevra si collocano i vecchi in pensione alla campagna, metodo che a giudizio di De-Gerando sarebbe eccellente, più economico e di maggiore salute per cotesti vecchi, e di cui sembrò convinto anco il Consiglio generale degli Ospizi di Parigi, il quale lo approvò concedendo a coloro che avessero preferito di abbandonare gli Ospizi una pensione (detta *representative*) di fr. 250 all'anno. Generosa proposta! ma che il fatto dimostrò non attuabile, rendendo ragione ad Husson, il quale illuminato dalla esperienza proclamava testè la impraticabilità della teoria della soppressione assoluta dell'Ospizio; poichè a fronte di qualunque tentativo ci sarà sempre una massa considerabile d'individui impotenti, pei quali l'Ospizio è una necessità, quivi solamente potendo rinvenire economicamente e con efficacia tutte quelle diverse cure reclamate dal loro stato. E gli Ospizi debbono, a parere di Husson, essere ordinati con principii e con discipline rigorose; non debbono aprirsi troppo liberalmente; nè vi si debbe sviluppare oltre misura il ben'essere materiale per non eccitare di soverchio i desideri di coloro che gli considerano come lo assicurato refugio della vecchiezza: ma per altra parte egli pensa doversi concedere buona e facile assistenza a coloro che vi sono stati ammessi (186).

§ 147. Leopoldo, prima che Husson parlasse, applicava col Regol. del 7 Aprile 1788 eguali principii e discipline, alligando l'ammissione del vecchio e dello invalido alle condizioni della impotenza ad ogni sorta di lavoro o per età avanzata o per cronica infermità, alla totale mancanza di mezzi di sussistenza, alla impossibilità di ottenere ajuto dai parenti che vi fossero obbligati. Condizioni da constatarsi dalle Autorità politiche, ed a norma delle quali riservavasi il G. D. la concessione graziosa del posto; avvegnachè limitato a 132 era il numero dei letti gratuiti, che 52 per gli uomini e 80 per le donne. Ciò non ostante l'aggravio della relativa Spedalità apparve imponente; e lo fu veramente, di fronte in specie alle rendite assai assottigliate per l'operato del Covoni, in guisa che del vetusto patrimonio del Lupi, aumentato come vedemmo al tempo della Reggenza (§ 62), e che Leopoldo successivamente dichiarava affetto a questo scopo caritativo, poco, o nulla era rimasto. E

quando l'amministrazione versò in strettezze, il numero dei letti, per sè non largo, andò ristretto davvantaggio, e talora se ne sospese anco la collazione. Cosicchè ove ciò si consideri; e pongasi mente al diritto assicurato al conseguimento di quei posti ai cittadini di ogni parte della Toscana; non che alla prelazione conceduta ai Serventi dell' Arcispedale di S. M. Nuova, dovremo convenire col Cav. Passerini essere un *sarcasmo ed una illusione il dire, che in* TOSCANA V' È UNO SPEDALE D' INVALIDI. È bensì vero che cotali Ospizi, anco in Parigi, non hanno, nè possono avere, larghi sviluppi, per cui appena vi entra la metà delli individui che avrebbero legittimo diritto ad esservi ammessi: e quindi si fanno vóti onde la carità privata non venga meno, le istituzioni di previdenza invitino al risparmio, ed il soccorso a domicilio concorra in ajuto dell'Ospizio. E giacchè il destro si presenta opportuno vogliamo ricordare un pensamento del Bembo che sarà fertile di conseguenze nella parte conclusiva del Lavoro: esso traendo motivo dal disposto del Regol. della Casa di Ricovero di Venezia, che sotto alcune riserve autorizza l'ammissione d'individui che corrispondono l'assegno di centesimi 75 al giorno, propone che a sovvenire la vecchiaja impotente ed abbandonata, a raddoppiarne il beneficio, venga ridotta cotesta tassa alla metà, introducendo gradazioni per diminuire poco alla volta le piazze gratuite: la carità, aggiunge il Bembo, sarebbe in cotal guisa del pari esercitata, ma con profitto della morale; il povero sarebbe soccorso, ma senza scapito della sua dignità (187).

§ 148. Provvedimento salutare era però lo avere immaginato una classe di ammalati cronici, loro destinando uno *asilo speciale*, con lo intendimento di depurare dai medesimi lo Spedale di S. M. Nuova, e di sottrargli così dall'abbandono in che andavano ad essere costituiti, tosto che non potevano continuare a decombere nello Spedale senza denaturare lo Instituto destinato ai veri malati curabili, dei quali per legge assoluta dovevasi aumentare il numero, scemando quello delli Incurabili. Principio per attestazione di Gio. Targioni, applicato con alquanto rigore, mentre era costume il rimandare in seno della famiglia lo ammalato appena mostravasi *libero dalla febbre, ed in stato di potersi alzare,* la sola indicazione nelle tavole nosologiche *di tutto vitto* essendo stata sufficiente alla cessazione dell' assistenza Spedaliera. Laonde sì per questa costumanza, sì per i rigori delle ammissioni, raro era il caso di degenze nello Spedale di ammalati cronici o incurabili; piaga che cominciò grado a grado a farsi cancrenosa, e che ai dì nostri è desolante, contro di essa avendo lottato e lottando di continovo le amministrazioni Spedaliere. Giova conoscere ciò che ne pensava Michelangiolo Giannetti, in quei tempi avuto in fama di uomo di

molta dottrina ed esperienza, le cui osservazioni testuali assennatissime *riflettenti sul passato fanno presagire lo avvenire.*

§ 149. « Questo lodevolissimo costume (egli scriveva) fu la sor-
« gente di molti vantaggi per la umanità infelice, sì per la parte
« degli ammalati, sì per quella dello Spedale. Sì accrebbe il comodo
« e l'agio, l'assistenza, il riguardo per i veri ammalati, perchè ri-
« masero liberi molti letti, che venivano occupati dai cronici; i
« serventi ebbero maggior tempo da impiegare in servizio di quel-
« li; i medici nella loro visita non furono frastornati dalle inutili
« richieste di questi; e poterono così impiegare maggiore diligenza
« intorno a loro. Si migliorò l'aria, e s'introdusse una quiete
« maggiore; che furono due sommi vantaggi per i veri infermi gra-
« vemente attaccati da malattie, poichè quelli detti invalidi, per lo
« più essendo vecchi e accidentati o oppressi da altri simili cro-
« nici invincibili mali, oltre all'essere per loro natura abbastanza
« schifosi e stomachevoli, sogliono ancora lasciare libero il corso
« ai loro escrementi nel proprio letto, o sul pavimento in vicinanza
« di quello, onde dal fetido maligno odore s'infetta l'aria e si pro-
« muovono le nausee le più terribili e nocive, e quindi alcuni di
« loro inquieti di soverchio e queruli, o per natura o per malattia,
« gridano ed urlano e tolgono agli altri bisognosi di quiete quel
« tranquillo riposo che talvolta comparisce in mezzo alla furia delle
« febbri più violente e desolatrici, e che disturbato o non si affac-
« cia mai più, o ne succedono i sintomi più orrendi della vigilia e
« del delirio. Il quale sistema era lodevole ed utile anche per lo
« Spedale medesimo, poichè dovendosi questi invalidi visitare, come
« ammalati, promiscuamente posti con quelli, esigono molte volte
« a forza la prescrizione di qualche medicamento, che nulla è utile
« per loro l'ottenerlo, ed è cosa svantaggiosa per lo Spedale il pre-
« scriverlo; ma conviene in tali casi servire al pregiudizio, e molte
« volte medicare la fantasia per sottrarsi alle impertinenze o a
« maggiori inquietudini. Senza questa separazione non basterebbe
« il numero dei serventi, e converrebbe anzi raddoppiarlo; perchè
« essendo alcuno di questi uomini in vicinanza di ammalati gravi,
« e richiedendo un soccorso particolare di decenza e di polizia, col
« solo servente destinato verrebbe a mancare la necessaria assi-
« stenza al vero ammalato o ai più ammalati nel medesimo quar-
« tiere, laddove in Bonifazio essendo tutti insieme raccolti si pre-
« stano alcuna volta un servizio, sgravano in questa maniera i ser-
« venti, e fanno che ve ne sia un minor numero. Si potrebbe
« forse opporre che tali invalidi non essendo malati curabili non
« dovessero riceversi nello Spedale, dove la pietà pubblica ha
« aperto un asilo a quelli solamente che hanno bisogno di cura.

« Al che si risponde con la sola riflessione che fremerebbe la uma-
« nità nel vedere esposti costoro nelle pubbliche strade o esage-
« rando i loro dolori e le loro smanie, o veramente affannosi, lan-
« guenti e talora moribondi, senza ajuto e senza soccorso; e poi-
« chè il numero dei meschini è infinitamente al di sopra di quello
« dei facoltosi, sarebbe lo stesso l'abbandonare alla loro indigenza
« ed alla loro miseria costoro, sconvolgere tutti i più sacri ordini
« di natura e fare degli uomini una nuova classe di bruti.

« Più orribile e più indegna del cuore umano sarebbe la mas-
« sima di ritenere costoro nello Spedale dei veri gravemente ma-
« lati, dove per lo più s'incontrano delle febbri contagiose e ma-
« ligne; le quali comunicandosi più facilmente a tali individui, per
« la loro particolare costituzione più deboli e più suscettibili di con-
« tagio, verrebbe in questa guisa facilmente a diminuirsene il nu-
« mero con una morte anticipata e violenta. Hanno costoro il diritto
« alla vita come tutti gli altri uomini; hanno il diritto ai soccorsi
« della pubblica pietà unicamente destinata per gl'infelici » (188).

§ 150. Ma ove distinguevasi la umanità di Leopoldo fu rispetto ai *Dementi*. Innanzi al secolo XVIII, ed anco al fine del secolo stesso, era ovunque miserrima la condizione loro. La malattia da cui andavano affetti avevasi per incurabile; d'onde le parole « *qui perpetuo morbo laborant* »: o ritenevasi lo effetto di agenti particolari e soprannaturali e così fuori della sfera delli agenti fisici, tanto che la istoria della manìa è legata a tutti gli errori e le illusioni di una credulità ignorante. In fatti rara, rarissima, insegnò il Chiarissimo Prof. Speranza, era nelli andati tempi la pazzìa. Finchè la igiene *ginnica o ginnastica* (*o somascetica* come egli tecnicamente la chiama), agendo sul corpo rendeva libere, bene ordinate le funzioni e gli organi attivi, sano e robusto il corpo, ed operando sullo spirito formava un'animo forte, un cuore virtuoso, suscettivo delle sublimi azioni che onorano la umanità, la salute fisica e morale degli uomini procedeva con ordine, con regolare armonìa, senza che l'una soperchiasse l'altra. La pazzia durante lo impero del sensualismo Pagano si ritenne siccome *emanazione dei Numi*, per cui nello Egitto e anco nella Grecia ed appo i Romani, vi ebbero templi e cerimonie religiose, correndo in fama quelli dei Sacerdoti Egiziani dedicati a Saturno, ove a frotte i monomaniaci accorrevano, ed ove coi mezzi suggeriti dalla igiene trovavano refrigerio e salute. Al succedere però del principio severo e melanconico del Cristianesimo trasmutavasi il carattere del delirio; e cotesti infelici si tennero non più eletti dai Numi, ma sibbene *preda del demonio*, dal quale i Ministri dell'altare curarono di liberargli. Sursero così luoghi sacri, rispettati e lungi famosi per la guari-

gione degli Ossessi, celebratissima e storica essendo tuttavia la festività del S. Sudario in Besançon, e non meno rinomanza avendo la Colonia antiquatissima di Ghell nel Belgio (189).

§ 151. Senza risalire ad epoche molto vetuste in cui i furiosi abbruciavansi alla pari degli stregoni e degli indemoniati, ci fermeremo all'attestazione di Howard, cui tanti altri autorevoli scrittori più moderni fecero eco, i quali ad una voce narrano essere stati cotesti infelici trattati peggio che malfattori, per non dire più crudamente che bestie feroci. Howard ne presentava un quadro dei più affliggenti in sequela delli studii fatti nella escursione Europea del 1780. « Nudi, egli diceva, gli ho veduti, vestiti di cenci, distesi sul pavimento, dalla cui fredda umidità poca quantità di paglia difendevagli; li ho veduti grossolanamente nutriti; privati di aria per respirare, di acqua per dissetarsi e delle cose più necessarie alla vita; li ho veduti affidati alle mani di veri carcerieri, abbandonati alla brutale loro sorveglianza; li ho veduti in ridotti ristretti, sporchi, infetti, mancanti di aria, di luce, incatenati in antri nei quali temerebbesi di custodire fin' anco le bestie feroci ». Nè meno dolente era lo stato in cui sul cadere del 1700 vedremo essere stati tenuti cotesti infelici nella Francia. A Venezia, al dire del Conte Bembo, gl' inquieti ed i furiosi si cacciavano sopra alcuni bastimenti senza alberi (*fuste*), che ancoravansi in punti remoti della Laguna (190). Il perchè le leggi non si occupavano di essi; o se il facevano era nello scopo di preservare la Società dai possibili danni del loro furore, non mai per arrecargli soccorso e sollievo.

§ 152. Appo noi nelli andati tempi si ricovravano i dementi in S. M. Nuova per esservi medicati e curati; ma, come scriveva il Portinari, *in vinculis detinebantur*. In seguito se ne ordinò lo invio alle carceri delle Stinche se poveri; alla fortezza da Basso se di agiata condizione: se non che il difetto, o la ristrettezza del locale necessitò il ritorno al primitivo sistema. In un tempo però in cui il principio cattolico giganteggiava, i Padri Carmelitani Leoni e Diciotto, Ministri di una religione tutta amore e carità, si fecero nel 1646 promotori di una pia Congregazione, e mercè ricche sovvenzioni private eressero una casa di ricovero per la sicurezza e per la custodia dei dementi nelle case monastiche un dì occupate in via Ghibellina dalla nota Mainardi. Si continovò non ostante ad accogliere i dementi in S. M. Nuova, conforme lo prova il triste avvenimento della uccisione che uno di essi, vagante nelle infermerie, fece di un medico astante; tanto che lo Spedalingo Mariani nel 1688 s' indusse ad edificare in una parte segregata dello Stabilimento la così detta *Pazzerìa;* la quale componevasi di varie cel-

le, ove si rinchiudevano i dementi affidati alla custodia di uno dei giovani studenti di Chirurgìa sulle norme di un regolamento meramente disciplinare dal Mariani a tale effetto formulato (191). Per il che è forza ritenere che il ricovero in S. Dorotea, per deficienza di mezzi, non funzionasse altrimenti o che limitasse la sua ospitalità agli alienati di agiata condizione. Certo è che il G. D. nel 2 Novembre 1750 ordinava la costruzione di un Manicomio nell' antico locale di S. Dorotea, rendendolo capace di ben 60 malati mercè lo acquisto di contigui fabbricati, derogando all' uopo per il titolo di pubblica utilità a qualunque privilegio potesse per legge o per Statuto competere ai respettivi proprietari. Lo Spedale doveva rendersi adattato *per opportune divisioni nello scopo*, (esprimevasi la Reggenza), *di servire alla dovuta decenza dei due sessi ed alle diverse condizioni delle persone.* Coloro che il potevano dovevano supplire del proprio alla spesa, mentre il mantenimento dei poveri faceva carico se foranei ai respettivi Municipi, se di Firenze alli Spedali di S. M. Nuova, di S. Paolo, di S. Matteo, non che al Conservatorio di Bonifazio. Il trattamento fu stabilito nei limiti della vera necessità ed in relazione alla condizione più o meno agiata dei dementi : e due dei medici curanti di S. M. N. a turno visitavano mensilmente i dementi (192).

§ 153. Ed è dovere di segnalare un provvedimento che onora il Rucellai, da cui ne muoveva la proposta, e la Reggenza che lo approvava, comecchè diretto ad assicurare dalli abusi dell' altrui ingiustizia e malevolenza; vogliamo dire l' ordine che niuna persona, anco pagando, sarebbe stata ammessa nel Manicomio a titolo di custodia e molto meno di cura, senza primordiali verificazioni e preventiva Sovrana autorizzazione: misura di alta civiltà, che senza strepito di discussione meditata nel segreto dei gabinetti burocratici, intravedeva una di quelle controversie ai dì nostri promossa con calore, sui limiti cui debbe circonscriversi il diritto a privare i dementi della libertà civile e materiale e sulle cautele atte a prevenire l' uso di soverchianze. Procedere che tanto contrasta colle costumanze che anco nel 1820 tenevansi nella Inghilterra, ove assicurava Carlo Duhon che il certificato di uno Speziale o del di lui giovane di bottega era bastante a fare rinchiudere fra quattro mura per tutta la vita uno individuo, per rispettabile che fosse, sotto il pretesto di alienazione mentale (193).

§ 154. In quel tempo appunto intorno ai mali dello intelletto avevano preso a prevalere, peculiarmente fra i medici Italiani; secondo che ne insegna il Prof. C. Morelli, dottrine più giuste e razionali di quelle finó allora per quindici secoli osservate sotto la influenza di un' assurdo empirismo, di ogni teorica arbitraria, ipo-

tetica, superstiziosa, manchevole di critica e di fatti: nullo o ben poco sviluppato era il principio della cura morale, quantunque, siccome vedremo, fosse questo peculiarmente il campo su cui esercitavasi l'azione delli antichi Sacerdoti: mentre per altra parte la cura fisica e terapeutica procedeva ingombra di formule le più ridicole, di magie, di esorcismi, di amuleti, d'infinito numero di sostanze o inutili, o incerte, o dannose e sozze e solo meritevoli di volgare credenza (194): compimento della quale terapeutica erano le catene, le flagellazioni, le punizioni, la sferza, celebrate ovunque come rimedio efficace in simili malattie. Nello Spedale grande di Napoli nel 1760, giusta l'Abate Richard, riducevansi i dementi col mezzo di una severa dieta a tanta magrezza e sfinimento da mancare loro tutte le forze, da apparire piuttosto scheletri che uomini: credevasi che cotesto stato di continovata inedia avesse potenza di estinguere gli umori piccanti, di cangiare la qualità del sangue, d'illanguidire gli spiriti vitali, di tòrre ogni vigore alli organi, costituendo così la immaginazione in un forzato abbandono: ove poi loro avveniva di superare la violenza di cotesto rimedio (chè moltissimi ne morivano), aumentavasi grado a grado il cibo per ricondurli alla pristina floridezza (195). Per buona ventura le novelle dottrine poggiavano sopra alcuni principii direttivi di psicologia e e di fisiologia apparecchiati da illustri intelletti Italiani, prima dallo Zacchia, poi dal Valsalvi e dal Morgagni, da cui, come ne insegna il Morelli, ne venne un lodevole miglioramento per resultanze pratiche assai apprezzabile, sì per avere posto in opera distrazioni piacevoli, gioconde conversazioni, sì per avere sostituito alle catene il morbido panno ed il lino. Dei quali insegnamenti, comunque generali, di scienza medica faceva buon frutto il nostro Chiarugi, il quale procedeva in cammino così bene ed abilmente avviato, per il primo attuando in Toscana sistemi e pratiche, la cui eccellenza pose in bella vista il Morelli. E questa gloria paesana amando in qualche modo illustrare, lo avremo a guida illuminata, onde cessi il mal vezzo di tutto riportare alla Francia, e perchè una volta fra noi Italiani ci si conosca, nè l'uno nè l'altro affetti una ignoranza, che ora sarebbe assai colpevole, di ciò che forma il patrimonio delli onorati fasti scientifici e civili della intiera stirpe che si estende dalle Alpi al Lilibeo; poichè è grande jattura che gli scrittori più autorevoli dei tempi nostri, un Morichini, un Petitti ed un Bembo, siano stati silenziosi sul nostro Manicomio, non noverandolo neppure fra gli stabilimenti di cui va ricca la Italia; dando il merito di ogni miglioria alla Francia, quando dalla Toscana unicamente (secondo che con imparzialità fra gl'Italiani proclamarono il Buffa, l'Uberti ed il Fornasini), ne mossero il pensiero e la felice attuazione. Che se noi

stessi disconoscemmo fin qui i nostri vanti, non dee maravigliare se lo straniero, che n'è geloso, gli abbia usufruiti a suo prò, e che spesso ci giudichi con grande leggerezza ed ingiustizia (196).

§ 155. E fu ventura per il Chiarugi di rinvenire nel G. D. mente e cuore da intenderlo e da dare alle di lui ispirazioni e consigli una felice attuazione coll'erezione del Manicomio di Bonifazio; monumento, diremo col Morelli, perenne e sapientissimo che fra le moltissime e generose instituzioni, cui diè vita Leopoldo, elevò a buon diritto il suo nome. Ed in fatti Bonifazio per il *materiale* del fabbricato e per il *formale* delle sue leggi e della sua *organizzazione* rispondeva ad ogni specialità ed a tutte le quistioni che sono argomento oggidì di discussione; in quella guisa che il trattato del Chiarugi sulla pazzia dimostra la potenza del suo intelletto capace di grandi concepimenti, avvegnachè lieve sussidio poteva trarre dalle opere allora pubblicate intorno a questo tèma. L'organamento pertanto di Bonifazio va considerato di fronte ai principii, alle dottrine ed ai consigli terapeutici e di regime esplicati nell'opera stessa, ove sono espressi gl'intendimenti da cui mossero le migliorìe Leopoldine; dottrine che sono tuttavia il fondamento su cui poggia lo edificio scientifico dai Manicomi, perchè a fronte che siasi in appresso disteso in una periferìa più ampia e diffuso in una serie più vasta di subietti, non è stato remosso dal primitivo suo imbasamento.

§ 156. Leopoldo aveva veduto la grande angustia e la indecorosa inconvenienza del locale di S. Dorotea, ove 63 erano le stanze e superiormente ai 100 i dementi; oltre che corrispondendo sulla pubblica via erano quelli infelici miserando spettacolo all'altrui curiosità ed indiscretezza. Sul qual proposito il Chiarugi andava considerando, « che per Ospedali di simil genere sono essenziali le « comodità, la ritiratezza e la tranquillità, l'aria libera ed aperta, « stanze spaziose, intramezzate da giardini, atte ad accogliere i de- « menti in *separate classi a seconda delle diverse specie e dei dif- « ferenti gradi di manìa e delle difformi cure di cui abbisognano* »: avendo del pari designate le norme ed i metodi speciali di edificazione, che gli scrittori tutti hanno dipoi stabiliti con burbanza dittatoria siccome nuovità; ed ai quali mai potrebbesi imputare minore perfezione e completezza, non avendo allora la scienza psicologica tanto avanzato, siccome avvenne dipoi massimamente per gli ammaestramenti di una illuminata esperienza. La erezione infatti e la disposizione di un Manicomio per la parte materiale e formale abbisogna di *metodi specialissimi;* la terapìa chiamata in soccorso doveva accomodarsi alle particolarità della malattia, la quale nella costituzione del Manicomio doveva trovare il concorso

di tutte le circostanze fra le quali è posto il demente, atteggiate e predisposte nel loro insieme da intendere incessantemente a ricondurre la mente nella via da cui si è alienata. Un Manicomio adunque è il precipuo *istrumento curativo*; e dalla sua felice organizzazione (che è uno dei più difficili quesiti), dipende la bella riuscita delle cure mentali; del che è prova il fatto che fra quanti stabilimenti vennero fino a qui eretti, anco di moderna edificazione, pochissimi ebbero ed hanno il titolo di eccellenti (197).

§ 157. Prendeva pertanto Leopoldo argomento dalle rimostranze della stessa Congregazione di S. Dorotea (la quale per altra parte dicevasi impotente a sopperire a qualsiasi spesa), per erigere un Locale che attestasse della munificenza del Principe e della carità del filantropo. Al quale effetto commetteva al Covoni a voce e per mezzo di diversi appunti in scritto che immaginasse un progetto ed un sistema che rimediasse all'angustie del Locale ed al difetto di regolare servizio e dei comodi necessari. Ed opportuno partito apparve il traslocamento dei dementi da S. Dorotea nel locale, già inserviente a Spedale delli Incurabili o sifilitici (§ 68), a contatto del Conservatorio di Bonifazio, riunendone la direzione a S. M. Nuova coll'ammensazione del suo patrimonio. La sola enumerazione delle parti costituenti quello Instituto, ed il disposto delle sue discipline fecero per altra parte manifesto, che lo spedale non fu eretto con la mira unicamente di sequestrare i miseri dementi, ma perchè quivi rinvenissero *un' asilo*, *una custodia*, *un' assistenza ed una cura;* parole che si leggono nel Reg. del 1789, che, conforme assennatamente avverte il Morelli, per SINGOLARE COINCIDENZA corrispondono ai verbi *logèr*, *soigner*, *contenir et traiter les alienèes* da Esquirol adoprati per esprimere lo scopo dei Manicomi. Il perchè non si arrestava Leopoldo ad ordinare la reclusione dei dementi in un vasto e salubre edificio; ma tutti comprendendo i pregiudizi dominanti sulle cause della pazzia e sui mezzi di curarla, ne rigenerava la condizione consegnandoli alla carità Spedaliera (198).

§ 158. Era costituito lo Spedale « da un'insieme di 202 camere, « metà delle quali per uso delli uomini, l'altra metà per le don- « ne; ventilate e fornite di tutti i comodi necessari ed utensili oc- « correnti, deposito, spogliatojo, bagni, corridojo, oratorio e co- « retto per comodo di udire la messa, e passeggi erbosi (*Reg.* « *del 1789*) ».

Lusinghiero è il giudizio che De Gerando, ma più specialmente il Combes, hanno dato del nostro Manicomio; quest'ultimo citandolo con lode, perchè l'ordinamento della sua fabbrica indica a prima giunta che un' *idea omogenea presiedette al suo piano primitivo ed alla sua disposizione interna*, *mentre l' Architetto seppe fino*

dal primo giorno che lavorava per una casa di alienati: idea che non dominò nell'edificazione di altri spedali dell'Italia, tanto che anco quelli di Parma, di Bologna, di Aversa e di Milano, non sono, a suo detto, che *metamorfosi* o *transformazioni incompiute*, aventi traccie male dileguate di una prima destinazione intieramente straniera e male adattata ai nuovi usi. Ed acconcia ricorre l'autorità del Dott. Castiglioni, competente quanto altri mai a sentenziare; il quale discorrendo del Manicomio di Lione, di moderna restaurazione, avvertiva, « che per quanto si voglia procurare lo aspetto me-
« glio compìto della novità, non si arriva, a fronte della profusione
« del denaro, che a compiere un *rattoppo sul nuovo*, restando le
« impronte dell'accozzato progresso, l'antico eludendo le belle
« ispirazioni ». Ed il Manicomio di Auxerre essendo stato edificato per le cure di Girard, or sono non molti anni, sulle idee scientifiche, sorrette dalla buona filosofia, e suggellate dalla esperienza, ha con felicità e con giudizio raggiunto il grande magistero di ottenerne la sicurezza e la forza coll'eleganza e l'amenità, l'unità e il concentramento nella moltiplicità e disseminazione (199).

§ 159. Disponeva il Reg. del 1789 che la direzione dello Spedale fosse affidata ad un Infermiere medico e ad un sotto Infermiere Chirurgo, i quali dovessero risiedere, ed avessero il loro domicilio nello Stabilimento medesimo, onde fossero pronti ad ogni richiesta e straordinario servigio; e sopraintendessero e vigilassero di continovo l'accurato ed esatto disimpegno delle relative incombenze. Ed era questo, al dire del Morelli, il *primo esempio* che davasi in cosa di tanto momento; avvegnachè, siccome nota Esquirol, grandi essendo le difficoltà di comprendere le svariate e sfuggevoli forme della pazzìa, è mestieri il convivere coi pazzi per acquistare estese cognizioni delle cause, dei sintomi, dell'andamento delle crisi e dei modi coi quali si risolve la malattia; oltre che grandi sono i vantaggi che ritraggono cotesti infelici dall'amichevole e frequente consorzio col loro medico, e grande è l'utile per lo ammaestramento di Lui. Il perchè a buon diritto è combattuta la proposta accampata ai dì nostri da Reil e da altri onde un'ospizio venga governato da un medico, da un psicologo e da un moralista; e meritevole di lode essendo per il bravo ed intelligente Comm. Trompeo, la misura di avere preposto nel 1841 al nuovo Manicomio di Genova un medico Direttore, indipendente nella sua azione, nè soggetto alla autorità di un'Amministratore ed alle viste di esso, non sempre filantropiche e sovente influenzate da soverchia economia. Girard su tal proposito si esprime, « je ne parlerai pas du mede-
« cin Directeur, car il donne l'impulsion a tout; il dirige touts les
« services ; c'est a lui qui abouttissent touts les differences. touts

« les pensèes, touts les actions « dat omnibus et ab omnibus ac-
« cipit ». La pensèe du lègislateur en constituant des mèdecins
« directeurs dans les hospices des alieniées a donc été de créer
« dans l'intérèt des malades un pouvoir unique, à la fois juste et
« ferme, imprimant à chaque employè une direction speciale, rece-
« vant de leur part une influence d' autant plus energique et sa-
« lutaire qu'ils remplissent mieux les functions qui leur sont con-
« fiées » (200).

§ 160. Le ammissioni dei dementi onde procedessero ordinate, proficue e tutelative la libertà individuale, si vollero precedute dallo accertamento delle cagioni, degli indizi e dei periodi della demenza, mercè notizie certe che ogni Autorità Governativa, Comunale e Medica era nel dovere di comunicare allo Infermiere Direttore, cui doveva referirsi, « se la malattia era congenita e da quanto tempo; quali n' erano stati i sintomi, i passaggi e le circostanze (*Reg. del* 1789). La saviezza delle quali disposizioni è renduta evidente dalle osservazioni che Bierre de Boismont ai nostri giorni ha espresse coll' intendimento di regolamentare le ammissioni dei dementi, togliendole dallo evento che una pietà inconsiderata, la inesperienza ed il desiderio della popolarità (che è l' oblìo del principio di autorità), apra il campo a soverchie ammissioni, dannose alla famiglia, al Comune, che sono l'*Assises* dell'ordine sociale. Lo intervento del Medico (*vero architetto*, come egli lo chiama, di un Manicomio), è indeclinabile a cui la opera proceda al suo scopo, mentre l'azione consociata della Famiglia, del Comune e del Dipartimento arresta i cattivi istinti che fomentano nel cuore umano, ed è un modo di moralizzare la società, la famiglia ed il Comune, fissando i vicendevoli rapporti fra amministratore ed amministrati, atti a fortificare lo spirito di famiglia e del Comune (201). Lo effetto di cotesta *solidarietà* fu maggiore e più sentito allorchè, come vedremo, le ammissioni si soggettarono alla formalità di una visita giudiciale.

§ 161. Che se quelle istorie, in cui si riassumono tutti i principii della scienza psicologica, mancavano per loro stesse di uniformità, perchè redatte senza norme prefinite, non cessavano per questo di essere di sommo momento, e grandissimo sussidio offrivano al Chiarugi sì per dargli una idea della indole e dei caratteri propri di cotesta infermità, sì per indirizzarlo nelli ulteriori esperimenti onde con la possibile sicurezza destinargli la classe. Mancò allora ed in seguito la veduta di farle servire ai bisogni di una Statistica che più principalmente rivelasse le proporzioni delli alienati con la popolazione, e quali forme di fatuità prevalessero; avvegnachè a tanto non potevano ancora poggiare gl' intendimenti

degli amministratori, essendo già un benefizio inestimabile, in presenza dello stato anormale delle cose, dei costumi e delle tendenze dei tempi, quello che conseguivasi per l'opera del Chiarugi; la esperienza solamente avendo col progresso del tempo fatta apprendere la necessità di un'ordinamento che avviasse alla compilazione di cotali statistiche, risguardate importantissime per i resultati degni di attenzione per lo statista, pel medico e per il filosofo; còmpito cui dava cominciamento il Chiarugi colla *centuria* di osservazioni pratiche scelte fra l'esperienze le più decisive, le meno comuni e le più importanti; nucleo alle statistiche del Buffa, filantropo Direttore del Manicomio di Genova, il quale vi dava esecuzione nel 1842 con resultamenti, al dire del Trompeo, superiori a quanti eransi conseguiti fino allora, ed appo noi nel 1854 dal Prof. Bini, che rompendo lo indecoroso silenzio in che dopo il Chiarugi si tennero i Direttori del Manicomio Fiorentino, lasciava però grande desiderio che con più larghe vedute ed intendimenti si rinnovassero i suoi resoconti, nei quali potrebbero aversi a guida le norme con tanta saviezza suggerite dal bravo Prof. Girolami (202).

§ 162. La distribuzione in classi degli alienati di mente parve necessaria a Leopoldo per conformarne la cura alle diverse specie di demenza, onde la confusione di cotesti infelici non portasse a sconvolgere sempre più le loro idee. E per Leopoldo il solo carattere ed il solo periodo della malattia doveva servire di base alla classificazione dei dementi ed alla distribuzione delle parti dello edificio; essendo andato così più innanzi di coloro che ammisero una divisione pei ricchi ed altra pei poveri; disposizione ingiusta, grida Esquirol, che più particolarmente primeggia nell'ordinamento dei Manicomi Britannici; avvegnachè ammessa anco la necessità di distinzioni per i ricchi non dovrebbero mai farsene consapevoli i poveri (203).

§ 163. Tre erano le categorie dei dementi generalmente ammesse; di *maniaci*, cioè, di *melanconici ed amenti*, che erano in sostanza gli antichi *furiosi*, *mentecapti e fatui* dei Romani, rappresentanti i tre cicli di aberrazione dell'animo e dell'intelletto, che tolgono ai maggiorenni la capacità civile e la imputabilità delle loro azioni: triplice divisione nosologica che accettata dal nostro Puccinotti, è rigettata dal Prof. Gianelli, il quale dice non potere sodisfare altrimenti nè gli storici-filologhi, nè i psicologhi, nè i medici, nè i jurisperiti, perchè non regge oggidì alli avanzamenti della scienza psicica, la quale reclama un tanto maggiore numero di divisioni e di denominazioni corrispondenti ai molti e diversi stati che si comprendono nel generico nome di alienazioni mentali. Ed in fatti non ci ha psicologo che non siasi provato ad architettare

una nuova foggia di classificazioni, estese da taluno fino a 60 e 80 specie. Sebbene coteste numerose distinzioni fallirono alla prova, fra mezzo alle sottigliezze e difficoltà loro proprie, presentandosi intricate, più o meno artificiali, e di un valore meramente relativo; più razionalmente avendone, prima il Chiarugi, poi De Gerando ed Esquirol, ammesso un minore numero. In relazione alle quali divisioni l'assistenza e la cura procedettero difformi: se non che originario peccato del nostro Manicomio, (che si mantiene tuttavia al dire del Prof. Bini), fu quello di ricovrare e di tenere confusi dementi con vecchi decrepiti, con imbecilli, con innocui ed epilettici, popolandone la famiglia sovra ogni altro stabilimento, quando che a cotesto inconveniente potrebbe congruamente provvedersi mercè un' Ospizio largamente e secondo il bisogno organato, ove questi infelici, che hanno diritto alla carità pubblica, potrebbero rinvenire più congruo collocamento (204).

§ 164. Relativamente alla cura della follìa si ritenne nei prischi tempi di grande importanza la *terapeutica morale*: ed anzi appo gli antichi può dirsi che il trattamento della pazzìa fosse stato meramente morale. L'arte medica era allora affidata ai Sacerdoti; ma è gravissimo errore, bravamente combattuto dal Prof. Puccinotti (§ 34), il credere che fosse un monopolio del Sacerdozio, e che i Filosofi soltanto ne divulgassero dipoi i segreti, avendola per il primo Pittagora sgombrata dagli Dei, facendola di un' accessorio della Religione un ramo di scienza ausiliaria della legislazione e della politica. E bene osserva il Puccinotti che ove l'arte medica si fosse tenuta chiusa nelle società jeratiche Orientali e Greche, nè avesse avuto agio e libertà di diffondersi, non le sarebbe certamente avvenuto di fare passaggio dalla igiene alla terapeutica. La confusione e la incertezza degli storici hanno renduta dubbia e disordinata la istoria degli Asclepi Greci; di questa instituzione che il Puccinotti chiama benefica, e di cui con osservazioni peregrine ha dimostrato il *buono e l'utile* nei rapporti più specialmente della cura morale. Il collocamento in fatti dei templi in luoghi ameni e salubri; la vicinanza di fiumi e di sorgenti di acque minerali e termali; le grandi foreste che gli circondavano; le purgazioni cui come rito iniziativo si sottoponevano i malati; la loro dieta; la fede che in essi sorgeva; era il *buono e l'utile* della instituzione, l'uno e l'altro rappresentati da tante pratiche, le quali, secondo quanto ne pensano Esquirol ed il Prof. Speranza, disponevano a risentire la influenza dell'azione morale applicata con arte e con maggiore e minore discernimento. Laddove il culto dei serpenti; le mistiche lucubrazioni; i sogni vaticinatori; li strani rimedi dettati in sogno con modi simbolici; erano tutte Ciurmerìe *Cabiriche ed Asiatiche*, che appartene-

vano alla medicina taumaturgica, entrata originariamente in tutti i templi (205).

§ 165. Però col procedere degli anni, stante la idea che ebbero i medici della causa generatrice la demenza, si dettero a credere che fosse d'uopo adoprare per la sua cura argomenti meramente materiali. Il Chiarugi insegnò per altro come la cura dovesse procedere difforme in ragione del male; per cui avendo questa sede nel *fisico* e nel *morale* la cura stessa doveva essere *fisica e morale* insieme. Il qual pensamento era fuorviato dai sistemi dei Filosofi; atteso che i *vitalisti*, seguaci dei dogmi scolastici, pretesero trascurare affatto le condizioni organiche, nel concetto che la mente, indipendente dal corpo, possa simulare tutte le funzioni ed azioni, ammalare, lasciarsi curare, riaversi e ricadere; per lo contrario gli *organalogisti*, parteggiatori delle dottrine degli antichi scettici essendo caduti nel pericoloso errore di conferire un potere inerente ed illimitato alla costituzione organica. Il perchè ciascuno regolando respettivamente la cura giusta la prevalenza dell'una o dell'altra dottrina o ebbero fede esclusiva nei rimedi morali, o confidarono unicamente nei mezzi fisici. Partigiano della cura morale esclusiva giova ricordare essere stato per il primo Lauret, il quale annunziando nel 1840 questa sua dottrina poggiata a numerose felici esperienze tentate a *Bicêtre*, trovò in seno della Accademia di Medicina Francese opposizioni caldissime, comecchè giudicata retrograda e pericolosa. In quella vece il Dott. Barrows aveva già annunziato come dovessero certamente ed in egual modo andare delusi ed i caldeggiatori esclusivi dei mezzi morali e coloro eziandio che totalmente avevano fidanza nei rimedi fisici. Conclusione conforme ai principii più modernamente accampati dal Dott. Bonucci già Direttore del Manicomio di Perugia; il quale studiando con amore ed intelligenza la *psicologìa* e la *patologìa* dell'anima, dimostrava, che il tenere separata dalla vita fisica la morale, vale lo stesso che lasciare procedere l'alienazione mentale a *tentoni e senza guida*, essendo quindi mestieri curare l'una e l'altra pei rapporti intimi e per la colleganza reciproca del morale e del fisico, per cui i turbamenti di ciascuna si fanno per contraccolpo mutuamente sentire (206).

§ 166. Il Chiarugi ha pertanto il merito di avere innanzi ad ogni altro pregustato gli annunziati principii, di averli proclamati e di avere avuta parte precipua alla loro attuazione nello Spedale di Bonifazio, ove compensi fisici e provvedimenti morali insieme costituirono il piano della cura; la psicologìa essendo stata consociata in mirabile accordo coll'arte medica, ed in guisa che gli ajuti morali non soverchiassero i farmaceutici ed i dietetici; avendo il Chia-

rugi avuta molta fede nella medicina. Per la qual cosa volevansi adoprate le passioni sedative ed il timore, remuovendo ogni impressione violenta; caldeggiavansi gli ameni passeggi, i lunghi viaggi, le liete comitive e la musica, facendo che fondamento massimo di questa cura fosse la nuovità delle impressioni, acciò la forza loro stimolativa potesse essere sostenuta con maggiore fermezza e con minore pericolo. Abbandonati gli specifici, le sostanze singolari e superstiziose, applicavasi dal Chiarugi la terapeutica la meglio addicevole a cotale malattia, ponendo in credito la cura balneare, per cui il Reg. del 1789, onde fosse proficua, designava *le cautele le più opportune:* ed in conformità alla natura del male, ai sintomi ed alle condizioni dei malati suggeriva dettami e discipline anco dai moderni manicofoli riconosciute utili (207).

§ 167. E perchè la efficacia degli effetti di cotesta cura non venisse meno, considerando che la forza permanente irrita gli uomini ed umilia i dementi, ingiungevasi dal Reg. del 1789. « che il contegno da tenersi con essi dovesse essere dignitoso, prudente e so-« stenuto, non mai provocativo, nè molesto ». D'altra parte « niun « Professore, ministro, assistente, servente o altra persona addetta « allo Spedale o estranea, doveva ardire per qualunque occasione « e sotto qualunque pretesto di percuotere i dementi, dire loro in-« giurie, provocarli, specialmente nel tempo delle maggiori loro fu-« rie e fare loro burle di alcuna sorte ». Conseguenza di cotesti principii psicologici e di morale era la soppressione delle catene e dei ceppi da vetusti tempi praticati, avendoli ammessi lo stesso Galeno; il cui solo rumore, al dire del Chiarugi, muoveva i dementi a sdegno fierissimo ed alla rabbia più intensa: mirabile resultamento essendosi tosto ottenuto da quella provvidenza, perchè tre quinti di pazzi escivano da Bonifazio colla mente riordinata, gli altri divenendo più tranquilli e più cedevoli. Se non che a mantenergli in condizione innocua per essi e per gli altri il Chiarugi sostituiva agli antichi mezzi barbarissimi un' apparato di sua invenzione *composto di fasce fatte con tela di cotone e con armille di cuojo;* apparato sicuro abbastanza e meno incomodo della camicia di forza inventata da Cullen, del letto di repressione e di altri modi, che, senza essere ceppi e catene, valevano a contenere ed a vincere i pazzi furiosi. Nel che dava prova il Chiarugi di gran senno assai più della Inghilterra; la quale, dopo avere continovato in un rigorismo, a fronte che fosse abbandonato dalle nazioni le più illuminate, si fece in appresso calda fautrice del sistema *non restreint*, dell' uso cioè di curare i mentecatti senza vincoli e restrizioni: sistema da Billard qualificato per una *lodevole esagerazione* e per un *trasporto onorevole*, ma al di là dello scopo che ebbero i riforma-

tori dei Manicomi, e conseguenza quindi della facile tendenza dello spirito umano a *cadere nelli estremi.* E ben vero che i partigiani di cotale sistema, concordando esservi dei casi nei quali l' alienato non può essere abbandonato a sè medesimo, ricorrono a ciò che essi chiamano *solitary-confinement*, che è l' isolamento in una camera guarnita di cuscini, imbottita del tutto o parzialmente, secondo che trattasi di pazzi furiosi o epilettici: modo di repressione, giusta Billard, più pericoloso della camicia di forza, penosamente crudele, inefficace, contrario allo scopo e più restrittivo della libertà; inconvenienti riconosciuti dalli stessi suoi caldeggiatori, tostochè prima di applicarlo raccomandano di porre ogni cura a contenere il furioso con le braccia degli uomini; non considerando che cotesta coercizione è più irritante dell' altra, mentre il malato reagisce meno violentemente contro una forza inerte che a fronte di una forza animata; e ciò indipendentemente dai pericoli cui si espongono senza utilità gli agenti di servizio e del molto dispendio di un personale numeroso. Billard rompendo una lancia a favore del sistema di repressione, conviene però non doversi troppo esclusivamente condannare il procedimento Inglese, avuto riguardo alla diversità del carattere delle due nazioni. Sul qual proposito il Prof. Schewigger notava il singolare contrasto che egli aveva notato nelli Spedali dei pazzi d' Inghilterra e di Francia, leggendo in quelli espresso il respettivo carattere nazionale; tranquilli, freddi, amanti di una certa solitudine avendo notato i dementi della Britannia, strepitanti, caldi, vivaci quelli della Francia, alle sue osservazioni conformandosi gli studii più recenti del Prof. Girolami. A tanto giunse la esagerazione dei principii che a Lione volendosi applicare il *non restreint* Inglese, ma con minore larghezza di libertà, si pretese sostituire una maniera di letto chiuso con inferriata ad arco, giudicata dal Dott. Castiglioni una gabbia da fiere; vincolo peggiore dei vincoli aboliti, più presto atto a spaventare che a tranquillare (208).

§ 168. Leopoldo giudicando proficue le piacevoli distrazioni e le gradite impressioni sull' animo dei miseri dementi, si adoprò perchè cessassero di servire a triste sollazzo ed a crudele curiosità, allontanando al possibile ogni contatto con estranei, ed imponendo per disciplina regolamentaria, la tranquillità nei divagamenti e nei diporti. Da cui fu mestieri declinare allorchè sul cadere del passato secolo gli ammalati delle milizie Francesi, avendo presa stanza in Bonifazio, pretesero godere del triste spettacolo di cotesti infelici: siccome fu forza cedere all' anarchia popolare in quei tempi miserandi nei quali si volle imposto l' abuso dannoso di percorrere a piacere in molte ore del giorno quelle Infermerìe; abuso che a tutt' uomo combatteva il Chiarugi, cui avvenne alla perfine di eli-

minarlo onde porre al coperto la propria responsabilità. La quale costumanza in questo torno di tempo essendosi introdotta anco a *Bicêtre* ed alla *Salpetriére* era da Pinel tolta, non concedendo che raramente il permesso ai parenti. Il celebre Willis nella Inghilterra raro era che concedesse le visite delle antiche relazioni, ed in certi casi ammettevale a titolo soltanto di premio e d' incoraggiamento. Su questo proposito ricorrono autorevoli le dichiarazioni del Prof. Girolami, Direttore del Manicomio di Pesaro, il quale sentenzia non doversi credere superflue e di poco conto, perchè di mera forma, le pratiche di organizzazione di un Manicomio, mentre anzi cospirano alla disciplina ed all'ordine; e quindi anco implicitamente alle cure, le quali in siffatto genere di malattia si compongono in gran parte di una serie di atti anco minimi che tutti intendono a dirigere la volontà e lo intelletto già disviati dalle loro rette norme. *Il nuovo ambiente morale in somma*, egli dice, *è quello che opera e risana* (209).

§ 169. L'organizzazione del lavoro nei Manicomi quale mezzo terapeutico (argomento oggidì di grande discussione ed importanza siccome vedremo a sua posta), non dimenticossi da Leopoldo: e l' applicazione di questo principio operavasi in Toscana molto prima che Pinel ne dimostrasse la opportunità, checchè ne pensi il Petitti ; e solo facevasi con molta prudenza laddove cotale provvedimento (massime per le occupazioni laboriose), non lasciavasi al capriccio, nè alla disposizione dei subalterni , ma al giudizio del Direttore del Manicomio, cui spettava anco la scelta del lavoro o per medicamento, o per sollievo, o per pena.

§ 170. L' uso della preghiera in privato ed in pubblico parve a Leopoldo doversi incoraggiare : e ne aveva ben d' onde ; avvegnachè lo esercizio delle tranquille abitudini religiose giova, secondo che scrive il Bembo, a rinfrancare i dementi, ed a rassegnarli alla pace ed alla serenità dello spirito; e le parole di dolcezza e di prudenza adoprate opportunamente, rendono più facile ad ammansirli, a condurli all' obbedienza, a ritirarli dall'ozio, raddirizzandone le idee e gl' istinti. Laonde nei dì festivi il Reg. del 1789 permetteva ai dementi, che ne fossero stati capaci, di assistere ai divini uffizi, all' istruzione morale ed all'adempimento di ogni altro dovere di religione. Il Prof. Schewigger notava con compiacenza nel 1819 (ed a lui faceva eco per ultimo il Girolami), come gl' Inglesi si giovassero più di ogni altra nazione delle impressioni religiose, il servizio divino essendo stato allora mantenuto nei Manicomi privati e pubblici (210).

§ 171. Per altra parte la uniformità del vestiario si giudicò utile per il buono andamento del Manicomio; ed il Reg. del 1789 la prescri-

veva per i dementi poveri, cui le vestimenta davansi dallo Spedale; per i paganti dovendo supplirvi la respettiva famiglia. Misura provvida perchè la pratica della divisa uniforme del pazzo, quantunque generalmente adottata, combattesi ancò oggidì a tutt' oltranza stante la trista e penosa impressione che mantiene specialmente in quelli che godono lucidi intervalli. Quindi il Petitti raccomanda una foggia di vestiario non atta nè ad irritare, nè ad avvilire: ed il Morichini distingue fra *abito ed abitudini*; quello influendo su questa; e nella cura fisico-morale della mania, ove tutto deve tendere a suscitare nello infermo idee giuste sulla sua posizione sociale, si va lungi dallo scopo vestendo ad un modo stesso uomini per nascita, per educazione e per stato diversissimi (211).

§ 172. Il nostro Manicomio costituivasi di camere distinte e separate, ove i dementi dovevano essere ricovrati per modo da escludere ogni comunanza fra loro; segregazione massimamente raccomandata per i maniaci, per i melanconici e per gli amenti. Ebbe per altro lo aspetto di una reclusione forzata; inconveniente avvertito anche dal Girolami, ma che nello iniziamento delle riforme non potevasi apprezzare gran fatto, solo col moltiplicarsi di quelle avendo preso il carattere delle *Case di salute*.

§ 173. La organizzazione adunque del Manicomio di Firenze, avvenuta il 19 Maggio 1788, diremo col Morelli, « fu il segnacolo « della restaurazione di questo genere d' instituti; fu il faro ele« vato a diffondere luce rischiarativa di ogni pregiudizio, ed a ren« dere palese ogni erronea opinione, per la quale restavano tut« tavia ad essere distrutte barbare ed inaudite consuetudini ». E felice invero fu la condizione in cui, fino di quel tempo, si trovarono i dementi accolti in Bonifazio; e ne è prova l' attestazione onorevole del Generale Kitroff inviato nel 1804 dallo Imperatore delle Russie alla visita dei Manicomi della Penisola Italica; perchè avendo veduto il nostro Spedale in compagnia di Gio. Fabbroni, assicurava non avere rinvenuto l' eguale in veruna parte *per la dolcezza e per la umanità del trattamento*. Dichiarazione suggellata dalle confessioni più esplicite di Mongez, il quale nel 1812 facendo la esposizione non lieta dei Manicomi Europei poneva in bella vista *la eleganza, la magnificenza, la proprietà di Bonifazio, e le cure quivi praticate a prò dei dementi* (212).

§ 174. A Leopoldo ed al Chiarugi devesi quindi la riconoscenza e la gloria per tale benefizio, che ne dimostrò di quali meraviglie sia capace la scienza quando stringesi unanime al Potere alla ricerca del vero, del giusto e dell' utile: ad essi unicamente spetta pertanto il merito se indi a poi cotesti Instituti divennero ricettacoli di pietà e di filosofica previdenza; se risuonarono delle voci confor-

tatrici ed amorevoli e dei saggi consigli dei Direttori, anzichè del suono orrendo delle catene, delle percosse e delle grida pietose degli infelici; se finalmente i pazzi, anzichè ammassati come fiere insalubri e tenebrosi covili, di rejetti e vilipesi che erano, divennero oggetto di sollecitudine della mente e del cuore degli altri uomini. Ed a Leopoldo ed a Chiarugi è dovuto finalmente il Regolamento del 1789, il quale anco in questa parte sarà mai sempre considerato come un Codice di sapienza medica, psicologica e di civile dottrina di cui ben tardi fecero prò gli Stati Italiani (213).

§ 175. Lo perchè non è vero che Pinel con la sanzione del Direttorio Francese PRIMA DI OGNI ALTRO conducesse l'arte medica e psichiatrica ad idee più esatte ed a mezzi più umani: ed anzi non avvi fatto da cui, come in questo, apparisca evidente lo intendimento delli scrittori Francesi di elevare la gloria di quella Nazione a scapito della nostra; e lo stesso Mongez, lodatore del nostro Manicomio ed ammiratore delle dottrine del Chiarugi, esclude in Lui la *priorità* fino al punto d'insinuare il falso concetto che i pazzi fossero in Bonifazio *alcuna volta incatenati*. Ora tali sono i documenti che si hanno intorno alla sorte dei dementi nella Francia, che ogni dichiarazione in contrario è una smentita alla Storia; la cui ignoranza per altra parte è grave addebito agli Italiani (214). Stà in fatto che intorno alla metà del secolo trascorso nobilissima gara sorgeva nella Francia pel miglioramento delle condizioni miserande di cotesti infelici, ed un concorso aprivasi, cui nel 1774 rispondeva Petit; mentre più tardi, nel 1785, Luigi XVI, sulle rimostranze di Colombier, pubblicava un Regolamento contenente nuove discipline, giusta le quali i dementi dovevano soggettarsi ad una terapeutica. In presenza non ostante di tante indagini e di tanti progetti continovò la bisogna sul medesimo piede; e nel 1791 alla *Salpetriére* ed a *Bicêtre* i dementi erano racchiusi in celle basse, ove dalla sola porta la luce e l'aria introducevasi, ed ove oggi ancora non vorrebbesi collocato l'animale men raro del *Jardin des plantes*, le une a contatto alle altre, poste a livello delle fogne, e ricettacolo così nello inverno al crescere della Senna di una folla prodigiosa di topi, i quali, gettandosi nella notte sopra di essi, gli rodevano, gli morsicavano, gli deturpavano nella faccia, nel corpo in modo orribile, con ferite spesso pericolose ed anco mortali. Tenou, (questo amico leale e caldo dei poveri), denunziava lo stato infelice dei dementi all'*Hôtel-Dieu*, ove a suo detto tenevansi confusi 3 e 4 per letto, in stanze eccessivamente ristrette, con letti a 4 file, e nelle quali, per inconcepibile sventura, ardevano di continuo un cammino e due fornelli per riscaldare l'acqua per i bagni. Che se le rimostranze surte d'ogni dove contro uno andamento di fatti così

scandaloso, giovarono a cui fosse dato all' Architetto Viel l' incarico perchè almeno alla *Salpetrière* si costruissero nuove celle, (impresa che si annunziò ai quattro venti, che si disse *grandiosa*, NUOVA, *di cui non esisteva* ALCUNO ESEMPIO); i lavori che ne tennero dietro non corrisposero in nulla allo intento per i difetti che presentarono, stante la ignoranza dei veri bisogni di un Manicomio, e ciò che monta alla nostra dimostrazione ebbero le celle tutte *un anello di ferro di fronte a ciascun letto per fermare le catene dei dementi.* Ed è contro la opera di Viel che Liancourt si mostrava severissimo, allorchè nel 1791 a nome del Comitato di Mendicità presentava alla Convenzione un suo rapporto, onorevole per quest' uomo dabbene, che fino d'allora si pose sotto i vessilli dei difensori della umanità; e dopochè l' Accademia delle scienze aveva proposto un premio a cui avesse nel migliore modo risoluto il problema della cura medica dei pazzi (215).

§ 176. Non si prestò fidanza nè al piano di Tenou, nè ai suggerimenti di Liancourt, nè alle considerazioni legislative di Cabanis; nè si attesero i progetti del Consiglio generale degli Ospizi per la erezione di Spedali speciali nelle Abbazie di Maddalena di *Treuches* e delle figlie della Croce nel sobborgo di S. Antonio: tutto fu dimenticato in presenza delle preoccupazioni che agitavano le menti dei Governanti; e gli umanitari dovettero così lacrimare per il bene che non veniva effettuato, e per le sciagure che sovrastavano alla patria.

§ 177. In tali condizioni anormali Pinel era eletto nel 1792 a medico dell' Ospizio dei pazzi a *Bicêtre*; nomina ottenuta a premio della risposta al quesito dell' Accademia delle scienze. A *Bicêtre* trovava Pinel l' uso delle catene nella pienezza del suo vigore; e fu solo nel 4° Pratile An. VI dell' èra Repubblicana (1798) che le tolse a 40 disgraziati dementi (e non 80 siccome scrissero Degerando ed Esquirol), non curando i timori dell' Uffizio (*Bureau*) Centrale, e disprezzando il sospetto che egli, avuto per osteggiatore del nuovo ordine di cose, mirasse a far sorgere imbarazzi al Governo (216).

§ 178. Pinel non può vantare nemmeno anteriorità nella esposizione delle sue dottrine. In fatti rendeva il Chiarugi nel 1793 di pubblico diritto la sua Opera, che fu acclamatissima dagli oltramontani e dal Weit tradotta eziandio in lingua tedesca; opera di tanto pregio, siccome ha dimostrato il Morelli, « da avere appianata la via sulla « quale altri in seguito procedevano molto avventurosamente, ma « troppo però dimentichi di colui che avevagli utilmente preceduti, « e, se non vogliasi instrutti, sollecitati certamente nella loro impresa ». Laddove Pinel soltanto nel 1798 pubblicava un suo primo

scritto, cui un'altre tenevane dietro indi appresso; coi quali, lamentando la mancanza di mezzi scientifici che stabilissero leggi e sistemi positivi, (quello stesso lamento che innanzi a Lui aveva levato il Chiarugi), accampava dottrine ed esprimeva voti, le une esplicate, gli altri adempiti già dallo stesso Chiarugi, tacendone con bella maniera la fonte: e ciò che monta dolevasi Pinel del difetto assoluto di opere recenti sullo argomento. Quando poi nel 1801 pubblicava il trattato sulla pazzìa, non potendo altrimenti dissimulare la esistenza dell'opera del Chiarugi, ardiva parlarne in modo beffardo e spregiatore; e volendo assicurarsi il merito di essere conosciuto *Fundatorem doctrinae maniarum*, conforme scrive Franch, lo annunziava *ignaro affatto di ogni spirito di ricerca, e non intento ad altro che a trattare delle cagioni, dei sintomi, della natura e della terapeutica della pazzìa*, quasi che fosse lieve cosa lo avere sei anni avanti ad esso proclamati ed esposti principii, che egli si dichiarava allora impossibilitato a svolgere (217).

§ 179. D'altra parte il procedere di Pinel non era che un tentativo per studi comparativi, nè ebbe il carattere di misura generale. Della qual cosa è prova lo stato lacrimevole in che nella stessa Francia erano tenuti nel 1818 i mentecatti; di grande momento essendo il Rapporto che il celebre Esquirol indirizzava al Ministro dell'Interno, col quale rappresentava che i dementi furiosi erano tenuti racchiusi in una gabbia fatta di regoli a mo' di stìa; e che i tranquilli giacevano o abbandonati la più parte nelle prigioni e nelle Case di forza, confusi coi delinquenti, coi venerei, con le meretrici, esposti alle beffe, al brutale sollazzo dei malfattori, in balìa di aguzzini più spesso crudeli dei loro commensali, soggettati alla medesima severità di pena dei prigionieri, ma senza il benefizio ed il sollievo del lavoro a questi conceduto; ovvero stanziavano nelli Spedali in confuso colli altri ammalati, senza le divisioni reclamate dai caratteri e dai periodi del delirio, con un' assistenza proporzionata al prezzo pagato, non già per i furiosi, la sorte dei quali era comune, qualunque fosse la quota pagata (218).

§ 180. La quale inormalità di fatti non era esclusiva per la Francia; avvegnachè egualmente miserevole ci rappresenti la istoria la posizione dei pazzi nella Inghilterra: e mentre la Toscana erasi tanto avvantaggiata nelle riforme umanitarie, alla Camera dei Comuni, in quel torno appunto di tempo (1818), ponevasi la quistione della convenienza di liberare dai ceppi i pazzi. In soluzione della quale il Dott. Monro non ristavasi dal porre avanti la strana, inumana distinzione dei dementi *gentiluomini e popolani*, gli uni volendoli liberi dai ceppi, gli altri no. Nè la Inghilterra fu sollecita quanto la Francia a provvedere; tosto che ricordiamo come il Ronnet nel 1845

alla Camera dei Comuni gridasse dalla Tribuna che se mai stabilimento pubblico aveva fatta onta alla Inghilterra era certamente l'antico Spedale di Bethlem, quale erasi osato di proporre a modello al mondo civile. E più tardi avendoci narrato il D. Julius come nel 1828 i Giornali tutti del Continente risuonassero di notizie e di doglianze sui disordini gravissimi delli Spedali dei dementi; e queste di tanta imponenza da ricadere a disdoro altissimo della Nazione, il cui organamento caritativo fino d' allora stimatizzavasi a confronto con quello della Francia, ove la indole della Beneficenza essenzialmente Cattolica (avvertiva il D. Julius), faceva che le instituzioni avessero un'effetto permanente e non momentaneo e di mera apparenza siccome quelle della Inghilterra, perchè non eccitate da quel puro e caldo sentimento Cristiano che spinge ad amare l' uomo quale immagine di Dio. Cotesto confronto, in più larghe proporzioni instituiva testè il D. Blondel in un recente importante suo lavoro, complemento dell' altro di Husson (§ 37), di cui ne avverrà di tenere conto più fiate nel progresso del nostro discorso (219).

§ 181. La posizione delle Donne *partorienti* richiamava a buon diritto le sollecitudini del primo Leopoldo; che nella sua sagacia vedeva il bisogno di fare distinzione fra le gravide normali e quelle disgraziate, che illegittimamente infeconde abbisognavano di soccorso e di segretezza.

§ 182. Rispetto a queste ultime fino dal cadere del 1300 per benefizio di Niccolò di Iacopo degli Alberti, patrizio fiorentino ed uomo filantropo, eransi aperte a loro ricovero alcune stanze in via della Pergola, in separata parte da quelle destinate ad accogliere le povere vecchie, le quali sotto modestissimo nome funzionavano come vero Instituto di Maternità, quando altrove ed oltremonte non operavasi altrettanto. Per le gravide normali non vigeva provvidenza caritativa: ed anzi il Dott. Cocchi riferiva alla Reggenza col consaputo suo rapporto (§ 42) che desse, benchè miserabilissime ed inferme non erano ammesse nello Spedale e da quello crudamente si cacciavano conosciuto appena il loro stato.

Nelli Spedali di Parigi erano ammesse sul cadere del Secolo le gravide; ma vedemmo già con quale disordinata e trista maniera vi fossero tenute (§ 37). Nè dee quindi sorprendere se la loro mortalità, giusta quanto referivano Tenou e Liancourt, raggiungeva una cifra allarmante, la 50ma parte presso a poco mancando ai viventi, ed una sopra 13 morendo nell' *Hôtel-Dieu*. Molteplici sono le circostanze ingeneratrici attorno alle partorienti di una infezione specifica atta ad aumentare in loro la disposizione a subirne la influenza; la febbre puerperale sorgendo agevolmente con effetti luttuosi che sono registrati nella istoria nosocomiale. Il perchè Tenou propone-

va alla Convenzione « qu' on éloigne surtout les différentes classes « de maladies qui peuvent ou se répandre ou infiler d'autres « maux; que on accorde à ces accouchées de salles de quinze à « seize pieds de haut; qu'on le couche point sur des salles de fié« vreux, sur des salles de blessés, dans le voisinage de piéces « de dessertes ou d'autre emplois d'où il emane des miasmes « infects et contagieux, et où elles puissent être tourmentées de « bruit (220) ». Nè qui si arrestava; ma formava questo uomo egregio un progetto di Spedale modello. Alla sua voce più tardi nell'anno XI della Repubblica Camus faceva eco, scosso pur' esso dalla forte mortalità delle partorienti; avendo suggerito di tenerle in sale di aria abbondante e pura, ed in letti molto distanti fra loro.

§ 183. Innanzi però a Tenon Leopoldo professava conformi pensamenti, e tentava attuargli mercè la edificazione in S. M. Nuova di un'apposito Spedale Ostretrico. La ristrettezza del locale, che conoscevasi insufficiente ai bisogni nosocomiali, impedì la esecuzione del progetto: e la forte spesa per altra parte non consentì di ridurre, (conforme in quella vece aveva divisato il G. D.), a tale uso le case ricorrenti lungo la via dei Cresci in prossimità al Palazzo Pucci. Nella quale posizione di cose si diè ad esaminare se fosse stato piuttosto conveniente di sovvenire le povere partorienti al respettivo domicilio. E poichè lo scopo di quella misura era principalmente quello di tòrre coteste donne dalle funeste conseguenze cui d'ordinario le riduce la miseria, così parve che sarebbesi ottenuto lo intento stipendiando una levatrice che le aiutasse nelle ordinarie ma vere loro necessità; concedendo ad esse un sussidio adeguato, medicinali ed assistenza gratuita; provvedimento creduto a prima giunta di facile sollievo ed accettevole alla generalità delle partorienti più del soccorso spedaliero. E ciò fu fatto in ordine alla Risoluzione del 24 Novembre 1774 con cui si stabilirono alcune norme perchè non soverchiasse di troppo il numero delle partorienti da soccorrersi, essendo state destinate per ciascuno dei quattro quartieri della città levatrici capaci ed esperte nell' arte Ostetrica. Rispetto poi alle partorienti malate, che il G. D. volle non accomunare altrimenti colle inferme comuni, il Commissario fu autorizzato a condurre in locazione una casetta di fronte alla Infermeria delle donne onde renderla capace di sei letti,, e del comodo per due inservienti. I quali provvedimenti non corrispondevano allo intento; ed in fatto furono manchevoli, nè molto andava che l'animo del G. D. tornava a preoccuparsi dello stato miserando delle povere partorienti. Commendevoli per la squisita carità che gl' informava furono i consigli e gl' intendimenti espressi su questo proposito dal Seratti,

organo delle volontà Sovrane, e formulati dipoi nella risoluzione del 20 Settembre 1775. Omettevasi pertanto la somministrazione dei medicinali e del vitto a domicilio, cui dichiarava il G. D. che avrebbe sopperito con più giusto reparto, aumentando le particolari sue sovvenzioni. Stanziavasi in quella vece un Chirurgo ed una Levatrice per quartiere, cui imponevasi l' obbligo di accorrere ai parti delle povere, di prendere stanza in luogo centrale e di tenere sopra la porta dell' abitazione un' insegna avente la croce bianca in campo nero e la gruccia arme dello Spedale, loro ingiungendo di anteporre allo adempimento di cotesta delicata incombenza qualunque assistenza lucrosa; lasciando così ogni altra *chiamata* per quella d' una povera donna, da cui niuna mercede, o regalo, o recognizione qualunque dovevano ricevere, sotto minaccia di licenza immediata e di punizione eziandio. Modesta anzi che no era la mercede assegnata per cotali offici e tutt' altro che correspettiva alle impòrte obbligazioni, limitandosi a due scudi mensili per i Chirurghi e per le Levatrici maestre, obbligate a prestarsi all' istruzione anco di altrettante allieve. Il quale servizio di Medici, di Chirurghi e di Ostetriche fu nucleo alla instituzione che indi appresso si estese in Firenze ed altrove a carico delle Comunità.

Per l' assistenza delle gravide malate fu assegnata contemporaneamente nello Spedale di S. M. Nuova la Camera detta di S. Filippo, appartata, facilmente segregabile dalla famiglia Nosocomiale, ove ponevansi otto letti sotto la vigilanza di due Vedove perite nell' arte Ostetrica e di uno fra i Medici o Chirurghi più anziani, i quali oltre l' obbligo dell' esercizio pratico della Ostetricia in quella Camera, ebbero, siccome vedremo, quello di ammaestrare i giovani e le Donne queste ultime da iniziarsi all' ufficio di Levatrice (221).

§ 184. Leopoldo consociava pertanto mirabilmente la cura Domiciliare alla Spedaliera; e scioglieva così il problema che ai dì nostri è novellamente ventilato intorno alla preferenza da darsi alla cura a domicilio; sistema seguitato nella Inghilterra, ma che Husson non crede attuabile nella Francia per quelle difficoltà stesse che persuasero Leopoldo ad abbandonarlo: poichè (prescindendo dalla considerazione che per sviluppare il servizio del trattamento domiciliare, siccome fa di mestieri, abbisognano i più grandi sacrifizi, nella maggioranza dei casi alle spese di biancheria e di medicinali devendo unirsi quella non lieve di una assistente), è avvertibile la impossibilità di curare a domicilio la popolazione che costituisce la clientela ostetrica, composta nella generalità dei casi di donne isolate, prive di tutto, in mezzo a sofferenze di ogni sorta, morali e fisiche, di fronte alle quali il trattamento domiciliare, comunque largamente e il più liberalmente esercitato, non sarebbe profittevole,

nè varrebbe a diminuire il numero di quelle miserabili costrette ad invocare la carità Conventuale (222).

§ 185. E sovra ogni altra cosa il G. D. prendeva a cuore le donne pericolate, rispetto alle quali di leggieri si convinceva che di lieve importanza, abbenchè mosso da lodevoli intendimenti, era il soccorso loro originariamente assicurato nel Locale di Orbatello che col progresso delli anni fuorviava dal suo scopo. Intorno alla quale instituzione preziose sono le notizie che il Cav. Commissario Michelagnoli somministrava al Prof. Betti, e che tanto giungono acconcie all'argomento. Soli 12 letti ebbe sul primo lo instituto, modestissimi essendo stati gl'iniziamenti delle opere tutte caritative del Paese, conforme vedemmo essere avvenuto del principale nostro Nosocomio (§ 3): ignorasi quali fossero le norme regolatrici l'ammissione delle pericolate, quale la interna disciplina, e con quali mezzi si provvedesse al loro mantenimento; e solo da alcuni appunti apparirebbe che alcune distinte gentildonne fiorentine raccogliessero i mezzi per alimentarle, e si occupassero elleno stesse della loro assistenza morale e religiosa. Però aumentato, col crescere della popolazione, il numero delle pericolate avvenne che molte furono associate al carcere correzionale, dove trovandosi unite a donne corrotte nel costume, perdevano poco a poco il resto del pudore, e di sedotte divenivano seduttrici. A tale inconveniente congruamente riparavasi da Leopoldo; il quale dopo avere ordinato, con Mot. del 15 Gen. 1776, che a carico dell'Ospizio dei Melani fosse operato lo ingrandimento di quella parte del locale che era destinata a ricovrare le gravide occulte, l'altra parte servendo di asilo a povere vecchie, e che la direzione dello stabilimento fosse affidata al Commissario dello Spedale degli Innocenti, ingiunse del pari che il Fisco sopperisse più umanamente al mantenimento di quelle disgraziate, che era nell'obbligo di tutelare; dovere dei Governi essendo principalissimo di prevenire le conseguenze dei pubblici disordini; e quindi l'amministrazione Fiscale pagò ad ogni pericolata un paolo al giorno per vittarsi a suo piacere, coll'aumento di un'altro paolo nei primi tre giorni del puerperio, indipendentemente da ogni altra spesa di assistenza ostetrica, di biancheria ec., che doveva somministrarsi gratuitamente. Nè andava guari che l'Ospizio suddetto veniva soppresso ed aggregato a S. M. Nuova, cui fu fatto obbligo di pagare allo Instituto di Orbatello scudi 140 all'anno. Provvedimenti savi per loro stessi, e che costituivano una miglioria di grande momento nell'interesse di una classe di persone meritevoli della più sedula e squisita assistenza (223), ma che, conforme dimostreremo, difettavano di un regolamento interno, ed erano eziandìo cagione d'inconvenienti per

la libertà conceduta alle pericolate di nutrirsi a loro piacere. Ciò non ostante la Toscana avvantaggiavasi sovra ogni altra nazione e nel modesto organamento e procedere di questa instituzione dava utili ammaestramenti, massime alla Inghilterra che tanto pretende alla civiltà, quivi le disgraziate pericolate essendo generalmente cacciate, anco oggidì, dalli Stabilimenti speciali, nei quali si esige la constatazione della qualità di spose legittime, o per singolare *eccesione* si ammettono le donne divenute illegittimamente madri *une prémiere fois seulement*; il perchè non hanno altra dura alternativa che o il ricovero della *Workhouse*, o il delitto (224).

§ 186. Quali fossero le *Workhouses* ce lo insegna, meglio del Prof. Landi e di Husson, il Blondel; il quale sapientemente distingue le antiche dalle moderne instituzioni. Sono desse in sostanza uno Spedale entro uno Ospizio, coll'aggiunzione di un deposito di mendicità. Ed il Blondel ci dice avere uno aspetto lugubre, oscuro, in forma di prigione da destare ribrezzo in coloro cui la miseria sospinge ad avervi ricorso, continovando anco di presente a conservare lo antico aspetto. Ed in fatti con lo scopo di distinguere la miseria reale dalla finta, per combattere questa piaga sociale, si volle scelto un modo di soccorso, non che regolamenti di tanta severità da ributtare indietro tutti i mendicanti la cui miseria non fosse nè completa, nè irrimediabile, rendendo così minore il numero degli accorrenti, o da fare loro desiderare il momento di escirne. E di leggieri può credersi quale fosse lo stato di tutta cotesta accozzaglia numerosa e miserabile; giacente in letti, più di una persona per letto, in età più o meno avanzata, più o meno ammalata, assembrata in Dormentori mai riscaldati, ma anzi dì e notte, soggetti ad una continua ed estesa ventilazione. Che se ai dì nostri le nuove *Workhouses* presentano un' esteriore aspetto di grandiosità, non è per questo che l' organamento interno corrisponda per una migliore assistenza; non meno trista o circondata da sofferenze morali e fisiche, essendo la posizione dei reclusi (225).

§ 187. Il perchè non dee maravigliare che pochissime siano le Donne che s' inducono a chiedere ricovero nell' occasione del loro parto in queste dimore del dolore, nelle quali non si accolgono che *forzatamente* le madri *recidivate* e tanto indigenti da non essere in grado di ricevere assistenza a domicilio. Ed agevole è del pari il credere per altra parte come frequenti siano gl' infanticidi. Husson su questo proposito osserva che mentre nella Francia nel Dipartimento della Senna può calcolarsi uno infanticidio sopra 157,171 abitanti, nella Inghilterra il numero è di gran lunga maggiormente considerabile: resultamento, a suo avviso, dovuto in gran parte alle somme facilità che offre l' amministrazione alle povere parto-

rienti occulte, alle cure onde non siano fatte giammai indagini sui loro antecedenti; le sollecitudini essendosi spinte al punto da avere eretto uno Ospizio ostetrico nello Spedale *Lauricine* specialmente riservato per le gravide occulte affette da sifilide. È bensì vero che mal possono istituirsi esatti calcoli comparativi sulla gravità ed estensione delli infanticidi sulla prole illegittima, tosto che la madre non è obbligata a produrre attestati giustificativi il matrimonio, ed è creduta sulla parola allorchè assicura che è maritata legittimamente; nello Stato Civile non tutte le nascite essendo registrate, molti che sono adulterini dichiarandosi come legittimi sulla mera denunzia delle persone; e sovente avvenendo il caso che la madre assume il nome dell' uomo col quale convive, senza che siavi disposizione che impedisca di registrare il fanciullo siccome legittimo (226).

§ 188. Ma spaventoso deve essere cotesto male, ove si argomenti dalla barbara speculazione industriosa che la severa Albione va facendo sullo infanticidio *dei figli legittimi,* di cui esistono prove irrefragabili, che passate nel dominio della istoria non possono altrimenti dissimularsi dalla Inghilterra, siccome è suo costume di fare per un tacito patto fra i suoi cittadini di quanto può macchiare l' onore della nazione. È là infatti che i padri registrano i loro figli appena nati in una società di *funerali* col determinato scopo e disegno d' incominciare il loro lento assassinio; è là che Compagnie d' assicurazione fanno invito ai padri a mercanteggiare sulla morte dei loro figli colla promessa di un premio di franchi 75; ed è là che per *questo bel guadagno* uomini e donne snaturate in cui sono spenti i naturali affetti del cuore, si affrettano a tutto potere, mercè una lenta carnificina, a condurre i loro figli al fine della vita, se pure non giungono a finirli loro medesimi. Così nella Inghilterra i primi fondamenti della Società traballano; i legami della famiglia divengono occasione ad assassini, che non sono nemmeno scusati dallo impeto di una momentanea passione. La nascita di un figlio nella Inghilterra è chiamata una sventura; ed il male è giunto a tal segno che i legislatori sentonsi impotenti ad impedirlo. Fu pertanto nell' ultima sessione del 1853 che il Giurì di Liverpool, presieduto da Guglielmo Brow membro della Camera dei Comuni, presentava una calda petizione al Barone Anderson in cui scendeva alla confessione vergognosa, che nei Distretti manifatturieri l' infanticidio era divenuto un delitto comune e che commettevasi per sistema; invocando quindi lo intervento del Legislatore per fare cessare lo spaventoso progresso di un tanto delitto, il quale contrasta potentemente con la filantropia, coll'educazione, con le moltissime riforme di quella nazione. Ebbene! non aveva appena il Parlamento nel 1854

preso a discutere sopra questo orribile argomento, che la quistione divenne testè pericolosa, tanto grande sovvertimento ne nacque nelle classi operaje presso a vedersi rapire dà una legge un guadagno che facevano come sicuro: per cui sì per questa ragione, sì per lo scandalo e disonore che ne nacque, fu divisato di affidare il Bill ad un Comitato segreto; il quale non venne a capo di nulla, sebbene avesse deliberate le più severe misure; così profondo e generale essendo il male che impossibile si tenne qualunque applicazione di pena. Alzarono la voce i giornali tutti, (e fra questi il *Chronicle* ed il *Times* del 22 Decembre 1853), contro questo sistema che destò stupore, e di cui non offrono esempi gli annali del mondo sotto lo impero orribile della barbarie e della crudeltà pagana; ed il Prof. Betti, che univa la sua voce per deplorarlo, era spinto a domandare all'orgoglio Britannico severo conto dei suoi motteggi sulla asserta poco inoltrata civiltà dei paesi cattolici (227).

§ 189. Era questo il piano di Leopoldo, vera *trasformazione Spedaliera*, massime ove i suoi provvedimenti siano considerati in relazione all'organamento *materiale e formale* dello Instituto; nei rapporti, cioè, delle migliorie indotte al fabbricato, all'amministrazione interna, di fronte alle quali è agevole lo apprendere quanto filosofico e salutare ne fosse lo insieme; che se non corrispose all'intutto ad ogni considerazione, fu però tale da assicurare grandissimi benefizi al povero popolano. Il perchè non dimenticando Leopoldo lo asilo del dolore e delle sue sofferenze, fu per Lui gran merito lo avere servito ai bisogni ed alle vedute del tempo, o meglio lo averle antivedute, affrontando difficoltà, e tentando misure e resultamenti progressivi, preparando la via alla più estesa loro applicazione renduta col progredire delli anni indeclinabile stante lo avanzamento delle scienze. A ragione adunque con molta compiacenza dell'animo nostro proclamiamo fin d'ora a gran voce precorritrice la Toscana di ogni altra nazione nell'applicazione delle pratiche Nosocomiali; prevalenza tanto più avvertibile, fatta ragione dei tempi e dello stato delle scienze. Assicuravasi così allo stabilimento quella rinomanza che ebbe grandissima nei prischi tempi; nè dovrà maravigliare se il Combes annunziasse il nostro Nosocomio *il più compiuto fra li Spedali della Penisola Italica* (228).

§ 190. Onde regolare procedesse il funzionamento dell'Amministrazione era mestieri che fosse formulato un Regolamento, il quale riassumesse le specialità del servizio in tutte le sue attinenze, anco nel rapporto dello insegnamento. Ed il G. D. sulla proposta del Covoni sanzionava con Rescritto del 17 Novembre 1783 il nuovo Statuto, che risguardando S. M. Nuova come *Corpo morale e politico* scendeva a preziose disposizioni ispirate alle massime di evan-

gelica ed affettuosa carità onde era originariamente improntato il Regolamento del 1374, e che riassumeva quanto di meglio le tradizioni avevano conservato, e dava allo Instituto un nuovo e più confacente indirizzo, in modo che tutti i servizi e le diverse e molteplici loro ramificazioni, in una Amministrazione divenuta così complicata, fossero coordinate in un tutto armonico e ben' inteso: Statuto che fu renduto di pubblica ragione, checchè ne dica il Cav. Passerini, e posto in immediata e definitiva esecuzione, e non in via di *esperimento*, secondo che vorrebbe fare credere lo stesso Passerini; ma che nel 1789 subì ampliazioni e modificazioni in sequela delle successive transformazioni avvenute nello esercizio della carità per le aggregazioni dei Cutanei, degli Invalidi, Incurabili e dei Dementi (229): Statuto che vedremo osteggiato durante il Governo di Ferdinando III; non apprezzato dal Governo che resse la Toscana durante la dominazione del Bonaparte; ma che alla prima restaurazione Lorenese il Governo tornava a porre novellamente in vigore, tranne qualche leggiera modificazione che la esperienza o le mutate condizioni sociali di mano in mano suggerirono. Però tanto grande ne apparve tosto la saviezza, la provvidità e la completezza da avere meritato il plauso delle nazioni più grandi ed illuminate, le quali si dissero disposte a farne tesoro, e fra queste la Francia, la Inghilterra e la Russia; su quello avendo in sostanza poggiato le riforme di tutti gli Spedali Europei, massime dell' alta Italia e della Germania (230).

§ 191. Come *Corpo morale e politico* ebbe lo Spedale un' organamento completo; un Capo con immediata ed universale direzione, e con diverse Autorità subalterne da Lui dependenti, le quali con reciproca connessione ed armonia funzionassero; siccome lo dimostrava una specie di *Albero*, il quale dall' unità di un tronco spiegava diverse ramificazioni, simboleggianti uno insieme armonico gerarchico dei vari funzionari chiamati a rendere la opera loro, giusta leggi ed istruzioni singolarmente determinate dal Regolamento. Ed in fatti a tutto essendo impossibile che il Commissario provvedesse, e che ad ogni specialità del servizio potesse estendere la sua vigilanza; Leopoldo regolava l'organamento dell' amministrazione in relazione alli uffici delle due principali ramificazioni, *Sanitaria ed Economica*. Affidava così ad un *Soprintendente* « la dire- « zione generale di tutte le cose, azioni e persone occorrenti al « ricevimento, alla custodia ed assistenza delli Infermi e delle In- « ferme »; volendo « che fosse fornito di una somma prudenza ed « onestà, di una sufficiente cognizione della cura medica e chirur- « gica, di una pratica già consumata nella più speciale e dettagliata « assistenza delli infermi e di un contegno inappuntabile, onde po-

« tesse esigere la debita stima, dipendenza e venerazione dalle molte « e varie persone sue subordinate ». *(V. Reg. del 1789 Sez. I Art. VIII).* E bene osserva il Gombes, (ispirandosi ai concetti Leopoldini), come il fidare tutto ciò alla direzione di persona estranea all'arte valeva lo stesso che compromettere lo andamento dello Instituto, sottoponendo la casta medica ad una umiliante subordinazione; laddove la subiezione dei medici e dei chirurghi ad un Capo unico esperto ed intelligente gli assicurava rispetto ed era una costante guarentigia dei loro diritti e delle loro speranze.

La direzione economica della famiglia dello Spedale facevasi dependere da un *Maestro di Casa*, titolo ben modesto, ove si consideri la natura e la moltiplicità delle incombenze, da Lui dependendo il servizio della Guardaroba, della Dispensa, della Cantina, dell' Annóna e della Cucina *(V. Reg. sud. Sez. II. Art. IV).*

Conservando però Leopoldo l'ufficio Commissariale lo spogliò degli Operai, che erano stati innanzi per lunga pezza gli utili suoi cooperatori per la parte economica (§ 109): e pretermise la elezione della Commissione Medica instituita dalla Reggenza, e di cui egli stesso ebbe ragione di conoscere la importanza (§ 184). Lo perchè il Commissario diveniva unico arbitro e regolatore dell'amministrazione, subordinatamente bensì all'azione del Governo, il quale ebbe quind' innanzi un'assoluta e piena ingerenza in tutte le incombenze ed in tutti gli affari dello Instituto.

§ 192. Davasi in cosiffatto modo compimento alla transformazione della carità e della beneficenza Spedaliera, la quale perdeva il carattere originario *individuale ed essenzialmente privato*. Un cambiamento, ma in diverso aspetto, operavasi nella Francia pochi anni appresso allorchè la Legge del Vendemmiale Anno II organatrice della bella e grandiosa Instituzione dell'Assistenza pubblica, soggettava gli Stabilimenti Pii ad uno ordinamento uniforme, facendo un dovere *a ciascun Comune* di soccorrere nel limite dei suoi mezzi tutti gli abitanti poveri e malati sotto la direzione di un' Amministrazione gratuita *controllata dall'Autorità Municipale*. Se non che quell' ordinamento assumeva un carattere *misto*, che teneva dell' assistenza libera dell' Inghilterra e di un' assistenza Comunale; e che, ad avviso di Blondel, presentava i vantaggi dell' una e dell' altra, senza offrire i pericoli della Legge Inglese della tassa dei poveri.

§ 193. Innanzi che alla Tribuna della Francia suonasse potente la voce di Tenou e di tanti filantropi (e di cui ne vedremo i resultamenti), Leopoldo provvedeva a cui nei rapporti della buona igiene fosse migliorato lo stato materiale delle fabbriche Nosocomiali, rendendole adattate allo scopo ed al bene dei poveri malati: al quale effetto aumentava luce e ventilazione ai quartieri delle

Infermerie a terreno; portava in sito meno insalubre il teatro anatomico e le stanze delle dissezioni; separava i malati di vera chirurgia; migliorava la posizione e la salubrità della infermeria delle Donne, accrescendone la periferia ed i comodi, facendo sorgere dai fondamenti in un pezzo di orto, acquistato dai vicini Monaci degli Angioli, una nuova Corsìa, che fu detta degli *Angioli*, diversa da quella che sotto la denominazione degli *Angioloni* fu edificata durante il governo Francese; migliorò finalmente le acque che il Dott. Cocchi aveva saggiate come grasse, impure, di sapore amaro e nauseante; e ne moltiplicava le sorgenti, onde maggiore copia ne giungesse per i moltiplici bisogni nosocomiali. Se veramente avvenisse a Leopoldo di assicurare la salubrità del locale, sarà quistione cui devremo volgere in seguito la parola.

§ 194. Due furono gli articoli di spesa, che a mente del Covoni, meritavano seria attenzione per un pronto ed opportuno provvedimento, l'*acqua*, cioè, ed il *fuoco;* due oggetti assolutamente necessari e grandiosi in una Comunità numerosa di ammalati. Rispetto all'acqua dopo avere ordinato Leopoldo che ne fosse tenuta sempre disponibile una buona quantità della fonte pubblica detta di Santa Croce; dispose in appresso nel 1783 che a benefizio dello Instituto di S. Maria Nuova fosse diramata dalla *Conserva della Quercia* una porzione dell'acqua di Montereggi mercè un'apposito canale pararello al *Condotto Reale*: misura che indi appresso il Covoni estendeva anco allo Spedale di Bonifazio ed alle sue dependenze. Lo che per molti rispetti vedremo essere tornato profittevole allo Instituto nostro, il quale però col progresso del tempo non ha altrimenti goduto della pienezza del benefizio, per gl'incrostamenti salino-terrosi subìti di tempo in tempo dall'acquedotto, che furono cagione di gravi imbarazzi e dispendi per la manutensione, e per *la sgrumatura* fatta con raspe di ferro, operazione dannosa ai tubi e di effetto precario, sovente rinnovata senza per questo venisse meno la ostruzione del Condotto; in pessima condizione di presente (231), e bisognoso di una radicale misura onde non si rinnovi lo sconcio avvenuto nel 1856, in cui fu mestieri togliere affatto l'acqua che alimentava i servigi dello Spedale di Bonifazio voltandola tutta per le occorrenze di S. M. Nuova. E poichè l'opportunità lo vuole diremo come da cotale avvenimento prendesse occasione il solerte Maestro di Casa Signor Puccioni, per invocare l'attuazione dell'unico provvedimento, a suo giudizio il meno dispendioso, anco in relazione all'annuo mantenimento, della sostituzione, cioè, di tubi di ferro fuso a quelli originari di terra cotta, per i quali lo Ingegnere Rossini preconizzava occorrente la spesa di L. 100,000 Toscane, compresi diversi purgatori da edificarsi per rendere l'acqua più pura e senza danno

potabile. Ma quelle rimostranze e proposte rimasero senza effetto. Frattanto il Magistero di Casa erasi in precedenza adoprato, perchè fosse ricostruito, siccome lo fu, quel tratto di acquedotto ricorrente dal Giardino Botanico, e così dalla via degli Alfani a tutto il Conservatorio delle Oblate al di là della Piazza dello Spedale. Ed ora a tali imponenti e deplorabili condizioni siamo giunti che l'acqua va tutto giorno diminuendo, per cui di presente sono in attività in S. M. N. diverse pompe ed il bindolo colla spesa assai rilevante di L.it. 583 al mese. Dee però sperarsi che mercè le cure del nuovo Commissario Marchese Garzoni, il quale a molto buon volere unisce un forte sentimento di carità ed una squisita intelligenza ed eccellenti disposizioni, verrà dato a questa spinosa pendenza un pronto e sostanziale assestamento, avvegnachè non sappiamo come possa tranquillamente consentirsi l'uso per gl' infermi dell'acqua dei pozzi che esistono nella periferia dello Spedale, mentre alle cause comuni influenti alla prava qualità dell'acqua sotto il punto di vista della potabilità si uniscono quelle peculiari al Nosocomio, che ebbe in passato cimitèri per vaste tumulazioni e che ha latrine e depositi immondi, da cui non possono non avvenire filtrazioni esiziali. Sebbene sarà sempre un postulato di molta attenzione, se dopo il voto accuratissimo ed autorevole del Prof. Taddei sulle qualità non salubri dell'acqua che conduce il Condotto di cui trattasi, convenga sottoporsi per tale effetto ad una spesa rilevante, anzichè preferire lo acquisto dell'acqua, di cui andrà, (giova almeno crederlo), ad essere una volta in epoca non lontana fornita la città nostra (232).

§. 195. Relativamente al fuoco il Coveni aveva avvertita la moltiplicità di focolari e di recipienti male costruiti per cui grande e soverchiante appariva la spesa, che fino allora non era stata calcolata a dovere, perchè non effettiva ed a contanti, essendosi fatto uso del prodotto dei boschi tenuti in amministrazione. E secondando la proposta del Prof. Giuntini dava effetto alla costruzione di una nuova foggia di cammino, da Lui immaginata, da cui ottenevasi la riunione della maggiore parte dei servizi, e si riprometteva un effettivo risparmio, che avrebbe legittimato il dispendio di Sc. 4311 occorrente alla edificazione di quell' Opera. È questo quel Cammino economico di di cui si è menato tanto grido, e del quale fa sorpresa non avere fatta onorevole ricordanza il Conte Petitti, che si è mostrato intelligente espositore dei sistemi della carità ospitaliera, riservando unicamente i suoi elogi ai focolari economici della Francia, di gran lunga posteriori al nostro, e molto diversi; dimenticanza che non gli possiamo menare buona, tosto chè non è ammissibile in lui la ignoranza del Regol. a stampa del 1789, nel quale esiste il disegno ed una particolarizzata descrizione (233).

§ 196. Curò diligentemente Leopoldo le *condizioni fisiche* dello Spedale, sapendo com' esse siano una *essenzialità*, senza di esse niuna Amministrazione Spedaliera potendo conseguire il suo scopo, comunque intelligente sia la distribuzione dello Instituto, e larga la provvista. Alla saggezza delle prescrizioni fisiche volle il G. D. consociata la decenza e la più scrupolosa nettezza, designando all' uopo minuziose cautele per le molteplici occorrenze del servizio Nosocomiale, massimamente nel rapporto della *igiene personale*. Dal vestibulo dello Spedale dee argomentarsi la buona tenuta interna, diceva il Dott. Coste; e tutte le vie che conducono al malato debbono spirare polizia, ordine, accuratezza; il suo letto, la collocazione di esso, il fornimento, la biancheria, gli accessori, tutto in somma dee mostrare a prima giunta quale sia la sollecitudine dell' amministrazione; e l' ordinamento delle sale debbe essere condotta in modo da tenere lontano ogni cattivo odore. Nè minori diligenze spiegava Leopoldo onde lo esercizio della Beneficenza direttamente referibile all' assistenza *materiale e curativa* corrispondesse per l' amorevolezza e per la completezza delle sue specialità. Percorrendone pertanto tutte le azioni che si referiscono all' organamento interno, nel triplice rapporto delle *ammissioni* dei malati, *della degenza in cura e del licenziamento*, (disamine strettamente connesse alla parte *amministrativa ed insegnante*), avremo agio di conoscere e di apprezzare condegnamente gl' intendimenti di Leopoldo, e largo campo ci si aprirà per instituire comparazioni importanti delle fasi cui andò successivamente fino ai dì nostri sottoposto il nostro Instituto in relazione eziandio all' ordinamento della carità Spedaliera nella Toscana, nella Italia, ed oltremonte per cui opportuni e proficui giunsero i celebrati lavori di Husson e di Blondel.

§ 197. L' ammissione dei malati vuolsi a ragione subordinata a cautele atte a mallevare lo scopo della instituzione e lo interesse insieme dell' Amministrazione. Ed in fatti nè avverrà pur troppo di notare lo antagonismo della questione ospitaliera con la economica, e vedremo come quest' ultima siasi voluto, e vogliasi far prevalere, facendo attentato all'oggetto precipuo della Instituzione filantropica, limitando e restringendo gli atti di Beneficenza. Ed invero questo partito si tenne indeclinabile dopo che il patrimonio dello Instituto versò in grandi strettezze economiche, e le sue rendite assottigliate ogni dì non furono altrimenti correspettive ai bisogni dell' amministrazione in progressivo aumento.

§ 198. Ammissioni. — C' incombe innanzi discorrere delle relative discipline in quanto hanno relazione alla indole delle malattie. — È principio normale che gli Spedali debbano dare ricetto ai soli affetti da morbi *acuti* e che ne siano esclusi gli ammalati *cronici*:

precetto di cui ogni amministrazione sente la necessità, peculiarmente nel caso d'illimitata accettazione d'infermi. Per la qual cosa la sistemazione dei cronici è postulato grave e complesso nello interesse non tanto dei malati, quanto delli stessi Nosocomi, ed in special modo se di fabbricato ristretto, mal locato ed insufficiente al bisogno; dalla sua soluzione dependendo appunto il *loro avvenire*. Molte sono le spinosità che hanno affrontato, ed affrontano le amministrazioni, onde gli Spedali non si cangino in tanti asili di mendicità, transformando la beneficenza spedaliera col volgerla al ricovero di una turba di ammalati che non ha limite, e che conduce se non a distruggere, a menomare certamente le risorse destinate a sollevare i veri infermi. Vi hanno pertanto norme dirette a guarentire la consigliatezza delle accettazioni; ma queste, comunque bene osservate, non sono valevoli al pieno conseguimento dello intento; dappoichè, siccome ne insegna il Dott. Verga giudice tanto assennato ed autorevole, avviene sovente la filtrazione di ammalati che ai termini della legge nosocomiale non vi avrebbero diritto. Arroge che ove pure fosse dato di escludere nelle ammissioni i cronici, resterà sempre a provvedersi a quei moltissimi che si formano durante la cura e che furono mai sempre i così detti *fondi di Spedale*, occasionando prolungate e dispendiose permanenze che sovente non finiscono che con la morte del malato e presentano quello spettacolo che nei grandi Spedali ferisce in modo sinistro lo sguardo degli attenti osservatori, dello accomunamento, cioè, di malati curabili ed incurabili, cui si prodiga eguale assistenza ed eguale trattamento, quando l'uno e l'altro dovrebbero essere di gran lunga differenti. Profittevole è adunque lo studio dei sistemi e delle discipline praticate in questo importante subietto; ed è utile massimamente il conoscere le costumanze del nostro Spedale a riscontro di quelle altrove in uso, ciò lumeggiando la questione e dando eziandio al quadro paesano un risalto di grande effetto. Nè dispiaccia al lettore se adesso passiamo in rivista le costumanze ed i sistemi di altri Spedali, abbenchè essendo referibili nella massima parte ad epoche recenti dovessero trovare più conveniente posto in altra parte del nostro discorso: ciò dovemmo fare per raggiungere al possibile la maggiore chiarezza in tanti e così svariati argomenti.

§ 199. Lo Spedale di Milano si presenta primo alla rivista, per la sapienza dell'organamento, e perchè sua divisa è il motto « *Medicus et hospes* », allusivo appunto all' ammissione senza limite degli ammalati che ne invocano la ospitalità. Quivi i cronici si risguardano come la parte la *più inetta e fecciosa* della famiglia spedaliera. Caldissimi ordini fino dal 1847 si comunicavano alle Com-

missioni Distrettuali, alle Deputazioni Comunali, ai Medici Condotti ed ai parrochi, onde tutte e tutti curassero a che non fossero inviati infermi cui non facesse titolo di ammissione una vera ed assoluta infermità: e per rendere meno duro il rigetto di quelli che presentatisi mancassero di tale requisito, era la Direzione abilitata a concedergli i bisognevoli medicamenti. Non dee quindi maravigliare se, come scrive il dottor Verga, al sopravvenire dei bisogni per il crescere degli ammalati, le misure di provvedimento colpirono questa classe d'infermi, i quali, andati soggetti fino allora a frequenti traslocamenti in provvisorie succursali, di presente godono nella fabbrica dello Spedale un comodo e fisso collocamento, ma subiscono di tempo in tempo rinvii forzosi, con alquanta durezza praticati (234). L'attenzione del Verga era fermata non ha guari dal numero sempre crescente dei cronici (235); ed indagandone la cagione, da quell'uomo valente che è, la ravvisava principalmente nella lenta, ma inevitabile natura del male, per cui i malati trovando meno compiacenti le famiglie, e meno potenti in quelle i benefizii dell'assistenza, e sperando quindi maggiori comodità in uno Spedale, preferiscono di esservi tradotti; tendenza favorita dai medici restii a facilitare lo invio di ammalati per morbi acuti di non difficile soluzione, massime nel caso di grandi distanze, di strade cattive, e di stagione non propizia; ma disposti, o meno repugnanti per altra parte ad impedire la spedizione di ammalati verso i quali siano stati esauriti tutti i mezzi curativi ed economici.

§ 200. Speciali discipline vigono in quello Spedale rispetto ai malati per dichiararne *la insanabilità*; dichiarazione che avviene dopo analogo esperimento, cui per quindici giorni si sottopongono i malati, ed al seguito del giudizio pronunziato dal medico curante in concorso di altri due medici chiamati a consulto; guarentigia che ne assicura della rettitudine del giudizio, il quale se in qualche caso è smentito dal fatto non può, soggiunge il Verga, incolparsene che lo stato imperfetto della scienza, la quale non consente decisioni sicure in tutte le questioni che attengono all'umano organismo. Ad ovviare poi al caso d'indebite degenze la Direzione di tempo in tempo si dà cura di ordinare straordinarie e generali verificazioni affidate ad apposite Commissioni. A fronte però dei richiami ai medici, dei rigori usati dall'Ufficio di ammissione, e delle riviste straordinarie, i resultati ottenuti sono meschini, al dire dello stesso Verga; e non pochi ammalati giungono a penetrare nello Spedale senza averne le qualità.

Pongasi mente di grazia alle considerazioni con le quali Esso illustrà questo argomento, che riportiamo testualmente, perchè tanto si affanno al caso. « Talora, egli scrive, si prende una malattia cro-

« nica per acuta, errore facile e perdonabile nei funzionari di guar-
« dia che istituiscono la diagnosi, *non in una infermeria a loro*
« *agio*, ma in uno Ufficio pubblico, in *mezzo al rumore di chi va*
« *e viene*, sopra ammalati, che spesso *aggravano i propri incomodi*,
« e non si prestano ad uno accurato esame. Vi ha chi aspetta il
« momento di un po' di febbre per presentarsi allo ufficio di am-
« missione, e quivi, se appena incontra ostacolo, grida, piange, e si
« sdraja per terra, e prorompe anche in imprecazioni e bestemmie,
« finchè il funzionario di guardia un po' per compassione, ed un
« po' per mettere fine allo scandalo s'induce ad accettarlo. Un pel-
« lagroso forese viene deposto da un carretto alla porta grande
« dello Ospedale, e si trascina da sè all'Ufficio di ammissione; se-
« condo la semplice fede di miserabilità non avrebbe diritto di es-
« sere accettato, ma come respingere una donna di 59 anni, man-
« cante di mezzi per restituirsi al suo Comune, priva di appoggi
« e di conoscenze. Un'ottuagenario ci è condotto da lontano villag-
« gio, cronico per emiplegia di apoplessia; ha viaggiato tutta la
« notte, ed è mezzo assiderato dal freddo; come dare importanza
« al difetto dell'obbligazione Comunale in faccia ad un caso, in
« cui urgente è il bisogno di ricovero e pericoloso il rinvio? E ciò
« indipendentemente dagli oziosi vagabondi che stanno oziando in
« opportuna località, *simulando mali fino a destare la pubblica com-*
« *miserazione e che sono ricevuti per ordine dell'autorità po-*
« *litica* (236). »

§ 201. Nella Lombardia pertanto, ove così illuminato è l'ordinamento della carità, non sono chiuse del tutto le porte degli Spedali a questi infelici; cui è penoso di dovere rendere meno facile l'accettazione, mentre non è compatibile larghezza di procedere in presenza a maggiori bisogni, e di fronte a locali per vastità non corrispondenti. Per i cronici vogliensi speciali beneficenze e quindi Ospizi speciali, contro i quali non mancano obietti; ingiusti però, avvegnachè il fatto ne ha dimostrata la utilità e la convenienza; sovrattutto rispondendo all'accusa i resultamenti dello Spedale che Giuseppe II fondava nel Borgo di Abbiategrasso nella Lombardia; bello instituto, opera grande e benefica, alimentata dalla carità privata e dal concorso dei Comuni di molte Provincie (237). Per altro in alcuni Nosocomi anco i cronici sono ammessi a cura; e le cautele e le formalità come sopra praticate nello Spedale di Milano non mirano già allo allontanamento dei medesimi, tostochè ne è giudicata la incurabilità, ma sibbene allo scopo di portare a carico del Comune, cui dessi appartengono, la spesa di spedalità; tant'oltre spingendosi il rigore da tenerlo responsabile anco dei giorni di esperimento.

§ 202. Nel Piemonte la bisogna procede in diversa guisa, secondo che ne avverte il Cav. Pralormo, il quale nella esposizione fatta al Re dello stato della pubblica beneficenza allietavasi della superiorità che colà si verifica nel numero degli Ospizi dei malati curabili di fronte a quello dei cronici, degli invalidi e dei vecchi, notando con compiacenza che nel 1839 i malati ricovrati furono 39,372, i cronici 2,668 soltanto; che di 285 instituti ospitalieri 10 unicamente risguardano i cronici; per i quali non ci ha altrimenti, come per lo passato, propensione ad elargire favori e benefizi (238).

§ 203. Non così nella Francia, ove le instituzioni per i cronici superano per due terzi quelle pei malati a cura attiva. Là però molto si discute, ma non si tutela la sorte del povero nella estensione corrispondente alla grandezza di quell'Impero; l'onorevole cavaliere Sacchi, commentando ed illustrando l'opera di Watteville, e comparando la beneficenza italiana colla francese, ne dimostra appunto come sianvi in molti Dipartimenti poveri malati, che, insieme agli incurabili ed ai derelitti, non trovano chi gli sostenti e gli ricoveri. Lasciando ad altra parte del discorso la indicazione di alcune specialità su questo proposito, ne cade qui in acconcio il ricordare fra le filantropiche e generose aspirazioni di quegli eminenti economisti la discussione ventilata all'Accademia di medicina nel 1832 coll'intendimento di provvedere alla sorte dei vecchi impotenti; nella quale vario fu il sentenziare e nullo il deliberato, e nuovi studi si eccitarono sulla quistione, per noi Toscani già decisa da Leopoldo (§ 147).

§ 204. Nella Inghilterra il *maximum* della durata del soggiorno dell'ammalato nello Spedale è di due mesi, ed alla cessazione di quel termine ne avviene il rinvio. Così gl'Inglesi distinguono nei malati che escono, i guariti, i convalescenti, i migliorati, i non guariti, ed i partiti per cagioni diverse; e la cifra quindi delle guarigioni è appena la metà del totale dei partiti. I regolamenti Francesi, meno rigorosi, si limitano a prescrivere una visita trimestrale nella Infermeria per verificare se vi decombano ammalati senza diritto. E quantunque avvengano colà dei rinvii di malati per i quali la scienza è stata impotente, è certo però che ciò non avviene nelle gravi proporzioni Inglesi (239).

§ 205. Le difficoltà che circondano le ammissioni ospitaliere non vertono unicamente sulla indole della malattia e sullo accertamento di essa; ma risguardano eziandio, e più specialmente, le discipline regolatrici i rapporti delle svariate *emergenze economiche ed amministrative* in relazione alla *condizione ed alla patria* o provenienza degli ammittendi. A Parigi si creò a tale uopo nel 1801 un uffizio (Bureau) centrale di ammissione, dal quale, a giudizio di De Ge-

rando, si ebbero tostamente frutti ubertosi; mentre, fra 31,788 persone presentatesi all'ammissione, 22,470 solamente furono accettate, 3,000 si rigettarono per non avere malattia, le altre 6,318 essendo state riconosciute meritevoli di mere consultazioni verbali, o di prescrizioni igieniche, o di una cura del momento. Il perchè l'assistenza ospitaliera si collega al servizio della *Medicherìa*, il quale quanto più è esercitato largamente e tanto minori sono gli accorrenti agli Spedali. Però anche le condizioni cui vogliónsi subordinate le ammissioni è mestieri che siano; giusta gl' insegnamenti del Petitti, conciliate coll' uso di quelle facilitazioni che in cosa di tanto momento sono reclamate dall'equità e dalla umanità.

La quale determinazione prendevasi sulla proposta del Prefetto Froscot, il quale dimostrava la necessità di procedere con una giusta severità nelle ammissioni regolandone il servizio ed affidandole ad uomini assidui e bene istruiti. Nei prischi tempi non si esigevano formalità; nè altro volevasi dalli statuti riformati del 1535 tranne l' adempimento dell'atto religioso della confessione *(de confesser ses péchés au prêtre à ce-deputé)*; non eranvi registri di entrata o di uscita, non registri mortuari, e fino al 1559 non vi ebbe traccia del passaggio dei malati, e solo nel 1594 si proclamò l' obbligo della visita del Chirurgo, di cui fè conferma l' ordinanza del 6 Decembre 1601, la quale dichiarava responsabile dell' infrazione il Portinajo, sotto pena di punizione corporale e dell' immediata licenza. In appresso il servizio delle ammissioni fu affidato ai giovani studenti che lo disimpegnarono con indifferenza causa di funesti effetti per le ammissioni e con lentezze penose per i malati. Col nuovo sistema Froscot ovviava al caso che gli Spedali si riempissero di persone non malate o ammalate leggiermente (240).

§ 206. Anco il Covoni vide il bisogno di discipline nosocomiali, dappoichè ottenuto che ebbe lo intento circa l' esecuzione dei suoi piani volse ogni cura a dare all' amministrazione uno assestamento nel senso di conseguire una maggiore economia Questa parte di organamento amministrativo è di alto momento per le conseguenze economiche; e più fiate ne occorrerà di parlarne, mentre il Governo ogni qual volta fu preoccupato dalle condizioni non liete della amministrazione escogitò sempre nuovi mezzi e rigori per frenare la facilità nelle accettazioni degli ammalati, e vedremo così con quanta finezza fossero stabiliti i critéri sul modo di accertare le condizioni più o meno infelici degli accorrenti allo Spedale, soggettandoli a norma di esse o alla piena esenzione della spedalità, o al pagamento di una parte, della totalità di quella. — Ed invero cotali restrizioni erano rendute necessarie dall' affluenza ogni dì crescente degli ammalati, di cui già notammo le cagioni (§ 58), le

quali si fecero più potenti col progressivo deterioramento delle condizioni universali e con le esigenze dei popolani, in ragione delle quali fu forza rendere il trattamento spedaliero più largo ed accettevole, ed adattato alle nuove costumanze di vita. Di qui pertanto il regresso nelle larghezze; di qui la sospensione di ogni progetto che incarnasse il concetto ideato; di qui le nuove provvidenze espresse nella notificazione del Presidente del B. Governo del 10 Ottobre 1788 limitativa lo esercizio della carità spedaliera, non rispondenti però alli intendimenti che le occasionavano. Distinguendo in fatti i malati ammittendi da quelli che già ammessi avessero nella loro degenza in cura presentato i caratteri d'incurabilità, proclamavasi in modo solenne, « che lo Spedale dava asilo soltanto alle « povere persone attaccate da una malattia soggetta a cura medica « o chirurgica, che ivi accorrevano per ottenere la pronta guari- « gione »; comminando penalità a coloro che si fossero fatto lecito di esporre i malati invalidi, vecchi o altri simili individui nelle strade, nelle chiese, nei ridotti e nelle botteghe per suscitare tumulti e per obbligare i Commissari dei quartieri e le Compagnie di Misericordia e di Carità a trasporti indebiti nello Spedale; e dichiarando insieme soggetti alla pena dello arbitrio, da estendersi fino alla sospensione e privazione dello esercizio della matricola, quei Medici e Chirurghi che si lasciassero sorprendere dai respettivi ricorrenti. Il procedere del Governo in questo rapporto, (ed in altri attinenti alla degenza dei malati, di cui ne avverrà di ragionare), fu fluttuante ed incerto, accennando chiaramente alla posizione sua alquanto imbarazzante; incertezza che palesavasi maggiore nelle ulteriori sue provvidenze economiche, per cui *volendo e disvolendo* in egual tempo ne conseguitavano resultanze effimere o di niun conto. Il Gianni poco trovava *di nuovo* nella legge, che gli appariva diretta soltanto ad incutere timore a certe classi di plebaglia ed a fare astenere certi artificiali dai vilissimi loro intrighi; intento che per lo più non si ottiene stabilmente con leggi di tal sorta, le quali, a suo dire, erano piuttosto conseguenza della natura degli stabilimenti che rimedio al loro abuso. D'altra parte, checchè ne credesse il Covoni, poco effetto sperava il Gianni da quella legge, mentre il risparmio, oltre che di tenue rilevanza, sarebbe stato non del tutto *plausibile*, perchè in danno dei molti campagnoli, i quali avrebbero trovato eziandio difficoltà nel rilascio di certificati medici di fronte all'esorbitante minaccia della perdita della professione e del pane (241).

§ 207. Razionali ed assicurative furono le discipline indotte in virtù del Regolamento Leopoldino relativamente allo accertamento della malattia ed all'indole sua, nello scopo di tenere lontane indebite accettazioni; competendo innanzi tutto il giudizio al medico

Astante, il quale, ove vi fosse stato titolo, doveva tostamente ordinare l'ammissione dell'ammalato posto così in un letto di deposito a titolo di osservazione per sottoporlo a nuova verificazione del Soprintendente, dalla sua diagnosi dependendo la definitiva ammissione alla cura Spedaliera; la quale nel caso di qualche dubbiezza veniva sospesa per dare luogo a nuovi e più accurati studii. Durante il quale esperimento prodigavansi le stesse assistenze ospitaliere usate ad ogni vero ammalato. Il quale sistema, conforme a quello dei prischi tempi (242), è continovato anco oggidì salvo alcuna disciplina in aumento atta a mallevare maggiormente il giudizio medico. Il perchè lo Spedale, quasi stabilimento pubblico, provvedeva ai bisogni della popolazione in tutti i momenti ed in tutte le ore.

§ 208. Investigazione di molto momento è quella che concerne la *provenienza* degli ammalati: e per noi questa è capitale; avvegnachè il nostro Nosocomio con maggiore larghezza di ogni Spedale, non escluso quello di Milano (§ 199), militò ognora sotto la divisa dell'ammissione illimitata degli infermi di qualunque paese della Provincia Toscana: procedere che va considerato di fronte alle pratiche tenute in questo proposito nella Francia e nella Inghilterra.

§ 209. La Francia con la Legge del 24 Vendemmiale Anno II proclamava il principio « que tout malade domicilié de droit ou « non, qui sera sans ressources sera secouru ou à son domicile « de fait, ou dans l'hospice le plus voisin »: disposizione che si riassume nella massima, « *quaeque Civitas suos pauperes alito* ». Non precludevasi però allo indigente il soccorso spedaliero nel caso in cui fosse fortuitamente attaccato fuori del Comune del suo domicilio: ma questa eccezione non si volle estesa a tutti gl'individui, i quali profittando della facilità del prezzo ridotto dei trasporti, spesso con la connivenza delle Autorità locali e delle loro famiglie, si facessero trasportare allo Spedale di un'altro Comune in preferenza alli Spedali di Parigi, e ciò con danno delle respettive amministrazioni e delli abitanti dei respettivi Comuni esposti a non trovare collocamento bastante nelli Instituti specialmente loro destinati. Il perchè coll'intendimento di menomare l'affluenza dei malati della Provincia verso gli Spedali delle grandi Città, e di lasciare a ciascuno le sue legittime influenze si volle imposto alle respettive famiglie, ed in certi casi al Comune del domicilio, l'*onere del rimborso delle spese di Spedalità*. In fatto però, ne insegna Husson discorrendo dei servizi Clinici delle Facoltà, molte concessioni si fecero mai sempre nello interesse dell'umanità e più del progresso dell'arte medica, ammettendo così, in onta alla legge, ammalati Provinciali all'assistenza gratuita nei Nosocomi Parigini; quantunque sia mestieri convenire non essersi usata in proposito quella

larghezza che Husson ed altri prima di Lui, hanno preteso di magnificare, tostochè, a confessione dello stesso Husson, nel 1859 soli 1,329 indigenti delle Provincie Francesi ricevettero accoglienza gratuita nelli Spedali di Parigi; numero che non può certamente considerarsi soperchio di fronte alla vastità del Territorio ed al numero della popolazione, non che alla circostanza che molti di quelli indigenti furono in sostanza gli affetti da morbi eccezionali, la cui unica speranza stava nell'abilità tradizionale del Corpo Sanitario di Parigi.

Relativamente all' Inghilterra è principio generalmente consacrato di non ammettere i malati che sulla presentazione di un soscrittore delle speciali private instituzioni caritative, il cui diritto è proporzionato alla importanza della sosorizione: ciascuno Spedale riceve i malati che più gli conviene curare ed alle condizioni che gli piace d'imporre (§ 83): e si sospendono le ammissioni occupati che siano i letti all' uopo destinati: e le ammissioni, tranne i casi di straordinaria urgenza, sono decretate una o due volte la settimana a giorni ed ore determinate (243).

§ 210. Avvertibile è pertanto la differenza nello esercizio della carità Spedaliera nel nostro Arcispedale, il quale anco al tempo di Leopoldo, giusta un' inveterata costumanza, fu aperto a tutte le infermità umane, da qualunque parte della Provincia Toscana giungessero gli ammalati, ed a qualunque nazione appartenessero; del che ne è prova un' esatto e prezioso prospetto statistico enunciativo le ammissioni giusta le speciali provenienze dai Comuni tutti della Toscana (244): non il numero dei letti, non la estensione delle risorse, ne limitavano l' azione; ma tutti i bisognosi che vi si presentavano in qualunque giorno ed ora vi erano ammessi. Liberalità non comune, attiva, potente che Leopoldo volle estesa anco agli invalidi: che di fatto affluivano d'ogni parte della Toscana, tanto che non andava guari che conosciuta la impossibilità di dare loro ricetto si diè luogo a restrizioni, rendute necessarie dal defetto di assegnamenti correspettivi (§ 147). Il G. D. volle però che le ammissioni stesse fossero bene vigilate; e per ovviare ad abusi ed a conniveinze, secondando le provide sollecitudini del Covoni, introdusse le *Tavole nosologiche*, che appese a ciascun letto dovevano dare contezza continua ed a colpo d' occhio delle condizioni dei malati; Tabelle cui in seguito si dettero altre e più estese applicazioni *(V. Reg. del 1783)*.

§ 211. Degenza in cura delli ammalati. — Sul qual proposito molte cose abbiamo a dire, che alle disposizioni interne dello Stabilimento ed alla tenuta dei malati si referiscono nei rapporti della igiene, della polizia, del servizio di assistenza, della cura medica e

chirurgica e dell' alimentamento: argomenti importanti in cui si riassume tutto il servizio Nosocomiale.

§ 212. *Regole igieniche, e di polizia e di ordinamento interno.* Gli Spedali dell' Italia, alla part di quelli della Francia, sono tutti magnifici monumenti di architettura del medio evo: fatto, che in coerenza allo avviso di Husson poggiato al sentenziare di Viollet-Le Duc e di Cattois ai cui lavori fa giustamente omaggio, dee repetersi dalle condizioni generali della società, stante le quali le costruzioni ospitaliere di quel tempo emanando dalla carità la più nobile, la più elevata e delicata, presentarono ovunque il principale ed esclusivo carattere delle grandi sale, a differenza delle Maladrerie e Leproserie, che al cessare della cagione di loro esistenza furono sostituite dai Nosocomi, e che in ragione della indole contagiosa della malattia e dello isolamento del malato, presentavansi in modeste proporzioni. Però non è a dirsi che gli Spedali del medio evo siano modelli a seguirsi al punto di vista della salubrità e della igiene e dei riguardi dovuti alle sofferenze degli infermi. Ed in fatti la magnificenza delli edifizi, le eleganti proporzioni, l' Architettura, i marmi fin' anco del pavimento, se danno la idea della ricchezza e della vastità della rendita, non sono i critéri che, al dire del Dott. Coste, possano condurre a dare giudizio se lo stabilimento ha raggiunto il suo scopo: questi accessori estranei alla posizione dello infermo non hanno nulla aggiunto, nè il possono mai, al suo ben' essere, nè hanno favorito o accelerato giammai il suo ristabilimento. « C'est dans la satisfaction, (egli dice), « que touts les physionomiés des malades savent si bien exprimer, « que je prendrai l' augure du traitement que ils eprouvent, et je « n' accorderai mon estime aux administrateurs que lorsque la ve- « rification des détails m'aura prouvè que le bien qu' ils opèrent « n'est point au delà des promesses que donnent les apparences ». Quindi il Coste era indotto ad esclamare, che « *en Italie et in Espagne la bonté des hôpitaux ne répond pas à leurs belles constructions* »: e ciò egli doveva dire anco delli Spedali della Francia. Infatti vedemmo quale ne fosse lo stato all' epoca della Rivoluzione (§ 38); quali le rimostranze dell'Accademia delle Scienze e dei filantropi; quali i voti e le proposte per congrui provvedimenti. E se il nostro Spedale non era in quelle condizioni desolantissime, vedemmo come non potesse cantare davvero l' *Osanna*, e meglio ne avverrà dimostrarlo, anche a fronte delle migliorie che vi portava Leopoldo desideroso di fare diritto ai lamenti del Targioni e del Cocchi (§ 10). Anche Combes si leva contro cotesti *Serragli Asiatici*, ove il malato ricevuto in mezzo ai prodigi dell' arte e del lusso, e trascinato per lunghi anditi, tutti ornati di pitture e di statue, va a

prendere posto sopra un giaciglio infetto a lato di tanti infermi sovente moribondi (245).

La quale magnificenza e grandiosità di Fabbriche Nosocomiali è una antitesi sorprendente collo stato degli Spedali Inglesi. Chiunque visita quelli Instituti, dice Blondel, non può difendersi da una penosa impressione che a prima giunta gli cagiona la nudità dei muri, l'aspetto quasi miserabile del mobiliare, per cui sarebbe spinto ad argomentare le maggiori privazioni dei malati. Però, egli soggiunge, ove si rifletta che simile organamento è coordinato alle abitudini della popolazione che frequenta gli Spedali; quando l'occhio che percorre liberamente è colpito dalla grande proprietà e dal buon ordine; e quando non sente cattivo odore, è forzato attribuire a cotesto ordinamento una decisa prevalenza, ed a ritenere la salubrità, che ne conseguita, legata alla semplicità sua, plaudendo così a ciò che in sul primo era stato soggetto di critica. Confessione di molta significanza, e che onora Blondel, giusto estimatore delle cose, ed imparziale nel raffronto dei sistemi degli Spedali di Londra con quelli di Parigi.

§ 213. Leopoldo col suo Regol. disciplinare del 1783 dettava precetti savissimi; e mentre nella Francia la Convenzione Nazionale discuteva sull'applicazione dei principii stessi proclamati con tanta solennità dall'Accademia delle scienze e con tanta vivezza caldeggiati dipoi da Tenou, da Liancourt e da molti altri statisti e filosofi; il nostro Nosocomio senza ricevere legge nè norma, ma anzi dandola altrui, presentava lo spettacolo, (non comune a quei dì), di un'organamento perfettissimo ed esemplare, poggiato sopra discipline da altri invocate in appresso, o accampate siccome nuovità, conforme fece il Dott. Coste; il quale però col suo rapporto del 1819, non a torto elogiato, fu un pallido espositore delle dottrine Leopoldine, che già avevano per noi il suggello della esperienza, e che con vera ingiustizia nè esso, nè altri scrittori di cose nosocomiali, hanno giammai citato, o fatto a quelle la benchè minima allusione.

§ 214. Se infatti volgasi innanzi tratto la considerazione alle regole di Polizia interna e d'igiene personale, noi vi troviamo fino allo scrupolo designate le cautele atte a mallevare il conseguimento dello scopo nelle svariatissime occorrenze del servizio con rara diligenza, e con chiarezza di linguaggio vedendosi repartiti gli uffici e le incombenze ed indicato il modo ed il tempo di attuazione da non lasciare incertezze nell'azione dei respettivi funzionari del *basso servizio*, cui era devoluta l'assistenza immediata degli infermi; oltre che il controllo sapientemente ideato ovviava al caso di trascuranze o di minore diligenza. — Leopoldo pertanto voleva la *realtà*, e tentava di conseguirla ad ogni costo. Con senno scriveva il Coste

« Mefiez vous *des sépulcres blanchis*; que la surface ne vous im-
« pose jamais! c'est au fond des détails que se trouvent trop
« souvent de trop tristes vérités ».

§ 215. Per ciò che concerne la igiene personale singolari n'erano le discipline. L'Amministrazione poneva a disposizione dello ammalato uno speciale vestimento da indossare uniformemente invece del proprio, che, previo spurgo, doveva depositarsi nello spogliatojo, (o nella *Verona* siccome tecnicamente chiamavasi): misura importante ove si consideri al fastidio che ordinariamente accompagna i poveri malati, facilmente comunicabile agli altri infermi, non che al lezzo del misero e cencioso loro abbigliamento; in ogni tempo osservata con rigore, per modo da non avere giammai restituito al malato durante la mansione nello Spedale niuno articolo delle sue vesti; essendo stata così rigorosamente proibita la concessione dei così detti *mezzi panni*, consistente nella restituzione di una parte delle vesti deposte nella Verona; concessione abusiva, ma necessaria molte volte, diceva l'Odett, rispetto ai convalescenti per i quali sentesi il bisogno di una veste speciale diversa dalla solita gabbanella che l'Odett stesso caldeggiava siccome cosa di molto momento. Niuna norma avevasi allora nella Francia in questo proposito: mentre nelli Spedali di Londra, insegna il Landi, non vi fu mai uniformità di vestiario ciascuno avendo indossato l'abito proprio, che non è sempre pulito. Il Cappotto conceduto nelli Spedali Francesi ebbe per un tempo simiglianza per il colore e per la foggia a quello indossato dai reclusi nei Penitenziari, e fu mestieri variarlo per la repugnanza degli infermi ad indossarlo. Dee notarsi fra gli articoli del vestiario la mancanza delle scarpe, o delle pianelle o dei sandali che Husson lamenta pur' esso come misura generale nelli Spedali di Parigi; ove furono non ha molto concedute, unitamente ai fazzoletti da tasca, ai soli malati però dello Spedale degli Incurabili, mercè un lascito di fran. 1,200 fatto da Jaucher (246).

§ 216. Il bagno, il pediluvio, l'acconciatura del capo e delle unghie comandavasi all'ammalato tostamente ammesso alla cura siccome pratica preliminare di proprietà, avente grande influenza anco sulle resultanze della assistenza medica. E pratiche igieniche continue e giornaliere erano prescritte, volendosi che fossero, come suole dirsi, *all'ordine del giorno*. Il Portinari c'insegna quanto si tenesse dai nostri avi allo esercizio di queste discipline (V. nota 30). Nelli Spedali di Francia i bagni sono considerati siccome mezzo terapeutico; non già in quelli della Inghilterra, ove lo ammalato vi è sottoposto unicamente per misura di proprietà. Ma di ciò meglio saremo a discorrere.

§ 217. Nè minori sollecitudini spiegava Leopoldo rispetto al

fornimento della Biancheria, che è la principale ricchezza di uno Spedale; i suoi articoli avendo gran parte nelle diverse evenienze del servizio. Il perchè Leopoldo provvedeva ad aumentarne la provvista; a migliorarne il confezionamento in modo da corrispondere per il ben' essere del malato e per la durata; a conseguirne la buona tenuta con ben' intesa Lavanderìa; e ad assicurarne finalmente il frequente cambio. Nel 1789 la biancheria in essere presentava un capitale di Sc. 50,132. 2. 3. 10. L' aumento lo si vide necessario per minorarne il consumo; e perchè mentre provvedevasi alla buona economìa, miglioravasi in pari tempo la tenuta dei malati: quella che esisteva era grossolana, radissima e suscettibile appena di soli quattro bucati, tanto che avvenne sovente, massime nello Inverno, di doverla soggettare al prosciugamento forzato col fuoco. E questo provvedimento influiva senza meno alla minoranza del consumo nello *straccio* per le occorrenze della Medicherìa; tanto che mentre innanzi al 1784 calcolavasi per la vistosa cifra di Sc. 5,000 il Covoni potè ridurlo a Sc. 1,600 (247). Toglieva alle Oblate lo incarico della confezione della Biancheria nuova e della rassettatura della vecchia, affidandola alle Scuole Normali di cui era Soprintendente; misura che si giudicò consigliata piuttosto dalla veduta di avvantaggiare le condizioni di quel Luogo Pio, che da una considerazione profittevole all' economìa dello Spedale. La Lavanderìa ebbe diverse fasi: originariamente e per lungo tempo di competenza delle Oblate, passò nel dominio di speculatori. Ne parleremo a suo tempo con qualche specialità; avvegnachè il raffronto dei tempi che corsero con quelli che corrono di presente, varrà a dimostrare con quanta larghezza proceda lo esercizio dell' ospitalità in un' articolo che tanto tiene alla salubrità personale dello ammalato. Che anzi cotesta larghezza rendette inutile la tassativa designazione che faceva Leopoldo delli articoli di cui doveva andare fornito ogni letto di ammalato.

Nelli Spedali Inglesi l' Amministrazione non si preoccupa gran fatto delle provvidenze in questo proposito, perchè ciascun malato dee presentarsi munito di una coperta di lana e della biancheria personale e da letto, dovendo soggettarsi fin' anco alla spesa del bucato (248).

§ 218. Il *mobiliare* di uno Spedale è mestieri egualmente che sia oggetto di attente sollecitudini e d' indagini ingegnose. Senza seguire il D. Coste nel suo *viaggio allegorico*, come egli lo chiama, intorno agli articoli di che debbe comporsi il mobiliare stesso, riportiamo nel suo contesto la disposizione Leopoldina che di per sè stessa parla abbastanza.

« Vi sarà una credenza dove si riporranno tutti gli stucci delle posa-

« le, le scodelle, i boccalini, i beccucci, le ciotole e di piatti necessari
« per servizio delli infermi; avvertendo che vi sia uno stuccio con un
« numero di cucchiai di ottone sufficiente per ciascheduno dei detti
« quartieri delli uomini e delle donne corrispondente al numero
« dei letti; siccome pure a ciascheduno dei letti medesimi tocchi
« un piatto, scodella, altro tondo di stagno più piccolo e boccalino
« per la distribuzione del cibo o bevanda solita e comune per
« gl' infermi ».

« Ciascheduno dei detti letti sarà fornito di panchette di ferro;
« asserelli verniciati; sopracelo, palchetto di marmo fisso al muro;
« tavoletta per il vitto e tabella per le ordinazioni ed osservazioni
« dei respettivi Curanti; un saccone impuntito di paglia; due ma-
« terasse di lana; capezzale e guanciale simile; doppio assortimento
« di coperta; tendine; e coltrinaggi bianchi, con manicottini pari-
« mente bianchi e fiocchi verdi; panno lano; para tre lenzuola di
« panno nostrale; due fodere; due camicie; una gabbanella, e due
« berretti (per le donne due scuffine) ».

« Ciaschedun quartiere, (degli uomini e delle donne), sarà provvi-
« sto di due scaldaletti; di quattro padelle da fuoco e di un discreto
« numero di padelle da escrementi; di orciuoli; di sputacchiere e
« cassette con segatura per i bisogni occorrenti ».

§ 219. Eravi quindi in coteste disposizioni tutto lo indispensa-
bile senza eccedenza; ben lontano dalla finezza soverchiante che
ai dì nostri presenta il letto ed il mobiliare delli Spedali di oltre
monte; era una modesta semplicità, quella stessa in sostanza tanto
encomiata per li Spedali di Londra, ove però, a differenza del no-
stro Nosocomio, non pongonsi in uso quei mezzi che valgono ad
addolcire il soggiorno in questi asili del dolore; le Amministrazioni
Spedaliere mirando ad ottenere speditezza ed economia in ogni rap-
porto per il *tempo, per la fatica e per il servizio materiale* (249).
All' effetto di tòrre gl' insetti schifosi ed incomodi alla pulizia ed alla
vista del malato curò Leopoldo a cui fossero tolte le spalliere ed i
palchetti di legname, sostituendo spalliere di stucco e palchetti di
marmo da pulirsi e lavarsi ad ogni occorrenza.

§ 220. Il letto pertanto, che è la parte principale dell' addobbo
di una Infermeria, prendevasi precipuamente a cuore da Leopoldo:
e ne avea ben d' onde; tostochè non poteva ignorare come la To-
scana avesse preceduto ogni altra nazione Europea nel sostituire i
letti di ferro ai letti di legno, e nel condannare la pluralità dei ma-
lati nel medesimo letto (§ 13). Esempio imitato innanzi ad ogni
altra Amministrazione nosocomiale dalli Spedali di Vienna mercè
le sollecitudini di Maria Teresa e di Giuseppe II; ma ben lungi
dall'essere accolto dalla Francia, imperocchè in questo torno di tempo

appunto l' Accademia delle scienze vivamente insisteva onde, « *conformement aux principes phisiques et suivant ce que avait décidé et arrêté per la bonté du Roi* », cessasse il biasimevole costume della decombenza di più ammalati nel medesimo letto. Il qual procedere tanto contrasta con la costumanza di oggidì; lo stesso Blondel confessando che chiunque si faccia a visitare gli spedali di Parigi debbe a prima giunta credere che l' amministrazione spingasi al di là dello scopo di queste Instituzioni; quantunque tale eccesso di lusso lo ritenga preferibile alla semplicità Inglese, che più tiene alla quistione economica che alla igienica, e contro la quale protesterebbero le popolazioni della Francia (250).

§ 221. Si giudicò un grande miglioramento la concessione della doppia materassa di lana, che era in sostanza il ritorno al sistema in uso anco nel 1709 (V. nota 12); e si fè così debito all'Amministrazione quando, di fronte alle tristi sue evenienze economiche per le calamità cui soggiacque la Toscana nel 1816, ne tolse una; siccome si plaudì allorchè nel 1828 ritornò alle due materasse; essendosi stimatizzata la misura di avere successivamente sostituita una sola materassa di Lib. 60 di lana alle due materasse ascendenti in complesso a Lib. 90; portando finalmente a cielo il ritorno che fece non ha guari il Commissario Garzoni al sistema delle due materasse, ciascuna di Lib. 45 di lana. Giusta i quali principii non può davvero plaudirsi all' opposizione che il Baldasseroni accampò nel 1838 nella sua qualità di Soprintendente all' Uffizio del Sindacato, a cui come *misura generale* fosse adottata nelli Spedali la doppia materassa, perchè in relazione alla condizione delli abitanti ed alla indole di un' Ospizio di carità doveva a suo avviso riguardarsi come un' articolo *di lusso, di cui forse il solo Arcispedale di S. M. Nuova offriva uno esempio per una recente non calcolata innovazione;* nel che mostrava poca cognizione delle consuetudini Spedaliere, nè avvisava che la misura stessa era sostanzialmente il ritorno all' antica disposizione di Leopoldo (251). Però, secondo quanto ne scrive Husson, l' Amministrazione Francese preoccupata dell' utilità di semplicizzare il fornimento dei letti *(la literie)*, si mostra ora disposta a sostituire una sola materassa di peso minore delle due materasse complessivamente considerate, onde poterne più frequentemente operare il cambio, scardassarne e sciorinarne la lana, e servire insieme atteso il minore volume alle condizioni più felici dello infermo.

§ 222. Leopoldo trovava i letti colle colonne di ferro, cui erano appesi i coltrinaggi: gli ridusse ad una foggia più semplice, ed in modo che potesse dominarsi lo insieme delle Infermerìe. Petit, che considerava vantaggiosa la rapidità con cui l' occhio sorvegliante può portarsi sulla universalità degli ammalati, proponeva di costruire

gli Spedali sulla forma detta *panottica* che Bentham aveva immaginato per una più accurata vigilanza di una prigione di condannati; pensamento combattuto dal Dott. Coste, il quale mentre ravvisava tale provvedimento opportuno per un Penitenziario, lo condannava per uno Spedale ove la vigilanza debbe essere *ambulante ed individuale*.

§ 223. Ai letti chiusi da coltrinaggi sostituivansi *mezze cortine o mezzi padiglioni*, i quali mentre riparavano gl' infermi, non toglievano del tutto il benefizio dell'areazione e della vigilanza. Sul qual proposito occorre dire come diverso sia il sentenziare intorno all'uso dei coltrinaggi *(rideaux)*; vecchia invenzione dell'effemminatezza Asiatica. Stà in fatto che questi formando quasi un domicilio di circostanza, ed un refugio del tutto personale, la decenza se ne felicita, ed il comodo degli infermi ne reclama vivamente l'applicazione, comecchè facilitano il riposo, conciliano il sonno, si oppongono ai raggi troppo ardenti del sole, formano una barriera alle correnti dell' aria e salvano dall' aspetto dell'agonìa. Ma per altra parte i coltrinaggi favorendo il concentramento dei miasmi, racchiudono il malato in una cerchia atmosferica mefitica, che le proprie emanazioni aumentano e perpetuano attivamente attorno ad esso.

Tenou, che con tanta cura e sotto ogni punto di vista studiò la igiene delle sale spedaliere, non pose mai in dubbio la opportunità dei coltrinaggi, che in quel tempo erano di lana ben fitta e circondavano tutto il letto; ma ne specificò i casi di applicazione, e ne regolò l' uso: così a Plymouth i letti sono senza cortine; lo che è ben naturale, trattandosi di Spedali che accolgono malati addetti alla marina; laddove il rispetto ai costumi, all'infanzia, alla gioventù ed al sesso ne consigliano altrove l' uso. Il Dott. Coste crede doversi questi applicare nelli Spedali unicamente ove la proprietà sia portata fino allo scrupolo, ed ove campeggi un lusso lodevole e poco comune. Nella Germania, a Berlino ed a Vienna vi hanno sistemi disparati ed anco singolari, i quali dimostrano come la quistione sia colà ben lungi dall'essere risoluta. Nella Francia qualunque potessero essere le resultanze di una decisione scientifica, avverte Husson, che siccome le abitudini del paese ed i costumi reclamano l'uso delle cortine, così nulla gioverebbero a cui fossero tolte. Ne sembra però che Leopoldo col sistema dei mezzi padiglioni affrontasse e sciogliesse ogni dubitanza, mentre poi l'Amministrazione non si ristà dal concedere a seconda dei casi le intiere cortine (252).

§ 224. Il Regolamento Leopoldino omette di prescrivere quale essere debba la grandezza, la lunghezza e l' altezza del letto. Tenou per il primo pose per principio che le dimensioni debbono essere tali da consentire ai malati di variare posizione e di adagiarsi con tutta comodità, suggerendo una varia foggia di letti, onde all'occor-

renza scegliere quelli che meglio possano convenire alla corporatura del malato: « il ne faut pas (dice la Coste), que un géant « vienne à l'hôpital pour y trouver le lit de Procuste ». Il perchè la sentenza di Tenou dovrebbe aversi presente da ciascuna Amministrazione, per il bene degli infermi, e per cansare osservazioni; che per ciò che concerne i letti del nostro Spedale abbiamo ragione di credere non essere senza fondamento quella recentemente fatta per mezzo della pubblica stampa (253). Però a fronte che i letti nostri non presentino le ricercate finezze praticate in questo proposito nelli Spedali della Francia, ed anco nell' Inghilterra (254), nella generalità può dirsi che i malati godono benefizi altrove loro non assicurati, massime per il cambio del letto e della biancherìa, frequentissimo e con larghezza non comune ai medesimi effettuato. A Londra i letti non hanno saccone; hanno una sola materassa, e si elevano dal terreno pochissimi metri, la qual cosa resulta incomodissima ai Curanti per le visite e per li studi sui malati.

§ 225. *Servizio Sanitario.* — Di tutte le parti del servizio Nosocomiale quello Sanitario interessa più di ogni altra i malati, constando delle prescrizioni mediche, delle operazioni chirurgiche, dell' alimentamento e di una folla di accessori che tengono all' ordine ed alla disciplina interna, all' organamento del servizio ed al modo del suo funzionamento. La provvidità e completezza dell' ordinamento stesso relativamente al nostro Arcispedale è attestata dalla eccellenza della Scuola e dello insegnamento, la cui origine e svolgimento primordiale tentammo lumeggiare, percorrendone la istoria fino al cessare del governo della Reggenza: istoria che ne aprirà la via allo sviluppo più esteso e razionale che gli diè Leopoldo. Mentre ciò vedremo in breve, frattanto ne occorre ragionare dell' organamento stesso in quanto ha immediata relazione all' assistenza degli ammalati.

§ 226. Il lettore si ricorderà con quanta saviezza il G. D. Ferdinando II col Mot. del 31 ottobre 1661 dasse assestamento a cotesta parte di servizio, e come principalmente provvedesse a rendere *fisso*, e non maggiore di 22, il numero fin' allora illimitato dei Curanti (§ 31); disposizione la quale ovviava alli inconvenienti derivanti da un servizio incerto, senza norme definite e stabili, poggiato soltanto alla carità di quei molti che accorrevano volenterosi a rendere l' opera loro allo Spedale. Al sopravvenire però del Governo Lorenese il numero dei Curanti erasi elevato a 44, dei quali soltanto 14 ricevevano lo stipendio annuo di scudi 40. Richecourt, osteggiatore della moltiplicità dei medici, parteggiava per un ristretto numero di sanitari fissi, ma meglio retribuiti e coadiuvati da soli quattro Giovani apprendisti dai quali ripromettevasi più attento

servizio (255); proposta per ventura non secondata dagli altri Componenti il Governo della Reggenza, forse perchè gelosi conservatori delle gloriose tradizioni dell'organamento nazionale del nostro Instituto, non vollero che vi si portasse un' attentato di tanta trasformazione. Che se Leopoldo v' indusse innovazioni sostanziali, rispettò per altro il concetto originario ed i principii regolatori di quello; lo esplicò anzi, onde più complete e meglio rispondenti allo scopo ed ai bisogni del tempo ne fossero le resultanze.

§ 227. La prima disposizione, (che fu base al suo sistema riorganizzatore), partivasi dal Motuproprio del 18 Gennajo 1780 emanato sulla proposta della Deputazione Medica, cui faceva adesione la Deputazione Centrale. Massima fondamentale fu la separazione dei due rami di servizio della cura medica e chirurgica; poichè la riunione nel medesimo personale delle due incombenze era stata cagione d'inconvenienti, da cui si volle che ne traesse quel salutare provvedimento. Se non che a tale si condusse la bisogna che gli infermi per malattia chirurgica si curarono dal chirurgo per tutto ciò che abbisognasse di opera manuale; mentre per ciò che si riferiva ad interne amministrazioni esse venivano prescritte dal medico. Il quale sistema venne ai dì nostri abolito durante la gestione della soprintendenza del Commen. Betti, perchè contrario ai progressi scientifici dell'odierna chirurgìa (256). Il numero dei Curanti stabilivasi a 22; 16 per lo Spedale medico, e 6 per il chirurgico; per le operazioni di bassa chirurgìa essendo stati destinati, in aiuto dei Curanti della Sezione medica, due Medici Curanti. Lo Spedale Chirurgico ebbe otto Maestri Chirurghi, quattro col titolo di Maestri Operatori incaricati delle grandi operazioni, tranne della pietra e della siringa, che si vollero esclusivamente affidate ai primi due. Le quali disposizioni subivano indi a breve modificazioni consegnate al Regol. del 1783, cui faceva eco l' altro del 1789; laddove il G. D. accogliendo la proposizione del Covoni portava a 24 i Sanitari, e togliева ogni divisione ed ogni diversità di trattamento fra i Sanitari addetti allo Spedale medico retribuiti con Sc. 60, ed i Sanitari dello Spedale chirurgico, stipendiati con Sc. 40. In fatti il Covoni non ravvisava regolare che i Curanti dello Spedale chirurgico, aggravati di maggiore fatica e responsabilità e delle azioni Nosocomiali le più gelose e critiche, fossero retribuiti con provvisione minore; e tanto più scendeva in cotesta sentenza, in quanto la divisione stessa essendo stata primamente immaginata in sequela del progetto di separare lo Spedale medico dal chirurgico, trasportando i malati di chirurgìa in S. Matteo, e riservando per gli altri di medicina S. M. Nuova, non trovava più ragione di esistere tostochè non aveva vuto altrimenti esecuzione quel progetto. I 24 Sanitari distinguevansi

pertanto in salariati e gratuiti, e questi ultimi per ordine di anzianità e di merito facevano passaggio al primo grado. Tenevansi ferme le disposizioni rispetto alli 8 Maestri chirurghi. Si stabilivano però quattro Medici *Astanti salariati*, previo esame eletti dal Commissario fra i praticanti di medicina che avessero dato qualche saggio più speciale della applicazione, abilità ed attività loro; ai quali spettava per turno il servizio nosocomiale e quello più specialmente medico delle Infermerìe sotto la direzione degli Infermieri, onde non mancasse la continua assistenza degli ammalati.

I Turni del servizio regolavansi a quadrimestri: il cambio operavasi con grande previdenza; avvegnachè niun sanitario doveva abbandonare il suo ufficio senza che quello che doveva succedergli, per due volte almeno, non avesse assistito alle visite dei malati del Turno per conoscere la indole, i sintomi della infermità ed il sistema di cura praticato (257).

§ 228. L'assegnazione ai Curanti di un numero di malati era oggetto di speciali prescrizioni. Sul qual proposito facendoci forti dell'autorità dell'Odett, uomo espertissimo delle cose Nosocomiali, (che ebbe tanta parte al Regolamento dello Spedale di Siena del 16 Marzo 1842), avvertiremo la importanza grandissima di determinare in relazione alle regole dell'igiene quale essere debba il numero delli infermi da confidarsi a ciascun funzionante Medico e Chirurgo, quale la capacità delle Sale; ed insieme quale la più congrua progressione numerica dei letti col fine di evitare la intermissione ed i raddoppi di numerazione, da cui possono derivare gravissimi errori nell'amministrazione dei medicamenti di uso interno, e nell'applicazione di quelli di uso esterno, e per avere abilità eziandio di stabilire la composizione del quadro del personale del basso servizio. E ciò facevasi da Leopoldo. Di qui il bisogno di costituire il Turno Clinico di ciascuno Sanitario Curante mercè un numero fisso di letti. Watteville raccomanda che il numero dei malati di ciascun Turno sia al possibile ristretto, volendo che in media i respettivi Turni non contenessero più di 40 letti: misura saggia, dice Tardieu, la quale però è ben lungi dall'essere posta in pratica anco nelli Spedali di Parigi, ivi buon numero dei servizi, e dei più attivi, comprendendo più di 100 malati (258).

Il Regol. Leopoldino del 1783, cui si conformò quello del 1789, procede in termini generici, lasciando all'arbitrio del Soprintendente l'assegna ai Sanitari del numero d'infermi e d'inferme; in quella guisa che al medesimo competeva la destinazione dei Turni, nei quali doveva osservarsi un certo ordine di anzianità ed un'alternativa Turno per Turno per le cure degli uomini e delle donne, sicchè l'effetto fosse che tanto nell'una che nell'altra infermeria vi

fossero tre medici più anziani e tre più novizi, e che il sanitario destinato pel Turno corrente degli uomini dovesse destinarsi per il Turno futuro alla cura delle donne. A cotesta mancanza aveva supplito però il Reg. del 1780, il quale a ciascun medico Curante assegnava la quinta parte dei malati di medica ispezione, la terza parte ai medici Curanti dello Spedale chirurgico e venereo. All' assegna dei malati ed alla scelta dei Turni non si volle che prendessero parte i Sanitari per ovviare ad abusi che avrebbero rendute frustanee le discipline delle ammissioni; sebbene sia assai difficile lo impedire collusioni in tale proposito, siccome avvertiva Richecourt nel denunziare ai Colleghi nella Reggenza lo inconveniente dei doni largiti dai malati ai medici Astanti ed anco alle Religiose Oblate per essere collocati in buon posto ed in un Turno a loro piacere.

§ 229. Il punto capitale della salubrità di una infermeria è il rapporto della sua cubatura atmosferica in relazione alli oggetti mobiliari e più specialmente al numero dei malati ed alla rapidità con cui l' aria si rinnova. Alle cause ordinarie dell' alterazione dell' aria se ne uniscono nelli Spedali delle speciali; e quantunque mercè un' accurata pulizia igienica possa farsi presto disparire una parte dei focolari di emanazioni putride, pure le stesse emanazioni dei malati contribuiscono a rendere più imperiose le regole igieniche, massime perchè l' organismo del malato indebolito dalle sofferenze, dalla dieta reagiscono meno contro gli attacchi dei miasmi deleteri, e subiscono così gli effetti di questa specie d' intossicazione. Mentre nel 1780 il celebre Lavoisier dimostrava che la capacità delle sale fosse in ragione di sette tese o 51 metri; più tardi se ne dissero bastanti 30 metri per ciascuna ora e per ciascuno malato; poi 60 m.i; quindi 99 m.i e fin' anco 120 m.i — Giusta il Dottore Sommet ciascun malato dee ricevere ogni ora 20 m.i cubici di aria pura; grado che sebbene confermato dalla fisiologia e generalmente accettato, si risguarda però, al dire di Tardieu, molto al di sotto di quello che dovrebbe desiderarsi. E di fatto Blondel assegna per gli Spedali i meno favoriti la media di 31 m.i, e la proporzione più vantaggiosa la designa in 57 m.i È cosa umiliante invero che mentre l' industria impiega da lunga pezza ogni cura perchè in ogni stabilimento pubblico e fin' anco nei treni delle Strade Ferrate, sieno assicurati i benefizi della respirazione di un' aria pura e rinnovata, non si pensi a provvedere a questo bisogno anco per le famiglie nosocomiali, le quali a pozioritià di ragione reclamerebbero meglio di ogni altra la cura degli Amministratori e delli Spedalieri. Il perchè, conclude Tardieu, nelle sale Cliniche dell' *Hôtel-Dieu* e della *Charité* in Parigi i malati ricevono appena il 17 per 100 della porzione dell' aria loro necessaria, laddove quelli di alcune sale della

Salpêtrière non avrebbero nella quantità necessaria neppure l'aria corrotta che respirano (259).

§ 230. L'ora della visita medica non è cosa indifferente, non potendo, nè dovendo farsi alla luce artificiale, la quale non consente un giudizio esatto sullo stato della malattia, ed intralcia per altra parte l'ora del desinare ed i tempi destinati alle operazioni di pulizia dei malati e delle sale. Il Reg. Leopoldino disponeva che coteste visite dovessero essere ultimate costantemente alle ore 9 e 1/2 e sempre innanzi il desinare dei malati; lo che equivaleva a dire, che dovevano avere principio alle ore 7 nell'Estate ed alle ore 8 nell'Inverno, siccome stabilivasi dal Mot. del 1780. Il qual sistema apparisce più razionale dell'altro praticato nella Francia, ove le visite si fanno dalle ore una alle ore tre pomeridiane. Oltre la visita ordinaria della mattina era imposto al Sanitario l'obbligo di rinnovarla in qualunque altra ora del giorno ed anco nella sera, specialmente ai malati acuti e più gravi che esigono maggiore vigilanza ed attenzione. Talchè sia per tali disposizioni, sia per la continua presenza di un medico Astante, può dirsi che fosse assicurata la permanente assistenza degli infermi, cui la presenza del medico reca consolazione anco quando la guarigione non è più in suo potere e non può entrare nelle sue promesse.

A ciascuna visita doveva assistere un Ministro di Spezieria per scrivere *nel Libro* assegnato ad ogni Sanitario (§ 104), ed alla sua presenza ed al letto del malato, le ricette dei diversi medicinali col modo di amministrazione, le applicazioni chirurgiche, le ordinazioni dietetiche, segnando in principio di ogni ricetta il numero del letto, il nome e cognome dell'ammalato: un giovane praticante per altra parte, giusta la designazione del Soprintendente, dovendo appuntare nelle tabelle affisse ai letti dei respettivi infermi le ordinazioni colle osservazioni relative: ricette e tabelle che doveva finalmente autenticare colla firma il Sanitario Curante.

§ 231. Con grande saviezza il Reg. provvedeva alle operazioni chirurgiche, cui doveva essere sempre presente il Sanitario Curante: ed alle quali fino d'allora era stabilito non doversi procedere senza il consenso dello infermo e dei genitori ove fosse soggettato alla patria potestà (260). Fino dal 3 Gennajo 1777 il G. D. aveva disposto che, come per i pietranti, anco per le altre operazioni le più dolorose e di pericolo, fosse destinato un locale distinto corredato di tutto l'occorrente, nello intendimento di tòrre agli altri ammalati una sensazione ed uno spettacolo di sommo pregiudizio (261).

§ 232. Per altra parte mostravasi Leopoldo colpito dallo aspetto dei moribondi per modo che cedendo al sentimento di pietà, facile a sorprendere ogni animo ben fatto, suggeriva di separargli dagli

altri ammalati. La quale proposta vediamo anche oggidì caldeggiata, siccome atto di grande umanità, dal Prof. Cristin nel 1860, e per ultimo dall'Avv. Felice Berti e dal Conte Bembo; ed innanzi a loro dal Cardinale Morichini; tanto che si fa da essi plauso ad una voce alla costumanza già in atto nello Spedale di S. Luigi in Torino, mercè la quale il giacente moribondo con un semplice meccanismo viene agevolmente sottratto dalla vista degli infermi per una apertura praticata dietro ogni letto della larghezza poco maggiore del letto medesimo, che rimane coperta da un tavolato, dalle sale comuni quindi trasportandosi nei lunghi corridori corrispondenti a tergo ove trovasi pronta ogni comodità all' uopo desiderabile, e ciò senza che i malati vicini neppure se ne avveggano, dappoichè le cortine che cingono il letto pendono da spranghe infisse al muro (262). . . . .

Amiamo però che si conosca come la pensasse su questo proposito la Commissione Medica del nostro Instituto, composta conforme vedemmo del Targioni, del Franchi e del Villigiardi (§ 41), nel voto espresso di ordine del G. D. nel 21 Gennajo 1777. . . .

Essa rappresentava: « Che in uno Spedale vasto e numeroso di letti come il nostro frequenti sarebbero stati i traslocamenti ed i trasporti sì di giorno che di notte, con disturbo degli altri ammalati non gravi che si sarebbero posti in moto a quello spettacolo non grato. Posta però anco ogni calma nell' esecuzione di quella operazione, considerata in sè stessa se da una parte presentava qualche *dubbioso vantaggio*, dall' altra aveva molti effetti certamente svantaggiosi per i poveri infermi. Il solo vantaggio stava nell' allontanare dai vicini i cattivi effetti di una idea di terrore, come è quella della morte; la quale però forma una impressione sopra i meno deboli, ed eccita riflessioni convenienti ai malati cattolici, rendendoli più docili alla cura. La quale idea poteva essere per altra parte più micidiale nei poveri infermi che conservando la cognizione, benchè ridotti ad una estrema debolezza ed alli estremi di vita, si vedessero trasportati dai loro posti *all' orrida camera destinata alla loro morte*; oltre che il disturbo del trasporto avrebbe potuto alterare la salute di alcuni ammalati. Indipendentemente dalle funeste conseguenze della terribile commozione dello spirito negli infermi già prossimi alla morte, erano a considerarsi gli effetti perniciosi del solo muoversi in questi estremi momenti, « considerando che gli « ultimi effetti di quasi tutti i mali mortali consistono nella più o « meno rapida estesa infiammazione dei polmoni per la quale quasi « tutti allo avvicinarsi della morte si fanno affannosi e per ogni « piccolo moto, che turbi quel breve ed affannoso respiro può in loro « rimanere estinta la facoltà di respirare e con essa la vita. Onde

« s' intendono i tanti casi di morte accaduta anticipatamente in gra-
« vissimi ed affannosi ammalati per averli o sollevati un poco, o vol-
« tati anco con diligenza. E quindi si comprende come appunto, per
« quanto cauti gli Astanti nel trasportare da un luogo ad un altro
« i malati moribondi, potrebbe avvenire che fosse loro abbreviata
« per qualche tempo la vita. Oltre questo caso di accelerare la
« morte potrebbe ciò opporsi crudelmente alla loro guarigione e salu-
« te; poichè se si rifletta che nelle febbri veementi e nelli altri mali
« acuti si riducono gl' infermi nel tempo delle perturbazioni critiche
« quasi moribondi prima che avvenga la crise perfetta del male, è
« facile prevedere come muovendogli si turbino le delicate funzioni
« della natura diretta a vincere il male, rendendo così vittime della
« malattia e della morte quelli infelici che, lasciati nella loro quiete,
« potrebbero col favore delle critiche evacuazioni riacquistare salute.
« Quindi considerati i grandi e irreparabili effetti, e posti a confronto
« dei piccoli vantaggi, la Deputazione credette pronunziarsi con-
« traria (263) ».

Parole invero solenni; le quali stimatizzavano a dovere una proposta che crudele per sè medesima ed equivalente ad una sentenza di morte per quegli infelici nelli estremi momenti della vita, è anco pericolosa al supremo loro interesse. Il Morichini concorda essere questa un' accusa non lieve fra quelle accampate dagli avversari degli Spedali: ma, egli aggiunge, le instituzioni umane, anche le più provvide e sagge, somigliano alle monete dei preziosi metalli che non possono essere senza qualche lega. Quindi sentenzia doversi guardare a fuggire un male per non cadere in altro peggiore; e male gravissimo considera il muovere lo infermo quando sia aggravato; non celando la pena da lui provata nel vedere in alcuni Spedali cotesta camera dei moribondi, per essi di tanta maggiore angoscia. Fa però sorpresa che egli caldeggi siccome esempio da imitarsi la pratica tenuta nello Spedale di S. Luigi in Torino. A nostro avviso simile proposta è la espressione viva e parlante dell' egoismo *dei nostri tempi*; e plaudiamo quindi di cuore alle assennate osservazioni con le quali il Soprintendente Cipriani osteggiava il pensamento del Prof. Cristin favoreggiatore caldissimo di cotesta pratica; e con Lui convenghiamo « non doversi trascurare il vantaggio che si ritrae dalle spontanee sollecitudini e dalla quasi affettuosa vigilanza che esercitano gli stessi ammalati sui moribondi; potente assicurazione che non siano a commettersi a carico di essi negligenze di assistenza e di servizio »: e concordiamo del pari « che questa scena di dolore, sebbene penosa, è ben lungi di essere per i malati circostanti d' impressione così grave da cagionare danni effettivi alle fisiche loro condizioni; e dee per lo contrario considerarsi come

fatto eminentemente moralizzatore, dappoichè insegna la esperienza, poggiata sulla cognizione del cuore umano, che lo aspetto della sventura risveglia pietà, commiserazione e spirito di carità, rendendo gli animi più miti, più pieghevoli e meglio disposti a quei dolci sentimenti di amore in cui stà riposta ogni maggiore prosperità dell'umano consorzio: laddove lo sfuggire continuo di ogni dolore indurisce gli animi, e gli conduce a quel gelido egoismo che non è l'ultima delle attuali piaghe mondiali » (264).

§ 233. E cade in acconcio ricordare la costruzione che l'Architetto Falcini attuava nel nuovo Spedale di Pietrasanta (nota 265) di una retro-infermerìa della stessa lunghezza e larghezza della infermerìa, atte amendue ad essere tenute alla medesima temperatura per mezzo di stufe e calefattori ed ove col mezzo di un'apertura nelle pareti corrispondenti vengono trasportati i letti nei quali sono gli ammalati con un meccanismo di nuova invenzione: che pone il Medico nella possibilità di disporre di due stanze a benefizio di ogni ammalato, con notevoli vantaggi igienici e terapeutici, sia aumentando i mezzi del mutamento dell'aria, sia facilitando le diligenze consigliate dal desiderio della nettezza, e quindi con un scopo più profittevole dell'altro di sottrarre l'agonizzante ed il cadavere dalli occhi delli altri ammalati (265).

§ 234. Il Regol. Leopoldino del 1783 e 1789 non imponeva alcuna restrizione ai medici Curanti nel rapporto delle prescrizioni medico-dietetiche: niuna allusione facevasi alla Farmacopea renduta di pubblica ragione fino dal 1764; ed estesa era per altra parte la facoltà loro concessa di prescrivere ciò che declinava dal trattamento ordinario. Spiegando così il Governo in loro ogni fiducia, gli costituiva arbitri e giudici di tutto ciò che da essi più stimavasi utile. Era obbligo del Soprintendente alla Farmacìa di eseguire puntualmente le ricette scritte sui Libri firmati dai Curanti secondo il *quantitativo* ed il *qualitativo* delle medesime; e per ciò che concerneva le ordinazioni del moscado e del vino generoso doveva farne uno estratto coll'indicazione del numero del letto, della dose, del nome del Sanitario, e trasmetterlo munito della firma del Soprintendente al Maestro di Casa per la esecuzione. E coteste formalità erano guarentigie che ponevano al sicuro da abusi ed irregolarità nello interesse delli ammalati e della Amministrazione; senza scendere a vincolare la volontà del Curante siccome era in precedenza costume, tosto che proibivasi l'ordinare medicamenti che non fossero registrati nel Catalogo (266). Non andava guari però che il G. D. aveva ragione di lamentare il soperchio abuso, senza necessità e con manifesto danno dell'economìa, praticato dai Curanti; e quindi un Rescritto del Febbrajo 1787 ne impose un freno, proibendo e ritenendo inefficace

qualunque ricetta, sebbene dettata e firmata nel Libro al letto dei malati, con la quale si estendesse la dose del latte a più di once otto, si ordinassero limonate, agrestate e qualsivoglia altra bevanda addolcita, o zuccheri in sostanza o in giulebbi, vini generosi e ghiaccio; volendo che cotali ordinazioni *nei casi urgenti* si ammettessero scritte in un Libro a parte conservato nella Farmacia, rinnovato ogni dì e firmato dal Soprintendente e dal Curante (267). Da cotesta disposizione mossero però innovazioni restrittive di grande soperchianza, mercè le quali si prese a sostituire ai medicamenti ordinati altri meno dispendiosi, giungendo fin' anco a confezionarli col latte allungato; sistema deplorato dai Medici e d' infelice risparmio diceva il Pontenani; il quale comunque interessato con li altri Colleghi della Deputazione, che vedremo eletta da Ferdinando III, a propugnare ogni risparmio, levava alta la voce per biasimarne lo abuso, anco perchè la minore efficacia dei medicamenti prolungando la permanenza dello infermo, l' amministrazione ne aveva danno, anzichè un benefizio. In coerenza alle disposizioni Leopoldine procedeva il servizio medico nelli Spedali Inglesi, ove al dire di Blondel è di gran lunga più semplice che nella Francia; ivi non facendosi uso di bevande addolcite tranne quelle che comprende il regime alimentare, la birra, cioè, il latte e l' acqua chiara, sopprimendosi in cotal guisa una parte notevole delli imbarazzi e delle spese del servizio farmaceutico. Ed in fatti a Londra in uno Spedale di 650 letti non si consumano che 300 libbre di zucchero all' anno comprese quelle dei sciroppi. È bensì vero che il formulario Inglese, (differente dal Codice Francese che varia all' infinito per le sostanze e per le preparazioni), non usa di aggraziare in alcuna guisa il medicamento onde renderlo meno disgustoso all' ammalato.

§ 235. Molte e minuziose cautele dettavansi nel Regol. di cui trattasi, (che era una ampliazione correttiva, poggiata a principii più liberali del Regolam.° formulato dalla Deputazione medica ed approvato dal Reg.° del 20 Maggio 1780. per la provvista, per la confezione e per la ministrazione dei medicamenti; uffici diversi affidati ad un Soprintendente della Spezierìa, ad un primo Ministro, a tre Ministri e due ajuti subalterni ed a praticanti, perchè anco la Spezierìa fu palestra di pratico insegnamento. Grave responsabilità si fè posare sul Soprintendente, cui imponevasi perfino la esecuzione di propria mano di *quelle ricette che sotto piccolo volume possono cagionare gravissimi sconcerti:* a Lui spettando il vigilare « che preparati i medicamenti e ben disposti sulle barelle e vas- « soi occorrenti alle respettive infermerìe fossero dispensati dai « Ministri, curando che a scanso di qualunque sbaglio ed omissione « in tal gelosa faccenda i Ministri stessi coi libri alla mano faces-

« sero un riscontro rigoroso, letto per letto, delle spedite e conse-
« gnate ordinazioni, ponendo in sua libertà di sistemare un tal ris-
« contro con tal precisione e regolarità da scansare ogni negligenza
« e trascuratezza possibile » (268).

§ 236. Le regole e discipline applicate ai malati dello Spedale non erano che una parte delle attribuzioni del personale medico, la cui azione estendevasi eziandio ad ogni classe d' individui malati non bisognosi di altra assistenza che di consigli illuminati. L' uso delle Consultazioni gratuite *esterne* fu appo noi coèvo allo Spedale; ed alle medesime vedemmo come andasse consociata con molta larghezza la somministrazione gratuita dei medicinali (§ 16); per cui il duplice servizio delle Consultazioni e del trattamento esterno può dirsi che fosse strettamente legato all' istoria Spedaliera del nostro Nosocomio, ove non mancò sul primo un organamento razionale, bene e perfettamente avendo funzionato, secondo che ne referirono il Portinari ed il Borghini. Però non si mantenne quel servizio; e la istoria stessa ne conserva un languido ricordo; la qual cosa fu invero gran male, mentre oltre il soccorso di molti disgraziati, mirava precipuamente a rendere minore il movimento delli Spedali. Era riservato all' età nostra, conforme dimostreremo, il dare al servizio stesso uno sviluppo maggiore, non ancora però tanto completo quale i bisogni dei tempi e le esigenze delle popolazioni e lo stato delle Amministrazioni Spedaliere esigerebbero.

§ 237. Una delle disposizioni che onora Leopoldo fu l' obbligo dei Consulti imposto ai Curanti nei casi gravi, ed in precedenza a qualunque operazione chirurgica. Su questo proposito lagnavasi fino dalla metà del secolo decorso il sommo filosofo e medico Mugellano Antonio Cocchi « che nello Spedale di S. M. Nuova non si costu-
« masse nei casi ambigui e pericolosi che un professore Curante
« chiedesse consiglio ad alcuno dei suoi colleghi, o che nemmeno
« discorresse col medico Curante del medesimo infermo intorno
« all' essenza e cura del male; avvegnachè la negligenza di consul-
« tazioni in molti casi potesse riuscire perniciosa ».

Della quale verità fatta persuasa la mente sublime del primo Leopoldo non solo rese obbligatori pei Curanti dell' Arcispedale i Consulti nei casi sopracitati, ma estese anco al Soprintendente alle infermerie la facoltà d' intimarli nei casi ove se ne fossero quelli astenuti, o anco le quante volte Esso gli avesse creduti necessari per qualsivoglia altra veduta. Le quali Consultazioni erano una palestra di utili esercitazioni pratiche per i giovani praticanti; imperocchè, siccome già notammo, e come meglio vedremo a suo tempo, l'organamento Sanitario dello Spedale fu coordinato in modo da servire mirabilmente al più proficuo procedimento della Scuola insegnante,

in prò della studiosa gioventù volgendosi i Turni dei diversi Curanti ed i Consulti presso le Cliniche. Nè dee maravigliare se il Prof. Betti si levasse mai sempre caldo propugnatore di siffatta disciplina, la efficacia della quale tanto più apparve evidente quando, conforme noteremo, ottenne un più largo esplicamento dopo il primo trentennio del secolo che corre; efficacia che, al dire del Betti, « non solo trovò plauso nella nostra Scuola, ma fu giudicata, sic-« come si conveniva alla sua importanza per gl' interessi delli in-« fermi e per lo incremento dell' istruzione della gioventù, dal « Doupuytren, dal Civiale, dall' Orfila e dal Rox; i quali due ultimi « avendo visitato il nostro Spedale ed assistito pur' anco ad una « qualche conferenza consultiva, cui, *(per invito ed alla presenza* « *dello stesso Prof. Betti),* presero parte essi pure, la dichiararono « immensamente utile e ne lamentarono il difetto nelli Spedali della « Francia (269) ».

E vaglia il vero da cotesta disciplina, che vedremo conservata dal Regolamento addizionale del 1819 e molto più estesa dipoi da quello del 1844, nel quale lo intervento ai consulti fu renduto precettivo pei praticanti, non poteva non scaturire solido ed ubertoso ammaestramento, comecchè affidata ad uomini già consumati nella scienza e nella pratica, e destinata a preparare ed indirizzare i giovani, già educati alli studi professionali ed ai principii della scienza, allo esercizio delle relative discipline medico-chirurgiche. Lo perchè ripeteremo col Prof. Betti essere le Consultazioni palestra di esercitazioni pratiche, una delle maggiori solennità della scienza e della pratica, che forniva ai discenti la occasione di apprendere la scienza e nel tempo stesso la linea di condotta che avrebbero dovuto seguire nell' emergenze congeneri dello esercizio pratico; da quei Consulti derivando discussioni istituite sopra malati in cura da qualche tempo e sopra infermità di cui eransi conosciute e studiate le diverse fasi, le connessioni e successioni che avevano fra loro avuto luogo; potendosi aggiungere che gli alunni volentierosi di apprendere trovavano sempre a loro disposizione la intiera famiglia nosocomiale, ogni dì crescente; avvegnachè altrove avvertimmo, e meglio vedremo, l' organamento sanitario dello Spedale ordinavasi colle discipline regolatrici lo insegnamento in prò della studiosa gioventù, utilizzandosi nel modo annunziato i Turni dei diversi Curanti e le Consultazioni presso le cliniche (270). Ognora che per altra parte sia esaminato il concetto vero da cui venne informata la instituzione dei Consulti da tenersi nelle circostanze antedette si vede, a giudizio del prelodato Prof. Betti, riposare essa sopra un duplice intendimento; di cui mentre una mirava ad ampliare il campo della clinica chirurgica e dello ammae-

stramento clinico, l'altro tendeva a sodisfare ad uno degli oggetti più importanti della medicina sociale. Il qual vero è con parole tanto opportune esplicato dal Betti, che godiamo riportarle nel loro contesto. « È certo in fatti, (egli dice), non esservi infermità per « poco grave che sia, nella quale i parenti dello infermo, egual- « mente che i Curanti, non sentano il dovere ed il bisogno di tu- « telare la propria responsabilità di fronte alli interessi dello in- « fermo ed a quelli della propria condotta, coll' invocare il concorso « dei Turni delle persone dell' arte nel doppio concetto di giudicare « se la malattia venne da essi debitamente diagnosticata e curata, « e d' invocare dalla scienza e dalla esperienza altrui nel Consulto « ciò che potesse essere sfuggito alla solerzia anco la più elogia- « bile del Curante. Ed è noto del pari che la sodisfazione o il con- « forto del Consulto non solo è retaggio delle persone agiate e della « opulenza, ma che non vi è persona, per meschina che sia, la « quale potendo curarsi nella propria casa, ove la malattia sia grave « e molto più ove intervenga il bisogno di qualche grande opera- « zione chirurgica, non faccia ogni suo possibile per implorare la « carità della medicina per prestarsi a questo atto. Lo perchè, (ne « conclude), non potersi rendere privi di tale soccorso e consola- « zione i miseri che per difetto di fortuna e perchè appartenenti « alla classe più meschina della Società, debbono invocare i bene- « fizi della carità Spedaliera ». Il perchè a buon diritto il Dottore Cocchi lanciava rimprovero alle condizioni dei tempi nei quali segnalavasi questo bisogno; rimprovero che non potè più farsi dopo che la pratica dei Consulti fu renduta obbligatoria da Leopoldo. Delle quali osservazioni è mestieri tenere buon conto, in quanto che ne avverrà ricordarle, quando discorreremo della sostituzione indotta ai dì nostri delle Consultazioni gratuite, e della cessazione dello intervento obbligatorio ai Consulti dei Turni. D' altra parte la Toscana precedeva in cotesta utilissima pratica la Inghilterra, ove è raro che la opportunità delle operazioni sia discussa avanti i Medici ed ai Chirurghi, quantunque cotesta disciplina sarebbe quivi indispensabile attesa la prevalenza dell' elemento chirurgico al medico, quivi assorbente due terzi dei letti, a differenza della Francia ove la Chirurgia ne occupa appena un terzo; e perchè colà le operazioni sembrano essere l' affare *capitale*, circondandosi di ogni apparato e pubblicità; oltre che la chirurgia Inglese meno della francese si giova della cura Medica, e più prontamente ricorre al ferro chirurgico, operando dei malati cui in Francia si risparmierebbe la operazione (271).

§ 238. *Regime Dietetico*. L' alimentamento degli ammalati è di capitale importanza nella cura medica; e la distribuzione del vitto è

cagione di lode al medico, di giovamento al malato. Laonde in ogni tempo fu con ragione considerato fra i moltiplici oggetti degnissimo di fissare l'attenzione delli amministratori e dei medici, ed una delle parti le più essenziali del servizio, quantunque il grado di attenzione che gli si accorda non sia sempre, al dire del Dott. Coste, corrispondente alla sua importanza. In questi asili in cui le malattie assalgono individui che sono vittime di abituali privazioni, e che ci giungono stremati di forze, precipuo medicamento è per certo l'alimentamento, ed anzi vorrebbesi che da quello avesse cominciamento ogni cura al comparire che faccia lo ammalato allo Spedale. La *qualità*, e la *quantità* dei cibi si connettono con certi bisogni della vita, talvolta istintivi o abituali, tal' altra imposti da peculiari condizioni della vita: il perchè, osserva il Prof. Landi, non potersi dare regole determinate, solo dovendo il nutrimento conformarsi al sesso, all' età, alla costituzione, alle abitudini, al clima, alla indole finalmente ed ai diversi stadi della malattia. Doupuytren ricordava il fatto dei Cosacchi feriti ricovrati nel 1814 nell' Hôtel-Dieu, cui fu amministrata tanta porzione di viveri quanta sarebbe avanzata ai soldati francesi sani; e loro fu conceduta l' acquavite, da cui le ferite, anco gravissime, non n'ebbero danno. Ma perchè il regime dietetico corrisponda a tali indicazioni è mestieri, aggiunge il Landi, che non sia circondato di leggi di severa economìa, la quale talora assume il carattere d' inumanità; ma abbia invece bastevole e non saltuaria larghezza, e che nelle diverse sostanze, che debbono farne parte, si abbia quanto alla *qualità* considerazione al grado di potenza nutritiva ed alla digeribilità; e rispetto alla *quantità* debba avvertirsi la potenza digestiva dell' individuo ammalato (272).

§ 239. Fino al 1783 questa parte di servizio non ebbe in S. M. Nuova ordinamento; abbandonato al buon volere ed all' intelligenza delli amministratori, delle Oblate e dei Curanti non presentava elementi certi di ciò che potesse essere il regime dietetico: avvenne così appo noi ciò che più tardi si attuò nella Francia, la quale solo nel 1801 cominciò ad avere norme e discipline prefinite.

Abbiamo però dei dati bastantemente precisi intorno al modo di alimentare i malati, almeno rispetto alla *qualità* del nutrimento; ed il documento che riportiamo offre a nostro avviso notizie preziose (273); conforme offrivale ad Husson il documento del 1535, il quale ne accenna le distribuzioni vittuarie cui avevano diritto gli ammalati dell' Hôtel-Dieu. Il confronto delle relative cifre costituisce una bella e fruttuosa lezione per l' attento osservatore, il quale di leggieri ne argomenta quanto diverso fosse nelli andati tempi il nutrimento degli infermi. Il castrato prevaleva al bove ed alla vitella; rara era la somministrazione dei polli. Vuolsi, (e lo crediamo), che

la quantità del cibo fosse bastante; non esente però da osservazioni erane la *preparazione* e la *distribuzione*, se dee credersi a ciò che Tenou e dopo di lui Liancourt (274), rappresentarono l'uno all'Accademia delle Scienze, l'altro al Direttorio; quest'ultimo più specialmente essendosi fermato sulla *distribuzione eguale* delle razioni vittuarie, intorno alla quale ricorderemo come il nostro Targioni contemporaneamente ai Medici dell'Hôtel-Dieu avesse esposte considerazioni importanti (§ 15) in una memoria del 1756. Il documento, di Husson è assai curioso, comecchè offre un' idea del come procedesse in quei dì il regime dietetico dei malati, in quello rinvenendosi la origine della maggiore parte delle disposizioni poste in atto nel 1792 e nel 1806, quando già Leopoldo le aveva insegnate nel suo regolamento. Avvertivasi il cattivo modo di fare il brodo, e si davano istruzioni per renderlo eccellente in modo costante ed uniforme: il vino suggerivasi di somministrarlo a seconda dei bisogni specifici dei malati: lamentavasi l' uso del cibo magro nei dì di astinenza dalla carne, perchè in uno Spedale conviene tenere dietro alla buona e pronta guarigione degli infermi, togliendo ogni occasione di recidività: e più gridavasi contro il sistema di dare nel Venerdì Santo aringhe, pesce scelto, e con ricercatezza cucinato, per cui invece che questo fosse un giorno di astinenza per i malati, avevasi per lo contrario come dì di piacere e di bella vita, cui tenevano dietro tristi fatti, con morti e recidive. Il male era grandissimo a Bicêtre perchè feriva più particolarmente la quantità del cibo, di tanta *parsimonia* all'epoca della Rivoluzione, che sarebbe stata *sordidezza* se non avesse trovato una qualche giustificazione nel dissesto dell' amministrazione; e che a fronte delle cure del Direttorio giunse a tali estremi da fare veramente soffrire la fame ai poveri ammalati pel mercimonio interessato dei fornitori, e delli impiegati subalterni autorizzati dall' uso a vivere sulla massa dei malati, voltando a loro profitto la migliore parte degli alimenti destinati agli ammalati. Sembra che la bisogna non procedesse tanto infelicemente nella Inghilterra, ove però la moltiplicità delle instituzioni opera lo effetto che non siavi una regola fissa. Il perchè mentre nella Francia cinque gradi di dieta si numeravano, se ne contavano nella Inghilterra sette gradi (275).

§ 240. Leopoldo innanzi a tutti regolava l' alimentamento distinguendolo nel seguente modo: — 1° *Stretta dieta*, consistente a desinare e cena in minestra ed un uovo a bere: — 2° *mezza dieta ordinaria* rappresentata da due minestre ed un uovo senza pane e vino: — 3° *mezza-dieta senza vino*, che dava diritto alla minestra, alla carne ed a metà della porzione del pane: — 4° *intiero vitto*, consistente in once 5 pane, once 10 vino annacquato, once 3 carne in ciascun pasto che al netto dell' osso fosse once 2 e den. 6 por-

zione dietetica che nei dì magri era sostituita dalla SOLITA *frittata di un uovo*, da permutarsi talora in un uovo condito in diversa guisa.

La convalescenza dava diritto ordinariamente ad otto pasti, salve, quelle variazioni che in aumento o diminuzione del tempo di durata della convalescenza medesima fossero credute giuste dal Soprintendente nei casi straordinari e secondo le circostanze: ad ovviare a qualsiasi stravizio era inibito qualunque commestibile esterno senza espressa licenza dei Superiori.

Gl' incurabili ricevevano trattamento eguale allo intiero vitto dei malati comuni.

Pei Cutanei il trattamento non differiva per la qualità; ma per la quantità, e vi andava unita una discreta porzione di frutte o erba a seconda delle istruzioni.

Il trattamento delli Invalidi consisteva nella mattina — minestra, once 8 di pane, once 4 di carne; aggiunta nella Domenica una qualche discreta porzione di erba o di frutte o di altro equivalente: a cena — minestra, pane once 8, carne once 3, un terzo di fiasco di vino da distribuirsi nei due pasti.

Nella solennità della Pasqua di Resurrezione, nella domenica del Carnevale, nelle festività di S. Gio. Battista e di S. Egidio e nel 1° di Agosto si distribuiva, secondo una certa norma, o la gallina, o il galletto, o il brodetto in uova.

Le straordinarie prescrizioni nella mente di Leopoldo assumevano il carattere di provvedimento medicamentoso, ed il Regol. quindi non facevane parola che laddove unicamente accennava al l' ordinazione del vino bianco, e del vino puro di migliore qualità e generoso, del moscado, della minestra al brodo di *pollo pesto*, o del cordiale e altro ristorativo che interessasse la buona cura degli infermi. L' uso del moscado specialmente erasi da qualche anno molto esteso, perchè, siccome osservava il Targioni, vi hanno certe malattie di stomaco e d' intestini nelle quali un poco di vino generoso fa meglio di ogni altro medicamento cardiaco composto di sostanze dispendiose: così il moscado che sul primo giungeva appena al consumo di fiaschi 14 per anno, aumentava fino a fiaschi 76.

§ 241. Il perchè semplice era l' ordinamento delle dietetiche prescrizioni; ma comunque provvedesse a molti inconvenienti era ben lungi dal sodisfare a tutti i bisogni, dappoichè la distribuzione del vitto non offriva che poche varietà, nè ammetteva esplicite concessioni di vitti eccezionali indispensabili per ragioni di cura e di umanità; spariva del tutto dal desinare del povero l' uso del pollo e del pesce, così generale e comune nei prischi tempi, giusta le narrazioni del Portinari e del Borghini (§ 14); non razionale ne era

la distribuzione, la tassazione ed il sistema di somministrarlo alle ore dieci della mattina ed a due ore e mezzo avanti il tramontare del sole nell' estate; a due ore innanzi lo stesso tramontare nella primavera e nell' autunno; e ad un'ora e mezzo nell'inverno. La scienza e la esperienza dovevano grado a grado suggerire discipline e norme diverse: frattanto le eccezioni si fecero maggiori della regola e col progredire degli anni l' arbitrio aumentò per modo da richiamare l' attenzione del Governo, il quale però liberalmente provvedeva.

§ 242. *Permanenza degli ammalati.* — Era questa regolata sulle norme tracciate al § 148; e lo abbandono di quelle saggie prescrizioni, le quali miravano in sostanza a depurare S. M. Nuova dai Cronici, fu cagione, conforme vedremo, di grandi spinosità ed imbarazzi nell' Amministrazione, andata per ciò sottoposta a dispendi non lievi per il prolungato trattenimento degli ammalati in quelle Infermerìe, occasionando discussioni e progetti ben lungi dallo offrire resultamenti proficui. Speciali disposizioni soltanto emanavansi rispetto alla Convalescenza, per la quale Leopoldo aveva decretato un quartiere separato e trattamento distinto (§ 139) ed una assistenza speciale, affidata principalmente, sotto la direzione del Soprintendente, a due Custodi scelti fra i Serventi di assicurata moralità e fedeltà. Il quale passaggio alla Convalescenza avveniva soltanto in sequela di una decisione dei Sanitari Curanti, cui era raccomandato di farne godere il benefizio solamente ai *già veri e più gravi malati.* Le stanze che servirono a quartiere Commissariale si aprirono al ricovero dei Convalescenti, ove trovarono comodo ed areato collocamento giusta gl' intendimenti di Leopoldo.

§ 243. *Servizio delle infermerìe.* — Parte attiva del servizio nosocomiale nei rapporti dell' assistenza immediata degli infermi è il *personale ospitaliero,* costituente la gran massa del *basso servizio,* al cui organamento sono legati i precipui interessi di uno Spedale; ufficio delicato, il quale è forza che sia affidato a persone bene istruite e numerose, onde la cura medica proceda a buon porto, nè fallisca lo scopo dello Instituto. Tenou, la cui autorità è tanto grave, scendeva a momentose considerazioni; conclusione delle quali era « *que le terme de la perfection en ce genre est l'économie jointe au succès* ». Però egli fino d' allora mostrando la difficoltà di rinvenire buoni infermieri, notava la mancanza di quelli in molti Spedali; e lodava un' ordinanza Reale con la quale assicuravasi nelli Spedali militari una gratificazione in ragione della bontà e dell' esattezza del servizio; degna d' imitazione sembrandogli la costumanza dello Spedale di Lione di decorare quei funzionari di medaglie, oggetto d' emulazione e di considerazione verso i cittadini

abituati così a scorgere in cotesti utili servi persone di una virtù a tutta prova (276).

§ 244. Finchè gli assistenti si riguardarono come figli di Spedale, abituandosi fino da giovinetti a convivere di continuo con gl'infermi, il servizio procedette regolare, e ben pochi furono gli abusi. Negli andati tempi, scriveva il nostro Consigliere Gio. Battista Lapi, il sentimento cattolico era potente; e l'assistenza Spedaliera avevasi per un dovere religioso, non per un mestiere manuale; dipoi i pensieri furono per la mercede, la quale soltanto trattenne gl' infermieri accanto al letto di malati estranei ed ignoti. Bene si è fatto, egli soggiungeva, a migliorare il vitto, i letti e la biancheria; ma l'opera non è compiuta, manca la parte la più importante, quanto nell'uomo è più importante *lo spirito sul corpo*. Il solo mezzo umano della mercede non basta a conseguire un'assistenza caritatevole, diligente, amorosa e paziente degli infermi, ma ci vuole una creazione tutta celeste. La religione cattolica ha raccolto i poveri infermi negli Spedali ed alla carità, inspirata a questa religione sublime, spetta assisterli e consolarli (277). Ed invero i meglio amministrati sono anco di presente, al dire di Gombes e del Petitti, gli ospedali affidati alla direzione di confraternite religiose; nella quale sentenza scende anco il De Renzi, citando all'uopo come mirabilmente tenuto in Napoli l'Ospedale della Pace affidato alle cure dello Instituto dei PP. ospitalieri di S. Gio. di Dio, e l'altro dei Pellagrosi diretto da una Confraternita religiosa: gli scrittori tutti, delle cose caritative imparziali espositori, ricordando con onore lo Spedale di Milano « *Fate bene Fratelli* », cui attendono con cura piena ed amorevole i menzionati PP. ospitalieri, al quale instituto appartenne il famoso Fra Cosimo, una delle glorie negli annali Chirurgici: nella nostra Toscana finalmente offrendo, siccome vedemmo (§ 59) nobilissimo esempio di questa carità così amorosamente ed utilmente esercitata, lo Spedale in Firenze sotto la denominazione di S. Gio di Dio e quello in Livorno, amendue diretti dai medesimi Religiosi (278).

§ 245. Ed è alla Donna cui compete veramente lo incarico di servire gli ammalati. Scriveva a tale effetto Cabanis, « vedi l'uomo vicino ad un'ammalato; s'ei vuole parlargli lo stordisce; s'ei gli dà da berè, versa sul lenzuolo la metà della bevanda; la sua azione è sempre tarda; i suoi soccorsi non arrivano a tempo; laddove la Donna nella sua tenera pietà indovina e previene i bisogni degli infermi; tutto fa a proposito e senza precipitanza; bada a tutto e non sembra occupata che di una sola cosa: con qual destrezza, (egli aggiunge) non rimuove un corpo dolente; qual nettezza nelle specialità del servizio; sentesi che cotesta mano delicata è fatta

per sollevare i nostri mali, come questa immaginazione mobile e tenera a consolarci nelle nostre pene. Pittura bella e toccante piena di quell'entusiasmo che colpì lo stesso scettico Voltaire allorchè alla vista della donna ospitaliera esclamava: « n'est il rien « de plus grande sur la terre que le sacrifice que fait un sexe dé« licat de la beauté, de la jeunesse, souvent de la haute naissance, « pour soulager dans les hôpitaux ce ramas de toutes les misères « humaines, dont la vue est si humiliante pour l'orgueil et si ré« voltante pour notre délicatesse (279) ».

Alle parole di Cabanis gli avvenimenti politici del 1789 imprimevano nuova forza; e fino d'allora, al dire di Combes, preconizzavasi il frutto che tutta Europa avrebbe avuto dall'instituzione delle Suore della Carità. Però il loro funzionamento era giudicato in modo alquanto severo da Tenou; il quale mentre diceva rispettabile lo zelo, la pietà, l'abnegazione di questi Angioli della Carità, non poteva dispensarsi dal rappresentare come la *illimitata autorità loro, la resistenza a qualunque Superiorità* offriva occasione ad abusi gravissimi e ad inconvenienti di tale valore da non esitare a denunziarli di perniciosi effetti (280). Della quale confessione, gravissima ed importante, vedremo l'applicazione allorchè mediteremo sopra gli effetti del servizio in Toscana di queste Religiose. Naville lamenta questa alta idea che le Suore di S. Vincenzo hanno dei loro diritti, da cui ne nasce quello spirito di resistenza agli ordini degli Amministratori e lo incaglio ai loro provvedimenti; ciò non ostante ammette che nulla vi abbia che possa supplire alle loro cure assidue e delicate, al sacrifizio completo ed affettuoso di cui sono capaci gli animi dedicatisi per sentimento religioso alle pratiche della carità, e che quindi lo zelo anche più deciso dei mercenari non può paragonarsi ad una sollecitudine che muove da una causa così santa e così pura. Quantunque vi siano nazioni ove, come nella Inghilterra, gli Ospedali sono guidati e diretti da donne, è forza convenire fare manco in quelli l'assistenza delli infermi, bene diversa dall'altra delle donne ispirate dal sentimento della religione: tantochè i Protestanti hanno dovuto ricorrere alla instituzione delle Diaconesse, con le quali la Chiesa Evangelica Alemanna volle imitare le Suore della Carità della Chiesa Romana; perciocchè osservava Vichern al Congresso di beneficenza in Francfort nel Settembre 1857, (secondo che ne insegna il Berti), « la véritable garde-malade, c'est celle qui soigne le malade pour lui même et par amour pour Dieu (281) ».

§ 246. Che se ci riportiamo alle narrazioni di coloro che oltre monte e nella Italia ebbero occasione di vedere in azione queste vergini benemerite dell'umanità, avremo ragioni di allietarci. Così

il prof. Pasquale Landi ne diceva, essere ad esse dovuta negli Spedali di Parigi l'ammirabile pulizia con la quale sono costantemente tenuti gl'infermi e le inferme; l'esatta amministrazione delle prescrizioni terapeutiche e dietetiche; la informazione coscienziosa e diligente data ai medici Curanti sullo stato degli infermi nella loro assenza dallo Spedale; la sollecitudine e la carità colla quale sono custoditi e soccorsi i malati. Ed il conte Bembo per altra parte, ragionando dell'assistenza prestata dalle Suore di Carità dello instituto eretto in Milano nello Spedale « *Fate bene Sorelle* » ed ora addette ai servigi dello Spedale di Venezia, scende nelle seguenti sentenze: « Chi volesse tessere un elogio a questi angeli, che sembrano di-« scesi dal cielo per porgere alla umanità quel conforto che nelle « sventure è più dolce che la luce del sole, non farebbe che « oscurarne la gloria. Io fui ammirato della carità con cui le vidi « assistere le povere inferme, prodigare loro soccorsi e consolazio-« ni, curarle, servirle negli uffizi più bassi e schifosi, trattarne le « piaghe, apprestarle i farmachi, incoraggiarle a speranza, alle cure « del corpo aggiungere il balsamo dei religiosi conforti, asciugarne le « ultime lacrime ed accoglierne i gemiti estremi..... senza altro in-« coraggiamento che lo sguardo di Dio, senza altra riconoscenza che « quella del cielo (282) ».

Fra i meriti segnalati ad onore delle Suore della Carità si novera lo avere stabilito nel loro noviziato primario di Parigi un'ottima scuola di farmacia, dove fanno educare quelle fra le loro giovani che mostransi inclinate a tale studio; e quando queste allieve sono perfezionate nella *teoria* e nella *pratica* le mandano nei diversi Spedali ove sono addette per assumere il servizio di farmacia. Pratica utilissima, al dire del Petitti, e che egli giudica preferibile al sistema di tenere la farmacia come suol dirsi ad *economia* o per conto dello Stabilimento. Visitando le farmacie degli Spedali di Nimes e di Montpellier fu sorpreso dell'*ordine*, della *eleganza* e della *pulizia* di quelle officine; mentre un valente professore lo assicurava, che la istruzione chimica farmaceutica di dette Suore non era certamente inferiore a quella di qualsiasi abile farmacista. Il perchè non tardò a prendere estensione nella Francia cotale pratica; tanto oltre essendo camminate le cose che, giusta la narrazione del prof. Landi, all'*Hôtel-Dieu* di Lione erasi dato incarico alle Suore di scrivere le ordinazioni farmaceutiche e di spedire le ricette anco per i malati della città. Il qual sistema ne apparisce pericoloso, niuna garanzia offrendo per la tutela della salute dei cittadini, che, siccome scriveva Franch, è confidata nelle mani dello Speziale. Nella Francia la bisogna procede con alquanta larghezza, sebbene in una guisa molto diversa che nella Inghilterra, ove « *le*

charlatanisme pharmaceutique est le plus général, le plus impudent et le plus lucratif ». Crediamo, in conformità ai dotti pensamenti del cav. Demarchi espressi nella grave quistione delle Farmacie, su cui il Parlamento sarà a decidere, che lo esercizio farmaceutico debba godere di ogni libertà, ma però in coloro soltanto che siano stati legalmente dichiarati farmacisti (283).

§ 247. Il servizio però nella Francia e nella Inghilterra è promiscuo; quivi le Suore ospitaliere essendo coadiuvate da salariati uomini e donne; promiscuità che per le cose dette è comune anco al nostro Nosocomio (§ 25), ed alla più parte delli Spedali della Penisola Italiana, tanto che a torto Combes scriveva che gli Ospedali dell' Italia si distinguono per l' assenza delle donne ospitaliere: abbenchè, giusta il Consigliere Lapi poggiato all' autorità di Watteville, il servizio ospitaliero nella Francia debba risguardarsi più caritatevole che appo noi, ivi le religiose addettevi essendo di non molto minori in numero delli infermieri secolari (284).

§ 248. L' organamento paesano pertanto dei Funzionari, cui era affidata l' assistenza immediata degli infermi, costituivasi di una famiglia numerosa anzichè no; e le sue attribuzioni e competenze gerarchiche erano dai Regol. del 1783 e 1789 determinate con alquanta precisione; compiendosi in cotal guisa il voto del Dott. Cocchi, il quale, attesa la moltiplicità delle persone chiamate a funzionare e la diversità degli uffici, mostrava la grande importanza di ordinare provvidamente cotesto reggimento domestico in modo, che le ispezioni superiori e subalterne non fossero meramente materiali, ma insiememente *morali*. Solo si giudicò sproporzionato il numero dei serventi addetti ai due Spedali, mentre quelli per gli uomini furono stabiliti normalmente in num. di 42; 40 donne essendo state destinate per l'assistenza delle ammalate in aumento ai servigi delle oblate. Nè a legittimare cotale differenza potevano utilmente allegarsi le maggiori attenzioni e sollecitudini che per la debolezza del sesso e per il maggiore numero reclamano per necessità le donne.

§ 249. Però l' operato degli uomini serventi parve che corrispondesse alli intendimenti degli Amministratori, i quali ne curarono ad ogni potere la disciplina e la moralità; la quale cosa era agevolmente praticabile vivendo in convitto, soggetti così a regole, a vigilanza continua, ed all' osservanza insieme di pratiche religiose, sussidiate da una istruzione catechistica, che avevano comune cogli Studenti convittori (285). D' altra parte correvano tempi in cui le masse sociali non erano per anche guaste e corrotte; ed il sentimento cattolico in quelle dominante faceva loro sentire meno grave una subiezione necessaria al retto disimpegno di delicati uffici. Quindi gli antichi nostri serventi provarono la verità del pen-

samento di coloro, che, astraendo da passionate considerazioni, credono che anco da salariati laici bene educati a simili servizi ed adeguatamente retribuiti può ottenersi negli Ospedali un diligente adempimento dei doveri consequenziali dell' assistenza spedaliera. Se non che il dispendio del mantenimento di una famiglia numerosa, quale era quella del nostro Nosocomio, composto del Commissario, dei suoi servi, del convitto Ecclesiastico e Secolare e dei Giovani studenti, apparve molto grave a fronte delle riforme indotte dalla Reggenza (§ 76). La spesa in fatti che nel 1784 ascendeva a Sc. 9,487. 6. 13. 4. andò grado a grado ad aumentare per la carezza dei viveri, e perchè lo Spedale dispogliato di beni fu necessitato a provvedere le derrate ai prezzi della generale concorrenza. — Laonde il Covoni credette in sul primo alla convenienza di ridurre a contanti la provvisione dei serventi, loro concedendo un salario di Sc. 60 all' anno; ma esitò a propugnarne la proposta, per il timore che potesse venirne danno al servizio o perchè tolti i Serventi dal convitto non fossero altrimenti precisi al loro Turno, o perchè giungendovi affamati vivessero alle spalle dei poveri ammalati; nè volle di questi rischiare così per una veduta economica il vantaggio (286). E bene si avvisò il Covoni nel conservare cotesta instituzione, che, comunque languida figura degli antichi Commessi, ne mantenne per un tempo le belle tradizioni: ed anzi avremo pur troppo agio di conoscere e di apprezzare convenientemente gli effetti della soppressione del loro convitto più tardi avvenuta, e di valutare insiememente la opportunità del suo ripristinamento, tanto caldeggiato dal Prof. Betti.

§ 250. Della instituzione delle Suore Oblate di S. M. N. e di Bonifazio già parlammo (§ 26 e seg.); ma comunque eguale ne fosse la origine e la indole, sta però in fatto che le loro regole, ed il fine che si proposero i loro Instituti furono vari e difformi; per cui le soppressioni operate da Leopoldo dei molti Spedali, cui erano desse addette, portarono a non pochi imbarazzi; e molte difficoltà sorsero quando il Governo, allora e poi dovette chiamarle a funzionare in S. M. Nuova, abbenchè lo esercizio delle incombenze ospitaliere non presentasse sostanziali differenze. Meno difficile fu lo stanziamento delle Religiose Oblate instituite dal Lupi per il suo Nosocomio, e facilmente si prestarono all' assistenza degli invalidi e degli incurabili transferiti da Leopoldo in Bonifazio, avendo conservato le antiche loro regole e pratiche religiose, non avendo variata foggia di vestimento, nè località. Le altre Oblate vennero aggregate a diversi instituti Monastici della Toscana senza soggettarsi altrimenti ad uffici Spedalieri.

Vario fu il numero delle Religiose dei due distinti Conserva-

tori di S. M. Nuova e di Bonifazio, ma sempre però proporzionato al numero degli ammalati ed all' importanza delle ingerenze: e fino d' allora fu avvertito lo aggravio che posava sull' amministrazione del mantenimento delle Oblate inabili al servigio spedaliero per la età o per abituali incomodi di salute. Nè si guardò troppo alla minuta in sul primo ai vantaggi economici, aprendo la via a diritti che avendo radicati la consuetudine hanno, come vedremo, renduta dispendiosa assai questa instituzione. Il perchè il numero delle Oblate alternò in più ed in meno secondo la maggiore e minore prosperità dell' amministrazione; furono pria 170; poi si ridussero a 96; ed in appresso si videro anche in minore numero. Nel 1784 la spesa di mantenimento sommava Sc. 4,680. 1. 17. 6, e calcolavasi a ragione di Sc. 89 a testa; discese a Sc. 55. nel 1788; nel 1800 si elevò a Sc. 87. —. 18. —; e discese nel 1804 a Sc. 62. 5. 15. 9; i dati statistici di questo anno sono assai precisi e normali, onde su quelli potremo stabilire raffronti importanti con i sistemi attuali, bastando lo avere ora presente che il complesso dei diversi titoli di spesa sommava in quel torno di tempo per 90 Oblate Sc. 6,547. 2. 16. 4, o L. tosc. 45,831. 16. 4 (287).

§ 251. E ne cade il destro di dire come sorgesse quistione nel 1780 intorno al pregio del servizio delle Oblate, e se questo prevalesse per bontà a quello di donne mercenarie. La Deputazione Medica stette per l' affermativa, sempre che il servizio stesso fosse renduto con zelo, con amore e con carità: e nello scopo che questo procedesse regolare e spedito la Deputazione stessa voleva che fosse ammessa e proclamata in ciò che risguardava l'assistenza delli ammalati, la dependenza delle Oblate dalli Infermieri, non che la loro amovibilità dallo Spedale nel caso di frequenti mancanze. La Deputazione Centrale, che in quel tempo funzionava, esprimevasi favorevole quanto altri mai rispetto alle Oblate, le quali considerandosi come in *casa propria* erano atte ad avvantaggiare le condizioni dell' Amministrazione meglio di quello che potessero fare persone mercenarie non aventi altro impegno tranne di accreditare il loro servizio colla veduta di mantenersele, e di rendere migliori anco a scapito del L. P. le proprie condizioni (288).

§ 252. Singolari finalmente furono le vertenze intorno alla foggia del loro vestiario, che intendevano di mantenere a tenore dell' originaria forma, usando principalmente il soggólo; e ciò in deroga alle disposizioni di Leopoldo, che aveva in questo proposito stabilite nuove discipline: e dopo lo alternare di diverse sentenze e risoluzioni, finalmente il G. D. con Risoluzione del 19 Settembre 1780 fece diritto, fino a nuovi ordini, alle loro domande. E questa fu grande concessione per parte di Leopoldo, il quale erasi fin' allora

mostrato fermo nel volere adempiuti i suoi intendimenti, vòlti a tòrre ogni uso che accennasse alla qualità monastica nelle Oblate dei Conservatori, ove non era clausura, nè emissione di voti; tanto che avea concèduta loro libertà di escire, facendosi rimostranze al Commissario perchè nell' occasione del Giubbileo niuna avesse profittato di cotesto benefizio; aveva proibito il velo ed il soggólo permettendo qualunque fazzoletto, collare o fisciù in qualsivoglia foggía ; ed aveva inibito finalmente nell' occasione del vestimento ogni funzione ecclesiastica simile a quella usata per le vere monacande, non che l' uso di alcun segno di accettazione innanzi alla vestizione (289).

§ 253. Resultanze Nosocomiali ed economiche. — Gli effetti delle riforme Leopoldine furono tostamente dimostrati dalla minore *mortalità* e dalla maggiore *affluenza* delli infermi, che è il termometro della regolarità e della bontà dei sistemi coi quali procede la carità ospitaliera. Il Covoni rassegnava al G. D. uno stato comparativo di due novenni, dal 1774 al 1782, e dal 1783, epoca dell' attuata riforma, al 1791. I morti nel primo periodo sommarono a 7,09[illegible] a 8,111 nel secondo per cui di fronte alli ammalati in num. di 11,53[illegible] e 52,910 nei due respettivi periodi, si ebbe una proporzione di 17 1|[illegible] nel primo caso, di 15 2|3 nel secondo; e quindi la mortalità fu minore circa del 12 per 100, mentre nell' ultimo novennio gl' infermi superarono di 11,371 quelli del primo. Le ammissioni giornaliere ascesero a 1,076 e così 153 infermi di più sul numero repartito primitivamente in tutti i sei Spedali rappresentati allora da S. M. Nuova (290).

§ 254. Le spese di mantenimento soffrirono del pari un'effettiva diminuzione. Ciò non ostante i resultamenti economici se a prima giunta apparvero sodisfacenti, (mentre l' Amministrazione a tutto l' Anno 1791 diè un' avanzo di Sc. 3,303), non lo furono veramente *in fatto*; e vanamente fece sperare il Covoni, (conforme dimostreremo in breve), doversi ritenere oramai assicurato il patrimonio dal costante ed ordinario sbilancio mai sempre fino allora verificatosi al chiudere delle antecedenti gestioni, solo che fosse stato ai termini della sua proposta ripianato annualmente il disavanzo resultante dall' evidente sproporzione dei malati e dai vitalizi non per anco estinti (291). Il quale ultimo aggravio per la parte che risguardava la cospicua somma delle pensioni vitalizie a carico dello Spedale dovute agli Impiegati rimasti senza collocamento, massime al seguito delle molte soppressioni di Spedali, Leopoldo assai diminuiva col Mot. del 17 Marzo 1783, avendole dichiarate *cessate ed abolite*, ad alcuni pochi Impiegati concedendo per una vòlta tenue gratificazione, od una discreta indennità in linea di stralcio (292).

Misura grave ed esorbitante; nuova nei fasti burocratici della Toscana, e che a ragione eccitò potenti reclami e disgusti, tanto che si vide Leopoldo necessitato a provvidenze riparatrici (293) reclamate dalla equità e dalla giustizia a prò di tanti funzionari, i quali, per il fatto principalmente della soppressione di uffici, trovavansi privi di un collocamento, cui davagli diritto l' esattezza e la fedeltà del servizio. Ed invero, checchè voglia dirsi, non è dato disconoscere con tanta franchezza titoli e diritti di cotal fatta, che sono lo effetto di lunghi e dispendiosi studi necessari all' acquisto di cognizioni, patrimonio di pochi eletti, i quali si terrebbero lungi dallo ambire i servigi dello Stato, se la spada di Damocle pesasse ognora su loro come minaccia di un' avvenire incerto. Sta in fatto che la prospettiva di giungere per via di avanzamento regolare ad una posizione relativamente importante è stata sempre per lo Impiegato intelligente, che aspira a migliorare la sua condizione, stimolo, ben più potente del solo interesse pecuniario, al retto ed onesto funzionamento dello ufficio; alacrità alimentata peculiarmente dalla speranza di guadagnare una pensione di ritiro negli anni della vecchiaja e della impotenza. Funzionari di cotal fatta non sono meri mercenari, o prestatori di un' opera meramente manuale e del momento, di cui possa farsi il licenziamento senza correspettivo compenso; e fa amarezza che altri possa ai nostri dì con leggerezza, con ingiustizia e con inumanità proclamare a loro pregiudizio dottrine che distruggono ogni principio di guarentigia sociale e morale, alcuna necessità, per imponente che sia, essendo atta a legittimarle. Husson dimostra come nella Francia il Governo l' abbia pensata diversamente; e nel rapporto dei funzionari di cui trattasi ne insegna non *avergli giammai l' Amministrazione abbandonati:* principio salutare, che però nel progresso del nostro discorso avremo agio di vedere male applicato nella gestione del nostro Nosocomio durante la dominazione francese.

Si è detto, e si ripete tutto giorno, che Leopoldo onorò i suoi nobili nelle gratuite incombenze delle amministrazioni dei LL. PP. La quale asserzione è più brillante che vera. La *gratuità* delli uffici appella ai secoli che precedettero quello di Leopoldo: allora (lo nota anco il Cav. Passerini), eleggevansi gli Spedalinghi dei moltiplici Spedali delle Città dalle Casate principali e più cospicue per nobiltà i quali ascrivevano ad onore proprio e di famiglia il dedicarsi a benefizio dei poveri, senza stipendio non solo, ma sovvenendo eziandio generosamente i LL. PP. — Leopoldo quanto all'Arcispedale di S. M. Nuova camminava sulla via tracciata dalla Reggenza, la quale sostituiva, con utile dell' amministrazione, uno stipendio fisso al Commissario che innanzi godeva il vitto, il quartiere

ed altri munuscoli per sè e per i familiari (V. Nota 107 § 76). Gratuiti erano gli uffici delli Operai; ma di essi non si giovò altrimenti il G. D. Cotesta gratuità di offici praticavala con qualche larghezza il Governo Francese imperante in Toscana, conforme saremo or ora ad avvertire, seguace mostrandosi sull'autorità del Ricci, di una Direzione riunita e gratuita. Verrà tempo in cui i fatti della istoria, complessivamente considerati, ne condurranno ad utili conclusioni in argomento così importante.

§ 255. Molto più saggiamente Leopoldo procedeva rispetto alle spese della uffiziatura della Chiesa addetta ai bisogni religiosi della famiglia sana. Egli trovava appianato il cammino dalla Reggenza, cui non sfuggiva il bisogno di provvedere al soverchiante lusso di funzioni, rendute più solenni dallo sfoggio di argenti, mal conciliabile collo scopo dello instituto, e che per bocca dell' onesto e bravo Richecourt stimatizzavasi colle parole « ce n'est point le nombre de « cierges allumées, nè de tapisseries et une musique qui en hono« rent le Seigneur dans une religion aussi pure que la nôtre ». Così sulla proposta della Deputazione medica sopprimevasi, non solo la grandiosa festa nel dì di S. Egidio, ma la mostra eziandio solenne dello Spedale al pubblico che vi accorreva numeroso; costumanza inveterata che era di tanto danno e disturbo agli infermi, *ai veri padroni del luogo,* di tutt' altro bisognosi che di pascere la curiosità altrui e di essere miserando spettacolo. Nè vedesi come alla Reggenza ed a Leopoldo non sorgesse in mente di ovviare alle conseguenze non meno pregiudicevoli della processione che facevasi con gran pompa e grande apparato di lumi e di canti nel Giovedì e Venerdì Santo in mezzo alle corsìe dei malati coll' intervento d' immensa folla di popolo, il quale, secondo che avvertiva il Prof. Gianetti, vi concorreva con tutt' altro spirito che di esercitare un'atto di pietà per un venerato mistero della Religione (294).

§ 256. Al popolo, agli amici, ai parenti davasi abilità di vedere e visitare gli ammalati; sistema praticato da ogni amministrazione spedaliera essendo quello di non rompere i legami di famiglia e di amichevole consuetudine, privando il povero infermo dell' assistenza sempre dolce ed affettuosa dei suoi cari. E mentre altrove questi rapporti, queste visite reclamate da doveri sociali e religiosi, di natura e di umanità, non volevansi permanenti, ma limitati ad alcuni dì della settimana, appo noi il Reg. Leopoldino conservava l' accesso giornaliero quale sempre era stato in due ore della mattina, riservandosi l' Amministrazione un rigoroso controllo sull' introduzione abusiva dei viveri, sempre inutili ai malati e sovente talora pericolosi (295).

§ 257. Misure generali di ordine e pulitezza. — Vedemmo quali

siano gli obblighi ed i doveri dell' Amministrazione di fronte alli ammalati: e poichè questi alla loro vòlta hanno obbligazioni e doveri a dirimpetto di quella, così è mestieri conoscere quali fossero coteste misure regolatrici la condizione del soggiorno dei malati e le obbligazioni rispetto all' Amministrazione ed a loro medesimi. Le quali appo noi furono meramente *tradizionali*, anzichè lo effetto di un regolamento: quindi nè la Costituzione Leopoldina, nè i precedenti regolamenti contengono su tale proposito disposizioni scritte, comecchè esclusivamente inspirati allo interesse del malato, al quale accordarono tutta la parte d' indipendenza e di libertà compatibili coll' esigenze della cura spedaliera. Nelli Spedali di Parigi fu antica la instituzione di uno Ispettore per le infermerìe incaricato della polizia interna, di che fa fede la Deliberazione dell' Amministrazione del 20 Decembre 1752 confermatoria le disposizioni anteriori: d' altra parte gli amministratori dell' Hôtel-Dieu ebbero il diritto della media e bassa giustizia, tanto che niun'Officiale di Polizia non poteva penetrare e fare atti di giurisdizione nello interno dello Spedale senza preventiva autorizzazione del Burò dei Direttori, di cui era il capo il primo Presidente del Parlamento; privilegio ed immunità cui molto tenevano le Comunità Spedaliere, e della cui conservazione erano gelose. Grandi furono gli abusi e gli inconvenienti che presentarono gli Spedali di Parigi, (e già lo accennammo (§ 74), per una convenzionale tradizione, in atto pratico troppo esagerata, della incompatibilità di una repressione con i principii dell' Assistenza ospitaliera per i quali lo interno dello Spedale dee risguardarsi siccome un refugio inviolabile. Il nostro Nosocomio però non presentò a vero dire fatti che accennassero a minore disciplina ed a minore rispetto alli ordini ed alle Autorità, tanto più difficilmente verificabili dopo i rigori praticati nelle ammissioni, per cui non avendo accesso nello Spedale che *sofferenze reali*, e continua essendo la sorveglianza esercitata sopra i malati, facile, diremo con Husson, fu il modo di farvi regnare la calma e la decenza, alle quali si sente obbligato il malato che si vede protetto e che conosce come siano solidali con gli altri la buona condotta, i riguardi ed il dovere dello scambievole rispetto alle afflizioni di tutti. Ed in fatti a fronte di una popolazione numerosa e composta di elementi così vari, la istoria nosocomiale non sappiamo che registri alcuno avvenimento disgustoso; e certamente è questa la cagione che ha fatto manco sentire il bisogno di speciali disposizioni. L' ozio cui sono condannati i malati, massime convalescenti, è uno scoglio contro l'ordine: e mentre la donna trova facile modo di occupazione, l' uomo non può godere di eguale benefizio. Per i soli invalidi ed incurabili è ammesso il lavoro regolare e perma-

nente e lo esercizio delle piccole loro industrie: e certamente trovano in queste utili e salutevoli occupazioni ed una bella sorgente di distrazioni e di dolcezze, di cui è mestieri tenere buon conto trattandosi di persone che risentono troppo della *decadenza morale* in che le sventure o i vizî le hanno trascinate; e che la posizione, le infermità e lo isolamento rendono di carattere piccante, malcontento, e ribelli a qualunque disciplina e più difficili a condursi. È mestieri però regolare e dirigere il lavoro per modo onde non siano per l'Amministrazione cagione di disordine e di mala proprietà, siccome avverte Husson essere avvenuto nelli Spedali di Parigi; perchè nella necessità di porre a portata della mano loro tutto il materiale delle respettive professioni, ciascuno accumula appresso di sè e del suo letto i mobili i più disparati e gran quantità di utensili senza nome. Nello Spedale di Bonifazio il lavoro degli invalidi fu per un tempo fonte di un qualche utile, e nei resoconti del Covoni figurò in entrata alcuna lieve somma; e la opera loro si cercò di utilizzare a sgravio delle spese ingenti del servizio di assistenza immediata degli infermi (296).

§ 258. Licenziamento, o morte degli ammalati. — La dimissione del malato dalla cura facevasi dipendere dall' ordine del Curante: e qualora taluno avesse voluto partire senza, o in onta a cotesto ordine, doveva esserne avvertita la Soprintendenza per i congrui provvedimenti. Di cotesta disposizione è agevole conoscere lo scopo e la provvidità. D' altra parte ovviavasi anco a cui lo infermo non simulasse malattie immaginarie o aggravamento di circostanze nella occasione della visita medica con lo scopo di prolungare il suo soggiorno nello Spedale: ed era ufficio dei Giovani assistenti e dei Serventi di porre in guardia il Sanitario. Non rinvenimmo però alcuna prova che attestasse facilitazioni usate ai poveri ammalati onde avessero modo di fare comodamente e senza danno ritorno al proprio ostello, massime se di lontano paese. Sul qual proposito avremo agio di segnalare le attuali non comuni larghezze.

Il malato mancato che fosse ai viventi tenevasi per *sei ore* nel proprio letto; daddove poi toglievasi per recarsi nella Cappella dei defunti costruita in quel torno di tempo da Leopoldo, ed affidata alla custodia ed alle cure di uno speciale Custode, cui spettava il tenerla chiusa, non accessibile ad alcuno estraneo e con la debita decenza e proprietà. La scienza non era tanto avanzata da reclamare misure atte a guarentire dal caso di morti apparenti; nell' uso delle quali vedremo non essere neppure adesso gran fatto avanzati. Nell' Allemagna in questi tempi agitavasi appunto questa quistione; ed Hufeland nel 1790 costruiva in Weismar la prima casa mortuaria quale ebbe tosto degli osteggiatori per il timore che l'ema-

nazioni putride potessero infettare l'aria circostante: *mais* (diceva Hufeland) *l'exces de nôtre zele pour les vivants nous rendrà-t-il ingiustes pour les morts?* — D'altra parte eravi esagerazione in quei timori cui poteva agevolmente rimediarsi costruendo le Case mortuarie presso i Cimitéri (297).

Intorno al trasporto dei defunti non designavansi norme; e forse si tennero in osservanza quelle della Reggenza (§ 46), di cui torneremo a lodare la saviezza, in special modo per avere fissata la ora tarda del trasporto, il cammino da percorrersi e le cautele per la costruzione del carro funebre in modo da ovviare a filtrazioni e scoli di umori corrotti, ed a fetide esalazioni. Nel che avanzammo invero la Francia che solo nell' 11 Ventoso an. XI della éra Repubblicana ebbe regolamento conforme. Ciò che faceva manco, e che è lamentabile anco oggidì, è lo avere affidato ad un privato intraprenditore salariato il trasporto di questi carri, ove alla rinfusa, nudi si gettavano i cadaveri, quindi condotti senza alcun segno e dimostrazione religiosa al Cimitéro, ed ivi gettati in fosse comuni disordinatamente per guisa che volendosi procedere ad alcuna esumazione o non era praticabile, o grandemente difficoltosa ed incerta per la constatazione del cadavere. Tardieu ne accenna i provvedimenti attuati in questo proposito nella Francia ove i carri funebri sono ricoperti di un nero drappo ed affidati a guide, i cadaveri sono involti in lenzuoli, e con ordine collocati nelle fosse. A Roma fino dal 1775 fondavasi una pia Confraternita di Laici che sul cominciamento di ogni notte si conduceva allo Spedale di S. Spirito per dare sepoltura ai morti, molti recandosi dai quartieri più remoti della Città, senza essere trattenuti nè dal rigore del verno, nè dalla pioggia la più dirotta: spettacolo veramente pietoso di cotesta devota Compagnia, la quale anche di presente senza pretermettere del primitivo zelo, devotamente silenziosa col mesto canto dei salmi, invitando a meditazioni, unita in drappelli su per le deserte vie del Gianicolo si reca a dare agli ultimi resti del povero una conveniente sepoltura (298).

§ 259. Scuola d'insegnamento Medico-Chirurgico. — Le cose superiormente esposte spiegarono al Lettore la solerte intelligenza con la quale furono escogitate e fissate le basi e l'ordinamento della Scuola Fiorentina, avendo esposto gli obblighi in cui il nostro Nosocomio, oltre la cura degli infermi, si trovò insensibilmente impegnato, comunque di natura affatto diversa dello scopo finale del suo instituto; mentre curò e diresse lo insegnamento delle quattro facoltà più essenziali risguardanti la sanità del corpo umano, l'anatomia, cioè, la Chirurgia, la Farmacia e la parte curativa della medicina. Vedemmo quale fosse il sentenziare del Dott. Cocchi intor-

no al lustro ed al vantaggio che la congiunzione della preaccennata Scuola impresse allo Spedale; niuno delli Spedali di Europa, ancorchè de' più ampli e famosi, essendosi avvicinato alla magnificenza del nostro; per cui essendo per quelli studi l'opportunità dello Spedale molto maggiore che altrove, accadde per una necessaria sequela d'innumerabili avvenimenti che il pubblico non mandò quasi altrove che allo Spedale la sua gioventù. Che se ciò fu innanzi al Cocchi, a poziorità di ragione dovette esserlo in appresso, dopochè, conforme vedemmo, mercè le sollecitudini providissime della Reggenza fu dato alla Scuola un principio di organamento più razionale e completo. I quali fatti illuminarono la mente sublime del primo Leopoldo, il quale elevò quel primordiale organamento ad instituzione permanente con forma stabile e connessa al sistema universale dello Stato (§ 87); e ciò in ordine agli atti del 23 Giugno e 12 Luglio 1783, del 25 Marzo 1784, del 4 Settembre 1788 e del 29 Maggio 1789, che costituirono l'aureo Statuto di pulizia medica, che tale lo disse il Betti, di fronte in special modo al tempo che lo vide sorgere ed allo stato in che trovavansi le scienze; Codice di leggi sanitarie, che, al dire del Prof. Taddei, racchiude quanto mai dire si possa di prezioso sì in materia di disciplina, sì in economìa amministrativa; vivamente applaudito, egli soggiunge; avidamente ricercato; preso a modello in Italia e fuori (299).

§ 260. Per esso in fatti venne stabilito un tirocinio di studi Chirurgici teorico-pratici di cinque anni da consumarsi nello Spedale Fiorentino ed in quelli di Pisa, Siena e Pistoja, prima che fosse permesso a cui si dedicava alli studi *Chirurgici* di esporsi al finale cimento pel conseguimento della relativa matricola: laddove volendo conseguirsi la matricola *medica*, oltre la esibizione dello attestato di avere ottenuta la laurea universitaria, doveva presentarsi pure quello di avere dato opera ad un tirocinio di due anni di studi pratici consumati negli Spedali di Firenze di Pisa e di Siena; mentre finalmente a coloro che volevano dedicarsi alli studi della *Chimica* e della *Farmacìa*, l'ammissione veniva concessa dal Commissario dell'Arcispedale, previa la iscrizione presso il Presidente agli studi. E perchè il funzionamento della macchina scientifica corrispondesse alli intendimenti di Leopoldo nella parte dello insegnamento delli studi relativi alle suddette Facoltà, erigevansi in S. M. Nuova otto cattedre, cioè, 1° di *medicina pratica*; 2° di *anatomìa;* 3° d'*instituzioni chirurgiche sul cadavere;* 4° di *ostetricia;* 5° di *botanica;* 6° di *materia medica;* 7° di *Chimica;* 8° di *farmacìa.*

§ 261. Il quale organamento d'instituzioni Cattedratiche era preordinato dal Regolamento Leopoldino ad illuminare, ed erudire la

mente dei praticanti studiosi della Medicina e Chirurgia, mentre coordinavasi in egual tempo ad altro campo non meno vasto per coloro che avessero voluto applicarsi all' apprendimento del modo pratico di applicare la teoria della scienza ai bisogni della pratica; dividendo, diremo con le parole del Betti, la famiglia nosocomiale in due Sezioni, delle quali una destinata alla cura medica, l' altra alla chirurgica; repartendone il funzionamento di ciascuna nel modo testè indicato: obbligando i praticanti medici e chirurghi ad essere addetti ad alcuno dei Curanti di Turno, ed a seguirli nelle giornaliere loro visite: facendo carico a questi ultimi d' istruire gli alunni loro assegnati in tutto ciò che potesse referirsi ai fenomeni, ai peculiari sintomi e ad ogni altra particolarità che potesse farsi rimarchevole nel corso della cura; nel redigere e compilare le istorie delle malattie le più momentose ed importanti; e finalmente col farli intervenire alle autopsìe, quando l'esito ne fosse funesto; non senza l' obbligo d' includere nelle istorie ciò che di più importante fosse venuto a presentarsi nelle relative investigazioni.

Svolgevasi in cotal modo lo *immenso materiale* delle infermerìe nosocomiali, meglio e più largamente di quello che non aveva fatto la Reggenza (§ 93): talchè con ordinamento siffatto d' istruzione pratica, concluderemo colle autorevoli considerazioni del prelodato Prof. Betti, non solo era procacciata a chi doveva darvi opera la opportunità d' istituire i relativi studi sopra un gran numero d' infermi; ma venendo lo insegnamento ministrato da 12 medici e da 8 Chirurghi, gli studenti erano posti nella rara opportunità di prendere cognizione dei modi e dei metodi propri a ciascuno dei Curanti, di studiarne i resultati, d' istituire confronti fra le resultanze dei singoli, e quindi di vedere molto, di avere occasione ad osservazioni molteplici ed a moltiplicate comparazioni, unico e solo mezzo di abbreviare l' arte e di prolungare la vita (300).

§ 262. Gli elementi pertanto che costituivano lo insieme della scuola insegnante in S. M. N. erano rappresentati

I. *Da giovani Apprendisti o praticanti*,

II. *Da Giovani di Medicherìa.*

III. *Da Medici astanti.*

I. — I *giovani apprendisti o praticanti*, (gratuiti e non a convitto), erano i Laureati alla Università in medicina, o coloro che avessero amato di cominciare e di compire in S. M. Nuova il tirocinio delli studi chirurgici e farmaceutici. — Davasi ad essi comodo di acquistare, per un biennio e per un quinquennio respettivamente, la necessaria esperienza al letto dei malati, conciliando insieme coll' istruzione pratica l' assidua e quotidiana cura degli infermi da prestarsi a turno di sei in sei ore a coadiuvazione dei Serventi: erano

delegati a ministrare, dodici per turno. i medici Curanti di Turno; accompagnandoli nelle visite; scrivendone nelle Tabelle le ordinazioni e le osservazioni relative; prendendo memoria di ogni particolarità relativa alla istoria del male ed al suo esito; visitando nel giorno i malati del Curante respettivo, per osservare i diversi sintomi e referirne nella susseguente visita. Sostituivano dessi i *Giovani interni* o di *gabbanella*, di cui già tenemmo parola (§ 190); antica istituzione della quale fu intendimento di Leopoldo di migliorare l'organamento, giusta i voti del Dott. Cocchi, il quale erasi convinto non essere dato derogare altrimenti ad una consuetudine così felicemente stabilita, quantunque egli si avvisasse che migliore partito sarebbe stato il non introdurre in sul primo la consuetudine di valersi per le esigenze Nosocomiali di tanti giovani, mentre con molto minore numero di persone più adattate, più perite e nel costume più ferme, sarebbesi ottenuto il medesimo e forse migliore servizio.

II. — Quattro erano i *Medici Astanti* (stipendiati ed a convitto), che, scelti dal Commissario fra i Giovani praticanti di medicina e matricolati, per la durata di un quadriennio dovevano a turno di 24 in 24 ore stare di guardia nello Spedale in modo da essere sempre reperibili per ogni chiamata in servizio delli infermi. Loro competeva l'assistenza alle primordiali verificazioni per l'ammissione provvisoria delli individui che accorrevano allo Spedale; la ministrazione ai medesimi della cura provvisionale che non ammetteva ritardo fino all'arrivo del Curante; la supplenza ai Curanti che per legittimo impedimento mancavano al Turno; la visita della respettiva convalescenza per i congrui provvedimenti; lo spoglio delle tabelle di ordinazione e osservazioni quotidiane dei Curanti, facendo un estratto delle Tabelle relative alle diverse malattie, dei metodi di cura e dei resultati per quindi depositarlo ogni anno nella Libreria.

III. — *I Giovani allievi o di Medicherìa*, (convittori nello Spedale, ma senza provvisione), erano in N° di 8, e dovevano scegliersi a pluralità di voti nella classe degli assistenti alle Guardie, rispettando l'anzianità e previo esame d'idoneità, fatto alla presenza del Commissario in modo da escludere ogni ombra d'intelligenza reciproca fra esaminatore ed esaminato. Ai medesimi spettava di assistere ai Turni dei Chirurghi Curanti, e giusta le guardie prestabilite dovevano prestarsi ad ogni ufficio ed incombenza per i malati dello Spedale Chirurgico.

§ 263. Diverso per la forma fu, ed è stato in seguito, l'ordinamento della Scuola pratica Medico-Chirurgica nella Francia e nella Inghilterra: le quali ebbero i loro giovani interni ed esterni, ma assai più tardi. Il concorso aprì loro la carriera delli Spedali; nella

Francia ogni medico ebbe un' interno, due o tre il Chirurgo, calcolandosene il numero da 16 a 20, i quali ebbero stanza nello Stabilimento ricevendo una indennità annua da 400 a 600 fr. ed il vitto nel dì delle guardie di servizio: gli esterni prestarono pur'essi un servizio in supplemento alli interni, ed ebbero una indennità di 300 fr. Nella Inghilterra per lo contrario, ove manca insegnamento *officiale*, debbono i giovani rinvenire la loro istruzione nelli Spedali; ma per esservi ammessi pagano una somma da 2,000 a 2,500 fr.; ed il prodotto di tale contribuzione è diviso fra i Professori, e talora anche con lo Spedale: quindi l' Amministrazione, onde possa ottenere un maggiore concorso di studenti, è obbligata a procurare loro la maggiore possibile istruzione.

§ 264. Nei pensamenti del Covoni fu la erezione di un' Accademia, ove i Giovani animati dalla emulazione, dal premio e da onorificenze potessero vieppiù impegnarsi allo studio ed in opere a benefizio della umanità; la quale avesse insieme lo scopo di avvantaggiare le condizioni dei Medici e dei Chirurghi della Toscana meno a portata dei lumi e dei resultamenti della esperienza: proposta che completava i voti del Dott. Cocchi (§ 92), ma che giacque senza risoluzione ed obliata e che godiamo essere *i primi* a fare di notorietà pubblica, desumendola da documenti fino a qui *inediti*. I Prof. Bicchierai e Visconti la incarnarono con progetti che giova conoscere.

Il Bicchierai in fatti suggeriva delle periodiche Assemblee dei Medici e dei Professori dello Spedale, non che delle persone culte, in cui i giovani dovessero, con la lettura di memorie, dare saggio e conto delle loro osservazioni e dei loro studi, incoraggiando così i più schivi e timidi. E perchè côteste accademiche esercitazioni potessero riuscire fruttuose e corrispondenti allo scopo pratico, dimostrava la necessità di procurare ai Giovani mezzi conducenti alla osservazione ed alli esperimenti, mercè lo acquisto di microscopici semplici e composti, necessari in molte occorrenze della medicina e della Chirurgìa; di ferri anatomici; di barometri, termometri, eudometri, indispensabili per le osservazioni metereologiche, ed in special modo per le indagini intorno alla respirabilità dell' aria, nuovo subietto allora di osservazione molto interessante la economìa animale massime per uno Spedale; di reagenti per l' uso della Chimica analitica atti a scuoprire i caratteri delle secrezioni ed escrezioni morbose; di apparecchi finalmente chirurgici e di figure e macchine artefatte per la Ostetricia, massimamente nello interesse delle donne aventi un' esercizio limitato, comecchè assistenti al parto, anzi che esecutrici dei grandi oggetti di questa arte, e mancanti per altra parte di una estesa parte esperimentale atta a mostrare loro il complesso di tutte le circostanze.

Savio e bene inteso appariva al Visconti il pensiero di una Accademia; perchè stabilita la opportunità di un premio a quei giovani che avessero sciolto dei problemi, ne conseguitava il bisogno della *Legge* e del *metodo*, onde il primo fosse conceduto all'attività, allo studio ed al talento con giustizia e con piena cognizione dei titoli. E cotesta Accademia avrebbe dovuto, a suo avviso, comporsi degli addetti al Collegio medico e dei Sanitari tutti dello Spedale. Fermava fino d'allora l'attenzione di quel bravo uomo la sorte dei Medici Condotti sottoposti al capriccio ed alla prepotenza di persone ingiuste e parziali: il perchè loro imponeva l' obbligo d' inviare annualmente all' Accademia una memoria che dasse discarico della respettiva abilità, e che letta ed approvata avrebbe potuto all' occorrenza essere pubblicata negli atti dell' Accademia: per altra parte suggeriva la loro inamovibilità per un decennio. Relativamente ai Giovani Studenti ravvisava utile che innanzi di conseguire la matricola dovessero leggere pubblicamente una loro Memoria.

Sulle quali basi il Covoni formulava un progetto con larghe vedute onde il campo delle esercitazioni, delli studi potesse essere profittevole ai giovani ed alla scienza. Quindi doveva esservi un ufficio di Conservatore per lo esame delle memorie; un Istoriografo fisso per la storia delle malattie regnanti nello Spedale ed in tutta la Toscana, coordinando alle proprie le altrui osservazioni, e da pubblicarsi a cura dell'Accademia; dovevano concedersi premi a concorso su temi da proporsi, dando pubblicità annuale agli atti coll'indicazione delle scoverte; tenendo tre adunanze generali all' anno, e mensili adunanze private; facendo giudizio pubblico delle memorie, e pubblica la concessione dei premi consistenti in medaglie d' oro ed in remunerazioni a contanti (301).

Duole che quel progetto non ricevesse attuazione; e che il G. D. Leopoldo non attendendo la proposta per la instituzione di una Accademia, nè occupandosi dei Medici Condotti, si appagasse unicamente della compilazione di una Istoria annua dedotta dallo spoglio delle *Tabelle Nosologiche* da pubblicarsi a spese dello Spedale, cui tanto teneva il G. D. da avere raccomandato a voce al Covoni che la Opera fosse in precedenza alla stampa riveduta e corretta dall' Abate Riguccio Galluzzi (302). Se male non ci avvisiamo la proposta del Covoni mirava in sostanza a stabilire un'*associazione medica* costituita su basi non dissimili gran fatto da quelle sopra le quali poggia l'attuale *Associazione Medica Italiana*; instituzione che non abbandonata alli sforzi individuali, ma sotto la influenza e direzione immediata dell' Amministrazione, avrebbe dovuto favorire il compimento di due scopi, la propagazione, cioè, ed una sana interpretazione dei fatti Clinici e nei rapporti professionali dei Medici di Cam-

pagna lo avvantaggiamento delle loro condizioni *materiali e morali*. Propositi che sarebbero stati fertili di conseguenze, dappoichè, conforme vedremo, l'organamento della Carità Spedaliera, onde sia profittevole e meno dispendioso alle Amministrazioni Nosocomiali è mestieri considerarlo consociato all'organizzazione della carità domiciliare ed elemosiniera, di cui sono parte vitale i Medici Condotti. Nel rapporto però dello studio dei fatti Clinici ne piace segnalare sulla scorta illuminata di Combes la provvidenza in larga scala attuata dalla Direzione delli Spedali di Napoli e dallo stesso Governo approvata fino dal 1833 con Decreto reale, della istituzione di un Giornale di medicina intitolato « *Annali Clinici dell'Ospedale delli Incurabili* », che affidato alla redazione obbligatoria di otto Professori Medico-Chirurghi proposti dalla Commissione Sanitaria dello Spedale, ed alla volontaria cooperazione dei pratici e delli ajutanti, era destinato a referire le osservazioni più importanti raccolte in quel magnifico Stabilimento, riassumendo per mezzo di prospetti Statistici compilati sulle indicazioni dei medici ordinari dello Spedale, tutti i fatti della influenza del clima, così necessari a constatarsi nello interesse della sanità pubblica. È questo quel Giornale tanto encomiato da Combes che molto si conforma per lo effetto ai prospetti proposti dal Ferrario al Congresso di Pisa, ed il cui esempio voleva il Combes che fosse imitato dalla Francia, con suo dispiacere spogliata del diritto d'iniziativa. Il Governo di Napoli mostrava in cotal modo di comprendere quanto importasse che una direzione superiore presiedesse alle quistioni scientifiche, imprimendo un carattere sociale al Giornalismo medico. Atto era questo di amministrazione importantissimo, comecchè legato ai migliori progressi della medicina; e d'altra parte trovandosi i grandi stabilimenti spedalieri sotto la vigilanza immediata del Governo, era, al dire del Combes, giusta ed utile cosa che desso in quella guisa che si occupava della loro economìa domestica, della loro pulizia sanitaria e della nomina dei loro medici, dovesse in pari tempo impiegare la sua influenza a favorire le pubblicazioni di annali Clinici, almeno trimestrali, potendo bastare il destinare a tale oggetto una dote particolare, che presto sarebbe stata ricoverta dalle associazioni centralizzate nel Ministero dell'Interno (303).

Ed invero meglio delle *istorie Nosologiche*, dedotte più specialmente dalle indicazioni delle Tabelle Nosologiche, avrebbe corrisposto il progetto del Covoni, e più completamente anco dei lavori pubblicati dall' *Istoriografo* a spese dello Spedale (§ 92); oltre che mancò lo effetto che si sperava da coteste instituzioni, perchè le Tabelle ebbero breve vita, e soppresso fu lo ufficio di Istoriografo.

§ 265. L'insegnamento *Ostetrico* eccitava più particolarmente l'attenzione di Leopoldo; il quale si persuadeva non esservi ramo delle

scienze salutari nel quale alla pari di questo fosse mestieri di combinare colle teoriche discipline i resultamenti delle pratiche osservazioni al letto del malato; dopo che massimamente l'arte ostetrica varcò i ristretti suoi primitivi confini, il suo bisogno palesandosi mano a mano che i vizi ed i disordini turbarono le funzioni della natura. Vetusta è pertanto quest'arte; n'ebbero lo esercizio le donne, la verecondia e il pudore muliebre avendo ognora respinto qualunque soccorso che non venisse dal proprio sesso: e se L'Areopago in Atene tolse tale privilegio alle Donne che ne avevano fatto uso criminoso, non andava guari che tornavasi all'antica pratica per la lodevole resistenza delle Ateniesi, le quali seppero anteporre la morte allo essere aiutate dai medici. In tempi meno vetusti, narra Sprengel, come il Dott. Weit d'Amburgo fosse bruciato vivo per avere colle divise di donna assistito molte partorienti (304).

Però vi furono anco Ostetricanti operatori; e lo dimostra la legge del Re Numa Pompilio detta la *Legge Regia* e poi *Cesarea*, quando mercè la operazione dell'estrazione del feto dal seno della madre fu salvata la vita a Giulio Cesare, siccome l'ebbero salva innanzi a Lui Scipione e Mario. Nella Italia, che con spiritosa ma vera espressione fu detta il *paese dei ricordi*, rinvenivasi nelli scavi di Pompei una specie di forbice ed un *speculum* che con altri istrumenti chirurgici fa ora ricco il Museo di Napoli: invenzione che attesta a qual punto fosse lo esercizio di quest'arte per il lato chirurgico (305).

Se non che affidata alle mani della Donna non ebbe che lenti progressi, e fu generalmente lo effetto (in specie nelle campagne), di mere abitudini. La sua perfezione è opera veramente dei moderni: nè innanzi fu sentito gran fatto il bisogno della estensione del suo insegnamento, raro essendo stato ed essendo tuttavia, il caso di operazioni ostetriche, perchè, come dottamente osserva il Prof. Mazzoni, la Ostetricia è più *aspettante* che *operante* (306). La costumanza dell'assistenza dell'uomo prese piede in Francia, e di là si estese ad altri paesi, quando il famoso Clement per ordine di Luigi XIV avendo avuto parte al parto clandestino dell'avvenente La Valliere divenne l'Ostetricante di tutte le donne Parigine di elevata condizione e distinte per bellezza; e Parigi fu così il centro dello insegnamento pratico.

§ 266. La Italia non per questo si tenne indietro; ebbe nella celebre Teotula, che visse nel secolo XIII, una Levatrice distinta, che per la prima scrisse un trattato speciale di ostetricia (307). La legge Regia fu dalla Chiesa proclamata fino dal medio evo; ed il Pontefice Benedetto XIV, sui consigli del Morgagni, ne ordinava la pubblicazione in volgare. Nelle opere ascetiche si lessero le sane dottrine e le morali discipline che assegnavano i giusti confini nei vari

frangenti dei parti impossibili: dottrine e discipline che non essendo a portata del mondo Cattolico, ma solo della laboriosa curiosità di qualche erudito ecclesiastico, fu mestieri renderle accessibili a norma delle determinazioni da prendersi nei comuni pericoli della madre e del feto; la qual cosa fece il Cangiani di Venezia mercè un'opera di grande importanza pubblicata nel 1763, ma presto divenuta rarissima. Ma è nella Francia precipuamente ove l'arte si avvantaggiò per prosperi successi: là avendo primeggiato il primo stabilimento Ostetrico Europeo « *la Maison des accouchements* », ove si osservavano dai 18 ai 20 mila parti all'anno: e là anco Leopoldo avendo inviato, dopo il celebre Vespa, il non meno famoso Lorenzo Nannoni, per dare opera allo studio teorico-pratico dell' Ostetricia e per la conseguente sua diffusione nella Toscana.

La Italia non mancava di ammaestramenti; ma, come bene osserva il Combes, erano consacrati alla educazione delle Levatrici; nè li studi vi prevalevano per la estensione e perfezione dei sistemi e delle discipline; di qui, a giudizio dello stesso Combes, muovendo la facile propensione degli Italiani a riconoscersi di buon grado discepoli dei Maestri della Francia. E di fatto Milano ebbe per le cure illuminate di Maria Teresa fino dal 1767 una Scuola Ostetrica nello Spedale Maggiore per lo ammaestramento delle Levatrici e per la conseguente loro matricola attestativa della abilità acquisita: ammaestramento che fu nella Toscana, di gran lunga più modesto e meno perfetto; qua le donne avendo avuta soltanto abilità d'istruirsi alle lezioni in Orbatello (§ 322) e mercè lo intervento obbligatorio appresso due Levatrici della Città all'uopo prescelte, cui faceva carico d'istruire *un' allieva* da togliersi fra le concorrenti campagnole. Non si dimenticarono i giovani interni ed i praticanti esterni, i quali dopo lo insegnamento cattedratico istituito fino dal 1772 ed affidato al Vespa, (uomo, conforme nota il Prof. Mazzoni, benemerito il cui nome sarà sempre carissimo e rispettato fra noi ed oltremonte), trovavano il complemento pratico nella sala ostetrica di S. Filippo nell' Arcispedale di S. M. Nuova, avendo Leopoldo abolito lo intervento alla Sala ostetrica di Orbatello, comecchè ammettendo quivi una Scuola pratica per i giovani mentivasi lo scopo della istituzione vòlta al ricovero unicamente delle gravide occulte. Il perchè nel breve giro di 20 anni, cioè dal 1772 al 1792, da Francesco I di Lorena fino ai primi anni del regno di Ferdinando III, la Scuola ostetrica ebbe in Firenze nascimento, protezione ed incremento, quale era compatibile di fronte al brevissimo tempo ed alle condizioni sociali. Ma ciò che fa a noi merito, è senza meno la umanità dei principii con cui l'arte procedette; non essendosi conosciuta la barbara distinzione, ammessa nella Francia, delle Ostetriche delle Città, e dei

Villaggi, per le une esigendosi maggiori e più rigorose prove di abilità, e di attitudine di quello che non fosse richiesto per le altre ed anzi Leopoldo volse precipuamente le sue sollecitudini ai bisogni, che erano grandissimi, delle campagne (308).

Art. III. *Governo del Granduca Ferdinando III. — 1° Periodo. — Dal 22 Febbrajo 1791 al 25 Marzo 1799.*

§ 267. Eccoci giunti all'epoca dell' Amministrazione del nostro Arcispedale durante il Governo del G. D. Ferdinando III: la quale va considerata in *tre* distinti periodi non continui, ma interrotti da altre dominazioni più o meno lunghe.

Il *primo periodo* prese le mosse dal 22 Febbrajo 1791, e continovò al 25 Marzo 1799 in cui il Direttorio Francese, con slealtà senza esempio cacciando dal Trono della Toscana il G. D., sostituiva il Governo della Repubblica:

Il *secondo periodo* ebbe cominciamento dal 5 Luglio dello stesso anno, dopo chè cessava il brevissimo reggimento Repubblicano; conducendo vita languida e stentata ma però notevole per alcune men provvide determinazioni, fino al 9 Febbrajo 1801, epoca nella quale surse il Governo Borbonico, cui tenne dietro quello Imperiale, che tale fu veramente la dominazione della Granduchessa Elisa Bonaparte.

Il *terzo periodo* finalmente è rappresentato dalla nuova èra inauguratrice la restaurazione Lorenese del 1814; periodo fertile di belle ed utili cose pel nostro stabilimento, che risorse a felice e prosperevole vita.

§ 268. Non splendido certamente è il *primo periodo*, perchè alla passata grandiosità dei progetti, alla provvidità dei piani e dei sistemi, tennero dietro soperchie restrizioni, misure di grande economia, le quali distrussero in gran parte l'opera di Leopoldo, e falsarono lo scopo delle poche discipline rimaste in vita mutilate e manomesse: preludiando alle dolentissime fasi cui soggiacque il nostro Instituto Ospitaliero sotto il reggimento Borbonico e Francese.

Vedemmo quali fossero le speranze del Coveni al chiudere della gestione dell' anno 1791 (§ 255): i fatti però non tardarono a dargli una smentita; tanto che il G. D. (vista l'anormalità delle cose, che era comune alli Spedali tutti della Toscana ridotti *quale per una, quale per altra ragione* a male partito ed in stato di non potere sopperire con le proprie entrate ai loro pesi); convinto del bisogno di un *provvedimento universale*; e desiderando a tale effetto che fosse *concepito un piano permanente ed uniforme il quale contenesse le riforme credute convenienti a conciliare il pub-*

blico servizio con le respettive economiche circostanze; scendeva con Mot. del 8 Febbrajo 1792 a nominare una Commissione composta, 1° dell' Auditore dell' Ordine di Stefano *Giovanni Neri Badia*, 2° del Segretario del Consiglio di Stato e di Finanze *Alessandro Pontenani*, 3° dell' ajuto del Soprintendente all' Uffizio delle Revisioni e Sindacati *Bindo Maria Peruzzi*; 4° del Provveditore del Monte di Pietà *Luigi Seratti*; 5° finalmente di *Gio. Battista Nuti* Commesso nella Segreteria di Stato: cui dava speciale incarico, (consultati in precedenza tutti i Ministri da cui fosse possibile raccogliere notizie e schiarimenti), *a prendere in esame i rami di amministrazione di tutti gli Spedali; — i regolamenti di essi; — i motivi che vi avevano dato causa; — le spese che ne erano state la conseguenza*; — perchè fattone il raffronto coi regolamenti e con la uscita degli anni antecedenti, si conoscesse *la origine dello sbilancio; e sotto qual metodo i malati fossero stati meglio e con più felice successo assistiti* (309).

§ 269. Lo ingerimento assunto oramai dal Governo di fronte alle amministrazioni dei LL. PP. obbligavalo ad intervenire con la potenza della sua autorità e della sua azione nello assestamento delle cose; e dovette così risguardare siccome una obbligazione questo suo intervento; essendo giunto al punto di discutere se a riparo del male fosse stato conveniente di attenersi al partito di qualche pubblica imposizione, o al sacrifizio di qualche entrata della pubblica Finanza. Il G. D. voleva però che fosse fatta luce in argomento così arduo; nobile e generoso programma del suo governo essendo stato, che mentre egli voleva tutte le sue operazioni esposte alla pubblica vista, e da cui si voglia esaminate e discusse quanto ai propositi ed alli effetti, intendeva per altra parte che gli affari fossero bene studiati e lealmente a Lui rappresentati (310).

§ 270. Singolare invero fu il concetto da cui mosse la Deputazione nello indagare ed apprezzare le cagioni del disastro economico dei nostri Spedali, che precipuamente ravvisava nella complicanza della macchina Spedaliera, che per S. M. Nuova era grandissima al seguito delle avvenute soppressioni ed aggregazioni; nelle innovazioni, a suo dire, di soperchio lusso; nella costosa magnificenza burocratica; circostanze le quali mentre avevano fatto mancare gli sperati resultamenti, avevano affrettata, giusta il di Lei avviso, la epoca della sensibile decadenza economica, dando causa alla consumazione di una rilevante quantità di fondi fruttiferi. D'altra parte quel regolamento che avrebbe potuto col solo esempio influire sulla sorte degli altri Spedali, ed ai quali erasi esteso, aveva per lo contrario offerta occasione ad un disordine in quelle Amministrazioni. Sentenze e conclusioni men vere o male ponde-

rate rispetto massimamente a S. M. Nuova, e nelle quali traluce un certo spirito di contrarietà alle riforme di Leopoldo. E di fatto fuvvi chi rimpiangeva lo abbandono di un *passato* avvedutamente ordinato, e lamentava un *presente frutto del furibondo fanatismo dei progettisti del secolo, amanti delle nuovità* (311), i quali sconsigliatamente avevano impegnato i LL. PP. in spese eccedenti affatto inutili al comodo delli individui, essendo giunto al punto Gio. Neri Badia di fare debito alle novelle amministrazioni di avere posto *in una ricercata polizia ed in più vistosa apparenza gli Spedali*, per cui il popolo perduta la vergogna e la ritrosia sentivasi inclinato a profittare maggiormente di quel soccorso (§ 140).

§ 271. Nel che ripeteremo andava errata la Deputazione; avvegnachè rispetto a S. M. Nuova certa era ed oramai palese la ragione del suo dissesto; il quale prendendo le mosse dalle improvvide e male misurate spese del Covoni, alle cui desolanti conseguenze non si ebbe abilità di provvedere (§ 137), erasi accresciuto ed accrescevasi ogni dì precipuamente per il numero degli accorrenti allo Spedale trattivi dalle calamitose condizioni dei tempi e dalla miseria del popolano e del proletario ed in qualche parte per il maggiore prezzo dei generi di consumazione, il cui valore accrescevasi nella proporzione che diminuiva il valore delle monete per lo esuberante accrescimento del numerario nella Europa, quantunque occorra lo avvertire che il costo giornaliero di mantenimento dei malati, fatta anco ragione delle suddette circostanze, non presentava eccedente aumento (312). Il Commissario Mannucci già Leonetti, che vedremo solerte ed intelligente amministratore, avvertiva il gran danno cagionato da tante soppressioni ed aggregazioni, le quali mentre condussero a distruggere ed a menomare d'assai le rendite patrimoniali, violarono le disposizioni dei Testatori, e furono potissima ragione a cui si disseccassero le fonti della carità privata, la sola tutela del Governo non potendo sostituire compensi senza i più gravi sacrifizi. Rispetto alli Spedali della Provincia concorderemo che non gran fatto utile fosse l'applicazione litterale e piena del Regolamento Leopoldino attesa la differente posizione in che si trovavano di fronte a S. M. Nuova, per cui non bene collocata, nè prudente fu sostanzialmente la magnificenza di montatura e di grandiosità nelle Fabbriche e nel personale burocratico di quelli Spedali, cui conveniva a vero dire una più modesta organizzazione (313).

§ 272. Le riforme pertanto della Deputazione furono coerenti al concetto da cui si dipartivano, che era di ricondurre l'organamento delle amministrazioni all'antica semplicità: ma ravvisando perniciosa per le conseguenze una violenza instantanea, tentò coordinare le proposte in guisa da non distruggere sul momento lo edificio: e

declinando dal partito della soppressione di altri LL. PP. o della abolizione di pie fondazioni, e dell'altro eziandio di qualche aggravio straordinario sulla Finanza dello Stato, ebbe ricorso a provvedimenti *estrinseci*, mercè i quali diminuì le spese ed accrebbe l'entrate. Non seguiremo la Deputazione nelle molte e svariate sue operazioni risguardanti il riordinamento delli Spedali della Provincia Toscana, limitando le nostre ispezioni soltanto al nostro Arcispedale: diremo unicamente che se quelle non tutte tennero la impronta della provvidità e della saviezza (314) valsero però a ricondurre veramente la bilancia fra l'entrata e la spesa; e cotesto resultamento, (che giova fin d'ora fare pregustare), ebbe potente influenza allo avvenire di cotesti Instituti, per i quali il male era di gran lunga meno imponente di quello che offriva S. M. Nuova, la cui amministrazione non trovò nel vandalico attentato alla bell'opera di Leopoldo nemmeno il conforto di lieti resultati economici.

§ 273. Le riforme indotte dal Mot. del 6 Giugno 1793 risguardavano I. *il disciplinare*; II. *l'economico dell'Amministrazione*; III. *il servizio d'immediata assistenza*; IV. *la scuola pratica.*

§ 274. I. — Sopprimeva infatti gli uffici di Presidente alli Studi e di Soprintendente alle Infermerìe; cumulando le ingerenze spettanti al primo ai Lettori dello Spedale sotto la direzione del Commissario, quelle del secondo agli Infermieri di S. M. Nuova e di Bonifazio.

Ravvisando superfluo e costoso il posto di Soprintendente alla Farmacìa lo soppresse; facendo rivivere l'antico impiego di Maestro di Farmacìa; siccome sopprimevansi i subalterni ministri con stipendio fisso, a quelli tornando a sostituire i Giovani Studenti che aspiravano ad ottenere la matricola (§§ 89, 191).

Sospendeva nello Spedale di Bonifazio il posto d'Infermiere medico, volendo che alla direzione ed alla ispezione inerente a tale ufficio provvedesse il solo Chirurgo Infermiere; non considerando come a Lui avrebbe fatto debito il vigilare agli Invalidi, agli incurabili, ai cutanei ed ai dementi. La quale misura accennava che la Deputazione non si era punto penetrata dello scopo filosofico che ebbe Leopoldo nel destinare alla cura, più specialmente dei dementi in Bonifazio, un medico Direttore: che se era per sè stesso un male, giusta anco le dottrine esplicate testè da Brierre de Boismont, che lo Instituto di Bonifazio servisse a malati di diversa categorìa, gravissimo e fatale errore doveva risguardarsi lo averne lasciata la direzione ad un solo funzionario, esperto unicamente nelle discipline Chirurgiche (315).

§ 275. II. — Le innovazioni indotte dal ricordato Mot. relativamente all'*economico* concernevano

1° *Il Personale addetto all'assistenza immediata dei malati*: — quindi

(a) I Giovani astanti. — Osservava la Deputazione che mentre questi costavano all'amministrazione Sc. 60 all'anno per ciascuno, oltre il quartiere, la mobilia e la biancheria, la opera loro non offriva nulla di meglio delli otto Giovani Astanti precedentemente destinati all'esercizio delle medesime incombenze, i quali se erano mantenuti a convitto, pagavano però una mensualità di Sc. 4.

(b) Le Oblate. — Parve opportuno il richiamarle all'osservanza del loro antico instituto, per cui in luogo di prestare, giusta le novelle prescrizioni, un servizio in aria di soprintendenza alle Serventi, volevasi che tornassero alli uffici manuali renduti per lo passato, all'uopo risvegliando in esse il vero spirito di pietà e di attaccamento al buon servizio, e che avessero insieme l'onere della conservazione della biancheria, della confezione dei bucati; mirando in cotal guisa a risparmiare un numero di *serventi*.

(c) I Serventi. — Avvertiva la Deputazione la loro eccedenza, e la opportunità della diminuzione. Minuziose di troppo apparivano a Neri Badia le discipline del regol. Leopoldino, le quali a suo dire esigevano perdita di tempo e di opera, necessitando così maggiore numero d'impiegati senza corrispondente benefizio nell'assistenza delli ammalati, che facile e piena l'avrebbero ottenuta dalla carità e buona volontà naturale d'impiegati abili e scelti con avvedutezza, meglio che da *precetti stampati e da scritture,* tanto più inutili, perchè indarno era a sperarsi la remozione di abusi atteso lo essere la malizia umana più sagace della prudenza. Innocenti e poetiche aspirazioni invero, non meritevoli di seria discussione. Per altro il G. D. diminuiva di 12 i posti di Serventi. Ed in quella guisa che le Oblate dovevano come per antico costume attendere anco al disbrigo delle incombenze materiali del servizio nosocomiale, così si dichiarò che fra i praticanti fosse repartita una parte di quelle attribuzioni compatibili coll'adempimento dei loro doveri. Nè qui si fermava la Deputazione, ma eccitava eziandio l'ordine di porre in attività e di valersi in qualità di Serventi dei soldati e bassi uffiziali invalidi pensionati concedendo loro un discreto aumento sulla pensione. La quale proposta, pienamente secondata dal G. D., apparve invero singolare, dappoichè non sa concepirsi come potessero credersi adattati ad incombenze che esigono diligenza, assiduità e non ordinaria sedulità persone valetudinarie, le quali non avrebbero nemmeno trovata remora alla non regolare loro condotta nel timore della perdita della pensione. E di fatto non andava molto che il G. D. si riponeva da quel mal consigliato partito.

2° *Servizio religioso.* — Nuove riduzioni oltre quelle della Reggenza e di Leopoldo, si facevano alli obblighi di messe ed alle so-

lennità festive che si celebravano nelle due Chiese di S. M. Nuova e di Bonifazio, togliendo così ogni vestigio che ricordasse le passate larghezze (316).

3° *Rendite dell'Amministrazione.* — Si aumentavano le risorse dell' Amministrazione;

(a) Elevando la Tassa di mantenimento e custodia dei dementi, che per la parte del Contributo dovuto dalle Comunità appariva inferiore alla spesa effettiva; circostanza avvertibile tosto che per il fatto del Covoni l' amministrazione non aveva altrimenti mezzi propri che l' abilitassero a sopperirvi. Sul qual proposito l' abile Computista Pieraccini dimostrava come l' amministrazione avesse sofferto fino allora un danno di Sc. 1425. 3. 2. 8; cifra però che non rappresentava la vera ed assoluta spesa per la promiscuità in che erano tenute molte partite di generale amministrazione. Le Comunità erano state in origine tassate a ragione di Sc. 28 per ciascuna, essendosi loro attribuito un demente continuo e fisso; tassazione che non provvedeva alla sproporzione e diversità delle respettive popolazioni, per cui alcune Comunità pagavano senza dementi, altre pagavano per un solo demente quando ne inviavano un numero maggiore; il perchè fu preso il partito di un contributo fisso individuale stabilito alla ragione giornaliera di L. 1; misura che essendo stata riconosciuta insufficiente, elevavasi per ciò a L. 1. 6. 8;

(b) Alla stessa cifra si portava la Spedalità del Militare, fin' allora corrisposta in L. — 13. 4;

(c) Rispetto ai Forestieri mentre si teneva ferma la loro illimitata ed incondizionata accèttazione giusta la costumanza antica in niun tempo pretermessa, e largamente anco oggidì praticata (317), ordinavasi che all' occorrenza si attivassero caute e sicure investigazioni all' effetto di constatare la loro posizione economica, perchè ove non fossero stati della categorìa dei poveri e dei miserabili, doveva provvedersi, ad arbitrio prudente del Commissario, per la repetizione a favore del L. P. di una indennità competente ed adeguata al tempo della loro degenza nello Spedale;

(d) Il frutto ricompensativo delle somme ritenute dai compratori dei beni come resto di prezzo fu elevato alla misura stessa del frutto che faceva carico allo Spedale verso i suoi creditori;

(e) Si affrancarono molte doti già appartenenti al Patrimonio Ecclesiastico, l' onere delle quali, mercè il trapasso coi resti del medesimo nella proprietà patrimoniale di S. M. Nuova, faceva a Lui carico. Le doti provenienti dalla disposizione testamentaria del *Tomansi*, affidate alla fiduciaria Amministrazione dello Spedale che lucrava una meschina retribuzione, e ricadute alla generale collazione, fu dichiarato che dovessero quind' innanzi cedere a benefizio del me-

desimo: benefizio che in parte compensava il danno occasionato dalla disposizione di Leopoldo (27 Decembre 1777), che dichiarava non altrimenti devolute allo Spedale le doti delle Oblate del Conservatorio nel caso di egresso o di morte, ma ne ordinava la restituzione a loro favore o delle respettive famiglie (318).

§ 276. III. — *La scuola Insegnante.* — È qui ove si versò tutto il genio di distruzione della Deputazione e del Governo, i quali, poggiati sui voti dei Prof. Bicchierai, Gianetti ed Attilio Zuccagni-Orlandini, partivansi dal concetto che lo Spedale non dovea considerarsi come una Università per tutto lo studio medico, ma sibbene come luogo destinato ai poveri infelici aventi bisogno dei soccorsi delle arti salutari, un refugio in somma della languente umanità. Il Bicchierai sovra ogni altro andava considerando, « Che qualunque « cangiamento piacesse adottare per sollevare l' economico del L. « P., voleva *la utilità pubblica* che non fossero remossi gli studi « di medicina pratica, di Anatomìa, di Chirurgìa e di Farmacìa, « perchè non eravi luogo in tutta la Toscana ove si potessero for- « mare dei buoni Professori in queste discipline come nello Spe- « dale di S. M. Nuova, ove il concorso dei malati di ogni genere « dava agli Studenti di tali discipline le più frequenti e variate oc- « casioni di esercitarsi nei respettivi dipartimenti: ammetteva però « non essere sicuramente giusto che le cattedre addette a tali stu- « di, che conducevano *al bene universale dello Stato*, fossero a ca- « rico della economìa del L. P.; nè vi era incongruenza, anzi ap- « parivagli di dovere, che restassero tutte aggregate all' Università « di Pisa e considerate come un' Appendice di Essa. Stabiliti i quali « canoni avvertiva che volendo ritrarre il migliore partito dallo stu- « dio di tali discipline bisognava *renunziare al piano di esecuzione in cui erano allora.*

I quali pensamenti dividevansi dal Gianetti, che con maggiore specialità ne sviluppava il concetto; notando rispetto alla Medicina Teorica con tutte le altre scienze ausiliarie della medesima che, quantunque s'insegnassero in Pisa, la stessa Università non ostante, in vista del comodo che lo Spedale somministrava, quà manteneva a proprie spese un Professore di Medicina pratica nella persona del Bicchierai. Relativamente alla Scuola di Chirurgìa pensava dovere la bisogna procedere diversamente attesa la dimora nello Spedale di giovani addetti a cotesto insegnamento, per il quale riteneva bastanti due Professori; uno che istruisse la gioventù nello studio anatomico, o nella cognizione delle parti componenti il corpo umano e dei loro usi; l' altro che ministrasse lo ammaestramento nella Chirurgìa pratica consistente nella cognizione perfetta delle malattie, nelle operazioni della mano, nell' uso e nella scelta delli istru-

menti e nell'applicazione di pochi rimedi. *Tutto il di più* (concludeva) *può servire a rendere culti gli studenti, ma non utili alla Società*. Il perchè *diceva superfluo tutto l'apparato di lusso scientifico introdotto nello Spedale*, SEMBRANDO IMPIEGHI CREATI A BELLA POSTA PER FAVORIRE QUALCHE INDIVIDUO (319).

§ 277. Distruggevasi così l'opera dei nostri maggiori, così bene e gloriosamente completata da Leopoldo; e nell'attuazione di questo fatto, cui si compete senza meno il titolo di vandalico, la Deputazione si palesava in aperta contradizione: perciocchè o doveva togliersi ogni sorta d'insegnamento dallo Spedale, o mantenendolo anco in una parte era mestieri che lo Stato fosse chiamato a concorrere all'intiera spesa. La Deputazione volle e non volle insieme lo insegnamento; ed ebbe il torto di avere provocato dal Principe soppressioni sconsigliate ed inopportune, non ponendo mente che volendo mantenuta una Scuola per giovani studenti, i quali anco senza recarsi alla Università potevano conseguire la matricola Chirurgica e Farmaceutica, era mestieri che loro si concedessero i mezzi necessari a completare lo ammaestramento in corrispondenza ai tempi in cui le scienze si avviavano già ad un progresso inatteso e straordinario. Sul qual proposito con maggiore senno procedette il Governo Borbonico. Era veramente una utopìa il credere che con tre soli Professori, (il Bicchierai, il Gianetti ed il Nannoni), potesse, conforme annunziava la Deputazione, sopperirsi ad ogni bisogno dello Spedale e dei giovani Studenti. — Vediamone però la *opera asserta riformatrice;* ed il Lettore giudichi e sentenzi.

§ 278. *(a)* Sopprimevansi pertanto le due cattedre di *Fisiologìa* e *d'istituzioni chirurgiche*, aggregando la prima al Professore d'Anatomìa, la seconda a quello di Chirurgìa.

A giustificazione della quale misura osservavasi dal Gianetti, « Che il lusso della Fisiologìa quanto era utile nella università, ove le scienze tutte e la medicina s'insegnavano estesamente, altrettanto era *male inteso e pernicioso* nello Spedale; poichè comprendeva moltissime cose di gran lunga superiori alla portata delle cognizioni e delli intendimenti delli studenti la Chirurgìa, affatto digiuni dell'apparato delle scienze necessarie per bene intendere i fisiologici misteri: il perchè l'abolizione di cotesta Cattedra avrebbe, a suo avviso, portato sommo vantaggio alli studenti che meglio assai avrebbero impiegato il loro tempo nello studio dell'Anatomìa e nella purgata Chirurgìa ». Per altra parte avvertiva lo stesso Gianetti « Che le Istituzioni Chirurgiche insegnate da un'altro Funzionario che dal Professore di Chirurgia doveva praticamente partorire disordine e confusione; la diversità delle opinioni nelle ipotesi e nella spiegazione di molti importanti fenomeni oltre all'essere una sorgente di

quistioni insignificanti, avrebbe prodotto la incertezza e forse l'allontanamento dalla verità se si fosse congiunto lo spirito di partito ». A tanto poi giungeva il Gianetti da ritenere superflua la Cattedra di Ostetricia attesa la rarità dei casi nei quali abbisognavano i soccorsi di quest' arte, e nella considerazione peculiarmente che essendo una derivazione della chirurgìa sembrava potersi assegnare al Prof. Chirurgo, perchè non è questa un'arte che riconosca principii diversi dalla Chirurgìa da farne una provincia di privativa: ed intanto decidevasi a non proporne la soppressione per servire al bisogno della moda, le donne di rango, male adattandosi a partorire senza l' assistenza dell' Ostetrico, e più specialmente alla istruzione delle Levatrici, a suo dire, *solo scopo utile e degno di considerazione.*

§ 279. *(b)* Sopprimevansi le due cattedre di *Botanica*, di *Chimica* ed i *Laboratori* annessi.

La cattedra di Botanica risguardavasi dal Bicchierai indispensabile complemento dello studio della Farmacìa. Il Gianetti la considerava cattedra *di lusso*, mentre il Maestro di Farmacìa bastava all' istruzione dei giovani, pei quali non occorreva altro che lo essere ammaestrati *nella scelta delle droghe* per ben distinguerne le specialità e la perfezione: osservava per altra parte, che lo insegnamento di cotesta scienza per la vastissima provincia in cui si aggira appartiene alla sola Medicina, ed era proprio così della Università; e che il ristretto numero delle piante officinali dell' Orto dello Spedale non valeva a giustificare la conservazione alli usi medici di quella cattedra e di un' orto specialmente affetto alla loro cultura.

Prevalse in cotal guisa il parere del Gianetti.

Quanto all' Orto Botanico parve che ridotto a coltivazione utile avrebbe assicurato un benefizio allo Spedale e tolto un'onere non lieve. Però fu allora ventilato il progetto di trasportare la Cattedra di Botanica al R. Museo mantenuto dalla Munificenza particolare del G. D., e la istruzione al Giardino dei *Semplici*, con grande imprevidenza, al dire di Ottaviano Targioni, ridotto ad Orto agrario: di quì muovendo la istituzione che in fatto indi avvenne in detto Instituto della Cattedra stessa e del ritorno al primitivo scopo dell' Orto dei Semplici, che ricordava un' antica gloria civile della Toscana, comecchè surto dopo quelli di Padova e di Pisa, che sono i primi Orti Botanici che vanti la scienza. Il Museo Granducale si aumentò della collezione delle piante secche con grande industria per il corso di anni dieci raccolte dal Targioni, cui fu riservato di farne uso discreto nelle ostensioni ai giovani: e le piante officinali dall'Orto dello Spedale si portarono a quello dei Semplici (320).

Relativamente alla Chimica ravvisavasi dispendiosa di troppo una Cattedra insegnante per la parte massimamente del Laboratorio,

senza che per altra parte fosse la sua istituzione giustificata da una corrispondente utilità per la cura delle malattie, limitandosi TUTTO AL PIÙ AD UN OGGETTO DI VERIFICAZIONE.

(c) Sopprimevasi il posto di ***Dissettore Anatomico***; e tornavasi ad imporre al Professore di Anatomìa l'obbligo di esercitare i giovani alunni nella dissezione dei cadaveri; dappoichè sembrava alla Deputazione che lo impiego stesso valesse lo stesso che allontanare i giovani dallo esercizio sopra i cadaveri.

(d) Abolivasi finalmente la ***istoria Nosologica*** e l' uso delle Tabelle al letto delli infermi, commettendo al Lettore di Medicina pratica di raccogliere e rendere di ragione pubblica le istorie e relazioni di quelle particolari malattie che avesse creduto utile di portare a cognizione del pubblico per lo avvantaggiamento della scienza medica: larvata ed incompleta sostituzione al progetto caldeggiato dal Commissario Da Verrazzano (§ 92) e più largamente dal Covoni (§ 264); l'una e l'altro in qualche parte rappresentati dall' istituzione dell' ***istoriografo*** (§ 92) che cessò di avere vita nel 1790 con la morte del Cavallini. La soppressione delle Tabelle Nosologiche si volle giustificata mercè la considerazione, che le istorie stesse, nel modo con cui dovevano compilarsi presentavansi di tanta complicanza da non potersi ottenere una relazione precisa e vera; ed i volumi dati alla luce a spese dello Spedale dicevasi averne offerta la prova. L' affissione di quelle Cartelle ravvisavasi dispendiosa, oltre che cagione di molto disgusto per gli ammalati, i quali vedevano fatte di pubblica notorietà alcune malattie che appena ardivano confidare al medico (321).

§ 280. I quali provvedimenti erano per loro stessi poca cosa a fronte di tanti bisogni che non ammettevano dilazione: per cui mancando le rendite fu mestieri avere ricorso a misure straordinarie e del momento. Nel 17 Maggio 1793, e così pochi mesi dopo delle avvenute riforme, creavasi un' imprestito di Sc. 15 mila ed altro di Sc. 10 mila nel 19 Agosto successivo: e l' Amministratore era per altra parte autorizzato a valersi temporariamente dei *Depositi*, prelevando da quelli la somma che la esperienza dei precedenti anni faceva credere necessaria per le esigenze dei pagamenti giornalieri (322).

§ 281. Il numero delli Invalidi e delli Incurabili era frattanto considerabilmente accresciuto: e anco su tale articolo si posero in atto provvidenze restrittive e singolari.

Rispetto alli Incurabili non si osservò altrimenti il salutare principio proclamato da Leopoldo in virtù del quale lo instituto di Bonifazio doveva risguardarsi siccome *deposito* o *spurgo*, delli individui, che dopo le cure inutilmente tentate in S. M. Nuova erano

quivi rimasti *allettati* e riconosciuti incapaci ulteriormente dei sussidi dell' arte. Ed infatti dichiaravasi con Ris. del 5 Settembre 1793 non essere impedita anco in S. M. Nuova la decombenza continuata delli ammalati, che dopo lunga e complicata malattia avevano acquistato il grado d' incurabilità, alla condizione però di essere tenuti in un quartiere separato e distinto, e di non godere il *pieno vitto*, tranne coloro che fossero stati riconosciuti capaci di prestare un *qualche servizio*. Disposizione invero inumana, ricadente a carico di quelli infelici che appunto pel loro stato meritavano maggiori riguardi. Denaturavansi in cosiffatta guisa gl'intendimenti di Leopoldo; e l'Arcispedale riempivasi di ammalati, per i quali più conveniente e meno dispendioso ricovero sarebbe stato Bonifazio; ed aprivasi così una via ad una tolleranza che è stata ed è ai dì nostri fatalissima. Arrogi la restrizione che con la Risoluzione medesima facevasi ai posti delli Incurabili, che da un numero senza limite, quale doveva essere, erano stabiliti a 110, oltre che l' ammissione circondavasi di forme e di prove rigorose, e subordinavasi ad una grazia Sovrana (323).

§ 282. Relativamente alli Invalidi limitavasi a 100 il numero dei posti che Leopoldo aveva stabilito a 132 (§ 147); ed a tanto giungeva poi il bisogno dell' economia che nel 1794 toglievasi anco alli Invalidi il benefizio *del pieno vitto*, conceduto solamente per circostanze straordinarie a giudizio del Commissario (324).

§ 283. Però coteste riduzioni di posti, come anco l' attuazione delle massime suindicate sulla degenza delli Incurabili, dovevano operarsi con gradazione la più moderata, con prudenza e buona maniera, onde non degenerassero in troppo duro rigore, e fossero cagione di amarezze o di rancori nel pubblico. Disposizione a prima giunta generosa ed umana; ma che accennava a quella fluttuanza di condotta di cui già notammo le conseguenze (§ 206); e che in fatto fu *lettera morta*, avvegnachè non andava guari che era comandata la sospensione di ogni conferimento di posti, finchè non fosse riparato al disavanzo dell' Amministrazione (325).

§ 284. Il notevole aumento degli ammalati, causato in gran parte dall' accorrere che vi facevano in gran numero quegli della Provincia Toscana, indusse finalmente il Governo a prendere una determinazione provvidenziale, sostanzialmente diretta a sgravare l'amministrazione dal peso del mantenimento e della cura di cotesti infermi; e che ove fosse stata attuata con più larghi principii, e senza le consuete condizioni che ne restringessero o paralizzassero lo adempimento, avrebbe davvero meglio di ogni altra misura giovato alla posizione disastrata dell' amministrazione stessa. In fatti con la Risoluzione del 5 Maggio 1794 imponevasi alli Spedali Provinciali

l' obbligo di corrispondere per ciascuno degli ammalati appartenenti ai rispettivi circondari una Tassa di spedalità, di cui però non stabilivasi la misura, ma che dicevasi dovere essere *discreta*, *in linea di semplice indennizzazione, correspettiva alli annui avanzi delle respettive amministrazioni collettabili, da concordarsi anno per anno fra il Commissario dell'Arcispedale ed i Rettori delli Spedali medesimi, da non doversi risguardare definitiva senza la preventiva Sovrana approvazione, e da doverne essere esclusi gli Spedali che si trovassero soggetti ad un qualche disavanzo, fino a che la loro economìa non fosse ristabilita in modo da sottostare a questo peso* (326). Ora non già ai soli Spedali doveva essere imposto siffatto onere, ma nella loro impotenza era mestieri che dovesse sopportarsi dai respettivi Comuni; nè per altra parte cotesta providenza, per sè salutare, doveva circonscriversi in cerchia di tanta ristrettezza, avvegnachè era lo stesso che contrariarne lo effetto, conforme lo dimostrò la esperienza; mentre nè allora, nè poi quando s' intese di rinnovarne nel 1814 la disposizione, potette applicarsi, mancando così al nostro Arcispedale una indennità di ragione a Lui dovuta.

§ 285. Sulle vicende del nostro Instituto influivano le condizioni non prospere dell' Amministrazione dello Stato, la quale versava in angustie per i tempi che cominciavano a sorgere infausti ancò per la Toscana in conseguenza del portentoso fatto della Rivoluzione Francese, temuta nella Europa fino dal suo principio dai Depositari del pubblico Potere e più da coloro che videro in lei una mutazione del mondo morale, più durevole e più terribile dei cangiamenti nelle condizioni politiche; mutazione che rimase, che fu ed è continuità nella storia dei popoli e nelle loro affezioni ed opinioni. E cotesta Rivoluzione se per un tempo si tenne da noi lontana, doveva alla perfine trascinare pur noi nelle calamità della guerra; perchè, diremo col Botta, il percorrere questa Provincia fu mai sempre appetito principalissimo dei Francesi. Nè da cotali sequele potè preservare il paese la prudente condotta del Governo tenutosi nella più rigorosa neutralità, in altre occasioni esperimentata utilmente; e che il G. D. per il mite animo suo e per i consigli del bravo Manfredini, assunse e continovò in buona fede, quantunque avversato dalli altri Potentati Italiani: e se per un momento la prepotenza Britannica nel 1793 potè neutralizzare cotesto suo proposito, non andava molto che non solo riassumevalo il G. D., ma procedeva alla formale recognizione della Repubblica. Azione nobile e generosa; perchè mentre nella Europa, esclama il Botta, si vedevano Principi cacciati dalle proprie sedi per la furia dei Repubblicani di Francia, o a mala pena contrastanti contro le forze loro, un

Principe Austriaco, non pago di essersi mostrato costante nel non volere serrati i porti ai Repubblicani, e nello esigere che loro fosse fatta buona, piena e sincera giustizia, fosse il primo, *solo per amore e per il bene dei popoli*, a fermare patti solenni di pace con la Repubblica. La quale male lo ricompensava di tanta esemplare condotta; nè al dire del Botta corse, gran tempo in cui la forza e la mala fede ebbero il predominio, *l' innocenza essendo stata allettamento, non scudo.* (327). Era in quell' epoca percorsa la Toscana da soldatesche di ogni arma dell' Italia e d' oltremonte; condizione tanto differente dai tempi di Leopoldo, in cui le fortezze erano state alienate, e ridotte a luoghi di piacere a rendute deserte (§ 143). Surse così il bisogno di Spedali che accogliessero i militari ammalati; e non essendo per anche prevalso il principio di Spedali speciali e distinti per i militari, furono dessi accolti in S. M. Nuova, cui spettò l' onere dell' approvisionamento non solo, ma eziandio della intiera cura; tardi, a rilento sempre e con grandissimo e non calcolabile danno ottenendo il rimborso e la reintegrazione delle somme a tale effetto spese, la cui imponenza crebbe col graduale peggioramento delle condizioni mondiali.

§ 286. A fronte però delle estreme sue angustie economiche il Governo non negligentava le più seduli cure per provvedere al difetto di assegnamenti pel mantenimento di S. M. Nuova, volgendo nel 1798 a suo prò e della languente umanità gli avanzi del Patrimonio Ecclesiastico, residuo della dote conceduta al Clero operativo, e che ascese a Sc. 161,142; continuando così lo esempio del Padre, il quale se pose le mani nelle proprietà ecclesiastiche, le erogò per altro in opere di pietà ed in servizio del culto, non punto, conforme scrive lo Zobi, in opere civili (328).

§ 287. Le idee nuove e democratiche della Francia si fecero strada anco nella Toscana ove ebbero proseliti, quantunque, giusta lo Zobi, le popolazioni educate alle riforme del 1° Leopoldo apprezzassero generalmente il godimento delle libertà civili da Lui fondate e dalle intemperanze aborrissero. Il Manfredini, Don Neri Corsini, il Fossombroni tennero forte appresso il G. D. contro le massime di reazione caldeggiate dal Seratti e dal Giusti, le quali alla perfine prevalsero. E cotesti principii essendo filtrati anco fra i Giovani convittori dello Spedale, non si tardò a prendere disposizioni rigorose, che moderate in sul primo, soperchiarono dipoi per la fatale tendenza del Senato fiorentino ad una condotta retriva e di repressione. Fino dal 1791 erano stati obbligati gli Studenti alla rassegna in ciascuna sera all' un' ora di notte sotto pena dell' immediata licenza; essendosi proibite facilitazioni per impedire lo intervento ai Teatri, nella stagione del Carnevale eziandio; al quale

effetto consentivansi nello interno dello Spedale rappresentanze Comiche (329). Ma ingrossando gli avvenimenti il Governo, accogliendo la proposta del Commissario Bindo Peruzzi, si attenne alla grave misura del licenziamento di molti Convittori, in special modo dei forestieri, e della sospensione di ulteriori ammissioni, in loro vece avendo avuto ricorso a mercenari. Rimase per cotal modo paralizzata la instituzione con danno dello insegnamento per risorgere, come vedremo in breve, a nuova vita, per ricadere in appresso durante il governo Borbonico e come Anteo in pochi dì rinvigorire; per quindi mancare novellamente sotto il regime Imperiale, e non risorgere altrimenti.

§ 288. Un cangiamento importante avveniva nello andamento della gestione amministrativa; la sostituzione, vogliamo dire, del sistema delle forniture e degli appalti all' altro vetustissimo metodo *della Tenuta ad economìa*. Finchè lo Arcispedale ebbe beni che gli fornivano risorse di ogni genere, provvìde da sè medesimo ad ogni bisogno; e manteneva così mule e mulattieri per il trasporto delle grasce e dei generi all'uopo occorrenti; aveva inservienti preposti alle respettive officine; ed il Maestro di casa doveva « pensare a « concertare con chi si spettava, previa l'annuenza del Commissa- « rio, la provvista di tutti i generi in digrosso, tanto per la vittua- « ria, per il fuoco, pel servizio della Spezierìa e della Guardaroba; « osservando che dal Dispensiere o Prefetto dell' Annona giornal- « mente si facesse acquisto della carne, delle uova e altro per il « vitto della famiglia sana e malata, della migliore qualità e colla « debita economìa; e vigilando finalmente che dal Cantiniere e dal « Granajolo fossero bene e fedelmente custodite le derrate, i ge- « neri e le biancherie, i mobili ed utensili alle consegne dei respet- « tivi Ufficiali affidati » *(V. Reg. del 1783-89)*. Ma dal momento che colla cessazione della possidenza mancavano gli elementi su cui poggiava quell' ordinamento di cose, e quando in special modo ampliossi di tanto la periferìa delle incombenze del servizio Spedaliero, surse il bisogno di attenersi a quel metodo che ad una maggiore semplicità unisse sicurezza e bontà di resultanze: e parve che ciò potesse conseguirsi mercè le forniture.

§ 289. Quantunque non furono, nè sono pacifiche le sentenze su questo proposito; e la esperienza avrebbe anco in qualche caso dimostrato non essere opportuno il preferire alli appalti il sistema *della economìa*. Petitti e De Gerando sono di questo avviso, e lo è pure Husson. Il quale ne narra come il Direttorio Francese visto lo stato di degradamento e di abbandono in cui camminavano gli affari Spedalieri, e penetrato dei grandissimi bisogni dei magazzini e di ciascuna Azienda, si avvisò di fare cessare questo lamen-

tabile stato di cose, confidando a cinque diversi intraprenditori, che, mediante un prezzo da 62 e 1/2 a 98 centesimi per ciascuno ammalato, si assumessero l'onere di provvedere alla sussistenza ed al trattamento degli infermi; tanto che mentre l'Amministrazione riservava a sè medesima il fare le spese per la manutensione delle fabbriche, pel pagamento delle contribuzioni e pel fornimento *del pane* E DEI MEDICAMENTI, lasciava agli intraprenditori stessi l'onere di fornirè la carne, il vino e gli altri commestibili, gli oggetti di vestiario, di letto, di biancherìa, di mobiliare, di bucato, e fin' anco loro affidando gli stipendi dei funzionari delli Spedali ed Ospizi. Confidava il Direttorio che gli aggiudicatari, sospinti da vedute di ordine e di filantropìa, avrebbero secondato colle loro fortune, col loro zelo e col loro credito i miglioramenti propugnati dal Governo nelli Stabilimenti Spedalieri. Ma la esperienza di soli tre anni, aggiunge Husson, bastò per distruggere ogni illusione, per cui convenne renunziare all'idea di rinvenire fornitori filantropi, naturalmente preoccupati più dei loro interessi che del ben'essere degli infelici affidati alle loro cure, e dello avvantaggiamento e conservazione del loro patrimonio.

Contro cotali autorità sta il voto del Cardinale Morichini; il quale giudica gli appalti e le forniture di grande economìa, senza che sieno a temersi quistioni e querele fra l'Amministratore e gli amministrati, purchè sieno fatte sulla base della giustizia e della moderazione e con persone oneste, e che il Magistero economico invigili sul peso, sulla qualità degli oggetti e dei generi. Il facile lamento degli infermi serve per altra parte di contrappeso alli appaltatori che avessero troppa avidità di guadagno; ed in mezzo a cotesto conflitto d'interessi il savio amministratore vede di leggieri ove sta il giusto ed il retto. Per altro pensa il Morichini che tanti debbano essere i contratti quanti sono gli oggetti di spesa, i quali essendo molti e vari non è possibile che un solo Funzionario a tutto provveda, che tutto sappia ed abbià la potenza di tutto fare (330).

§ 290. Dal sistema delle forniture la Direzione del nostro Spedale tenne esclusi il Forno, il Macello e la Spezierìa. La veduta dell'utile degli infermi, ed un falso principio di pubblica economìa, favorirono coteste imprese (§§ 127 e seg.); ed il Governo si valse del Forno anco per uno scopo politico, allorchè nel 1800 per animare il popolo alla difesa del Trono e della Religione autorizzò il Commissario a vendere il pane a quattro quattrini la libbra (332). Relativamente alla Spezierìa citiamo con molta sodisfazione le prescrizioni del Reg. Leopoldino del 1789 ove è detto « che i medi« camenti dovevano quivi prepararsi, custodirsi, manipolarsi e di« stribuirsi gratuitamente in qualunque ora tanto di giorno che di

« notte, senza interesse o mercimonio di botteghe, nè di particolari,
« ma colla maggiore schiettezza, profusione e generosità rispetto
« alla qualità che dovrà essere della più eccellente, e rispetto alla
« dose la più esatta a forma delle ordinazioni respettive, ed insie-
« me col maggiore risparmio per quello che riguarda lo acquisto e
« la provvista dei primi generi, la custodia, la esecuzione e la forma
« dei detti medicamenti, e con pubblico profitto di chi vuole quivi
« apprendere la Farmacìa nei suoi veri principii sopra le giuste
« sue teorie, con chimica connessione e pratica relativa ».

Di fronte alle quali savissime e provvide disposizioni cadono gli argomenti sui quali vuolsi poggiare la giustificazione del sistema che il Regol. per le Opere pie del Piemonte del 20 Novembre 1859, ora applicato alla università delle Provincie del Regno Italiano, consiglia siccome il più opportuno; quello cioè di dare ad affitto la Farmacìa *fissando un prezzo alle materie necessarie per la manipolazione dei medicinali* e per la provvista insieme di tutti gli utensili e recipienti, od assegnando un competente stipendio al Farmacista come correspettivo dell'opera (331).

Gl'inconvenienti di metodo siffatto sono di tanta evidenza intuitiva che non abbisognano di molte parole per dimostrare che se da quello può andarne vantaggiata l'economia del L. P., non può davvero averne profitto la salute degli infermi: ed il Direttorio Francese mostrò di andarne convinto allorchè dando tutto ad appalto fece un'assoluta esclusione per i medicamenti (332).

§ 291. Le aziende del Forno e del Macello si considerarono siccome un ricco fonte di rendita: e di fatto il capitale impiegato offrì per un certo tempo resultati quasi incredibili; per cui allorchè mancarono i capitali per alimentare coteste imprese il Commissario fu autorizzato a prendere a mutuo delle somme anco ad un frutto superiore all'un per 100 (333). Se non che questa circostanza, e la montatura alquanto grandiosa che si dette all' Azienda del Forno condussero ad uno scapito reale e continuo; e fu solo dopo lo alternare di diverse disgraziate vicende, a fronte delle quali si ebbe la bonomanìa di credere che sarebbero tornati gli utili primitivi, che alla perfine si prese il partito della Fornitura (§ 334).

Art. IV. *Del governo democratico Francese. Dal 25. Marzo al 5 Luglio 1799.*

§ 292. Il Direttorio francese, non curando le prove d'esemplare probità date da Ferdinando III, aveva occupato nel 1796 il porto di Livorno, imponendo alla Toscana una contribuzione di guerra di 2 milioni di franchi; avevagli intimata la scelta o di un'alleanza attiva o

di una ostilità dichiarata; finchè lo scoppio della guerra novellamente surta nel 1799 fra la Francia e l' Austria fu pel G. D. l'ultimo segnale di quella mala fede con cui i Francesi simulando per due anni amichevoli trattative, condussero a compimento il fraudolente disegno d' impadronirsi della Toscana, portato ad atto dalle Assise repubblicane nel 25 Maggio dello stesso anno, cui nel dì appresso tenne dietro la partenza del G. D. Ferdinando. Nei 110 giorni nei quali i Repubblicani di Francia tennero la Toscana non avvennero nello andamento del nostro Ospedale cangiamenti d'importanza: forse non sarebbero mancati se meno breve ne fosse stato il reggimento; avvegnachè dalla Deputazione eletta dal Commissario straordinario Reinard erasi proposta a riparo del suo sconcerto economico la soppressione delle Oblate dei due Conservatori e dei Cappuccini per l' assistenza Spirituale in S. M. N., loro respettivamente sostituendo Serventi mercenari e l' opera gratuita dei Monaci del prossimo Convento degli Angioli; e l' onere al Comune di Firenze della spesa pel mantenimento degli Invalidi (335). A benefizio dello Ospedale furono imposti per scudi 10 mila i Monasteri ed i Conventi di Firenze; e per altra eguale sovvenzione gli altri Monasteri e Conventi della Provincia Toscana; considerando la Deputazione suddetta che, trattandosi di sussidiare i poveri, ai beni delli Ecclesiastici sovrasta sempre un' obbligazione prelativa in concorso di qualunque altro fondo appartenente ai Laici, e d' altra parte ravvisando giusto che concorressero al sovvenimento anco i Corpi morali della Toscana, tosto che da ogni parte di essa accorrevano a S. M. N. gli ammalati. Facevasi un' appello alla nazione Ebrea, la quale rispose colla offerta soltanto di Sc. 1200, dati ad imprestito gratuito per quattro mesi da Raffael, Ambron e Lampronti. Per eguale ragione mancò il destro alla prevalenza del principio che il soccorso ed i lavori delle classi operaje sono un debito nazionale ed un diritto delle medesime il non essere miserabile, *libertà e miseria non potendo assidersi al medesimo banchetto:* principio che vediamo proclamato in ogni rivoluzione democratica (336), ma dai sani pensatori rigettato, dappoichè cotesto declamare sui supposti doveri dello Stato, diremo col Boccardo, è una ridicola utopia, e vale lo stesso che ritornare ai sistemi del Paganesimo, alla legge di Elisabetta: nè il combattere che fanno gli economisti tale principio, aggiunge il Boccardo, è contrariare la carità o i santi precetti del Vangelo, o è favorire il turpe egoismo, siccome viene loro rimproverato, perchè non trattasi già di un' aspirazione innocente del cuore, ma sibbene di un' ardua quistione di scienza, che è poggiata sopra ampio corredo di fatti di non agevole indagine e di più difficile interpretazione (337).

§ 293. Segnalavasi il governo Repubblicano per gli arbitri e per le improntitudini sue; confermando così le moltitudini nella preconcetta avversione, i Toscani aborrenti da ogni dominazione straniera essendosi veduti soggetti di mala voglia alla Signoria di Francia: le condizioni del paese deterioravano nel senso morale e materiale, cessando quell'amorevolezza che è il più saldo vincolo della civile convivenza. Delle enormezze di quel Governo portò anco il nostro Spedale le amare sequele, in conseguenza della inattesa e tumultuaria sua occupazione con 500 ammalati Francesi, e per l'onere che gli si volle imposto dello apprestamento immediato di altri Spedali provvisori con spesa di Sc. 18,264, cui alla perfine si volle sostituito il locale di Bonifazio, da quello remuovendo gl'Invalidi e gl'Incurabili, che fu forza trasportare, o meglio ammassare in S. M. Nuova, non che i Cutanei traslocati prima alla Badia di Fiesole, poi al Casino di S. Marco: misure per ogni rispetto onerose e senza correspettivo compenso, in special modo per la duplicità del servizio e della spesa, renduta più grave dai tardi e sempre tenui rimborsi della Spedalità. D'altra parte tanto affollamento d'ammalati diè occasione allo sviluppo di febbri putride di Spedale che fecero delle vittime per occasione delle quali il Dott. Canovai, interpellato dal Governo, caldamente rappresentava il bisogno di pronte provvidenze (338).

Art. V. — *Periodo II. Del governo del G. D. Ferdinando III. — Dal 5 Luglio 1799 al 9 Febbrajo 1801.*

§ 294. Combattute alla Trebbia le tre giornate 17, 18 e 19 del Giugno 1799, battuto Macdoland e cacciato l'esercito Francese, seguirono le restaurazioni degli antichi governi, non meno effimere della repubblica testè citata; ed i Francesi se dovettero alle moderate parole di Ferdinando la rispettosa accoglienza alla loro venuta, andarono per altra parte debitori alle esortazioni del venerando Arcivescovo Martini se non patirono offese alla loro dipartenza. Nello intervallo che corse fra il cominciamento della prima restaurazione Lorenese ed il principio del reggimento Borbonico una sola fu la forma e la indole del Governo, ma varie e diverse le amministrazioni ora Paesane, ora Francesi, le quali procedevano a nome del G. D. assente, vuoi con spirito d'intolleranza mosso dal recente avvilimento e dal subitaneo trionfo, vuoi con impeto rivoluzionario, vuoi con esorbitanze militari degli stranieri, e quindi con modi e sistemi vera immagine dei tempi tempestosi che correvano e delle passioni che dominavano. Il Senato Fiorentino, corpo politico morto da secoli, si tenne come il legittimo rappresentante della nazione:

governò infelicemente, terminando dopo pochi mesi la sua vita ingloriosa, sbalestrato dai rapidi ed inattesi avvenimenti, sequela necessaria della vittoria di Bonaparte sui campi di Marengo nel 15 Luglio 1800, che a guisa di un' oragano violento ed improvviso tutto sconvolse, cambiando le sorti della Europa, che fece andare per il medesimo verso per ben 14 anni. Lo sostituì una Reggenza speciale nominata dal G. D., presieduta dal Sommariva, ben lontana dallo avere arrecato i benefizi della prima Reggenza; ed il cui procedere ostile e reazionario diè pretesto ai Francesi d'invadere nuovamente la Toscana nel 14 Ottobre 1800, la cui venuta vollesi connestare coi moti faziosi allora avvenuti, mentre in sostanza mirava ad appianare la via alla esecuzione dei preliminari segreti firmati in quel torno di tempo fra Bonaparte ed il Re di Spagna Carlo IV per la cessione della Toscana. Dupont sostituì alla Reggenza un quadriumvirato composto del Pierallini, del Lessi, del Piombanti e del Cercignani. Miollis, quello stesso cui Alfieri sdegnò d' inchinare, si sbarazzò nel 27 Novembre 1800 di cotesta Giunta, altra nominandone, a suo dire, più omogenea ed atta ai tempi, dei cittadini De Ghores, Chiarenti e Puntelli: la quale ebbe breve vita. Murat nel Gennajo 1801 richiamava al potere la cessata quadriumvirale Commissione, destinata a cederlo al nuovo Governo, che per il trattato di Luneville del 9 Febbrajo 1801 portava alla instaurazione dei Borboni.

§ 295. Durante lo alternare di coteste vicende il nostro Instituto non guadagnò per certo; e troppe erano le cure politiche e così frequenti i cangiamenti dei Governanti perchè a quello si potesse utilmente volgere l'attenzione loro: e quel poco che fu fatto non presentò molta coerenza di principii. Così vedemmo come i Triumviri stimatizzassero la costumanza di usare dei depositi (§ 52); mentre i quadriumviri ne consentirono la distrazione. Notevole, ma di niun profitto, fu la disposizione dei Triumviri del 9 Gennajo 1801 con la quale a prò delli Spedali si multarono quei cittadini che chiamati a rendere la opera loro avessero ricusato di accettare uffici pubblici. — Quindi con maggiore utilità passeremo oltre.

Art. VI. *Del Governo Borbonico. — Dal 9 Febbrajo 1801 al 23 Novembre 1807.*

§ 296. Stabilite le cose a Luneville la Toscana vide con piacere cessate le militari esorbitanze, ed organato un Governo regolare e stabile. Spirava il secolo XVIII fra i dolori ed il secolo XIX pallido sorgeva a raccoglierne la eredità. L'amministrazione di S. M. Nuova camminava in orribile dissesto, perchè diminuite l'entrate

per il paralizzamento delle esazioni fattesi difficoltose, massime nelli Stati della Penisola Italica, in tanto tramutamento di cose, di persone, di fortune private e pubbliche e di ordinamenti governativi e politici; laddove per altra parte crescevano i malati pel vivere più sottile e stentato del proletario ed aumentavano a dismisura le spese pel costo incomportabile dei generi vittuari e di prima necessità. L'amministrazione campava la famiglia Spedaliera come suole dirsi *alla giornata*, comprando generi a *respiro* e senza contanti; ed oltre che soggetta a continui, ricorrenti e gravi perdite, cadeva in discredito, perchè impotente a sodisfare ai giornalieri impegni ed al pagamento delle doti e delle congrue ai Parrochi, oneri correspettivi ai beni a Lei pervenuti (§ 275), non che dei frutti dei vitalizi e depositi. Di qui pertanto i sequestri moltiplicatisi allo infinito, che vincolavano le rendite e ne impedivano la libera disponibilità; di qui i debiti a frutti onerosi contratti, i quali ricadevano a maggiore disdoro di un pubblico Stabilimento; di qui le pretese indebite dei fornitori, i quali a loro grado dettavano la legge, e le più fiate minacciavano sospendere le somministrazioni.

Nè il Governo aveva modo di riparare a così grande jattura, perchè in grandissime strettezze pur' esso: le amministrazioni Comunali versavano in bisogni non meno imponenti; e lo stesso Comune di Firenze, impotente a sopperire all' ospitalità dei dementi poveri, recusava pagare per questo titolo le cambiali accettate e scontate.

Notori erano i vizî che desolavano le pubbliche Amministrazioni, e le malversazioni e dilapidazioni erano giunte a tale che d' ordine del Re aprivasi un' inchiesta giudiziaria, rimasta poi sospesa e finalmente deserta pell' indulgente proposta della Consulta di grazia e giustizia, la quale annunziava, « che se si fossero proseguiti gli « atti sarebbesi gettato nello squallore delle carceri un numero in- « finito d' individui, ridotti a congiurare contro la Finanza dello « Stato più dal cattivo esempio che da malvagità ed abitudine ». Sull' animo Reale e dei Consiglieri poteva un' arcano tranello adoprato con arte, i cui veli misteriosi prudentemente non volle sollevare lo Zobi, sviandosi così la minacciante procella da innumerevoli teste godenti fama di onestà ed influenti nel Governo. Ed invero quel resultato mal si conciliava colle tremende confessioni fatte dal Re nel pubblico editto del 20 Marzo 1802, ove diceva « che alcuni individui, degenerando dal carattere virtuoso ed one- « sto della Nazione, avevano profittato delle calamitose circostanze « dei passati tempi per arricchire a danno del R. Erario » (339). Siano pertanto questi fatti di una solenne lezione; poichè gli uomini di ogni età si somigliano, e sanno bene profittare del destro che loro si presenta per avvantaggiare con arte le proprie condizioni,

e sorgere da meschina posizione ad una vita brillante e prosperosa.

§ 297. Di qui il bisogno di misure eccezzionali, che se davano un utile, era transitorio, e disastravano vieppiù le condizioni dell'Amministrazione, perchè sempre di gran lunga inferiori alla imponenza delle urgenze. Creavansi cambiali, alcune a breve tempo, sulle Comunità, onde sopperire alle spese delli approvisionamenti militari; si creavano cambiali sulla R. Depositeria, autorizzandosi perfino lo Spedale a cederle anco con scapito, facendo sperare per ciò una indennità (31 Giugno 1801). Si collettavano i Monasteri, le Mense Vescovili, i Capitoli delle Chiese; e si requisivano di generi, loro cedendo in correspettività tante cambiali, e l'Arcivescovo di Firenze, stante lo zelo speso per il buon'effetto della misura, era assoluto dal contributo (340). Cedeva lo Spedale buona parte dei suoi capitali di Sc. 300 mila, resto di prezzo di beni tenuti a frutto dai compratori, accettando offerte onerose, perchè parte in denaro, parte in cambiali, le quali doveva spendere con fortissimo scapito (341). Anco lo Spedale delli Innocenti fu invitato a dare a cambio Sc. 10 mila; e non avendoli in cassa, nè trovandoli, offrì in garanzia i suoi beni per un mutuo creato a condizioni non felici (26 Aprile 1801) (342). Per ovviare finalmente alle conseguenze dei moltissimi sequestri fatti dai creditori la Consulta era invitata a dichiarare che si sospendessero per due mesi gli effetti di cotesti atti, e che altri sequestri non si ammettessero durante questo intervallo (12 Maggio 1801); e quasi fosse poca cosa una misura di tanta esorbitanza concedevansi nuove successive dilazioni e proroghe, tanto che si giunse oltre la metà del 1802 a rinnovare ordini lesivi di tanto lo interesse dei creditori, fra i quali anco dei bisognosissimi, come erano i Parrochi congruati ed i vitaliziati (343).

§ 298. In mezzo a tanta mala fortuna ed a fatti sì desolanti era confortevole che la direzione del nostro stabilimento fosse affidata a due uomini eminenti, a Giuliano Mannucci già Leonetti, ed al Conte Cammillo Capponi; distinto il primo per larghezza di vedute; amendue, massime il Capponi, propugnatori delle Leggi, e dei sistemi Leopoldiani; segnalabili per zelo, per probità, per buoni principii di economia amministrativa; al Mannucci peculiarmente dovendosi se fu restaurata in qualche parte la già manomessa rinomanza dello Instituto, breve per mala ventura essendone stato il reggimento, senza però conseguire dal Governo il giusto guiderdone che si meritava; il Capponi avendo continovato più a lungo nell'Amministrazione, a prò della quale vedremo avere con rara indipendenza speso le sue cure, massime durante la dominazione francese.

§ 299. Apparve volontario lo abbandono dell'ufficio per parte del

Mannucci, che nominato nel 6 Aprile 1802 dimettevasi nel 27 Giugno 1805; dimissione accettata senza alcuna attestazione onorevole, mentre destinavasi ad altro ufficio per rango e per importanza minore. La qual cosa non dee maravigliare ove pongasi mente come il favore regolasse in quei dì la *collazione delli Impieghi*, l' abuso essendo trasmodato al segno che si concedevano uffici e cariche senza determinazione d' ingerenze: gli uomini abili ed intieri rimasero negletti; l' oprare spedito e franco, leale, illuminato e benefico fu titolo di esclusione anzichè di preferenza. Erano gl'intriganti e gl' ipocriti quelli che primeggiavano, e ricevevano onori e profitti. Sebbene in cotanta abiezione di animi, di pensare e di cose libero fu il parlare di molti generosi, e di alto sentire, della patria e del suo decoro amantissimi. Sul qual proposito ne cade in acconcio il fatto del favore che ottenne nello Aprile 1802 il Dott. Gio. Paoletti, il quale, vantandosi possessore di uno specifico capace di guarire prontamente e radicalmente la epilessía, ottenne di fare e di repetere per tre volte nelle sale del nostro Nosocomio esperimenti dispendiosi, che costarono per ciascuna volta oltre i 100 scudi; a fronte delle ragionate opposizioni del Visconti, e ad onta delli infelici resultati fino dal primo tentativo verificati e denunziati da esso Visconti e dal Chiarugi, delegati a presenziare coteste esperienze: tanto che ebbe a dire il Visconti, « ottenere premio dal Governo « chiunque *cercava di sorprenderlo* e d' ingannare il pubblico, non « attendendo nè premiando coloro che fatigavano veramente, e pro- « curavano disingannarlo (344) ».

§ 300. Un quadro vivo e solenne, retrospettivo, rassegnava il Mannucci al Governo Borbonico, affinchè si decidesse a provvedimenti definitivi e ad uno stabile ristoro, indarno eccitato dal suo antecessore Sacerdote Bichi, la cui interinale missione non fu senza lode; e che esso Mannucci zelava in modo più perentorio. « Non un' Amministrazione, (egli diceva), ma una *voragine* erasi aperta fino dal primo suo esordire nell' ufficio; e vano era lo sperare che la operosità di un Gestore fosse bastevole a riempire ciò che in forza delle circostanze era stato distrutto, le moltissime economie avendo *mitigato*, ma non *riempito* il vuoto; per cui non lontano prevedeva il momento nel quale sarebbe stato mestieri chiudere lo Spedale alla ospitalità dei poveri (345).

E scendendo a specialità rappresentava che in un solo decennio dal 1790 al 1799 erano stati distratti dei capitali per Sc. 302, 112, ammontare complessivo delli annui scapiti, cui unendo altro vuoto operatosi nel 1800 di Sc. 53,818 avevasi un complessivo di Sc. 355,930. — Eransi consumati Sc. 112,699 dello ammontare dei depositi, di cui essendosi operata la reintegrazione per Sc. 72,284

mercè la cessione di tanti nomi di debitori, restavano a rifondersi Sc. 40,415. — Il passivo permanente annuo dei creditori per capitale ammontava a Sc. 139,512. — Angustiava l'amministrazione una folla di crediti per frutti, per doti, e per vari altri titoli arretrati da qualche anno per una somma di Sc. 111,113 a tutto il 1801, a fronte della vendita e cessione per oltre Sc. 100,000 di una parte dei 300,000 Scudi per resto di prezzo dei beni venduti, somma realizzata in gran parte in cambiali. A ciò aggiungevansi le disastrose conseguenze della Leg. del 1° Agosto 1802; la quale comprendendo nelle sue misure generali anco i crediti svariatissimi ed imponenti che aveva lo Spedale, (riconosciuti dal Governo e garantiti anco per la indennità degli scapiti, sì per la loro insolvenza, sì per la commerciabilità di titoli cambiari, sì per la improvida cessione dei crediti di prezzo dei beni), transfondevansi in tanti LL. di Monte 1° le molte cambiali ricevute in pagamento dallo Spedale sulla R. Depositeria; 2° una somma rilevante di frutti arretrati; 3° il credito cospicuo per dependenza di servigi ed apprestamenti militari: per cui essendosi tolti all'amministrazione gli assegnamenti *vivi*, di che poteva alimentare la ordinaria sua gestione, non aveva dessa modo di procedere innanzi, ed il danno era tanto maggiore, a mente di uomo non potendo così presentarsi alcun temperamento possibile. Fino all'epoca della pubblicazione di cotesta legge la speranza del rimborso aveva, sebbene a malincuore, tenuta quieta la più parte dei creditori; dopo non ebbero più remora. Ed in fatti qualunque essere potessero le considerazioni di generale interesse, queste non potevano militare di fronte allo Spedale; e quel fatto fu veramente una slealtà del Governo che ne compromesse sempre più lo avvenire.

« Come sostenere, (concludeva pertanto il Mannucci nell'onesta « sua lealtà), il peso di un vasto Spedale, onerato del mantenimento di una famiglia di 2000 persone al giorno e le molte, vive « ed incalzanti insistenze di tanti creditori; con quale giustizia li- « cenziarli per salvare lo incasso per i bisogni dello Spedale, e che « forti del loro diritto di continuo, ogni dì ed ora, assediano l'am- « ministrazione e gli amministratori e la cassa, alle negative, alle « osservazioni non acquetandosi, ma anzi concertandosi fra loro « per ottenere forzatamente la cessione dell'entrate correnti, e se- « questrando gli assegnamenti non per un'annata, ma per il saldo « dell'arretrato e del corrente ?? »

§ 301. Le uniche risorse che il Governo Borbonico aveva fino allora stanziato in aumento alle rendite ordinarie ed a quelle già decretate in virtù di speciali antecedenti concessioni, consistevano nelle elemosine collettate nelle diverse Chiese di Firenze e nelle tasse delle

tumulazioni privilegiate nelle Chiese ed Oratori pubblici: ma le prime erano tenuissima cosa da meritare appena di essere ricordate; laddove rilevante era lo incasso delle seconde. Ed invero il Governo aveva preveduto quanto fosse a contarsi sulla debolezza dell' uomo, il quale anco fra le tombe ama ed ambisce i privilegi e le distinzioni. Nè sappiamo censurare cotesto sentimento, che vediamo comune a tutti i popoli; che giammai ne avverrà di sradicare; e che per altra parte è una necessità rispetto a coloro cui la posizione sociale, i talenti ed i titoli verso la patria raccomandano perchè una sepoltura distinta gli ricordi ai posteri; bene e filosoficamente il Pindemonte scrivendo

« Nè già conforto sol, ma scuola ancora
« Sono a chi vive i monumenti tristi
« Di chi disparve . . . . . .
« E il giovinetto che quei sassi guarda
« Venir da loro al cor sentesi un foco
« Che ad imprese magnanime lo spinge »

Così alteravasi la Polizia sepoltuaria providissima ed in ogni rapporto completa del primo Leopoldo, inspirata ai più squisiti sentimenti filosofici, ed ove erano i germi delli ordinamenti stabiliti in Francia dal Decreto Consolare Napoleonico del 5 Luglio 1804, a scapito delle nostre glorie portato a cielo dalla istoria, che tacque o ricordò appena la opera iniziatrice di Leopoldo, destinata a cedere alle tante strombettature adulatrici del Dominatore dei destini della Europa (346). Ma la concessione Borbonica fu mal consigliata e diretta, e sorgente eziandio di grandi abusi ed inconvenienti per lo avvenire in danno della pubblica incolumità, per cui fu forza provvedere coll' avanzare della civiltà; quantunque appo noi non giovasse lo esempio della Francia, applicato, come vedremo, alle nostre costumanze durante la sua dominazione; solo la comparsa nelle contrade Toscane del Cholera morbus avendo spinto il Governo a fare ragione alle opposizioni elevate d' ogni dove contro cotesta pratica.

§ 302. L' uscita per altra parte di consumazione, fin dove poteva influire lo zelo dell' Amministratore, era divenuta di gran lunga minore. E di fatto avvertibile era la diminuzione di Sc. 2,000 ottenuta nel mantenimento dei malati dal 1801 al 1803 sulla cifra totale, che compresa la famiglia sana ascendeva a Sc. 101,688 o L. tosc. 711,816; somma grave senza meno per un' amministrazione oberata, ove in specie si consideri non essere stata rimborsabile che per le sole spedalità dei dementi e dei militari.

§ 303. Laonde il Mannucci facevasi ad escogitare e suggerire mez-

zi, i quali assicurassero allo Spedale un ristoro 1° *sollecito*, perchè ogni dilazione rendeva più triste la posizione e malagevole un riparo; 2° *stabile*, repugnando il Mannucci da provvedimenti provvisionali, e palliativi peggiori dei mali medesimi; 3° e *bene misurato*, atto quindi a riparare al presente ed a prevenire eventualità prossime, connaturali a cotali stabilimenti.

Con queste vedute proponeva fino dell'11 Luglio 1804

(a) di estendere al consuntivo dell'intiera annata economica la elemosina del sale e del ghiaccio conceduta per il consumo di qualche mese unicamente; lo che avrebbe dato un risparmio di Sc. 670 (347):

(b) di rimborsare lo Spedale delle gabelle per la carne, e pei generi di consumazione valutate in complesso Sc. 6,157. 6. 4. 4.; esenzione praticata altrove, e giustificata dalla classe numerosa delli Incurabili, rappresentativa più propriamente una classe di poveri che di malati, per i quali il L. P. non aveva assegnamenti speciali e mancava di patrimonio:

(c) di concedere un' indennità di Sc. 2,642 pel mantenimento dei Cutanei, atteso il numero oltre misura accresciuto degli ammalati per rogna e per tigna accorrenti da ogni parte dello Stato, e non corrispondente così a gran pezza alle rendite patrimoniali dello antico Spedale di S. Eusebio aggregato a S. M. Nuova, la cui amministrazione soggiacque per cosiffatta sproporzione a indebiti sacrifizi: mentre per altra parte non era possibile di restringere le ammissioni in proporzione degli assegnamenti ammensati, pel danno che ne sarebbe derivato alla salute pubblica attesa la propagazione di morbi così sordidi e contagiosi, bisognosi di una cura spedaliera:

(d) di concedere una indennità di Sc. 2,530. 6. 19. 1. alla ragione del 2 per 0[0 sulle cambiali e sopra i crediti dello Spedale rinvestiti in LL. di Monte:

(e) di esonerare l' amministrazione dello Spedale dalli stipendi dei Professori Insegnanti, onerandone in quella vece lo Studio di Pisa, attesochè il benefizio di assicurare alle Provincie della Toscana buoni Chirurghi, risguardava lo universale dei cittadini:

(f) d' imporre una tassa di un quattrino sopra ogni biglietto o pagherò del Lotto; tassa che, ratizzata su 4 milioni di giuocate, avrebbe offerto un provento annuo di circa Sc. 10,000; e che essendo insensibile, volontaria, della più minuta repartizione, di un'incasso facilissimo, nè dispendioso, dava certezza di buon resultato, l' uomo spendendo volentieri per comprare una speranza ed un guadagno:

(g) e dal complesso di cotali risorse ne augurava quindi uno incasso di Sc. 27,569.

§ 304. La imponenza e la forza della inormalità delle circostanze

non poteva non sentirsi e non apprezzarsi a dovere dal Governo; il quale, sebbene a malincuore e tardivamente, decidevasi con Mot. dell'11 Agosto 1805 a concedere allo Spedale alcuni sovvenimenti, i quali declinando in parte dalle proposte del Mannucci, non offrivano in sostanza quella larghezza che pure era necessaria, e che mostrava di augurarsi possibile il Governo, fino al punto di fare innanzi tempo pregustare ai cittadini, di cui invocava il soccorso, la non lontana speranza della cessazione di cotesti aggravi.

Ed il Governo della Regina approvava pertanto

(a) Che fosse imposta una Tassa di un quattrino sopra ogni pagherò ossia biglietto di giuocata del Lotto:

(b) Che una tassa di L. 6. 13. 4 fosse imposta sui testamenti ed atti di ultima volontà, alle condizioni stesse cui era subordinata l'altra vetustissima di L. 3. 6. 8 a favore dell'Opera di S. M. del Fiore:

(c) Che le Fabbriche di S. M. Nuova e di Bonifazio dovessero essere esenti dal Contributo Comunitativo:

(d) Che fosse ripristinata, ma nella sola misura dell'un per cento, la imposizione sopra i frutti dei LL. di Monte:

(e) Che il pagamento delli stipendi dei Lettori dello Spedale non dovesse fare carico altrimenti alla di Lui amministrazione:

(f) Che il frutto delle somme rappresentative lo ammontare delli argenti dal clero Regolare dati allo Stato in ordine all'Editto dell'8 Decembre 1798, e per occasione delle quali i respettivi loro crediti, ai termini della Leg. dell'11 Aprile 1802 erano stati risegnati a favore dei respettivi Monasteri e Conventi, dovesse cedere a benefizio dello Spedale; cessione sanzionata dalla S. Sede per un quinquennio con speranza di nuova proroga:

(g) Che il Clero Secolare fosse imposto della Tassa dell'un per cento sopra l'entrate a lordo di tutti i Vescovadi, Canonicati, Benefizi di qualunque natura, Parrocchiali o no, Uffiziature di qualsiasi patronato, da pagarsi una sola volta in ciascuna vacanza e nuovo conferimento:

(h) Che la Religione dell'Ordine di S. Stefano dovesse somministrare annualmente staja 6000 grano:

(j) Che fosse aumentato di un quattrino il prezzo del sale, portandolo così a soldi 4 e denari 4 la libbra; benefizio che volevasi diviso a prò anco delli altri Spedali della Toscana in condizioni nella generalità non molto felici, ma senza però determinare la misura per la quale avrebbero dovuto parteciparvi.

(k) E nella veduta di facilitare all'amministrazione il suo procedimento regolare ordinavasi dalla Reggente che l'Amministrazione dello Spedale delli Innocenti, la quale conservava tuttavia la vasta

sua possidenza patrimoniale, vendesse ai prezzi correnti in ciascuno anno all'altra di S. M. Nuova quella quantità di generi che le abbisognassero, nei limiti però di ciò che sopravanzasse alle esigenze del proprio Instituto, e con diritto ad esserne rimborsata di quattro in quattro mesi; e che le Amministrazioni del Lotto, del Monte Comune, e delle RR. Rendite dovessero fare anticipazioni sopra gli incassi dell'annata per conto delle Tasse come sopra imposte.

Da tali incassi si preconizzava una entrata non minore di Sc. 50 mila all'anno; somma occorrente appunto a ripianare l'annuo sbilancio di circa 30 mila scudi, ed insieme a pagare i debiti arretrati di oltre Sc. 200 mila (348).

§ 305. A coteste provvidenze, le quali pochissimo potevano sodisfare gl'interessati coll'Amministrazione, tenne dietro altra importante e gravissima misura del Governo del 14 Marzo 1806; mediante la quale i moltissimi creditori dello Spedale per dependenze infruttifere ascendenti alla cospicua somma di Sc. 210,724, furono *obbligati* ad abbandonare ogni giudiciale procedimento a carico di quella pia Ammininistrazione, *togliendo loro la strada*, (tali erano le parole del Motuproprio della Reggente), *di agere per via di sequestri e con qualunque altro atto giudiciario*, e ad accettare in quella vece la offerta del saldo del respettivo credito o con la cessione di eguale somma in beni stabili, in censi e cambi attivi e in nomi di debitori per prezzo di beni, o col rilascio di tante scritte di cambio fruttifere al 5 per cento da decorrere dal 1° Gennajo 1807: eccettuando da tale disposizione i SOLI CREDITORI PER LA SOMMA MINORE DELLI SC. 25, i quali dovevano essere saldati entro lo stesso anno 1806 A RATE MENSILI; limitazione invero singolare e subordinata a tali condizioni che accenna essa sola a quale punto di disastro fosse stata condotta l'Amministrazione.

E cotesto ordine che annunziavasi al Pubblico (349) come *dettato dalla indispensabile necessità di non potere fare altrimenti*, era preceduto da dichiarazioni e da promesse significative sullo stato patrimoniale dello Spedale, che dicevasi *esuberantemente* capace a cautelare lo interesse dei creditori e da dare certezza che mercè i *grandiosi* sussidî stati come sopra conceduti, e le riforme economiche state attuate, era assicurata non solo per lo avvenire la sua esistenza in sollievo della misera e languente umanità, ma certo eziandio *un'avanzo annuo di circa Sc. 30 mila!!* Però quelle dichiarazioni appariscono fatte a *comodo*; e loro può con certezza applicarsi ciò che la Deputazione economica, avente a Preside il Fossombroni, annunziava alla Reggente intorno allo spettacolo luttuoso delle Finanze, le cui dimostrazioni, essa diceva, in molti casi contenevano *falsità* collo scopo di onestare il bisogno di trovare denaro (350).

§ 306. A cotali disposizioni e promesse i resultati non corrisposero. Chiudevasi l'Amministrazione del 1806 con un'avanzo di Sc. 19,923. 4. 7. 6: ed era un grande benefizio, ponendo mente all'abituale disavanzo delle annate precedenti. Ma il Governo dimenticò delli impegni imponentissimi che facevano carico allo Spedale; non considerando che la detta somma rappresentava per Sc. 17,183. 6. 2. 9: i depositi fiduciari, pretendeva che lo Spedale stesso dovesse volgere quell'avanzo al sovvenimento delli Spedali di Campiglia, di Arezzo e di Pisa; ed ove il Capponi fosse stato facile ed inchinevole ai desidèri suoi, se non alle assolute ed esplicite sue determinazioni, vedevasi tolto il benefizio che ne cominciava a fruire: quantunque breve ne fosse il godimento per le disposizioni del sopravveniente reggimento Francese (351). Ciò non ostante sussidiando esso stesso quelli Stabilimenti lo fece a titolo d'imprestito, tenendo obbligato lo Spedale di S. M. Nuova al rimborso. D'altra parte il Governo della Regina non ristavasi dal porre in altra guisa in gravissimo imbarazzo il Commissario Capponi, negandogli recisamente, giusta la data promessa, il rimborso di una parte del vistoso credito che aveva verso alcune pubbliche Amministrazioni per spedalità di Militari Spagnoli e Toscani: ed in prossimità al Decembre 1807 epoca in cui scadeva la prima rata della convenuta composizione coi creditori, il Capponi annunziava al Governo *senza ambagi* come con dolore vedevasi nel caso di non pagare, e di mancare così ad una promessa della cui osservanza era egli solidale e garante (352).

§ 307. A complemento di coteste provvidenze l'Orabuona proponeva, ed il Governo approvava, l'affrancazione delle molte congrue che lo Spedale, come succeduto nel patrimonio Ecclesiastico, doveva ai Parrochi di molte Chiese, massimamente Rurali, e la conseguente risegna in altrettanti LL. di Monte quanti occorressero all'annuale ammontare delle congrue medesime, rispetto alle quali per alcune derogavasi alle consuetudini del Monte con ordinarne il pagamento a rate mensili atteso trattarsi di assegnamenti sui quali poggiava il mantenimento di poveri Parrochi. La quale disposizione prendevasi a malincuore e non senza qualche rimostranza dei Parrochi medesimi, i quali per le emergenze dolentissime cui era andato in quel torno di tempo soggetta l'amministrazione del Monte Comune, che per la *seconda volta aveva sospeso il pagamento dei frutti*, dubitavasi del suo prossimo fallimento, le sue rendite non avendo valore maggiore del 30 per cento. Se ragionate fossero le dubitanze, lo vedremo or ora (353).

§ 308. Durante il tempo cui si referiscono le nostre lucubrazioni varie proposte furono accampate nella veduta di migliorare l'*orga-*

namento sanitario dello Spedale, per ricondurlo alle discipline Leopoldiane; divisa sotto la quale aveva dichiarato di procedere il Governo Borbonico. Ed innanzi tutto poichè il benefizio che dovevasi conseguire della separazione degli Invalidi ed Incurabili, (cui dal primo Leopoldo erasi destinata a speciale ricovero una parte dello Spedale di Bonifazio), abbenchè in cerchia alquanto ristrette, era venuto a mancare, tosto che gli uni e gli altri tornarono a fare parte della famiglia Nosocomiale di S. M. Nuova, si volse ogni cura a riparare ai mali che ne conseguitavano.

§ 309. Col cessare della Dominazione democratica Francese e coll' allontanamento di quelle Milizie e delle altre che in quei tempi infausti gli tennero dietro, non aveva termine la ospitalità per i militari ammalati; i quali però non ebbero più ricovero in Bonifazio, che erasi ritornato allo stato primitivo, ma bensì in S. M. Nuova. Sul quale proposito ne piace segnalare alla pubblica attenzione il voto che nel 16 Agosto 1806 emetteva il Prof. Lorenzo Nannoni, nello scopo di dimostrare la convenienza di tenere separato lo spedale Militare dal Civile; pensamento diviso da una Commissione medica, cui la Regina Reggente commetteva lo esame di questa quistione. Mostrava così la Toscana senno e saviezza nel propugnare tale soluzione di un postulato che a ragione preoccupava le menti dei Governanti, nei quali in tanto battagliare delle nazioni sorgeva lo imprescindibile dovere di assicurare al soldato ammalato o ferito tutte le sollecitudini reclamate a buon diritto dal suo stato; necessità non sentita per lo innanzi in defetto di armate permanenti. È singolare che mentre nelle tende militari, secondo che osserva il Puccinotti, fu originalmente il palladio sotto il quale si riparò la forma *demotica*, o popolare, della medicina, (allora la tribù della Città vivendo nelli accampamenti, perchè i primi condottieri dei popoli furono o sacerdoti o guerrieri), la medicina militare mancasse col progresso del tempo di un corpo sanitario per modo da avere il bisogno di accomunarsi alla medicina borghese, ricevendo anzi da quella la Legge. Ed invero uno Spedale militare non può per le sue specialità soggettarsi ad un servizio sanitario *misto*, anco perchè per la natura delle sue infermità è arena continua d' istruzione pei medici che ci sono addetti: nè è a dire, soggiunge il Freschi, quante discordie e quistioni di etichetta e di competenza fruttassero coteste differenze e quante ne dovesse patire la regolarità e la esattezza del servizio. E fuori della Toscana erasi già provveduto a tale esigenza; comecchè, al dire del Nannoni, Giuseppe II sovra ogni altro aveva mostrato come tenesse a cotesta separazione, utile allo ammalato, e profittevole alla disciplina, tanto che in capo ad ogni Corsìa voleva preposto un Chirurgo di battaglione. Ed Hovvard, lo

esploratore diligente e filantropo delle istituzioni caritative della Europa, annunziava per altra parte come moltiplici fossero tali Spedali nella Francia, nella Inghilterra, nella Germania e fin' anco nella Russia. Nè dee maravigliare se il Generale Murat, abjurando i principii già professati nella Francia, dichiarasse Spedale Civile lo Spedale militare di Bonifazio, avvegnachè quel suo ordine muoveva dalla veduta meramente economica di farne sopportare il carico all' Amministrazione del nostro Instituto, mentre nei rapporti dell'ordinamento interno voleva la disciplina e la cura eziandio regolate militarmente (354): dualità e coesistenza di servigi in fatto inconciliabile, ed occasione allora e poi di collisioni.

§ 310. Anco il Mannucci propugnava lo allontanamento dei militari da S. M. Nuova, ma con diversi intendimenti che giova conoscere; quantunque non avessero altro effetto che quello di mero progetto a fronte che i propositi caldeggiati meritassero grande attenzione, comecchè referibili peculiarmente alla infelice posizione igienica del nostro Ospedale (355).

« La esperienza di due anni, (egli scriveva nel [illegible] Marzo 1804), avevagli fatto apprendere la gravità di un' oggetto interessante direttamente la salute pubblica individuale e pubblica, perchè poggiato sopra un' errore inveterato e non meno pernicioso della riunione di troppi malati di ogni specie e categoria in S. M. Nuova, massime dopo che le circostanze vi avevano riunito ammalati incurabili, invalidi e militari. Uno Spedale posto nel centro della Città, con concorso di ammalati da ogni parte senza limite; la necessità di tenergli ammassati nei casi disgraziati di maggiore concorso o d' influenza morbifica; la loro situazione in quartieri nocivi; e la promiscuità e comunicazione di tante esalazioni per le quali reciprocamente s' infettavano, erano, a suo giudizio, tante cause alteranti la salute pubblica; per cui lo Spedale allontanavasi del tutto dal suo scopo se non si fosse pensato una volta a diminuire la massa degli ammalati, transferendone altrove una porzione, e quelli specialmente che più la infettavano con sacrifizio anco di sè stessa ».

« Per la quale cosa suggeriva di traslocare a Bonifazio i malati di cura Chirurgica; partito che apparivagli maggiormente profittevole della ripristinazione dello Spedale per gl' invalidi ed incurabili, la cui riunione in S. M. N. avea portato un risparmio nella spesa di mantenimento, valutabile di fronte alle difficoltà dell' Amministrazione, sempre che per altro fosse provveduto al danno che perciò ne conseguitava nei rapporti sanitari. D' altra parte la separazione in diversa località dello Spedale chirurgico da quello medico era per Esso della più grande urgenza attesa la indispensa-

bilità di tenerne i malati in aria più purgata ed in sito di maggiore ampiezza e comodità: separazione propugnata in quel tempo nella Francia, ove la eccedente mortalità che vi regnava era attribuita alla gran massa e confusione degli infermi di medicina e di chirurgìa. Di fatto dimostrava il Mannucci come il quartiere della cura chirurgica delli uomini risiedesse a poca distanza dalle infermerìe di cura medica, le quali erano situate in posizione più bassa: come fosse angusto, senza aria libera e diretta, soggetto anzi all'aria mefitica sottoposta: oltre che la vicinanza dei letti alle finestre obbligava nello inverno a tenerle chiuse, generando un'aria pestilente e stagnante, laddove nell' estate il gran sole reflesso dalle pareti cagionava un calore che rendeva più refrattarie e pericolose le piaghe. Di qui l'aumento certo e temibile di contagiose cancrene e di mortalità. Diceva come in situazione deteriore fossero le infermerìe delle Donne, aventi nel quartiere Chirurgico un peggiore vicino, comunicando le une coll'altro nel medesimo piano ».

Bonifazio per altra parte riuniva un complesso di requisiti inestimabili, non facilmente reperibili in altra località, senza bisogno di dispendiose immutazioni; posto com'era, in una estrema parte della Città, in aria purgata e campestre, con vaste comodità atte ad accogliere tutti gl' individui delle suddette categorìe e gl' inservienti a quelle respettivamente appartenenti, e con quartieri ampi, sfogati, luminosi, ventilati, capaci per tutti i servigi di uno Spedale. S. M. Nuova, ove avesse accolto unicamente ammalati di cura medica massime incurabili ed invalidi, liberato così dal caso frequentissimo di ammassare i malati in un locale per sè ristretto, con aggiungere nel mezzo delle sale altre file di letti e liberato insieme dalle malattie di peggiore influenza, sarebbe stato meno pernicioso alla salute delli stessi infermi, di cui più facile sarebbe stata la guarigione, non che delle adiacenti abitazioni, cosa essenziale e da ogni ceto di cittadini desiderata ».

§ 311. Misura di molto momento e di resultanze brillantissime, fu quella progettata dal Mannucci ed assentita dal Governo, relativamente alla cura della lue venerea, che non più in S. M. Nuova, ma in Bonifazio egli ottenne che fosse praticata sotto la direzione del Prof. Chiarugi, riattivando così, ma con diverse discipline le antiche purghe. Considerava il Mannucci che il tenere ammassati tanti individui in un quartiere *basso ed angusto*, in un'aria mefitizzata che vi respiravano, sotto la influenza di una varietà di mali cui erano esposti, e soggettati a metodi di cura difficili ed incoerenti, non poteva non essere cagione potissima, siccome lo era in fatto, di vittime, di lunghe permanenze e di rarissime guarigioni con danno della umanità e dell' economia del L. P. Divisò adunque di cangiare

località, e sentì il bisogno di sottoporre la cura dei venerei a principii fondamentali e sicuri. Prescelse così Bonifazio, ed invitò il Chiarugi a prendere la direzione di questo Spedaletto che aprivasi, come nelli andati tempi, nei mesi di Maggio e di Giugno; e l' esito veramente corrispose ai suoi intendimenti. Il Chiarugi infatti presentava un rapporto, che il Mannucci nello interesse dell'umanità e della istruzione, ad onoranza della medicina Toscana ed a decoro dello Spedale, giudicava meritevole che fosse pubblicato per le stampe, ad incoraggiamento eziandio dei Medici Berti, Bertini e Valle che, sotto la solerte ed illuminata soprintendenza del Chiarugi, avevano renduta la opera loro. I malati ammessi nel 1802 furono 339, distinti in tre classi; malati *venerei*, cioè, malati *umorali* e cronici, malati di *clorosi*. Di essi un bel numero aveva ottenuta guarigione prodigiosa, e venuti colle gruccie o incapaci di moto in pochi dì erano partiti saltando, e benedicendo lo Spedale; alcuni casi disperati essendosi convertiti in guarigione; soli sei individui essendo stati rimandati a S. M. Nuova come affatto incurabili. Il trionfo dell'arte, concludeva il Chiarugi, erasi singolarmente dichiarato (356).

§ 312. Le accettazioni degli ammalati e la loro degenza in cura presentarono resultanze per un tempo non felici, sì per abusi nelle ammissioni, si per indebite permanenze. Sul quale proposito il Mannucci aveva dimostrato doversi tali fatti attribuire alla minore vigilanza che rispetto alle ammissioni ed alle permanenze medesime era praticata, dal momento della soppressione del Posto di Soprintendente alle Infermerìe, cui spettava appunto lo investigare la qualità e quantità delli infermi — la realtà, la natura e la indole della infermità — il constatare e decidere il passaggio delli ammalati alla categorìa delli Incurabili: era in sostanza l' organo della suprema direzione per tutti i giudizi di competenza Medico-Chirurgica, avente la responsabilità legale del migliore sistema da tenersi in uno Spedale. E male si avvisò il Governo di Ferdinando abbandonando l' ammissione dei malati al solo ed esclusivo arbitrio dei Giovani medici Astanti sotto il freno impotente degli Infermieri (§ 262); oltre che destituti delle qualità che gli facessero giudici competenti, abusavano a piacimento delle loro facoltà. « Non si può comprendere abbastanza da chi non conosce le porte di uno Spedale, « (diceva alla sua volta il Visconti), quante siano le persone che « vi accorrono spinte dalla sola miserìa, simulando malattie che « non hanno, o esagerando quelle che non meritano compassione ». Le raccomandazioni adunque, la commiserazione e la indifferenza per gl' interessi dello Spedale, concludeva il Mannucci, aprivano ogni dì nello Spedale ingresso ad un numero non piccolo d' individui che ne dovevano essere esclusi. Tale era la forza di queste consi-

derazioni che non senza effetto caldeggiò la proposta per la ripristinazione del Soprintendente alle Infermerie; al quale ufficio il Motuproprio del 30 Agosto 1802 nominava il Dott. Visconti, che dal 1789 al 1792 lo aveva tanto bene ed utilmente esercitato. E lieti ne furono anco questa volta i resultati; avvegnachè le ammissioni che nel 1802 erano state 9,007, nel 1803 discesero a 8,055 ed a 6,160 nel 1805. Se non che una disposizione *improvvisa* della Regina Reggente toglieva il Visconti nel 5 Aprile 1805 dal suo impiego, nominandolo Medico di Camera; e mentre dichiarava soppresso quel posto per *vedute di economìa*, onerava l' Amministrazione dello Spedale della pensione al Visconti in Sc. 240. Tanta era pertanto la maraviglia di cotesto procedere che il Visconti stesso con franchezza onorevole volle dare discarico del suo operato, e giustificare insieme la utilità di *un ufficio che egli diceva poco conosciuto,* invocando ai resultati la più estesa pubblicità; desiderio che è facile credere non essere stato atteso minimamente (357).

§ 313. La soppressione del Convitto dei Serventi e degli Studenti attuavasi dal Governo sulla proposta del Commissario Orabuona; il quale muovendosi dalla considerazione che il dissesto dell'Amministrazione dovea repetersi in gran parte dal rincaro non ordinario delle vittovaglie, (sopravvenuto dopo che lo Spedale aveva alienato i suoi beni), faceva mestieri rendere di quelle minore il consumo, riducendo a contanti il vitto che era dato in natura alla famiglia sana.

§ 314. I Serventi per il Regol. del 1789 dovevano essere 114; a ragguaglio decennale a tutto il 1804 costava il loro mantenimento Sc. 10,360. 1. 9. 2, (comprese le tenui ricompense in contanti godute da taluno di essi); spesa che si aumentò fino a Sc. 12,304. 1. 9. 4, valutando gli stipendi corrisposti ad altri 23 inservienti nella misura di 7 e di 8. Sc. mensili. L' Orabuona coglieva pertanto con piacere la opportunità della domanda che buon numero di detti inservienti aveva avanzata, per ridurre a contanti il vitto ed ogni altra cosa conceduta loro in natura. Ed in questo concetto proponeva, che, portato il numero di cotesti funzionari alla sua normalità primitiva, non si dovessero tenere altrimenti a convitto, ma che fossegli invece conceduta sulla norma dei 23 serventi salariati una fissa corresponsione mensile di L. 42, che L. 38. 10 — in luogo di cibarie, L. 3. 10 per lo stipendio goduto in contanti: così si ottenne un risparmio di Sc. 2,632. 1. 9. 4 all'anno, più le altre diminuzioni che erano conseguenziali di cotesta misura dallo stesso Covoni nei rapporti economici caldeggiata (§ 249). Adesivo pienamente fu il Rescritto del 21 Novembre 1805 (358).

§ 315. Nè andava molto che alla soppressione del Convitto dei Serventi univasi l'altra del Convitto dei Giovani studenti. Finchè, di-

ceva l'Orabuona, essi si prestarono all'assistenza dei malati, attendendo anco al disimpegno d'incombenze materiali strettamente inerenti all'assistenza immediata degli infermi, la loro istituzione si ritenne utile e proficua: ma tosto che il Regol. del 1789 tolse loro cotali uffici e nobilitandone la missione riservò ad essi il servizio solamente delle Guardie, dell'assistenza alla medicatura ed alla cura degli infermi in ajuto dei Medici e dei Chirurghi, le altre attribuzioni sotto la loro vigilanza affidando a Serventi meramente mercenari; la conservazione di cotesti Giovani Convittori divenne dispendiosa, senza corrispondente utilità e compenso perchè tenue di troppo la mensualità che per il convitto pagavano allo Spedale. Arrogi la riottosità ed insubordinazione alle leggi ed ai vincoli loro imposti, la indifferenza per il servizio, la immoralità loro, e di leggieri, soggiungeva l'Orabuona, può concepirsi quanto nuocesse la loro presenza alla disciplina, che male potevano raccomandare e da altri esigere, quando faceva loro manco. D'altra parte il Convitto, abbenchè allora ristretto a 30 individui, costava Sc. 2,023. 6. 14. — all'anno. Il Prof. Chiarugi ed il Dott. Gonnelli redassero il piano di riforma che fu all'unisono dei pensamenti del Visconti e dell'Orabuona; e la Risoluzione del 4 Gennaio 1806 scioglieva la vetusta associazione dei Giovani di *gabbanella*, rispettandone però i diritti quesiti pel tempo del compimento del loro tirocinio scolastico mercè la concessione della camera, del letto e di una indennità a contanti. Nei rapporti medici coi Giovani Astanti si conservavano i Giovani di Medicherìa per la parte chirurgica, combinandone la dualità del servizio dei Turni e delle Guardie, ed assicurandone lo effetto, nello scopo di conseguire giovani abilitati per le occorrenze sanitarie delle Condotte rurali. A quattro così limitavansi i posti dei *Giovani di Medicheria* o *Chirurghi Astanti*, con stipendio, alloggio e permanenza nello Spedale; cui facevano corona con condizioni eguali, ma più modeste, due *Aggiunti*, e *quattro ajuti*, questi ultimi senza retribuzione mensile; gli uni e gli altri col diritto ai passaggi graduali non già per anzianità, ma dietro esame. La ricompensa maggiore loro assicurata stava nella facoltà di esporsi allo esame per la matricola dopo cinque anni di studio pratico, mentre agli altri ne occorrevano sette (359).

§ 316. Non era però giunta per anche l'ora di morte di coteste istituzioni; avvegnachè il Capponi servendo più specialmente ad istruzioni superiori tornava nel 1807 a ripristinare il convitto dei Giovani e dei Serventi nello interesse del buon servizio dei malati e della pubblica istruzione (360).

§ 317. Coerente alle massime dell' Orabuona era pure la misura che la Reggente approvava della riduzione a fissa prestazione in

contanti dei benefizi che alcuni delli Impiegati, (e fra questi anco il Commissario,) oltre la provvisione ed il quartiere godevano; del fuoco, cioè, del lume, della mobilia, della biancheria per ogni occorrenza della famiglia: eventuali concessioni che davano occasione ad eccedenze e ad abusi difficilmente frenabili: per cui, diceva l'Orabuona, il partito di renderle fisse a denaro oltre che cagionava un bene all'Amministrazione, toglieva insieme gl'Impiegati dalli ingiuriosi sospetti dei pretesi zelatori del ben'essere del L. P., che neppure allora mancavano. La spesa calcolata a decennio nello antico sistema ascendeva a Sc. 1,242. 4. 8. — all'anno, le riduzioni sommavano Sc. 984; quindi conseguivasi lo utile di Sc. 254. 4. 8. —. Usavasi però agli Impiegati la facilità di ritenere tutti o parte dei mobili e della biancheria pagandone a rate lo ammontare con tante corrispondenti ritensioni sulle stabilite corresponsioni (361). Sembra però che anco questa disposizione non ricevesse attuazione, perchè vedremo essersi nuovamente accampata e posta veramente in atto solo durante il regime Imperiale Francese.

§ 318. La istoria Sanitaria del Nosocomio fiorentino è legata alle tristi vicende che, massime nelli anni 1803 e 1804, desolarono la Toscana; avvegnachè il Potere attentavasi allora di procedere in bel connubio colla medicina civile, di cui invocava i responsi e la cooperazione a benefizio della incolumità dei cittadini. Febbri maligne regnavano d'ogni dove nel 1803; ed il Governo era sollecito ad inviare sulle località i Sanitari dello Spedale e fra questi il Mannajoni ed il Chiarugi perchè ne verificassero la indole, ne misurassero la importanza e suggerissero i rimedi: e le loro particolarizzate istruzioni rendevansi di notorietà pubblica e di generale applicazione, a norma massimamente dei Medici condotti. Così ordinavasi dalla Reggente che agli infermi miserabili fosse fatta a cura del Commissario la somministrazione di due once di china per individuo: disposizione cui tosto davasi una lata interpretazione, tanto che ebbe a dire il Governo suo proposito essere stato di concedere un soccorso per quei luoghi unicamente ove regnava un numero considerevole di febbri epidemiche, ed ove vuoi per la lontananza da uno Spedale, vuoi per difetto di famiglie comode, gli ammalati fossero stati nella impossibilità di avere uno asilo o un sollievo dalla carità dei privati. Ed invero deplorabile rappresentava il Chiarugi la posizione di alcune delle popolazioni rurali, in special modo del Comune di Pian Castagnajo, ove ai medicinali fu mestieri unire la somministrazione di once otto di pane e di altrettante di carne; cibo abituale di quei disgraziati essendo stata la sola pattona con acqua (362).

§ 319. E sul finire appunto dell'autunno del 1804 manifestavasi la pestifera infermità qualificata per febbre maligna, che altri si

ostinò a dire una continuazione dei malori serpeggiati nel precedente anno nel Toscano territorio, cui anco il moderno Tucidide Italiano diede per origine « la state che trascorse sotto il dominio continuo di venti australi, ed oltre al solito calda e piovosa »; ma che fu VERAMENTE *febbre gialla*, IMPORTATA FRA NOI *da una nave venuta da Vera Croce*, e che il Governo, a fronte delle non dubbie prove, si ostinò a qualificare per *malattia febbrile*, come tale però non trattata nelle molte, gravi ed anco esorbitanti sue provvidenze sanitarie (363). Calamità fu questa che sopravvenne a conturbare le Toscane cose, che tenne in sospetto per lunga pezza la Europa e che rimase lugubre eredità di dolori, di peripezie e di miserie. E là il nostro Instituto inviava Medici, Giovani studenti che spontanei offrivano la opera loro e Serventi; tutti zelanti, e che ebbero lode e rinomanza per la esemplare abnegazione ed intelligente condotta.

§ 320. Il procedere del Governo a riguardo dello Spedale fu animato da buone e leali intenzioni; e suo scopo fu anzi la diligente assistenza degli ammalati, il decoro ed il progresso della sua Scuola Insegnante.

Degna di ricordanza è la Risoluzione del 27 Giugno 1805, colla quale il Consigliere Giunti, (prendendo occasione dai partiti suscitatisi fra i Sanitari dell' Arcispedale per la diversità delle opinioni nelle quistioni di scienza, cui erano tenuti dietro discorsi ingiuriosi e minacce), con parole molte severe levava la voce, facendo sentire d' ordine della Regina « essere suo intendimento che tosto cessassero siffatti sconci; avvegnachè in un Luogo destinato al soccorso della languente umanità ed alli importanti studi caritativi, non conveniva che si risvegliassero partiti, e che si manifestassero opinioni in modo ignobile e men decoroso, mentre quanto onora ed illustra la scienza e la professione del Medico la libertà della discussione e delle sentenze, altrettanto avvilisce e disonora coloro che scendono a basse villanie ed ingiurie. Il perchè le più rigorose e straordinarie punizioni avrebbero colpito per lo avvenire quei Sanitari, principali operatori e di loro cooperatori, che avessero rinnovato lo esempio di eguali inconvenienze ». E bene operava il Governo ponendosi nobilmente a paciere in mezzo a combattenti per sapienza eminentissimi, i quali dovettero trasmodare davvero se giunsero ad eccitare lo intervento della Superiorità. Il quale fatto vorremmo che si prendesse ad esempio in quelle gare che anco ai dì nostri si rinnovano a detrimento della scienza ed a minore decoro delli illustri cultori dell' arte salutare, i quali senza partito preso, senza passionate declamazioni dovrebbero non mirare ad altra divisa che allo avvantaggiamento della scienza ed al bene della umanità languente (364). Le sollecitudini benignissime della Regina apparvero evi-

denti nei comandamenti più specialmente espressi nel Motuproprio della Reggenza del 3 Settembre 1807, col quale manifestava lo estremo cordoglio per le molte trascuratezze con cui sapeva essere condotto il servizio Nosocomiale, tanto che negligentata diceva la cura e l'assistenza degli ammalati, la istruzione dei Giovani, la buona disciplina della famiglia, e lo andamento economico dell'Amministrazione: e mentre si riservava di decretare provvedimenti, frattanto remuoveva dai loro uffici i due Infermieri, destinando il Bartoli ad eguali incombenze nello Spedale di Pisa, e con parole severissime minacciava la sua Sovrana disapprovazione a tutti quegli Impiegati che per lo avvenire avessero trascurato il loro ufficio, infranto il regolamento, e che si fossero fatti *complici in qualunque maniera* di tali trasgressioni (365).

E precedentemente ancora aveva dato prova il Governo quanto tenesse alla buona amministrazione, tosto che appena eletto riposava il Maestro di Casa, « attesa la numerosa sua famiglia (così esprimevasi il Mot. del 10 Gennajo 1807), che non poteva dargli del « tutto modo di accudire alle varie e molteplici sue attribuzioni »; e ciò operava togliendogli gli emolumenti dello impiego che costituivano una bella parte del suo assegnamento (366).

E mentre il Governo manometteva gli ordinamenti Leopoldini nei rapporti della Polizia Ecclesiastica, proclamava solennemente con Rescritto del 19 Settembre 1805 volere ritornato in rigorosa osservanza il Regol. del 1789, cui si attenne il Capponi per modo da non avere giammai consentito ad innovazioni cui si opponesse non che la lettera, il suo spirito e la ragione (367).

Così a fronte che corressero tempi in cui *segretisti* e ciarlatani tentassero sorprendere il Governo ed ottenere facilità per esperimenti; e quantunque, siccome vedemmo, il Governo stesso fosse vinto dai raggiri del Dott. Paoletti (§ 309), tenevasi forte nel ricusare il permesso ad esperienze siffatte, aventi sempre resultati di niun'effetto, incomodi e nojosi e talora pregiudicevoli ai poveri ammalati. Ed in quel torno appunto certo Meritoni dicendosi possessore di uno specifico ereditato da Carlo Gianni atto a guarire con sicurezza lo schifoso malore della tigna senza recidere i capelli, invocava dal Governo protezione, ajuto ed uso esteso del suo medicamento, che applicato non aveva offerto casi di recidiva, i quali si rinnovavano pur troppo nello Spedale dei Cutanei. Il Visconti però accennava come la idea del guadagno avesse sempre mosso *cotesti segretisti*; conforme ne facevano fede i tanto vantati segreti per la idrofobia, epilessia, ed in proposito della stessa tigna il segreto del Pievano Frizoni che giunse a sorprendere anco Leopoldo, da cui ottenne cospicua ricompensa, e che alla perfine si conobbe di resultati me-

ramente superficiali e temporari, non prendendo di mira la vera essenza del morbo, e non investendone la sede profonda, perchè la tigna è malattia che infetta i bulbi dei capelli, e che è forza espellere con pazienza e con più avulsioni. Il perchè era facile il credere come anco il medicamento del Menitoni fosse fallace, e come fosse opera perduta il tenere dietro a nuovi esperimenti, abbandonando un metodo conforme a ragione e suggellato da una illuminata esperienza di 15 anni (368).

§ 321. *Scuola Insegnante* — Poichè principio del Governo Borbonico quanto allo insegnamento pratico nel nostro Arcispedale fu quello di calcare le vestigia gloriose del primo Leopoldo, esso divisò tosto di ricondurlo alla rinomanza che fu nelli intendimenti di quel Principe filosofo, e che era stato menomato, se non distrutto, dal maleaugurato procedere della Deputazione centrale eletta da Ferdinando III.

§ 322. Ed invero varie disposizioni di molto momento avremo campo di registrare, non avvertite o imperfettamente narrate dalli scrittori; tutte dirette ad arrichire di altri ammaestramenti intesi più specialmente ad estendere ed illuminare la pratica dell'arte medico-chirurgica. Ed è avvertibile come in quel tempo, anco innanzi che in massima fosse proclamata la incompatibilità dell'amministrazione dello Spedale a sopportare la spesa dei Lettori Insegnanti, i nuovi Professori fossero stati dichiarati addetti allo Studio Pisano e quindi a carico di Esso, coll'obbligo di leggere ed istruire nella Scuola Fiorentina.

§ 323. La prima disposizione risguarda la nomina del Mascagni a Lettore di anatomìa e di filologìa in ordine al Mot. del 22 Ottobre 1801; ed è ben giusto il ragionarne, trattandosi di una gloria che refluì ad onoranza ed a vantaggio della Scuola nostra. Il Mascagni dalla Università di Siena avea fatto passaggio a quella di Pisa, e di là ebbe a Firenze promozione; alla quale il Prof. Betti assegna una nobile cagione, il desiderio, cioè, manifestato dal Mascagni di dare ai suoi studi una più larga sfera pel compimento dell'operá monumentale che doveva rendere immortale il suo nome, quà trovando materiali che non poteva rinvenire nello Spedale di Pisa (§ 93); laddove lo Zobi vorrebbe che non andando il Mascagni a genio di Monsignore Fabroni Auditore interino nello Studio di Pisa, nè dell' Arcivescovo Vice Cancelliere, poichè lo reputavano infetto di massoneria giacobinica ottennero che il Pignotti, provveditore di quello Studio, lo raccomandasse al Governo per la cattedra di Anotomìa nello Spedale di S. M. Nuova; proposta che egli dice essere stata accolta con piacere, avvegnachè avendolo il Governo più d'appresso poteva soggettarlo a più stretta sorveglianza (369). Della quale attestazione però non ci avvenne rinvenire alcun documento che

la testimoniasse: tanto che accettiamo la sentenza del Betti più razionale e non offendente uomini eminenti, ed il Pignotti massimamente zelatore leale e caldissimo dello incremento e del lustro dello Studio Pisano. Il Betti per altra parte pei rapporti che tenne col Mascagni dovette asserire cosa che partiva dalle dichiarazioni di lui medesimo.

§ 324. Ricorderà il lettore che fra le riforme attuate dalla Risoluzione del 6 Gennajo 1793 quella figura della soppressione dell' ufficio di Dissettore Anatomico, da avere vita all'epoca della sua vacanza ed in sequela della quale il Professore di Anatomìa doveva esso stesso occuparsi delle Dissezioni anatomiche (§ 279). La vacanza dello Impiego essendo avvenuta pochi dì appresso alla nomina del Mascagni, fu questi sollecito a rappresentare, come non sentisse genio per cotali preparazioni, oltre che esigevano tempo, che a lui mancava; e considerando che anco nelli Studi di Siena e di Pisa vi erano Dissettori incaricati delle preparazioni medesime e della direzione dei giovani apprendisti, e che la importanza del posto era dimostrata dal fatto di vederlo istituito in tutte le Università e Scuole aventi lo insegnamento della Anatomìa, e che un buon Dissettore debbe avere per tale ufficio inclinazione, cognizioni esatte sulla struttura del corpo ed esercizio lungo, qualità non comuni per certo ai Giovani Studenti; così fece istanza onde in deroga agli ordini fosse novellamente nominato il Dissettore per le dimostrazioni cadaveriche. Ed il Rescritto del Re del 17 Decembre 1801 fece diritto alla proposta sensatissima del Mascagni (370).

§ 325. Istituivasi nello Spedale degli Innocenti lo ammaestramento delle malattie dei bambini in ordine al Mot. dell' 8 Aprile 1802, e vi si destinava il Dott. Palloni; dichiarando però che l'amministrazione di quella Scuola fosse diretta per modo di dare agio e comodo agli Studenti di S. M. Nuova di poterne profittare. Per altro quel benefizio ebbe breve durata; avvegnachè preposto il Palloni all' ufficio di Medico Sanitario a Livorno non fu la Cattedra altrimenti conferita (371).

§ 326. Lamentava il Commissario Mannucci la soppressione che colla morte del Cavallini ebbe effetto nel 1790 del Posto di Istoriografo, e della sostituzione di un premio straordinario di Sc. 100 a quello dei Professori che avesse pubblicata un' opera di grido intorno ad argomento medico-Chirurgico. Con tale misura era tolta la occasione di conoscere e di comunicare alli studiosi tanti fatti ed osservazioni importanti; andando in cotal guisa deperito un tesoro prezioso che avrebbe sostenuta la fama della Scuola fiorentina, procurando alla studiosa gioventù un ricco corredo di materiali atti a formare lo spirito, giovando a rettificare col confronto le idee osteggiate e discusse, e più particolarmente giovevole ai medici e chi-

rurghi Condotti Provinciali. Laonde proponeva, ed il Re assentiva con Mot. del 19 Giugno 1802, la ripristinazione di quel posto cui designava il Giuntini, il quale riunendo la qualità di Professore e di Maestro di Chirurgia era nel caso di molto vedere e di raccogliere ed illustrare molti fatti (372).

§ 327. Toglieva occasione da tale proposta il Mannucci per rappresentare la utilità d'istituire anco una Cattedra delle malattie mentali e cutanee, insegnando così per principii, per osservazioni e per metodo la cura di quelle, ponendo gli studiosi a parte dei sistemi che vi si tenevano, e che non potevano non essere profittevoli ai giovani ed alla umanità, anco perchè notoria era l'abilità e la esperienza del Chiarugi. E poichè lo stato della Finanza non consentiva che fosse data a questo progetto salutarissimo pronta attuazione, il Chiarugi, sospinto dall'amore per la scienza, si dichiarava pronto ad esercitare le incombenze della nuova cattedra senza pretendere stipendio, lieto che le circostanze potessero in seguito offrirsi tali da ottenere quella ricompensa di cui il Governo fosse a reputarlo meritevole. Ed un Mot. del 2 Agosto 1802, onorevole assai pel Chiarugi e pel Principe che lo emanava, provvedeva a questa parte di ammaestramento, che in altri paesi della Europa mancava. E di fatto la medicina Clinica, che rifugge dalle teorie astratte, trovava in cotesti studi una guida di quanto altre più sicura onde arrivare fidatamente ad una cura metodica e razionale: insegnamento impossibile in mezzo alle tristi condizioni in cui vivevano precedentemente gli alienati, tenuti in rigoroso isolamento, cagione di quelli stessi inconvenienti rimproverati al sistema penitenziario applicato ai carcerati: insegnamento che era doveroso che non mancasse nella nostra Toscana, la quale, come vedemmo (§ 174), precedette ogni altra nazione nelle riforme sul trattamento dei dementi. E fu anco questo un gran merito, mentre qua in larga scala fu fatto ciò che Pinel, e poi Esquirol operarono sopra un piccolo numero d'individui. E tardi in fatti nella Francia si conobbe cotesto ammaestramento clinico, che Falret organizzava nello asilo di Maréville unicamente per le donne sul cominciamento del primo trentennio del corrente secolo; e più largamente applicava il D. Ferrus dal 1832 al 1839 a Bicêtre; camminando con prosperi successi nella medesima via Leuret, Baillarger; il loro esempio essendo stato felicemente imitato nell'Alemagna, nell'Inghilterra e nelli Stati Uniti. Il D. Morel, addetto all'Ospizio di Maréville, facevasi non ha molto caldo propugnatore d'insegnamento siffatto, adoprandosi a vincere gli osteggiamenti che anco oggidì, nella Francia massimamente, ha nelle suscettibilità delle famiglie, che credono turbata la quiete di questi asili dalla introduzione delli stu-

denti e dei medici, laddove la esperienza dimostra quanto resulti di vantaggio a questi infelici (373).

§ 328. Nè meno utile e pel Governo Borbonico di molto merito, fu la istituzione della Cattedra della *istoria filosofica della Medicina;* che contro il parere del Commissario Orabuona, ma in piena conformità al voto del Collegio Medico, creava con Mot. del 7 Novembre 1805, nominando a Lettore il D. Giuseppe Bertini, che ne faceva la proposta, e che il Governo intese remunerare per lo zelo, e per l'abnegazione spiegata nella missione che ebbe di sanitario a Livorno all'occasione del pestifero morbo del 1804.

Bello, importante, e ciò che monta acconcio nell'attualità in cui tanto si osteggia la cattedra di Scuola critica dei progressi della Medicina, è il voto che diè il Collegio Medico presieduto dal Professore Ottaviano Targioni sulla utilità ed opportunità di cotesto ammaestramento, il quale, dicevasi, sarebbe refluito ad onore del paese, altrui mostrando in qual conto vi fosse tenuta la Medicina (374). A tale uopo considerava il Collegio, « Che la Cattedra stessa non do-
« veva occuparsi della sterile cronologia e successiva enumerazione
« delli uomini celebri che avevano professatà l'arte medica, nè
« delle sètte, nè delle opinioni varie dei medici; ma bensì ufficio di
« quella doveva essere di dare una esposizione filosofica e critica
« dei progressi della medicina dai primi celebri Medici fino ai dì
« nostri. Per la qual cosa veniva appunto a conoscersi quali fos-
« sero i teoremi più sicuri, e quali li obblighi; quale giovamento,
« quale ritardo per lo scibile medico avessero apportato i vari suc-
« cessivi sistemi e le opinioni mediche, onde gli studiosi già ini-
« ziati nelle teorie e nella pratica medica potessero formarsi veri
« medici, ed assuefarsi a combinare quelle buone teorie e quelle
« sane pratiche che da uno, o da altro autore antico, o moderno
« erano state stabilite, e che si trovavano conformi alla ragione
« ed alla esperienza. Così, (proseguiva il Collegio), il divino Ippo-
« crate raccogliendo i casi medici desunti nelle tavole votive ap-
« pese nel tempio di Serapide, e scegliendo con criterio e con filo-
« sofiche osservazioni i fatti più certi e rimarchevoli, si acquistò
« celebrità, e fondò la *vera Scuola Clinica razionale*, quando in-
« nanzi a Lui la medicina era soltanto empirica ».

E coteste osservazioni applicando al caso concludeva il Collegio,
« Che tale Cattedra, allora mancante, avrebbe avuto il vantaggio
« che gli Studenti sarebbero stati informati dei metodi usati dai
« diversi popoli nella cura delle malattie; loro sarebbero stati espo-
« sti i fatti e le osservazioni nel loro vero aspetto e senza preven-
« zione di sistema; si sarebbero abituati a non lasciarsi abbagliare
« dalle seducenti sistematiche teorie e da una cieca autorevole

« opinione e ad osservare attentamente ed a maturamente riflet-
« tere sulle malattie, formandosi quell' occhio pratico e non ingan-
« nevole che è tanto necessario per fare un dotto e pratico medico ».

§ 329. Nelle quali sentenze leggonsi bravamente compendiati i propositi espressi oggidì dai chiarissimi Prof^i. De Renzi e Puccinotti, cui danno ragione le magistrali loro opere *sulla istoria della medicina*: di questa scienza che amendue ci rappresentano primamente soggetta alla tutela Sacerdotale sotto la forma *jeratica*, (il Puccinotti massimamente avendo svolto questo argomento largamente e con peregrina erudizione): che di poi ce la mostrano soggetta al *mito* della filosofia e quindi emancipata dalla sintesi filosofica, per opera massimamente della Scuola Pittagorica, di questo *santuario* siccome lo chiamò il Romagnosi, che Pittagora apriva in Cotrone, da cui ebbe cominciamento un nuovo periodo di educazione della umanità, giusta il dire del Puccinotti essendo stato il punto di passaggio fra l'antichità credula e favolosa ed il nuovo ciclo storico e positivo, che fè della medicina una scienza ausiliare della legislazione e della politica. In mezzo ai quali passaggi ti conducono al momento in cui la medicina acquista nome e rappresentanza sociale, spiegando una missione eminentemente civilizzatrice e progressiva, fattasi maggiore al sopravvenire del Cristianesimo, la cui viva luce e sublime morale caritativa le impresse un nuovo carattere col mezzo dell' azione dei SS. Padri e del Clericato Italiano, i quali, e più specialmente i primi, (secondo che con dotte e novelle argomentazioni ha dimostrato il Puccinotti), conservarono e tramandarono i grandi principii della scienza Greco-Latina, che furono i germi profittevoli ai frutti di cui va superba la generazione presente. Amendue ti accennano gli errori subiti dalla medicina; esplorano le cagioni dei fatti, ne mostrano le attinenze colla religione, colle leggi morali e civili dei popoli; rischiarano e giustificano la scienza; e mentre insegnano a conoscere gli antichi, sul capo dei quali riposa la riconoscenza e la reverenza dei savi, distraggono la gioventù dal culto della immaginazione, svelando il funesto lenocinio dei sistemi (375).

Anco il Prof. Carlo Morelli in recenti sue pubblicazioni (376) va dimostrando come mercè la istoria della medicina copiosi frutti raccolga la storia civile e quella dell' umano incivilimento, sì per parte della *fisiologia*, sia per parte della *patologia*, la quale comunque in apparenza meno illustre e sfolgorante, non cessa di essere meno ricca di notizie e meno ammirabile per utilità di consigli. « Se
« (egli scrive), per mezzo delli studi e delle memorie della storia
« fisiologica possono trovarsi ragioni efficaci per dimostrare alla fisio-
« logia civile le cause per le quali nelle alternative materiali con
« cui l' uomo domina e serve nell' ordine naturale, l' umanità ha

« trionfato sulla natura; per lo studio storico della patologia è fa-
« cile dimostrare in contrario i modi e le ragioni per le quali
« l'organismo dell'uomo dovè soccombere in queste lotte: tale di-
« mostrazione importando alla Storia civile, non tanto perchè ella
« è questa una delle vicende funeste dell'uomo in mezzo all'ordi-
« ne naturale che materialmente lo consuma come individuo; ma
« anche perchè soccombendo esso in queste vicende moralmente
« e materialmente, queste disfatte regionali e climatiche rappresen-
« tano altrettanti ritardi, ostacoli e lacune nell'istoria dell'umana
« cultura e del perfezionamento sociale ». Il filosofo quindi debbe seguire il fisiologo a norma delle sue peregrinazioni, perchè nelle dottrine fisiologiche si rinvengono i cardini che conducono oggimai alla soluzione dei problemi più ardui dell'antropologia e che costituiscono la istoria dell'umanità, o meglio la *fisica della storia*, ponendo in evidenza le relazioni possenti del fisico dell'uomo colle sue morali attitudini; magistero mirabile surto in parte dalla Scuola di Coo, divenuto dipoi domma della Scuola Pittagorica e fondamento delle sociali riforme. Per altra parte, (soggiunge il Morelli), « la Storia continua e completa delle osservazioni e delli avvenimenti
« patologici raccolti in ordine di tempo ed in relazione di spazio
« sull'ordine terrestre, il modo del loro manifestarsi sotto l'appa-
« renza di costituzioni endemiche ed epidemiche; la storia di que-
« sti avvenimenti racchiude in sè gravi e solenni teoremi di fisica
« sociale, così per la gravità ed importanza delle cagioni dalle quali
« derivano e per la entità delli effetti dolorosi che producono,
« quanto ancora per la efficacia delle norme che possono consi-
« gliare onde evitare i futuri e minorare i presenti ». Laonde (continua il Morelli), « la storia patologica rovistando nelle sue tristi
« memorie e nell'albo cronologico dei suoi annali infelici, potrà soccorrere non poco la storia politica nelle sue investigazioni ».

Nè credansi frustanee, o di mero sfoggio di erudizione cotali considerazioni, perchè le vedremo fertili di conclusioni nel progresso del nostro discorso: a noi occorse adesso delineare coll'autorità di nomi eminenti la *importanza grande della Storia della medicina*, come tale riconosciuta dal Governo Borbonico imperante in Toscana; sia che voglia esaminarsi nello interesse della scienza medica, ovvero studiarsi in relazione ai vincoli con le parti più illustri della filosofia morale e della civiltà, *parte così integrante dell'educazione scientifica dei medici ed elemento illustre del complesso delle scienze sociali.*

§ 330. Divisamento sapientissimo fu eziandio la ripristinazione della Cattedra della Chimica con infelice consiglio soppressa durante il regime di Ferdinando III (§ 279); benefizio che non ci ha

parola bastante a plaudire, anco perchè ne fu affidato lo ammaestramento al celebre Mascagni, le cui scoperte vantaggiarono di tanto la umanità. Il Mannucci fu lo iniziatore di cotale proposta che la Regina sanzionava col Decreto del 5 Marzo 1804, volenteroso quello infaticabile uomo addossandosi anco questo novello incarico, che generosamente per quei tempi remuneravasi. Non sfuggiva alla gran mente del Mascagni che la Chimica andava ad avere una parte essenziale nell'agricoltura e nelle arti; e vedeva come fosse un vero sconcio la omissione del suo insegnamento in una scuola come la nostra, destinata ad avviare alla matricola giovani farmacisti, che senza di essa non sarebbero stati che istrumenti di pura materialità (377).

§ 331. Nello universale disordine della finanza dello Spedale non fa meraviglia se sfuggisse alla provvida vigilanza del Commissario la conservazione e l' aumento della Libreria, di cui già notammo la ricchezza (§ 100): ma colla soppressione dello ufficio di Presidente alli studi (§ 274) mancava cui si prendesse la briga di vantaggiarne le condizioni, il G. D. Leopoldo avendolo di essa fatto Conservatore nobilitandone così le ingerenze; oltrechè senza assegnazione fissa a titolo di dote, non poteva fare acquisti, e tenersi al giorno delle moderne pubblicazioni, a quei dì a dismisura accresciute per lo avanzamento subìto dalle scienze: mentre per altra parte affidata alla custodia di un semplice inserviente non responsabile, era andata manomessa anco nelle sue Opere per smarrimenti o trafugamenti dolosi. Il Dott. Francesco Magnani pertanto mosso da un nobile sentimento e da una predilezione particolare per la Libreria deplorandone l' abbandono e la decadenza, e volendone il reintegramento nel pristino splendore, umiliò alcuni pensamenti, che meritarono il plauso dell' Orabuona, e che sulla sua proposta la Risoluzione della Reggente del 12 Aprile 1806 ampliava per modo da provvedere stabilmente allo avvenire di quella; approvando 1° la ripristinazione dello Impiego di Bibliotecario, cui nominavasi il Magnani; 2° l' obbligo a tutti gli editori dello Stato fiorentino di dare una copia di tutte le opere di argomento medico-chirurgico che quind' innanzi fossero pubblicate; 3° l' obbligo nei matricolandi di pagare innanzi il conseguimento della matricola una tassa che era stabilita per i medici in Sc. 4., in Sc. 3 per i chirurghi, in Sc. 2 per i farmacisti, da cui si preconizzava uno incasso di Sc. 130 all' anno, giudicati sufficienti per una dote da erogarsi in acquisti di opere. La quale determinazione dicevasi coerente ai sistemi che fino da quei tempi si tenevano nei Licei e nelle Scuole più celebri, ove i giovani studiosi dovevano concorrere a costituire e mantenere le respettive Librerie (378).

§ 332. Lo insegnamento Ostetrico dividevasi, ai termini del Mot. del 24 Maggio 1806 in due sezioni, giusta la proposta del Chiarugi; che una per la *teoria*, l'altra per i *casi pratici*: al D. Galletti era riservata la parte pratica, quella teorica al Valle, conciliando così i titoli che amendue avevano alla considerazione del Governo (379).

§ 333. Anco il Collegio Medico, rappresentante l'Arte dei medici e degli speziali, andava soggetto a sostanziali modificazioni; la cui importanza non può apprezzarsi abbastanza senza porre mente all'origine ed alle fasi di questo nobile istituto. La organica costituzione e le discipline del Collegio furono in ogni tempo collegate coi progressi dello insegnamento del nostro Spedale; dappoichè ufficio di Esso essendo peculiarmente la concessione della Matricola dell'arte medica, chirurgica e farmaceutica, a convalidamento dell'attitudine e capacità dei candidati e per l'abilitazione all'esercizio pratico, gli fu forza conformare le decisioni alli ordini non tanto cui si vollero subordinate siffatte concessioni (380), quanto alle forme statutarie che impose a sè medesimo come parte integrante dell'Arte dei medici e degli speziali e come Congregazione delle Arti o Università delle *Arti Magistrali*, che furono le prime Autorità della Repubblica; forme che regolarono lo esercizio delle sue competenze in relazione alli svariati suoi rapporti con la società, e che rispetto alle candidature ed alli esami di Matricola notammo essere state alquanto severe (§ 91).

§ 334. Sulla origine di cotesta legge non sono le sentenze certe, nè pacifiche: avvi cui la riporta al 1282, argomentandolo dal fatto che fra i Priori delle Arti figuravano allora i medici e gli speziali; e fattura quindi di quel secolo volendosi lo statuto che in lingua latina tuttavia si conserva. Però se è vero, come non può controvertersi, che il famoso Taddeo, da cui il Collegio nostro trasse tanto grido, fosse con grandi offerte di onori e di premi dalla Repubblica di Venezia col decreto del Maggiore Consiglio invitato a recarsi colà con due scolari per visitare e medicare i *poveri di Cristo* e per stendere rapporto sulle pestilenziali ingruenze, indicandone i rimèdi, apparirebbe molto probabile tale sentenza (381). Lasciando però le congetture, e fermandoci alle realtà diremo, che il vetusto statuto, avente data certa è del 1349; per cui di mezzo secolo sottostarebbe a quello che la Repubblica di Venezia pubblicava nel 1268, « collo « scopo di provvedere acciocchè i medici ed i chirurghi potessero « legalmente esercitare la loro arte senza peccato ». E Venezia, che nelle cose sanitarie si vantaggiò sovra ogni altra Repubblica Italiana, ebbe nel proposito di cui trattasi ordini e provvedimenti di grande sapienza, secondo che dimostrava l'Alvisi, diligente racco-

glitore nelli atti pubblici che precedono la epoca dei Provveditori di Sanità, di notizie che si referiscono allo esercizio della medicina nel medio evo (382).

Nobili furono le fasi dell'Arte dei medici e degli speziali e poi del Collegio Medico Fiorentino. Non è però provata la sua *missione consultiva* appo lo antico e celebre Ufficio di Sanità, alla occasione massimamente delle molte insorgenze pestilenziali che flagellarono nelli andati tempi Firenze. Ebbero però l'una e l'altro ingerenze speciali, esistenza autonoma ed azione indipendente. Il primo Leopoldo si giovò in molte occorrenze delle consultazioni del Collegio Medico, che dopo la soppressione, avvenuta nel 1777, dell'Uffizio di Sanità, era lo unico Magistrato di Polizia medica; ma ciò fece in modo nè costante, nè regolare, poichè niuna interessenza di diritto in quel torno di tempo aveva la medicina nelle determinazioni e nelle risoluzioni del Governo (383).

§ 335. Pietro Leopoldo per il primo portava variazioni sostanziali alla instituzione dell' Arte dei medici e delli speziali. In ordine alla Legge del 17 Febbrajo 1770 i suoi diritti, (tranne quelli di giurisdizione), trapassavano per l'avvenuta soppressione delle Corporazioni di Arti nel *Collegio dei medici*, che in ogni rapporto, in ogni competenza è colle medesime vetuste facoltà rappresentava l'Arte medesima in conformità al suo statuto; per cui le Arti medica-chirurgica-farmaceutica continovarono ad avere i respettivi loro rappresentanti per funzionare in apposite Sezioni. Ma se questa legge niuna variazione portava all' originario organamento dello Instituto, il successivo Motupropio del 15 Marzo 1781 procedeva ben diversamente; perchè mentre rispettava il principio dell' autonomìa rendeva non altrimenti temporario, ma fisso ed a vita dello eletto, lo ufficio di Proposto dichiarandone titolare l' Archiatro della Corte; e la nomina dei 12 membri collegiali facevasi dipartire dalla volontà del Principe sulla proposta del Collegio, e non più dalla elezione per via della tratta. Ed altro non meno sostanziale cangiamento induceva la Regina Reggente, allorchè nel 5 Marzo 1804, volendo usare un riguardo al Prof. Lorenzo Nannoni lo eleggeva a Presidente del Collegio *Chirurgico* colle medesime attribuzioni, compètenze e diritti dell' Archiatro Presidente del Collegio Medico. La quale divisione importava per sè la distinzione del Collegio in due sezioni *medica e chirurgica*, e la determinazione delle discipline di funzionamento dei respettivi Presidenti, che con accordo veramente singolare e nuovo erano convenute fra l' Archiatro Petri ed il Professore Nannoni, e quindi suggellate coll' autorità della Reggente dalla risoluzione del 10 di detto mese. Riservata quindi al Proposto la designazione del tèma in scritto in tutte le materie

mediche, e lo esercizio delle antiche attribuzioni colla presidenza alli esami per la matricola delli speziali, all' altro Presidente della sezione chirurgica davasi la facoltà di presiedere agli esami dei chirurghi e delle levatrici colle incombenze e colla autorità del Proposto. Il numero dei Dottori fisici chiamati a comporre originariamente il Collegio fu di 12, perchè, giusta le parole dello statuto « *ove è moltiplicità ivi è confusione* » : ma dopo la disposizione Borbonica subì per necessità uno accrescimento, che diè occasione potissima ai dì nostri alla più larga ed illimitata ammissione dei Professori insegnanti, dichiarati ammissibili per diritto : transformazione con ragione osteggiata dal Prof. Del Punta, il quale non sappiamo dire come possa averla denunziata LA PRIMA E SOSTANZIALE MODIFICAZIONE *dell' antico originario Statuto* (384). Collo scopo di dare abilità alla Instituzione di procedere nel suo cammino Leopoldo fino dal 18 Agosto 1778 aveva stabilite le Tasse di Matricola in L. tos. 42, L. 39. 16. 4, e L. 34. 6. 8, secondo che trattavasi di matricolandi in Medicina, in Chirurgìa ed in Farmacìa; tasse che, conforme vedemmo testè (§ 332), nel 12 Aprile 1806 subirono un aumento per volgerlo a profitto della Libreria.

Breve e di poco momento durante il regime Borbonico fu l'azione consultiva del Collegio Medico, attesa la ripristinazione della Deputazione suprema di Sanità in virtù del Motupropio del 29 Aprile 1806, per occasione della quale appunto il Collegio perdeva d'importanza, dovendo, siccome ogni altro dipartimento, sottostare alla autorità di quella Magistratura.

ART. VII. *Governo Imperiale Francese — Dal 10 Decembre 1807 al 1° Febbrajo 1814.*

§ 336. Le cose del nostro Instituto erano state pertanto organate in guisa da dovere ritenere assicurato il suo avvenire se quelle fossero state osservate e lealmente adempiute. Ma cotesto ordinamento falliva posto appena in atto ; poichè la Toscana anco una volta era destinata a variare dominazione per volere di Colui che tutte in quel tempo regolava a sua posta le sorti dei popoli e delle nazioni, delle quali Egli disponeva con un tratto di penna senza consultare nè i loro bisogni, nè i loro desidèri. Il trattato di Fontaneblò passato fra Napoleone e Carlo IV di Spagna dichiarava ceduta la Toscana al Bonaparte, assicurando alla Dinastìa Borbonica un regno nel Portogallo, daddove era mente di Napoleone di cacciare la Casa di Braganza. Le specialità che accompagnarono gli ultimi momenti di questa dominazione nella Toscana, sono descritte dallo Zobi con verità storica, perchè desunte da documenti autentici del-

l'Archivio di Stato. D'Aubusson Ministro plenipotenziario Francese, (solo e non associato al Ministro di Spagna, siccome narra il Botta), denunziava il 22 Novembre 1807 alla Regina Reggente Mª. Luisa essere cessato in Toscana il regime Borbonico; e nell'11 Decembre successivo a malincuore esulava da questo paese, facendo di ragione pubblica un suo Proclama tutto servilità, bassezza e sommissione a Napoleone, in cui vedeva ogni speranza, per Essa certa essendo la perdita, incertissimo lo avvenire (385).

§ 337. Con dolente e disdegnosa penna riandiamo avvenimenti non bene conosciuti, e quindi non apprezzati a dovere, che appena si crederebbero se la istoria non ce ne avesse moltiplicati i testimoni nelle carte che potemmo con cura rovistare nello Archivio di S. Maria Nuova, per liberalità del Commissario Marchese Garzoni aperto alle nostre investigazioni, le quali giunsero profittevoli a lumeggiare cotesta parte dell' istoria paesana di grande momento, le cui fasi a gruppi narreremo. La tristizia di quei fatti non ebbe compenso nemmeno nella condotta nobile e degna di ricordanza del Commissario Conte Cammillo Capponi, che come astro fulgido vediamo procedere in tanta nebulosità ed abiezione; poichè correvano tempi nei quali le persone di ogni rango nello alternare dei Governi furono facili ad accomodarsi, bruciando incensi all' Idolo del secolo. Di Lui può dirsi ciò che il chiarissimo De Renzi scriveva di Cirillo Napoletano Maestro insegnante nello Spedale degli Incurabili, « essere uno di quei pochi, se non l'uni-« co, che in mezzo ad una rivoluzione amò il bene pubblico; che « non si ritrattò leggermente; non si chinò innanzi alla forza; « nè sacrificò la maestà dell' idea alla paura ed al favore ». Se non che il Cirillo, a differenza del nostro Capponi, disparve con altri preziosi fiori di gloria e di virtù nel turbine politico che tanto crudelmente sconquassò le contrade Napoletane; e gioja del popolo cadde vittima della sua volubile incostanza; e con lui perì nel furore plebeo il Museo Imperato, l'orto secco che alimentò un forno in Borgo S. Antonio, e l' orto Botanico ricco di ben 60 mila piante (386).

§ 338. La Toscana anzichè essere aggregata al Regno Italico creato dal Bonaparte, conforme facevalo credere la ragione e più le parole da lui dette a Don Neri Corsini con altri Deputati inviato a Milano a perorare la conservazione autonomica della nazione, fu destinata a fare parte dello Impero: e così disparvero le sue leggi, le sue tradizioni e consuetudini gloriose, essendo stata assimilata in ogni verso all' ordinamento dello Impero: alla cui osservanza vegliavano i Prefetti, *Sentinelle avanzate*, diremo col Boccardo, del quartiere generale di Parigi. E cotesta distruzione non colpiva soltanto il meccanismo politico civile, ma si estendeva dal pari all'Or-

ganamento caritativo ed alla Legislazione ospitaliera: e n' è prova la collezione pubblicata dal Dott. Cecchi per norma delle Commissioni Amministrative delle pie Istituzioni della Toscana. La Legge del 24 Vendemmiale An. II applicavasi pertanto siccome norma esclusiva; alle Comuni nei limiti del proprio Circondario imponevasi l'obbligo di supplire, ove non giungesse la entrata dei propri Instituti (§§ 192 e 209); a tale effetto a loro benefizio cedendo i diritti di *Octrois* o le rendite del *Dazio consumo*. Abolivasi l'aureo statuto ospitaliero del 1789, dal Governo Borbonico ritornato a vita, e norma a tutte le congeneri Legislazioni spedaliere di quel tempo. La novella organizzazione appariva però più complicata, meno completa, e con pochi elementi di funzionamento tutt'altro che perfetti; e la Toscana con li esempi di una carità splendida, bene esercitata e tanto più progressiva di quella della Francia (§ 38), era destinata a ricevere la legge.

§ 339. Base fondamentale di cotesto ordinamento era lo *accentramento* del servizio, che giusta il Boccardo, è una delle piaghe le più funeste che possano affliggere una nazione, ed, a giudizio del Prof. G. B. Giorgini, l'accusa più grave che si faccia all'Amministrazione Francese. Il quale principio, soggiunge il Boccardo, trova la sua origine e la sua giustificazione nell'idea esagerata che il Governo si forma delle proprie forze, dei propri diritti e doveri, conseguenza così immediata dell'idea che lo *Stato è tutto, che al Governo debbe tutto attribuirsi e che sotto l'azione di Lui debbe cedere ogni iniziativa dell'individuo:* nella quale sentenza scende pure Garnier, il quale va osservando che la tutela amministrativa del Governo se non è tenuta in una certa misura complica le cure dell'amministrazione, e la spinge verso uno sviluppo esagerato della centralizzazione e della burocrazia. L'abolizione delle libertà locali, i Prefetti nelle Città, gl'Intendenti nelle Provincie, la sfera di azione dei Poteri locali di mano in mano ristretta, i loro atti, anco entro cotesta sfera, sottoposti alla più minuta e fastidiosa censura, fu, (diremo col Giorgini non sospetto giudice comecchè caldo fautore dell'accentramento), il grave errore della Monarchia Francese, fu il trionfo della centralizzazione, fu la causa di quella specie di marasmo nel quale si è spenta in Francia *la vita locale* (387).

§ 340. La quistione dell'accentramento amministrativo, (parola nuova, ma che, a senno di Remusat, rappresenta l'esplicazione e l'ultimo progresso di cosa non vecchia), da qualche anno soltanto occupa le menti dei pubblicisti Francesi: nell'Italia, se non erriamo, il Boccardo è stato il primo ad accamparla; e quantunque appena sfiorata, nulladimeno le considerazioni su cui Esso poggia la discussione, sono di moltissimo peso, e trovano suggello nel trattato del

Prof. Montanelli gravido di pensamenti profondi *sull'ordinamento nazionale*. Ed è capitale questa quistione per la Francia, perchè dopo avere accentrata la somma del Governo a Parigi, mal contenta dei suoi ordini e delle concessioni Imperiali del 1852, pensa oggidì a *disaccentrare*, abbenchè potente osteggiatore a questo nuovo sistema sia Dupont-White (388).

§ 341. Prima del 1789 ogni maggiore incremento civile nella Francia derivò dalla Monarchia, nel Re personificandosi la unità amministrativa vivente. Intorno a cotesta Forza centrale, avente il favore delle moltitudini popolari di cui zelava le libertà, s'accentrava l'incivilimento Francese: attorno ad Essa si creava una gerarchia di ufficiali istrumenti dell'Amministrazione unitaria; e la Francia, comunque priva di Legislazione unificatrice, fu retta da un governo essenzialmente unitario. E cotesto principio, va dimostrando il Montanelli, fu seguitato dall'Assemblea nazionale, la quale sostituì all'accentramento monarchico poggiato sui privilegi, l'accentramento democratico delle franchigie municipali e provinciali, sostenuto dalla *dittatura di Parigi* che in sè raccolse tutta la vita della Francia: principio più tardi nel 1800 applicato da Napoleone, il quale però distrusse l'accentramento democratico rispettando la unità amministrativa su fondamenti al tutto *dittatori*, ma della più vasta ampiezza; e quindi Capi e Consigli municipali, Capi e Consigli Dipartimentali, tutti di scelta Imperiale, ed il *Maire* sottoposto al Prefetto, il Prefetto al Ministero, il Ministero all'Imperatore; in fine una *gerarchia civile modellata sulla gerarchia dell'esercito* (389). Il Governo non si contentò di *governare*, volle anco *amministrare*, e diffondere l'azione sua fino all'ultimo angolo del paese, annichilando le Autorità Locali, ed al tutto facendole dependenti dall'Autorità Centrale.

§ 342. Mirabili servizi però rendette primamente alla Francia il sistema dell'accentramento; anco perchè, riunendo in un fascio le sparse forze della nazione, la rendette capace all'epoca della grande rivoluzione a sostenere la lotta contro la intiera Europa: se non che eternandosi cotesto sistema il benefizio non tardò a cangiarsi in flagello.

E flagello e calamità fu veramente per la Italia cosiffatto ordinamento accentratore, chè le sue condizioni non ne consentivano l'applicazione: ed anzi il Boccardo prima d'ogni altro ciò diceva MATERIALMENTE IMPOSSIBILE, *quando anche invece di rimanere divisa in tanti Stati* AVESSE POTUTO RACCOGLIERSI SOTTO UNA SOLA DOMINAZIONE; nè giammai a suo avviso avrebbe la Italia potuto soggettarsi al regime di assoluta centralità e di un potere aspirante tutti i succhi vitali delle altre Provincie, qua la grandezza ed il rigoglio della vita municipale opponendosi all'attuazione di un sistema che sa-

crifica ogni libertà e floridezza. — Confessione di alto momento in bocca di un Piemontese, cui i tempi e la esperienza danno pur troppo ragione: giudizio assennato, tanto più valutabile in quanto emesso in un tempo nel quale immaginazione d'uomo non poteva prevedere i gravi avvenimenti cui la Italia è andata soggetta; e che riceveva testè l'appoggio di un' uomo eminente quale fu il Montanelli.

§ 343. Nè leva di progresso fu per la Toscana lo accentramento Francese, ma sibbene pondo di esiziali conseguenze. L'azione dell'Autorità Centrale intervenendo in ogni affare ne paralizzava i procedimenti. L'autorità Prefettoriale soperchiante nella generalità era frenata in altri affari di cui era mestieri attendere le risoluzioni dello Imperatore distratto dalle sollecitudini della guerra, e dalle necessità delle armi e delli ambiziosi suoi progetti sbalestrato ora quà ora là. Niuna parola della Granduchessa, e niuna la sua azione e la sua influenza tranne nella concessione delle doti di grazia alle povere fanciulle; certo anzi e palese lo antagonismo fra Ella e le Autorità costituite, non vestendo che le pompose apparenze della Sovranità, destramente ogni mezzo adoprandosi per paralizzarne gl'intendimenti. Niuna l'autorità dei Comuni, legati per modo da non potere concedere il più lieve sussidio. Il nostro Spedale vedeva sovente aggiornato il rimborso di spese che gli erano dovute per oneri incompetenti. Non poteva nemmeno valersi dei suoi boschi per fare la brace occorrente ai suoi bisogni. Perfino la lingua eragli interdetta; perchè quantunque il Decreto Imperiale del 9 Aprile 1809 facesse per la Toscana ECCEZIONE *all'uso della lingua italiana a concorrenza colla Francese* nei Tribunali, nelli atti passati avanti i notari e nelle scritture private, volendo che questa lingua elegante e feconda si conservasse nella sua purezza appo noi che sovra tutti i popoli della Italia parlavamo il dialetto il più puro, nullostante le corrispondenze officiali e burocratiche e fin'anco le *ordinazioni farmaceutiche* (390) si praticarono in lingua Francese, e fu soltanto nel 26 Febbrajo 1814 che cotesta costumanza cessò per opera del Re Murat desideroso di farsi benevoli i Toscani (391). E vaglia il vero in cotesto procedimento di cose vi ebbe contradizione singolare, tosto che alle Amministrazioni Comunali in quella guisa che faceva carico il soccorrere i pii Instituti, competere doveva insieme la tutela e la vigilanza amministrativa: ed anzi, in relazione a questo principio, (astraendo anche dalle sottili considerazioni del Giorgini che forte dell'autorità di Dupont-White caldeggia il sistema della centralizzazione), non vi ha parte di amministrazione pubblica in cui non sia applicabile l'accentramento quanto nel governo della Beneficenza, ove non si tratta d'interessi comuni a tutte le parti della Nazione, ma d'interessi speciali delle singole

parti di Essa, che è forza lo abbandonare all'iniziativa ed alle cure dei Comuni e delli individui.

§ 344. Una nuova forma di contabilità venne imposta dal Governo Francese; nè giovarono ad impedirne l'attuazione le rimostranze della Commissione Amministrativa, la quale rappresentò tosto la ineseguibilità di quella misura *imbarazzante*, *complicata e difficile*; e che, (quantunque lontana dalla perfezione dei sistemi che nelli ultimi tempi distinsero l'amministrazione del cessato Governo), erano anco allora di una maggiore semplicità, perfezione e di uno effetto sicuro e pronto a preferenza dei sistemi che si andavano a sostituire. Ma il Prefetto QUASI AD IRRISIONE emetteva una Ordinanza, colla quale considerando, « Che le numerose occupazioni, delle quali « era stata *di un tratto* incaricata la Commissione, non le davano « tempo di penetrarsi di tutte le leggi che regolavano la nuova am- « ministrazione, e più specialmente della sua contabilità; e che quindi « facevale mestieri il soccorso dei consigli e della direzione di « un'uomo, le cui cognizioni in materia di contabilità concorressero « a tòrre tutti gli ostacoli da Essa rappresentati; decretava che « Derancy, capo di divisione dell'Uffizio di Prefettura, fosse incari- « cato di recarsi nelle stanze di quella Commissione per sviluppare « il sistema della contabilità che andava ad attuarsi ». Deliberazione umiliante anche per il tenore del linguaggio; ma che non giovava a persuadere, avvegnachè *sta in fatto* che l'antica forma di Scrittura fu mantenuta, mentre per servire agli ordini del Governo i resoconti si facevano a Lui giusta i nuovi sistemi, amando gl' Impiegati soggettarsi piuttosto a maggiore fatica che andare incontro ad imbarazzi e confusioni di ogni maniera (392). Ed invero è coincidenza singolare, ma degna di grande meditazione, che le accuse formulate nel 1810 contro i sistemi di contabilità della Francia, siano quelle stesse ora accampate contro le forme che il Governo Italiano ha voluto dal Piemonte importare fra noi; accuse con maestria riassunte dal Cav. Pagni, il quale facendosi organo delle comuni lamentanze dimostrava dei nuovi sistemi gl'impedimenti, i ritardi, le incertezze, le difficoltà, gli abusi, le complicatezze, i dispendi e la difficoltà insieme di conoscere *prontamente ed in ogni tempo* lo stato dell'amministrazione nel suo insieme, e nelle varie sue parti, e di sindacarne convenientemente la esattezza e regolarità, onde dare abilità al Ministro delle finanze di *veramente* amministrare, ed alla Corte dei conti di *efficacemente esercitare* il suo altissimo ufficio, imprimendo eziandio alli affari un movimento più spedito e nazionale, con economia di tempo e d'impiegati, con vantaggio e con sodisfazione di tutti. Defetti gravissimi che viziano profondamente l'amministrazione finanziaria e l'organismo dello Stato; sor-

genti di disordini, di malcontento universale ed a buon diritto stimatizzati dal Pagni, il quale non trova ad essi altro rimedio radicale che il RITORNO IMMEDIATO alle forme e discipline della scrittura a bilancio. — E Dio faccia che la voce del Pagni e le lamentanze dei cittadini valgano a condurre una volta ad alcun utile resultamento, nè che sia a rinnovarsi il doloroso fatto del Governo Imperiale Francese (393).

§ 345. La escursione del non breve periodo della dominazione Francese, dal 10 Decembre 1807 al 1° Maggio 1814, contempla *due periodi*; l'uno che chiameremo di *transizione* fra lo antico organamento della carità Spedaliera Toscana, ed i principii e le discipline che informarono il novello ordinamento; periodo quindi di *espettativa* alle riforme che tennero dietro all'altro periodo *di azione*, in cui fu attuata l'assimiliazione alle cose Toscane delle leggi e dei sistemi Francesi, e che ci daremo cura di esaminare nei rapporti dell'amministrazione *Napoleonica* e *Murattiana*.

§ 346. I. PERIODO. — Una Giunta Governativa, avente a Preside primamente Dauschy e poi Menou, dopo il breve dittatorato di Dauschy, regolò i destini della Toscana a tutto il 18 Gennajo 1810, che è appunto la epoca *prima* cui si volge la nostra narrazione: Giunta composta di Chaban, di De Gerando, di Janet e di Cesare Balbo, il cui procedere illuminato e saggio, (cui con giusta ragione fanno plauso il Botta e lo Zobi, e che massimamente per la bontà e moderazione di De Gerando e di Balbo lasciò di sè bella ricordanza), valse senza molta fatica a ridurre la Toscana alla foggia Francese; temperando l'asprezza Napoleonica e la natura rotta e precipitosa di Menou *Egiziaco*. Se non che cotali dichiarazioni non risguardano per nulla il nostro Instituto; avvegnachè sta in fatto che quanto l'opera della Giunta tornò profittevole alli interessi generali del Paese per le riforme amministrative e giudiziarie, altrettanto riuscì indifferente, se pure non vogliamo dire dannosa, alle bisogna dello Arcispedale di S. M. Nuova. La istoria è là che ci mostra il Commissario Capponi di continuo alli assalti col Governo, il quale nulla operando lasciavalo protestare; molto promettendo, ma alle sue promesse corto essendo lo attendere; e col suo contegno tergiversante ed incerto rendendo più calamitose, e maggiormente imbarazzanti le condizioni del L. Pio. Del che fa fede una Lettera di De Gerando diretta al Capponi nel 20 Settembre 1808 a replica delli uffici che indirizzavagli, la quale, mentre conferma ciò che il Botta scrive di Lui, dicendolo *solito a sperare, a supporre ed a volere il bene, supponendo gli uomini fatti a sua similitudine*, null'altro ti presenta di lusinghiero e di favorevole; spirando solo benevolenza, sentimenti obbliganti a riguardo del Capponi, non corrispondenza ai

suoi voti, essendosi limitato a consigliarlo a muovere senza riguardo le sue rimostranze ed i suoi caldi uffici a Dauschy ed a Chaban, quando egli non poteva, nè doveva ignorare le sollecitazioni, le stancanti insistenze praticate con cotesti Funzionari, i quali appunto se scesero a qualche concessione, fu in considerazione soltanto di cosiffatte richieste fino alla nausea repetute. E di cotesta lettera volemmo corredare la *parte documentale* perchè conferma il nostro dire, e perchè partendosi da un' uomo eminente e caro ai cultori della scienza caritativa verrà risguardata, siccome noi la tenemmo, un gioiello prezioso (394).

§ 347. Notammo testè gli auspici con i quali chiudevasi l'Amministrazione del 1806; che disparvero tostamente al sopravvenire del Governo Francese. Le tasse imposte a prò dell' Amministrazione cessavano di rinfrancare le oberate sue finanze; tornavano a rivivere i debiti; e mancava il modo di sopperire ai ricorrenti bisogni. E vaglia il vero; dovere del nuovo Governo era di rispettare religiosamente le cose dal Governo che lo antecedeva stabilite con modi solenni ed irretrattabili, (§ 305) comecchè miravano quelle convenzioni ad assicurare i diritti dei terzi, tutelando i loro crediti verso lo Spedale, di cui con procedere inusitato ed avversativo ad ogni principio di giustizia fu interdetta la repetizione giudiziale, nella certezza loro data che, quantunque a condizioni onerose ed a malincuore accettate, sarebbe loro stato eseguito il saldo in un termine prefinito. E tali diritti erano così sacrosanti e d' indole tanto speciale che non potevano disconoscersi con leggerezza dal Governo, il quale con tanta maggiore slealtà operava in quanto buona parte di quelle tasse, (in conformità alla Risoluzione del 1805 imposte a profitto massimamente dei creditori dello Spedale di S. M. Nuova condotto a queste brutte emergenze da varie circostanze spiacevoli), continovavano a percipersi *sotto l'ombra dello Spedale*, ed impinguavano così l' Erario dello Stato. Lo perchè non ci hanno parole abbastanza severe per censurare siffatta azione; contro la quale a ragione levò alto il suo biasimo il Capponi, che fedele osservante dei patti e delle promesse date, a decoro dello Stabilimento da lui diretto, invocava dal Governo la facoltà di cedere ai creditori una parte dello avanzo dei capitali rappresentati dai resti di prezzo dei beni (395).

§ 348. Ne qui si arrestava il Capponi: ma penetrato fino all'anima dello stato miserando di tanti Parrochi, i quali, siccome vedemmo (§ 307) ebbero a malincuore risegnato in tanti LL. di Monte il capitale delle congrue a favore loro concedute da Leopoldo a carico originalmente del patrimonio Ecclesiastico, e quindi dell'Arcispedale di S. M. Nuova a quello succeduto, e che a fronte delle repetute

rimostranze da oltre sette mesi non conseguivano il pagamento di ciò che costituiva in sostanza i loro alimenti, scendeva a domandare che si tornassero a voltare ed iscrivere a favore dello Spedale le rendite suddette, lasciandolo così libero di pagare esso stesso le congrue. Proposta non onorifica davvero pel Governo, quasi che lo Spedale vieppiù di Lui valesse a tranquillare per la osservanza dei patti a prò di questi Parrochi, che lo stesso Napoleone dichiarava *classe stimabile di cittadini*, *degna di particolare protezione*, ma che ciò non ostante dal 1808 al 1814 unitamente agli altri componenti il Clero secolare non conseguirono i frutti dei LL. di Monte (396).

§ 349. Però dobbiamo dire come finalmente si aprisse al Governo Francese la opportunità favorevole di fare, se non *in tutto* in grandissima parte almeno, diritto ai reclami, e di uscire da una posizione così anormale; avvegnachè la soppressione dei Corpi morali decretata da Dauschy nell' 8 Aprile 1808, e suggellata dipoi con alquante modificazioni da Napoleone col Decreto del 13 Agosto 1810, offrivali modo di estinguere agevolmente il *debito pubblico*, nei cui libri figurava per considerabile credito contro lo Stato il nostro Arcispedale: estinzione da lunga mano desiderata, commendabile nel senso morale ed economico, non attuata a dovere da Leopoldo I che per il primo pose la mano nella cancrena, quantunque intraveduta da Pompeo Neri e favoreggiata da Richecourt; mercè la quale si dichiaravano affetti a tale estinzione i beni e crediti di dette Corporazioni divenuti debiti nazionali, per il cui reparto il Decreto del 19 Aprile 1809 prefiniva le norme. Il resultato però non fu nè completo, nè definitivo. In fatti S. M. N. ebbe il rimborso limitato unicamente ad una parte del suo credito, ed a quella soltanto che risguardava le operazioni del precedente Governo: ed al cessare della dominazione Francese il Demanio avendo presentato un'avanzo di Sc. 7,847,000 diè occasione a cui il *Debito pubblico* si rinnovasse. Il quale avanzo andò repartito a prò della Causa Pia, non delli Spedali, cui vedremo essere stato diversamente provveduto. Con quella misura il Governo Francese trattò gli Spedali con maggiori riguardi dei particolari creditori, ai quali vennero aggiudicati beni in natura; operazione che nel calore dell' asta portò ad accrescerne il valore per oltre due milioni di franchi: utile che parve a prima giunta ceduto a benefizio delli stabilimenti spedalieri, ma che vi hanno prove, le quali dimostrano non essere stati erogati in cotesto titolo siccome vedremo or ora: e con ragione lo Zobi va dicendo che la somma rappresentativa l'utile stesso era in essere alla restaurazione del Governo Granducale (397).

§ 350. Ed il Capponi non si ristava dal rappresentare di continovo la perdita che aveva fatta lo Spedale sì rispetto alli antichi

assegnamenti provenienti da vetuste concessioni mai sempre dai vari Governi religiosamente rispettate, sì relativamente alle risorse stanziate dalla risoluzione Borbonica del 22 Agosto 1805, li uni e le altre valutate fr. 414,966,68.; ai quali assegnamenti stava di fronte solamente il contributo di fr. 200,000 stanziati dal Comune di Firenze sui diritti di *Octroi (o Dazio consumo)*, di gran lunga così inferiore allo ammontare delle perdite e del disavanzo amministrativo (398).

§ 351. D'altra parte dee avvertirsi che mentre il Governo della Francia era stato, e mantenevasi generoso di facilità e di larghezze privilegiate a sollievo delli stabilimenti Spedalieri Paesani (§ 3, nota 7), niuna concessione qua praticavasi a riguardo del nostro Istituto, il quale fino dai tempi della Repubblica aveva goduto della elemosina del sale per Lib. 14,000; della franchigia postale; dell'esazione gratuita delle svariate e molteplici sue rendite affidata ai Giusdicenti (V. nota). Nè contento di recusare all'Amministrazione la continuazione dell'elemosina del sale, le negava eziandio la concessione di comprarlo a grosse partite coi vantaggi dei Rivenditori; nè assentiva che in quella vece le fosse conceduta la privativa della rivendita al pubblico alla pari degli altri privati Rivenditori. Rigettava la domanda di fare uso della carta bollata di Cent. 28 anzichè di Cent. 75 nelle frequenti attestazioni ai miserabili ricorrenti allo Spedale, dai quali nulla poteva pretendere. Negava del pari l'abbuono della spesa della carta bollata a ragione di un franco per ciascun precetto ai moltissimi suoi debitori, cui Le si ingiungeva di domandare senza comporti di sorta il pagamento del debito. Nè concedevasi la facoltà di costringere i molti suoi debitori al pagamento col mezzo dell'arresto personale, conforme ne godevano i Ricevitori delle contribuzioni dirette e delle Università di Studio, dappoichè dicevasi che il concedere a tutti gli Ospizi di carità eguale privilegio, avrebbe occasionato inconvenienti, e cosa odiosa appariva lo introdurre forme arbitrarie ed eccezionali in amministrazioni qualificate e ritenute siccome paterne. Nè si esentò nemmeno lo Spedale dal contributo sulle porte e finestre, e solo fu detto che a fine dell'anno sarebbesi esaminato se fosse stato luogo ad una moderazione da imputarsi però soltanto sui fondi di niun profitto (399).

§ 352. A deteriorare le condizioni economiche concorreva l'onere cui si continovava a volere sottoposta l'amministrazione civile dello Spedale per la cura e per il mantenimento dei militari ammalati. Ed invero la ospitalità militare per sè stessa non sarebbe stata onerosa se non fossero sopravvenute le pretensioni del Comando militare Francese accampate prima nel 1799, (§ 295) e poi con maggiore soverchianza nel 1808. La esperienza aveva anzi di-

mostrato che dispendiosissima e nocevole era la separazione dello Spedale militare dal civile; e di fatto nel 1805 da Bonifazio ove erano stati tradotti ritornavansi i militari infermi a S. M. Nuova (§ 309). Nel 1808 però era forza ricovrarli novellamente in Bonifazio, di là con gran dissesto tornando a sloggiare gli invalidi, gli incurabili ed i cutanei. Nè quì si fermava il Comando militare. Era stato ventilato quale dovesse essere la misura giornaliera della spedalità; e finalmente nello alternare delle sentenze dovette prevalere quella che la stanziava in L. 1 e 25 cent., quantunque si annunziasse non correspettiva alla spesa reale, tanto che il Capponi dimostrava come a tutto Ottobre 1808, e così nel volgere di pochissimi mesi, il danno dello Spedale si fosse elevato a L. 54,000. E quasi fosse lieve cosa tale resultato il Ministro della Guerra rincarava il danno; poichè con Risoluzione del 13 Marzo 1809 riduceva la Spedalità a L. 1 per un trattamento non differente da quello fin' allora assegnato, con manifesta ingiustizia dando a tale Ordinanza un' effetto retroattivo. Nè giovarono reclami ed osservazioni per farlo riporre da cotesta risoluzione, che ricadeva a tanto nocumento della Pia amministrazione per un'onere che Le era incompetente, volgendo così a profitto dello Stato assegnamenti devoluti ed affetti unicamente alla cura ed all' assistenza dei poveri ammalati. Che anzi il Ministro duramente replicava essere questo il *maximum* della retta ospitaliera delle Truppe francesi che per qualsiasi cagione non poteva eccedersi, tanto più perchè credevasi bastante al bisogno « *toute fois qu'elle* « *fût employé avec sagesse* (400) ».

§ 353. Lo zelo e le sollecitudini solertissime del Commissario Capponi apparvero in bella luce nelle continue e pressanti inchieste e nelli uffici caldissimi a prò dello Instituto per ogni parte e ad ogni opportunità avanzate nello scopo di stornare mali ed aggravi, e di conseguire benefizi e favori. Il perchè appo il fratello Imperatore interessava Luciano Bonaparte; volgevasi a Reill Segretario di Dauschy da cui invocava cooperazione; dava istruzioni ai Rappresentanti Toscani al Corpo Legislativo in Parigi; attendeva utile coadiuvazione dal Consigliere Giunti e massimamente protezione dalla Principessa Elisa innanzi che giungesse in Toscana (401). Importante però sovra tutte appariva la missione affidata a Don Neri Corsini, uomo eminente, delle cose Toscane cognitore profondissimo e di quelle propugnatore zelante, conforme ne fa prova la lettera scritta da Parigi al Capponi nel 30 Novembre 1809 (402), dalla quale si rileva come egli lamentasse la sospensione di sussidi conceduti siccome *indennità di oneri* sostanzialmente inerenti allo Stato, e ravvisasse nel Governo l' obbligo indeclinabile di una surroga correspettiva alla perdita; e come esso sentisse la incompe-

tenza nel Comune di Firenze a sopperire esclusivamente ad una spesa, che risguardando in gran parte malati di altre Comuni, è refluente così a benefizio di tutta la Toscana, non poteva non fare carico alla università dei cittadini. E questo pensamento fu il cardine da cui mossero, come vedremo, i propositi di questo illustre Statista, cui la Toscana debbe riconoscenza per la fermezza della sua politica onesta e progressiva, e per il modo col quale in tempi difficili giunse a salvare da manumissioni la Legislazione Leopoldina.

§ 354. Lo perchè il Capponi, fermo nei suoi divisamenti scriveva ai Funzionari della Giunta Governativa lettere officiose e benevole il più spesso brusche e perentorie, secondo che erano dirette ad invocare sussidi, o l'adempimento di promesse date e non osservate, imperocchè ridotto lo Spedale a mal partito non sapeva il Capponi come regolarne lo andamento, e come alimentare le moltissime sue ricorrenti e giornaliere bisogna. Così nell' Ottobre 1808 dichiarava *perentoriamente* che non avrebbe ammesso più ammalati: nel 9 Decembre invitava il Governo a dichiarare se *voleva*, *o no pagare*, mentre non pagando avrebbe *subito* chiuso *lo Spedale* onde non fare nuovi debiti: nel 18 Febbrajo 1809 esprimevasi, « se il Governo non paga « chiudo lo Spedale e rimando i dementi alle Comunità »: diceva essere cosa dolorosa che lo Spedale per ottenere il suo dovesse fare continue e repetute richieste, quasi che si trattasse di sussidio o di elemosina: « parlo (concludeva) *con tutta franchezza non per interesse proprio, ma per interesse di centinaja di miserabili creditori che hanno fidato il suo pel mantenimento della languente umanità*; onde tale mia franchezza non può essere interpretata, anco dalle persone le più schizzignose, per mancanza di rispetto al Governo ed ai suoi Ministri » (403).

§ 355. Ma ove splendida si manifesta la indipendenza del Capponi fu nella risposta data nel Settembre 1808 al De Gerando, il quale dimentico della sua qualità di Membro della Giunta muovevagli inopportuni uffici onde usasse qualche riguardo verso un debitore moroso per forte somma contro del quale erano stati mossi atti giudiciali (404): e più particolarmente cotesto suo procedere spiccò maestoso nella lettera da Lui indirizzata a Chaban nel 17 Gennaio 1809, allorchè avendo firmato uno indirizzo allo Imperatore, dubitando che quello contenesse espressioni di servilità avversative dei propositi mai sempre espressi nello interesse dello Spedale, e dai quali non aveva ragione di riporsi, volle esprimere con nobile alterezza i suoi pensamenti, desiderando che fossero fatti noti allo Imperatore (405). I quali atti meritano di essere molto meditati, leggendovisi quanto possa la *gratuità* nelli uffici pubblici congiunta al sentimento del bene e del decoro della patria; comecchè il Capponi non

godeva allora stipendio, nè ambì onorificenze, avendo anco repugnato da spese che mirassero a rendere più comodo ed in più bella vista il suo ministero.

§ 356. II. PERIODO — Nel 18 Gennajo 1810, ai termini del Decreto del Prefetto del 1° del mese stesso assumeva il governo e l' amministrazione del nostro Arcispedale e delli Spedali delli Innocenti e di S. Gio. di Dio, quest'ultimo abbenchè d'istituzione privata (§ 59), una Commissione del tutto gratuita, la quale almeno andava composta di elementi nazionali; di *Emilio Pucci*, cioè, *Maire* di Firenze che ne fu il Presidente, di *Silvestro Aldobrandini*, *dell' Avv. Giuseppe Maria Cocchi*, di *Cammillo Capponi*, di *Lorenzo Montalvi* e del Negoziante *Lorenzo Vannuccini* che sostituiva *Angelo Mezzeri* renunziante lo officio, nominato invece membro onorario in attestato peculiarmente della predilezione manifestata mai sempre a benefìcio dello Instituto, che di fatto onorava di una parte della sua eredità. Era questa una conseguenza immediata dei nuovi sistemi, per i quali distinte Commissioni presiedettero all' amministrazione degli Instituti Pii delle Città dei tre Dipartimenti in che andava divisa la Toscana, dell' *Arno*, del *Mediterraneo* e dell'*Ombrone*, perciocchè Firenze, comunque proclamata « una delle grandi Dignità dello Impero », e sebbene sede del governo generale della Principessa Elisa, decorata del titolo di Granduchessa, non fu più che un *capo luogo* del Dipartimento, come ogni altra Città dello Impero ricevendo legge dalla *Senna*; meno felice dei paesi costituenti il regno Italico, i quali ebbero almeno un Governo autonomo e nazionale, abbenchè pur quello legato alla dispotica volontà del Sire di Francia; e nei rapporti poi della Beneficenza meno di loro fortunata, quivi essendo stata amministrata da distinte Commissioni soggette alla direzione immediata ed all'azione uniforme di una sola Congregazione di Carità, che fu uno dei benefizi assicurato dal regime Italiano, di cui per la parte che concerne Venezia fa molta lode il Conte Bembo (406).

Ebbe il Capponi la Vice-Presidenza della Commissione ed insieme l' alta sorveglianza dello Arcispedale di S. M. Nuova; mentre l' Aldobrandini fu preposto alla contabilità dei tre Spedali; il Vannuccini alle loro Guardaroba; il Cocchi alla direzione della parte legale; il Mezzeri avendo avuta la superiore vigilanza dello Spedale degli Innocenti, il Montalvi dell'altro di S. Gio. di Dio. Dal Capponi, dal Mezzeri e dal Montalvi ebbero per altra parte dependenza i Direttori Berti, Nuti e Cartoni incaricati respettivamente del governo di quelli Instituti; di cui si tenne separata l'amministrazione. Il Cav. Luigi Passerini ne scrive, che il Conte Capponi, (da Lui qualificato come SUCCESSORE AL COVONI nell' ufficio Commissariale), recusò di formare parte della Commissione; e che Girolamo Bartolom-

mei lo sostituì: ed assegna a cotesta asserta determinazione diverse cagioni, fra queste quella di sentirsi personalmente offeso dalla nuova men che decorosa destinazione, e l'altra più *speciosa* dei principii di fedeltà professati alla Dinastìa Austro-Lorenese che dal 1801 non più imperava nella Toscana (407). Nelle quali asserzioni egli è stato *infelicissimo*; e la istoria è là per smentirlo pienamente. Fu per certo intendimento del Governo di umiliare il Capponi, il cui franco e libero parlare doveva giungerli spiacente: ed a lui preponendo nell'ordine gerarchico della Commissione altri estranei del tutto all'amministrazione dello Spedale, si lusingò di ottenerne il volontario allontanamento. Ma il Capponi diè anzi prova di quanto potesse in Lui il sentimento del bene del nostro Instituto, perchè senza tenere conto di riguardi ad esso personali continovò con la stessa alacrità ed amore a rendere la opera sua; nè cessò che quando vide le innovazioni subìte dallo Instituto contrarie alle sue convinzioni: fatto che torna davvero a grandissima sua lode.

§ 357. Difficile e spinosa fu la missione della novella Commissione amministrativa. Conosceva gli intendimenti del Prefetto vòlti a conseguire risparmi in larghissima scala, e d'altra parte ne vedeva il bisogno; sapeva essere vano lo sperare che il Governo accorresse a menomare il disastro dell'Amministrazione con sovvenimenti e con facilitazioni: scorgeva con pena gli oneri ad essa imposti della ospitalità per i militari ammalati, pei carcerati e per le donne tollerate, di fronte ai quali o non era conceduta indennità, o questa non era corrispondente alla spesa reale, tarda sempre, alla spicciolata ed incompleta concedendosi: vedeva obbligata l'Amministrazione al mantenimento ed alla cura dei dementi poveri, per i quali le Comunità non pagavano altrimenti alcuna Spedalità, quantunque la Deliberazione della Giunta Governativa del 16 Decembre 1808 le avesse dichiarate obbligate a cotesto pagamento, siccome lo erano state in antecedenza, e che in defetto della sanzione Imperiale non fu per diversi anni attesa. La Commissione adunque dandosi tostamente alli affari si occupò della resecazione di spese e di abusi: fece progetti che il Prefetto sanzionò: molte decisioni però le furono imposte di cui con ferrea volontà se ne volle la osservanza; frequenti essendo state le occasioni in cui fra la Commissione e Fauschet corse discordanza di opinioni, avvegnachè esso non preoccupavasi che di attuare restrizioni per la più parte inconciliabili con le tradizioni ed abitudini nostrane, umanissime e della più squisita carità sulle quali aveva fino allora poggiato l'organismo Spedaliero, tanto che al dire del Capponi la economìa dovea essere *il mezzo e non il fine*: e fermandosi unicamente ai resultamenti materiali dei reso conti, nè sapendo persuadersi dalla sua

sedia burocratica, che lo Spedale colle imponenti sue risorse non fosse in grado di provvedere senza sconcerto allo andamento della sua amministrazione, emanava nuovi ordinamenti, lanciava rimproveri alla Commissione quasi dichiarandola inetta, nè bastantemente osservatrice; e ciò senza nulla vedere, senza accertarsi di persona dei veri bisogni, fidando soltanto a relazioni generiche, non pure e sempre parziali (408).

§ 358. Precipuo oggetto delle cure della Commissione fu la diminuzione delli aggravi per il mantenimento della famiglia Nosocomiale, sia per il numero, sia per la qualità di essa. Occupandosi innanzi tutto dell' ammissione dei malati camminò in una via nuova, accampando distinzioni nuove intorno alla loro condizione; e quindi, secondo che trattavasi di *Coloni*, di *Livellari* e di *Pigionali*, imponeva l' obbligo del pagamento per intiero o per metà della Tassa Spedaliera, facendo distinzione fra quelli che avevano famiglia al di sotto o al di sopra di otto individui; e rispetto ai *possidenti* misurando il pagamento stesso giusta la qualità e la estensione del possesso, soggettandoli così nei respettivi casi alla pienezza della Tassa, o sgravandoli della metà. Disposizioni pratiche di cui vedremo meglio lo sviluppo; ora giovando constatare questo fatto che stabilisce a favore della Commissione la *priorità* del concetto (409). Ad ovviare per altra parte alle molte abusive facilitazioni usate nelle ammissioni si toglieva nuovamente ai medici Astanti, di cui erasi veduta altra volta l' azione imperfetta, (410) la facoltà esclusiva di operarle, affidandole in quella vece al Soprintendente delle Infermerie, alli Infermieri ed a tre medici esperti, fatti così responsabili delle conseguenze.

§ 359. E con lo scopo di rendere al possibile minore il numero delle ammissioni degli ammalati, la Commissione volse le sue considerazioni agli affetti da morbi cutanei; perchè le parve che la loro cura ospitaliera fosse di un forte aggravio all'amministrazione, la quale mancava di corrispondente patrimonio, quello spettante un dì a S. Eusebio, siccome notammo, essendo stato distrutto per la imprevidente condotta del Covoni (§ 132); aggravio tanto più sensibile in quanto si estendeva a tutti gli accorrenti da ogni parte della Toscana. Quindi si diè ad escogitare un mezzo che salvasse l'Amministrazione, e non facesse del tutto mancare la cura: sembrandole ottenuto lo intento col cessare l' assistenza ospitaliera, e praticando in quella vece consultazioni mediche gratuite giornaliere e gratuite somministrazioni dei medicamenti a quelli che si fossero presentati muniti del certificato di miserabilità (411). Cotesta misura ebbe censure ed osteggiamenti; giusti laddove si consideri il modo di troppo assoluto ed esclusivo, non razionali se pongasi mente allo spirito

che la occasionava, in quella rinvenendosi il germe della quistione di presente ventilata a Parigi; se cioè alla cura spedaliera per i tignosi specialmente, possa sostituirsi la cura consultiva esterna e domiciliare. Il Dott. Gamberini tiene questo avviso; e il Dott. Pasta, che ha la direzione dello Spedale cutaneo a Milano, la pensa egualmente, avvegnachè i molti casi lo abbiano convinto che nello interesse del malato può utilmente praticarsi la cura esterna, e che niun pericolo può temersi a danno altrui. Stà bene, egli dice, che la malattia sia contagiosa e trasmissibile col mezzo di un parassito vegetabile; ma è anco vero che vi sono casi nei quali il pericolo del contagio e della trasmissione è assai remoto ed anco impossibile, tanto che a Lui sembra che possa declinarsi talora da misure igieniche e dalle leggi generali sui contagi. Mentre il Comune di Milano segue il principio della reclusione e dell'isolamento di cotesti ammalati nello spedale, altri Comuni Lombardi si tengono alla pratica contraria, nella generalità riconosciuta più proficua. Così avviene nello Spedale di Bologna; e lo stesso si costuma, al dire del Morichini, nello Spedale di S. Galicano a Roma ove si ammettono gli ammalati cutanei solo quando alla malattia specifica si unisce la febbre. La tigna è morbo che ordinariamente affetta il capo; e quando da quello siano avulsi i capelli, e sia asperso della pomata jodica, e ricoperto con cappelletto a picco che ne impedisca la comunicazione, non avvi ragione di temere che il parassito si diffonda e trasmetta il contagio (412). Il perchè errò la Commissione escludendo qualunque caso di cura ospitaliera; ma bene operò ammettendo quind'innanzi le consultazioni e la cura esterna. E vaglia il vero fu esorbitante ed improvvida misura lo avere chiuso lo Spedale Cutaneo a qualsiasi cura, in un momento nel quale questi morbi formavano subietto di studi sperimentali: di che facevano per noi amplissima fede le molte memorie pubblicate sopra alcune esperienze, le quali anche qua si rinnovarono per comandamento del Governo nello Spedale Militare, ove però i malati tenevansi accomunati ed era indecorosa cosa che ciò si facesse in Toscana ove si zelarono innanzi tempo questi studi e si creò lo ammaestramento Clinico (§§ 65,327).

§ 360. Fermavasi la Commissione sulla qualità degli ammalati, perchè senza esagerazione sette ottavi erano ciechi ed incurabili, i quali per debolezza senile, mal conci, rifiniti pel cattivo e stentato nutrimento, per defetto di difesa contro il freddo e di abitazione sana, conducevano vita miserabile e disagiata, trovandosi costretti a cercare asilo nello Spedale, ove ogni dì accorrevano in buon numero dalla Città e dalla Campagna, provveduti di attestati autentici di un'assoluta miseria e di pochi incomodi inseparabili dall'età, giungendovi da sè, o tradotti in un cattivo baroccio, affamati ed intiriz-

ziti dal freddo, in stato veramente compassionevole. Il perchè lo Spedale poteva dirsi cangiato in un reclusorio di poveri inabili a procurarsi il sostentamento, senza tetto e senza pane: ed eravamo così nelle condizioni medesime alle quali intese provvedere Leopoldo colla istituzione dello Spedale degli invalidi e delli incurabili, meschina parodia ad una istituzione che largamente e con principii diversi organata avrebbe condotto a diverse resultanze. La Commissione divisò di fare cessare uno andamento di cose così anormale; e ricordevole di quanto nel 1788 aveva operato Leopoldo (§ 206), circolò ordini non dissimili invocando all'uopo la cooperazione dei Maires, della Polizia e delli Uffici di Beneficenza delle respettive Comuni, e con dichiarazione che ove a giudizio di quattro medici fossero state conosciute men vere le attestazioni dei medici e dei Chirurghi sulla qualità curabile o no della malattia, il malato sarebbe stato rinviato a spese della famiglia e nella sua impotenza degli attestanti (413).

Alla quale determinazione faceva bella corona la istituzione della Pia Casa di Lavoro (o Conservatorio di poveri, o come fu detta Ricovero di mendicità), che il Governo Imperiale fondava con ordinamento e discipline bene intese, in modo che veramente corrispondesse al suo scopo, allargando il concetto primamente surto fra noi, (§ 145) giacchè proclamata la mendicità per un *delitto* e come tale volendola punita, era nel dovere del Governo, in bell'accordo colla beneficenza e carità elemosiniera, di procurare alli impotenti ed alli ammalati alloggio e sostentamento ed ai validi lavoro: principio che dovrebbe aversi presente da cui intende provvedere alla estirpazione della mendicità, e del quale mostrò essere così convinto il Re Vittorio Emanuele II che, approvando nel 18 Luglio 1852, le leggi organiche del Ricovero dei mendici di Genova, dichiarava « non potersi « proibire la mendicità se il Ricovero non si fosse trovato costan- « temente in grado di dare asilo a tutti i mendicanti sani o ma- « lati » (414).

Intendimento del Governo Francese istituendo *la Casa di mendicità* fu di procurare asilo soltanto alli individui validi in stato di potere lavorare. Che se nella sua organizzazione eransi stabilite delle infermerìe, miravano queste alla cura unicamente delli individui che si ammalavano durante il loro soggiorno nella Pia Casa, e non già per ammettervi malati estranei che dovevano essere a carico delli Spedali, siccome a carico dell'Uffizio di Beneficenza dovevano essere i vecchi, i ciechi, i paralitici, i quali ove non avessero avute risorse bastanti era mestieri che si formassero i fondi suppletori o col mezzo di questue, o delle Comuni o con Ruoli di Reparto a cura dei Consigli Municipali. Proclamavasi in sostanza il

principio della *consociazione della carità Conventuale con la elemosiniera*, che, conforme saremo a dire, è l'unico modo di organare la beneficenza, ed a renderla atta a sopperire ai bisogni il più completamente possibile. Però in fatto lo Ufficio di beneficenza non funzionando a dovere, le intenzioni lodevoli del Governo mancarono di resultato; e sovente s' inviarono allo Spedale individui non affetti da malattia curabile (415).

§ 361. La sorte per altra parte degli invalidi ed incurabili era gravemente compromessa per lo effetto della ospitalità conceduta ai militari: e mentre Leopoldo ne avea avvantaggiate le condizioni, provvedendo in pari tempo al bene delli altri infermi, loro avendo destinata a speciale ricovero una parte del locale di Bonifazio, le circostanze dei tempi si opposero a cui cotesto benefico divisamento avesse in fatto compimento, perchè minacciati di continuo ostracismo furono sbalzati ora qua, ora là: non patirono però danno fino a che i malati militari ebbero in S. M. N. comune ricetto colli infermi civili, e cambiarono le cose solamente all'epoca in cui se ne operò la separazione; del quale avvenimento narrammo la origine e le fasi (§§ 293,309). Ma non erano appena nel 1805 rimpatriati nel loro antico Locale gl' invalidi ed incurabili, che l'Amministratore generale Dauschy con Decreto del 10 Maggio 1808, confermato nel 12 Decembre successivo, ordinando nuovamente il traslocamento degli ammalati militari a Bonifazio, e compìto contro la volontà ed in onta alle proteste del Capponi, fu mestieri provvedere anco una volta alla collocazione dei medesimi.

§ 362. Grave e dispendiosa era però cotale separazione di ammalati, sia per lo aumento del personale preposto al servizio immediato nosocomiale, sia per le discipline con le quali dal Comando Militare si volle condotto il governo di quello Spedale; che se giuste e razionali di fronte ai principii direttivi di cotesti stabilimenti, tenuti nella Francia separati dalli Spedali Civili (§ 309) ed a carico dello Stato, apparivano certamente soperchianti e non ammissibili a dirimpetto dell'Amministrazione del nostro Instituto, che sottostava ad un'onere incompetente, ed alla quale per conseguenza non potevano imporsi, (conforme si faceva), condizioni indebite ed onerose la sua economia interna, perchè le spese di mantenimento e di cura superavano le indennità pagate a titolo di tassa spedaliera. Ed in fatti due sanitari fissi stipendiati ebbero la cura degli ammalati militari, declinando dai sistemi tenuti nello Spedale di S. M. Nuova; e se primamente la loro provvisione fece carico all'Amministrazione militare, non andava guari che se ne onerava lo Spedale, per altra parte soggetto a notevole sacrifizio per la diminuzione della tassa di spedalità (§ 352).

§ 363. Giova però sapere come fino dal 1808 Dauschy, preoccupato della grande ristrettezza dello Spedale di S. M. Nuova, con Decreto del 17 Maggio avea ordinata l'aggregazione del prossimo Convento dei Monaci Camaldolensi di S. Maria degli Angioli; misura avversata vivamente da buona parte dei cittadini (416); renduta definitiva con successivo Decreto del Ministro della guerra; ma attuata nel 1811. Il Capponi, osteggiatore di ogni progetto di ampliamento, *(assennatamente giudicato inopportuno)*, invocava con caldezza, a sgravio di ogni sua responsabilità una inchiesta, onde fosse accertato « se il Convento era suscettibile di riduzione per le occorrenze nosocomiali; quale potesse essere il modo più conveniente di portarla ad effetto, e quale ne sarebbe stata la spesa » (417). Fra gli altri progetti quello ventilavasi della destinazione di quel Locale a Spedale militare: se non che lo ingegnere Marco Moretti avendone dimostrata la poca convenienza, fu divisato di collocarvi i convalescenti, gl'invalidi ed incurabili. Ma il Moretti non dissimulava, « come i GRAVI DIFETTI di quella « fabbrica non ne favorissero gran fatto LA SALUBRITÀ, perchè di fronte « a S. M. Nuova era impostata più bassa sul suolo ragguagliatamente « di b.ª 2, per cui il piano terreno massimamente era ottuso, non ventilato, nè areato e quindi umido assai, ed era così a dubitarsi che « gl'invalidi ed i convalescenti andassero presto a divenire infermi, e « gl'incurabili cedessero il posto sollecitamente ad altri; astrazione « fatta dalla considerazione che la riunione di molti corpi ammalati in una località non eccentrica alle abitazioni della Città fosse « per recare aumento ai malati, anzichè diminuirne il numero, dando ragione alle lamentanze ed alle apprensioni dei cittadini. Che « se nel rapporto della ventilazione minori difetti presentava il piano superiore, molti e maggiori ne offriva per *la materiale divisione*, non avendo che un solo corridore, ove appena avrebbero « potuto raddoppiarsi i letti, le camere altronde essendo atte al più « per due letti, tanto che volendolo ridurre a sale d'infermerìa sarebbero abbisognate demolizioni grandiose e di molto dispendio ». In adesione però alle ricevute istruzioni (418) si occupava dei soli lavori necessari, preconizzando occorrente la spesa di L. tosc. 8,706. 19. 8. che L. 2,501. 16. 8. per le comunicazioni con S. Maria Nuova, di L. 3,271. 19. 8. per fornire le sale di luoghi comodi, e di L. 2,933. 8. 5. per la provvista dell'acqua potabile. L'Aldobrandini sovra ogni altro caldeggiava la esecuzione del progetto, anco perchè offriva modo a riunire, come altra volta, le oblate di Bonifazio a quelle di S. M. Nuova, abbenchè, giusta il Capponi, la esperienza ne avesse dimostrata la inopportunità. Sull' animo però della Commissione potettero allora le osservazioni del Moretti, e quindi si profittò del soppresso Convento per i bisogni soltanto delle officine; accomunando

così gl'invalidi e gl'incurabili nelle infermerìe di S. M. Nuova. Ma le imponenti spese che occasionava lo Spedale militare ed il danno che nei rapporti sanitari soffrivano i malati dalla suddetta loro promiscuità, indusse finalmente il Prefetto a fare diritto alle nuove istanze della Commissione Amministrativa, approvando, ai termini di una sua deliberazione del 4 Luglio 1810 (419), che i militari ammalati tornassero a curarsi in S. M. Nuova, riportando gl'invalidi ed incurabili a Bonifazio. La quale determinazione fu il segnacolo a vicende singolari, mosse dalla virile ed inconveniente opposizione del *Mazade* commissario ordinatore delle milizie francesi, che con ordine del giorno comunicato al Capo Posto negava di ottemperarvi, a lui ingiungendo d'impedirne la esecuzione anco colla forza, non potendo, a suo dire, quell'ordine obbligarlo, comunque dipartisse da una Autorità di primo grado; nè giovarono a remuoverlo le rimostranze dirette al Ministro dell' Interno, e gli uffici eziandio della Granduchessa (420). Onestavasi la opposizione coll'obietto della *insalubrità di S. M. Nuova*: di qui sorgendo il bisogno della elezione di Deputazioni Mediche elette dal Prefetto, dalla Commissione Amministrativa e dal *Mazade*, nei pareri delle quali vi fu discordanza secondo i diversi moventi ed il diverso interesse dei contendenti, giacchè per una parte tornava conto il riunire i malati militari ai civili ritornando all'antico domicilio gl'invalidi ed incurabili, all'Autorità militare premeva di non abbandonare un locale adattato, di eccellente aria e di molte comodità a furia d'insistenze ottenute: e duole il dire come nell'animo dei Giudicanti potesse più *della verità*, la veduta di facilitare gli onesti propositi della Commissione Amministrativa, avendo negata con troppa asseveranza e contro la verità la insalubrità di S. M. Nuova. Resultamento di questa brutta pendenza fu il *nulla innovato*: ed anzi maggiori pretensioni si accamparono dall'Autorità militare, massime per il comodo delle dissezioni cadaveriche in Bonifazio, che la Commissione concedeva per ovviare ad un'ordine più gravoso del Ministero della guerra.

§ 364. Il numero degli Impiegati apparve eccedente al Prefetto; il quale oltre che impressionato non bene rispetto ai medesimi, riteneva che le riforme dovessero colpire *precipuamente gl'individui inutili che rovinano gli Ospedali, e mangiano il pane ai poveri.* Il perchè la Commissione Amministrativa fino dal 10 Marzo 1810, dopo avere preposto un Direttore alla parte economica ed un Soprintendente alla parte sanitaria, restringeva il ruolo delli impiegati e dei funzionari dello Spedale, che da 256 portava a 224. Ma Fauschet non andava pago di cotesta riduzione; e calcolando che il termine medio dei malati ammessi giornalmente fosse di 850, giudicava

bastanti alle occorrenze del servizio 94 impiegati, dei quali 80 assegnava a 640 infermi e 14 a 200 vecchi, e così uno per otto malati, ed uno per ogni quindici invalidi ed incurabili. Restrizione esorbitante, ove si consideri che questa colpiva ogni sorta di Funzionari addetti non solo all' immediata assistenza comprese le Oblate, ma eziandio gl'impiegati delle officine ed i sanitari insieme; tale così da compromettere il servizio spedaliero, che con mezzi così meschini era impossibile che fosse praticato con diligenza e colla liberalità con cui era stato fino allora condotto. Nè avea presente Fauschet lo esempio che in quel tempo appunto offriva la Francia, ove con alquanta larghezza era organato il personale del servizio spedaliero, a riparo delle proporzioni con cui era governato in antecedenza alla Rivoluzione, e che dovevano essere meschinissime giudicando dalle rimostranze presentate nel 1756 dai Medici dell'*Hôtel Dieu* contro l'uso di valersi dell'opera dei malati appena convalescenti, e dall'essersi riconosciuto come un grande benefizio l'assegnazione di un' infermiere ogni 20 malati e di uno ogni 12 feriti. Tenou aveva detto « que le terme de la perfection en ce genre est *l'economie jointe au succes* »: e buon resultamento invero non poteva conseguirsi da mezzi di tanta pochezza. La rivoluzione, ferace all'umanità di grandi benefizi, portò il numero delli inservienti ad una misura che per l'*Hôtel-Dieu* calcolavasi di un inserviente sopra 2 e $^{2}/_{93}$ ammalati; ed in ciò eravi certamente soperchianza. Non avvertiva nemmeno Fauschet che il numero dei funzionari è forza che sia in ragione della complicanza e della perfezione della macchina mondiale, non che dei progressi della società; tanto che qualsiasi congegno governativo ed amministrativo debbe soggiacere ad un' ampliazione ed applicazione che sia correspettiva al numero più grande degli oggetti, alle pretensioni ed alle esigenze maggiori per una ospitalità più ricercata, ed al bisogno finalmente di tutelare vieppiù le Amministrazioni dalla malafede e dalli inganni squisitamente maggiori in proporzione dello aumento della civiltà (421).

§ 365. In forza di tali disposizioni furono dimessi molti inservienti, cui il Prefetto sulle istanze della Commissione consentì finalmente che fossero conceduti due mesi di paga a titolo di compenso. Ed altre riduzioni avrebbe operate Fauschet, se non si fosse opposta la Commissione, questa volta non ligia ai suoi voleri, nè servile esecutrice dei suoi ordini. Però altri cangiamenti sostanziali s'indussero sulla sorte dei funzionari spedalieri. Si tolse innanzi tutto il Convitto: sul qual proposito l'Avv. Cocchi diceva, che la somministrazione del vitto in natura era stata utile quando i generi erano a basso prezzo; divenne onerosa allorchè ne soverchiò la misura: ricordava non ostante la mala prova dell'abbandono

del Convitto e la necessità di ritornarvi *nello interesse dei malati* (§ 316), lo che potè farsi perchè allora largheggiavano i sovvenimenti del Governo; vedeva bensì con pena novellamente in conflitto il *bene delli infermi e la economìa*, e con dolore prevedeva come quest'ultima considerazione avrebbe prevalso di fronte alle circostanze non liete del Luogo Pio. E di fatto ciò avvenne in ordine al Decreto dell'11 Decembre 1811, col quale furono conceduti ai Giovani studenti a compenso del vitto L. tos. 588 all' anno per ciascuno, ai Serventi L. tos. 540 ed alle Suore Ospitaliere L. tos. 540. Altro Decreto del 21 del mese stesso tornava a tòrre agli Impiegati l'uso della biancheria, del lume, del fuoco e dei medicinali; e soltanto riservava, con qualche restrizione, il godimento di tale benefizio alle Oblate ed ai Serventi. Tali innovazioni fruttavano un'utile di L. tosc. 59,405. 16. —. o fr. 49,900,87 (422).

§ 366. La condizione delli Impiegati deteriorava essendosi loro tolta la speranza al godimento di una pensione nelli anni della vecchiaja, della impotenza e anco della disponibilità per soppressione di ufficio, conforme avvenne al Bibliotecario Dott. Magnani, le cui incombenze si riunivano al Soprintendente. Surse così il pensiero di una Associazione, la quale ricevendo da ciascuno Impiegato una mensile ritenzione del 2 per 0[0 doveva assicurare una pensione di ritiro alli Impiegati delli Spedali, escluse le Vedove ed i figli, ed i Serventi non ammessi a parteciparne attesa la tenuità del loro stipendio: associazione che fu posta in atto nel 23 Marzo 1812 mercè la elezione di un Consiglio dei primi Impiegati dello Spedale, e che ebbe corta vita, perchè cessò durante il breve reggimento *Murattiano;* un ordine Governativo avendo perfino ordinata la restituzione del percetto (423).

§ 367. Ma qual valore potevano avere coteste riforme e la più severa economia e l'ordine più regolare nelle spese, quando continuava l'arretrato dei rimborsi, quando volevasi l'amministrazione obbligata a sopperire a dispendi estranei al pietoso suo scopo, ed il cui rimborso, comunque insufficente, dal 1808 non operavasi che a mezze misure forzate, e con lentezze incompatibili con le urgenze e con i bisogni?? Ed in fatti la Commissione rappresentava al Prefetto nel 14 Ottobre 1811 come l'Amministrazione fosse creditrice dello Stato per l'ospitalità dei militari di fr. 40,786 e delle Comuni dei tre Dipartimenti per quella dei dementi di fr. 254,405,27: la sua posizione imbarazzante essendo delineata nelle brevi, ma eloquenti parole con cui essa chiudeva il suo rapporto, « nous soutenons diverses services « des hôpitaux par des reviremens et des opérations que la né- « cessité peut seulement justifier, mais qui sont réprouvées par les « principes d'une bonne administration: EN D'AUTRES TERMES NOUS

« SACRIFIONS L'AVENIR AU PRESENT. Nous vous disons tout parce que « notre conscience est pure ». — Lo perchè la Commissione, che prevedeva imminentissima una catastrofe, invocava con caldezza l'anticipazione almeno di fr. 250 mila sull'arretrato ed il pagamento del corrente credito di semestre in semestre. Domanda giusta ed assai moderata; cui però col solito piglio irrisorio replicava Fauschet « je crains qu' il n'y ait pas assez d'ensamble dans vos pro- « jets, et que vos deliberations ne soyent pas toujours le resultat « d'une discussion generale de l'opinion réfléchié de chacun des « membres de la Commission »: e concludeva col portare a carico di essa le conseguenze lamentate, massime per la indifferenza spiegata nell'esecuzione di progetti da Lui avanzati. E quali erano di grazia coteste proposte? la destinazione di un'Ispettore delli Ospizi, di un Sindaco *(Contrôlleur)* per la contabilità e di altri Sindaci da esso dependenti per ciascuna delle tre Direzioni e di un Fattore generale; e così un'accrescimento d'Impiegati mentre tuttavia gridava il Prefetto contro il numero dei medesimi: offici che comunque aggravassero l'Amministrazione senza una reale necessità, tuttavolta la Commissione concordava per non mostrarsi di troppo opponente al Prefetto (424).

§ 368. In questo torno di tempo operavasi il traslocamento degli Invalidi, degli Incurabili e dei Cutanei da Bonifazio al già Convento degli Angioli (§ 362): misura eccitata all'insaputa del Capponi, cui non andava a garbo; e che approvata dal Prefetto nel 22 Gennajo 1812 andò consociata alla riunione delle Suore Oblate, dal Conservatorio quindi di Bonifazio passate a quello di S. Maria Nuova contro l'avviso dello stesso Capponi che fieramente osteggiavala; non considerando a vero dire che soppressa la ospitalità a Bonifazio cessava lo Instituto delle Suore che n'era un'accessorio, mentre conservando loro, siccome era nei propositi della Commissione e come di fatto avvenne, l'assistenza esclusiva degli ammalati suddetti, conciliavasi ogni suscettibilità di quelle pie donne, le quali essendosi commesse ad un servizio meno faticoso e di minore responsabilità, sentivano repugnanza di dedicarsi all'assistenza degli infermi di S. M. Nuova. Questo fatto dava occasione finalmente alla dimissione del Capponi, non atto, a suo dire, ad affrontare i nuovi sistemi e le tante innovazioni che eransi volute indurre, cui desiderava però buona riuscita a giovamento dell'umanità languente ed a suo disinganno e per giusta sua umiliazione; augurando eziandio alle fatiche dei Colleghi una migliore sorte e maggiore riconoscenza di quella che non era toccata a Lui (425).

§ 369. Noteremo fra le singolari proposte del Prefetto quella concernente la locazione delle Case col mezzo della pubblica licita-

zione che tentata più volte fu abbandonata per la infelicità dei resultati: non che l'altra della soppressione dalla Chiesa di S. Egidio delle panche per sostituirvi le sedie da allogarsi a sgravio parziale delle spese di culto; sistema che Fauschet giudicava preferibile alla privilegiata concessione delle panche, perchè il benefizio non sarebbe stato giornalmente rinnovabile siccome quello delle sedie. La quale mozione del Prefetto ne giova lo avvertire partendosi da un Funzionario di quella Francia che tanto aveva combattuta ogni sorta di privilegi, e perchè quel singolare privilegio doveva esercitarsi nel tempio di Dio, ove non vi hanno distinzioni, perchè ivi eguali sono i diritti alla preghiera dei credenti, nè vi può essere distinzione di caste. Eppure Fauschet non aveva ritegno a scrivere essere « plus décent, plus régulier, plus convenable que dans une Eglise « chacun soit placée sur sa chaise, que il peut disposer a son grè, « que sur un banc qui devient comun a touts ceux qui veulent l'oc- « cupèr, et qui forcent malgré soi de se rapprocher gens dont la « male proprieté incommode et répugne » (426).

§ 370. Più proficua risorsa avrebbe ottenuta la Commissione se fosse stata accolta la domanda di onerare il *Dipartimento* delle spese di ospitalità degli ammalati forestieri civili e militari e delle donne di partito sifilitiche, a tale effetto dimostrando come per gli anni 1811 e 1812 avesse l'amministrazione spesa la ingente somma di L. 148,899. 2. 8. — Ma i suoi propositi fallirono di fronte alla prepotenza dittatoria di Fauschet, il quale senza interpellare il Consiglio Dipartimentale negava a quelli la sua accoglienza; concludendo in sostanza essere cotesto un' onere della Comunità, cui faceva anzi debito della tolleranza di tantò numero di tali Donne, le quali nello interesse della igiene, della economìa e della decenza avrebbero potuto più convenientemente essere ricovrate in un locale apposito da erigersi fuori della Città. Ed invero, astraendo dal principio accampato da Fauschet sulla competenza di cotesto provvedimento che rientrava nei poteri della Polizia, troviamo nelle sentenze sue un concetto di molta saviezza, la cui attuazione sarebbe stata fertile di conseguenze momentose, tosto che fino d'allora volgevasi la mente a regolamentare un servizio delicato e spinoso, che a' dì nostri era destinato a prendere, come vedremo, un grande sviluppo (427).

§ 371. La necessità dell'economia indusse la Commissione nel 1810 a decretare restrizioni anco nel regime dietetico: il pane per la qualità e per il peso deteriorò; in luogo del gran duro per il semolino e per le paste si usò il grano siciliano (428); e le condizioni se ne migliorarono solo allorchè la Commissione si convinse della convenienza di abbandonare novellamente la impresa del Forno, con infelice consiglio riattivata nel 1808 (§ 291).

§ 372. Per le occorrenze dello Spedale, e con la stessa veduta dell' economìa, compilavasi nel 1812 e rendevasi di pubblica ragione un Ricettario; siccome lo fu sotto la prima Reggenza nel 1762 (§ 80); altro essendone stato compilato nel 1791 per superiore comandamento dal Giuntini, ma non pubblicato: il quale Ricettario è mestieri distinguerlo dal Ricettario, o meglio Farmacopea, contenente le regole per la preparazione dei rimedi dei quali dee essere fornita ogni Farmacìa per la esecuzione delle ordinazioni dei medici; Codice farmaceutico e medicinale dei Farmacisti tutti di uno Stato, regolatore del loro esercizio, guida più o meno illuminata e stimata che ebbero le nazioni tutte della Europa; frutto sempre delli studi e dei lavori di Accademie e di Commissioni scientifiche. La Toscana innanzi a qualunque altro paese, e così fino dal 1473, ebbe il suo Ricettario normale, di cui bravamente tracciavane la origine e le transformazioni la Commissione eletta testè dal Collegio medico (429); ma che non vincolò giammai nè speziali, nè medici, a differenza della Francia ove la ordinazione e preparazione di un medicamento fuori del Codice Farmaceutico risguardandosi per un rimedio segreto, andò fino al 1860 soggetta a punizione, quantunque si trattasse di preparazioni mediche di cui era constatata la utilità; e cotesta severa Legislazione, mantenuta in osservanza dalla Corte di Cassazione, ebbe una salutare modificazione nel Decreto del Presidente della Repubblica Francese del 5 Maggio di quell'anno, col quale si vollero conciliare l' esigenze della legge coll' interesse delli inventori delle cose utili, colle garanzie più preziose della salute pubblica e coi progressi dell' arte, ordinando che tutti i medicamenti nuovi riconosciuti utili dall' Accademia di medicina, e dal Ministro del Commercio pubblicati nel Bullettino delle leggi, non dovessero altrimenti ritenersi come rimedi segreti, e quindi potessero applicarsi senza attendere la loro inserzione nel Codice Farmaceutico che si rinnova solo ogni decennio (430). E cotesta distinzione di Farmacopea di uso universale e di Ricettario per gli Spedali, non si è avuta fino a qui presente, e sfuggì anco alla perspicacia dell' onorevole relatore della suddetta Commissione; tanto che gli osservatori sono stati condotti a giudizi non esatti. Il Ricettario Spedaliero mirò sempre ad imporre un freno alle prescrizioni dei medici, ed il suo scopo fu così del tutto *economico*, avendo specialmente indicato ed i medicamenti da doversi applicare, ed il modo di prepararli in forma la meno dispendiosa (431). Appo noi la Deputazione medica del 1762 lo disse chiaramente (§ 80), e con eguale chiarezza lo espresse la Commissione Amministrativa nella Prefazione al Ricettario del 4 Gennajo 1812, di che ora tenghiamo più specialmente proposito (432). Aveva dessa con sorpresa avvertita

la mancanza di un Ricettario *fisso e determinato a regola delle ordinazioni dei medici e dei chirurghi dello Spedale*: e poichè le circostanze di quei tempi rendendo difficile lo acquisto delle droghe medicinali esotiche, avevano dimostrata la utilità di sostituire piante indigene, la Commissione tenendosi entro giusti confini si diè a tòrre dal catalogo quelle sostanze delle quali era assolutamente indifferente l'uso per i poveri infermi, e che si *potevano risguardare come cose di lusso, non conciliabili colle vedute economiche dei pubblici Spedali.* Così toglievasi l'olio di mandorle dolci avendosi per ottimo l'olio di oliva: tutti li sciroppi e le limonate dovevano prepararsi col miele o con sciroppo d'uva, (allora grandemente in uso) (433): per i medicamenti composti dovevano seguirsi le norme del Giuntini con le modificazioni suggerite dall'economìa e dalle nuove cognizioni; e per i medicamenti chimici si suggerivano metodi più semplici e meno dispendiosi giusta i nuovi ricchissimi trovati. E mentre erano anche descritte alcune ricette all'oggetto di menomare lo incomodo ai Sanitari per le ordinazioni ed alli Speziali per le spedizioni, lasciaronsi i Curanti *nella libertà di comporre qualsiasi particolare ricetta*, servendosi di qualunque delle sostanze semplici indicate nel Ricettario e di tutte le piante indigene Toscane; non che d'introdurre qualche nuovo medicamento per il maggiore profitto dell'umanità languente, *avuta però sempre in mira la economia ed il vantaggio dello Spedale.*

§ 373. Anco nella Francia si tennero norme e principii differenti nella compilazione ed applicazione dei Ricettari, secondo che erano questi di uso generale o delli Spedali soltanto: e per i rimedi segreti una Commissione speciale ebbe lo incarico di decidere se potevasene fare uso, perchè non consentivansi esperimenti a danno degli ammalati. Per il Reg. del 4. Ventoso an. X. (23 Febbrajo 1802) i Sanitari che volevano ordinare un medicamento che non fosse nel formulario Farmaceutico, erano obbligati di dichiararne per scritto la necessità per attendere la decisione della Commissione. Il sapiente e modesto Parmantier, giusta il dire di Husson, nel 1803 compilava una nuova Farmacopea *ristretta ad un piccolo numero di medicamenti* consacrati dall'esperienza, e aggiungeremo consigliati dal sistema del *protezionismo* vigente nella Francia, che rendeva meno facile la provvista dei medicamenti; e così con tante restrizioni da avere occasionate lamentanze e fatto prepotente il bisogno di una riforma: la quale ebbe effetto nel 1836, in modo però che la vantata latitudine lasciata ai medici nella scelta dei mezzi curativi non si estendeva al di là dei medicamenti prescritti nel Codice, per gli altri richiedendosi *la speciale autorizzazione del Consiglio generale o del Direttore dell' Amministrazione* (434).

Per noi il Ricettario suddetto fu *lettera morta;* e di fatto, quantunque si tratti di compilazioni che debbono rinnovarsi di tempo in tempo, onde porle all' unisono dei progressi della scienza, non fu mai più ricordato, nè si pensò mai a rinnovarlo. I Curanti così furono sempre liberi di ordinare per il bene delli ammalati e per il vantaggio della istruzione; libertà che fu accusata di soverchia larghezza a danno dell' economia dello Spedale, e che fu talora frenata con spirito non sempre imparziale ed illuminato, siccome vedremo.

§ 374. La elargizione dei sussidî dotali fu un' articolo di molto momento per l'Amministrazione: e di leggieri è dato prevederlo ove si consideri essere ciò una conseguenza della ammensazione del Patrimonio Ecclesiastico, nel quale andarono riuniti i beni e gli assegnamenti delle Corporazioni Religiose soppresse dal primo Leopoldo, essendosi cotesto onere affidato dai pii Disponenti alla loro religiosa operosità. Le quali doti subivano una transformazione con la legge del 21 Marzo 1785, essendo state ridotte a Sc. 20 e 10, per conferirsi a tratta in num. di 252 per Firenze e di 105 per le Campagne nel complessivo ammontare di Sc. 6, 090. L' entrate non essendo altrimenti correspettive alle concessioni fu trovato giusto di onerarle a profitto dello Spedale della ritensione del 2 per 0[0: e poichè varie erano le fondazioni, vari i soggetti cui spettava il diritto della collazione, vari i sistemi e le forme, massimamente nel rapporto delle cerimonie ecclesiastiche per il matrimonio, la Commissione designò un modo uniforme, prescindendo dalle prove e giustificazioni anzidette, contentandosi della attestazione dell' Ufficiale Civile (435).

§ 375. Tenui essendo coteste risorse a fronte delle grandi esigenze della nostra Amministrazione Spedaliera, la Commissione volendole assicurare un soccorso largo e corrispondente al bisogno volse la mente all' utile sperato ed ottenuto nell' incanto dei beni nazionali ceduti per il valore di 32 milioni a benefizio dei creditori dello Stato, che ai termini delli intendimenti Imperiali manifestati col Decreto del 21 Gennajo 1810 risguardava oramai affetti a benefizio delli Stabilimenti di carità e di utilità pubblica dei tre dipartimenti della Toscana. Al quale effetto occorre lo avvertire che lo incanto parve opportuno partito a maggiore tranquillità dei creditori, e anco perchè da quello attendevasi un'utile concorrenza, solennemente essendosi dichiarato che la Granduchessa, (la quale doveva intervenire a suggellare colla sua autorità l'atto di cessione), *sarebbe stata supplicata d' interporsi presso lo Imperatore* onde erogasse a pro dei suddetti Instituti il maggiore prezzo di quei beni. Espediente cui fè plauso il popolo Toscano; il quale vide dipoi con sorpresa ritardata l' epoca dello adempimento dei desiderii caritativi formati a ragione nello interesse dell' umanità languente, giacchè dalla concorrenza erasi ot-

tenuto il rilevante avanzo di Sc. 385,093, o fr. 2,314,162.; nè giovò la supplica nel 30 Ottobre 1813 dalla Commissione indirizzata alla Granduchessa, la quale declinò lo incarico, giudicando prematura e non propizia la occasione di farlo, quasi che i diritti delli Instituti Pii non fossero evidenti e radicati, trattandosi di un' assegnamento che loro era in sostanza devoluto, perchè ottenuto SOLTANTO *in virtù della promessa Imperiale della nobile sua destinazione* (436).

§ 376. Un benefizio importante otteneva il nostro Spedale nella condonazione delle somme che desso con tutti gli altri Instituti Spedalieri doveva al Demanio per lo effetto delle aggregazioni dei beni ed obblighi delle soppresse Corporazioni Religiose. L'Imperatore aveva conceduta cotesta beneficenza con larghe parole, ma che il Consiglio di Stato interpretava in modo da limitarla a favore soltanto delli Spedali e delli Ospizi delli antichi stati del Piemonte, di Parma e della Liguria, escludendo gli stabilimenti della Toscana: poco mancò adunque che questi non partecipassero alla grazia, e se giunsero a superare le gravi difficoltà fu per le cure intelligenti e per la potente influenza di Don Neri Corsini, cui la Commissione Amministrativa rendeva perciò grandi ringraziamenti (437).

§ 377. Rispetto alla parte disciplinare e sanitaria non ci hanno che poche disposizioni da segnalare. — Furono tenute separate le incombenze economiche dalle sanitarie; ed il Direttore Berti per le une ed il Dott. Bolli per le altre agirono sotto la dependenza del Capponi rappresentante la Commissione Amministrativa. — Si soppressero i medici Astanti, perchè male corrispondendo al loro ufficio sì per le ammissioni le quali erano parziali e trascurate, sì per l'assistenza dei malati, parve opportuno un solo responsabile per cotesti uffici e per ogni altro rapporto medico e sanitario; e considerando che il Soprintendente male avrebbe potuto provvedere a tutto ed in ogni tempo, si elessero tre Ufficiali medici stipendiati in ajuti e cooperatori al medesimo, che fissi e permanenti, avrebbero offerta maggiore garanzia. — Grande essendo la trascuranza del servizio medico, più specialmente per le ore delle visite dei Sanitari, fatte senza regolarità e sovente nell'ora stessa della distribuzione del vitto, la Commissione provvedeva con ordini precisi e severi (438). — Importanti misure igieniche si attuavano sì per ovviare ai danni delle male regolate dissezioni cadaveriche; sì per la remozione del macello cagione di nocive esalazioni; sì per le tumulazioni delle Oblate, cui non consentivasi, siccome era loro desiderio, la privilegiata sepoltura nello antico sepolcreto presso la Chiesa di S. Egidio: tumulazione che ad esse ed ai primari Impiegati concedevasi distinta nel cimitero di Pinti in un sepolcreto all' uopo a spese dello Spedale costruito (439). — Si abolivano le

Purghe dei sifilitici e così si dava loro in ogni tempo libera ammissione riempiendo lo Spedale di ammalati che quivi decombevano, con aggravio della amministrazione fino al compimento della cura, che vedemmo felicemente praticata in pochi mesi dell'anno (§ 311). — Una provvidenza a prima giunta poco avvertibile, ma per sè stessa di molta importanza, ove se ne avvisi allo spirito da cui mosse, quella era della separazione dei malati di *vajuolo arabo*, cui destinavasi nello Spedale una sala separata dalla comunanza con li altri infermi, ed ove dovevano essere collocati coloro che affetti da questa malattia, in quel torno di tempo appo noi ingruente epidemicamente, non avessero voluto o potuto per defetto di mezzi soggettàrsi alla misura dello isolamento nella propria casa sotto la vigilanza di una guardia sanitaria (440). Ciò in fatti accenna ai provvedimenti saggissimi introdotti nella Toscana dal Governo Francese relativamente all'inoculazione Ienneriana, la quale era da Lui protetta e favoreggiata, siccome la caldeggiavano società propagatrici, ed uomini autorevoli ed eminenti, tali essendo il Dott. Bruni ed il Dott. Chiarugi Direttori Sanitari respettivamente delli Spedali Delli Innocenti e dei Cutanei, i quali applicavano la vaccinia ai Trovatelli ed alli infermi di malattie sordide. E poichè cotesto modo di preservazione salutare dal vajuolo non trovava per anche favore presso la università dei cittadini, nè poteva per altra parte vincolarsi la libertà dei medesimi nell'adottare o la primitiva pratica dell'inoculazione del vajuolo Arabo o quella discoperta da Ienner, (441) così il Governo dovette apprendersi al partito anzidetto per ogni rispetto encomiabile. — Trascurata oltre ogni dire era la sorte di quelle infelici Donne che vittime della seduzione trovavansi illegittimamente infeconde, poichè non funzionava altrimenti il Conservatorio di Orbàtello, essendosi il Governo recusato di sopperire siccome in passato, alla spesa di cura e di mantenimento, e lo uffizio di Beneficenza avendo allegata la impotenza a sottostarvi. Fa pena il vedere come i Giusdicenti della Provincia invocassero sovente soccorso a pro di coteste miserabili Donne; e come il Prefetto, disconoscendo lo scopo salutare cui mirava la Pia Casa di Orbatello, a tutta replica ordinasse l'ammissione di esse nella sala ostetrica in S. M. Nuova, violando perfino nelle relazioni burocratiche quel segreto che con carità veramente evangelica si volle dai nostri avi così rispettato (442).

Molto teneva il Governo alla statistica economica e sanitaria: rispetto alla prima ogni trimestre voleva un Prospetto indicativo il movimento nosocomiale, la provenienza degli ammalati, la qualità delle malattie e lo stato di cassa: e relativamente alla statistica nosologica era suo intendimento che ogni anno fosse compilata una

relazione delle malattie regnate nello Spedale, non che dei metodi curativi praticati e delli esiti delle cure. Al quale effetto ogni Sanitario dando termine al suo turno doveva rassegnare un prospetto sommario e numerico degli ammalati ammessi, di quelli dimessi, dei morti e delle malattie speciali. Una compilazione importante per lo Spedale militare presentava il Dott. Romanelli; e tale fatto era apprezzabile in quei dì nei quali incipiente per noi procedeva l'organamento di cotesto instituto spedaliero diverso molto da uno Spedale civile (§ 309). Ma il lavoro statistico, che sovra ogni altro richiamò l'attenzione del Governo, fu quello del Giuntini, lo *Istoriografo* dello Spedale il quale rassegnava la statistica dei casi chirurgici da lui osservati e curati in S. M. N. nel 1812, e che sottoposto allo esame di una Commissione era giudicato di grande valore e molto onorifico per lo Spedale, sì per la estensione, sì per le singolari avvertenze che lo arricchivano, ma che per la soverchia modestia dell'Autore non ebbe pubblicità, essendo stato soltanto depositato nella Biblioteca dello Spedale a comodo degli Studiosi: lo che avversava veramente lo scopo dell' ufficio di *Istoriografo* (443); i cui lavori anzi che volgersi a profitto completo di essi e della umanità cangiavansi in *atti di mera forma*. Della quale verità andava convinto Fouschet con grande senno scrivendo alla Commissione, « si le « rapport de M. Giuntini peut être utile a ceux qui professent l'art « de querir les hommes, ce rapport etant la propriété de l'admi- « nistration des hospices, elle a le droit de le rendre public pour « le avantage de l'humanité: s'il ne contient que des facts ordi- « naires Elle a le droit encore de le deposer dans les archives « come repertoire des maladies traité sous sa surveillance: si « enfin fait connaitre quelques erreurs commises dans leur traite- « ment, ou dans les operations, il est de plus grande importance que « elle soyent signaleés pour que elles soyent prevenus à l'avenir ». Ma il Prefetto dovette cedere all'attitudine ferma del Giuntini (444).

§ 378. Rovesciato lo antico ordine amministrativo, municipale ed economico, cadeva del pari il sistema Livellare Leopoldino che legavasi sì immediatamente alla costituzione ed organizzazione della Toscana: e di questo grandioso edifizio restava solo *una parte*, il semplice contratto di enfiteusi o di Livello, ma staccato ed isolato dalle sue grandi relazioni che lo avevano renduto una istituzione veramente nazionale. Non è nostro ufficio, e troppo anderemmo in lungo, lo esaminare le vicende subite da questo contratto in forza della Legislazione Francese, di esse maestrevolmente avendone ragionato nell'aureo suo Trattato l' Aud. Girolamo Poggi, gloria ed onore della Magistratura Toscana. Vogliamo soltanto ad istruzione dei nostri Lettori notare come poco mancasse che mercè il Decreto Imperiale del

9 Agosto 1809 fosse gravemente compromesso il patrimonio del nostro Spedale costituito in gran parte di rendite livellari, peculiarmente per effetto delle cessioni del Tesoro dello Stato in correspettività dei titoli di credito sul Monte Comune. Avvegnachè accampavasi tosto la pretensione che essendo dalla Legge Francese dichiarati liberi da caducità i livelli dependenti da contratti di enfiteusi perpetue, in quella apprendendosi la maschera di un *diritto signorile* abborito dalla Legge e quindi soppresso ed abolito *senza indennità*, dovevano del pari le prestazioni medesime ritenersi come *mere assegnazioni in contanti*, indipendenti dal benefizio d' ogni altro diritto inerente al dominio diretto di simili livelli, soggettando così lo Spedale, come ogni altro Direttario, a perdite di molta rilevanza. Per buona ventura consultato il Consiglio di Stato, vennero da Parigi ordini che conflittarono quelle pretese, escludendo cotesta mistura e transformazione; ed i Tribunali nostri in cui si riassumeva tanta dottrina e saviezza ed indipendenza, non attendendo le interpretazioni abusive, illegali ed arbitrarie di che offriva esempi la Giurisprudenza Francese, fecero sempre diritto alle richieste per la dichiarazione di caducità; e contratti di rinnovazioni livellari, e recognizioni *in dominum* e pagamenti di grossi e piccoli Laudemi avvennero. Le cose però andarono tant' oltre che vi ebbero livellari, i quali pretesero trarre profitto dalle speciali convenzioni passate fra la Intendenza del Tesoro e gli Spedali creditori dello Stato nella occasione delle cessioni anzidette, nelle quali essendosi contemplata una speciale annua somma in contanti, volevano che la somma stessa dovesse aversi presente nelli ulteriori rapporti fra loro e li Spedali Direttari: pretensioni che i Consigli di Prefettura unanimemente dichiararono destitute di base, perchè qualunque fossero state tali convenzioni cui non avevano avuta parte i livellari, non potevano avere forza di variare le convenzioni originarie dei Livelli —. I quali fatti sono, al dire del Poggi, lo effetto della manìa che sorge naturalmente in ogni conquista di volere ciecamente implantare le leggi e li ordini del popolo vittorioso sul terreno conquistato, senza consultare e conoscere abbastanza la legislazione particolare, le istituzioni precedenti e le tradizioni civili del popolo vinto (445).

§ 379. Dicevamo testè (§ 346) che l'azione della Giunta Imperiale Francese fu tutt' altro che ferace di utili resultanze al nostro Spedale. Nè a torto accampavamo tale asserzione; poichè fu durante il breve periodo del suo reggimento che prendevasi la grave misura dell' abolizione della Scuola Insegnante, vetusta gloria dello Instituto. L' ordine di concedere la matricola soltanto a coloro che avessero studiato nelle Università portava per sè stesso alla distruzione dello ammaestramento pratico dei giovani studenti, tosto

che toglievasi loro la speranza di essere autorizzati allo esercizio dell' alta Chirurgia. Ed in fatti alla Legislazione autonoma paesana volendosi sostituita quella dello Impero Francese, nè da questa essendo per altra parte riconosciuta ed ammessa nell' ordinamento delli studi medico-chirurgici la distinzione degli universitari dai pratici, era indeclinabile l' abolizione della Scuola medesima. Ma poichè quel Decreto non procedeva in termini *chiari*, solo lasciando alli osservatori di trarne le legittime conseguenze, il Collegio dei Professori della Scuola Fiorentina commuovendosi a ragione a siffatte determinazioni volgevasi con grande apparato di ragioni e di fatti alla Giunta ed allo Imperatore stesso con apposita Deputazione, invitando amendue a studiare la quistione bene e con occhio filantropico e giusto nello interesse dell' umanità, nel decoro dell' Arcispedale e nel lustro della Scuola Fiorentina. Sorgeva in sostanza allora quella stessa preoccupazione, quello stesso affaccendare e quello stesso ardore che eccitò il Regolamento Universitario approvato dal Re sulla proposta del Ministro Matteucci nel 14 Settembre 1862: in amendue queste memorabili circostanze con identico pensamento essendosi levate calde rimostranze nello scopo di ricondurre lo insegnamento alla primigenia sua indole : che se ai dì nostri questo levarsi unanime delle volontà cittadine portò ad un felice resultato, le cose procedettero in diversa guisa durante la dominazione Francese, la quale tutt'altro poteva e doveva desiderare che prevalessero alle proprie le discipline ed i sistemi nostrani. Ed in cotale simiglianza di avvenimenti tenghiamo credenza che il Lettore vorrà saperci buon grado di alcune notizie fino a quì sepolte nello Archivio di S. M. Nuova (446).

Nobile e dignitosa fu la memoria indirizzata nel Decembre 1808 dal Collegio dei Professori, colla quale ricordavansi i fasti gloriosi della Scuola, la protezione che ebbe mai sempre, la sua celebrità, la benemerenza delle sue Facoltà, da cui erano esciti gli uomini grandi che avevano illustrata la scienza, Firenze, la Toscana e le primarie Università ; e dimostrava insiememente come tali resultati dovessero repetersi dal nostro Instituto, utilissimo alla Toscana, rinomato nella Italia, ed oltremonti, dalla sua officina anatomica essendosi tolte tutte le preparazioni che erano servite di modello alla preziosa e celebrata collezione anatomica in cera sì del nostro Museo, sì di quello di Vienna. Dalle quali considerazioni se ne inferiva per corollario, che lo insegnamento non poteva essere collocato meglio che in S. M. Nuova per la grandissima affluenza dei malati, per le frequenti occasioni di esaminare le malattie le più rare, e di esercitare la mano del Chirurgo e quindi per i moltissimi mezzi di pratiche esercitazioni dei giovani alunni, dei quali, tolta la Scuola

di Parigi, niun' altra ne aveva dati tanti espertissimi quanto la nostra. Ed era quindi uno sconcio lamentabile che questa Scuola, manomessa e degradata, dovesse cadere, siccome tristamente cadde, nella brutta condizione di *subalterna*, andando posposta ad altri Spedali inferiori e di Essa mancanti per gran pezza di mezzi d'ammaestramento, altra incombenza e facoltà non rimanendole che di dare ai Giovani il grado di *Officiali di Sanità (Officiers de Santè)*, specie di mezza matricola giusta i sistemi nostrani e la *tabe mesenteriaca* che minacciava la società della Francia. A cosiffatti inconvenienti sembrava pertanto che sarebbesi ovviato ove la Scuola Fiorentina SI FOSSE DICHIARATA BRANCA PRINCIPALE DELLA UNIVERSITÀ; espediente che mentre in coerenza ai Regolamenti Francesi avrebbe conservato nella Università *il tronco*, conciliava col vantaggio della umanità i voti della Toscana, il lustro della Scuola Fiorentina ed il decoro dei Professori. Ma quella voce tuonò nel deserto; nè migliore effetto ebbero le osservazioni più calcate e libere del Capponi, il quale nel Luglio 1809, e così dopo lo inutile trascorrere di molti mesi, eccitava una risoluzione che togliesse da una penosa incertezza tanti Giovani, a ragione dolenti del procedere del Governo tutt' altro che propenso a tutelare i loro interessi ed il loro avvenire. L' unico benefizio conseguito fu la conservazione di una Scuola di Chirurgìa sulle norme prestabilite da Leopoldo, ma restrittivamente alla facoltà dell'abilitazione all' esercizio pratico di Ufficiale di Sanità. La Scuola adunque di S. M. Nuova fu degradata, dall' altezza sua discendendo a fare parte di uno insegnamento inferiore; e la Classe dei giovani interni, intesa a procacciare a coloro che la costituivano la opportunità di fortificarsi in un' ammaestramento più elevato, massime nella Chirurgìa, fu ridotta ad una Corporazione non che identica, inferiore anzi a quella dei giovani interni delli Spedali di Pisa e di Siena, perdendo lo scopo nobilissimo di un' istituto di perfezionamento, e discendendo così alla condizione di un tirocinio men che elementare. E con la Scuola cadeva il Collegio Medico, cui sostituivasi per ogni Dipartimento un Giurì di medicina, che pel Dipartimento dell' Arno andò composto di Giorgio Santi di Pienza, di Lorenzo Nannoni e del Dott. Visconti. Ciò non ostante la ricordanza del passato, ed il nome chiarissimo del Mascagni e del Nannoni fecero che giovani non pochi studenti la Chirurgìa richiesero il Posto *di giovani di Gabbanella:* e nel 1808 si presentarono anco taluni che senza il minimo aggravio dello Spedale offrirono la opera loro a benefizio dei malati (447).

§ 380. Fra tanti mali e così spiacenti avvenimenti, godiamo segnalare una disposizione, onorevole pel Governo Francese, cui è

doveroso che ne sia dato il merito, più specialmente al Cav. Gio. Battista Nuti iniziatore ed esecutore di essa; vogliamo dire della erezione dell'*Ospizio della Maternità*, che non fu opera esclusiva del restaurato Governo Granducale, conforme si è creduto, ed anzi poco essendo mancato che la savia provvidenza sotto di Lui non fallisse del tutto. Il Governo Imperiale, che aveva avanti a sè lo splendido esempio della Casa delle partorienti in Parigi, e che non poteva ignorare il funzionamento della Scuola Ostetrica dello Spedale Maggiore di Milano (§ 266), si convinse di leggieri come troppo modesti ed insufficienti al bisogno fossero i sistemi applicati in Toscana per la educazione e lo ammaestramento delle Levatrici, e divisò quindi di creare in larghe basi uno Ospizio di Maternità, prescegliendo all'uopo con savio consiglio lo Spedale delli Innocenti, il cui vasto fabbricato offriva campo di largheggiare; dividendo così quella famiglia nelle tre Sezioni *delli Esposti*, *delle Partorienti occulte e delle Levatrici*, provvedendo ai vicendevoli rapporti di queste tre branche di servizio. Il Nuti compilò il progetto che non ci avvenne di rinvenire, ma che dee credersi essere stato formulato in guisa da corrispondere alli intendimenti ed al concetto di una grande Nazione. E quella riunione ordinavasi dal Decreto del 19 Aprile 1813, che erigeva eziandio corsi d'istruzione per le Levatrici, stanziando sul bilancio del Dipartimento la somma di Fr. 20,800. Al Governo Francese però spetta solamente l'onore dell'iniziativa di tale progetto, perchè non aveva per anche dato cominciamento ai lavori, che avveniva la sua caduta: e comunque fra le provvidenze del Re Murat quella vi fosse di nuovi pressanti ordini per la pronta esecuzione di quell'Opera e per nuove elargizioni, la brevità del tempo ed il sopravvenire delli avvenimenti politici non consentirono il pieno compimento dell'Opera stessa. La nuova fabbrica era appena elevata dalla parte di *mezzodì* di fronte al Monastero degli Angioli, che il restaurato Governo ordinò non solo la sospensione dei lavori, ma il ritorno eziandio dello Stabilimento allo stato primitivo. Se non che essendo state spese L. 2,950 ed altre L. 2,200 abbisognando per i lavori di riduzione, indipendentemente dalla indennità che era dovuta all'accollatario, per cui andava perduta senza utile e con danno reale ed effettivo dell'Instituto Pio una rilevante somma, fu obbligato il Governo a consentire che nei limiti della *sola necessità* fossero proseguiti i lavori, nucleo così alla istituzione che per decreto di Ferdinando III vedremo avere avuto effetto, in forma però alquanto più modesta (448).

Art. VIII. *Governo Murattiano. — Dal 1° Febbrajo al 1° Maggio 1814.*

§ 381. Procedevano nella guisa e colle forme e discipline di cui tenemmo fin qui discorso le bisogna dello Arcispedale di S. M. Nuova, quando la fortuna sembrò stanca di secondare più a lungo il volere del Bonaparte. E già lo infelice resultato della Campagna della Russia e la finale, comunque gloriosa, sconfitta di Lipsia, in cui caddero onorevolmente tanti prodi figli della Italia, dava cominciamento a spezzare i legami creati dalla forza verso popoli fatti mancipii della Francia. Chiunque non è ospite affatto della istoria contemporanea conosce il tradimento del Re Murat, che associandosi ai nemici di Napoleone, ascoltando i consigli Britannici, e calando ad accordi coll'Austria, invadeva le parti centrali della Italia, giungendo in Toscana *parlando d'indipendenza Italiana*, siccome ne parlavano gl'Inglesi: niuno però muovendosi a quelle parole, non credendo, al dire di Cesare Balbo, al primo cui facea defetto generosità di animo e fedeltà al suo creatore, non ai secondi dispregiatori sovente ed offensori dei popoli stessi che beneficano (449). E di fatto caduto il colosso Napoleonico cangiavasi linguaggio; e Murat che avea con tanta pomposità annunziato ai Toscani lo arrivo del Re Lodovico Borbone, preconizzando dal suo governo ogni sorta di felicità, dava loro eziandio avviso, con proclama datato da Bologna del 25 Aprile 1814, della restaurazione Granducale di Ferdinando III, *lieto*, egli diceva, *di avere sempre aspirato al vanto di risovvenire ai Toscani le dolci e nobili virtù del Principe loro così restituito.*

§ 382. Le truppe Napoletane avendo occupato Firenze nel 31 Gennajo 1814 la somma delle cose passava, ma per breve tempo, nel dominio *dei Murattiani;* il quale aveva fine nel 1° Maggio successivo. Ciò non ostante alcune disposizioni innovatrici avvennero nell'amministrazione del nostro Spedale poste in atto dal Re Murat nello scopo di farsi benevoli i Toscani, e che furono sostanzialmente l'accusa la più parlante del mal governo ospitaliero Francese.

Il primo atto a benefizio della pia Amministrazione, emanato sul rapporto del Ministro dell'Interno dei Dipartimenti Italiani provvisoriamente occupati, fu la concessione, (indarno invocata (§ 351) dal passato Governo), della *manforte* o del privilegio goduto dal Demanio per le esazioni di carità contro i privati. — Concedevasi l'uso della lingua italiana (§ 343) nelli atti dell'amministrazione, sì per le corrispondenze, sì per la compilazione delli stati e dei prospetti. — I creditori delle doti, il cui pagamento era arretrato da qualche anno, erano invitati a fare valere i loro diritti, perchè in un'epoca deter-

minata e la meno lontana, dovevano ricevere assicurazione di conseguirlo. — Approvava il bilancio preventivo per il 1814, stanziando per lo esercizio dell'annata Fr. 200 mila e Fr. 20 mila respettivamente a carico del Comune e del Dipartimento; parificando la spedalità militare alla civile; esonerando lo Spedale dall'obbligo del mantenimento e della cura dei detènuti civili e delle donne tollerate sifilitiche; ordinando finalmente il pareggiamento del disavanzo dell'annata (450). — Con Decreto del 4 Aprile 1814 abolivasi il Giurì di medicina riunendone le ingerenze alla Facoltà medica di Pisa: professori di tale sezione, residente in Firenze, si nominarono il Mascagni per l'anatomìa e fisiologìa, l'Uccelli per la chirurgìa ed istituzioni chirurgiche, il Chiarugi per le istituzioni di medicina, il Mannajoni per la Clinica interna: loro s'impose di dare lezioni nello Arcispedale di S. M. N., cui dovevano intervenire gli Studenti di Pisa pel corso di un'anno onde ottenere l'ammissione all'esercizio della professione. Apprezzava la Commissione Amministrativa i buoni intendimenti del Governo, ma rappresentava la grande incompletezza di quelle disposizioni, delle quali il Prefetto sospendeva fin'anco la partecipazione (451).

ART. IX. *Governo Lorenese — Dal 1° Maggio 1814 al 27 Aprile 1859.*

§ 383. Ed eccoci, dopo un penoso e paziente cammino, pervenuti al periodo della seconda restaurazione della Dinastia Lorenese; il quale prendendo le mosse dal 1° Maggio 1814 giunge al 27 Aprile 1859 in cui ne cessava il reggimento: periodo vasto e di grandi avvenimenti dovizioso, la narrazione dei quali abbracciando tanta lunghezza di tempo ne condurrà a rappresentare molti fatti che avrebbero dovuto trovare collocamento più conveniente nella parte del discorso relativa *allo Stato presente* del Pio Instituto, ma la cui anticipata esposizione nè faciliterà il còmpito nostro. Fedeli al programma (§ 196) percorreremo ordinatamente tutte le azioni che si referiscono all'*assistenza immediata* degli infermi, *ospitaliera e medica* insiememente; in relazione così all'organamento officiale ed alli atti di ospitalità spedaliera; esaminando per conseguenza come gli ammalati siano *ammessi* nello Spedale; come vi siano *trattati* durante la loro *degenza in cura;* come ne vengano *licenziati* al fine della guarigione; triplice ispezione che nei rapporti sanitari ed amministrativi risguarderà *l'ammissione, l'assistenza immediata ed il licenziamento* ed a cui farà corollario la narrativa delle fasi della *Scuola Insegnante,* qualità che comunque distinta dalli atti ospitalieri vedemmo costituirne tale uno insieme che l'azione di amendue cospirò e cospira

con mirabile accordo al conseguimento del medesimo intento. Ragionando singolarmente di ognuna di coteste parti ne indagheremo il nesso con li avvenimenti fino a qui discorsi, onde il lettore nella moltiplicità di quelli non ne smarrisca la unità.

§ 384. Innanzi però alle quistioni concernenti la parte *spedaliera, sanitaria, disciplinare* ed *insegnante* ci è forza ragionare di ciò che concerne la parte *economica* ed *amministrativa*, cui le altre sono strettamente connesse; disquisizione di alto momento, ma che dobbiamo consociare adesso allo andamento della Beneficenza spedaliera delli Stabilimenti tutti della Toscana, atteso i nuovi principii indotti dal Governo, cospiranti assennatamente ad una direzione *unica* ed *uniforme*, tanto che la nostra escursione spedaliera varcando i cancelli dello Arcispedale di S. M. N., e con più larghezza di vedute procedendo, comprenderà, se non nelle singole specialità, per le norme fondamentali e per le discipline la esposizione eziandio dei fatti che alli altri Spedali si referiscono.

Della parte economica ed amministrativa.

§ 385. *Periodo III Ferdinandeo.* — La pace generale succeduta alla rovina dell'Impero Francese, contro la espettativa degli uomini per la seconda volta (§ 294) rendeva il Gran-Duca Ferdinando III all'amore dei popoli della Toscana; la quale smunta e defatigata tornava così sotto il dominio del suo primo Signore: vi tornò lieta e festante, dice lo Zobi, se non gaja delle passate vicende: aveva vuote le casse, ma lo Stato non aveva debiti. Prevalse la massima di restaurare tutto ciò che si poteva dell'antico, chè la felicità dei tempi Leopoldini stava in cima al pensiero di tutti i Toscani: ma uno spirito folle di reazione spingeva il Rospigliosi Commissario plenipotenziario del Gran-Duca, (alquanto però moderato dall'onesto Frullani), a tòrre ogni ricordanza delle opere passate, che Esso risguardava siccome un sogno fugace di una notte; nè si pensò amalgamare le migliori leggi introdotte dall'Amministrazione Francese, massimo interesse essendo stato di soffocare lo slancio dei redivivi spiriti nazionali, alla influenza Francese sostituendo l'Austriaca: riforme progressive abbandonavansi, coll'ajuto delle quali soltanto era facile una conciliazione durevole fra governo e governanti; avvegnachè, diremo col Forti, le mutazioni nell'ordine morale che la rivoluzione Francese aveva consumate, erano destinate ad emergere assai più dopo il 1814 di quello che non fossero entrate nelle abitudini dei popoli italiani nel tempo della grandezza Francese; un sentimento di diffidenza essendo in fatti esistito sempre rispetto alla Francia nel cuore dei popoli italiani, considerandosi, e non a

torto, come paese conquistato; e bisogna, concluderemo colle parole argutissime del Forti, bisogna intendere poco in cose morali e civili per non iscorgere continuità dei popoli, delle loro affezioni e delle loro opinioni dal 1789 al presente (452).

§ 386. Facile però fu il richiamare all'antico ordine delle cose l'amministrazione delle opere pie per la circostanza che lo scopo, i capitali, i redditi non furono nello intervallo della dominazione Francese nè riuniti, nè confusi, siccome avvenne nelli Stati del Piemonte, ove, giusta quanto osserva il Cav. Pralormo, le leggi Francesi in più estesa applicazione ebbero e mantennero un'osservanza per più lungo tempo. Continovava la Deputazione Economica dello Arcispedale nell'amministrazione a tutto il 29 Luglio 1815, quando all'improvviso toglievasi d'Ufficio nello scopo di ricondurre le cose al primitivo sistema; ed il Conte Cammillo Capponi ne tornava alla direzione, non senza però gravissimo dispetto, più specialmente dell' Aldobrandini, che vedeva in Lui un severo sindacatore del suo operato e dell'azione complessiva della Deputazione stessa, di cui egli fu sempre l'anima ed il motore. Il Rescritto che nominavalo gli assegnava lo stipendio di Sc. 500, che egli accettava: ebbe anco la sorveglianza dello spedale di S. Gio. di Dio, finchè non ritornavasi all'assistenza dei Padri Ospitalieri (453).

§ 387. Ricorda certamente il Lettore in quanto disordine versasse *l'amministrazione economica* dello Arcispedale nostro al cessare del regime Francese; e sebbene molto vi contribuisse il mal governo di quei Dominatori, tuttavolta è mestieri convenire che la sua decadenza datava da epoca molto più lontana. Ricorderemo le primigenie condizioni del nostro Instituto, alle quali non dee per certo il Portinari la rinomanza che corse di Lui fino ai più tardi nipoti, ma sibbene allo essere esso padre di Colei che meritò di essere celebrata dai versi del grande Alighieri (§ 3): e rammenteremo del pari come la Repubblica, i Papi, i Cittadini tutti largheggiassero di sovvenzioni e di concessioni privilegiate a prò di cotesto Instituto che potè così camminare a prospera vita (§ 6): siccome è doveroso fare giustizia alle cure e sollecitudini splendidissime del Principato Mediceo, che mentre protesse e tutelò lo Instituto assicurando la retta erogazione delle sue rendite (§ 21), non s'immischiò gran fatto nell'interno suo andamento, lasciando che lo Spedalingo, coadiuvato siccome lo fu primamente dai Conversi, e poi dalli Operai (§ 26), conducesse le cose e dirigesse ogni atto ospitaliero. Grandeggiava nelli andati tempi la beneficenza spedaliera; ma il suo procedimento era quasi un'occupazione di famiglia: modesto e senza pretensione n'era lo esercizio: le Confraternite di Carità, le Compagnie di arti e d'industria (§ 57) accorrevano a sollievo dei loro affi-

gliati: soppresse però coteste Associazioni, cangiate le condizioni mondiali e vinta così dal popolo la repugnanza ad accorrere alli Spedali (§ 58), la carità assunse proporzioni più vaste; ed ai cresciuti bisogni giunsero allora profittevoli i vitalizi ed i depositi (§ 50), cagione dipoi, i primi massimamente, di esiziali conseguenze (§ 125): le famiglie dei Nosocomi si accrebbero così oltre misura, e le rendite ed i capitali soggiacquero a progressiva diminuzione.

Vedemmo come Francesco I di Lorena, e la Reggenza in suo nome, provvedesse a tanto male (§ 40), valendosi dei consigli del Cocchi (§ 42) del Targioni (§ 10) e di una Deputazione Medica, permanente di cui brevissima fu l' azione e la vita (§§ 41, 84, 111): Le riforme Leopoldine mirarono a grandi benefizi, sia colla vendita ed allivellazione della vasta possidenza dello Spedale (§ 113), sia colla soppressione e coll'aggregazione a S. M. Nuova di altri Instituti ospitalieri (§§ 112, 138); benefizi che furono paralizzati dalle meno provvide operazioni del Commissario Covoni (§§. 132 e seg.).

Le migliorie di Leopoldo per altra parte rispetto ai sistemi da Esso stabiliti per lo esercizio della carità spedaliera non favorirono gran fatto la economia delli Spedali, il cui andamento si conformò troppo alla montatura grandiosa del nostro Arcispedale: una male intesa pietà corruppe ogni buona disciplina e paralizzò ogni regolamento: e gli spedali non racchiudendo altrimenti i soli malati, crebbero le spese al di sopra del livello delle entrate per l'aumento specialmente del prezzo dei generi di consumazione nelle evenienze politiche che ebbero vita negli ultimi anni del trascorso secolo. Nè seppero gli amministratori conoscere il movimento precipitosamente retrogrado della economia, riparando allo eccesso dei bisogni con quei mezzi che scendono dai principii di giustizia; dappoichè fu gravissimo errore lo accordare il benefizio della ospitalità gratuita senza proporzionata misura, ed il concederlo senza seguire regole certe e determinate di congruenza sia per colui che lo dà, sia per quello che lo riceve (454). Il Governo Borbonico credette di avere riparato con splendidi sovvenimenti al passato ed allo avvenire del nostro Instituto (§ 303); mancò però il tempo che facesse ragione della bontà dei suoi propositi: dei quali per altra parte paralizzò lo effetto il procedere strano, ingiusto, irrazionale ed arbitrario del Governo Imperiale Francese, che mentre raccolse la trista eredità dei passati governi non seppe, a fronte dei mezzi conseguiti dalla soppressione degli Ordini monastici, sopperire nè al passato, nè al presente per opera sua creato.

Il male adunque grandeggiò senza fine; ed al sopravvenire della restaurazione Lorenese era un fatto universalmente conosciuto, ed insieme una verità matematica che attesa la insufficenza delle ren-

dite, dirimpetto allo accrescimento delle spese e dei bisogni, gli Spedali correvano tutti allo sfacelo ed alla distruzione; per cui la epoca di cotesta catastrofe nosocomiale vedevasi inevitabile in epoca più o meno lontana (455). Otto soli Spedali del Granducato nel 1816 presentavano un'annuo disavanzo di L. 887,616, 14, 4: l'amministrazione di S. Maria Nuova dava un deficit di L. 205,784. 2. 8. a fronte di una rendita di L. 614,500. 6.10. (456): più non corrispondevansi ai vitaliziati le somme da cui dipendevano i loro alimenti: alle dotate ed ai Parrochi non operavasi il pagamento delle doti e delle congrue, oneri estranei imposti alle amministrazioni Spedaliere: alle balie ed alle nutrici ritardavansi ingiustamente e da lungo tempo i baliatici e le pensioni: i fornitori degli oggetti di consumazione andavano creditori di vistose somme. Quindi sorgevano lamentanze di ogni dove: gli usurai facevansi scontisti dei crediti dei Parrochi, dei vitaliziati, delle dotate e delle balie: i fornitori con fraudolenti operazioni si compensavano dei loro danni: i Parrochi minacciavano di abbandonare il loro ministero: col ritorno dei Trovatelli di ogni età si trasformavano i loro asili in sepolcri, ove la mortalità giunse in alcuni alla misura del 90 per 0[0, ragguagliando in massa al 63 per 0[0, ed era mestieri lo avere ricorso alle nutrici vili e mercenarie che si servivano di queste infelici creature per eccitare la pubblica pietà e commiserazione. E quasi fosse poca cosa questa soma di mali, ad aumentarne il peso contribuiva la biasimevole indulgenza ed oscitanza a favore dei debitori, per cui con espressiva sentenza scriveva la Deputazione Centrale, « che gli Spedali, rinnuovando la favola di Tantalo, provavano la sete in mezzo alle acque; tutti trovandosi con le casse esauste ».

§ 388. Cotesto stato anormale degl'Istituti di Beneficenza risguardavasi pertanto dal Consiglio del G. D. sommamente pregiudicevole allo andamento della Finanza; dappoichè la macchina artificiale dell'amministrazione Toscana constava di tante piccole molle, ed ove tutte non avessero cospirato a renderne uniforme il movimento, il cammino ne sarebbe stato arrestato o paralizzato; a differenza dei grandi Stati nei quali gli Stabilimenti di beneficenza e di pietà essendo un oggetto intieramente municipale, la loro decadenza e la loro morte non può esercitare alcuna influenza sulle vicende della finanza e del credito pubblico, che usi a considerare i LL. PP. come un oggetto patrio e non come un'onere della generale amministrazione, non si scuotono nè ai pianti della umanità sofferente, nè alle querele dei cittadini contribuenti (456).

Lo perchè era facile al Consiglio il persuadere il Gran-Duca Ferdinando III, che l'ordinamento degli Spedali collegavasi ai più grandi interessi della finanza nazionale, cui indarno poteva sperarsi di dare

assestamento ove prima non si fosse provveduto stabilmente alla economìa di quelli. E poichè il Gran-Duca nel Concordato stipulato con la Santa Sede a finale resultamento delle spinose pendenze pel ripristinamento delli Ordini Religiosi aveva già manifestata la intenzione di non volere ritenere nel patrimonio della Real Corona quei beni, che anco a titolo oneroso erano stati dal Governo francese in modo irretrattabile incorporati alla *Lista Civile* comecchè provenienti dalle soppresse Corporazioni Religiose; così il Consiglio propose, ed il Granduca approvò, in ordine al motup. del 21 gennaio 1816, che i beni stessi si volgessero più specialmente a benefizio degli Stabilimenti eretti a prò dell' egra umanità, e per una parte eziandio a prò di alcuni istituti di educazione e d' istruzione. Laonde Ferdinando III, checchè ne dica le Zobi, ebbe il coraggio di assumere sopra di sè il sollievo di tanti Pii Stabilimenti, segnando una disposizione gloriosa che onora le pagine della istoria caritativa della Toscana. Se non che quel progetto per la sua attuazione reclamava misure preparatorie per distribuire con giudizio il soccorso e per renderne permanente e vantaggioso lo effetto, sia liquidando e pagando i debiti, sia liquidando e ritirando i crediti arretrati, sia sottoponendo l' amministrazione economica degli Spedali ad un sistema di bilancia invariabile, senza di che il benefizio sarebbe stato lieve ed effimero. E cotesto spinoso incarico affidavasi ad una Deputazione, che riunendo tutti i fili di questa macchina sconquassata, concentrandola ad un punto solo, sotto la immediata ispezione del Governo, ne dirigesse e regolasse il procedimento (457).

§ 389. Nè nuovo era il sistema della elezione di più persone collettive che facendo comuni i propri pensamenti e consigli provvedessero al bene delli Istituti Spedalieri della Toscana in difficili e gravi circostanze costituiti. Ciò vedemmo (§ 39) avere praticato innanzi ad ogni altro Francesco I di Lorena nell'8 Novembre 1737, chiamando a comporre la Commissione Ascanio Samminiatelli, Filippo Zati ed il Conte Angiolo Pierucci, ai quali i Cittadini tutti per invito speciale del G. D., sotto promessa di conservare il segreto, erano invitati a somministrare notizie; appello cui però non risposero, inferendo anzi alla Commissione, (massime i clericali ed i parteggiatori del passato governo), pene ed imbarazzi. Ne imitò lo esempio nel 1766 Leopoldo I nominando una Deputazione di Giureconsulti (§ 107). Ma l'azione dell' una e dell' altra, oltre che di breve durata, fu di poco momento; nè il Governo vide, o volle vedere che al sistema inaugurato del suo intervento nella amministrazione della carità spedaliera (§ 40) avrebbe giovato una direzione centrale funzionante con principii uniformi (§ 107). Con più larghezza di vedute camminò la Deputazione Centrale eletta nel

1792 dal G. D. Ferdinando III, moltissime cose avendo operate, discipline di economìa e di ordine avendo stabilite, ed insieme avendo consacrate massime intorno all' applicazione del benefizio dell' ospitalità gratuita: ma quelle prescrizioni non tutte illuminate, molte inadeguate al bisogno e non atte a rimediare al male in radice, morirono nascendo, e nelli eventi politici che tennero dietro rimasero del tutto dimenticate. Il Governo Borbonico ebbe lo intendimento pur' esso di raggiungere lo stesso intento coll' avere affidato alla Deputazione Economale eletta con Mot. del 9 Aprile 1801 per lo esame delli affari i più importanti di economìa pubblica della finanza dello Stato, lo studio eziandio delli affari Spedalieri onde con principii uniformi e con la possibile unità fosse provveduto ai bisogni. Ma quell' incarico procedeva in termini così generali ed astratti da non potere condurre ad utili resultanze pratiche. E questo còmpito era quindi riservato alla novella anzidetta Deputazione Centrale, cui il Governo dettava con provvida avvedutezza discipline, e stabiliva a sua norma massime direttive, di che seppe fare buon frutto, ampliandole con rara saggezza e criterio (458).

Or pertanto alla Deputazione Centrale tutto fè capo, e da Lei tutto ebbe dependenza nei rapporti economici, disciplinari e Sanitari delli Spedali; ogni ingerenza fu tolta alle Autorità Comunali, cui appunto per la qualità di Spedali Comunitativi loro spettava ai termini della L. organica del 1793, la quale costituivale tutrici ed amministratrici dei LL. PP. laicali, nella cui categorìa erano cotesti Spedali. Ma in quella guisa che Desse avevano fatta mala prova nello uso di tali facoltà per gli affari che più direttamente interessavano i Comunisti, parve che a poziorità di ragione avrebbero negligentata la vigilanza e la direzione delli Spedali, che in sostanza loro portavano un' onere senza compenso: laonde si volle che quind' innanzi non avessero altra attribuzione tranne quella *meramente onorifica* della terna per la nomina delli Impiegati. E poichè una *dualità* di poteri ed una divisione di funzioni sarebbe stata causa d' imbarazzi e di collisioni con danno della spedita ed uniforme trattativa delli affari, mentre nel Dipartimento di Stato mancava un Magistrato Consulente nel quale si riunisse la somma delli affari della Beneficenza Spedaliera, il Governo Granducale sentì la opportunità di prescindere dall' azione consociata delle Superiorità Comunitative, tutto concentrando nella Deputazione, che fu libera così nel suo funzionamento. Dura cosa però fu la esclusione delle Magistrature Comunali; e tanto più grave ed incomportabile allorchè per le cure della Centrale tornarono a rivivere le Deputazioni Locali, cui venne commessa la compilazione dei Bilanci di previsione e lo esame dei resoconti: istituzione ferace di utili con-

seguenze, se non fosse stata paralizzata nel suo procedimento ed il Governo non avesse all' occorrenza trascurato il completamento delli uffici rimasti vacanti (459).

§ 390. Vediamo pertanto qual fosse il novello patrimonio assegnato agli Spedali, e l' uso che ne fu fatto, passo a passo percorrendo le fasi della nostra beneficenza *nelle epoche* che ne rappresentano il carattere ed i principii organatori:

I. Dal 2 Settembre 1816, cioè, a tutto Agosto 1833 in cui ebbe vita e fine la Deputazione Centrale:

II. Dal 1° Settembre 1833 a tutto il 22 Ottobre 1846, innanzi a che straordinarie evenienze sorgessero a turbare il tranquillo procedimento delle cose:

III. Dal 23 Ottobre 1846 al 27 Aprile 1859, in cui cessò la Dominazione Lorenese.

IV. Dal 28 Aprile 1859 ai dì presenti.

Prima Epoca. — *Dal 2 Settembre 1816 a tutto Agosto 1833. Gestione della Deputazione Centrale.*

§ 391. Il patrimonio originario ceduto dal Granduca Ferdinando III constava (460)

1° Di beni rustici e delle stime a quelli inerenti, del valore di	L. 7,534,017. 11. 11.
(Beni L. 6,799,377. 15. 11. Stime L. 734, 639. 16.)	
2° Dell' aumento ottenuto nella vendita di detti beni di fronte al valore primitivo . . .	» 1,239,953. 11. —
	L. 8,773,971. 2. 11.
3° Cui furono dipoi aggiunti, siccome capitale, gli avanzi ottenuti a tutto dicembre 1822.	» 24,918. 19. 6.
Il patrimonio stesso elevavasi in complesso a	L. 8,798,890. 2. 5.;
talchè ove fosse stato conservato nella sua *integrità* era tale da sopperire ad ogni bisogno delle amministrazioni spedaliere.	
4° Ma quel capitale diminuiva di	» 2,117,688. 1. 4.
(a) (per L. 1,584,008. 1. 4. ammontare dei vistosi debiti arretrati a tutto il 31 dicembre 1816;	
(b) per lire 533,680 rappresentative l' assegnazione di 26,684 dovuta allo Istituto dei Padri Scolopi);	
E si residuava per conseguenza a	L. 6,681,202. 1. 1.

5° La quale somma subiva ulteriori diminuzioni, per occasione

delle ingentissime spese che occorsero per la malattia petecchiale, che tanto e così estesamente e per moltissimi mesi flagellò la Toscana.

Accrescevasi per altra parte dello ammontare dei crediti contro debitori di antica amministrazione, liquidati ed esatti a tutto dicembre 1836 in lire 2,769,611. 10. — indipendentemente da altre somme successivamente riscosse, le quali formarono la così detta *Massa di rispetto* da stare di fronte ad ogni straordinarietà di aggravio. Sul qual proposito giova sapere che la Deputazione Centrale trovò vistosissimo cotesto arretrato composto di partite da lunghissimo tempo insolute per oscitanza delli Amministratori e delli Esattori, le quali per le cangiate condizioni dei creditori dettero lieve resultamento ad onta delle cure spiegate dall'attivissimo Cecconi, cui affidavasi l'appuramento di cotali pendenze colla promessa di una proporzionata indennità, e che esso compiva sia con discrete composizioni, sia con equitative transazioni, sia colla depennazione di moltissime partite di accertata insolvenza. Fatto grave e solenne; non comune soltanto ai nostri Spedali, perchè anco il Pralormo accenna ad eguali dolorose emergenze per li Stabilimenti del Piemonte, che darebbe appoggio ai favoreggiatori della proprietà immobiliare nelli Instituti Pii. E cade in acconcio il notare come al sopravvenire della Deputazione minacciasse di disseccarsi la fonte più ubertosa della ricchezza Spedaliera, avvegnachè non erasi tenuto dietro allo andamento ed alle fasi molteplici delle prestazioni livellarie, niente essendosi curata la compilazione di un Campione illustrativo quelle partite, la più parte di antica data, di lieve somma, non sempre cautelate, e provenienti quasi del tutto dalle cessioni dei LL. di Monte (461).

La Reale Depositeria nominavasi conservatrice ed amministratrice di cotesti capitali, che uniti alle tasse di Beneficenza, agli avanzi di alcuni Nosocomi, al contributo Compartimentale ed al sussidio del R. Erario, e di cui in appresso, costituivano quella massa di assegnamenti conosciuti sotto la denominazione di FONDI GENERALI *affetti specialmente al sovvenimento degli Spedali d'infermi e di gettatelli.* I capitali, (residuo della donazione del G. D. Ferdinando III, e dei crediti realizzati per conto della Massa di rispetto), constavano in sul primo di censi, passivi a diverse Chiese Parrocchiali ed a particolari, di prestazioni livellari, di crediti contro alcuni Spedali cui ne fu fatta cessione in accrescimento di rendite, e di crediti contro la stessa R. Depositeria, la quale alla perfine tutto assorbendo rimase la unica debitrice (462).

§ 392 Rilevanti anzi che no furono le risorse, che in accrescimento alla ricca donazione del granduca Ferdinando III concorsero in ogni

tempo ad impinguare la massa dei *fondi generali;* e quindi il Governo ebbe abilità di disporre di molte somme a benefizio degli Spedali, ove giungere non potevano le rendite dei respettivi patrimoni. E maggiore ne sarebbe stato l'utile se una parte di quelle risorse, contro il voto della Deputazione Centrale, non si fosse voltata ad oneri estranei allo scopo della carità ospitaliera; a soccorso cioè, della Pia Casa di Lavoro e dell'Ospizio di maternità in Firenze, del Collegio Tolomei in Siena e dello Istituto delle Paradisine in Livorno: oneri continovati ed anco estesi ai dì nostri con sensibile pregiudizio dei bisogni spedalieri, solo perchè il cessarne la concessione avrebbe compromessa la esistenza di quegli Istituti. La misura delle sovvenzioni di supplemento fu in ragione del quantitativo maggiore o minore degli eventuali proventi, e della estensione insieme delle esigenze amministrative; gli uni e le altre così essendo state il termometro regolatore di quelle. Intendimento del Governo fu in questo primo periodo di aggravare il meno possibile le Comunità, facendo gravitare buona parte delle sovvenzioni sul R. Erario, in quei dì in condizioni prosperissime (463).

§ 393. Aveva il G. D. con forti elargizioni sopperito ai bisogni delli Spedali, e per ciò che concerne lo Arcispedale di S. M. Nuova ne aveva saldati a carico della R. Depositeria i debiti ascendenti a Sc. 38,510: ma poichè gli assegnamenti di cui poteva disporre erano di gran lunga insufficienti a bilanciare la entrata con la spesa, ne avvenne che mentre da una parte si estinguevano le passività, altre se ne formavano, e forse anco delle maggiori con notevole sbilancio della nuova amministrazione. Il perchè dovette escogitarsi un metodo che con giusto calcolo proporzionasse le spese alli assegnamenti, ovviando alla continovazione di abusi che influivano ad accrescere la insufficienza delli assegnamenti medesimi. Era indeclinabile il ricondurre una permanente bilancia nell'economìa delli Spedali in modo che per effetto di un'abusiva estensione dei soccorsi nón venisse in progresso di tempo a distruggersi dei soccorsi medesimi la preziosa sorgente: nella quale operazione la Deputazione procedette con *mirabile unità di massime e di sistemi.* « Bisogna fare guerra, diceva, alli abusi che sempre filtrano nelle « Amministrazioni caritative per una certa naturale tendenza ad « estendere il benefizio. Era Dessa lontana dal credere che ci fossero « infedeltà; ma ove fosse stato altrimenti conveniva essere inesorabili per non assumere una responsabilità che avrebbe compromesso la coscienza e l'onore. » La qual cosa, concludeva, brama « il Governo, e la umanità lo comanda. La Deputazione centrale senza scoraggiarsi alla imponenza del male, impavida assumendo lo esercizio delle sue incombenze, affrontò le difficoltà della ricerca e

della distruzione delli abusi, tanto maggiori, quanto molti di numero, inveterati e consacrati da pregiudicate opinioni; e con la sua molta intelligenza e fermezza nella gran lotta giunse se non a debellare e disperdere quei nemici della economia e dell'ordine, a menomarli per modo da credere che mercè una perseverante ed illuminata sorveglianza non sarebbonsi riprodotti con felice successo. Programma poi della sua condotta fu di seguire la misura usitata in commercio, « che creata una nuova ragione, si pone la « vecchia in stralcio, e realizzati i capitali di questa se ne paghino i creditori ». E così fu fatto per tutte le Amministrazioni Spedaliere, per le quali si formò un conto nuovo (464).

§ 394. Lo perchè precipua cura della Deputazione Centrale fu di fissare gli elementi di entrata e di uscita di ciascuno Spedale onde conoscere nel loro confronto se le somme disponibili fossero state sufficienti all' ordinario andamento della Amministrazione; e quali potessero essere le sovvenzioni nel caso della insufficienza delle medesime. Poco avrebbe giovato lo avere liberato gli Spedali dall'enorme fardello dei debiti arretrati, e lieve ed effimero sarebbe stato il benefizio, disgiunto dai provvedimenti atti a ricondurre per lo avvenire la bilancia nelle loro gestioni economiche. Ma la operazione la più importante e la più provvida fu la separazione degli assegnamenti costituenti l'asse patrimoniale dei Nosocomi e dei Brefotrofi respettivamente; avendo considerato che siccome le pie fondazioni ebbero originariamente per la massima parte lo scopo dell'assistenza dei malati, ed il mantenimento degli Esposti essendo stato un aggravio consequenziale di posteriori sopravvenute circostanze sociali, e ciò estensivamente, se non in opposizione, alla volontà dei disponenti, così non poteva giustamente essere luogo a tenere confuse le amministrazioni, conforme erasi operato là ove gli spedali d'infermi e di trovatelli si tennero uniti sotto la medesima direzione. La quale separazione fu importante e di resultanze di molto momento; tosto che potè porsi in evidenza il fatto, dall'esperienza di molti anni successivamente confermato, che mentre le rendite degli Spedali destinati alla cura dell'egra umanità sarebbero state, sotto una normale amministrazione bastanti nella generalità a sopperire al servizio nosocomiale, quelle degli Spedali di Esposti erano del tutto insufficienti a provvedere ai bisogni di quegli Istituti; tanto più che fra i 14 Spedali esistenti allora in Toscana pochi avevano patrimonio loro proprio, gli altri non possedendo alcun capitale e soltanto rendite avventizie (465).

§ 395. Ciò posto la Deputazione facendo dei Nosocomi subietto delle sue considerazioni ricercava un dato della media proporzionale degli infermi ricevuti, il quale fosse in pari tempo la base

seguenze, se non fosse stata paralizzata nel suo procedimento ed il Governo non avesse all' occorrenza trascurato il completamento delli uffici rimasti vacanti (159).

§ 390. Vediamo pertanto qual fosse il novello patrimonio assegnato agli Spedali, e l' uso che ne fu fatto, passo a passo percorrendo le fasi della nostra beneficenza *nelle epoche* che ne rappresentano il carattere ed i principii organatori:

I. Dal 2 Settembre 1816, cioè, a tutto Agosto 1833 in cui ebbe vita e fine la Deputazione Centrale:

II. Dal 1° Settembre 1833 a tutto il 22 Ottobre 1846, innanzi a che straordinarie evenienze sorgessero a turbare il tranquillo procedimento delle cose:

III. Dal 23 Ottobre 1846 al 27 Aprile 1859, in cui cessò la Dominazione Lorenese.

IV. Dal 28 Aprile 1859 ai dì presenti.

Prima Epoca. — *Dal 2 Settembre 1816 a tutto Agosto 1833.*
Gestione della Deputazione Centrale.

§ 391. Il patrimonio originario ceduto dal Granduca Ferdinando III constava (460)

1° Di beni rustici e delle stime a quelli inerenti, del valore di . . . . (Beni L. 6,799,377. 15. 11. Stime L. 734, 639. 16.)	L. 7,534,017. 11. 11.
2° Dell' aumento ottenuto nella vendita di detti beni di fronte al valore primitivo . . .	» 1,239,953. 11. —
	L. 8,773,971. 2. 11.
3° Cui furono dipoi aggiunti, siccome capitale, gli avanzi ottenuti a tutto dicembre 1822.	» 24,918. 19. 6.
Il patrimonio stesso elevavasi in complesso a talchè ove fosse stato conservato nella sua *integrità* era tale da sopperire ad ogni bisogno delle amministrazioni spedaliere.	L. 8,798,890. 2. 5.;
4° Ma quel capitale diminuiva di . . . . . . *(a)* (per L. 1,584,008. 1. 4. ammontare dei vistosi debiti arretrati a tutto il 31 dicembre 1816; *(b)* per lire 533,680 rappresentative l' assegnazione di 26,684 dovuta allo Istituto dei Padri Scolopi);	» 2,117,688. 1. 4.
E si residuava per conseguenza a	L. 6,681,202. 1. 1.

5° La quale somma subiva ulteriori diminuzioni, per occasione

mente non fossero miserabili, si stabilirono forme e discipline tassative, per cui dei requisiti di povertà e miserabilità non furono giudici altrimenti i Rettori ed i Commissari delli Spedali, conforme avremo luogo di osservare a suo luogo.

§ 396. Si tenne ferma la vetusta distinzione delli Spedali in Regi e Comunitativi, che desumevasi soltanto dal modo di funzionamento della istituzione in relazione allo insegnamento clinico ed alla tutela amministrativa, senza che per questo ne derivasse alcun diritto speciale: gli Spedali Comunitativi procedevano però in quel tempo sotto la limitazione della ospitalità, la quale però, a somiglianza dei Regi, in appresso vedremo farsi anco per essi illimitata, estesa così alla cura dei malati tutti senza distinzione di *provenienza.*

§ 397. Nè qui si arrestava la Commissione: ma escogitando il caso di una eccezione nel numero degli infermi ammessi oltre la previsione all'ospitalità gratuita; nè trovando per altra parte coerente alle regole della prudenza il lasciare il nuovo ordinamento in balìa delli eventi, stabilì doversi chiamare a contributo le famiglie Municipali cui appartenevano i miserabili accettati all'ospitalità spedaliera al di là dei letti gratuiti occupabili in ciascuno Spedale. Il quale principio, (largamente e senza restrizione applicato in ordine ad una Risoluzione del 21 Gennajo 1816 rispetto alle Comunità della Valle di Nievole obbligate a concorrere respettivamente per i malati dei loro Comuni curati nello Spedale di Pescia al di là del contingente, nel limite del quale le rendite di quell'amministrazione potevano provvedere), si proclamò come regola uniforme per tutti li Spedali dalle istruzioni del 1818. Ed invero ove cotesto sistema avesse avuta applicazione a tenore della lettera e dello spirito della disposizione, le amministrazioni delli Spedali avrebbero trovato un largo compenso all'onere del mantenimento di malati appartenenti a diverso Circondario: benefizio che sarebbe stato grandissimo per l'Arcispedale di S. M. Nuova. Ma quella proposta era dal Consiglio dei Ministri interpretata dipoi in senso alquanto restrittivo e della maggiore benignità per i Comuni; interpretazione però che a nostro avviso ne snaturava il concetto; laddove dichiarava, essersi sanzionato il Contributo *sussidiario* nello intendimento che la reintegrazione della eccedenza nelle giornate di ospitalità, al di là della fatta assegnazione dei fondi, dovesse avvenire e repartirsi fra le Comunità in proporzione del numero delli infermi provenienti da ciascuna di esse, nelle *contingenze soltanto di qualche epidemìa generale o locale*, onde mercè la conservazione dei patrimoni delli Spedali, non fosse luogo ad imporre aggravi sullo universale dello Stato, e nei casi ordinari quando solamente fosse esaurita nel corso dell'anno *tutta la spedalità*

seguenze, se non fosse stata paralizzata nel suo procedimento ed il Governo non avesse all' occorrenza trascurato il completamento delli uffici rimasti vacanti (459).

§ 390. Vediamo pertanto qual fosse il novello patrimonio assegnato agli Spedali, e l' uso che ne fu fatto, passo a passo percorrendo le fasi della nostra beneficenza *nelle epoche* che ne rappresentano il carattere ed i principii organatori:

I. Dal 2 Settembre 1816, cioè, a tutto Agosto 1833 in cui ebbe vita e fine la Deputazione Centrale:

II. Dal 1° Settembre 1833 a tutto il 22 Ottobre 1846, innanzi a che straordinarie evenienze sorgessero a turbare il tranquillo procedimento delle cose:

III. Dal 23 Ottobre 1846 al 27 Aprile 1859, in cui cessò la Dominazione Lorenese.

IV. Dal 28 Aprile 1859 ai dì presenti.

Prima Epoca. — *Dal 2 Settembre 1816 a tutto Agosto 1833. Gestione della Deputazione Centrale.*

§ 391. Il patrimonio originario ceduto dal Granduca Ferdinando III constava (460)

1° Di beni rustici e delle stime a quelli inerenti, del valore di . . . . L. 7,534,017. 11. 11.
(Beni L. 6,799,377. 15. 11. Stime L. 734, 639. 16.)

2° Dell' aumento ottenuto nella vendita di detti beni di fronte al valore primitivo . . . » 1,239,953. 11. —

L. 8,773,971. 2. 11.

3° Cui furono dipoi aggiunti, siccome capitale, gli avanzi ottenuti a tutto dicembre 1822. » 24,918. 19. 6.

Il patrimonio stesso elevavasi in complesso a L. 8,798,890. 2. 5.; talchè ove fosse stato conservato nella sua *integrità* era tale da sopperire ad ogni bisogno delle amministrazioni spedaliere.

4° Ma quel capitale diminuiva di . . . . . . » 2,117,688. 1. 4.
(a) (per L. 1,584,008. 1. 4. ammontare dei vistosi debiti arretrati a tutto il 31 dicembre 1816;
(b) per lire 533,680 rappresentative l' assegnazione di 26,684 dovuta allo Istituto dei Padri Scolopi);

E si residuava per conseguenza a . . . . . . L. 6,681,202. 1. 1.

5° La quale somma subiva ulteriori diminuzioni, per occasione

Spedali di duplice servizio; 5°, nelle sovvenzioni finalmente del Governo, che furono senza limite, ma sussidiarie (473).

§ 402. Le somministrazioni sui fondi generali ebbero una progressione di latitudine in ragione delle fasi cui soggiacquero tali assegnamenti. Norma alla concessione dei sovvenimenti fu che questi non dovessero risguardarsi come altrettante entrate aggiunte alle rendite proprie di ogni Spedale, ma come altrettanti sussidi posti in riserva per sopperire nel caso di bisogno alle urgenze del servizio, per cui facendo le amministrazioni un' avanzo su quelle concessioni, (la qual cosa in sul primo avvenne sovente), non poteva applicarsi a loro favore quasi che derivasse dalla entrata del suo patrimonio, essendo tali sussidi elargiti in ragione ed in proporzione soltanto delle semplici spese dei letti destinati alla Spedalità gratuita. Le sovvenzioni del R. Erario camminarono di pari passo con quelle dei fondi generali, elevandosi così a seconda dei bisogni e della deficienza nelle altre risorse e proventi; e mentre in principio il concorso dello Stato non superò le L. 300,000, finalmente dopo varie oscillazioni lo vedremo giungere a somma assai maggiore contro le previsioni dei Ministri del Granduca, i quali si auguravano che ricomposte le amministrazioni non sarebbe stato luogo altrimenti a sovvenzioni governative (474).

§ 403. Gli ordinamenti pertanto della Deputazione Centrale conformavansi in gran parte alle provvidenze che fino dal 1808 ponevansi in atto nella Francia per decreto dei Consoli sulla mozione del Prefetto Frochot (§ 38); il quale secondando i pensamenti del primo Console mirò a dare ai 19 Pii Instituti di Beneficenza della città di Parigi, (fra i quali si comprendevano ancò gli Ospizi pei trovatelli e per gli orfani), un mirabile organamento che giovasse precipuamente a ristorare la loro fortuna gravemente compromessa dalla Rivoluzione, non avendola migliorata la Legge riparatrice del 7 Ottobre 1796 (§ 116). — E quelle provvidenze giova conoscere nel rapporto economico, perchè sì per questo, sì per la parte direttiva, costituiscono, conforme dicemmo, l' unico e savio programma sulla cui norma dovrebbe funzionare qualunque amministrazione Spedaliera.

Lacrimevole era in vero la posizione economica dei suddetti Pii Stabilimenti. Le loro rendite patrimoniali all' epoca della rivoluzione sommavano circa 10 milioni di fr.; lieve cosa però di fronte alla estensione delli atti di ospitalità e di beneficenza, e di gran lunga poi minore dello ammontare delle rendite della nostra carità Spedaliera, ove facciasi ragione del numero delli Instituti (*V. al fine della parte Documentale*); e più specialmente delle circostanze che concorsero ad impinguarne i patrimoni, la Storia ricor-

dando i tempi dei secoli XVI e XVII quando il flagello della mendicità desolava Parigi, in modo che allora alcun sacrifizio sembrava troppo grande per scongiurarne i disastrosi effetti, cosicchè si giunse a fissare la tassa che ciascun nobile e borghese dovea pagare secondo sua fortuna e suo grado sociale. Arroge che quell' attivo menomavasi per lo arretramento nella negligentata riscossione di oltre sei milioni di fr.; per la perdita di fr. 3,438,784. 70. in sequela dell' abolizione dei redditi privilegiati, non altrimenti praticabili di fronte alla legislazione che riconduceva gli stabilimenti di beneficenza nel diritto comune; e massimamente per effetto della vendita della proprietà immobiliare (§ 116). Per la qual cosa il rimanente delle rendite giudicavasi insufficiente a sopperire alla spesa di 7 milioni di fr., grande per sè stessa, ma non corrispondente ai molti e svariati titoli di uscita di tanti stabilimenti ed al mantenimento di una popolazione media di 16 m. individui, il cui costo individuale calcolavasi in fr. 437,50 all' anno.

Il perchè Frochot agevolmente si convinse del bisogno di una legge che stanziasse in maniera invariabile la somma necessaria alla spesa, senza di che giudicava frustanea ogni riforma e miglioria: stanziamento che dovendo sostituire le risorse perdute, create già sotto lo impero di esorbitanti privilegi, progettava nella larga misura di 9 milioni a carico dell' *Octroi* del Comune di Parigi, da Lui considerato siccome contributo di beneficenza imposto dalla legge a tutti i consumatori, ma che doveva erogarsi nei limiti soltanto della insufficienza delle rendite patrimoniali, a complemento così delle spese generali (475). Se i calcoli del bravo Frochot, accolti senza esitanza dal Governo Consolare, fossero e come giustificati dalla esperienza, lo vedremo or ora.

§ 404. Notammo come le amministrazioni delli Spedali d' infermi trovassero nelle proprie rendite, mezzi bastevoli a sopperire ai respettivi servizi. A quella regola facevano però eccezione gli Spedali di Livorno, quelli della Maremma, massime di Grosseto e di Piombino, ed in peculiar modo l' Arcispedale di S. Maria Nuova.

Infatti lo Spedale di Livorno aveva spese che soperchiavano le rendite sì per lo accrescimento della popolazione permanente e dell'avventizia veniente d'oltre mare; sì per la divisione eccentrica dei due instituti inservienti a Nosocomio di uomini e di donne, da cui derivava aumento di personale e di conseguenti dispendi (476).

La Maremma Grossetana, che fu oggetto di tante sollecitudini del Governo Granducale nei rapporti eziandio della igiene e della salubrità pubblica richiamava a speciali provvidenze. L' anatema era stato lanciato su quella disgraziata provincia, rispetto alla quale ogni lettore gentile ricorda il lamento che il divino Cantore poneva in

bocca della infelice Pia de' Tolomei, e rammenta il mestissimo proverbio « *Grosseto ingrossa; Rosignano fa la fossa; Paganico sotterra le ossa* ». Cambiò però aspetto il paese ai dì nostri; e mentre toglievasi dall' abbandono e dall' abbiezione morale, e n'era curato il miglioramento fisico, assicuravansi per altra parte pronti e comodi asili, non che solerte assistenza medica per gl' infermi e per i convalescenti della numerosa popolazione avventizia colà chiamata dai grandiosi lavori del Bonificamento; intrapresa dal G. D. Leopoldo II. nel periodo che torremo in breve a disamina; allora essendo stati eretti nuovi Spedali, ed ampliati i già esistenti, forti somme erogandosi cui sopperiva la Regia Finanza, siccome a carico di essa portavansi le spese di servizio degli Spedali di Grosseto, di Piombino, di Campiglia e di Orbetello, quantunque fossero questi ultimi Spedali Comunitativi esclusi così dal benefizio di qualunque sovvenzione; sussidio che avremo agio di vedere conceduto in aumento all' altro per gli Spedali della Toscana (477).

Nè sarà inopportuno il dire come coteste provvidenze fossero modello di saviezza e di antiveggenza; e la istoria loro collegasi al nostro Nosocomio, perchè dal rispettabile suo Corpo Sanitario furono tolti il Salvagnoli, il Ghinozzi e l'Allegri chiamati a rendere la opera loro in quella località con larghe mercedi e con promessa che il servizio, che fu solertissimo, avrebbe fatto ai medesimi titolo onorevole alla benemerenza del Paese e del Governo. Dal suo Laboratorio farmaceutico, e dalla sua Guardaroba si tolsero i medicamenti e gli oggetti occorrenti allo andamento delle amministrazioni Spedaliere.

Più potenti cagioni però ricorrevano onde l' Arcispedale nostro fosse segno a distinzioni e concessioni privilegiate. Sul quale proposito cadono in acconcio le osservazioni con le quali Don Neri Corsini fedele agli antichi suoi pensamenti (§ 353), organo del Consiglio dei Ministri, mirava a legittimare di fronte al G. D. cotale procedimento di cose scendendo a dire, « che se lo Spedale « di S. Maria Nuova concorreva al sussidio governativo largamente « e per somme vistose, ciò era conseguenza *del suo nome, della « sua qualità e dei suoi rapporti.* Era infatti il primo Spedale « dello Stato; vi accorrevano individui da molte distanze mossi da « una fiducia che loro faceva preferire lo Spedale stesso al Nosoco- « mio locale; tratto di fiducia però che *era a carico della sua eco- « nomia,* aggravata per altra parte per la cura dei Cutanei e per « lo Insegnamento, dimostrando la esperienza che ove sono le cli- « niche maggiore è il numero degli ammalati, maggiore la loro « permanenza, maggiore il costo dei letti, maggiore finalmente e « più dispendiosa la montatura spedaliera; tanto che concludeva,

« che *in luogo di doverlo risguardare come lo Spedale della Ca-*
« *pitale e del vastissimo suo circondario, doveva piuttosto ritenersi*
« LO SPEDALE DELLA TOSCANA, sì per essere il centro della istruzione,
« sì per l'assistenza prestata a tanto numero d'infermi di ogni in-
« dole di malattia ed ancò di guarigione disperata, accorsi da lontani
« paesi e rigettati dagli altri Spedali. » Parole memorande, nelle quali tutte si riassumono le tradizioni gloriose del classico nostro Spedale, e la cui eloquenza è così parlante che ne colpisce a primo intuito, e che meritano di essere meditate a dovere da cui è *ora chiamato a decidere dello avvenire* di questo Instituto: parole che registriamo di buon grado ad onoranza dei Consiglieri della Corona, gelosi dell'onore e del decoro del paese ed insieme dello avvantaggiamento fisico della popolazione miserabile inferma (478).

§ 405. E perchè il Lettore possa farsi un concetto chiaro ed esatto del funzionamento della Beneficenza ospitaliera Toscana, e per avere eziandio modo di scendere a conclusioni e ravvicinamenti istruttivi, crediamo opportuno il porre sotto gli occhi a larghissimi tratti un quadro della circoscrizione territoriale delli Spedali delli infermi e dei gettatelli, a completamento delle notizie sulla estensione dei mezzi e della misura della beneficenza: quadro che ora limitiamo ai Nosocomi, in breve proponendoci di farlo per i Brefotrofi.

Nella quale escursione terremo a guida il Prof. Barellai (479) che ce li rappresentava distinti nelle cinque grandi vallate segnate dai corsi del *Serchio*, dell'*Arno*, della *Cecina*, dell'*Ombrone* e dell'*Albegna*, i cinque fiumi reali delle Provincie Toscane; vallate che si suddividono in altrettante sotto valli quanti sono i loro respettivi influenti (480).

La valle del *Serchio*, colle sue sotto valli, sopra una popolazione approssimativa di 206,000 abitanti, conta *quattro* Spedali in attività, (uno regio a Lucca, uno privato al Bagno a Corsena, uno Comunitativo a Seravezza); ai quali per recenti costruzioni debbono unirsi i due Spedali di Coreglia e di Pietrasanta amendue Comunitativi, non che la Casa di ricovero a Viareggio.

La gran valle *dell'Arno*, superiore ed inferiore, che dal tributario « La Chiana » si estende all'Ombrone Pistojese sopra una popolazione di oltre un milione di anime, non ha che 27 Spedali; dei quali 10 sono Regi, (cioè 1 ad Arezzo, 5 a Firenze (481), 1 a Pistoja, 1 a Pisa e 2 a Livorno); 13 sono Comunitativi, (Bibbiena, cioè, Castiglion Fiorentino, Cortona, Fojano, Fucecchio, Lucignano, Lippiano, Monte S. Savino, S. Miniato, S. Marcello, Pescia, Poppi e Prato); 4 sono privati (1 a Figline fondato dalla famiglia Serristori, 1 a Firenze conosciuto sotto la denominazione di S. Gio. di Dio, 1 ad Empoli, 1 a Vernio eretti dal D.[r] Del Papa e dal Conte Bardi).

La vallata *della Cecina*, sopra una popolazione di 190 m. abitanti; non ha che 4 Spedali, cioè 2 Comunali a Volterra ed a Campiglia, 1 Regio a Piombino, 1 privato a Pomarance eretto dal Biondi.

La vallata dell'Ombrone, sopra una popolazione di 90,000 anime, ha sette Spedali, tre Regi, due a Siena, uno a Grosseto; quattro Comunali a Sinalunga, Colle, S. Gimignano e Montalcino.

La vallata *dell' Albegna*, con una popolazione di 50,000 anime ha cinque Spedali: uno Regio a Scansano e quattro Comunali in Castel del Piano, a Massa Marittima, a Orbetello ed a Pitigliano.

La valle Tiberina, sopra una popolazione di 26,000 anime, ha un solo Spedale Comunitativo a S. Sepolcro.

Valicando l'Appennino si trova una popolazione di 72,000 abitanti sparti in quelle vallate, in quelle roccie, in quelle giogaje, di aspre e disagevoli comunicazioni; a benefizio delle quali non vi sono che tre Spedali, tutti Comunitativi, cioè a Bagno, a Modigliana ed a Marradi, il primo di recente edificazione, funzionanti permanentemente, tranne quello di Marradi, che per difetto di rendite correspettive ai bisogni si tenne chiuso per lunga pezza (482).

§ 406. La Deputazione Centrale cessava di ufficio nel 6 Luglio 1833; ed il Governo onestava cotale misura, (severamente giudicata dallo Zobi), col dire « Che siccome la sua missione fu temporaria, avendo avuto per scopo soltanto il risanamento delle profonde piaghe delle amministrazioni ospitaliere; e una più felice organizzazione interna, non eravi ragione di mantenerla in ufficio, tosto che ad amendue quelle incombenze aveva dato compimento ». E cotesto concetto propugnavasi più specialmente dai Consiglieri Cempini e Nomi, quantunque convenissero che alcune disposizioni Governative avessero veramente dato all'istituzione il carattere di permanente e stabile: concludendo quindi che la centralità delli affari sarebbe stata *superflua, imbarazzante, gravosa* ed anco *nociva* al buon procedimento delli Spedali. Contro le quali asserzioni, (trapelate nel pubblico innanzi tempo per qualche indiscretezza di alcuno dei Commissari insofferenti della influenza di quel Dicastero, comunque esercitata senza ostentazione di potere), levavasi con nobile alterezza la Deputazione, invocando un pieno controllo della sua lunga amministrazione che fu compìto dall'abile Andrea Odett, e dalla giustizia del Governo attendendo una risoluzione che ovviasse a sinistre impressioni nel pubblico solito a giudicare dai fatti, anzichè dalla sostanza delle cose. La opposizione che facevasi a questa Istituzione giungeva a tale che il Nomi voleva la proprietà delli assegnamenti, di cui si costituivano i *fondi generali*, divisa a compimento di dote delli Stabilimenti ospitalieri non sapendo persuadersi dell' utilità di ritenere cotesta massa

di rendite disponibili per il ripiano dei bisogni dei LL. PP., avvegnachè esso pensava che fosse invece un' eccitamento alla facilità nelle spese o alla minore cura per l' economìa, quantunque non fossero queste le conseguenze temibili, ma sibbene l' altra che la carità privata si arrestasse al conoscère la esistenza di mezzi atti a cuoprire le differenze ordinarie delle pie amministrazioni (483).

§ 407. Alla Deputazione Centrale è però dovuto se grandeggiò il principio di quella *unità di direzione* che bene ordinata è fonte di prosperevoli effetti: e fu lamentabile cosa che breve vita Ella avesse, perchè se non Le mancava il favore del Governo, coi buoni intendimenti dei suoi Componenti, era a sperarsi che col progresso degli anni potesse estendere il suo funzionamento oltre i limiti in cui fu circoscritto, creando una colleganza colle altre istituzioni congeneri vòlte a benefizio del povero, unico mezzo perchè il governo della Beneficenza pubblica raggiunga, conforme vedremo, il salutare suo scopo. E fu grande merito della Deputazione lo avere consociata la sua azione a massime fisse e normali, le quali duole che non fossero riunite ed illustrate secondo che domandò il Moggi, imperocchè in esse avremmo veduto repetuti li stessi canoni che tanto fanno celebrato il rapporto del Prefetto Frochot (§ 166), ponendo in bella vista le glorie e la pregevolezza della Legislazione Spedaliera Toscana.

§ 408. Il Consiglio dei Ministri scendeva pertanto nel pensamento che *meglio* potessero per lo avvenire esercitare la vigilanza sulli Spedali i Dicasteri Provinciali, che più davvicino potevano conoscere le aberrazioni e li abusi, ed all' une ed alli altri riparare in guisa migliore di quello che potesse farlo *un Dipartimento Centrale residente nella Capitale ed assai lontano*: del che, soggiungevasi, era prova il fatto della impotenza in cui sovente erasi trovata la Deputazione di vedere ottemperati i suoi ordini, benchè creatrice del sistema ed interessata a procurarne la esecuzione, le sue cure essendo state paralizzate, specialmente nella parte economica dai tanti modi che gli amministratori trovano per allontanarsi dai regolamenti. Meschina ragione in vero; contro di cui stava il contegno del Governo, il quale aveva se non favoreggiato, tollerato per certo il procedere arbitrario anzi che nò dei Commissari degli Spedali, la cui èmancipazione concorse in fatto a rendere di poco momento nelli ultimi tempi l' azione della Centrale. Ed anzi nel nuovo ordinamento che tenne dietro alla di Lei soppressione curò tostamente il Governo di frenare ogni arbitrio in quei funzionari, che non volle *liberi dispositori* delle rendite dei LL. PP., e declinò perfino dallo intervento delle Deputazioni Locali, sempre più limitate nel loro funzionamento, cui sarebbe stato suo propo-

sito (non secondato però dal G. D.), di sostituire l'azione dei Giusdicenti (484).

§ 409. Tale però era la potenza dei fatti che i principii e le discipline poste in atto dalla Deputazione informarono il novello organamento della Beneficenza ospitaliera, il quale fu provvido e di un sindacato con intelligenza immaginato e con senno applicato. Riassunse il Dipartimento di Stato la Soprintendenza che innanzi al 1808 aveva avuta, alla condizione che l'Uffizio dei Sindaci non dovesse limitarsi alla revisione dei rendiconti *consuntivi*, conforme aveva prescritto il Governo Borbonico, ma estendere eziandio gli studi e le investigazioni ai Bilanci *preventivi*. E mentre ai Commissari, sulla espressa ingiunzione del G. D., si diè una maggiore autorità e responsabilità si sottopose l'amministrazione delli Spedali alla vigilanza direttiva dei Provveditori delle Camere Comunitative. Il Soprintendente all'Uffizio dei Sindaci fu l'anello coordinatore dei moltiplici, sparsi e differenti elementi di cui costituivasi la macchina della Beneficenza pubblica, i proventi della quale per ciò che atteneva ai così detti fondi generali erano amministrati dalla R. Depositeria. Cosicchè ogni affare partendosi dalli Amministratori Locali, e camminando appo i Provveditori delle Camere Comunitative e poi del Soprintendente generale alle Comunità, e nei rapporti sanitari anco del Soprintendente alla Sanità Medica, faceva sosta al Soprintendente anzidetto; il quale agiva sotto la immediata azione del Governo, alla sua volta questi decidendo sulle proposte di cotesto Magistrato Consulente. Lo perchè aveva il Governo abilità di decidere con pienezza di cognizione di ogni provvedimento, ponendo sotto gli occhi del Principe in due epoche dell'anno la situazione dei LL. PP. mercè i bilanci consuntivo e preventivo; preziosi giojelli, frutto delli studi e delle meditazioni dei funzionari quanto mai abili dell'Uffizio dei Sindaci.

§ 410. Qui cadrebbe il destro di scendere a qualche raffronto fra la situazione finanziaria delli Istituti Ospitalieri della Toscana e quella dei congeneri Stabilimenti di altre parti della Italia, in comparazione più specialmente dell' ordinamento amministrativo delli Istituti della Francia: ma comecchè cotesta disamina si collega a più larghe ispezioni sul modo più conveniente di assestare le cose della Beneficenza pubblica *Conventuale* ed *Elemosiniera*, così il Lettore troverà in altra parte del nostro ragionamento le relative considerazioni, che forse qui avrebbero nociuto al più ordinato e chiaro sviluppamento dei nostri pensamenti.

Giova però sapere come la Toscana precedesse ogni altro paese della Penisola Italiana nella riforma dei suoi Stabilimenti. Sta in fatto che gli sconvolgimenti politici avvenuti sul cadere del passato

secolo e sul cominciamento dell' attuale portarono generalmente un' attentato gravissimo alle Amministrazioni pie: e mentre per lo innanzi procedevano floridissime, avendo modo di sopperire con le proprie rendite e con i lasciti dei privati ai bisogni di esse, in appresso reclamarono soccorsi e sovvenimenti di molta importanza, e fu forza avere ricorso alla istituzione *Erariale* o governativa.

Le riforme attuate mirarono tutte a centralizzare le Amministrazioni; sistema dall' esperienza riconosciuto proficuo e mantenuto con discipline più o meno illuminate.

La Lombardia debbe a Giuseppe II il savio ordinamento dei suoi istituti; innanzi, se non contemporaneamente a Pietro Leopoldo, (con cui ebbe comuni gl' intendimenti e le aspirazioni), avendo quel sapiente Reggitore concentrato in poche solide amministrazioni i patrimoni minutamente dispersi, affidati alla discrezione di famiglie particolari, alla carità talora spensierata di Corporazioni Religiose ed al gretto monopolio di privilegiate maestranze di arti e mestieri; nella sola Milano avendo concentrata in una sola Amministrazione il patrimonio di 39 opere pie. Migliorìe sempre crescenti, in relazione ai bisogni del tempo, s' indussero dal 1814 in poi con notevole vantaggio ed incremento dello ingentissimo patrimonio di quella Causa Pia; il quale è alimentato unicamente, (tranne i Brefotrofi), dai redditi dei respettivi patrimoni, dai sovvenimenti della carità privata, e da speciali sovraimposte sui Comuni (485).

I mutamenti politici, cui soggiacque Venezia dalla dominazione democratica francese in poi, influirono sullo andamento della beneficenza. — La Congregazione di Carità, (istituzione francese cui fecero capo tutte le molteplici istituzioni, ricevendo eguale impulso non ostante la differente loro natura), fu dipoi imitata dal Governo Austriaco mercè la Commissione generale di beneficenza, la quale però non funzionò siccome l' altra; e, secondo che scrive il Conte Bembo, ridotta a burocrazìa l'amministrazione negli uffici dei singoli Stabilimenti, non ebbe altrimenti colleganza di scopo (486).

Relativamente alla beneficenza pubblica in Roma Leone XII con chirografo del 27 febbrajo 1826 eleggeva una Commissione, e costituiva una sola cassa generale, onde una sola fosse la mente direttrice, una sola la mano distributrice; in quella cassa dovevano versarsi i dazi diretti ed indiretti imposti a benefizio del povero ed i lasciti dei privati; alla Commissione competeva di regolare i sovvenimenti a seconda delle respettive esigenze. Il R. Erario che nulla contribuiva in passato, ed anzi riceveva a piccola usura ad imprestito dal Banco dello Spedale di S. Spirito (§ 50), dovette concorrere, siccome ora concorre, largamente ad impinguare la Cassa medesima, la quale è alimentata dai decimi sui rescritti graziosi, dai lasciti e legati te-

stamentari, dai pubblici spettacoli, dalle elemosine delle Cassette poste nelle Chiese, delle prediche e dei possessi dei nuovi Cardinali, e finalmente dalla imposizione sulle giuocate del Lotto di un mezzo bajocco, e dell'80 per cento sulle vincite, da cui ne conseguita una rendita di Sc. 54,600, in considerazione della quale Benedetto XIV s' indusse a ripristinare il giuoco del Lotto, che era stato soppresso dal suo antecessore Benedetto XIII (487).

Desolantissime erano le condizioni delli Instituti Pii del Piemonte innanzi all'Editto Reale del 24 Decembre 1836, il quale concentrando nel Governo molta autorità per l'amministrazione di quelli Istituti, ed inducendo nuove più saggie discipline, sodisfece ai voti da lunga pezza espressi, ed aprì, giusta l'asserzione del Cav. Pralormo, una éra di prosperevoli successi (488).

§ 411. Merita essere avvertito un fatto singolare; ed è che tante provvidenze, comunque più o meno sapientemente attuate e con maggiore o minore latitudine di competenze, costituissero sostanzialmente lo Stato Tutore e Direttore delli Stabilimenti Pii, la carità privata si pronunziò in un modo generoso, senza che quindi lo intervento governativo valesse ad alienare gli animi dallo esercizio delle loro liberalità. Il Sacchi infatti ne insegna che gli Stabilimenti della Lombardia ricevono tutto giorno notevoli incrementi, e nelle sostanze patrimoniali e nelle elargizioni caritative; tanto che nel solo anno 1849 lo Spedale Civile di Milano mercè l' eredità Cossoni, Biumi e Casati raccolse un nuovo patrimonio di oltre 3000 milioni. Eguali resultanze presenta lo andamento della beneficenza nel Piemonte; ed al dire del Pralormo li Spedali delle 19 Provincie che nel 1752 erano 141, e 992 le Congregazioni di Carità, nel 1840 si elevarono gli uni a 285 ed a 1,378 le altre, aumentando in complesso i loro respettivi redditi più del quadruplo, e così per una somma di L. 4,640,803, 48; riflessibile essendo la progressione di cotesti lasciti più specialmente dopo l'applicazione dello Editto Reale del 1836; perchè se innanzi, come scrive Pralormo, sommavano a L. 600 m., successivamente ebbero un'aumento di L. 170 m. nel 1838, di L. 1,143,119 m. nel 1839. Un fatto simile dal 1814 al 1835 si nota avvenuto nella Francia, ove li stabilimenti di Beneficenza procedono sotto una vigile tutela governativa; giusta il Pralormo gli Ospizi, indipendentemente dalli Uffizi di Beneficenza, avendo avuto nel 1835 dei lasciti per fr. 2,689,827, 53 per una cifra superiore a quella cui per. fr. 1,058,418 ascendevano nel 1814 (489).

Differente e scoraggiante resultamento vediamo appo noi. La mano pietosa della carità cittadina che senza limiti inaffiò gli Istituti per il soccorrimento dei poveri, intiepidita da lungo tempo, non offriva

al cessare della Deputazione Centrale, nè ha offerto dipoi, tranne ai dì nostri, che tenui profitti; dal 1814 al 1833 non noverandosi per S. M. N. che il legato di Sc. 600 del Commissario Conte Cammillo Capponi, ed il provento, per sè non lieve, della eredità del Mezzeri, che fu mai sempre benemerito dello istituto (490). Tanto diminuito ritenevasi il fervore dei cittadini, che mentre nei Bilanci preventivi ponevasi in entrata annualmente pel titolo di elemosine una somma, questa da L. 1000, cifra già ridotta, portavasi nel 1819 a L. 100. È bensì vero che la Deputazione Centrale traeva lieto argomento dai legati alquanto generosi elargiti dai Testatori Cataldi, Lapini, Meucci, Ferrucci, Ronchi-Ghinazzi e Gaci a benefizio delli Spedali di Pisa, di Prato, di S. Miniato, di Pescia, di Marradi e di Castiglion Fiorentino, ed invocava dal Principe l'autorizzazione di fare apporre lapidi o iscrizioni con ritratto commemorative di siffatte beneficenze anco per lo avvenire, poichè se in passato una disinteressata pietà muoveva i cittadini, i viventi sono pur troppo lusingati dal vedere conservata ai posteri la ricordanza di cotesti atti virtuosi, onorevoli anco per le amministrazioni cui sono diretti (491).

Sul quale proposito amiamo ricordare il sistema praticato nel maggiore Spedale di Milano, ove una disposizione normale decreta il premio del ritratto ai larghi donatori, quello della figura intiera dal centinajo di Lire in avanti, l'altro della mezza figura dalle 50 alle 100 mila Lire: e con la veduta d'interessare anco gli spiccioli a riconoscere così le beneficenze dei meno privilegiati dalla fortuna e dal censo, (le cui tenui offerte hanno un valore che non si misura dalla cifra), fino dal 1656 fu ordinato di celebrare ogni anno un'ufficio funebre a suffragio delle anime dei trapassati benefattori; di cui essendosi pretermessa la pratica, venne non ha guari riattivata, con savio consiglio consociandola alla mostra dei ritratti e delle memorie di affetto e di esempio di tutti i donatori del L. P.; mostra che per antica consuetudine, divenuta oramai istituzione dello Spedale, viene fatta ad anno alterno nella ricorrenza della festa religiosa detta « *del Perdono* », (nel dì della SS. Annunziata 25 Marzo), e che immaginata fino dai primordi di quello Istituto è stata con ogni studio mantenuta ed anzi recentemente unita alla festa civile della distribuzione delle medaglie alli Infermieri più meritevoli, in esecuzione del legato Resnati istituito col testamento del 16 Gennaio 1862. Lamentasi soltanto che tale collezione, che anco l'Avv. Cav. Berti giudica interessante per la Storia della beneficenza, dei costumi e della pittura, non sia disposta a mo' di galleria, la quale formerebbe una Pinacoteca *unica* nel suo genere.

Appo noi però i felici intendimenti della Deputazione Centrale fallirono in sul nascere, dappoichè non fu data a quella disposizione

alcuna pubblicità, e quella esplicazione di cui avrebbe abbisognato, mentre in sostanza enunciava un nobile concetto appena abbozzato e nelle sue generalità approvato dal Principe. Il perchè giusto è il rimprovero che ai generosi antichi e moderni, i quali o inventarono, o primi introdussero sociali istituzioni, o fondarono ricoveri o Ospedali in prò di quella infelicissima plebe cui ci vantiamo di pensare tanto, siasi fino a qui negato non solo il debito guiderdone della lode, ma siansi eziandio posti in oblìo i meriti e lo stesso casato. Rispetto in fatti al nostro Nosocomio maggiore non possediamo che una esposizione con cura raccolta dal Cav. Passerini, ma meramente nominale e non estimativa, dei moltissimi suoi benefattori: nè ci sono nello Spedale iscrizioni commemorative, tranne quella che risguarda la costruzione della Sala « *dei Bardi* », cui con bel pensamento la Reggenza Lorenese diè una denominazione che ne ricorda il donatore (§ 82). A questa ingrata dimenticanza fa contrasto la vetusta consuetudine praticata in Arezzo, ove ogni anno nell' antica Pieve è fatta lettura di un' orazione a lode di quel Feo, alla cui pietà debbono tanto quegli Instituti; non che lo invito dal Cav. Michelagnoli, (già solerte Commissario del Brefotrofio Fiorentino), fatto ai dì nostri a diversi Artisti celebratissimi, perchè effigiassero i ritratti, siccome fecero gratuitamente a ben 58 benefattori di quel L. P., ordinando così per *il primo* una galleria, giusta i voti del Berti e del D.º Verga (492). Ed invero giungerebbero opportuni cotali incentivi, congiuntamente però a commemorative festività ed anco a sermoni di carità, come è pio costume di fare nella Francia, nello intendimento di ottenere che la carità privata si spiegasse novellamente operosa e viva, massimamente per gl' Istituti Spedalieri. Frattanto dopo la proposta della Centrale, e la decisione suddetta, non si contarono che poche liberalità, e queste esclusivamente a benefizio dello Istituto di S. M. Nuova (493): gli Spedali della Toscana per singolare ventura essendo stati testè generosamente soccorsi dal Conte Angiolo Galli-Tassi.

Epoca seconda. — *Dal 1º Settembre 1833 a tutto il 22 Ottobre 1844.*

§ 442. Nuove discipline e nuovi principii informarono lo andamento della carità ospitaliera nel *secondo periodo* che togliemmo ad esame, (§ 390); dalla soppressione cioè della Deputazione Centrale all' epoca suindicata, in cui tranquillo fu il procedimento delle cose, preludiando solo alli eventi infelicissimi cui soggiacquero dipoi gli Ospedali, e che rispetto all' Arcispedale di S. M. Nuova ha fine colla gestione del Commissario Bargagli: fu ciò lo effetto massimamente della quistione che prese a ventilarsi intorno alla com-

petenza della spesa pel mantenimento dei Gettatelli, e per un diverso indirizzo dato allo esercizio della carità nosocomiale. La prima quistione collegavasi all'altra gravissima che allora appunto discutevasi sulla convenienza di sopprimere o conservare i *Torni* per li Esposti; uno dei più importanti, complicati e forse più difficili postulati di sociale economìa, intimamente legato alla storia dei costumi dei popoli sì antichi che moderni, ed avente un nesso indeclinabile coll'andazzo della nostra Beneficenza nosocomiale: cosicchè in ragione appunto di cotesta consociazione non dee tenersi straniero allo scopo ed all'ordine del discorso un qualche cenno su tale argomento. Ad apprezzare però adeguatamente la importanza e la saviezza delli espedienti adottati dal Governo è forza il riandare per sommi tratti la origine, le fasi e li effetti della quistione: disamina proficua, ora massimamente che Governo e Governanti tornano a preoccuparsi dello stato e dei bisogni delli Esposti: piaga dell'attuale Società, non ultima fra le cure del Consiglio Provinciale Fiorentino (494); tanto che i nostri studi varranno a raccogliere elementi utili, appianando la via alle *Conclusioni* cui dovremo scendere.

§ 413. Scriveva il Dott. Bianchi che due Scuole bene distinte fra loro nella origine e nei mezzi, comunque tendenti al medesimo scopo si dividevano fino d'allora il campo. L'una risalente ai tempi nei quali i cuori aprivansi ai primi accenti del dolore, in cui le istituzioni ospitaliere erano lo scopo di un'Ordine religioso, il resultamento di una beneficenza individuale, in cui la carità era viva, nobile e disinteressata ed in cui non vedevasi che una sventura là ove altri avrebbe ravvisato un fallo e ben'anco un delitto. L'altra scuola poggiata a rigidi principii ed a dottrine osteggianti gli Ospizi delli Esposti nella loro medesima origine, non conosceva Esposti, o figli abbandonati, ed in nome della morale invocava la soppressione dei loro asili. Fra i quali sistemi un terzo partito intermedio prendeva posto; e tenendosi lontano da una incoraggiante profusione ed in pari tempo da una soverchia limitazione, amava essere circospetto e guardingo nel distinguere la debolezza ed il vizio, ed accarezzava un sistema conciliante la esistenza delle *Ruote* e la remozione dei loro inconvenienti (495). E di cotali Scuole e dei respettivi loro sistemi facendo ora parola, lasceremo a parte le epoche più vetuste prendendo le mosse della nostra escursione da tempi più vicini, dalla Inghilterra e dalla Francia peculiarmente daddove la opposizione ebbe vita per opera di Massio e di Necker.

§ 414. Ultima la Inghilterra a godere del benefizio dei Brefotrofi fu la prima ad osteggiarli. Addisson nel 1713 invocava con calore tale istituzione; di cui il generoso Tommaso Coram, Capitano nella marina mercantile, ne dotava còlla ricca sua fortuna la Me-

tropoli Britannica, presentandone il piano nel 1739 al Re Giorgio II che lo approvava. Il pubblico favore circondò subitamente quello Stabilimento, ed esenzioni privilegiate e sovvenimenti piovvero a dovizia per parte dei cittadini e della nazione: ma la soperchia benignità soffocò sul principio la istituzione, e diè così campo a Malthus ed alla sua Scuola di trionfare, perciocchè additavasi come un flagello della umanità, giungendo a sostenere che ove fosse tornato utile di arrestare il movimento progressivo della popolazione non aveva a farsi altro che aumentare gli Ospizi di maternità e le case degli Esposti. Cresciuti in fatti i bisogni in ragione dello aumento della famiglia Trovatella ed anco delli abusi, (non essendovi cosa santa, che l'uomo non faccia fuorviare), il Parlamento prestando facile orecchio al Comitato dei pubblici soccorsi, scese nel concetto che il favore in cotal guisa conceduto ai figli illegittimi fosse uno incoraggiamento all'ozio ed alla corruzione dei costumi delle classi popolane; per cui si avvisò primamente di portare un limite all'ammissione indeterminata degli Esposti; dipoi nel 1771 ritirando le sovvenzioni concedute sui pubblici fondi, il cui stanziamento risguardava siccome una calamità nazionale, per modo che assunse l'Ospizio il carattere di Stabilimento Locale alimentato da private sovvenzioni: e ciò che monta prevalse fino d'allora il principio, « *che ogni madre, maritata o no, fosse obbligata al mantenimento del proprio figlio* » (496).

Laonde prevalendo considerazioni meramente finanziarie alle umanitarie e caritative, d'un solo tratto, senza grandi discussioni, cadde una bella istituzione, nulla essendosi curato il bene materiale e morale del popolo, che a fronte dei larghi soccorsi della Parrocchia vive in una miseria spaventevole ed in uno abbrutimento senza esempio, mercanteggiando fin' anco sulla esistenza delli stessi figli (§ 188).

§ 415. Comunque fondato nella natura lo indicato principio, troppo procedeva assoluto, e lo ammetterlo senza riconoscere eccezioni, appariva dura ed inconveniente cosa. Ed in fatti ogni figlio che aveva la propria madre non poteva vantare diritto a soccorso; ottenevalo soltanto la madre se era povera ed anco in modo continuo e regolare, e sempre poi proporzionato al numero dei figli naturali; tanto che se la nascita di un primo bastardo soccorreva all'indigenza della madre, molti accidenti di questo genere la rendevano agiata. Nel caso poi che si trattasse di un'uomo ricco la fanciulla ne aveva grande vantaggio, poichè la legge autorizzavala a dichiarare l'autore della sua gravidanza, ed a domandare mezzi pel mantenimento del figlio, il solo suo giuramento essendo stato bastante a fare utile testimonianza: e poichè la pensione alimentare

tassavasi a seconda delle facoltà del preteso seduttore, avveniva sovente che le più scaltre sapevano trarre un doppio profitto, minacciando, cioè, l'uomo agiato ed onorevole che a caro prezzo vendeva il suo silenzio, dipoi accusando della gravidanza qualche miserabile per ottenere il sovvenimento della Parrocchia: a tale essendo così giunto lo abuso che su 10 bastardi 9 calcolavansi attribuiti a falsi padri. Il perchè colpito il Parlamento da cotesta mostruosa giurisprudenza vi poneva fine nel 14 Agosto 1834, senza migliorare per questo la castità nelle donne e la conseguente moralità nella popolazione, e senza impedire che mancassero figli naturali, i quali nel 1830 per la sola Inghilterra esclusa la Scozia, erano in rapporto del 55 per cento e dell'83 nel solo paese di Galles. Cotesti fatti, coperti fino allora di un denso velo, illuminarono il pubblico, il quale vide e toccò con mano come il mantenimento dei figli illegittimi assorbiva annualmente un decimo della spesa totale del pauperismo, e così fr. 17,446,495, mentre nella Francia alla stessa epoca pel mantenimento delli Ospizi spendevansi fr. 10,036,940 (497).

§ 446. Tale fu ed è nella generalità il sistema praticato nei paesi ove domina la Religione Protestante, le cui dottrine male si accordano con quelle della moralità e carità Cristiana: sistema così restrittivo che riduce la carità una negazione, che viola sistematicamente il pubblico pudore, e che spinge la donna a divenire madre, e meno la difende da nuovi errori (498).

§ 447. Nella Francia la bisogna procedette diversamente. Innanzi alla rivoluzione del 1789 varie erano le discipline che informavano lo andamento dei Brefotrofi: in quell'epoca memoranda, in cui conforme notammo (§ 38), per una strana anomalìa si fece potente il sentimento della carità, una nuova ed uniforme legislazione sopravvenne che meglio provvide alla tutela di questi infelici, il cui mantenimento si proclamò *debito dello Stato*. Se non che il mistero che avevala circondata era sostituito per la legge del 1792 dalla formalità di un processo verbale, mercè il quale dovevano raccogliersi dichiarazioni atte a dare luce sulle circostanze del parto; pratica soppressa dal Decreto Imperiale del 19 Gennajo 1811, che riconduceva l'opera di S. Vincenzio Di Paola al primigenio suo principio. In grazia però di quel Decreto una misura umanitaria si trovò in conflitto col delitto, laddove mentre si volle preservata la vita dei fanciulli dai pericolosi eventi dello abbandono, per altra parte dichiaravansi passibili di pena quelli che fossero convinti di avere esposto dei fanciulli. Vero è però che la Corte di Cassazione colle decisioni del 30 Ottobre 1812 e 12 Decembre 1848 diè una razionale interpretazione a quella prescrizione, dichiarando che il deposito in una Ruota non costituiva delitto d'infanticidio (499).

Allarmato il Governo dal crescente aumento dei Trovatelli, (che da 40 mila, quanti erano nel 1784, giungevano nel 1833 a 129,699, per cui la spesa da 4 milioni erasi elevata a 14 milioni), fece appello nel 1833 alla pubblica opinione, portando la quistione sul terreno della pubblica discussione. Società scientifiche ed Accademie pubblicarono scritti, in cui vario fu il sentenziare, vari i progetti, ed impossibile lo intendersi. I Prefetti, vergini delle tendenze che indi a poi prevalsero, ad una voce referivano, « che quell'accrescimento traeva cagione dalla miseria e dalle sollecitudini della pia amministrazione *per la conservazione dei Trovatelli*, le quali diminuendone la mortalità ne aumentarono per conseguenza il numero » (500). A fronte di ciò il Governo avendo creduto di modificare la legislazione dominante, i Consigli Provinciali fecero di una quistione tutta sociale ed umanitaria una quistione *di denaro*, quasi che, al dire di Lamartine, *la umanità debba soggettarsi alle cifre, e non le cifre alla umanità*; e nelle cifre leggendo la immoralità con deplorabile errore posero avanti il sentimento morale, che la misericordia prendeva il carattere della seduzione e la umanità del delitto; massime che si riassumevano nel concetto di Lord Brougham, il quale perseguitava le Ruote come immorali, perchè concedono al vizio colpevoli godimenti, ponendone i frutti, con grave danno e molto scandalo, a carico della società (501). Di quì la misura della permuta limitata in sul primo, poi maggiormente estesa; di quì l'ordine del Consiglio generale delli Ospizi di Parigi per l'applicazione della Legge del Febbrajo 1792, che subordinava l'ammissione dei Trovatelli ad un processo dell'Autorità di Polizia certificativo la viziosa origine dell'Esposto e le cagioni della Esposizione, per cui all'azione discreta e prudente dell'amministrazione dell'Ospizio sostituivasi l'azione inquirente e predominante della Polizia: ed il rigore di cotesta misura rincaravasi còlla disposizione che niuna donna gravida sarebbe stata accolta a partorire nelle Case di Maternità, se non avesse assunto lo impegno di nutrire il figlio. Le quali provvidenze sanzionate subitamente da Gasparin Ministro dell'Interno, erano da Delessert, che gli succedeva in ufficio, rendute comuni a tutto il Regno con apposite istruzioni Ministeriali (502); abbenchè non fosse nel suo potere il farlo, trattandosi di derogare alla legge del 1811 tuttavia esistente. Però la pubblica opinione le combatteva vivamente; e le facevano eco le passionate ed eloquenti declamazioni di Lamartine espresse con splendido discorso nell'annuale tornata della Società della morale cristiana del 30 Aprile 1839, e dopo alcuni giorni nella seduta della Camera dei Deputati, ove, con parole e con modi che destavano la commozione nelli stessi Deputati, stimatizzava i novelli si-

stesso (503). Tentò il Governo di rilevarsi invitando i Consigli generali dei Dipartimenti ad emettere una Deliberazione abbastanza particolarizzata; alla sua volta Lamartine procedendo ad una contro inchiesta, imponendosi all' uopo una missione degna del suo nobile carattere. Comunque ai voti del celebre Statista corrispondessero degnamente, con franchezza e lealtà gli Amministratori ed i Direttori delli Ospizi di ogni parte della Francia, con pensamenti sostanzialmente conformi ai suoi, suggellati da una petizione diretta al Parlamento da rispettabili cittadini, e dalle lamentanze eziandio di alcuni Consigli Provinciali, nè allora da Delessert, nè poi, nel 1849, da Dufaure che gli succedette, a fronte di nuovi studi affidati ad altra Commissione, fu preso alcun partito, giacchè fu detto che volevansi fatti più decisivi ed una Legge più positiva, indarno fino a quì attesa; avendo così il Governo continovato a camminare nella stessa via che Egli chiamava di *conciliazione* (504).

§ 418. Ciascuno dei partiti si avvisava pertanto di sostenere la sua tesi poggiandola a cifre statistiche; ma eccedendo nel biasimo come nella difesa. Bene è vero che le cifre degli oppositori, *a bello studio esagerate*, trovarono in quelle dei loro avversari elementi che ne menomarono d' assai il valore. Il Dott. Bianchi osservava che la inchiesta, con tanto apparato provocata nel 1839 dal Ministero Francese, non giovò ad illuminare in maniera positiva la pubblica opinione, e le repliche dei Consigli Provinciali, oltre che non uniformi, furono ben lungi dal risolvere decisamente il postulato. Il Dott. Robaud, comunque non partigiano delle *Ruote*, giudicando con lealtà di coteste cifre statistiche le diceva *specchi menzogneri*, indarno in quelle potendo pretendersi di leggere un nesso ed un legame fra le *Ruote* e gli *Esposti*. Ed il Prof. Freschi per ultimo avvertiva, che con tutti i desideri e con le generose proposte siamo ancora là ove eravamo prima; ed il problema delli Esposti rimane tuttavia insoluto sotto il rapporto dell' economia e della pubblica morale ed igiene (505).

§ 419. Il De Gerando con mano maestra tratteggia la quistione; ma le sue conclusioni non sono certamente conformi alla nobile e grande idea che esso tiene di questo instituto. Da una parte, egli dice, ricorre il bisogno d' informazioni, dall' altra il mistero, che dee rispettarsi ed alcuna volta anco proteggersi: di quì la contradizione fra la regola che vuole un' illuminata beneficenza, ed il subietto cui dessa dee applicarsi; l' una in fatti richiedendo luce, l' altra inviluppandosi nelle tenebre: di quì le difformi sentenze; le une che consultando le teorie, le altre che procedendo preoccupate dalla posizione dei fanciulli, esigono, o respingono investigazioni. Applicando la regola nelle sue assolute conseguenze e re-

spingendo quindi lo infante, si commette una barbarie; accettando tutti i fanciulli, senza informarsi d'onde vengono e per quale causa sono esposti, cangiasi la libertà in prodigalità abusiva che non ha più limite, e che distrugge la famiglia. Sempre vi saranno, egli conclude, gli abbandonati; e lo Stato e la pubblica beneficenza saranno obbligati ad alimentargli: ma non è a dirsi per questo che lo Stato debba tollerare gli abusi, tosto che il mantenimento di questi infelici assorbe somme considerevoli. Se non che nella scelta dei mezzi a riparare a tanto male, non può, nè dee, a giudizio di De Gerando, corrersi troppo; e se da un lato è biasimevole un'eccesso di debolezza, che farebbe degenerare la carità in abuso scandaloso, sarebbe per altra parte pregiudicevole uno eccesso di severità che transformerebbe lo Instituto in un duro uffizio di Polizia (506).

§ 420. Le provvidenze giudicate atte a cosiffatto intento notammo essere *la soppressione dei Torni — la loro limitazione ai Capi Luoghi di Circondario — la permuta delli Esposti — la conservazione dei Torni ad ufficio aperto.* Ove però bene si avvisi alli intendimenti da cui mossero coteste misure, è evidente quello essere stato peculiarmente di frenare lo abuso della Esposizione dei figli legittimi, perchè rispetto all'Esposizione dei figli illegittimi non è dato di parlare di soperchie facilità nella loro ammissione; nè poteva così capire nella mente delli Statisti che quelle potessero influire a menomarne il numero, il quale sarà sempre eguale esistano o no i Torni, siano aperti o segreti, o si operino o no le permute. E cotesta distinzione è capitale, e da essa essenzialmente, per ciò che ne pensiamo, dipende la decisione del postulato; e così non avendo avvertite le cagioni da cui muovono le due specie di Esposizioni, ne è surta una confusa idea della cosa. Da un lato poi si è esagerato lo abuso dei clandestini abbandoni dei figli legittimi, e dall'altro si è dissimulata e non apprezzata a dovere la causa della crescente progressione dei figli illegittimi.

§ 421. Gli scrittori hanno vagato nello espiscare d'onde veramente muovesse lo abbandono degli infanti: ma ogni incertezza cesserebbe, (agevolando così il modo di provvedere senza esorbitanti misure), se si ammettesse, siccome è in fatto, che mentre la depravazione dei costumi e sovente lo errore di donne vittime dello inganno, sono le uniche fonti alimentatrici il Torno di prole nata da illegittimo connubio, per altra parte lo abbandono dei figli legittimi muove dalla miseria o dalla maggiore carezza dei viveri, da cui ne conseguitano le tristi condizioni del proletario. Gioja lo disse; e con Lui lo ripetè il Dott. Buffini; amendue poggiati all'esperienza, la quale dimostra che l'Esposizioni crescono o decre-

scono a seconda dell' aumento o della diminuzione del prezzo del pane: talchè vanamente si affaticano coloro che pretendono sostenere che il prezzo adeguato delle derrate non ha giammai influito sulla elevatezza della cifra delle Esposizioni (507).

§ 422. Sorprende però il vedere poste innanzi cifre e calcoli di alquanta soverchianza con *matematica precisione ed in modo assoluto formulati*; designazioni che ove nel fatto trovassero applicazione ci si dovrebbe leggere l' accusa per le stesse Autorità costituite, cui in tanta supposta evidenza di fatti doveva essere agevole il provvedere. D' altra parte diremo col Morichini essere un falso giudizio quello che si basa sullo accrescimento della famiglia Trovatella. Supponendo vero che il numero degli Esposti ricovrati in ogni anno nell' Ospizio sia cresciuto in confronto del passato, bisogna paragonarlo col numero delle nascite annuali, e poi decidere se questa piaga si è ingrandita o no. Ora le accuse muovono dal grossolano errore che confonde il numero delli Esposti mantenuti con quello delli Esposti accresciuti in ogni anno, e dall'aumento del primo deducono lo accrescimento del secondo, ed ammettono così che gli Ospizi favoriscono lo abbandono dei figli legittimi. Ma se è evidente che da un mezzo secolo è sensibilmente aumentato il numero delli Esposti, è altresì vero che il numero delle ammissioni lungi dal progredire e da mantenersi in rapporto alla accresciuta popolazione, si è invece ristretto. Remaele combatte la opinione di Benoiston de Chateauneuf, il quale asseriva che nel periodo di sedici anni eravi stato aumento dal 4 al 3 sul numero dei Trovatelli, laddove era stato soltanto dal 20mo al 13mo. Non è adunque vero che vi siano abbandonati in maggiore numero; ma è vero solamente che dessi sono *meglio assistiti*. E ciò dissero i Consigli Provinciali della Francia, Gaillard, Terme, Montfalcon e Villeneuve, quest' ultimo dimostrando, come nel 1798 la cifra della mortalità fosse del 92 per cento, nel 1823 del 70, nel 1840 del 50 (508).

§ 423. Ora quali furono nella Francia le conseguenze delle proposte ed attuate misure. Diceva Lamartine, (lamentando la *soppressione delle Ruote*); due cose occupano la immaginazione spaventata di una infelice donna che vuole ascondere il suo fallo, l' ospizio, cioè, o l' infanticidio; ma la scelta non potendo essere dubbiosa preferirà l' Ospizio se ciò è nel suo potere, e purchè le avvenga di essere ignorata: « chiudete, però l' Ospizio, (egli soggiunge), non le lasciate allora che la disperazione e la morte, se pure essa stessa non se l' è preparata nel pensiero che è per mancarle l' Ospizio ». Ed ecco lo infanticidio non già *diretto*, ma lo infanticidio *indiretto*, la esposizione cioè in luoghi solitari dalla legge assimilata allo infanticidio, il ritorno così a quelle stesse condizioni

in cui versavano i popoli innanzi alla erezione di cotesti asili; fatto quotidiano che era vano lo ascondere, poichè in quei dì appunto in cui alla Camera dei Deputati discutevasi la soppressione delle Ruote sulle scale della stessa Assemblea deponevansi fanciulli morti, quasi a tacita protesta contro la barbarie delle sue leggi (509). Specioso è il pensamento di Terme e Montfalcon laddove sostengono, che la téma del disonore può TALORA SOLTANTO consigliare la Esposizione, giacchè a loro avviso è questo un caso non tanto comune quanto si crede, poche essendo le donne tormentate dalla vergogna e dai rimorsi, il motivo che le spinge all'Esposizione essendo lo INTERESSE PERSONALE ED IL TIMORE DELLO IMBARAZZO E DELLE SPESE PER LA EDUCAZIONE DEL FIGLIO. Veh! a che porta la sistematica esagerazione di un sistema. — Esagerazione che si palesa eziandio nell'asserzione di coloro i quali, con singolarità non meno avvertibile, vanno dicendo, che la *fanciulla si abbandona più facilmente alla seduzione nella prospettiva del Torno.* Gli uni e gli altri mentiscono però; e mostrano d'ignorare le tendenze della natura, quasi che la donna fallisca per un freddo ragionamento e per apposito calcolo sulle risorse che può sperare al momento del parto, e non cada, siccome avviene, per un'abbandono irreflessivo, vittima dello inganno e della seduzione. Calunniasi quindi la Donna che vuolsi rappresentare quale dissoluta, mentre non è che una sedotta. Meschini sotterfugi, goffaggini così triste che esse sole varrebbero a tòrre ogni merito alle opere laudatissime di cotesti scrittori.

Robaud accusando le Ruote per cagione potissima dello abbandono delli infanti le qualifica POETICAMENTE, « ce gouffre qui ne « rend jamais ses victimes qu'engloutit sa bouche constamment « béante; comme sur les portes de l'enfer de Dante, il est ecrit « sur le Tour, *plus d'espoir* » : giudizio che tanto contrasta col nobile e reale concetto espresso da Lamartine, che chiama le Ruote, « un'ingegnosa invenzione della tenerezza e dell'amore della « madre indigente o colpevole, che ha mani per ricevere, non oc« chi per vedere, o bocca per rivelare » (510).

§ 424. Desolantissimi eziandio furono li effetti della *riduzione dei Torni*, che in numero di 145 si sopprimevano nella Francia nel solo decennio dal 1835 al 1845 rimanendone in esercizio solamente 65: tanto che lo asilo della vita cangiavasi nella dimora della morte per la grande mortalità che ne conseguitava in ragione dei disagi di un lungo trasporto. Contro siffatta misura crudamente economica, contro tale parsimonia omicida levavasi la opinione universale; ed organi di essa protestavano precipuamente al Governo Bouriaude e Mazet, membri della Commissione Amministrativa delli Spedali di Poitiers e Villeneuve; a Lui scrivendo Desbrasses, « non

« essere altrimenti permesso ad un' uomo onesto il persistere in
« una credenza che potè abbagliare sul primo ; con gran cuore e
« con tutta coscienza esprimendosi, che ove, nella ignoranza dei
« fatti, come Membro di un Consiglio di Circondario avesse avuta
« la sventura di concorrere col voto alla soppressione di un Torno
« sarebbesi risguardato colpevole di omicidio, nè avrebbe goduto
« altrimenti della calma di un' uomo onesto, finchè con tutti
« mezzi non avesse cooperato al ristabilimento del Torno sop-
« presso » (511).

§ 425. Le *permute* si ebbero in sul primo come provvedimento molto opportuno ; quantunque, al dire di Lamartine, cotesto sistema miri « a *dépayser* à la fois et la tendresse des parents et l'af-
« fection des nourrices, de pèur que elles ne s'attachent aux or-
« phelins qu'on ne leur a jetés pour un jour, et que ces malhe-
« reux enfans eux-mèmes ne viennent à se creer une habitude
« d'affection et une illusion de famille dans les chaumières où on
« les à recueillies » E sta in fatto che la esperienza dimostrò come mancasse lo effetto sperato da tali traslocazioni ; per cui molti che n' erano caldeggiatori tennero dipoi diverso avviso. Fa adunque maraviglia che il Conte Petitti ne abbia proclamata la utilità, a condizione però che siano applicate moderatamente, e non col modo precipitoso usato nella Francia, ove egli crede che facessero per ciò mala prova (512).

§ 426. Per altra parte la sostituzione ai Torni di un' *ufficio aperto*, e quindi una specie di Ruota per tutto vedere, per tutto sapere, e dopo maturo esame procedere alle ammissioni, (carità dai parteggiatori di cotale sistema qualificata *esaminatrice*, *confidenziale e discreta*, più proficua così della carità *cieca e non intelligente* rappresentata dalle Ruote), non trovava nella università fautori. Degno di avvertenza è ciò che scrive lo stesso Robaud, il quale in cotesta pratica vede in tutta la sua imponenza la quistione del segreto della madre, perchè lo *ufficio aperto* non è già un refugio al pudore ; ed anco astraendo dalla difficoltà di rinvenire cui voglia esporsi al giudizio di tale Areopago, è sempre a temersi che in mezzo a tante indagini si perda il velo protettore del mistero. Per la qual cosa con maggiore compiacenza Egli si ferma ad idee più filantropiche e più razionali; favoreggiando quindi la erezione d' instituti elemosinieri, e di pie case di lattanti, non che il miglioramento dello stato morboso della società; perchè l'accrescimento della popolazione Trovatella sta in ragione diretta dello aumento della immoralità. Le case di prostituzione infatti, checchè altri dica, sono una delle cagioni potenti che alimenta i Brefotrofi; queste cloache di ogni impurità ed aberrazione ; luoghi infami e

focolari di corruzione per li esempi funesti di un libertinaggio che non conosce più freni. Che se la prostituzione, diremo con Macquet, dee essere permessa ed anco entro certi confini protetta, quando discende nella pubblica piazza per farvi pompa del suo cinismo, per spiegarvi tutte le sue più ardite provocazioni; quando pone le nostre figlie nel caso di conoscere in un' istante ciò che loro abbiamo con tante cure gelose nascosto; oh! allora è un delitto non solo per quelle infelici che vi si abbandonano, ma precipuamente per coloro che, potendo opporvisi, chiudono gli occhi, la tollerano, o peggio l' autorizzano (513).

§ 427. E sovvenimenti caritativi si applicavano invero con molta industria; i quali compensavano in qualche parte le misure bene rigorose poste in atto fino dal 1852 per le ammissioni delle donne incinte nelle Case di Maternità e dei Trovatelli nei Brefotrofi, perchè, a fronte delle provvidenze di cui si vollero tanto decantare le resultanze, l' affluenza delle une e delli altri continovò in modo da eccitare l' attenzione dell' Autorità. Davenne, Direttore dell' assistenza generale della pubblica beneficenza in Parigi, riferiva su questo proposito in un Rapporto, di cui G. Sacchi fa onorevole menzione, essersi approvata rispetto alla ammissione dei Trovatelli la permanente istituzione di un' agente speciale incaricato di esercitare una continua sorveglianza attorno alli Ospizi, onde prevenire gli abusi dell' abbandono per mezzo del Torno, per sventare le mene delle levatrici, e per impedire il clandestino collocamento di bambini appartenenti a diversi Circondari o stranieri alla Francia. Nella quale provvidenza è agevole scorgere una soperchianza di rigore osteggiante lo scopo dello instituto; abbenchè Davenne ne istruisca che l' Amministrazione si astiene da qualunque passo ed investigazione tutte le volte l'onore e la tranquillità delle famiglie possano esserne compromessi.

La *maternità* fu lo scopo di speciali e larghi soccorsi; le madri, escendo col figlio lattante dall' Ospizio dopo il parto ottengono sussidi in ragione dei loro bisogni, e panni lini ove ne siano mancanti; non potendo allattare il figlio o per fisica impotenza o per cagione della professione, si colloca a balia alla campagna col mezzo della Direzione delle nutrici dell' Ospizio, pagando le spese del viaggio ed il primo mese del baliatico, spingendosi anco l' Amministrazione a garantirne il prezzo per la durata di dieci mesi nella concorrenza di 10 fr. al mese, garanzia che nella generalità dei casi pel difetto di rimborso espone l' amministrazione a subire *forti perdite*. Però lo stesso Davenne soggiungeva, potersi asserire come la maggiore parte delle madri, le quali mancavano ai loro impegni o per miseria o per mal volere, avrebbero abbandonato cer-

tamente il figlio al momento della nascita senza cotale sovvenimento; il quale preveniva così maggiori e più rilevanti spese. A coteste provvidenze facevano bella corona le *Creches*, o ricoveri per i Lattanti, alimentati dalla carità privata (514). Però è sempre dubbio se il resultamento di tante sollecitudini corrisponda all' imponenza dei sacrifizi cui soggiace la Beneficenza pubblica e privata: ed infatti il Direttore Davenne provocando l'approvazione del *bugdet* preventivo per il 1856 con sguardo retrospettivo dimostrava, che l' Esposizioni nel 1854 ed in appresso erano state assai maggiori che nel decennio precedente, nè avevasi ritrosìa di confessare essere queste precipuamente occasionate dalla grande miseria e dalla carezza del vitto (515).

§ 428. Nella Italia eziandio il gran ribocco dei fanciulli Esposti richiamava l' attenzione dei Governi: ma i giudizi essendo stati anco qua differenti, vario fu il modo di provvedervi.

Si contavano nella Lombardia nel 1842 n°. 54,511 Esposti sopra una popolazione di 2,615,454 e così un Trovatello ogni 76 abitanti: cifra quasi identica a quella dei Dipartimenti della Francia in cui avevasi un'Esposto sopra 67 abitanti. La spesa di mantenimento eccedeva un milione di Lire austriache, in questa somma essendo rappresentato ben per la metà l'Ospizio di Milano, ove nel solo periodo di 32 anni, dal 1810 al 1842, si spesero L. 15,685,888, 52. Nè aveva Giuseppe Sacchi parole atte a lamentare cotanto male, non momentaneo, nè accidentale, ma continuo e progressivo, ed in crescente progressione geometrica, conforme lo dimostrava una serie di dati statistici dal 1660 al 1843, riassumentisi nelle seguenti conclusioni; « Che dopo il primo periodo di 90 anni, dal 1660 al 1750 il numero delli Esposti si raddoppiò, da 4057 giungendo a 7866 — Che 30 anni dopo, dal 1770 al 1791, se ne duplicò il numero raggiungendo la cifra dei 14,494; — Che col trascorrere di un altro trentennio, dal 1830 al 1839, pervenne a 27,737 ». Alla quale spaventosa proporzione si volle dare una spiegazione che al Dott. Buffini parve avere rinvenuta chiara ed evidente *nella esposizione*, cioè, *dei figli legittimi*, perchè la classe proletaria massime delle Città, suole a suo dire trovare quivi lo sfogo abituale alla prole legittima che abbandona alla pubblica beneficenza: tanto che ne concludeva rispetto all' Ospizio di Milano che la *maggiore parte dei nati della classe popolana posava il capo nella culla di quello asilo* (516).

Fa maraviglia però che mentre si conosce la provenienza di cotesti bambini, e si confessa fin' anche appartenere dessi la più parte alle famiglie delli inservienti, dei falegnami e di altri lavoranti, pochissimi dicendosi appartenere alle famiglie agricole (517); e mentre gli stessi Parrochi sono nella possibilità d' indicare quali

siano i nati legittimi, quali gl' illegittimi della propria Parrocchia e di costoro quali quelli allattati dalle stesse madri, quali gli altri abbandonati alla Ruota (518); l' Autorità Locale non abbia giammai pensato ad usufruire di tali indicazioni, attuando misure che senza offendere lo scopo dello Instituto mirassero con modi *indiretti*, ed al possibile efficaci a riparare al male conosciuto e confessato (§ 422).

§ 429. Sull' autorità del Buffini concordava la Commissione eletta nel 1853 dalla Società d' incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano avere grande influenza nelle Esposizioni la difficoltà che provano le madri povere di trovare nutrici mercenarie alla campagna. Aggiungeva come vi contribuissero anco le fastidiose e lunghe burocratiche giustificazioni onde conseguire il baliatico gratuito, che erano pell'operaio una dannosa perdita di tempo, di cui non sempre aveva compenso, perchè non sempre conceduto tale benefizio, perchè insufficiente, e perchè per nuove disposizioni dai 16 mesi limitata ai 12 mesi la durata della concessione. Improvidi matrimoni contratti senza peculio precedente e con mercedi modiche, ponevano per altra parte generalmente altri nell' impotenza di sopperire a tale spesa; quindi il pensiero dell' abbandono della prole al Torno, la mala abitudine di un primo errore essendo facile che non dia luogo a più sani consigli al rinnovarsi della paternità; e vinti così gl' istinti dell' amore paterno si allontana spesso indefinitivamente la epoca della restituzione. Nè dicevansi estranee finalmente a coteste Esposizioni le Levatrici, da cui muoveva sovente il consiglio, e che prendevansi la briga di portarle ad effetto, incaricandosi dei segni che non sempre consegnavano, nè sempre conservavano esattamente, tanto che avvenivano tramutamenti di figli alla ventura.

E vaglia il vero le cose con lealtà, con dottrina, con cuore esposte nel suo mirabile Rapporto dalla Commissione Milanese sono di grande importanza; e degni di essere meditati appariscono i consigli accampati per ovviare al male. Essa voleva tolta al Torno l'accettazione promiscua dei legittimi ed illegittimi, ritornandolo alle originarie discipline: nel qual caso rimaneva aperta la via ad applicare il ***diverso trattamento*** richiesto dalle distinte due categorie di bambini, avvegnachè i soccorsi per lo allevamento della prole legittima sono di natura affatto differente, e tali da costituire una specialità di servizio della Beneficenza pubblica completamente distinta dall' Ospizio. Ammetteva per gl'illegittimi l' *accettazione* ***segreta e senza esame***; in guisa però che sodisfacesse a due condizioni, difficili sì ma necessarie, ***segreto***, cioè, ***rispetto alla provenienza***, E CAUTELE SUFFICIENTI PER PRESERVARE DALL' ABBANDONO E DALLA PRESENTAZIONE DEI LEGITTIMI, perchè ove fosse mancato il modo

di constatare con qualche certezza la illegittimità e la identificazione del neonato Esposto, tutto *il sistema sarebbe caduto*. Ora ad avviso della Commissione ciò non poteva conseguirsi che mercè l'attestazione di persone che avessero prestata assistenza al parto, e capaci di offrire per la loro qualità una sufficiente guarentigia di verità, e quindi col mezzo delle Levatrici, dei Medici e dei Chirurghi ed anco dei Parrochi, queste sole potendo autorizzarsi a presentare personalmente gli Esposti all'Ospizio, sempre con loro *dichiarazione scritta e giurata*, sotto la minaccia di essere punite per delitto di soppressione dello stato civile della legittima prole cooperando in qualsiasi modo alla esposizione di figli legittimi (519).

La quale proposta quanto mai assennata, più razionale, nè di dubbio resultato come la *Ruota e l'ufficio aperto*, concordata anco dallo stesso Sacchi, e che vediamo felicemente già applicata nel Torno di Ferrara (520), sorprende che non fosse accolta dal bravo Dott. Leonesio Direttore dell'Ospizio di Milano, il quale propose in vece la soppressione di un'istituzione che il benemerito Canonico Datteo fino dal Secolo VIII fondava innanzi a qualunque altro paese della Penisola Italica.

§ 430. A fronte del Sacchi, del Triberti e del Leonesio (521), potenti oppositori ai Torni nella Lombardia, sta il Robolotti; i cui pensamenti è utile conoscere. Egli ragionando dell'Ospizio di Cremona, referendosi alla storia dal 1823 al 1847, dimostra, che di 174 soltanto aumentò la famiglia gettatella, aumento lieve per una popolazione in giornaliero incremento; che *minima* fra tutti gli Ospizi della Lombardia fu la proporzione coi figli legittimi avuto riguardo alli elementi di cui la famiglia stessa erasi costituita, di figli cioè legittimi di madri inferme e partorienti nell'Instituto di Maternità; che quivi da qualche anno alle madri impotenti ad allattare sono conceduti sussidi, e Cremona, da cui surse lo esempio delli Asili d'infanzia, prevaleva così in cotesta carità a Milano; che l'abbandono dei figli legittimi alla *Ruota* era stato maggiore nelli anni nei quali molte e gravissime erano state le sciagure pubbliche, che flagellando il paese avevano occasionati pesi e disastri gravitanti sul popolo e sulla sua minore agiatezza, argomentandolo dalle restituzioni che avvennero sempre numerose al cessare di quelle straordinarie circostanze, e sempre risguardanti madri poverissime o state affette da infermità acquisite nella gravidanza e nei parti.

Ora ne concludeva il Robolotti, che la soppressione dei Torni avrebbe nociuto agli illegittimi, nè avrebbe impedite le Esposizioni dei legittimi (§ 420); ed a suo avviso il progressivo loro incremento vedevalo in ogni caso con piacere compensato dallo essere quelle originate almeno da cagioni *non colpose, nè immorali*. Non ignorava

la esistenza di sconfortanti e deplorabili atti di madri sciagurate che sorde al sentimento di natura e di umanità deponevano alle *Ruote* i figli per poi riprenderli come Tenutarie prezzolate, o per allattare altri infanti in loro vece, o per dedicarsi a più lucrosi mestieri. Ma oltre che tali casi erano da ritenersi per rarissimi, non credeva che potessero mai legittimare la soppressione o diminuzione dei Torni, che sarebbe ingiusto lo accusare di cotesti mali; misura gravissima, pericolosa, nè atta per certo a farne evitare la rinnovazione; avvegnachè le tradizioni, la storia e la esperienza insegnano che l'Esposizioni non cessano, nè diminuiscono colla soppressione dei Torni, per giunta essendosi riprodotti deplorabili esempi di delitti di cui freme la natura e geme la umanità. « È forza adunque, diceva il Robolotti, conservare le *Ruote co-*« *me il minimo dei danni,* perciocchè impedendo molti mali ope-« rano grandi beni, salvando l'onore, il riposo ed il decoro delle « famiglie e di madri non sempre colpevoli, la vita preziosa di tanti « innocenti, il buon costume nei paesi e nei popoli, e gl'interessi « dell'umanità e della carità cristiana razionale e contempo-« ranea (522) ».

§ 431. Nelli Stati dello antico Piemonte avvenivano i medesimi guai e le medesime preoccupazioni. Ma l'aumento nel numero dei Trovatelli non era per il Petitti e per il Pralormo, (ragionatori più assennati del Freschi), prova di *reale accrescimento della prole illegittima*, e MOLTO MENO DELLO ABBANDONO ALLE RUOTE DEI FIGLI LEGITTIMI; non potendo a loro dire esultarsi a resultanze Statistiche asserite con apparente materiale verità, e tanto meno attendibili in quanto riferibili al passato in cui le Statistiche accennavano tutt'altro che ad esattezza. Arroge che tenendo conto delle respettive popolazioni non vi hanno, a senno del Pralormo, differenze sostanziali nella cifra dell'Esposizioni fra i luoghi ove esistono le *Ruote* e quelle che ne mancano: i fatti, siccome lo concorda anco il Prof. Freschi, essendo ben lungi dal provare che esse esercitino influenza in quella copiosa maniera che si è voluto far credere, da giustificare i clamori elevati e da reclamare misure eccezionali. Laonde tali differenze si giudicano piuttosto lo effetto dello *incremento della popolazione e della maggiore tutela igienica delli infanti esposti.* Nè l'abuso che certamente è fatto delle *Ruote* è ragione bastante a giustificare la misura della loro soppressione; e trattandosi di una di quelle istituzioni che tornano a maggiore sollievo dell'umanità, al dire dello stesso Dupin e di Folchino Schizzi, non che di un vizio inerente alla costituzione sociale, è dovere del Legislatore lo attenersi al principio del *minimo* fra tutti i mali; massime perchè all'Autorità Governativa è agevole lo assicurarsi in precedenza

dell'esito del parto, e l'ovviare ai lamentati inconvenienti col dare a tenuta i Trovatelli fuori del luogo della Esposizione (523). È singolare cosa però che il Freschi contradicendo a sè stesso, si compiaccia nella idea della soppressione dei Torni; con singolarità e contradizione non meno avvertibile proponendo di porre a carico dei Comuni il mantenimento, la educazione fisica e morale in Collegi, Stabilimenti di arti e mestieri e Conservatori, non che il collocamento professionale di tutti i Trovatelli.

§ 432. Relativamente alla Toscana può dirsi che se Essa non vanta moltissimi valorosi che abbiano preso a discutere lo argomento di cui trattasi, ha però nel Prof. Attilio Zuccagni Orlandini uno Scrittore distinto che offre resultanze Statistiche importanti, e conclusioni momentose. Nel Governo e nei suoi Ministri ebbe la causa delli Esposti sostenitori illuminati e caldissimi: e tra per questo, e perchè quà squisito ed universale è il sentimento della carità, e cotesta instituzione collegata coi costumi del popolo, non potettero prevalere le dottrine avversative la conservazione dei Torni. Infatti, dopo Milano, la Toscana prevale ad ogni paese della Penisola nel mostrarsi sollecita a prestare sollievo ai bambinelli vittima dell'errore e della colpa. Tradizioni vetustissime ci rappresentano eretto in Siena un'Ospizio fino dall' 832 per opera del Beato Sorore, di origine plebea perchè ciabattino; non essendo stati secondi i popoli del resto dell' Italia, e più specialmente i Fiorentini ed i Lucchesi, a secondare lo spirito che si fè vivo sul cominciamento del Secolo IX al sorgere dell' Ordine ospitaliero dello Spirito Santo, che tolse a cura la tutela delli infanti abbandonati. Così la carità ardentissima dei privati cittadini cooperava alla fondazione di Asili, mentre nella Francia per Decreto del Parlamento del 1552 erano soltanto i Signori *(hauts justiciers)* obbligati al mantenimento dei Trovatelli nel Circondario della loro giurisdizione. Il qual fatto ne richiama l'altro singolarissimo, citato dal Cav. Zuccagni sull'attestazione del Gigli, della Casata Salimbeni di Siena, che divisa in 16 famiglie, tutte di prosapia numerosa, aprì un' Ospizio per accoglervi i moltissimi suoi bastardi; e senza darsi briga alcuna della pubblica opinione vi appose un' iscrizione che leggevasi al tempo del Gigli sunnominato, « *Spedale dei figli Salimbeni — An.* « *Dom. MCCLXXXX fatta questa opera santa — Ave Maria gratia* « *plena* »; ma quel fatto era meramente volontario, e soltanto lo effetto della fervidissima fantasia dei Senesi, ed esempio unico nella istoria della pubblica beneficenza (524).

§ 433. Ove pongasi mente al numero delli Asili, ed al modo con cui furono repartiti, è facile convincersi delle grandi sollecitudini spiegate dal Governo a prò di cotesti esseri infelicissimi. In

una superficie territoriale di circa miglia quadrate tos. 7,223, o m. geografiche 6,440, quante nel 1852 costituivano il Granducato di Toscana, e con una popolazione di 1,778,021 abitanti, contavansi 14 Ospizi Centrali, 15 Ospizi Succursali, 44 Ospizi di temporario deposito, e così in complesso 75 pii ricoveri costantemente aperti; che si consideravano repartiti in XVI. Circondari, ed al dire dello Zuccagni, (nostra guida illuminata), meramente presunti, poichè non furono prescritte, nè potevano prescriversi, le circoscrizioni con assoluto rigore e con confini fissi ed immobili, tosto che per massima fondamentale della pubblica beneficenza li Ospizi centrali e li Ospizi subalterni furono destinati a ricevere i neonati senza fare su loro la minima indagine, con la stessa beneficenza generosa essendo accolti i Trovatelli nelli Ospizi secondari, come nelle Case di semplice deposito. I Circondari di *Arezzo* — di *Firenze* — di *Grosseto* — di *Pisa* — di *Siena* — e di *S. Sepolcro* hanno Ospizi succursali e Case di deposito. I Circondari di *Castiglion Fiorentino* — di *Cortona* — di *S. Gimignano* — di *Lucca* — di *S. Miniato* — di *M. Pulciano* — di *Pistoja* — di *Prato* — e di *Volterra* non hanno che l'Ospizio Generale.

Il Compartimento Fiorentino, con una Popol. di 82,312. abit., con una superf. di m. quad. 581,53, con 52 Comunità, (nei suoi vasti confini avendo inclusa, oltre la Provincia del Mugello, anco l'alpestre contrada della Romagna ove malagevoli sono i sentieri e le comunicazioni), possiede vari Ospizi succursali, e varie Case di deposito: i primi in numero di sei, cioè, a *Bagno* — *Cannicce* — *Empoli* — *Galeata* — *Marradi* — e *Modigliana;* le seconde in numero di 15, cioè, *S. Casciano* — *Casellina e Torri* — *Castel Pulci* — *Dicomano* — *Firenzuola* — *S. Godenzo* — *Gagliano* — *Marradi* — *Novoli* — *Palazzuolo* — *Scarperia.* — A titolo di esperimento si aprirono nella Provincia della Valle d'Arno Superiore due Case di deposito ai poderi di *Marliano* e della *Pratola* nelle Comuni di Reggello e Figline.

Nel Circondario di *Siena*, avente abitanti 132,190, ed una superf. di mig. quadr. 847,86 e 28 Comunità, contasi, oltre l'Ospizio centrale unito al Nosocomio, un solo Ospizio secondario a *Colle;* e nel suo vasto perimetro 14 Case di deposito, cioè, ad *Asciano* — *Buonconvento* — *Casole* — *S. Casciano dei Bagni* — *Chiusdino* — *S. Gio. d'Asso* — *Montalcino* — *Pienza* — *Poggibonsi* — *S. Quirico* — *Radda* — *Radicofani* — *Radicondoli* — *Trequanda.*

Di recentissima formazione, perchè in addietro faciente parte di quello di Siena, è il Circondario di *Grosseto*, che ha una pop. di 31,305 abit., una superficie di m. quad. 307,66, e 27 Comunità. La Provincia Grossetana in fatti valeasi, per antica costumanza, di pro-

cacci mercenari per inviare gli Esposti a Siena coll'annua gravissima corresponsione di una tassa raccolta nelle Comunità del Compartimento, ascendente a L. 70 mila. La condizione però delli infelici neonati era miseranda, stantechè quelli che provenivano dall'Isola del Giglio e dalle località del Monte Argentaro, non potendo resistere ai disagi di un lungo e disastroso viaggio, specialmente nelle stagioni in cui l'aria danneggiava tanto le maremme, venivano a perire innanzi di essere giunti all'Ospizio Centrale, tanto che nel ventennio decorso dal 1822 al 1841 la mortalità dei gettatelli presentò l'enorme cifra del 90 per cento. Fra le grandi migliorìe cui fu fatta segno la Provincia Grossetana per opera di Leopoldo II, quella dee noverarsi di salutari riforme attuate sulla proposta del Cav. Commissario Michelagnoli, là all'uopo inviato. Si aprirono così tre Ospizi di deposito, in *Arcidosso* — a *Scansano* con succursale a *Orbetello* — a *Massa* con succursale a Campiglia.

Nel Circondario di *Pisa*, con una popolazione di 302,057 abitanti, con una superf. di m. quadrate 695,81, con 29 Comunità, a coadiuvazione dell'Ospizio centrale riunito al Nosocomio, si contano un'Ospizio secondario a *Livorno* e 4 Ospizi di deposito a *Barga* — a *Pietrasanta* — a *Rosignano* — ed a *Terricciola.*

Il Circondario dell'Ospizio di *S. Sepolcro* comprende le otto Comunità della Valle Tiberina e dell'Umbria Toscana, con una popolazione di 12,431 abitanti, e con una superf. di m. quadr. 84,48. — Oltre l'Ospizio Centrale due Ospizi succursali sono in *Anghiari* e *Monterchi.*

Nel vasto Circondario *Aretino*, di una popol. di 62,308 abitanti, con una superf. di m. quadr. 365,71, e con 32 Comunità, s'incontrano diverse *Ruote* succursali aperte nelli Spedali delli infermi di alcuni Capi-luoghi di Comune ma per semplice deposito: due sono nel Casentino che una a *Poppi*, l'altra a *Bibbiena* : per i bisogni della Valle di Chiana vi hanno le *Ruote* in *Lucignano* ed in *Monte S. Savino* : le Comunità della Valle d'Ambra e dell'alto Valdarno di Sopra mancano di depositi, ed i gettatelli sono portati occultamente all'Ospizio di Arezzo ed anco talora a quello di Siena.

§ 434. È ben vero che anco nella Toscana fu avvertito un notevole incremento nella famiglia gettatella ; e questo molto sensibile nelli infanti del Brefotrofio Fiorentino, anco dopo la disposizione della L. Borbonica del 7 Decembre 1805 che abrogò la pratica di ammettervi liberamente con gl'illegittimi anco i legittimi, riconducendo così lo Instituto alla primitiva destinazione. Nell'Ospizio di Firenze gli Esposti nel 1818 erano 3,809, 6,032 nel 1832. In tutto il Granducato dal 1831 al 1840 la cifra media fu di 15,767, e dopo quell'epoca ascese progressivamente oltre i 17,600; aumento che si

mantenne nel decennio successivo, nel quale da 17,631, in che erano nel 1843, si elevarono nel 1852 a 21,486, crescendo così effettivamente la famiglia gettatella di 3,855 individui, per cui di fronte ad una popolazione di 1,778,021 ebbesi la cifra media di 1 esposto sopra 83 abitanti; rapporto che nel decennio oscillò fra l'86,05, e l'88,04, discendendo dopo il 1849 fino all'82. — La spesa nel periodo di 15 anni, dal 1818 al 1832, si fece per conseguenza maggiore grado a grado; ed al solo Brefotrofio Fiorentino, non ostante le ricche sue rendite in L. 500,000, furono durante quel periodo conceduti dei sussidi in L. 1,165,495. 19. 1.: ad onta di ciò al 1832 presentava un deficit di L. 254,608. 6. 1. (525).

§ 435. Nè il Governo mostravasi indifferente a cotali resultamenti, sì per la parte economica, sì per la parte morale. Un' esuberanza di dispendio tanto vistosa influiva a rendere di gran lunga più elevata la cifra dei disavanzi annui e dei corrispondenti annui sovvenimenti. Restrizioni e miglioramenti economici eransi portati in questa importante parte di pubblica amministrazione, rendendo uniformi i sistemi praticati nei vari Ospizi rispetto ai sussidi pagati ai Tenutari ed alle Balie, e fissando il termine della durata di cotali responsioni all' anno 10 per i maschi, all' anno 14 per le femmine, giudicando che al di là di questo tempo la prestazione delli alimenti fosse compensata dall' opera dei Trovatelli (526). Relativamente al Brefotrofio Fiorentino era stata iniziata sulla proposta della Deputazione Centrale la vendita o l' allivellazione a canoni ridotti a contanti delle 12 Fattorie, che, in eccezione alla massima, si tenevano tuttavia in amministrazione, perchè essendone diminuito il reddito, maggiori erano per conseguenza i sussidi. Nella quale operazione però il Consiglio del G. D. prudentemente si avvisava di procedere gradualmente, onde non avvenisse di esaurire le vendite e le allivellazioni dei beni situati nelle migliori località, e dove le speculazioni agrarie erano tuttora inattive, restando così invenduti fondi peggiori di minore e di men certo prodotto (527). La rigenerazione per altra parte economico-sanitaria e morale dei Trovatelli aveva compimento fra noi colla soppressione dei Convitti e coll' invio dei bambini alla campagna. In un decennio, di fronte a 60,087 Esposti introdotti dal 1843 al 1852 nelli Spedali della Toscana, giusta il Cav. Zuccagni, se ne inviarono 28,503 alla campagna. Le giornate di ospitalità nel 1843 ascesero a 4,434,355, di cui 4,372,877 consumate alla campagna. Lo Spedale delli Innocenti di Firenze, modello di ordine e di sapiente amministrazione, ebbe fino dal 1848 per cura dello intelligente suo Commissario Cav. Michelagnoli, i suoi *Ospizi* o meglio le sue *case agrarie,* ove si raccolsero quanti fanciulli erano restituiti dai Tenutari o tolti loro per mala custodia;

ed una Casa agraria, secondo che ne istruisce lo Zuccagni, istituivasi dal Commissario dell' Ospizio centrale di Pisa, in un vasto orto di proprietà di quel Luogo Pio, anche in modo più modesto del Michelagnoli; il cui esempio era non ha guari largamente imitato dall'egregio Cav. Leopoldo Cattani-Cavalcanti, il quale in modo commendabile erigeva a sue spese nella Tenuta di Castelletti uno instituto ed un Colonia agraria per un certo numero di miseri orfanelli quivi mantenuti ed educati. L' Olanda diè primamente fino dal 1818 lo esempio di coteste associazioni agricole, quivi però organate in modo troppo vasto e dispendioso, essendo costituite precipuamente dalla agglomerazione numerosa di mendicanti obbligati al lavoro, coi quali trovano collocamento i Trovatelli. Fallirono però le generose illusioni dei filantropi che le immaginarono, le attuarono e le alimentarono con grandissimi sacrifizi, conforme fino dal 1842 annunziava il Conte Arrivabene, e più tardi nel 1850 confermavano De Lurien e Rumont incaricati dal Presidente della Repubblica Francese di fare accurati studi ed investigazioni su coteste instituzioni. Nè resultati felici ebbero le Colonie del Belgio organate con i medesimi principii. Meglio procedettero le cose nella Svizzera, ove il Pestalozzi, declinando dai propositi del buon Felleberg e dai sistemi della vasta sua Colonia ed Instituto agrario di Hoffwil, tanto bene giudicato dal Marchese Ridolfi, curava perchè si costituissero Associazioni agrarie di famiglie artificiali di 20 o 40 fanciulli raccolti in un' Asilo per riceverví educazione ed istruzione agraria: cosicchè ai Commissari Francesi parve che là la soluzione del problema fosse molto innanzi. La Francia non seguì i principii delle Colonie agricole Olandesi, nè delli Asili agricoli Svizzeri. Ebbe però ed ha tuttavia Colonie *penitenziarie* a carico dello Stato, e Colonie di *Beneficenza* a carico di privati, la cui istituzione rimonta al 1843: ma gli effetti che da queste ultime si attendevano, e che i resoconti del *Moniteur universel* dimostrarono in sul primo assai fortunati, in fatto sembra che non corrispondessero altrimenti; nè i sullodati Commissari credettero di poggiarvi un giudizio accertato. Così varie sono tuttavia le sentenze ed i desideri. Petitti osteggia queste Colonie; le portano a cielo Moreau Christophe e Giuseppe Sacchi. Napoleone Bonaparte con vedute più larghe e con uno scopo eminentemente sociale, e diremo eziandio nello interesse dello esercizio della beneficenza ospitaliera, le propugnava fino dal momento che nella quiete del Castello di Haam, in cui avevalo condotto lo sfortunato tentativo di Boulogne, meditava sulle sorti della Francia, nella quale era destinato a restaurare la dignità Imperiale; tanto che col Decreto del 3 Ottobre 1849 invitava una Commissione a studiare e referire sui tentativi fatti in tale propo-

sito; cui i sunnominati De Lurien e Rumont dovevano offrire i materiali occorrenti ad un giudizio che volevasi ponderato ed imparziale. Però non dubitiamo di asserire che relativamente ai Trovatelli il problema è stato appo noi praticamente sciolto dalle modestissime Colonie, siccome *mere Case di deposito* attivate dal Michelagnoli, ispirato ai concetti del Valle, il quale fino dal 1846 suggeriva congenere instituzione nelle Maremme Toscane, formata da gettatelli tolti dalli Ospizi quivi in quel torno eretti, onde fossero valido ajuto alle famiglie coloniche indigene ed alla cultura dei terreni bonificati. Ed in fatti Davenne mentre conviene che la disseminazione alla campagna dei Trovatelli provvede al loro avvenire nel duplice scopo sociale e caritativo, non concordava per altra parte la opportunità della Colonizzazione, anco perchè non praticabile che per i ragazzi di una certa età, i quali non possono togliersi dai parenti adottivi senza infrangere con violenza quei nodi che tutto fa un dovere di rispettare. Il sistema di Colonizzazione a sentimento di Davenne cui fa eco Husson, è utile come mezzo disciplinare per i fanciulli viziosi; ed è in questo concetto che sovente intraprese trattative coi Direttori delle varie Colonie agricole penitenziarie private, e ben 200 Esposti della Senna fino dal 1852 furono inviati nell'Africa alli Stabilimenti agricoli a Bouffarick e Ben-Aknour. Watteville e De Puyade pensano invece che la *miscela* di cotesti fanciulli con tanti viziosi sia loro fatale; il vizio ed il delitto insegnandovisi colà anzichè la onestà e la virtù. I Trovatelli nostrani, grazie ai costumi semplici ed alle buone abitudini che trovano nelle famiglie dei contadini, non offrirono, tranne rarissime eccezioni, occasione a misure di rigore per mala condotta: e lode abbiasi altissima il Pianigiani, il quale come Direttore delli Stabilimenti caritativi di Lucca sentì repugnanza ad accettare la proposta per lo invio di quelli Esposti nelle Colonie della Corsica, dando così prova di senno e di cuore (528). L'esempio delli Ospizi di Firenze e di Pisa meriterebbe imitazione, ma con unità di concetto, consociando eziandio a questo utile scopo il funzionamento della Colonia di Castelletti, la quale in sostanza sorgeva con alcuni giovanetti figli dell'Ospizio di Firenze, ma raggranellati qua e là senza intelligenza del loro Capo, e senza unione e solidarietà di propositi.

§ 436. Innanzi d'indagare le cagioni di coteste non liete resultanze vogliamo indicare quali fossero i mezzi dalla sapienza Governativa predisposti a sopperire ai tanti bisogni che per lo effetto dell'aumentata esposizione dei Trovatelli ne conseguitavano. Imperocchè, quantunque cotale aumento fosse, siccome vedremo, in parte giustificato ed in una proporzione minore di quella che verificavasi

in quasi tutti gli Stati della culta e civile Europa sopra un' eguale massa di popolazione, era tuttavia un peso gravissimo; per cui al cangiare delle cose su cui poggiò il sistema applicato durante l'amministrazione della Centrale, appariva indeclinabile il discutere novellamente il principio della competenza della spesa, onde stabilire un sistema che ovviasse al caso di onerare soverchiamente la R. Depositeria con indeterminati sovvenimenti, i quali col progresso del tempo potevano obbligare ad espedienti imbarazzanti.

Sul qual proposito con dottrina discorrendo Don Neri Corsini, (cui facevano eco gli altri Consiglieri della Corona), ammetteva che il mantenimento dei gettatelli non fosse un' aggravio dell'*intiero Stato*, declinando così dal principio altra volta accampato (§ 400), ed applicato nella Francia, nella Germania, nella Russia e nel Piemonte. Riassumendo le massime propugnate da gravi scrittori antichi e moderni sembravagli che tale onere dovesse competere a quelle Comunità nel cui Territorio avesse avuta procreazione il figlio illegittimo, per il reflesso che Desse tengono a Lui luogo di padre, « *Respublicà seu universitas dicitur horum expositorum quasi pater* (529) ». Ma attesa la incertezza dei genitori essendo impossibile di constatare a quale amministrazione Comunale appartenessero gli Esposti, ne avvenne che le Comunità viciniori alli Spedali furono tassate per una determinata somma ad esonerazione delli Spedali medesimi. E questa resulta essere stata la massima primamente stabilita dai regolamenti Toscani e da vari Sovrani Rescritti, conforme ne fa fede la Decisione della *Ruota* Fiorentina del 4 Giugno 1783, la quale si pronunziò contro le Comunità di Castel S. Niccolò e di Pratovecchio, che sebbene comprese nel Vicariato di Poppi pretendevano non essere tenute al contributo a favore dello Spedale del *Ponte* di Arezzo per non essere state espressamente nominate nei relativi rescritti, benchè in quelli virtualmente comprese. E di questa massima confermava l' osservanza il G. D. Leopoldo nel regolamento Comunale di Livorno del 26 Maggio 1786, che frà i titoli passivi costituenti la tassa di Redenzione compresa la spesa dei gettatelli fino da quel tempo da Livorno inviati all' Ospizio di Pisa (530).

§ 437. I Brefotrofi della Toscana essendo però aperti a tutti i Trovatelli, e per lo spirito della instituzione, conforme ne avverrà di dire or ora, non dovendo indagarsene la provenienza, parve giusto che essendo comune il benefizio sopra tutte le Comunità dello Stato, dovessero del pari essere comuni gli oneri del mantenimento: e quindi ogni buona ragione ne conduceva a dimostrare essere cotesta spesa di *titolo generale*, quotizzabile così su tutte le Comunità, risguardandola siccome inerente ai doveri del *Compartimento*,

ossia di quella Associazione o Società di Comuni che per certe spese di utilità generale e comune doveva con adeguate proporzioni concorrere.

§ 438. Posto pertanto cotale principio due postulati accampavansi diretti a stabilire,

Come avrebbero dovuto concorrere le Comunità;

Quali sarebbero stati i mezzi più convenevoli a rendere loro cotesto onere meno gravoso.

§ 439. Sul modo di regolare il reparto del contributo la Deputazione Centrale, (la quale fino dal 1826 aveva progettato cotesto sistema di tassa suppletoria, che nei consigli della Corona allora non fu atteso), giudicava come non vi fosse altra base razionale tranne quella della popolazione, perchè è questa la cagione della spesa; perchè più eguabile sarebbe stato il reparto; e perchè procedendo in diversa guisa non poteva calcolarsi lo effetto del nuovo aggravio atteso massimamente lo essere gli Spedali dei Trovatelli distribuiti ineguabilmente senza grandi rapporti alle località ed alla popolazione, cosicchè non potendo formarsi tanti Circondari Comunali in relazione alli Spedali era mestieri lo attenersi alle circonscrizioni territoriali già fatte. Il Corsini per altro opinò che non dovesse prendersi la popolazione a norma assoluta del Contributo, e che questo sarebbe stato più proporzionato regolato che fosse congiuntamente alla rendita imponibile ed alla densità della popolazione (531).

§ 440. Coll' intendimento poi di menomare lo aggravio alle Amministrazioni Comunali, ritenuto che ai bisogni delli Esposti dovessero intendersi prelativamente e col seguente ordine affette — tutte le entrate che dai pii fondatori erano state destinate a benefizio delle opere di pietà pubblica; — gli avanzi dei Nosocomi di duplice servizio; — le somme disponibili nella massa dei fondi generali dopo ripianato il disavanzo delli Spedali d' infermi; — stanziavasi sulla R. Depositeria una sovvenzione fissa di L. 160 m., perchè quantunque l'entrate propriamente dette Demaniali e Fiscali di uno Stato dovessero per i più giusti principii legislativi ed amministrativi risguardarsi obbligate unicamente alle spese necessarie alla pubblica amministrazione in generale, e non concernenti quindi lo utile delle sole Comunità o Provincie isolatamente prese; tuttavolta parve congrua cosa che in quella guisa che lo Stato concorreva ad alcune spese Provinciali a sgravio delle Comunità dovesse a poziorità di ragione contribuire per il mantenimento delli Esposti, a condizione soltanto che cotesto contributo Erariale fosse in somma certa e non soggetta a progressivi aumenti. — Lo perchè il contributo Compartimentale, solidale fra tutte le Comunità, era l' ultimo modo di sovvenimento,

a cui doveasi avere ricorso *sussidiariamente*, quando cioè esauriti gli altri mezzi fosse necessario completare il soccorso per la totalità delle esigenze amministrative, o diremo meglio in proporzione alle somme costituenti il residuale disavanzo dell'annata economica (532).

Col quale procedimento di cose il Governo della Toscana agiva con grandi riguardi ed agevolezze ai Comunisti, meglio di quello che non fece il Governo Francese durante il suo impero nella Toscana, perchè in ordine alla Legge dell'11 Giugno 1810, che è tuttavia in osservanza, il Dipartimento fu obbligato a concorrere alimentato da un forte fisso prelevamento dei centesimi addizzionali sulla tassa fundiaria; e quindi, in modo inverso dal sistema nostrano, il soccorso Erariale essendosi conceduto per quella parte soltanto di spesa cui non sopperiva la Tassa di consumazione.

§ 441. A finale conclusione del nostro discorso intorno alli Esposti, (che per la importanza delle cose eccedette d'assai i confini entro i quali volevamo circoscriverlo), dobbiamo vedere quali siano stati appo noi i pensamenti sulle cagioni dello aumento delle Esposizioni e sul modo di provvedervi.

E *due* erano coteste cause assai diverse fra loro, che il Commissario Michelagnoli, in modo più esplicito della Deputazione Centrale, deduceva nel resoconto morale del 1832,

Una maggiore conservazione, cioè, nella vita delli Esposti, e conseguentemente una minore mortalità nella famiglia gettatella;

Una progressiva crescente introduzione d'infanti di legittimo matrimonio.

§ 442. Sul proposito della mortalità dei Trovatelli il Cav. Zuccagni scende a minute considerazioni, essendo abbastanza noto essere questa da per tutto molto considerabile; ed i diversi elementi Statistici Egli presenta sotto moltiplici rapporti con lo scopo di dedurne più giuste ed opportune conseguenze. I termini estremi del *maximum* e del *minimum* del numero medio annuo dei morti, di fronte alla cifra numerica delle Esposizioni, ce li annunzia per il decennio, dal 1843 al 1852, del 14,38 e del 0,36 respettivamente ogni 100 Esposti. Laddove le proporzioni per altra parte del numero dei morti nelle diverse età si notano l'89 per cento nei lattanti da 1 giorno ad un'anno, il 57 per cento negli infanti dai 2 ai 5 anni; il minimo termine essendosi nei respettivi casi verificato nel primo periodo del 40 per cento, nel secondo periodo del 6 per cento e cotesta decrescenza di mortalità è notevole essersi verificata in proporzione che l'età si avanzava verso l'adolescenza e la giovinezza. Istituito finalmente lo importante raffronto fra la mortalità dei piccoli figli legittimi e delli Esposti, desunto dal dato generale in massa per tutto il Granducato, ne conseguitava manifestamente

che *la mortalità delli Esposti superò* DEL DOPPIO *la mortalità dei figli legittimi;* più specialmente dimostrando, che se nel primo suddetto, tanto periglioso periodo, fra i legittimi ne morivano dai 22 ai 30 per cento, delli Esposti ne mancavano dai 40 ai 57, mentre nel secondo periodo di età il numero dei morti fra i legittimi erasi limitato dai 5 ai 7, elevandosi dai 10 ai 14 quello delli illegittimi.

§ 443. Se a prima giunta potrebbe credersi fare manco a cotesti infelici di assistenza e di cure, bene considerate le cose dee anzi dirsi che le sollecitudini a pro di essi sono state continue e rimontano anco a tempi da' noi più lontani. Infatti il Dott. Palloni fino dal 1800 aveva rappresentato il grande inconveniente di lasciare i Trovatelli abbandonati a donne mercenarie, senza che l'uomo dell' arte vigilasse alla conservazione loro, alla scelta delle nutrici, all' allattamento artificiale, in somma a tutto ciò che risguardava il ben' essere e la preservazione di questi sacri depositi, che la rivoluzione Francese nobilitava con la qualificazione « *les enfants de la patrie* »; i quali se ebbero una matrigna in cui diè loro la vita, meritava bene che avessero nel Governo cui li ricevesse, e provvedesse alla loro tutela. Iniziatore così di una saggia proposta ebbe la ventura di essere ascoltato dal Governo Borbonico; ed un medico fu destinato a coteste delicate e gravi incombenze ed insieme allo insegnamento delle malattie infantili (§ 325). La mala amministrazione e le sinistre influenze che indi ne succedettero sotto lo impero delle vicissitudini che travagliarono l' Europa, transformarono questi asili in *Sepolcri*, siccome esprimevasi la Deputazione Centrale, giungendo la mortalità in alcuni Spedali al 90 per cento, ragguagliando sulla massa generale nel 1816 al 63 per cento, talchè l' umanità ne freme tuttora. Ma dal momento che la Deputazione richiamava questi pii Stabilimenti ai principii consacrati dal senno del primo Leopoldo; ravvivava le massime regolatrici della pietà in tali casi; aboliva i Conservatori o Chiusi ove in Convitti, indefiniti di numero e di tempo, si alimentavano e si trattenevano in vita inoperosa individui di ogni età; e consociava queste misure al contemporaneo esatto pagamento dei baliatici e delle pensioni, aumentandole se inadeguate ed ingiuste, ed alla promessa di premi ai buoni Tenutari, non che alla sorveglianza continua dei Gonfalonieri, più principalmente diretta al fisico, alla sufficiente nutrizione ed alla custodia dei Trovatelli, disparvero in gran parte gl' inconvenienti e gli abusi; e surse per essi un' èra di felice transformazione (533). E vaglia il vero le differenze in cotesto proposito per ciò che risguarda il Brefotrofio Fiorentino sono poste in evidente luce dallo Zuccagni col raffronto che egli fa delle cifre dello stato e del movimento della famiglia gettatellà dal 1793 al 1804, dal 1805

al 1844; in cotesti due decenni la media proporzionale essendo stata nel primo periodo del 75,29 per cento, del 53,56 per cento nel periodo secondo, laddove al cadere del 1852 con progressivo decremento giungeva la mortalità al 39 per cento; e maggiori sarebbero stati i benefizi se la mortalità cui soggiacciono cotesti bambini non fosse conseguenza dei patimenti sofferti da essi e dalle madri, non che delle malattie ereditate, in una parola della loro origine.

§ 444. Se gloriavasi il Michelagnoli a buon diritto delli effetti quanto mai salutari della maggiore tutela igienica degli Esposti, e che rispetto alla sua famiglia offrivano dati più lusinghieri che negli altri Ospizi (534); non poteva egualmente consolarsi della *seconda cagione* che faceva più popolato il suo Ospizio, e che era comune a tutti cotesti Asili. Per Lui la introduzione dei figli legittimi era certa. La sua asserzione poggiava però, (nè essere poteva diversamente), *a calcoli meramente ipotetici ed a prove indirette:* egli applicavasi a investigare il movimento giornaliero della famiglia nelle classi in cui, indipendentemente dai veri legittimi ammessi per circostanze speciali, procedeva distinta; delli *Esposti*, cioè, e delli *abbandonati*, giusta i principii di De Gerando; e traeva di poi le sue argomentazioni dal fatto delle restituzioni avvenute al 3° o 4° anno di età, non che dai segni caratteristici indossati al momento dell'Esposizione. La Deputazione Centrale lamentava gli abusi, mostruosamente a suo dire moltiplicati, i quali corrompevano questa sacra instituzione, utile per i suoi diversi rapporti, tosto che il soccorso che concede è volto alle creature i di cui genitori sono veramente sconosciuti. Ed il Comm. Baldasseroni, che come Soprintendente all'Uffizio dei Sindaci, moltissimo ed egregiamente operò, giudicava nel 1833 quale urgente bisogno sociale, meritevole delle più profonde meditazioni governative, la cognizione dei mezzi onde rendere possibilmente minore l'abuso della introduzione dei figli legittimi, massime nelli Ospizi delle Città, raro essendo che ciò avvenga nei luoghi di Provincia (§ 465).

§ 445. A cosiffatto inconveniente intese appunto di ovviare il Governo Borbonico, allorchè tolto l'uso di ammettere nel Brefotrofio Fiorentino indistintamente illegittimi e legittimi, con la Legge del 7 Decembre 1805 istituì i *sussidi di latte*, così denominati in ragione della speciale loro destinazione, comecchè conceduti alla madre povera impotente ad allattare ed a sopperire così alle spese del baliatico: beneficenza meramente preventiva, perchè diretta ad ovviare ai casi delle Esposizioni clandestine dei figli legittimi; raccomandata anco dal Petitti e dal Sacchi; largamente esercitata fra noi, che prima di ogni altro l'ebbemo a comune con lo Stato di Parma, mentre per altri Paesi della Italia, tranne Roma e Cremo-

na (§ 430), è tuttavia un desiderio; lo stesso Sacchi avendola con calde parole indarno caldeggiata per la Lombardia fino dal 1848 (535). Il Governo Borbonico ne impose il pagamento al Brefotrofio Fiorentino; il Governo Francese ne onerò più giustamente l'Uffizio di Beneficenza; ed alla restaurazione Lorenese ne passò il carico al Comune. La instituzione funziona egregiamente; quantunque sia mestieri convenire che più certi e salutevoli ne sarebbero gli effetti se, siccome notava il Buffini (§ 429), minori fossero le formalità burocratiche che rendono difficoltoso al proletario il conseguimento di cotesta sovvenzione; se la misura di essa fosse corrispondente alle aumentate esigenze delle balie; e se la instituzione procedesse non isolata, ma di conserva e di pieno accordo colli elementi tutti di cui dovrebbe comporsi un ben organato sistema della pubblica carità. Ed i sussidi di latte sono per noi di gran lunga più fruttuosi delle *Crèches* Francesi, per scopo e per organamento bene differenti, nè compatibili coi nostri costumi; tanto più che cotesta instituzione, adatta per un paese manifatturiero, è largamente compensata dall'altra del soccorso che durante il periodo infantile viene dato ai figli legittimi per circostanze speciali ammessi nelli Ospizi a carico della Comunità. Però è necessario avvertire che dei 16 Spedali centrali della Toscana quelli soltanto di Arezzo, Cortona, Castiglion Fiorentino, Firenze, Grosseto, S. Miniato e Pisa provvedono direttamente all'allattamento dei legittimi, o assumendo la cura di collocarli a balia, o somministrando per essi un determinato sussidio, mercè il rimborso dalle Comunità cui i sussidiati appartengono. La somma media erogata per tale titolo differisce però grandemente da luogo a luogo; la quale sensibile differenza, giusta lo Zuccagni ne dimostra che non tutte le Comunità provvedono all'intiero baliatico, ma solo somministrano qualche tenue sussidio a loro piacimento (536).

§ 446. Corollario di tali considerazioni, utile a conoscersi, è la cifra dei Trovatelli *restituiti*, nella cui categoria si comprendono per la *massima parte* i bambini abbandonati dai loro autori; cifra che secondo lo Zuccagni nel decennio dal 1843 al 1852 può stabilirsi in anno medio a 593; offrendo però tale ragguaglio notabilissime differenze, del 15,92, — 15,88 — e 12,98 sopra 100 Esposti; gli Spedali di Firenze, di Siena e di Grosseto, e quelli di S. Gimignano, di S. Sepolcro e di M^{te}. Pulciano dando il rapporto di 0,35, — 1,04 — e 1,08. E cotesto fatto al dire dello stesso Zuccagni conferma il concetto, che l'Esposizioni della legittima prole sono maggiormente favorite nei luoghi più popolosi e di maggiore centralità, di quello che nol siano nelle località ove la popolazione è più scarsa e disseminata, massime nelle campagne, in cui minore è l'aggravio per

cacci mercenari per inviare gli Esposti a Siena coll'annua gravissima corresponsione di una tassa raccolta nelle Comunità del Compartimento, ascendente a L. 70 mila. La condizione però delli infelici neonati era miseranda, stantechè quelli che provenivano dall'Isola del Giglio e dalle località del Monte Argentaro, non potendo resistere ai disagi di un lungo e disastroso viaggio, specialmente nelle stagioni in cui l'aria danneggiava tanto le maremme, venivano a perire innanzi di essere giunti all'Ospizio Centrale, tanto che nel ventennio decorso dal 1822 al 1841 la mortalità dei gettatelli presentò l'enorme cifra del 90 per cento. Fra le grandi migliorìe cui fu fatta segno la Provincia Grossetana per opera di Leopoldo II, quella dee noverarsi di salutari riforme attuate sulla proposta del Cav. Commissario Michelagnoli, là all'uopo inviato. Si aprirono così tre Ospizi di deposito, in *Arcidosso* — a *Scansano* con succursale a *Orbetello* — a *Massa* con succursale a Campiglia.

Nel Circondario di *Pisa*, con una popolazione di 302,057 abitanti, con una superf. di m. quadrate 695,81, con 29 Comunità, a coadiuvazione dell'Ospizio centrale riunito al Nosocomio, si contano un'Ospizio secondario a *Livorno* e 4 Ospizi di deposito a *Barga* — a *Pietrasanta* — a *Rosignano* — ed a *Terricciola*.

Il Circondario dell'Ospizio di *S. Sepolcro* comprende le otto Comunità della Valle Tiberina e dell'Umbria Toscana, con una popolazione di 12,431 abitanti, e con una superf. di m. quadr. 84,48. — Oltre l'Ospizio Centrale due Ospizi succursali sono in *Anghiari* e *Monterchi*.

Nel vasto Circondario *Aretino*, di una popol. di 62,308 abitanti, con una superf. di m. quadr. 365,71, e con 32 Comunità, s'incontrano diverse *Ruote* succursali aperte nelli Spedali delli infermi di alcuni Capi-luoghi di Comune ma per semplice deposito: due sono nel Casentino che una a *Poppi*, l'altra a *Bibbiena*: per i bisogni della Valle di Chiana vi hanno le *Ruote* in *Lucignano* ed in *Monte S. Savino*: le Comunità della Valle d'Ambra e dell'alto Valdarno di Sopra mancano di depositi, ed i gettatelli sono portati occultamente all'Ospizio di Arezzo ed anco talora a quello di Siena.

§ 434. È ben vero che anco nella Toscana fu avvertito un notevole incremento nella famiglia gettatella; e questo molto sensibile nelli infanti del Brefotrofio Fiorentino, anco dopo la disposizione della L. Borbonica del 7 Decembre 1805 che abrogò la pratica di ammettervi liberamente con gl'illegittimi anco i legittimi, riconducendo così lo Instituto alla primitiva destinazione. Nell'Ospizio di Firenze gli Esposti nel 1818 erano 3,809, 6,032 nel 1832. In tutto il Granducato dal 1831 al 1840 la cifra media fu di 15,767, e dopo quell'epoca ascese progressivamente oltre i 17,600; aumento che si

Parrochi; di questo elemento che vorrebbesi oggidì disconoscere, e che è in fatto di una potente influenza nello andazzo delle cose mondiali, appo i campagnoli massimamente che tengono il Parroco per loro consigliere e per moderatore delle loro faccende religiose, morali e civili. Ma il Landucci non attese quel suggerimento, che era conforme al suo concetto; e troppa fede ebbe in una pericolosa investigatrice vigilanza, agevole ad esercitarsi dalla subalterna Polizia (§ 431). Il Prefetto di Firenze ne curò con solerte premura gli intendimenti, ed ebbe la fallace soddisfazione per i soli mesi di Agosto, Settembre ed Ottobre del 1856 di denunziare la discoperta di 452 abbandoni di figli legittimi, depositati alle *Ruote* nei Comuni di Borgo S. Lorenzo, Empoli, Figline, Firenze e Scarperia, tanto che cotesto avvenimento congiunto alla vigilanza e punizione delle persone sospettate autrici di cooperazione, valse a rendere per un momento minore il numero delle Esposizioni: resultamento che parve al Landucci così lusinghiero da averlo offerto ad esempio agli altri Prefetti, quantunque per molti di Essi fosse inutile, perciocchè a loro dire affatto sconosciuto il caso del vizioso abbandono dei figli legittimi nelli Ospizi di S. Miniato, di Portoferrajo e di Volterra, e non comune o ben raro nelli Ospizi di Grosseto, di Pisa e di S. Sepolcro (538); indicazioni degne di grande avvertenza, da quelle apprendendosi che anco presso di noi la esistenza dei *Torni* non fu, nè è occasione ad aumento di Trovatelli (§ 430).

Ciò non ostante le sollecitudini del Landucci si spinsero al punto di provocare dal Principe la nomina di una Commissione, la quale escogitasse se poteva esservi luogo a disposizioni legislative; perchè angustiava assai il progressivo accrescimento della spesa dei Trovatelli, a fronte del quale erano insufficienti i mezzi largamente all' uopo stanziati. I pensamenti e le proposte della Commissione favorirono l' uso di mezzi amministrativi e repressivi (539).

§ 448. È dimostrato però che lo abbandono di cotesti fanciulli muove peculiarmente dalla miseria dei genitori, i quali vedono in tale espediente il modo di salvare loro una vita che non possono sostentare; ed abbracciano questo mezzo disperato, colpevole se vuolsi, ma infine lo abbracciano perchè l'unico che gli salvi da delitto maggiore. E di questo fatto e di questa tremenda perplessità abbiamo una prova splendida nelle parole semplici, ma degne di grande ponderazione, espresse nel V rapporto delli Asili infantili di Firenze letto nell'adunanza del 14 Febbrajo 1839 da G. A. Franceschi che ne fu attivissimo e strenuo Segretario; « gran parte dei ricoverati nelli Asili proviene dallo Spe-

« dale delli Innocenti » : parole che trovavano conferma in quelle più esplicite del successivo rapporto (1840), in cui egli diceva, « essersi accresciuto a dismisura il numero dei bambini tornati in « seno delle proprie famiglie dacchè erano aperti gli Asili ; siccome « dimostravano *ben 556 fedi di battesimo* di alunni provenienti da « quello Spedale, le cui riconsegne corrispondevano a quella cifra, « e séguivano la varia popolazione e la successiva apertura degli « Asili ». Ora il passaggio che in esse notavasi di centinaja di pargoletti dall'Ospizio allo Asilo, esclamava con senno E. Mayer, dicono come un palpito di amore si ridestasse in centinaja di petti, come un segno di obbrobrio si cancellasse da cento fronti innocenti, come cento figli ritrovassero gli autori dei loro giorni, come in cento famiglie ritornasse la gioja della virtù, come finalmente centinaja di cittadini riacquistassero un nome ed uno stato. — E nelle cifre di cotali restituzioni, progressivamente crescenti e tutte spontanee, parve a Mayer di vedere, siccome innanzi a Lui aveva annunziato il Franceschi, gli effetti di CAUSE INDIPENDENTI *dalli Asili medesimi;* e con provvido consiglio volgeva preghiere in Italia e fuori, perchè in quei luoghi dove accanto ad un' Ospizio di Esposti fosse aperto uno Asilo infantile venisse raccolto ogni dato e precisata ogni circostanza atta a confermare o a distruggere LA ESISTENZA DI UN FATTO che, dove fosse giunto a constatarsi, era a porsi fra i più importanti che siansi giammai noverati nella Statistica morale di un popolo (540). Però quelle indagini rimasero senza resultato ; ed il Mayer vide così con pena al di fuori ed in Firenze stesso trascurata indi innanzi la progressiva verificazione del fatto stesso, del quale si tentò attenuare la importanza, non potendosene però negare la esistenza di fronte ad una Statistica officiale ed alla testimonianza del Commissario Michelagnoli.

§ 449. E grande veramente n' era la importanza, ove si avvisi che esso mosse dallo esercizio di una beneficenza, la quale all'ajuto morale univa quello materiale ; massime poi per avere considerato gli Asili d' Infanzia come il punto di partenza dell' educazione pubblica ed il primo gradino di un bene ordinato edificio di pubblica Beneficenza ; fino d' allora la Direzione essendosi proposta a programma *la consociazione* NELLO SCOPO *delli Asili ad ogni altro Instituto di pia carità*, perchè rannodati fra loro li elementi di civiltà potessero tutti conspirare al gran fine della pubblica prosperità : il quale concatenamento, diceva la Farina, sarebbe stato condizione di perpetuità e di prosperevoli resultamenti. Consociati pertanto in cosiffatta guisa cotesti Instituti, e stabilite relazioni di fiducia e di affetto, si ottenne che miseri genitori si dichiarassero pronti a riprendere la loro prole ove fossero stati liberati in parte dal peso

lella custodia, e fosse ai medesimi procurato un letticciuolo o un ›ezzetto di pane quotidiano; e che moltissime madri confessassero on tutta l'amarezza dell'anima di avere figli fra i gettatelli, depoitando fiduciosi al Franceschi quei segni di medagline o di piccole aonete dimezzate e di cartoline, aventi sovente la indicazione se a creatura è battezzata ed anco il nome da imporsi alli abbandoıati; segni simbolici sì, ma che hanno in sè la prova sensibile del increscimento dei padri, pur troppo esplicativi i loro futuri propositi, ılcuni dei quali ci avvenne di vedere non senza commozione nel ›ossesso tuttavia dello stesso Franceschi, che come gioielli di un ›assato onorevole conserva, perchè appartenenti a fanciulli di cui per norte avvenuta non fu dato di ottenere la restituzione. E di coteto disegno, e di cotesti effetti leggemmo il ragguaglio in uno scritto :he il Franceschi si propone pubblicare, e della cui tardanza ne acciamo ad esso debito, quantunque egli intenda scusarsene con la speranza che ebbe che l' Accademia dei Georgofili, iniziatrice di quel programma, avrebbe fatto eco ad alcuni pensamenti in questo proposito non ha molto rinnovati. Ed in fatti altri valorosi si levano ›ggidì propugnatori di eguali consociazioni; e lasciando per ora a parte il chiarissimo Comm. Prof. Gianelli, delle cui proposte ne avverrà di ragionare più innanzi allorchè nei rapporti nosocomiali prenderemo ad esame eguale consociazione, notiamo ora con sodisfazione come il bravo Avv. Felice Berti Direttore della Pia Casa di Lavoro, sovra ogni altro competente, lamentasse i modi sparpagliati o male diretti con cui è presso noi esplicata la carità, siccome *parallele* camminando senza mai incontrarsi, ognuno operando a proprio conto (541).

§ 450. Nè cotesto avvenimento avvertito dal Franceschi fu *esclusivo* per Firenze; ma si avverava con eguale splendidezza nelli Asili infantili di Milano, avendo il Sacchi manifestato, « come ap« pena le più desolate madri si accorsero che pei loro figli vi era « chi per sentimento caritatevole assumevasi le cure penose della « maternità, abbandonaronsi tosto con fede ai loro nuovi benefatto« ri, cui rivelarono le loro angustie, i loro dolori, ed i loro falli, « fra i quali quello gravissimo *dell' esposizione volontaria della prole « legittima alla pia casa dei Trovatelli;* laddove il consiglio amore« vole, (dato da chi aveva assunta la cura pietosa di visitare a do« micilio le famiglie povere), e da cui invocavasi la beneficenza delli « Asili, *pel ritiro dalli Ospizi* di quei bambini, fu SEMPRE ACCOLTO « *con animo riconoscente* (542). » E cotesta conferma è per noi capitale, e doveva bene richiamare l' attenzione di cui fa studio di economia morale; nè al dire di Mayer poteva rigettarsi fra i sogni di un *filantropico entusiasmo*, ma sibbene era mestieri leggervi, me-

glio di tante altre mendicate e menzognere declamazioni e cifre, la soluzione del grave postulato dei Trovatelli. — E ciò essendo troviamo ragione a confermarci nel concetto testè accampato (§ 420); e nella credenza eziandio che all'abuso lamentato opportuni, efficaci e soli rimedi sono il miglioramento dei costumi popolari (§ 426), la restaurazione del regime delle famiglie in seno delle classi laboriose, l'assicurazione di adeguati soccorsi ai genitori poveri (§ 463), e l'uso di mezzi *morali* (§ 465).

---

§ 451. Vedemmo quali fossero le discipline che informarono l'amministrazione dei Brefotrofi al cessare della Deputazione Centrale; ed il Lettore ne avrà agevolmente compresa la importanza, che gli apparirà sempre maggiore col progresso del nostro ragionare per il nesso che quelle discipline hanno con l'organamento dei Nosocomi. E delle loro condizioni economiche tornando a discorrere diremo che al cessare della Centrale erano anzi che nò sodisfacenti. I suoi resultati erano bravamente riassunti nel rapporto presentato al Governo nel 30 Giugno 1847 dal Comm. G. Fabbroni, nella qualità allora di Soprintendente all' Uffizio dei Sindaci; preziosissimo perchè con dati comparativi procedeva nel suo sguardo retrospettivo con lo scopo precipuamente di farne nuovo e più ubertoso raffronto coi resultamenti del quindennio dal 1833 al 1846 (543). E dalle investigazioni, con accuratezza e con verità compiute, traeva argomento il Fabbroni per esplicare le cagioni che a suo avviso erano concorse allo accrescimento delle esigenze ospitaliere. Noi attingemmo molte delle nostre considerazioni a questo fonte, che volemmo esumato dall' oblio; imperocchè passarono inavvertite le proposte, sia per li eventi politici che allora ingrossavano, sia per la soverchia lentezza con cui il Governo aveva preso a provocare dal G. D. la sanzione ai bilanci di previsione, cosicchè per singolarità avvertibile il bilancio preventivo per il 1847 ricevette appunto la superiore sanzione sul cadere dell' anno, e sul chiudere per conseguenza della gestione; anomalia che si rinnovò in appresso per modo da essere talora proceduta l' Amministrazione delli Spedali senza preventivo.

§ 452. Le speranze che si ebbero sul primo per ricondurre stabilmente la bilancia economica nelle amministrazioni nosocomiali mancarono del tutto; il periodo di cui percorriamo le fasi lo vedremo chiudersi con auspici poco lieti, inizio allo sfacelo nel quale andarono travolte fino ai dì nostri le amministrazioni stesse. Aveva avvertito il Consiglio che ove tutti gli Spedali della Toscana avessero potuto fare una cassa comune ed una sola amministrazione

lieve sarebbe stato il disavanzo, perchè gli avanzi di molti Spedali Comunitativi pareggiavano i vistosi disavanzi dei grandi e più estesi Spedali Regi: ma ragioni validissime e di convenienza amministrativa impedirono che si operasse siffatta comunanza, mentre se poteva essere giusto di riservare ai soli Spedali Regi il benefizio di partecipare dei fondi generali per ripianare i loro disavanzi, altrettanto sembrava non consentaneo alle massime che avevano sempre diretta l'amministrazione Toscana il profittare delli avanzi delli Spedali Comunitativi, fondati e dotati dalla pietà dei cittadini, a soccorrimento di LL. PP. estranei ai paesi cui avevano avuto intendimento di volgere le loro liberalità. Che se il Governo Francese operò cotale riunione, si guardò bene dallo estenderla ad una, o a più Provincie, ma la limitò allì stabilimenti di una sola Città, ed a benefizio per conseguenza delli stessi cittadini, quantunque in oggetti ed in modi diversi (544).

§ 453. Attivando il G. D. col Motuproprio del 4 Ottobre 1816 la tassa sui generi di consumo; limitandone la percezione alle Città gabellabili; ed estendendo a benefizio di tutti gli Spedali lo aumento del quattrino sulle giuocate di Lotto, che il Governo Borbonico aveva stabilite unicamente per S. M. Nuova, ebbe lo intendimento di dare ajuto ai più grandi e più dispendiosi Spedali delle Città. Però ne parteciparono di tempo in tempo anco li Spedali Comunitativi per le vicende non prospere cui soggiacquero, e solo al migliorare delle loro condizioni si tornò al sistema primitivo. Per cosa singolare mentre toglievasi ai medesimi il diritto di partecipare ai Fondi generali, si parificavano ai Regi nel rapporto dei doveri; e distruggendo le restrizioni nelle ammissioni si proclamava anco per i minori Spedali il benefizio delle ammissioni gratuite qualunque fosse il luogo ed il circondario di provenienza (545). E sebbene fosse tenuta ferma la tassazione dell'ospitalità gratuita giusta le previsioni della Deputazione Centrale, cotesta disposizione destinata essenzialmente ad assicurare lo avvenire di ciascun Nosocomio, non ebbe applicazione, siccome non avevala avuta fino allora (§ 397), e terminò poi col non essere altrimenti ricordata: e le porte nosocomiali aprendosi a tutti gl'infermi niuna indennità o compenso correspettivo n'ebbero le Amministrazioni. Nelle quali parve che nei primi tre anni 1833-34-35 ricondotto fosse l'ordine e l'armonia, perchè quanto ai Nosocomi non occorse sussidio, e rispetto ai Brefotrofi minima fu la imposta sulle Comunità, niuna essendosene stanziata negli anni 1836-37: e se li Spedali Comunitativi della Provincia Maremmana presentarono bisogni non lievi, ciò si ritenne la conseguenza delle condizioni speciali in cui versavano quelle località, massime pei lavori della fisica loro rigenerazione.

§ 454. Cangiavano però le cose nelli anni successivi, nei quali progressivamente deteriorò lo andamento della carità Spedaliera: non essendo gli avanzi dei Nosocomi nell'antica misura, ne aumentarono notevolmente i disavanzi; e dovendo così accorrere ai loro bisogni con più larghi soccorsi, ne patirono i Brefotrofi, che non trovarono altrimenti nell' eccedenza dell' entrate Nosocomiali lo sperato sovvenimento: quindi la necessità di un maggiore contributo Compartimentale, che nel 1839 si elevò a L. 347,120, e che grado a grado si fece maggiore; ed il bisogno insieme di un più largo soccorso dalla R. Depositeria per gli Spedali della Maremma. Tenuta a calcolo finalmente la superiorità nelle spese; la minoranza nelle entrate e nelli avanzi, calcolavasi in un decennio un deterioramento nella consistenza patrimoniale Spedaliera per la ingente somma di L. 730,653. 10. 9, la quale più principalmente colpiva gli Spedali Comunitativi (546).

§ 455. Il Governo però adopravasi perchè il cumulo dei Fondi generali ricevesse un congruo incremento, attivando risorse e proventi che fossero meno onerosi ai Contribuenti, senza violare i principii dell' ordinamento civile dello Stato, e stabilire soperchianti eccezioni e privilegi; meritevole di essere meditata essendo la progressione delle Tasse di Beneficenza. Estendevasi in fatti a tutta la Toscana la tassa addizionale dei due quattrini sulle giuocate del Lotto, per un tempo percette soltanto nelle prime Città dello Stato; e sebbene mirasse cotesta estensione ad arrecare un' esclusivo soccorso alli Ospizi delli Esposti, in fatto venne ad impinguare la massa dei Fondi generali. Tenevansi ferme le Tasse per le tumulazioni privilegiate che in quei dì erano moltissimo numerose. Decretavansi multe a carico dei trasgressori alla Legge sul Bollo. Penalità pecuniarie imponevansi, (oltre quelle già sancite per i delitti di strupro e per i pedaggi), ai contravventori al precetto per la osservanza dei dì festivi: a quelli che trascuravano le denunzie dei forestieri; a coloro che senza legittima ragione non intervenivano ai Consigli di famiglia assistenti alle tutele pupillari; ai Farmacisti finalmente che non avessero tenuta affissa nelle respettive officine la tabella a stampa nominativa dei Medici, dei Chirurghi, delle Levatrici e dei Farmacisti esercenti legalmente la professione. Lievi risorse però erano coteste; tanto più che sovente interveniva l' Autorità dello Stato con graziose esenzioni, in special modo rispetto alle Tasse di tumulazioni privilegiate; concessioni che essendo senza un compenso violavano la Legge, ed i diritti quesiti delli Spedali.

E poichè li Spedali Comunitativi sovra tutti soffrivano danno per la esclusione dalla partecipazione alle beneficenze dei Fondi genera-

li, laddove come i Regi soggiacevano a più forti dispendi, ed alla pari di quelli avevano l' onere di una illimitata ospitalità, così il G. D. dovette convincersi della giustizia di secondare la proposta, fatta fino dal 1843 dal Prof. Betti nella qualità di Soprintendente alla Sanità Medica, per la eguaglianza dei diritti delli uni e delli altri Spedali, e che nel 1845 formulava in senso adesivo anco il Consiglio; il quale mentre era ben lungi di desumere da ciò la convenienza di restringere i soccorsi ospitalieri, vedeva per altra parte che col cangiare delle circostanze non potevasi continovare in un sistema eccezionale e privilegiato a benefizio dei soli Spedali Regi (547). Provvedimento filantropico per sè stesso, ma che imponeva nuovi sacrifizi ai Fondi generali senza corrispondente compenso.

§ 456. Di una misura importante nello interesse del patrimonio della Beneficenza Spedaliera, che alla perfine fu di quello *nuova transformazione* (§ 120), ne occorre adesso di ragionare; vogliamo dire delle affrancazioni dei Livelli in ordine al Motuproprio del 24 Aprile 1845. La causa movente di cotesta disposizione non fu soltanto lo svincolamento della proprietà livellare, ma la veduta eziandio di offrire modo alla R. Depositeria di dimettere i diversi debiti contratti dallo Stato per le grandi ed utili opere intraprese in quel tempo, sostituendo ad una massa fluttuante e repetibile un unico debito irrepetibile: ed anzi Don Neri Corsini, che non parteggiò per quella misura, non sapeva ben dire quale veramente delle due idee primeggiasse nella mente delli Autori del progetto, se quella, cioè, delle facilitazioni per le affrancazioni, o l' altra di servirsi di cotesto mezzo siccome espediente finanziario (548).

§ 457. La proposta dipartivasi per il primo dal Cav. Municchi Soprintendente alle RR. Possessioni; ed il Tartini, allora Soprintendente alle Comunità, ebbe dal Consigliere Cempini lo incarico di esporre per il primo il suo avviso: altri Funzionari non furono interpellati, e nemmeno gli Amministratori dei LL. PP., conforme appariva opportuno al Corsini. Non ostante l' affare fu studiato e discusso con una maestrìa e coscienza mirabile; e ne fanno fede le molte carte ed i voti magistrali, (massime del Cempini e del Piovacari delle cose municipali espertissimo), che gli fanno corredo. Concordavasi che siccome le affrancazioni erano il fine ed il complemento delle eminenti vedute e dei vasti concepimenti cui legavasi il piano economico-legislativo con tanto accorgimento ed utilità del paese immaginato ed incominciato dal G. D. Pietro Leopoldo; così era indeclinabile di rendere tali operazioni *possibili* nel modo voluto dal Principe che diè vita e moto in Toscana allo svincolamento della proprietà fundiaria. Per il che era mestieri fissare

il saggio delle affrancazioni al frutto corrente del denaro, o per meglio dire alla ragione a cui il denaro stesso s'impiegava nello acquisto di fondi, siccome Leopoldo I col Motuproprio del 1789 avevalo fissato alla ragione del 3 per cento, che era in quei dì la misura del frutto civile del denaro e della ragione insieme che tenevano i periti nella stima dei fondi rustici; misura che se era congrua e possibile ai tempi di Leopoldo non poteva esserlo altrimenti per le cangiate vicende mondiali e per il diverso valore del denaro: in cotal guisa rendevasi al sistema Leopoldino ciò che il processo delle età gli aveva tolto, e ristabilivasi la possibilità dell' affrancazione, senza di che i livelli sarebbero stati affrancabili *di diritto*, ma non *di fatto*. La necessità di un cambiamento erasi già sentita, allorchè con Motuproprio del 18 Ottobre 1837 fu ordinato che i livelli delle pubbliche Aziende delle Comunità e dei LL. PP. dependenti da quelle fossero ammessi ad affrancare al 4 e mezzo per cento i canoni non maggiori delle L. 30, con la quale disposizione, se ebbesi la mira di facilitare le affrancazioni di tali livelli per liberare le amministrazioni dalli imbarazzi consequenziali dei piccoli canoni, si volle eziandio agevolare le affrancazioni dei livelli, qualunque fosse lo ammontare del canone; provvedimento, al dire del Cempini, indispensabile e consentaneo alla giustizia per non lasciare sussistere un' invidiosa diversità di trattamento fra livelli d' identica natura (549).

§ 458. Il Corsini tenne sentenza diversa dai Preopinanti, comecchè sebbene trovasse utile il remuovere ogni ostacolo che potesse trattenere i livellari dalle affrancazioni, non scorgeva assoluta necessità di eccitarle con mezzi straordinari e con sacrifizio dei patrimoni Regi e Comunitativi; — dubitava che la proposta misura nei rapporti della pubblica economìa non fosse per presentare grande utilità: — non trovava quello il momento opportuno per l' attuazione del progetto, non avendo grande fiducia nella ricchezza dei possidenti livellari, ed anzi temendo il passaggio dei livelli dai proprietari coltivatori, (casta tanto preziosa e tanto protetta da Leopoldo), nei proprietari capitalisti: — e finalmente risguardava pregiudicevole alla proprietà pubblica dello Stato, e massimamente delli Stabilimenti Pii dei quali il Sovrano è il tutore, una cifra unica di ragguaglio in qualunque specie di livelli, e qualunque fosse la misura del canone, avuto reflesso alle condizioni speciali del paese, vario per cultura, per suolo e per capacità produttiva; ed in ogni caso opinando doversi sempre escludere dalla disposizione i livelli antichi o anteriori alla Legge del 1777, nei quali il canone fu stabilito senza le forme tutelative prescritte dappoi; danno che ravvisava possibile anche per i livelli di moderna istituzione, perchè

la Memoria istruttiva del 1784 spiegando tutta l'ampiezza delle vedute Leopoldine a *pro dei livellari*, fece chiaramente intendere alli Amministratori dei LL. PP. che trattavasi *di una operazione di governo diretta a pubblico beneficio, non già di atti di semplice Amministrazione particolare e di privata economia, per cui nelle relative operazioni livellarie, nei prezzi e nelle condizioni dovevano usare prudente generosità ed agevolezza.* Il Corsini in sostanza voleva assicurato il patrimonio della Causa Pia dalle emergenze di un provvedimento che non credeva nè necessario, nè opportuno.

§ 459. A buon conto il Tartini conveniva che il canone dei livelli non costituiva la UNICA RENDITA del Domino diretto, comecchè composta anco di *diritti causali e straordinari*, ma pur troppo contingibili nello avvicendarsi delli anni: e quindi non dissimulava che il Domino stesso soggiaceva a perdite reali, le quali nello interesse delle Amministrazioni di pubblica Beneficenza NON AVREBBERO POTUTO, NÈ DOVUTO OBLIARSI: e cotesti diritti, rappresentati dai proventi delle Recognizioni ventinovennali, da Laudemi di passaggio e magni, (astrazion fatta dalle Caducità), per ciò che concerne lo Arcispedale di S. M. Nuova si annunziavano di qualche entità, mentre dal 1815 al 1843 appariva essersi incassato per cotali dependenze la somma di L. 180,592. 13. 10, e così una media di L. 6227. 6. 8, all'anno: cosicchè di fronte alla massa delle responsioni livellarie di tutti i LL. PP. allora ascendente alla somma di L. 695,878. 1. 11, è mestieri dedurne una cifra in complesso alquanto rispettabile. Ma poichè la determinazione di cotesti diritti avrebbe portato a perdita di tempo ed a spese, e sarebbe stato un'ostacolo a cui non pochi livellari si tenessero lontani dallo affrancare, preferendo il presente ad una speculazione di attuale redenzione a contanti di oneri incerti e remoti, il Tartini concluse che dovesse passarsi sopra a qualunque considerazione; tanto più che tale obietto non poteva avere forza di trattenere un' operazione di tanto pubblico bene. — E così avvenne (550).

§ 460. Il Corsini con quella moderazione che era propria del suo carattere si avvicinava al sentimento dei Colleghi, quando dopo una discussione lunga, viva, ma leale, vista la impossibilità di tradurli ai suoi pensamenti, potè ottenere che essi scendessero ad alcune modificazioni, le quali rendessero possibile quel ravvicinamento senza che Egli contradicesse di troppo alle sue convinzioni.

Ed in fatti fra le altre cose stabilivasi, che ove il canone, subietto dell'affrancazione, fosse stato in una somma *minore al fruttato dei beni o della stima* che ne fosse stata eseguita, dovesse concordarsi fra il Direttario ed il Livellare quell'*aumento di canone* che fosse giustamente dovuto, perchè sulla nuova misura doveva

procedersi all'affrancazione; e prescrivevasi insieme che per i livelli, comunque provenienti da manomorta non esente creati innanzi ai nuovi regolamenti e non per anche ridotti in forma moderna, dovesse l'affrancazione subordinarsi al giusto prezzo sul *nuovo canone* che a giudizio di un perito o di periti parziali potesse essere dovuto nel caso di riconduzione. E le norme istruttive pubblicate per la retta applicazione di quella Legge rivelarono quanto stasse a cuore del Governo di conciliare il bene universale della nazione col rispetto dovuto ai diritti quesiti delle pubbliche Amministrazioni; a tanto essendosi spinto lo scrupolo da valutare, con principii più accertati di quelli desunti dalla così detta Scala di S. M. Nuova, norma un tempo ai vitalizi dell'Arcispedale (§ 55), la presunta vita del livellare, e da stabilire abbuoni di frutto composto, (di frutto, cioè, e di rifrutto), nei casi di linea non finita e di livelli a linea in infinito ed ereditari, e ciò per l'effetto di distruggere, siccome le furono, le pazioni tutte.

§ 461. Più potente fu la scissura fra Don Neri Corsini ed i Consiglieri Cempini e Paver, sul rapporto di dare esecuzione al rinvestimento delle somme resultanti dalle affrancazioni. Il Corsini non voleva sottoposta la *sorte futura del patrimonio della Beneficenza a tutte le eventualità nelle quali nel progresso del tempo poteva andare soggetta la Finanza dello Stato*. Propugnava quindi la instituzione di una Cassa separata dalla R. Depositeria, esente dalle vicende, *sempre incerte* e SOVENTE LUTTUOSE, della Finanza pubblica. E vaglia il vero; le sue dubitanze trovavano pur troppo appoggio nei resultati infelici dell'Amministrazione di S. M. Nuova durante il regime Imperiale Francese nella Toscana (§ 354 e seg.) ed in quelli non punto lieti delli Spedali di Roma (§ 410) e della Liguria (§ 472). Espediente siffatto avrebbe a suo avviso salvata la delicatezza del Principe; ed il suo operato, schivando di confondere li assegnamenti Erariali con quelli della Beneficenza, sarebbe stato condegnamente apprezzato. Vuole giustizia però che si dica come cotale proposta si dipartisse primamente dal Soprintendente Tartini, il quale suggeriva di dare a cotesto Instituto, (non dissimile dal Monte dei Paschi di Siena), la speciale denominazione di *Monte delle affrancazioni*. Se non che il Tartini progettava che vi si dovessero rinvestire i capitali soltanto provenienti dalle affrancazioni livellarie dei LL. PP. dependenti dalle Comunità, riservando il rinvestimento nella R. Depositeria dei capitali congeneri delle Aziende ed Amministrazioni Regie, tentando così conciliare le vedute del Consigliere Cempini e lo adempimento di un pubblico bisogno. Ma il Corsini non ammetteva discretiva. Il dichiarare per disposizione *costante e permanente* che i capitali della Beneficenza dovessero essere rinvestiti nella R. De-

positeria, apparivagli tale da ingerire nel pubblico la odiosa apparenza di un *forzato imprestito*, o per meglio dire di un' *accaparramento* che la Finanza dello Stato avrebbe fatto di una gran massa di proprietà pubblica e comunale (551); e per altra parte i rinvestimenti prescritti nella Finanza dello Stato, senza *altra garanzia che quella della fiducia* che dee aversi nel proprio Governo, avrebbero sempre, ad avviso del Corsini, prodotta una sinistra impressione, impegnando la Finanza stessa in un debito ingente senza necessità, mentre quello che poteva essere allora utile il rimborsare era appena la decima parte della somma che pei calcoli fatti sembrava doversi incassare. Nè da cotesto concetto lo facevano declinare le osservazioni dei Colleghi che allegavano il sistema mai sempre, senza scrupoli e senza danno dei terzi, praticato nella Toscana fino dal tempo del primo Leopoldo, conciliando così con la sicurezza del capitale la invariabilità dei frutti, la semplicizzazione dell' amministrazione ed il comodo e la quiete della Finanza pubblica. Il Cons. Paver però tenendo nel debito conto le *prevenzioni* insorte, opinava che a tòrre alla Legge la fisonomìa di operazione finanziaria, e per eccitare una più generale fiducia, il rinvestimento di cui trattasi dovesse operarsi nei modi legali con ipoteca sui beni del Demanio e delle RR. Possessioni. Ma nè i pensamenti del Corsini, nè la proposta del Paver ebbero accoglienza; prevalse il principio del rinvestimento nella R. Depositeria, anco perchè quell' espediente giunse opportuno e profittevole per le calamità che si riversarono sulla Toscana, in conseguenza delle inondazioni per il traboccamento dell' Arno e di altri fiumi fatti gonfi dalle dirottissime pioggie del Novembre 1844.

§ 462. I resultamenti di quella misura legislativa attuata col Motuproprio del 24 Aprile 1845, non furono quali si sperarono in sul primo; e vi contribuirono senza meno le condizioni dei livellari, i quali non trovarono lo impiego del capitale al 4 per cento bastantemente utile (552): tanto che nel 1854 il Governo credette utile il ritornare al disposto della Legge del 21 Ottobre 1837, prescrivendo novellamente il saggio del 4 e mezzo per cento per le affrancazioni delle partite livellari e *incerte*, mancanti cioè di titolo costitutivo la loro qualità e durata, nè aventi altro appoggio che il diuturno pagamento del debitore, non che delle partite inferiori alle L. 30, mirando in cotal modo a dare ai livellari un' *allettativo maggiore* di quello che non dava loro la Legge del 1845 (553).

§ 463. Sulla bilancia economica delle Amministrazioni spedaliere avevano potente influenza le condizioni dello Arcispedale di S. M. Nuova, come quello che assorbiva buona parte dei sovvenimenti stanziati per la carità nosocomiale: ed era avvenimento straordi-

nario che l' amministrazione sua camminasse in un deterioramento ogni dì progressivo. Il Baldasseroni, come Soprintendente all' Uffizio dei Sindaci, con senno giudicando della importanza e dello stato di cotesto Stabilimento osservava, in armonia a quanto già aveva scritto il Corsini (§ 404), non potersi altrimenti risguardare nel *tèma di un Luogo Pio ordinario* sottoposto alla Sovrana tutela, ma sibbene tale da interessare con le sue *grandi* ed *estreme conseguenze* LA GENERALITÀ DEI CONTRIBUENTI TOSCANI. Al Mostardini, esperto amministratore, era tenuto dietro il Grazzini, la cui gestione fu fiacca, parziale, arbitraria e d' infelicissime resultanze economiche; quella segnalandosi della distrazione operata per ben oltre 400 mila Lire dei capitali tenuti in deposito nella cassa dello Spedale, cui ebbe senza necessità ricorso per i bisogni ordinari dell' amministrazione attesa la trascurata esazione delle rendite; nè li arretrati, di cui fu forza depennare una forte somma, valsero a riparare a quel gran male, il Governo con esemplare onestà avendo ordinata la pronta reintegrazione della Cassa. Grandissima era la decrescenza nei rimborsi dell' ospitalità diminuita in ragione inversa dell' aumento dei malati; notevoli le facilità nelle ammissioni di questi, per cui erasi, al dire del Baldasseroni, fatto ritorno a quello andamento abusivo di cose, cui le istruzioni del 1818 e li sforzi della Centrale avevano portato salutare riparo (554).

§ 464. Trovava il Baldasseroni pendenti le revisioni dei rendiconti consuntivi degli anni 1830, 1831 e 1832 che colpivano la gestione del Grazzini: quando sopravveniva la Risoluzione Granducale del 6 Luglio 1833 inducente nuove discipline sul procedimento della beneficenza Spedaliera. Il perchè vedeva il bisogno di una revisione compiuta con tutta solennità, deliberazione e ponderatezza, in forza d' istruzioni speciali che all' uopo provocava; poichè era quello un còmpito spinoso, difficile, dovendo lottare con un' amministrazione che aveva altissima idea delle proprie competenze, bassissima delle attribuzioni dell' uffizio dei Sindaci.

Alla direzione Commissariale preponevasi frattanto con Motuproprio del 31 Decembre 1834 il Cav. Bargagli che aveva fatto nobile esperimento nello Spedale di Siena, e col suo genio innovatore ebbe veramente agio di spaziare in un campo di gran lunga più vasto, da Lui avendo avuto causa le grandi migliorìe di che menò giustamente vanto il nostro Instituto. Dal Bargagli si volle invocata una nuova èra amministrativa; per cui gli si diè una formale consegna, constatando i resultati dell'antico a norma dello avvenire; e ponendolo a portata dei vecchi sistemi, delli errori e delli abusi, gli si diè facilità di meditare i rimedi, di vincere tutte le reazioni che nell' applicazione di quelli gli avrebbero opposto i molti inte-

ressi che, conforme avviene in ogni riforma, trovavansi pregiudicati dai nuevi più fermi e meno arbitrari metodi. E se Egli corrispondesse e come alla missione, avremo occasione di vederlo più di una volta.

E poichè anco nella parte sanitaria era surta ogni manumissione di discipline e di ordine nel servizio dell' assistenza immediata delli infermi, e faceva di mestieri di un' uomo che alla sapienza accoppiasse fermezza ed energìa; davasi al Bargagli a valido cooperatore il Prof. Betti siccome Soprintendente alle Infermerìe.

§ 465. Si vollero risparmi; ma non si conseguirono che in parte; o a meglio dire furono paralizzati da altre spese che soverchiarono le antiche misure. Scopo vagheggiato dal Baldasseroni era la tutela dell'Amministrazione conciliabilmente col buon servizio dell' ammalato; ovviando soltanto ad un andazzo di cose sbrigliato ed indipendente, atto solo a condurre a conseguenze disastrose. Stimatizzava a ragione lo spirito soverchio di economìa che talora aveva portato a fare diminuzioni e tare sulle ricette dei medici; e scendeva nella seguente sentenza degna di essere avvertita, « che mentre lo Uffizio dei Sindaci sarebbe stato certamente il primo a « raccomandare con vivo e persistente zelo la economìa, non « avrebbe giammai insinuato di attenersi a restrizioni che fossero « andate contro l' oggetto dello Instituto e che invece di facilitare « il buon trattamento e le guarigioni delli infelici cui si consacravano tante sollecitudini e tante spese, avessero compromesso e « renduto più incerto l' esito della cura ». Principio salutare, che nella sua pratica applicazione vedremo giganteggiare per modo da essergli stati mossi contro con ogni maniera li sforzi delle Autorità Spedaliere e Governative per lo abuso che parve essersene fatto, e che si tenne incompatibile colle risorse assottigliate dell' Amministrazione. Le provvidenze del Bargagli, (coadiuvate dall' operosa intelligenza del suo Segretario Andrea Odett), si estesero ad ogni specialità del servizio, prendendo così di mira l' organamento delle Officine tutte, del personale addetto all' immediata assistenza degli ammalati e delle discipline per il servizio e per la cura dei medesimi. Si formularono istruzioni atte a dimostrare lo andamento delle Officine medesime; e coordinando le resultanze finali delle Aziende respettive ebbesi così modo d' istituire mensilmente un sindacato normale (555). Per altra parte stabilironsi tali e tante discipline da rendere di gran lunga più difficile che la mala fede e la debolezza dei Capi e dei subalterni Impiegati dominasse e prevalesse nell'Amministrazione, e si spostarono in ogni parte delle respettive Aziende gli Impiegati tutti; misura che nel 1835 destò tanto rumore, ma che avviò alle riforme ed al riordinamento dell' Aziende stesse, che fu compìto nel 1845 (556). Ma se tutto ciò valse a remuovere abusi,

a restringere le spese, per altro lato le migliorìe con le quali in modo inusitato si avvantaggiarono le condizioni e la tenuta degli ammalati e della materialità del Locale, non che dello Insegnamento pratico, paralizzarono gli effetti di quelle provvidenze.

§ 466. Il Soprintendente Betti associò la sua azione poderosa a quella del Bargagli, col quale non fu sempre all'unisono: e maggiore severità si ottenne nelle ammissioni, e nelle permanenze degli ammalati, e molta la vigilanza ed il sindacato nelle ordinazioni dietetiche e terapeutiche. Ossequioso alla legge, ove ne vedeva l'aberrazione, ne volea ad ogni costo la osservanza obliando i nomi delle persone: e lo vedremo in lizza rompere di frequente lancie che non furono per Lui senza spine ed imbarazzi: ma forte di quel potere che dà la scienza e la esperienza, che in Lui erano grandissime, procedeva animoso, nè lo frenavano le opposizioni che d'ogni parte, con molta passione gli si muovevano, traendo anzi motivo a propugnare con maggiore vigore le proprie convinzioni; sistema che praticò mai sempre anco sul termine della lunga ed onorata sua carriera. Duole che i modi soverchiamente indipendenti, assoluti e severi di troppo, gli procurassero nemici per guisa che la sua autorità siccome Soprintendente non si mantenne all'altezza del rispetto che ebbe sul primo; e che il desiderio della difesa lo facesse sovente trascendere, nè lo conducesse a consigli di conciliazione, tanto opportuni e necessari in Instituti ove vi hanno uomini eminenti per scienza e per posizione sociale, aprendo così il campo ad antagonismi e suscettibilità inopportune, mal'intese, nocevoli e men che decorose.

§ 467. Non si continovò nel procedimento economico che era stato iniziato in sul primo dell'amministrazione dal Bargagli per l'ordinario defetto d'intolleranza alle discipline, causata precipuamente dalla moltiplicità e diversità delle persone funzionanti nella macchina ospitaliera: circostanze dallo stesso Baldasseroni giudicate difficoltose per la soluzione del problema. Aumentarono per altra parte i dispendi atteso lo sviluppo mirabile dato nel 1848 alla Scuola Medico-Chirurgica complementaria; per gl'imponenti dispendi che ne conseguitarono, sia per i lavori delle nuove Scuole per cui abbisognarono L. 11,705, sia per le nuove località delle Cliniche speciali, l'ordinamento delle quali reclamò la spesa di L. 38,249. 6. 8, sia per la distribuzione più razionale data al locale delle partorienti, allo Instituto Ostetrico ed all'Armamentario Chirurgico; dispendi ai quali sopperì del tutto coi propri capitali l'Amministrazione di S. M. Nuova, che fu del pari onerata dell'annua manutensione di cotesti Stabilimenti scientifici, abbenchè quelle spese per la indole loro e per lo scopo dello Insegnamento vòlto a benefizio dello uni-

versale, dovessero fare carico allo Stato, conforme lo furono in appresso. — Arroge eziandio la grande estensione che ebbero gli studi attorno alle malattie della pelle mercè le sollecitudini del Prof. Cipriani, il quale curò che allo Spedale di S. Lucia fosse data un'ampliazione corrispondente ai nuovi bisogni fatti maggiori per lo aumento della Pellagra, e per il concorso numeroso dei Cutanei, accorrenti da ogni parte della Toscana, atteso lo essere cotesto Spedale l'unico nel paese: e comecchè non ha desso altrimenti rendite proprie (§ 141), l' Amministrazione di S. M. Nuova provvedeva alla spesa di L. 79,026. — La Clinica Ostalmojatrica, istituzione del tutto nuova fra noi, sopperiva pur questa ai bisogni della intiera Toscana; e poichè nella sua vera essenza patologica dicevasi non conosciuta davasene pubblica notorietà col mezzo dei giornali, tanto che affluivano d'ogni dove ammalati. — Provvedevasi al miglioramento materiale e formale del Manicomio; e nel defetto di assegnamenti patrimoniali vi sopperiva del proprio l'Amministrazione di S. M. Nuova. — Anco i frequenti traslocamenti delli Invalidi ed Incurabili per far comodo ora ai dementi, ora ai militari, soggettarono a dispendi la stessa Amministrazione Nosocomiale, perchè nulla più esiste del patrimonio Lupi (§ 147). — Nè può finalmente dimenticarsi il forte dispendio occorso in L. 164,077 per la erezione dello Stabilimento balneario in S. Lucia, che di tanto eccedette la previsione, per cui non mancarono al Bargagli contestazioni spiacenti: che se non ne venne utile economico, se n'ebbero, come vedremo, profitti più apprezzabili *per la cura esterna* della classe indigente. — Ricorrevano in siffatta guisa, in scala però ben più larga, le previsioni del Corsini sulle condizioni eccezionali del nostro Arcispedale (§ 404), dalle quali non guadagnava per certo la economìa.

Epoca III. — *Dal* 23 *Ottobre* 1846 *al* 27 *Aprile* 1859.

§ 468. Ora incominciano le dolenti note, le quali narrate lealmente e con la possibile diligenza, varranno a schiarire molti veri, a tôrre molte dubitanze, e ad illuminare sulle *Conclusioni* più rette e più giuste che ne sarà mestieri dedurre nello interesse delli Instituti Ospitalieri della Toscana. Vedremo il Governo in presenza ad un disordine, di cui non dissimulava la imponenza, ondeggiare fra compensi disastrosi e provvidenze insufficienti, non sapendo adeguatamente riparare, ed anzi aprendo la via a disastrosi avvenimenti. E ciò era per Lui un grave torto; chè con tanto senno aveva proceduto fino allora. Nè lo scusavano le circostanze dei tempi, e lo stato della pubblica Finanza, avvegnachè pel modo con cui era organata la Beneficenza pubblica doveva porre in opera ogni mezzo

per salvare da rovine il patrimonio della Causa Pia, alla sua tutela affidato. Le vicende miserande della carità Spedaliera in questo periodo, simiglianti per molti rispetti a quelle che si verificarono durante la dominazione Imperiale Francese, reflettono una grande luce sul postulato dello intervento Governativo; e ne dimostrano fino a qual punto possa sperarsi che i Governi, ove siano essi stessi angustiati da molti bisogni, volgano soccorsi alli Stabilimenti di Beneficenza.

§ 469. Cosiffatto andamento di cose non fu però esclusivo per la Toscana; nè liete furono nemmeno le condizioni degli Institnti ospitalieri d'oltremonte e della Penisola Italica, nè le spese stettero in armonia all'entrate. È pregio dell'opera, per convenienti ed utili raffronti, il dire innanzi alcuna cosa su coteste condizioni.

§ 470. Lasceremo a parte la Inghilterra ed i paesi, come li Stati Uniti, nei quali, a paraggio di Essa, lo esercizio della carità è alimentato da private sovvenzioni periodicamente ricorrenti, e dove gli Spedali non hanno l'aspetto ed il carattere di pubblici Stabilimenti, concedendo ospitalità sempre privilegiata (§ 209) e nei limiti delle risorse dei benefattori. Ma ci volgeremo più fruttuosamente alla Francia; comecchè degne di meditazione sono sulla guida di Husson le vicende ospitaliere o si considerino durante il regime dell'antica Monarchia, o si prendano ad esame durante e dopo la rivoluzione; o se ne studi l'organismo finanziario durante il restaurato regime della Monarchia. Epoca di privilegi fu lo antico periodo; quantunque a fronte delle liberalità dei Re e dei privati cittadini le rendite dell'*Hôtel-Dieu*, (che rappresenta la vetusta carità Spedaliera di Parigi), erano ben lontane dallo essere in rapporto coi bisogni crescenti del servizio; e per le guerre civili, le carestìe e l'epidemìe per un tempo ingombraronsi talmente le infermerìe, che lo Spedale fu nella impossibilità di sopperire alla totalità delle esigenze. E poichè non fruttarono risorse corrispondenti i sovvenimenti conceduti dai Re Enrico IV e VII sui proventi del vino e del sale, nel 1653 fu fatto appello alla carità privata; « si la « charité, (dicevasi), des gens de bien l'abandonne il faut que le « célèbre Hôpital tombe, que la sainte piscine vienne à secq, et que « les pauvres perdent en sa chute toute l'espérance qui leur re« ste dans leurs misères ». Grazie però alle ulteriori provvidenze dei Re Luigi XIV e XVI fu restituita l'amministrazione alla pristina floridezza, e nel 1791 offriva un'avanzo di oltre fr. 126,000. La Convenzione sopprimeva ogni privilegio ed ogni diritto produttivo calcolato fr. 3,438,081, 70, e dichiarava proprietà della nazione i beni patrimoniali delli Instituti; misure disastrose, conforme notammo (§ 116), cui in qualche parte riparava la legge del 7 Ottobre 1796, e più l'altra del 17 Gennajo 1801, che sulla proposta

del Prefetto Froschot, già notammo (§ 403), avere in modo invariabile provveduto, che là ove non giungevano le rendite patrimoniali di L. 1,700,000 per lo esercizio della carità Conventuale ed Elemosiniera, fosse erogata tanta rendita dell'*Octroi* di Parigi. Però l'accrescimento di quella popolazione ed i cangiamenti nelle condizioni delle classi povere, al dire di Husson, richiamarono dopo l'avvenuta restaurazione fino ai nostri giorni una maggiore sollecitudine e sforzi più energici, perchè l'Amministrazione si mantenesse allo stato assicuratogli dalle provvidenze di Froschot: perciocchè sta in fatto che l'Amministrazione delli Instituti ospitalieri ed elemosinieri di Parigi è ben lontana dallo essere in rapporto ai suoi carichi, e la sua attuale fortuna lungi di equilibrare quella di un dì, cuopre appena *la metà* delle spese impostele dal servizio di carità. La sovvenzione in fatti sui prodotti dell'*Octroi* supplisce alle risorse perdute dall'Amministrazione colla cessazione delli antichi privilegi, e pareggia soltanto i resultati dei bilanci annui; laddove per i bisogni straordinari e per le nuove costruzioni è obbligata a distrarre una parte della sua dotazione immobiliare e dei capitali soggetti a rinvestimento ridotti oggidì alla metà di quello che erano avanti la Rivoluzione. Per buona ventura il patrimonio del povero essendo alimentato tuttavia alla sorgente feconda della carità privata, l'Amministrazione ha il modo di sopperire in parte a cotesto disequilibrio, e le donazioni ed i legati avendo una particolare destinazione, (conforme avvenne più specialmente delle disposizioni di Montyon, e della Contessa de Lariboisière), lieve soccorso arrecano alla generalità dei bisogni dell'Amministrazione, la quale, giusta Husson, tutti i giorni essendo meno ricca ed in presenza di continui disavanzi, è nella necessità di reclamare in ogni anno sovvenimenti più forti, a fronte delle cure che pone nel ristringere le spese nei limiti i più moderati, e nel controllo più severo delle spese medesime (557).

§ 471. Nella Lombardia e nel Piemonte accorre la carità privata ai bisogni dei Nosocomi, ed in Roma vi sopperisce esclusivamente il R. Erario: per i Brefotrofi e per i Manicomi militano diversi princìpi; e il loro funzionamento trae alimento o in parte o del tutto dai soccorsi dello Stato. Più razionale è il sistema praticato nel Nosocomio Provinciale di Venezia, ove l'ammissione degli ammalati, che è indeterminata pel numero e per la provenienza, procede subordinata alla condizione del pagamento di una retta, più o meno larga secondo le maggiori, o minori agevolezze, ma sempre a carico della Comune cui gli ammalati appartengono per origine o per domicilio; condizione consentanea alle massime di giustizia (§ 209), con molto senno proclamate appo noi dalla

Centrale. Così il Comune di Venezia gode a preferenza delli altri Comuni il vantaggio di pagare quella parte del costo individuale resultante dai rendiconti consuntivi cui non potrebbe sopperirsi colle rendite attive dello Stabilimento; e gli altri Comuni debbono respettivamente sodisfare l'importo delle cure prestate ai loro infermi giusta lo effettivo costo individuale emergente dai consuntivi dei respettivi esercizi (558).

§ 472. Nelli Instituti di cotesti paesi lo esercizio della carità Nosocomiale a fronte dei cresciuti bisogni continovò con la stessa misura e larghezza. Avvertibile eccezione è lo Spedale di Pammattone in Genova, il quale dalla prepotente necessità della economia, dalla scarsità dei redditi, dalla menomata beneficenza dei cittadini, dalla riduzione a minima somma delle rendite dei *molti fondi pubblici in cui andò a convertirsi la possidenza di quelli Stabilimenti*, giammai compensata, fu condotto, (al dire di una Commissione chiamata nel 5 Gennaio 1857 a riferire sullo stato delle cose), in gravissime strettezze ed in crude circostanze. E l'Amministrazione, che per lo passato reggevasi senza sussidio della Città, e che trovava valido ristoro nella pietà dei fedeli non avente confini, perchè non intiepidita dai primi moti della Francia, si vide astretta a scendere ad economie di grande rilevanza, non per certo profittevoli al buon trattamento degli ammalati, essendo stato tolto l'uso del pane bianco, della pasta fine, del vino e delle lenzuola di tela e sostituito il pane bigio, la pasta volgarmente detta avvantaggiata, la birra e le lenzuola di cotone; il vino concedendosi in via di eccezione e quale medicamento sulle prescrizioni del Sanitario. Ciò non ostante non venne meno per questo il disavanzo, che dal 1851 al 1857 in termine medio calcolavasi di L. 772,195, e la spesa nel 1857 a fronte del 1851 aumentò di L. aust. 168,161, 63. Il perchè fu forza di limitare la ospitalità, la quale anco oggidì non è più conceduta colle passate larghezze; e ciò che monta l'Amministrazione è stata costretta a non fare diritto a moltissimi inconvenienti reali, conosciuti ed a ragione universalmente lamentati, o per erigere nuove fabbriche, o per tòrre latrine, o per maggiore perfezione nel brodo, o per maggiore precisione nella confezione ed applicazione dei medicamenti, o per il più frequente servizio di assistenza. Confessioni di grande momento, che a suo tempo offriranno campo a considerazioni e confronti, per noi molto lusinghieri, perciocchè restrizioni di simile fatta non si notarono giammai anco nell'evenienze le più critiche (559).

§ 473. E delle cose nostre ragionando noteremo innanzi tutto come i bilanci preventivi dopo il 1846 non consuonassero altrimenti coi consuntivi, variando per modo che non più in avanzo si compieva la gestione dell'annata, ma in permanente disavanzo. Vole-

vansi meno dispendiosi i bilanci dei Nosocomi collo scopo di non menomare le risorse dependenti dai loro avanzi applicabili al servizio delli Esposti: fallivano però i calcoli, ed il Governo era obbligato a sanzionare il fatto compiuto. Di quì il bisogno di riportare nei preventivi il reale resultamento passivo. Ogni anno che procedeva innanzi segnava un' èra più trista nella posizione economica delli Spedali; ed i disavanzi crescevano in ragione delle previsioni che l' Uffizio dei Sindaci faceva più assottigliate, poggiato al facile pretesto di moderare le richieste smodate delle respettive Direzioni Amministrative, cui dal Tartini e dal Landucci facevasi debito di non osservare le regole di una giusta e ragionata economìa (560).

L' annata 1849 influiva sulle resultanze delli anni che la susseguivano: ma comunque in essi persistessero le medesime circostanze che eccezionalmente contribuivano allo accrescimento dei dispendi, tuttavia il Governo ordinava che le previsioni si effettuassero sulla media assai più moderata della spesa di mantenimento sul decennio dal 1838 al 1847, che fu il periodo il meno infelice. Una certa indipendenza erasi invero manifestata da qualche tempo nei Commissari e nei Rettori delli Spedali: ma n' era cagione il Governo, che lasciavagli senza direzione e senza conoscere i mezzi di sovvenimento, approvando i preventivi sempre ad anno molto avanzato e talora anco compiuto, siccome avvenne anco nel 1858 (§ 454). Al quale inconveniente, che era per sè gravissimo, univasi l'altro dell'abbandono di ogni esame dei *Conti morali,* di cui dal 1847 in poi niuno si diè altrimenti briga e cura. Il Tartini preludiava sempre nei suoi rapporti con parole sgomentanti, dicendo come il Governo non potesse attendersi che un dolente quadro delle cose. Da una parte notevoli diminuzioni di risorse a causa del corrispondente impoverire delle sue sorgenti; dall' altra un' avvertibile scarsità e cari prezzi dei generi di consumazione; miserie, malattie, infortuni gravi e repetuti.

Ed invero due epoche vanno segnalate per li avvenimenti cui furono strettamente legate; l' una distinta dalli scompigli politici, cui tenne dietro la infausta occupazione Austriaca, l' altra memoranda per la ingruenza cholerica: cosicchè esposto il Governo a soverchianti aggravi non si mostrò generoso come per lo passato, declinò anzi da ogni impegno, fin' anco dal provvedere ai Nosocomi della Maremma. Arroge che mentre l' Entrate scemavano, crescevano le spese in ragione dell' aumento delle famiglie Nosocomiali e della spesa individuale (561), cui volevasi che avessero grande parte la facilità nelle ammissioni, le permanenze oltre il dovere e per una inesplicabile tolleranza protratte, e gli abusi eziandio nelle prescrizioni dietetiche e terapeutiche. Dei quali fatti e di coteste sup-

posizioni ne avverrà di ragionare a suo tempo, onde conoscere se e fino a qual punto avessero sussistenza.

Stringe il cuore, diceva il Ministro Landucci, di vedere anno per anno aumentare i bisogni delli Spedali, e farsi le loro condizioni sempre più allarmanti. Oltre le cagioni testè avvertite vi contribuiva a suo avviso la montatura quasi *inconveniente* alla condizione delle persone ospitate che dopo il 1825 avevano subìto gli Spedali, da cui ne conseguitava un'esagerazione nelle spese, causata dallo essersi la casta medica eretta quasi arbitra della direzione delli infermi, e nel prescrivere un trattamento dietetico non corrispondente alle abitudini ed alle fibre delli ammalati. Le straordinarie prescrizioni dietetiche, aveva detto altra volta il Landucci, erano ridotte quasi *un diritto*, e facevano parte del trattamento ordinario. Abbandonati gli antichi ricettari avevano tenuto dietro medicamenti più costosi; cotesto eccesso avendo avuto cominciamento dal 1841 al 1849 nello Spedale di S. M. Nuova, per cui se nel 1849 i letti fossero stati al prezzo che ebbero nel 1841 si sarebbero risparmiate L. 101,300; ed un risparmio maggiore, o minore, a seconda del numero dei malati o del costo del loro mantenimento, sarebbesi verificato anco nelli altri Spedali. Il principio umanitario, concludeva il Landucci, aveva falsato tutte le antichè instituzioni, e per Lui gli Spedali erano divenuti stanza a tanti individui, che vi accorrevano per terminare i loro giorni, anzichè per curare le loro infermità. Riflessioni in parte vere, ma per altri rispetti poco aggiustate ed esagerate, conforme saremo a vedere (562).

§ 171. Non dee adunque maravigliare se mancava il modo di sopperire allo eccesso delle spese. Il Governo divisò primamente di sospendere ad alcuni Spedali il sussidio che sulla previsione loro si competeva, o di concederlo in una parte soltanto, costituendoli in siffatta guisa creditori dei Fondi generali, per conseguirne a tempi migliori la reintegrazione; misura che ebbe cominciamento nel 1846, e che gradatamente si accrebbe in gigantesche proporzioni, e mercè la quale ingiungendosi alli Spedali *di spendere il loro credito,* obbligavansi a distrarre capitali, o a creare imprestiti; compenso rovinoso e fatale che il Governo stesso prese ad autorizzare, spintovi dalle imperiose circostanze del tempo e dall' angustia delle pubbliche Casse, sottoponendo così li Spedali alla diminuzione della loro sostanza patrimoniale; perdita che a tutto il 1847 nel complesso calcolavasi non minore di un milione (563). E ciò operavasi mentre tenevansi fermi, ed anco in talune evenienze si aumentavano, i sovvenimenti per mera consuetudine conceduti ad alcuni Pii Instituti (§ 392) che non avevano diritto a partecipare ai Fondi generali, solo perchè il privarli di tali soccorsi gli avrebbe cagionato

sconcerti. E tali resultati lamentava vivamente il Tartini; il quale sebbene fornito di mente illuminata e di una esperienza non comune nello indirizzo e nella trattativa delle cose amministrative, fu in questa bisogna inferiore a sè stesso; poichè vedendo il male continovò, servendo certamente ad ispirazioni superiori, in funestissimi compensi, chè facendo vivere, come suol dirsi alla giornata, li Spedali, a guisa dei prodighi conducevali a terminare in uno stato di decozione e di fallimento.

§ 475. A sua proposta, e previa interpellanza del Consiglio di Stato, il G. D. con Risoluzione del 14 Decembre 1850 aumentava di un quattrino la tassa del soldo che in ordine alla Notificazione del 14 Agosto 1839 si percipeva su ciascuna giuocata del Lotto, elevata così per tutto il Granducato alla misura di quattro quattrini; e stabiliva eziandio una tassa straordinaria del 10 per cento sopra lo importare delle vincite sulle giuocate della Lotteria medesima; provvedimento che il Decreto del G. D. esprimevasi essere stato prescelto perchè aggravava il meno possibile la università dei cittadini, e non preoccupava le sorgenti da cui la publica Finanza attingeva le ordinarie sue risorse. Ora in sequela di coteste Tasse e dell' aumento che si portò sul Contributo Compartimentale (564) per i bisogni delli Esposti, le Entrate da L. 1,757,385. 16. 1. si elevarono nel 1851 a L. 2,156,489. 13. 5; ma in pari tempo toglievasi il sussidio fino allora elargito dalla R. Depositeria alli Spedali della Maremma (§ 404). Ciò non ostante annunziava il Tartini come a fronte di tanto accrescimento di mezzi non era possibile riparare alle esigenze Spedaliere, e con ogni industria si fece ad onestare questo resultamento, che qualificava per *inatteso*, e che anco il Consiglio dei Ministri compiacevasi di farlo credere tale al G. D., laddove era una conseguenza di non esatta previsione e d' insufficienza di provvedimenti, siccome lo provarono i Bilanci successivi in cui i disavanzi furono ogni dì maggiori, ed ai quali non seppesi provvedere nè dal Tartini, nè dal Consiglio, che persistevano nel fallace espediente di trattenere alli Spedali una buona parte dei sovvenimenti. Se non che il debito avendo assunte proporzioni imponenti e le Amministrazioni Pie soffrendone grave jattura astrette o a creare debiti, o a perdere il frutto di capitali distratti, il Tartini vide il bisogno di un provvedimento. Il perchè a sua mozione emanò la Risoluzione Granducale del 10 Aprile 1856, mercè la quale cotesti arretrati furono messi in pari, 1° dichiarando li Spedali creditori dei Fondi generali di L. 1,283,011. 18. 10; nella concorrenza dei capitali distratti per sopperire al difetto di quelli assegnamenti conceduti e non pagati, obbligando la massa delli stessi Fondi generali al pa-

gamento del frutto alla ragione del 5 per cento; — 2° creando cólla Cassa Centrale di Risparmio un debito di L. 1,623,010. 17. 1, rappresentativo i debiti contratti per eguale cagione; imprestiti che si vollero creati A CARICO DEI RESPETTIVI SPEDALI, e quindi CÓLLA LORO OBBLIGAZIONE, facendo però assumere all'Amministrazione dei Fondi generali la cura di estinguere il debito per il frutto corrente e per la reintegrazione graduale della sorte. E di questo espediente compiacevasi il Tartini; che se per alcuni riflessi potè a prima giunta dirsi buono, divenne esiziale e pernicioso *per le sue conseguenze*, sì perchè non essendosi pensato a compensare il prelevamento che facevasi alla massa dei Fondi generali per sè insufficienti, crebbero gl' imbarazzi, e deteriorò la condizione delli Spedali, perchè costituiti essi stessi debitori di fronte alla Cassa mutuante n' ebbero alla perfine molestie e danni (565).

§ 476. A tale onere altro non meno grave aggiugnevasi ai Fondi generali: intendiamo alludere alle spese per la invasione Cholerica delli anni 1854 e 1855, che il Governo, con molta differenza del praticato nel 1835, avrebbe voluto che facesse loro carico intieramente, perciocchè, al dire del Ministro Landucci, non trattavasi altrimenti di una malattia *nuova del tutto*, ma di una ingruenza, che avendo preso a flagellare grande estensione di territorio, non poteva dirsi altrimenti *morbo nuovo ed affatto insolito* (566). Usava è vero il Governo lo espediente stesso praticato men giustamente con danno del patrimonio delli Spedali nel 1816 all'occasione del tifo (§ 391); ma declinava però dai principi più salutari e retti della Repubblica e del Principato nelle emergenze pestifere che nei passati tempi desolarono il Paese, comecchè questa spesa fu sempre risguardata come onere dell' università dei cittadini, ad essa supplendosi mercè straordinarie imposte. E singolare appariva la decisione perentoria ed assoluta del Governo, consapevole come egli era delle condizioni in cui versavano i Fondi generali. Se non che ai disastri di quell' ordine Governativo riparava per buona ventura in qualche modo il Tartini, il quale assennatamente avvertiva non potere la totalità di tali spese, composte di titoli differenti e svariatissimi, fare carico ai Fondi generali, ma risguardare insieme gli obblighi dei Comuni e del Fisco.

In quella infausta emergenza si avverò in Toscana ciò che il chiarissimo Dott. Verga ne insegna essere avvenuto in Milano; i grandi imbarazzi, cioè, che ne sorsero per il defetto di locali ove collocare gli affetti da morbi contagiosi, e per la necessità di predisporre i locali stessi, il personale ed i mezzi onde il Cholera non avesse agio ed alimento a diffondersi. Ed invero seguendo i suggerimenti del Prof. Betti, in quel torno Consultore Sanitario del Go-

verno, che tanto si distinse in Livorno nella prima comparsa del Cholera, non furono omesse cure e diligenze, e misure igieniche atte a tranquillare le popolazioni, conciliando quanto meglio fosse possibile la opinione, che qua non è radicata siccome a Milano e nella Lombardia (567), intorno alla contagiosità del Cholera. Le spese effettuate complessivamente ascesero a L. 1,837,602. 11. 7; ed a fronte dell'apprensione suscitatasi, alle difficoltà del momento, alla montatura di un servizio sanitario in località lontane e disagiate ed alle necessità di vincere con grosse mercedi la renitenza delle persone per l'assistenza, non dee fare sorpresa cotesta cifra.

§ 477. Il Tartini pertanto onde avere un ragionato criterio per classare dette spese ne formò due grandi categorie, poggiate allo scopo cui erano rivolte; l'una risguardante i mezzi di prevenzione o d'impedimento alla diffusione del male, l'altra relativa alla cura delli ammalati ed alle sue conseguenze: criterio che incontrò il plauso dei Prefetti, del Consiglio e del Granduca, il quale colla Risoluzione del 13 Ottobre 1857 classava le spese come appresso,

1° A carico del Fisco L. 130,277. 7. 3, per le spese dirette ad impedire la propagazione del male;

2° A carico dei Comuni L. 282,414. 15, per le spese sanitarie, dei cimiteri, cioè, delle tumulazioni e dei trasporti;

3° A carico dei Fondi generali L. 1,286,222. 19. 10, per la cura, cioè, dei Cholerosi nelli Spedali ed a domicilio;

4° Al resto della spesa di L. 138,747. 9. 4, fu fatto fronte colla vendita delli oggetti esistenti.

E sull'esempio testè citato gli Spedali furono autorizzati nella concorrenza di detta somma di L. 1,286,222. 19. 10, a creare tanti debiti colla Cassa di Risparmio obbligando i Fondi generali alla reintegrazione in 20 anni della sorte ed al pagamento annuo dei frutti (568).

§ 478. Lo perchè la massa delli assegnamenti devoluti alla Beneficenza Spedaliera era onerata

1° per le somme prese ad imprestito in rimborso parziale dei sussidi trattenuti in . .	L. 1,623,010. 17. 1.
2° per le somme rimborsate con altrettanti imprestiti alli Spedali per le anticipazioni delle spese per il Cholera in	» 1,286,222. 19. 10.
3° per resto delle somme anticipate nel 1835 da alcuni Spedali onde sopperire alle spese dell'invasione Cholerica in	» 83,000. —. —.
	L. 2,992,233. 16. 11.

E cotesto ingente debito accrescevasi per i disavanzi dei successivi anni; per i frutti sulla somma di L. 1,283,011. 18. 10 a compimento dei sovvenimenti come sopra sospesi; per le rate di reintegrazione e pel pagamento dei frutti delli imprestiti anzidetti; cosicchè forte era il prelevamento che doveva annualmente farsi dai Fondi generali, nei quali per necessità avveniva uno sbilancio, che non solo sarebbesi repetuto, ma accresciuto, siccome in fatto avvenne, in ragione del cumulo dei nuovi ricorrenti disavanzi (569).

§ 479. Or pertanto il Tartini scriveva al Landucci, « io non an« derò più oltre per mostrare cosa che mi pare di tutta evidenza, « vale a dire la grande distanza che rimane fra le risorse spendi« bili ed i bisogni da sodisfare; quando anche si ottenessero dimi« nuzioni nei bisogni dell' Arcispedale di S. M. Nuova, non scende« remo nulladimeno tanto basso quanto sono gli assegnamenti, ai « quali per conseguenza converrebbe procurare aumento ». Ed egli che era stato in sostanza lo iniziatore di uno andamento di cose così anormale, e che più fiate aveva annunziato la disposizione in cui era di formulare proposte per un riparo adequato, allora dichiarava non credersi a ciò facoltizzato senza un' ordine espresso del Governo. E questi alla sua volta nulla disponeva, in attesa delle riforme per lo Arcispedale di S. M. Nuova, illudendosi, come or ora vedremo, sui resultamenti di esse: a tanto spingendo la sua indifferenza da lasciare sospesa la risoluzione fin' anco del bilancio preventivo per il 1858 risoluto soltanto nel 3 Febbrajo 1859 unitamente alla previsione di quell' anno, quantunque l' Avv. Duquoque succeduto al Tartini, avesse rappresentato che ove il Governo non avesse per il momento voluto radicalmente provvedere al miglioramento dei Fondi generali, era sempre mestieri che almeno le Amministrazioni potessero procedere con sicura direzione nelle loro gestioni. Al quale uopo, in attesa di quel temperamento che fosse apparso al Governo il più congruo e razionale, Duquoque suggeriva o di repartire i pochi assegnamenti disponibili, al netto dei ricordati prelevamenti, in ragione proporzionale ai bisogni dei respettivi Spedali, o di concedere alli Spedali Comunitativi tutto quello che loro abbisognava e così la totalità del sovvenimento previsto, repartendo il resto proporzionalmente fra gli Spedali Regi: e comunque il primo espediente avesse sodisfatto meglio ai diritti di giustizia, tuttavia poichè non garantiva il tranquillo andamento dell' Amministrazione rispetto alli Spedali Comunitativi, mancanti di mezzi e di credito per rinvenire il contante necessario al funzionamento Spedaliero, trovava più conveniente il secondo compenso, perchè a [illegible] [illegible] arte dell' Amministrazione. E questo era pu[illegible]carsi alle resultanze del 1859. Il silenzio

del Governo sopra queste proposte lasciò incerti sui modi coi quali doveva provvedersi alle deficienze, e crebbero così gli imbarazzi, lasciando al Governo Nazionale che indi a breve tenne dietro una trista eredità (570).

§ 480. Non fu però il Duchoque inerte spettatore di cotanto disordine; e mentre in coscienza sentì di fare un quadro sincero della posizione, convinto com'era che senza subiti provvedimenti andavasi incontro ad una imminente catastrofe Nosocomiale, si diè ad escogitare se vi potevano essere mezzi onde ovviarvi; e del resultamento dei suoi studi rendeva conto nel 5 Gennajo 1858, non dissimulando che i rimedi erano tutti gravosi, nè vasto il campo della ricerca, tali poi da incontrare le più serie difficoltà, perchè quando pure avessero trovato una soluzione favorevole nelle regole di giustizia pubblica, rimanevano sempre altre difficoltà gravissime per ragioni morali e politiche. Il perchè esponeva francamente i suoi pensamenti e le sue dubitanze, lasciando al Governo la scelta di quello o quelli dei provvedimenti che gli apparissero i più convenienti ed utili.

Fu creduto, egli diceva, di aumentare nel 1850 la Tassa sulle giuocate del Lotto, ed altra stabilirne sulle vincite: ma se nel primo Triennio corrispose lo incasso alle speranze, successivamente grado a grado diminuì.

Avrebbe inclinato a proporre lo aumento di un quattrino sul prezzo del sale, generalizzando a tutto lo Stato la misura presa per le Città: ed in vero tale sarebbe stato l'utile da ricondurre la normalità nelle Amministrazioni. Dubitava soltanto che potesse compromettere il principale della rendita già di tanto danneggiata dal contrabbando, oltre che era sempre da riflettere che se tale misura investiva sostanzialmente lo universale, aveva però la odiosità di pesare più sensibilmente sulle classi povere. Le quali identiche considerazioni militavano rispetto alle Tasse sulle Dogane.

D'altra parte vedeva difficile lo stabilire nuove tasse, le quali potessero entrare nelle abitudini dei popoli.

L'esempio della Francia che fino dal 1716 tassò (Vedi nota 7) a profitto della Beneficenza i teatri ed i luoghi di pubblico sollazzo, da cui anco oggidì trae lo incasso di oltre 1,500,000 fr. (571) applicato alla Toscana avrebbe dato lieve contributo, tosto che l'entrata netta calcolavasi in Firenze L. 500 mila ed altrettanto quella [illegible] Provincie.

[illegible] di chiamare le Amministrazioni Comunali ad un Contri[illegible] o indiretto, quest' ultimo in proporzione della ospitalità [illegible] Spedali, oltre un numero determinato di letti, ai Comuni [illegible] respettive Comunità: ma dubitava che quello non fosse il

momento opportuno atteso lo essere le amministrazioni stesse bastantemente aggravate.

Più esplicito e deciso era il progetto di convertire, anco temporariamente, a profitto delli infermi una parte dei mezzi che per mera consuetudine, senza alcuno diritto, ma anzi avversativamente alla destinazione originaria dei Fondi generali, era erogata a benefizio di altri Pii Stabilimenti (572).

Aveva studiato se potea convenire di estendere la tassa percetta in quel tempo nello Stato Lucchese alli atti di successione, di costituzione di dote e di donazioni: ma mentre con molta dottrina dimostrava che il calcolo rispetto alle successioni poggiava sul falso, scendeva a dire, come lo aggravarle di un diritto, anco proporzionale, potevasi apprendere per un succedaneo coattivo alle perdute abitudini di favorire con lasciti non infrequenti la causa delli Spedali, tanto più che avrebbe offerta la opportunità di fare sparire la difformità delle Tasse, che erano, siccome lo sono tuttavia, in misura differente in Firenze, in Lucca ed in Pisa: e fatto cotesto passo trovava di più facile attuazione lo imporre sulli atti di costituzione di dote fra ascendenti e discendenti (573).

§ 481. Innanzi a Duchoque, (più completamente ed in modo più razionale del Tartini, iniziatore della Risoluzione del 14 Decembre 1850), aveva il Soprintendente Fabbroni umiliate analoghe proposte (§ 451), le quali collo scopo di aumentare l'Entrate dovevano tòrre la sproporzione del Contributo Erariale coll'altro Comunitativo, laddove ogni considerazione di giustizia e lo spirito della Risoluzione del 6 Luglio 1833 esigeva che vi fosse fra amendue parità o quasi parità; sproporzione che se apparve avvertibile al Fabbroni quando la R. Depositeria provvedeva ai bisogni delli Spedali della Maremma, a poziorità di ragione doveva giudicarsi ingente tostochè per li ordini del 1850 cotesti Spedali divennero alla pari delli altri Nosocomi un'onere dei Fondi generali.

Anco il Fabbroni avrebbe voluto che gli assegnamenti affetti alla pubblica beneficenza Spedaliera non soffrissero detrazioni a benefizio di altri Stabilimenti estranei a tale scopo. Voleva che li avanzi delli Spedali d'Infermi e delli Ospizi di Esposti fossero applicati a sollievo delli Spedali e delli Ospizi viciniori senza distinzione di Regi e Comunitativi. E quando pure i compensi suggeriti, congiunti ad una meglio intesa disciplina nosocomiale ed amministrativa, non avessero giovato a ricondurre la bilancia fra i due Contributi, ed a diminuire le occorrenze del servizio, non vedeva altro mezzo per la soluzione del postulato che di comprendere questi Instituti in una generale centralizzazione, o di dare loro il carattere *Locale* e *Municipale*.

Egli ricordava le assennate disposizioni della Risoluzione del 6 Settembre 1845, la quale, sullo esempio della Centrale (§ 455), chiamando li Spedali Comunitativi a partecipare alla pari dei Regi dei sovvenimenti sui Fondi generali, ordinava che stabilito il numero dei letti per la ospitalità gratuita in proporzione delle rendite nosocomiali, allo eccesso della spesa, oltre i LL. PP. locali e i Fondi generali predetti, dovessero contribuire le Comunità per i malati del respettivo Circondario: disposizione di cui non andava guari paralizzavasi lo effetto con la Risoluzione del 24 Novembre dello stesso anno; la quale, sotto l'apparenza di una dichiarazione *meramente dimostrativa*, era una deroga assoluta alli ordini poc' innanzi emanati: deroga cui repugnava il Casini, il quale prima di devenirvi voleva che almeno il tempo e la esperienza avessero somministrato prove bastanti per persuadere della convenienza di ciò fare, anzi che impegnare la dignità del Governo, che avendo giudicato quel provvedimento opportuno, non poteva con precipitanza attenersi ad un diverso partito.

§ 482. E due furono le cagioni che imposero nell' animo della maggioranza dei Consiglieri della Corona. L' *una* delle opposizioni che si ritenne avrebbero accampato le Comunità, le quali soggette già ad un generale contributo Compartimentale per i gettatelli, sarebbonsi recusate a quello parziale del rimborso di ospitalità nosocomiale oltre il numero dei letti gratuiti tassativamente determinati; tassazione giudicata pregiudicevole per i Comuni aventi Spedali in prossimità di vie frequentate e per quelli della Maremma, che mentre avrebbero veduto occupati i letti da estranei, sarebbero state obbligate ad un dispendio per la cura dei loro Comunisti. Ed invero ove si avvisi al modo con cui procedevano le cose rispetto al contributo Compartimentale in manifesta sproporzione coll' Erariale; ed ove si rifletta eziandio che mentre la tassa dei due quattrini sulle giuocate del Lotto, estesa dalla Risoluzione del 14 Agosto 1839 a tutto lo Stato, doveva ai termini della Risoluzione stessa volgersi tutta a benefizio delli Esposti, era per lo contrario ceduta a pro delli Infermi; è mestieri convenire come quelle dubitanze meritassero di essere molto apprezzate, se non nel senso di derogare alla Risoluzione del 4 Settembre 1845, siccome inopportunamente fu fatto, per dare almeno un diverso e più razionale ordinamento sì rispetto al modo d' impinguare la massa dei Fondi generali, sì relativamente alla loro erogazione: avvegnachè quelle medesime considerazioni che nel 1833 consigliarono a variare il sistema istituito nel 1818 colla veduta di esonerare in parte il R. Erario, ricorrevano del pari nel 1845 per dimostrare la convenienza di cangiare nello interesse delle Comuni il procedimento attuato

nel 1833. Piacque però attenersi a diverso provvedimento; il quale più che dai dubbi di opposizione per parte delle Comunità mosse dallo scopo di favorire la Pia Casa di Lavoro di Firenze, cui sul sovvenimento delle L. 110,000 eransi tolte L. 60,000 riportandolo alla somma originaria di L. 50,000, essendo state attese le vive rimostranze del Soprintendente Casini, che affezionato a quello Instituto, a pro del quale aveva spese tante cure, dimostrò le sinistre conseguenze che ne sarebbero derivate; rimostranze che prevalsero alla considerazione che trattandosi di uno Stabilimento Municipale non poteva darsi al prodotto dei Fondi generali una destinazione diversa da quella loro imposta, e ciò con danno delle Comunità dello Stato, allora appunto maggiormente onerate per il ritorno delli Spedali Comunitativi alla partecipazione delli assegnamenti predetti (574).

§ 483. Alli Stabilimenti Spedalieri di cui va ricca la Toscana accrescevansi sullo scorcio del 1847 quelli dello Stato Lucchese. Altra volta (575) notammo la dovizia delli Instituti quivi eretti a sollievo del misero, di che faceva onorevole attestazione Francesco Forti, il quale coll' acutezza di mente per cui si rendette mirabile ai contemporanei e sarà esempio ai posteri, giudicando delle leggi di quel popolo le proclamava sapienti; lode dell' antico essendo lo Stato monarchico che tenne dietro alla Repubblica. L' organamento della beneficenza vi procedeva con principii e discipline spiranti grande saggezza civile; e se nei rapporti di un'amministrazione illuminata e dei principii igienico-sanitari sottostavano alle Toscane costumanze, prevalevano per altra parte a queste nello essere in alcune specialità più conformi ai dettati della scienza caritativa in bell' accordo procedendo la carità Elemosiniera e Conventuale, organate con bene intese provvidenze. L' assimilazione dei sistemi di amendue li Stati non fu adunque difficile, nè si fece lungamente attendere; a quella avendo avuta precipua parte il Cav. Commissario Michelagnoli e l' Avv. Segretario Giglioni rispetto all'ordinamento del Brofotrofio, ed il Cav. Massai per la nuova direzione della carità Spedaliera; moltissimo avendo dovuto operare cotesti Funzionari, distinti per sapere e per esperienza a niuno secondi, onde rimediare alle piaghe profonde della viziosa applicazione delli ordini e della loro inosservanza. Largo campo allo esercizio della beneficenza offrivano le molte risorse di quelli Instituti, la cui consistenza patrimoniale, ad onta delle dimidiazioni cui soggiacquero sotto il Governo dell' Elisa Baciocchi che tutti soppresse i LL. PP. e ne indemaniò i beni, era assai rispettabile ove si ponga mente alla bella cifra di L. 42,000 rappresentativa le imposte, al cui pagamento in forza delle novelle leggi col 1° Gennajo 1850 andò soggetta quell' Amministrazione. In compenso però di tale aggravio e delli oneri impo-

sti alle Comuni domandò di partecipare al sussidio sui Fondi generali, e di essere esente dal Contributo Compartimentale: richieste non assentite che nel solo rapporto del sovvenimento suppletorio (576).

§ 484. Le cause che concorsero a disastrare le condizioni economiche delli Spedali della Toscana, più gravi ed imponenti ricorrevano a riguardo dello Spedale di S. M. Nuova, in ragione della beneficenza in larghissima scala quivi esercitata, non che delli aggravi inerenti a quello Instituto e di quelli impostigli dal Governo. Al Bargagli succedeva nella Direzione Commissariale il Commendatore Landucci che ne tenne lo ufficio per brevissimo tempo; cedendolo al Cav. Griffoli che meno di Lui vi si mantenne, perchè, viste le difficoltà del Posto, fattesi maggiori dalla eccezionalità dei tempi, nè avendo animo bastante per affrontarle, credette bene di recusare lo officio; che il Governo Provvisorio della Toscana con Decreto del 13 Febbrajo 1849 affidava al Prof. Betti, non mai restìo a rendere la opera sua a benefizio della cosa pubblica; cui tenne dietro alla restaurazione del Governo Granducale una Deputazione amministrativa, presieduta prima dal Cav. Donato Samminiatelli, ed Esso promosso a Prefetto dall'Odaldi; e quella soppressa essendo tornati a funzionare come Commissari lo stesso Odaldi ed egli estinto per morte immatura prima il Cav. Gargiolli, poi il Cav. Baldini. La successione di tanti funzionari nel giro appena di 13 anni andò distinta per avvenimenti gravissimi; segnalabili essendo state le censure cui fu fatta segno l'amministrazione durante la gestione del Gargiolli prima per la parte del Governo, poi della Corte dei Conti, e finalmente della Commissione esaminatrice gli annui Bilanci di previsione.

§ 485. Il dissesto finanziario era stato veduto e giudicato fino dal 1846 dal Commendatore Casini Soprintendente all'Uffizio dei Sindaci. D'intelligenza col Governo aveva invitato il Commissario ad esaminare se fosse stato nel potere di quell'Amministrazione d'impiegare a profitto suo la ingente massa di contante stagnante nella Cassa dei Depositi, sapendosi come gl'incassi annualmente ricorrenti bastavano a far fronte alle restituzioni. Dal 1814 era prevalso il concetto che ciò non potesse farsi, non ponendo mente nè alla origine, nè al successivo funzionamento di cotesti depositi tanto che s'imputò a grave torto al Commissario Grazzini lo averne profittato (§§ 51, 125 e 463). D'altra parte sembrava che lo usarne non offendesse alcun principio, essendo lo Spedale debitore di *quantità e non di specie*, ed i creditori depositanti essendo a sufficienza garantiti da un'ipoteca, e da un patrimonio superiore ai 15 milioni. Al Landucci avvenne di studiare il quesito, e vi replicò in modo assennato; e ne piace rendere giustizia ai pensamenti suoi intorno a pendenza

così delicata, nella quale seppe conciliare l' utile del L. P. coi riguardi di giustizia dovuti alla fiducia dei depositanti, rispetto ai quali non potevano altrimenti nella loro interezza militare i principii che originariamente informarono cotesta istituzione.

A tale uopo distingueva i depositi in tre categorìe, *Volontari* (L. 22,220), — *Giudiciari* (L. 105,065. 7. 3), — dell'*Amministrazione delle Strade Ferrate* (L. 705,597. 11. —); e così per una Totalità di L. 1,228,882. 18. 3. I volontari e quelli delle Strade Ferrate essendo esigibili a libito del creditore, diceva il Landucci, non potersi erogare in alcun' impiego, anco perchè non dando sicurezza di una discreta permanenza, lo usarne avrebbe soggettata l' amministrazione a pericolose instantanee restituzioni: rispetto ai giudiciari, considerando come si risolvessero dietro soltanto il corso dei Tribunali Civili e quindi con passo lento e misurato, pensava a seconda dei principii economici da Lui professati che ne potesse essere disposto nel limite però, per ogni possibile cautela, della metà della somma: proposta assentita dal Governo, il quale autorizzava il Commissario a mutuare alla Deputazione sui lavori di pubblico ornato in Livorno la somma di L. 100 mila, le altre L. 450 mila avendo ordinato che fossero depositate nella Cassa della R. Depositeria. Da cotesta misura pare che lo Spedale non traesse grande vantaggio perchè non andava molto che la stessa R. Depositeria, atteso le frequenti richieste di creditori depositanti, dal Marzo al Decembre 1819, restituì L. 177,103. 3. 8; pel tratto successivo non essendosi pensato altrimenti a valersi di questo fonte di ricchezza, il quale diè in ogni tempo alla Direzione dello Spedale facilità di provvedere alle difficoltà del momento create dallo stesso Governo, ed alli oneri gravissimi da quello ad Essa imposti, servendo così allo scopo cui mirò sostanzialmente quest' antica instituzione, la quale, simile ai banchi spedalieri Napoletani, va ad essere distrutta per la erezione testè avvenuta della Cassa dei *depositi e prestiti* (577).

§ 486. Il Landucci preposto all' ufficio di Commissario partecipava alli stessi intendimenti del Bargagli; e concordava nella loro pienezza le sue previsioni per l' anno 1847 e pel successivo 1848, invocando con caldezza lo stanziamento non solo del sussidio nella completa somma prevista bisognevole a pareggiare le spese, ma ben ancora domandandone il pagamento a rate bimestrali anticipate, tanto Egli repugnava dal profittare *anco per breve tempo* dei capitali soggetti a rinvestimento. Curava però di menomare gli articoli di uscita; più specialmente adoprandosi a frenare sia il consumo delle uova, che, attesa la scarsità ed il caro prezzo, non volle che fossero altrimenti concedute in natura, anco per ovviare ad abusi ed a lu-

crose speculazioni e sottrazioni; sia il consumo delle mignatte, subietto come vedremo di meditazioni e di progetti e ciò mercè un controllo mensuale sui resoconti che dovevano farsi per Turni e per Curante; misura che apparve vessatoria ed odiosa, e che dispiacque (578). Con maggiore effetto e con vedute più razionali volse il Landucci le sue sollecitudini alla permanenza dei Cronici, comecchè si avvisava a ragione che il mezzo più diretto per restringere la ospitalità delli ammalati era il rimediare a questa piaga dei Nosocomi: e riservando ai cronici degenti in S. M. Nuova i posti dello Spedale delli Incurabili; nè provocando dal Principe concessioni di Posti per altri ammalati di cotesta categorìa, sodisfaceva veramente al concetto che ebbe Leopoldo I (§ 148) istituendo quello stabilimento, il cui funzionamento successivo ravvisavasi incompleto ed imperfetto (579).

§ 487. Il Governo Granducale eleggendo con Decreto del 5 Luglio 1849 la Commissione Amministrativa pensò che quella avrebbe potuto funzionare con molta utilità dello Arcispedale, bisognoso come esso era di ordine, di disciplina e di economia; ed al Betti facevasi in sostanza debito di cotali non lusinghiere resultanze, mentre del suo senno e della sua energìa il Governo ebbe in altro tempo a lodarsi. Era questo il momento opportuno per avocare a nuova vita la instituzione delli Operai (§ 78 p. 60), la cui azione fu tanto profittevole per lo passato: nè con ciò intendiamo menomare il merito dell' opera della Commissione, che a fronte delle grandi spinosità condusse a termine la missione con buon volere e rettitudine amministrativa: e sebbene da Essa non si dipartissero proposte di sostanziali provvedimenti, conforme era nel concetto del Governo, (censore severo di quell' Amministrazione), non avendo ecceduto i limiti di una gestione ordinaria, si adoperò non ostante con ogni industria a cui minori fossero i danni riversati sullo Arcispedale dalla difficoltà dei tempi, e dal procedere del Governo e delle Autorità tutte. Il suo linguaggio fu però differentissimo e ben diverso da quello del Commissario Cammillo Capponi che in congenere posizione vedemmo avere tenuto alto il decoro del Posto, e con vivezza non ordinaria caldeggiato il bene dello Instituto (§ 353).

§ 488. Fu durante cotesta gestione che lo Spedale diè cominciamento a contrarre imprestiti. L' equilibrio della Cassa, già forte un tempo per molto numerario, scriveva la Commissione, difetta del tutto, sia pei crediti che teneva col Governo, con altri pubblici Stabilimenti, coll' Amministrazione della Guerra per ospitalità data ai militari infermi allora arretrata per la ingente somma di circa L. 300,000 e con le Comunità pel titolo del mantenimento dei Dementi debitrici a tutto il 1848 di L. 161,353. 6. 8; sia perchè

tardo, parziale, sempre di lieve somma, nè mai ne' tempi convenuti, era il pagamento della R. Depositeria sul sussidio stanziato, ma in una parte soltanto conceduto: quindi il bisogno e la urgenza di prendere denaro OVUNQUE E DA QUALUNQUE PERSONA. Ed il Governo autorizzava fino da quel tempo cotesti imprestiti, renduti in seguito col deteriorare delle condizioni vieppiù indispensabili; cosicchè dal 22 Marzo 1848 al Marzo 1853 se ne contrassero in buon numero e per la complessiva somma di L. 1,394,272, la più parte a condizioni onerosissime colla senseria, cioè, del 2 per cento autorizzata dallo stesso Governo e coll' accettazione di carta monetata invece di denaro, lo che costituiva in quei tempi una perdita di qualche rilevanza non minore del 6 per cento; imprestiti che sebbene esenti dal diritto dovuto al Registro davano occasione a spese imponenti, (mai refuse, nè compensate dal Governo o dalle Amministrazioni debitrici), atteso i vari contratti, e le garanzie pretese in ragione delle diffidenze che la malignità non mancò di fare sorgere (580). Ed è in cotesta guisa che il nostro Arcispedale *spendeva il proprio credito*, giusta le espressioni del Governo (§ 471).

§ 489. La occupazione Austriaca fu infausta anco a S. M. Nuova; e conforme avvenne ai tempi del Governo Imperiale francese (§ 307) lo Spedale dovette assumere la ospitalità dei militari ammalati, e provvedere insieme alla montatura dei Locali destinati ad accoglierli. Il Conte Serristori, Commissario straordinario del G. D., sceglieva all' uopo, con ordinanza del 26 Maggio 1849, il Seminario Arcivescovile di Cestello, da cui dovettero escire gli Alunni trasportati in altri seminari: cui indi appresso siccome succursale fu unito il locale dei Magazzini, già detti dell' Annona. Alla Deputazione si dettero incombenze eccedenti le sue forze ed i suoi mezzi; ma superando Dessa le gravi difficoltà e le angustie in cui si trovava, coadiuvata dal Betti e dall' opera intelligente dei Prof. Bartolini e Cipriani, e dal buon volere di tutti gl' Impiegati, massime del Dott. Torracchi che ebbe la direzione medica dello Spedale, nel breve giro di un mese giunse ad organare in Cestello uno Spedale capace per oltre 1200 ammalati, ed ove nella sera successiva al dì dell' ordine governativo furono accolti ben 100 infermi; quivi essendosi create nuove sale; migliorate le condizioni igieniche di quelle esistenti, mercè massimamente ben intesi ventilatori; ed organate le officine della Farmacìa, della Medicherìa, della Guardaroba, della Dispensa, della Cucina e del Dormentorio per i Serventi, non che un servizio sanitario e di assistenza immediata, difficile per la diversità del linguaggio, per le condizioni eccezionali dei malati e per la materialità del Locale diviso in piccole stanze. Le quali provvidenze surte sotto la influenza di circostanze imperiose e sotto lo

impero della necessità e dell' urgenza reclamarono sacrifizi contrari alle regole di ragionata economia, soggettando l'Amministrazione dello Spedale esausta di mezzi a spese imponentissime, che a tutto Aprile 1860 sommavano a ben L. 43,315. 9. 8; cui era mestieri unire il valore della biancherìa, delle suppellettili e di tutti gli utensili che si vollero occorrenti; non che lo ammontare della ospitalità nosocomiale allora ascendente a L. 166,626, ma che giunse anco oltre le L. 500 mila; queste somme pagò, senza sapere per lungo tempo da chi e quando gli sarebbero state rimborsate. Alle vive istanze che si fecero pel rimborso il Governo prima rispose che la Depositeria avrebbe pagato un qualche acconto in discreta somma compatibile con lo stato di Cassa, poi liquidò e compose il credito in rate annue.

Però più il Governo e la Commissione Amministrativa si adoperavano sodisfare ai desideri delle Autorità Militari Austriache, e più si accrescevano le loro domande ed esigenze. Alle cose meramente di lusso, come erano le gabbanelle di lana più fina, le camicie di diversa forma, volevansi unire usi e pratiche da convertire le infermerìe in taverne ed in riunioni dilettevoli. Pretendevasi attentare perfino alla libertà dei Curanti nelle prescrizioni dietetiche e terapeutiche, e la controllerìa dei Medici Austriaci era indecorosa ed affliggente per la diffidenza, per le esigenze e per le singolari loro osservazioni; comunque i Sanitari nostrani procedessero con una abnegazione e delicatezza esemplare, soventi fiate avendo invocato buoni interpetri onde essere tranquilli nelle ordinazioni. E dopo le ingentissime spese fatte dall' Amministrazione e dal Governo per portare ad uno stato di completezza lo Spedale di Cestello, che francamente dicevasi non secondo ad alcuno, era cosa scoraggiante che si continovasse in un sistema di pretese tanto strane ed esorbitanti che ogni qualificazione sarebbe stata dura e severa di troppo; rinnovando i dolenti fatti delle Autorità Francesi (§ 363).

Fra le altre cose esigevasi dalle Autorità Austriache una incomportabile e indecorosa responsabilità di una direzione *mista* che conflittava le competenze delle Autorità dello Spedale, rendendo la loro azione dependente e meramente nominale. E poichè protestavasi contro quella disposizione, il Governo imponeva un temperamento, a suo dire conciliatorio, dichiarando di risguardare per dimissionario qualunque Impiegato si fosse rifiutato di ottemperarvi Ma la Commissione Amministrativa ed il Soprintendente Cipriani col Dott. Allegri si dimisero tostamente da un' ufficio che nella loro coscienza sentivano di non potere tenere ulteriormente con convenienza. Atto nobile e degno di lode; l' unico che dopo i fatti onorevoli del Capponi di buon grado segnaliamo. L' esorbitanza però

della misura Governativa fu valutata dal Principe Liehtenstein, il quale curò che fosse dato alla pendenza un assestamento conveniente, commettendo la esclusiva direzione del servizio al Comando Austriaco, e pregando la Commissione Amministrativa a designare, siccome fece, il personale sanitario (581).

§ 490. La sola disposizione emanata dal Governo a pro della pia Amministrazione fu quella risguardante le spese del pubblico insegnamento, intorno alle quali, più specialmente dopo l'ampliazione data alla Scuola nel 1840, i Commissari avevano sovente reclamato, comechè onere estraneo del tutto alle opere di beneficenza dello Instituto. E nel 1854 in sequela delle decisioni della Corte dei Conti, manifestò il Governo lo intendimento di fare posare tali spese a carico del R. Erario, ordinando che ne fosse tenuto un conto separato. E sebbene cotesto ordine non portasse all'effetto del rimborso immediato, e per il momento fosse del tutto illusorio per l'Amministrazione, fu sempre un gran passo al conseguimento dell'intento; il quale ritardato per molti anni lo vedremo compito dal Governo nazionale; abbenchè la Risoluzione Granducale del 5 Settembre 1857 tornasse a proclamare « la diversità delle spese « relative allo insegnamento da quelle proprie dello Spedale, fis- « sando quale parte di esse dovesse restare a carico della pubblica « istruzione da cui rilevavano gli Stabilimenti scientifici e quanto « altro teneva alli studi, quale fosse la parte relativa esclusivamente « all'assistenza che dovesse tollerarsi dallo Instituto » (582).

§ 491. Era cessata la missione della Deputazione Amministrativa senza l'attuazione dei propositi Governativi; ed era mancato l'Odaldi, da cui molto speravasi; quando all'ufficio di Commissario preponevasi con Decreto del 1° Ottobre 1850 il Cav. Gargiolli, la cui gestione, continovata fino al Gennajo 1857, fu angustiata da avvenimenti, di cui la storia del nostro Spedale non offre esempi di tanta rilevanza.

Un Decreto della Corte dei Conti del 5 Febbrajo 1854 concernente la revisione dell'Amministrazione per li anni 1850–51–52, ed altro Decreto del 27 Luglio 1855 relativo al bilancio consuntivo del 1853 stimatizzava con censure le più gravi lo andamento di quella gestione, il primo toccandone *le parti*, il secondo *il complesso*, prevalendo questo all'altro per la solennità della pronunzia e la indole delle accuse, poggiate sopra un rapporto del Consigliere Giovan Battista Lapi, del quale è notevole la conclusione, « essere gra- « vissima la situazione economica dell'amministrazione, dichiaran- « dola fuori della retta via ed incamminata verso un'avvenire di- « sastroso, ove non fossero state senza indugio adottate provvi- « denze di conveniente riparo » (583).

§ 492. La Direzione Commissariale, sulle ispirazioni del Segretario Avv. Giglioni che tanta parte ha avuta mai sempre alle cose dello Spedale, a cotesta forte censura null'altro replicava, « essere « le conclusioni della Corte dei Conti la sua convinzione giammai « sconosciuta; in ogni tempo, quando ne capitò il destro, avendo « rappresentato al Governo che il male *era insito nella cosa, non « nell' amministrazione*, per cui cotesto incamminarsi a rovina non « poteva attribuirsi al fatto dei *singoli Amministratori*, che mai « ottennero il ripiano degli annui disavanzi, e la cui gestione tro« vava per altra parte una giustificazione nelle annue sanzioni go« vernative accompagnate da tutte le solennità; che il precipizio « era stato continuo avanti ai loro occhi; ne avevano veduta la « voragine aperta senza che i loro sforzi incessanti ed energici « avessero avuta la potenza di contenere la macchina amministra« tiva nel retto sentiero; concludendo, in piena consuonanza al fu« nesto vaticinio della Corte dei Conti, che ove il rimedio tardi « giungesse, il patrimonio dello Spedale esposto, mediante la lenta, « ma inevitabile azione del tempo, ad una sostanziale trasforma« zione, sarebbesi convertito *in una partita di credito sui libri della « R. Depositeria*.» Constatata pertanto la necessità di provvedimenti la Direzione Commissariale dimostrava non potersi prescindere dal ricondurre l' amministrazione all' andamento normale, reintegrandola dei crediti sui Fondi generali, ed assicuratane così per lo avvenire la posizione, procurarle dipoi il regolare, immancabile ed immediato rimborso delle somme che resultasse avere speso per l' oggetto dello Instituto oltre le rendite patrimoniali, ove pure non fosse piaciuto decretare la limitazione dei letti, e così delle ammissioni, in numero proporzionato alle rendite medesime, assottigliando i soccorsi vòlti alla sventura ed alle infermità: partito cui non poteva credere disposto il Governo in presenza dei bisogni della pubblica beneficenza, cresciuti in ragione dello aumento della popolazione e delle comodità del vivere cittadino, e dal quale repugnava lo stesso Consigliere Lapi relatore alla Corte dei Conti (584).

§ 493. E vaglia il vero a coteste considerazioni collimava il sentenziare della maggioranza del Consiglio dei Ministri, che giudicando dell' atto gravissimo della Corte dei Conti, di cui tanto si preoccupò il Landucci, scendeva nel concetto, che quantunque dallo insieme dell' affare non apparisse chiaro se erasi voluto colpire lo andamento dell' Amministrazione, o l' *Amministratore*, pure dicevasi che sarebbe stata ingiusta cosa lo imputare a Lui soltanto il disordine lamentato, con una censura di troppo severa, nè mai fin'allora praticata, perchè le cause che lo avevano originato non appartenevano alla breve di Lui gestione, e quando quella ebbe cominciamento

erano più o meno nello stato sconfortante che tanto colpì quel Tribunale Amministrativo, ed a quelle avevano avuta parte ciascuno dei Ministri che da 40 anni indietro eransi succeduti nella direzione di quello stabilimento. Coscienziose e delicate avvertenze emetteva nel suo voto il Ministro Bologna, quali erano da attendersi da un' uomo cui non fece mai velo la passione, e che sempre guardò alla cosa, mai alla persona. Ma stringenti erano le conclusioni del Baldasseroni, giudice competente quanto altri mai per la cognizione che ebbe pienissima dello Spedale, e sempre coerente ai passati suoi pensamenti (§ 464).; dappoichè egli diceva che il vero dissesto dell'Amministrazione muoveva dall'epoca in cui non le si dettere altrimenti assegnamenti corrispondenti, mentre per altra parte obbligavasi ad anticipazioni vistose per il mantenimento dello Spedale Militare Austriaco: oltre che doveva tenersi conto delle circostanze delli ultimi anni nei quali il vivere era stato più caro, molta la miseria, gravissime le apprensioni per la pubblica salute (585).

§ 494. Il Rapporto del Lapi muoveva da principii astratti; le sue conclusioni non furono desunte dalla istoria viva e parlante *del passato*, ma sibbene poggiavano sulle nude resultanze economiche dei rendiconti senza valutazione adeguata delle circostanze eccezionali nelle quali versò l' Arcispedale dal 1846 più specialmente. Il perchè quel rapporto ove si consideri siccome esprimente desiderii ed aspirazioni per novelle discipline e per un diverso organamento della carità spedaliera, non esitiamo a proclamarlo lavoro bello, elaboratissimo e mirabile per profondo sapere, comecchè il Lapi versatissimo nelle cose caritative. Ma se il Rapporto stesso vuolsi considerare siccome guida apprezzatrice le resultanze economiche e disciplinari dell' amministrazione, ed atto così ad illuminare sulle vere cagioni produttrici i lamentati disordini e vizi dell'Amministrazione stessa, lo diremo, nostro malgrado, opera non perfetta, ed avente solo il carattere di una censura severa di troppo e per molti rispetti non giusta.

§ 495. Però le cose erano a tale punto che il Governo si vide tradotto a proporre al G. D., che vi annuì colla risoluzione del 12 Giugno 1856 la elezione di una speciale Commissione, cui si vollero dare dal Landucci istruzioni latissime per investigazioni, studi e riforme, e della quale, a fronte di qualche opposizione, formò parte anco il Gargiolli (586). La Commissione aveva però avanti a sè una grande prevenzione; e da Lei si attendevano estremi rimedi al male, onde fosse tolto dalla radice con sostanziali e non incomplete riforme. Sorprende però che mentre la quistione pendeva *sub judice* la Commissione incaricata dello esame dei Bilanci preventivi dell' Amministrazione di S. M. Nuova, fin' allora muta

e soverchiamente ossequiente, d'un tratto all'occasione della discussione del preventivo per il 1857 si levasse animosa e severa indagatrice della gestione di cui trattasi, aderendo al parere del Gonfaloniere di Firenze Marchese Dufour-Berte, il quale si recusò di apporre la firma di approvazione al Bilancio, « tosto che era ad « evidenza dimostrato come quell' Amministrazione continovasse « senza vedute economiche, senza ordine, con abbandono imprevi« dente e veramente deplorabile per i resultati futuri, e reclamante « per ciò misure pronte, energiche e radicali ». Fortissime censure che la Commissione emetteva, comunque si dichiarasse AFFATTO ALL' OSCURO di tutto quanto concerneva l' attrito del servizio dello Stabilimento (587).

§ 496. Ma il male esisteva quale era stato rappresentato? — I rimedi proposti di quale entità furono? — Corrispose la Commissione al fine cui fu eletta?

Rispondendo a cotesti quesiti non intendiamo farci paladini di alcuno contro la verità dei fatti; nè vogliamo giustificare del tutto l' amministrazione nel suo andamento e nella sua montatura normale e nei diversi rami che ne costituiscono lo insieme; e della verità di tale asserto farà ragione la esposizione nostra intorno al funzionamento ospitaliero.

§ 497. Fermava l' attenzione della Corte dei Conti il numero delli Impiegati e la quantità delli stipendi accresciuti dal 1815 al 1854; poichè mentre nel 1815 gl' Impiegati erano 326 e li stipendi ascendevano a L. 227,849. 14. 10, elevavansi nel 1854 i primi a 652, ed i secondi a L. 408,293. 13. 4.; aumento, giusta il suo avviso, non corrispondente allo accrescimento delli infermi.

Contro il quale obietto stanno le avvertenze che altrove facemmo (§ 399); cui consuonavano quelle della maggioranza del Consiglio dei Ministri, e più specialmente del Consigliere Lami, per il quale il concetto di un personale alquanto esteso appariva coartato da diverse apprezzabili considerazioni, che trovavano la loro ragione di essere nella indole dello Instituto, gigantesco per la montatura, per l' azione molteplice e svariatissima, nascente dalla diversità delli Ospedali e delli Ospizi di cui si compone, dalle varie categorie delli ammalati accolti in locali affatto disgregati, dalla natura delli infermi soggetti ad un trattamento curativo non uniforme, e dalla Scuola insegnante. Suggello che non sganna, esclusive l' obietto di cui trattasi, fu il resultato delli studi della Commissione riformatrice, la quale non si credette nel caso di formulare alcuna positiva opinione sulla possibilità e convenienza della restrizione del personale e delle spese, comunque non ne dissimulasse il progressivo accrescimento (588).

§ 498. La Corte dei Conti desumeva altra ragione di gravissima censura dallo ammontare vistoso dei sovvenimenti conceduti allo Spedale a tutto il 1854 in L. 10,574,394. 13. 4 (589), osservando come ad onta di una somma così rispettabile il patrimonio fosse stato soggetto ad una distruzione non minore dei due quinti.

Male però poteva farsi debito all' Amministrazione di un fatto che era lo effetto indeclinabile della insufficienza delle rendite di fronte ai grandi bisogni di un' ospitalità illimitata gratuita conceduta oltre il numero dei letti che la Centrale aveva tassati correspettivamente alle sue forze economiche. I maggiori disavanzi furono al tempo del Commissario Capponi in cui giunsero a L. 760,877. 19. 8; diminuirono durante l' amministrazione Mostardini; si rialzarono sotto quella del Grazzini; e dopo avere sensibilmente diminuito nei primi anni della gestione Bargagli, accrebbero negli ultimi anni per modo che nel 1850 ascesero a L. 595,800. 7. —, sostenendosi in quelli delli anni successivi fra le 400 e le 500 mila Lire. Il sussidio supple- torio era adunque necessario, e crebbe gradatamente coll'aumentare delle esigenze; nè per altra parte era dato contenere in limiti soverchiamente ristretti le spese di un'amministrazione così bene giudicata da Don Neri Corsini (§ 494) ed influenzata dalle circostanze testè indicate (§ 467), e per ultimo accampate con senno pratico dal Baldasseroni (§ 465): essendo avvertibile come il Governo prendesse appunto a trattenere allo Spedale i sussidi, quando appunto versava in gravissime strettezze (§ 474).

§ 499. La Corte dei Conti poneva innanzi i consumi e le spese di Dispensa, di Guardaroba e di Farmacìa. Ma i dati statistici raccolti dallo stesso Landucci avevano già dimostrato come durante il ricordato quarantennio rispetto alle prime, comunque si fosse perduta la economìa che erasi raggiunta sotto il Bargagli, non si eccedettero però i limiti cui giunse sotto il Mostardini, acclamato come diligentissimo Amministratore; laddove le spese di Farmacìa si tennero nei limiti dell' amministrazione Mostardini e sensibilmente diminuirono di fronte alla gestione Grazzini e di altri Commissari. La Commissione che trovava regolare il funzionamento della Dispensa, quanto al costo dei Letti, e quindi rispetto al consumo della biancherìa, avvertiva che a tutto il 1854 la spesa per ciascun letto si elevò a L. 97, 78, mentre nel quinquennio a tutto il 1849 furono bastanti L. 70, 06; e cercando confronti fuori di S. M. Nuova avevasi un dispendio di L. it. 62. 07. per lo Spedale di Pistoja, che nel Nosocomio Senese discendeva a L. it. 56. 19. dopo massimamente la venuta delle Suore della Carità.

§ 500. Di fronte a cotesti fatti i resultamenti che si ottennero dalli studi e dalle proposte della Commissione riformatrice non cor-

risposero certamente al grido, alle prevenzioni, ed alla espettativa che surse, e che si ebbe; e questi ne ricordarono il *parto del monte della favola*, quantunque grandissimo lo zelo, la intelligenza e l'amore col quale la Commissione curò di adempiere al mandato, e nel dare alcuni suggerimenti proficui, massime rapporto ai modi di concludere le forniture, di rendere minori le spese di Guardaroba, di ministrare l'assistenza immediata alli Infermi mercè una più larga azione delle Oblate, e la rinnovazione del Convitto dei Serventi e delle Serventi. Sopra ciascuno dei quali propositi a sulla opportunità loro ne avverrà a suo tempo di ragionare. Giova però sapere come gl'intendimenti della Commissione fallissero rispetto al Convitto dei Serventi e delle Serventi, misura in ogni tempo vivamente propugnata dal Prof. Comm. Betti, l'Amministrazione avendo sprecata una forte somma per la riduzione dei Locali (590) all'oggetto della nuova destinazione; non avendo nemmeno corrisposto il provvedimento del corredo maggiore della biancherìa onde minore fosse il numero dei bucati, dappoichè inviandosi alla lavanderìa meno frequentemente, minore giudicavasi che ne sarebbe stato il consumo; ed in fatti tenendosi la biancherìa sporca ammassata per un tempo maggiore, più sollecito ne fu il deperimento, e male erogata apparve una somma non lieve, spesa per quell'oggetto e con tale intendimento. Poco mancò finalmente che per un male inteso spirito di economìa non cessasse a pro della classe indigente il benefizio gratuito dei bagni medicati nello Stabilimento di S. Lucia, che il Cav. Lenzoni riteneva *per una propria esagerazione* della pubblica beneficenza e fuori della sfera di azione competente allo Spedale. Per buona ventura il Ministro Landucci con senno rigettò la proposta della Commissione, che disse non consentanea alle condizioni sanitarie del basso popolo, cui tanto sono profittevoli cotesti bagni, e mantenne così una istituzione, costosa è vero, ma refluente in sostanza a vantaggio dello Spedale facendo minori gli accorrenti, massimamente fra quelli affetti da scrofola, e che è uno dei mezzi di quella consociazione con ogni potere da noi caldeggiata (591).

§ 501. Le finali resultanze pertanto della gestione del Cav. Baldini successore al Gargiolli, comunque dall'Uffizio dei Sindaci più volte qualificata per benemerita, non presentarono, a fronte delle grandi riduzioni delle spese, notevoli differenze dal passato, fatta ragione dei tempi e delle circostanze eccezionali che tanto nel 1849 e nel 1850 influirono allo accrescimento delle spese; e larghi quindi si mantennero i sovvenimenti che occorsero per l'ordinario procedimento dell'Amministrazione. Che se il preventivo del 1859 diè un disavanzo di sole L.it. 101,027, 30, o L.tos. 120,260. 11. 10;

l' effettuato fu assai maggiore al chiudere dell' annata. Sui bilanci di previsione in fatti male può poggiarsi un giudizio, perchè chi bene s' addentra in quelle compilazioni si avvede come da qualche tempo servissero al bisogno di trovare un modo il meno difficile ed imbarazzante per il Governo a provvedere alle resultanze spedaliere di ciascuna annata; cosicchè le previsioni fatte sottili non erano altrimenti la espressione delle esigenze reali ed effettive: e mentre il Governo adopravasi nei Preventivi a resecare le spese, gli Amministratori spendendo a loro grado facevano sparire gli annunziati risparmi nei Consuntivi, senza che, al dire del Direttore Braccesi, potessero tenersi a calcolo per le spese del mantenimento delli infermi; in quella parte di eccesso che stava in relazione allo accrescimento della popolazione nosocomiale (592).

Epoca quarta. — *Dal 27 Aprile 1859 ai dì presenti.*

§ 502. Miseranda era la posizione finanziaria delli Spedali al sopravvenire del nuovo Governo. Erano Dessi debitori della Cassa di Risparmio e del Monte dei Paschi di Siena per denari loro mutuati, e creditori per altra parte per egual somma della massa dei Fondi generali (§ 477). A carico dei Fondi medesimi stava il resto delle spese per il Cholera del 1835; il credito che tenevano li Spedali per capitali distratti onde sopperire ai sussidi trattenuti; e la reintegrazione insieme dei suddetti imprestiti congiuntamente al pagamento dei frutti progressivamente decrescenti. I quali fortissimi prelevamenti non avendo a riscontro rendite corrispondenti compensative, ne conseguitava un necessario sbilancio. L' annata economica infatti del 1858 chiudevasi con un disavanzo di L. 976,955. 15. 5, mentre l'annata 1859 presentava quello maggiore di L.1,130,814. 19. 2, rappresentativo i pagamenti fatti dalla R. Depositeria al di là delle rendite percette; che era la differenza fra le riscossioni ed il pagato costituente il credito del R. Erario, referibile più specialmente alle gestioni del 1858 e del 1859 (593).

§ 503. Le Tasse di Beneficenza subivano una transformazione; poichè tenendosi fermo il Contributo Compartimentale ed il sussidio di L. 160 mila sulla R. Depositeria, nè facendosi innovazioni alle contribuzioni sui proventi del Sale e del Lotto, rispetto ai Dazi Doganali sostituivasi, in ordine ai Decreti del 10 e 18 Ottobre 1859, la partecipazione del 2 per 100 sul dazio Consumo, e quella del 10 per 100 da percipersi in aggiunta ai dazi predetti; sostituzioni che in fatto davano, a confronto del passato, un qualche aumento. Per altra parte il Decreto del 18 Marzo 1860 ordinava che le spese d' interesse Municipale dal 1° Gennajo 1861 dovessero fare carico

delle respettive amministrazioni Comunali, quantunque fin' allora fossero state un' onere della Finanza generale dello Stato, e ciò correspettivamente al benefizio che i Comuni stessi cominciavano a godere sul prodotto dei dazi di Consumo pagati alle porte delle respettive Città: in sequela della quale disposizione la Pia Casa di Lavoro di Firenze cessava di partecipare al sovvenimento che da lunga mano incompetentemente conseguiva sui Fondi generali.

§ 504. Ora tenendo conto di tali assegnamenti, che coi frutti dependenti dal resto della donazione di Ferdinando III continovavano ad alimentare la massa dei Fondi generali; e rispettando le previsioni per il 1860 nei limiti tracciati a cura del Direttore Braccesi e concordati dal R. Procuratore Duchoque; dimostravasi dall' uno e dall' altro che se il debito col *R. Erario fosse stato sistemato* CON MEZZI AFFATTO DIVERSI *da quelli che costituivano le rendite della Beneficenza Toscana*, avevasi modo di sopperire non solo ai bisogni delle amministrazioni ospitaliere, ma di conseguire eziandio un' avanzo di L. 48,475. 2. 5. Dal qual fatto traevasi argomento a sperare che saldati i debiti che gravavano l' Amministrazione dei Fondi generali, ed ammesso che le risorse di cui trattasi si mantenessero almeno nella misura prevista per il 1860, sarebbesi alla perfine giunti a ricondurre la bilancia economica fra i mezzi di soccorso e le esigenze delli Stabilimenti da sovvenirsi; e ciò senza bisogno d' imporre nuovi aggravi, i quali se, al dire di Duchoque, erasi fino allora trovato difficile lo adottare, ritenevansi in quel torno di tempo improponibili. *E cotesta proposta*, a suo dire, *era* LA UNICA *da seguirsi;* e fu una grande fatalità, imputabile al Governo della Toscana, che si transigesse leggermente sopra un' argomento di tanta importanza, e che non si ponessero in atto provvedimenti pronti e radicali, onde assicurare *lo avvenire* dei nostri Instituti Spedalieri, ovviando alle difficoltà gravissime che non potevano non sopravvenire dopo l' annessione al Piemonte; tali per loro stesse che maleauguratamente ne comprometterebbero la esistenza, ove non sia adeguatamente, e, *come è di giustizia*, riparato alle infelici loro condizioni (594).

§ 505. Nè il Governo della Toscana vantaggiava per certo le Amministrazioni Spedaliere, menomando, siccome fece colla risoluzione del 10 Ottobre 1859, li assegnamenti affetti alla beneficenza, volgendoli per la ingente somma di L. 121,658. 7. 2, al pagamento delle spese per lo insegnamento della Scuola di S. M. Nuova, in aperta violazione al disposto della risoluzione Granducale del 5 Novembre 1857, esplicativa gl' intendimenti del Governo espressi fino dal 1852 (§ 490), per i quali erano desse un' onere del tutto Erariale (595).

§ 506. Avvenuta l'annessione delle Provincie Toscane al Regno del Piemonte per dedizione del popolo Toscano in ordine al Plebiscito del 15 Marzo 1860, accettato dal Re nel 22 del mese stesso, si accampò al cospetto dei Rappresentanti della Nazione, la necessità della unificazione delle Leggi che si disse prevalente e più forte dei bisogni delli Instituti locali, con facilità riparabili. Le *angustie della Finanza dello Stato* potettero quindi davvantaggio sulle considerazioni dello andazzo della Beneficenza pubblica; ed anzi coll'intento di migliorarne le condizioni si soppressero coi Decreti del 5 Decembre 1861 e 21 Aprile 1862 i prodotti delle Tasse che per conto delli Instituti Spedalieri della Toscana si percipevano sopra ogni giuocata e vincita del Lotto e sul prezzo del Sale: e mentre il prodotto di questa Regalìa cedette quind'innanzi ad intiero profitto dello Stato, le giuocate del Lotto, francate dall'antica Tassa, soggettaronsi alla nuova imposizione di un ventesimo, che si volle devoluta unicamente a benefizio del R. Erario. Il perchè rimase fermo soltanto a sovvenimento dei Nosocomi il prodotto del decimo di guerra percetto in aggiunta ai dazi Doganali, che valutavasi L. 452,000; per i Brefotrofi non essendosi fatta innovazione nè all'antico sussidio Erariale di L. 160,000, nè al Contributo Compartimentale.

§ 507. Era però mente del Governo che col 1862 dovesse cessare ogni soccorso ai Nosocomi, e rimanere così soppressa la Cassa dei Fondi generali, le cui sorgenti erano state sensibilmente alterate, la sua esistenza quindi non sembrando altrimenti compatibile colle novelle massime amministrative. E ciò annunziavasi a nome del Ministro dell'Interno dal Segretario Generale Capriolo nel 25 Ottobre 1862, a più chiara esplicazione dei propositi altra volta manifestati. Ma poichè volgeva molto innanzi quell'annata economica, facevasi sentire che le Autorità Centrali avevano ravvisato opportuno di non attenersi al rigoroso diritto, concordando, *a fronte delle grandi strettezze del Tesoro pubblico*, che ancora PER UNA VOLTA *la quistione finanziaria generale dovesse cedere il posto ai reclami della Beneficenza locale*, in modo da assecondare le istanze dei Prefetti per la concessione dei sussidi nella misura possibilmente la più larga.

A compensare però la perdita cui sottostavano gl'Instituti *triplice* dicevasi la via a battere, giusta i suggerimenti del Ministero; — Quella innanzi tutto della limitazione delle spese non indispensabili perchè l'opera pia compiesse rigorosamente il suo intento, coll'esclusione DI OGNI DELICATEZZA *non richiesta dal bisogno di ottenere* IN UN MODICO PERIODO *la guarigione dello infermo;* — L'altra dei sovvenimenti per parte dei Comuni da concedersi in so-

stituzione totale e parziale dei soccorsi già elargiti sui Fondi generali; — La terza finalmente *della* SOSPENSIONE *e riduzione eziandio della Beneficenza* NELLO STRETTO SENSO DELLA PAROLA, partito cui non avrebbe dovuto ricorrersi che dimostrando la insufficienza dei suindicati espedienti, e sempre con preventiva licenza del Ministero, il quale mentre teneva lusinga che non sarebbesi giunti a tale estremo, dichiarava però solennemente SENTIRSI DISPOSTO AD AFFRONTARLO OVE FOSSE STATO INEVITABILE.

Risguardava il Ministero questa una crise non lieve, che conveniva superare al pari di tante altre subìte dalla Toscana per amore della patria; crise passeggiera, le cui conseguenze giudicava che in breve tempo sarebbonsi rendute meno dolorose, mercè l'applicazione della Legge sulle Opere pie; lo interesse maggiore che di mano in mano i cittadini avrebbero preso all'Amministrazione delle cose loro; e lo sviluppo massimamente della Beneficenza, animata dalla conoscenza dei bisogni e *dal rallentamento dei troppo rigidi impedimenti al libero corso delle sostanze private.*

§ 508. Contro tali disposizioni nobilmente protestava il Commissario Marchese Garzoni, imitatore questa volta del Capponi (§ 354); e della quistione tostamente impadronivasi la stampa periodica, vigile sentinella dei diritti e dei bisogni delle classi sofferenti; l'uno e l'altra avendo dimostrato quanto fosse pericoloso, ingiusto e men che decoroso il diminuire, non che sopprimere affatto i sussidi fino allora prodigati a sollievo dell'umanità, e come per molti rispetti il minacciato provvedimento non fosse giustificabile finchè il benefizio del tempo, e le mutate condizioni non avessero consentito di adagiarsi in quell'ordine di cose, che se è astrattamente normale, sarebbe oggidì dannoso e lesivo i diritti del paese e delli interessi più sacri dell'umanità (596). Le quali proteste ed osservazioni colpirono il Governo per modo da averlo condotto, (almeno per il momento), a più sani consigli; sia per avere nominata una speciale Commissione onde studiasse e referisse intorno alli obblighi ed alla responsabilità del Governo relativamente ai diversi LL. PP. cointeressati alla partecipazione dei Fondi generali, non che rispetto ai mezzi più acconci per provvedere nello avvenire al bene di quelle Amministrazioni; sia per avere stanziata per la prima volta nel Bilancio preventivo per lo esercizio del 1863 la somma di L. 400,000 a carico della Cassa dello Stato per soccorsi compensativi alli Instituti Pii delle Provincie Toscane della perdita cui sottostavano in sequela dell'abolizione delle tasse sui proventi del Lotto, del Sale, del Faro e delle Assicurazioni marittime (597).

§ 509. Specioso a vero dire fu il tenore della Ordinanza Ministeriale di cui trattasi; nè vi hanno parole che valgano a stimatiz-

zarla a dovere. Grave cómpito trapassò nel Governo Italiano relativamente al modo di provvedere al funzionamento della Carità Ospitaliera: ma esso che succedeva nel bene, succedeva del parì negli inconvenienti del passato ordine di cose; e quindi con senno concludeva l'anonimo Scrittore della *Nazione*, se debbe fruire dell' uno, è forza che sottostìa alle conseguenze delli altri, finchè non sia dato remuoverli senza maggiori mali. E noi francamente diremo non essere questo il caso, giusta il tecnicismo dei Legali, di accettare una eredità *col benefizio dello Inventario*, ma di andarne bensì al possesso puramente e liberamente, senza restrizioni di sorta: nè lo Stato vorrà per certo farsi imitatore del Governo Imperiale Francese di cui con calde parole censurammo l'operato (§ 347). Se il nuovo organamento della Beneficenza ospitaliera dee conformarsi ai principii ed alle discipline della Legge sulle Opere pie, tanto per noi difformi dai sistemi del passato, è agevole lo andare convinti non potersi di un tratto procedere a tale sostituzione, violando con leggerezza tradizioni e costumanze inveterate; allo ingerimento Governativo facendo tenere dietro l' azione dei Comuni, della Provincialità e dei Privati; azione che noi pure, forti eziandio del giudizio sapientissimo dell' illustre Senatore Gianni, giudicammo (§§ 40, 119, 135) la più proficua e razionale. Esiziale in fatti sarebbe l' applicazione di cotesti principii senza consultare le condizioni dell' attualità, senza referirsi alla suprema legge della opportunità, e senza il preventivo apprestamento di espedienti onde non possa venirne danno maggiore del benefizio. La nostra associazione di Beneficenza godette per virtù di legge di determinati sovvenimenti, che per lunga pezza ne alimentarono la vita prosperosa, e la cui cessazione non potrebbe che occasionare, siccome è già avvenuto, imbarazzi in danno dell' umanità languente. Togliendo pertanto lo Stato cotesti proventi, è nel dovere di concedere compensi, i quali provvedano al funzionamento ordinario delle Amministrazioni, ed insieme tendano a riparare ai disastri economici referibili alle passate men provvide Gestioni; cosicchè di fronte alla giustizia politica ed alla prudenza amministrativa non può non che *attuare*, nemmeno *escogitare*, una misura, la quale nel modo con cui fu formulata, giusta il menzionato scrittore, costringerebbe gli Spedali, che rappresentano tanta parte di servizio di utilità e necessità pubblica, a mettere *quasi il chiavistello alla loro porta*, non potendo in breve ora provvedersi al bisogno, quasi che li Spedali ed i Municipi abbiano le mani di quel Re della favola che convertiva in oro tutto ciò che toccava.

§ 510. Rispetto allo Instituto di S. M. Nuova ricorrono le onorevoli sue gesta ospitaliere di cui più volte avemmo occasione di ragionare,

e che appariranno manifeste maggiormente per nuovi e più brillanti argomenti; gesta che ne piace fin' d'ora annunziare non menomate da inconvenienti che esistono pur troppo, ma che sono o connaturali a cotesti Instituti, o agevolmente riparabili; gesta che, al dire del Garzoni, sparirebbero del tutto, ove la minaccia del Ministero fosse dal Parlamento convertita in realtà, avvegnachè tale alterazione ne conseguiterebbe nello andamento economico dello Spedale da riuscire impossibile a qualunque Amministratore di sodisfare al mandato, tranne che non si permettesse che al difetto delle rendite soppérisse lo Spedale colla consumazione dei capitali. Niuna economia maggiore di quella praticata, aggiungeva il Garzoni, può usarsi: sia perchè lo Spedale non tratta davvero i malati con tanta larghezza da credere che possa esservi luogo a resecazioni; grandi e continui essendo anzi i desideri ed i lamenti onde più generosa proceda la ospitalità: sia perchè i limiti di coteste resecazioni è forza che oggidì siano tracciati dalle norme che emanano dalla coltura e dalla civiltà dei tempi, in presenza massimamente alli esempi che vedremo offrirci li Spedali di Parigi e di Londra, cui la Italia nostra, che fu loro *maestra e donna*, non è decoroso che sottostia di presente. Ed è cosa penosa che siasi usato quel linguaggio per il nostro Instituto, che è il convegno delli ammalati anco delle Provincie contermini alla Toscana; che dà ricovero ed assistenza ad infermi di malattie acute, a cutanei, a cronici, ad invalidi ed a dementi; che fu mai sempre oggetto delle solerti sollecitudini Governative, e delle generose sue sovvenzioni.

§ 511. Il Ministro Rattazzi nella Tornata del 16 Aprile 1863 alla Camera dei Deputati esprimevasi (598), che quanto si sentiva contrario a concedere sussidi di beneficenza ad Instituti già adulti, altrettanto inclinava a sovvenire *i nascenti,* perchè in un paese, come la Italia, ove lo spirito di associazione e d' iniziativa privata non è bastantemente sviluppato, l' ajuto della mano soccorrevole del Governo incoraggia la buona volontà dei privati, che più sentono ed apprezzano i frutti del benefizio, ed intervengono solleciti ad assicurarne il soccorso, lo svolgimento ed il mantenimento. Il quale principio, nella sua generalità assennatissimo, non può applicarsi, per ciò che ne pensiamo, ai nostri Instituti, *se non in quanto vogliano considerarsi siccome stabilimenti nascenti*, la carità privata appo noi essendo fin qui proceduta sterilita dall' azione soverchiante del Governo ed a novella vita dovendo risorgere. Ogni considerazione contraria, la quale muova da vedute di gretta economia nello interesse dello avvantaggiamento delle condizioni Erariali nazionali, la proclamiamo *inconveniente, ingiusta ed inopportuna*, poichè la causa del povero merita riguardi ed assistenza, nè dee, nè può porsi in campo

a danno di essa *alcun diritto di prevalenza*. Laonde non dividiamo il sentenziare di quelli onorevoli Deputati, i quali discutendo il Bilancio preventivo suddetto si opposero a cui fossero conceduti compensi ed indennizzi ad alcune Commissioni di beneficenza delli antichi Stati Italiani, con equitativa moderazione proposti dal Ministro Rattazzi, solo perchè non era dimostrato se i proventi soppressi e percetti dallo Stato in luogo delli Stabilimenti di Beneficenza, fossero *correspettivi ai pagamenti che si volevano imporre*.

§ 512. Nè difformi da cotali considerazioni, se verace corse la voce, furono le proposte della prelodata Commissione, il cui voto dipartendosi da funzionari per scienza e per esperienza preclari, dei bisogni e dei desideri del Paese cognitori profondissimi, e zelatori leali del suo bene, vogliamo credere che sarà per imporre al Governo; voto tanto più attendibile in quanto poggiò sulla cognizione vera ed accertata dei fatti esposti lucidamente in un prezioso rapporto del Cav. Boninsegni Segretario di quella Commissione, che antico Impiegato nell' Uffizio dei Sindaci assistette alle fasi ora liete, ora infauste della carità Spedaliera Toscana.

§ 513. Noi pensammo, (e con grande compiacimento ne parve essere all'unisono còlla rispettabile Commissione), non essere giusta cosa di trapassare nelle nuove Amministrazioni le sequele disastrose del passato Governo, che non provvide a dovere (§ 475), che impose alli Spedali ed ai Fondi generali, per loro conto amministrati, oneri incompetenti (§ 476), e che erogò gli assegnamenti affetti alla Beneficenza Spedaliera Nosocomiale ad uno scopo diverso da quello cui avevali destinati il Legislatore (§ 392). Per coteste Amministrazioni è mestieri adunque che il *vecchio disparisca del tutto*, e ciò per opera del nuovo Governo riparatore delle imprevidenze del Governo precedente. — È questo il primo passo allo appianamento regolare delle cose; indarno potendosi accampare pretese alla reintegrazione del credito del Tesoro dello Stato per soprapagato al di là delli assegnamenti amministrati, in quello compensando il debito che Esso ha verso li Spedali per i capitali ammensati nella già R. Depositeria derivanti dalla donazione del G. D. Ferdinando III, ricca in sul primo, ma dipoi di tanto falcidiata (599). Successore il Governo Italiano nelle obbligazioni e nei doveri del Governo Lorenese, non potrebbe liberarsi dal Sindacato cui li Spedali cointeressati alla tenuta gestione avrebbero il diritto di richiamarlo, e dal concedere quella reintegrazione che Loro è dovuta in ragione delle commesse inormalità.

§ 514. Il modo con cui dovrà provvedersi al successivo ordinario svolgimento della Carità Ospitaliera depende dalla cognizione delle obbligazioni competenti ai Comuni, alla Provincialità, ed anco

allo Stato; e quindi di fronte alli svariati titoli cui si referisce lo esercizio della Carità medesima è d'uopo decidere i seguenti postulati;

I. Quando e come concorreranno i Comuni al sovvenimento dei *Nosocomi?* e quali discipline militeranno nei casi in cui gl' infermi ammessi e curati pervengono da un Comune diverso da quello al quale i Nosocomi stessi appartengono?

II. Il mantenimento dei *Cutanei* nello Spedale di S. Lucia, (l'unico che provveda nelle Provincie Toscane alla cura delle infermità della pelle), sarà un' onere parziale dei Comuni, dei quali sia originario lo ammalato; o concorreranno alla spesa i respettivi Compartimenti, nel caso peculiarmente di speciali provvidenze per la Pellagra?

III. Al mantenimento delli Ospizi dei *Dementi* dovranno soppe-rire esclusivamente i Comuni, o in parte provvederanno i Compartimenti, o lo Stato?

IV. La spesa per li Ospizi dei *Trovatelli* sarà un'onere esclusivo della Provincia, o dello Stato; o quest' ultimo dovendo concorrere per una parte solamente, fino a qual limite estenderà il suo sovvenimento?

V. In qual modo e con quali discipline verrà ministrata la ospitalità delli *Incurabili* o *Cronici* e delli *Invalidi?*

VI. La spesa dello *Insegnamento Clinico* nei Nosocomi, nei Manicomi, nello Spedale dei Cutanei e nello Instituto di Maternità, sarà sopportata, ed in quale estensione, dall' Amministrazione dello Stato?

Il nostro discorso al punto in cui è giunto non offre bastanti materiali per la soluzione di quesiti così importanti, che intanto ne parve espediente il formulare, onde il Lettore fin'd'ora potesse giustamente apprezzarne la portata, ed avviarsi a giudicare delle cose dette e di quelle molte che saremo ad esporre, da cui ne vedremo emergere tali fatti che appianeranno il cammino alle *conclusioni* cui è nostro ufficio lo scendere nello interesse *dell' organamento della Carità Ospitaliera,* ammaestrati che saremo pienamente dalla istoria *del passato e del presente* e dallo studio insieme dei modi più acconci alla *consociazione della carità Conventuale ed Elemosiniera*, *l'*ACHILLE DELLA QUISTIONE, in presenza alle novelle discipline alle quali dee conformarsi quind' innanzi la Beneficenza Pubblica.

---

§ 515. A complemento però delle nostre lucubrazioni intorno alle condizioni economico-amministrative della Carità Ospitaliera, ne occorre ragionare delle provvidenze Legislative attuate in questo torno di tempo relativamente alle *Affrancazioni* delle rendite enfiteutiche, censuarie e prestazioni territoriali perpetue; provvidenze

che per noi sono il fondo del quadro già delineato dei sistemi indotti per la trasformazione del patrimonio della Beneficenza (§§ 120, 156 e seg.), e delli effetti non lieti che ne conseguitarono (§ 168).

§ 516. Il Governo della Toscana per il primo emanava disposizioni rispetto non tanto *alle rendite*, quanto alla *possidenza* delli Instituti Pii; le quali erano sostanzialmente, giusta le novelle discipline, una esplicazione per una parte e per altro lato una soverchiante estensione delli ordini già esistenti da lunga pezza.

Un Decreto in fatti del 26 Gennajo 1860 ingiungeva che ogni capitale della Causa Pia, all' occasione di rinvestimento, dovesse essere impiegato nell' acquisto di *rendita nominativa* accesa sul Libro del debito pubblico della Toscana al saggio che volta per volta avrebbe fissato il Ministro della Finanza: avvegnachè dicevasi, « che « le rendite di tali capitali rinvestite sotto la salvaguardia della « fede pubblica dello Stato sarebbero state più sicure e più rego- « larmente pagate ». Il quale procedimento di cose se conformavasi alle pratiche osservate dal Governo Lorenese, ne differiva d'assai per i resultamenti; cosicchè lo vedremo or ora subietto a vivi e forti osteggiamenti. Però di cotesta gravissima misura nelli atti del Governo non vi hanno traccie che testimonino la discussione avvenuta ed il sentenziare dei Ministri.

§ 517. Preludiavasi con tale disposizione all' altro Decreto del 15 Marzo dello stesso anno 1860 conosciuto volgarmente sotto la denominazione di Legge *Salvagnoli*, comecchè inspirata ai suoi consigli, se non parto della sua mente. Con tale Decreto « si dichia- « ravano affrancabili, (non ostante qualunque contrarietà di legge « o di patto), tutti indistintamente i livelli *di qualunque natura* di « cui il dominio diretto, per qualunque provenienza, spetti a mani- « morte di qualunque specie, sì esenti che non esenti, sì laicali « che ecclesiastiche, e di cui altresì l' utile dominio spetti a privati « possessori per titolo di enfiteusi, livello, fitto od altro somigliante « ed affine *(art. 1.°)* ». E tale facoltà di affrancazione dichiaravasi doversi estendere

1° ai beni dependenti da concessioni già estinte per linea finita, o altrimenti, ma per legge o per consuetudine rinnovabili *(art. 3°)*;

2° alle rinnovazioni dei livelli di qualunque natura che vadano in seguito ad estinguersi prima di avere esercitata la facoltà di affrancare *(art. 4°)*;

3° ai beni acquistati e posseduti da privati per titolo di compra e vendita con prezzo in mano *(art. 6°)*;

4° alli oneri annui di legati pii ed altre simili responsioni *(art. 7°)*;

5° ai censi perpetui sì consuntivi che reservativi, sì redimibili

che irredimibili, i quali gravino beni di privati possessori a favore di qualunque mano-morta *(art. 7°)*;

§ 518. Rispetto alle modalità di esecuzione per lo affrancamento di cotesti vincoli della proprietà fondiaria la Legge prescriveva

(a) Che l'affrancazione dovesse operarsi mediante cessione o risegna a cura dell'Utilista in nome del Direttario di tanta rendita nominativa di tre per 100 iscritta sul gran Libro del Debito pubblico della Toscana, quanta corrispondesse al canone annuo *(art. 2°)*;

(b) Che il canone stesso dovesse subire detrazione delle imposizioni ragguagliate sulla media di un ventennio immediatamente precedente all'affrancazione, e ciò nel caso in cui per patto speciale o per altra ragione il Direttario sopportasse in tutto o in parte tale onere *(ivi)*;

(c) Che nei casi di affrancazione per le concessioni già estinte per linea finita o altrimenti, la quantità della rendita pubblica da cedersi o risegnarsi al Direttario debba corrispondere al canone del nuovo contratto di riconduzione *(art. 3°)*;

(d) Che colle stesse norme dovesse procedersi nei livelli di mano-morta esente anteriori ai nuovi Regolamenti *(art. 5°)*;

(e) Che la risegna di rendita 3 per 100 nell'affrancazione dei beni acquistati e posseduti da privati per titolo di compra e vendita col prezzo in mano debba operarsi coll'iscrizione al Libro del Debito pubblico di una quantità eguale alla responsione annua del frutto dovuto sul fondo da affrancarsi *(art. 6°)*;

(f) Che nei casi di affrancazione delli oneri dei legati pii, dei censi ed altre responsioni debba guardarsi al possesso attuale dei beni gravati ed all'attuale pertinenza del censo ed onere senza curarne le originarie provenienze e derivazioni *(art. 7°)*;

(g) Che in tutti i suddetti casi non debba fare differenza attendibile il più o il meno di valore venale che abbia la rendita ceduta risegnata al tempo dell'affrancazione *(art. 8°)*;

(h) Che per le responsioni non in denaro, ma in generi, debba l'affrancazione operarsi con tanta rendita quanta corrisponda alla stima pecuniaria, desunta dalla media di un ventennio *(art. 9°)*;

(j) Che nei livelli ecclesiastici, non ostante l'affrancazione, i Titolari attuali dei Benefizi di qualunque specie e grado a cui appartengano, debbano conservare perdurante la loro investitura il diritto di esigere come mero credito pecuniario, sia per munuscoli di periodiche recognizioni, sia per laudemi di passaggio, sia per frutti di grossi laudemi di rinnovate concessioni, sia per aumenti di canone, ***prestazioni equivalenti agli emolumenti*** che nei respettivi tempi ed eventi avrebbero percetti se l'affrancazione non fosse seguita; sicchè l'effetto sia che il loro interesse non soffra alterazione *(art. 13°)*.

(l) « Riservavasi *il R. Governo di provvedere nel modo che avesse*
« *giudicato equo e conveniente*, nel caso ed evento che la priva-
« zione degli emolumenti eventuali per effetto delle affrancazioni
« eseguite, fosse per portare a qualche mano-morta, anche non
« dipendente e non sussidiata dallo Stato o dalle Comunità, una
« sì grave diminuzione di proventi patrimoniali *da farle man-*
« *care sufficienti mezzi per servire regolarmente alla sua destina-*
« *zione (art. 16°)*.

(m) « Dichiaravasi finalmente che le *pazioni* inducenti un certo
« ordine di successione nel dominio utile in ogni e qualunque en-
« fiteusi, livello, fitto, o altra simile concessione di qualsivoglia per-
« sona sì naturale che giuridica, sì privata che pubblica, sì laicale
« che ecclesiastica, non avrebbero d'ora in avanti avuto altro effetto
« che quello di limitare e determinare, rispetto al concedente o
« alli aventi causa da lui, la durata della concessione *(art. 17°)*.

§ 519. E cotesta Legge muoveva precipuamente dalla conside-
razione, « che le LL. Leopoldine, sebbene diminuissero i danni dei
« vincoli livellari, non erano però giunte ad operare la libertà della
« terra con quella pienezza di effetto da cui depende la sicurezza
« del possesso stabile e la perfezione della industria agraria »;
tanto che mentre appariva evidente il bisogno di provvedere a tale
difetto, sentivasi per altra parte la opportunità di dare modo al
paese di valersi della istituzione del Debito pubblico, che le condi-
zioni dei tempi avevano ricondotto, per un fine di utilità economica
che ne compensasse l'aggravio, applicando la rendita costituita del
3 per 100 allo svincolamento dei beni livellari di qualunque mano-
morta, rendendoli affrancabili TUTTI; proscioglimento che volevasi
applicare anco ad altri vincoli ed oneri della proprietà fondiaria, dei
quali la esperienza aveva dimostrato non operarsi la cessazione nei
modi ed alle condizioni comuni.

Alle quali provvidenze dicevasi che non poteva fare ostacolo, nè
essere ritegno, *la transformazione nella proprietà*

« 1° perchè limitandosi la proprietà di mano-morta, ed applican-
« dosi a cose che sebbene affette perpetuamente a speciali desti-
« nazioni, sono in sostanza *patrimonio pubblico* TUTTE QUANTE, e lo
« Stato può *con diritto esercitarvi la sua azione Sovrana* per grande
« e giusta causa di pubblica utilità »;

« 2° perchè le proprietà che andavano come sopra a transfor-
« marsi, non *consistono attualmente* per le mani-morte che uni-
« camente o principalmente *in rendita annua*, la quale non viene
« per la transformazione *nè tolta*, *nè diminuita*, ma anzi è nel mi-
« gliore modo assicurata da ogni pericolo e da ogni dispendio »;

« 3° perchè il danno che può apparire reale, altro non è in so-

« stanza per i Direttari che *la cessazione o privazione delli emolumenti eventuali*, i quali oltre che generalmente di un valore non molto « considerabile, oltre che futuri, e più o meno incerti, non meritano di essere messi in tutto alla pari delle proprietà attuali e « dei diritti perfettamente quesiti ; non potrebbero farsi soggetto « di stima e di valutazione esatta senza assoggettare le permesse « affrancazioni a imbarazzi e dispendj per modo da fare mancare « la utilità e il successo; nè si potrebbero neppure in modo approssimativo valutare con norme generali che corrispondessero « alla *variabilità* INFINITA degli elementi da cui dipendono, e non « dessero luogo a ineguaglianze, che sarebbero un' inconveniente « non meno grave di quello che si vorrebbe evitare »;

« 4° perchè il pericolo di offendere individuali proprietà di private persone per lo effetto dell' abolizione senza compenso degli « emolumenti eventuali presentandosi SOLAMENTE nei livelli ecclesiastici, rispetto ai Titolari attualmente investiti dei Benefizi cui « appartengono, poteva temperarsi l' applicazione del proposto sistema in modo da non rimanere ostacolo d' alcuna ragione a cui « la pubblica utilità sua non dovesse prevalere ; provvedimento « che non dovea mancare per parte dello Stato nella contingenza « possibile che in qualche caso l' abolizione delli emolumenti eventuali fosse per portare nei proventi patrimoniali di qualche L. P. « un danno che esigesse riparo ».

§ 520. Sorprende che nelle causali motrici tali disposizioni non fosse fatta alcuna allusione alle LL. che dopo quelle del primo Leopoldo tennero dietro nella Toscana rispetto alle affrancazioni dei canoni livellari ; e più specialmente di quelle del 21 Ottobre 1837 per le rendite inferiori alle L. 30, del 24 Aprile 1845 per i livelli di pubbliche Aziende Comunitative e Regie e di LL. PP., del 28 Marzo e 24 Maggio 1848 inducenti queste ultime nuove facilitazioni per i Livelli di dominio diretto delle RR. Possessioni e finalmente del 21 Ottobre 1854 per le affrancazioni di partite livellari incerte (§§ 460 e seg.). Eppure erano queste glorie della nostra Legislazione, che un Governo sinceramente nazionale non doveva, nè poteva dimenticare quasi che dai tempi Leopoldiani fossimo stati stazionari ; lasciando così credere che altri ci avesse avanzato, quando anzi fummo innanzi a tutti. Con quelle leggi completavasi la Legislazione livellare Leopoldiana, si distruggevano le pazioni con principii e norme improntate a tutta giustizia, si facilitavano con ogni modo possibile le affrancazioni, e davasi ai Rappresentanti dei LL. PP. la facoltà di affrancare *a contanti*, loro imponendo soltanto l' obbligo del rinvestimento delle somme, subietto delle affrancazioni, nella Cassa della R. Depositeria. Nei voti magistrali, massime del Consigliere Cem-

pini, che sono il prezioso corredo di quelli affari, lealmente e con profondità discussi, avrebbe il Governo trovato mezzo larghissimo d' illuminarsi, avvegnachè il buono dee cercarsi d'ogni dove ed a quello far plauso senza riguardo a persone, a tempi ed a passioni.

§ 521. Sono famigerate le opposizioni che si fecero a questa Legge; e celebre corse là fama della Causa difesa avanti l' Autorità Giudiziaria della Toscana nello interesse della Mensa Arcivescovile Fiorentina da distinti Giureconsulti (600); opposizioni che colpivano non tanto la *esorbitanza* delle disposizioni di quell' atto legislativo, (proclamata siccome or ora vedremo (§ 539) anco dallo stesso Governo e dal Parlamento Italiano), quanto la sua *efficacia giuridica;* e delle quali è opportuno conoscere la portata, avvegnachè risguardando la SOSTANZA della Legge, comunque referibili ai livelli Ecclesiastici, hanno diretta relazione anco alli Instituti di Beneficenza, preludiando così alla discussione che poco appresso aprivasi animata al Parlamento Italiano ed alle definitive sue risoluzioni.

E cotesta Legge, (dicevano quei Giureconsulti), distruggeva gli effetti della Legislazione Leopoldina, la quale mentre consentiva le affrancazioni dei livelli dei patrimoni Regi e Comunitativi, nulla innovava rispetto ai livelli *Ecclesiastici*, per i quali non poteva l' affrancazione operarsi che *per patto.* I Rappresentanti delle mano-morte Ecclesiastiche Toscane pertanto non potevano rimanere indifferenti, Loro essendo dispiaciuto *il modo* con cui volevansi operate le affrancazioni dei loro livelli, non che la *durezza* e la *ingiustizia* delle condizioni, le quali ne depauperavano apertamente il patrimonio, violavano e conculcavano la Legge principale che ogni altra sostiene, quella, cioè, che assicura la inviolabilità di tutte le proprietà acquisite, spogliando la Chiesa del suo gius territoriale senza correspettiva indennità rappresentativa i *diversi valori del suo dominio;* violazione flagrante della proprietà, di cui, a loro detto, non offriva la storia civile delle nazioni altro esempio così enormemente lesivo per i Direttari; e tanto più notevole nella Toscana alle cui consuetudini repugnava, ed ove la istoria è là per testimoniare come il primo Leopoldo provvedesse con esuberante pienezza e con nuova sollecitudine, portata fino allo scrupolo, al sistema tutelare civile della Chiesa, dei cui interessi si proclamò vindice e protettore. Sul qual proposito diremo con lo Zobi, avere Leopoldo seguito le massime equitative ed i principii di diritto pubblico professati da Pompeo Neri, che non permetteva la minima offesa alle regole dell' universale giustizia: cosicchè mentre la Legge del 1769, sussidiaria dell' altra del 1751, abbracciò tutti i più utili e generosi sentimenti del cuore umano in un coll' *utile economico*, seppe maravigliosamente temperarlo col rispetto *all' utile morale e religioso.*

§ 522. Ed in fatti (dicevasi), erano violati i diritti che costituiscono la *essenza* ed il *valore* del dominio diretto, non esclusa la consolidazione del dominio utile al diretto in caso di caducità; obbligando il livellare a pagare il prezzo del dominio diretto corrispondente unicamente al canone, e non in contanti, ma colla cessione e risegna di tanta rendita pubblica, che nello stato della Finanza equivaleva allora al 50 per 100 del suo capitale irredimibile, senza avere riguardo nemmeno all'entità del Canone in relazione al frutto del fondo livellare, mentre vi hanno appo noi persone morali, le quali pagano un tenuissimo canone non punto correspettivo al fruttato del fondo, ma per semplice recognizione di dominio. — Nè a tòrre tale odioso carattere alla Legge, ed a giustificare lo spoglio dei diritti eventuali competenti ai Direttari Ecclesiastici, a giudizio dei dotti Difensori, valevano ed erano attendibili le ragioni addotte nella Legge, sia perchè non era vero che questi fossero di un valore *non molto considerabile,* sia perchè non sussisteva che i diritti stessi non potessero farsi soggetto di stima e di valutazione *esatta e neanche approssimativa;* oltre che male giustificavasi il coattivo rinvestimento del prezzo del canone nella rendita sul gran Libro del Debito pubblico col dire che tale rendita era in certa guisa *meglio assicurata da ogni pericolo;* ed anzi notavasi come le considerazioni della Legge non fossero confortate nè dalla scienza, nè dalla Storia. — Di un valore molto rispettabile si annunziavano in Toscana gli emolumenti stessi, quà noverandosi livelli di estesi terreni conceduti per un canone tenuissimo compensato da un laudemio magno assai grosso, ascendente al 60, al 70 ed anco all'80 e 85 per 100, siccome è dei livelli della Mensa Fiorentina, e più specialmente dei livelli della Mensa di Pisa per i quali il laudemio consiste nelle tre quarte parti del valore primitivo del fondo enfiteutico appurato dalli aggravi reali del canone convenuto e dalla sesta parte delle rendite delli stessi beni per il titolo dei fortuiti. D'altra parte gli emolumenti di cui trattasi erano stati sempre stimati e valutati in tutte le affrancazioni senza difficoltà, gli scrittori tutti determinando le norme per farlo con giustizia: in ogni modo poi non potendo giuridicamente ammettersi, siccome osservavasi nei motivi della Legge, che la difficoltà di una liquidazione potesse autorizzare i livellari ad appropriarsi *lo intiero valore* di tutti gli elementi accessori del dominio competente al padrone Diretto. — Nè persuadeva la ragione rispetto alla migliore assicurazione della rendita, perchè per quanta stima ed opinione possono meritare i crediti che s'iscrivono sul gran Libro del Debito pubblico, non cessano per questo di essere un credito dello Stato. Lo illustre Senatore Gianni, la cui autorità suonò mai sempre fra noi

venerata e rispettata, scriveva su questo proposito, « i debitori « privati possono essere astretti a pagare i loro creditori; la legge « lo impone e l'amministrazione presta la forza: il Governo non « *conosce forza che possa astringerlo.* Il primo obbliga il patrimonio « al credito, mentre il secondo, propriamente parlando, non ha pa- « trimonio ipotecabile, onde non può altro che promettere l'uso della « sua autorità e della sua forza (601) : ed alle sue considerazioni collimavano in sostanza le avvertenze altrove esposte (§ 461). La Storia d'altra parte dimostrando che non sempre si rispettarono cosiffatte obbligazioni. Così nel 1792 furono annullati nella Francia i così detti *assegnati;* nel 1799 le così dette *Cedole* in Roma; nel 1831 fu dall'Austria sospeso il pagamento dei frutti sul pubblico Erario di Vienna; e dallo stesso Napoleone III ridotto il frutto sopra una parte del Debito pubblico di quell'Impero. Ai quali esempi stranieri, accampati dai prelodati Difensori, uniremo quello nostrano del Governo Borbonico (§ 307 nota 353) non meno parlante e solenne.

§ 523. In presenza pertanto di tali esorbitanze i Difensori anzidetti invocavano lo intervento dell'Autorità Giudiziaria, tenuta siccome la salvaguardia dalle ingiustizie del Potere Esecutivo, (cui non indarno in talune evenienze si è fatto appello), onde con una decisione gli convincesse della efficacia giuridica della Legge in quistione; e quindi 1° se fosse dettata dal Potere sovrano; — 2° se la sua promulgazione muovesse dalla legittima Autorità; — 3° e se fosse rivestita delle forme necessarie ad attestare la volontà del Legislatore: perciocchè la Difesa opinava per la illegalità e nullità della Legge sia per essere stata dettata nel 15 Marzo, quando il Consiglio dei Ministri aveva perduto il potere provvisoriamente conferitogli; — sia per essere stata pubblicata nel 27 dello stesso mese di Marzo, da Cui non ne aveva il potere; — sia perchè non constava che tutti i Ministri, o almeno la maggiore parte, concorressero alla formazione della Legge stessa, tre soltanto dei sei Ministri avendola firmata, mancando la firma del Ministro di Giustizia e Grazia, del sigillo dello Stato e della contro firma di cotesto Ministro.

§ 524. Nella pendenza del Giudizio corse voce che il Governo ed il Parlamento fossero per prendere qualche disposizione intorno all'affrancazione dei Livelli Toscani, prevenendo così la sentenza dei Tribunali; cosicchè i Difensori allarmati si volsero tostamente al Parlamento con petizione; e protestando di volere decisa la quistione dall'Autorità Giudiziaria domandarono, che ove fosse piaciuto di attuare nuovi provvedimenti intorno allo affrancamento dei livelli fosse in Toscana applicata la Legge Sarda del 1857, anzichè quella del 1860. Fu questo il vero intendimento che mosse i Petenti, ben lontani da volere, (conforme men rettamente fu detto),

che in ordine al Decreto del dì 21 Gennajo 1860, col quale il Buoncompagni rassegnava ogni potere nel Consiglio dei Ministri, fosse sufficiente per la validità della Legge la firma dei soli Ministri cui questa risguardava. Ma la Difesa leggeva in quel Decreto molto diversamente; e la confermava nel suo pensamento il procedere del Consiglio, il quale col concorso *di tutti i Ministri aveva sempre* sanzionato ogni atto legislativo; oltre che non sussisteva che la Legge suddetta punto risguardasse il Ministro di Giustizia e Grazia, nè abbisognasse così la sua firma, comecchè la Legge investendo la proprietà e la sua espropriazione appariva assurdo che Egli ne dovesse essere escluso.

Soggiungeva il Cassinis non essere verosimile che il Ministro Poggi non avesse, siccome correva la voce, approvata la Legge; che si recusasse a firmarla; e che ad altri, massime al Cav. Avv. Lamporecchi, avesse manifestato cotesto suo dissenso: parole in vero azzardate, contro le quali nobilmente protestava lo stesso Lamporecchi che in settanta anni di onorato esercizio diceva non avere mai mentito nel Santuario della giustizia.

Ma di quel dissenso e di quella recusa e delle ragioni eziandio che la esplicavano, non è dato altrimenti dubitare, poichè, mentre nelli atti del Governo indarno puoi ricercare carte che dimostrino i vari pensamenti e le varie argomentazioni che dovettero per necessità essere subietto di discussione in una Legge di tanta gravità, esiste però (*e non nelli atti segreti del Ministero* siccome fu detto), e non la protesta formale che il Poggi assicura avere diretta al Barone Ricasoli Presidente del Consiglio dei Ministri, ma bensì una Lettera che Egli a Lui scriveva la sera precedente al dì 15 Marzo, in cui la Legge apparisce redatta: e cotesta lettera avremmo desiderato rendere di pubblico diritto siccome *documento storico* se ci fossimo lusingati di ottenerne il permesso (604). Testimonianze però accertate ne assicurano il tenore di quella essere il seguente;

« Che le modificazioni operate alla Legge, (*dunque vi ebbe una*
« *discussione ed una difformità di sentenze*), non ne avevano va-
« riata la sostanza, ma ne avevano anzi renduta peggiore la forma:
« — Che era lavoro *indigesto*, perchè mentre offendeva i principii
« di giustizia, non teneva conto nemmeno delle diverse qualità dei
« livelli, e non provvedeva a quello cui era mestieri che fosse prov-
« veduto: Che quantunque fosse diretta a riparare ai danni troppo
« *esagerati* e non bene definiti, che il sistema livellare arrecava
« alla proprietà fondiaria, in realtà mirava piuttosto ad un' indebita
« *locupletazione* a pro dei livellari ed a danno dei Direttari; co-
« sicchè doveva ritenersi un *modo di spoglio*, molto simile a quello

valida o invalida, perfetta o imperfetta del Re, ma bensì dalla natura dei fatti consumati dal 15 al 27 Marzo e dalla recusa del mandato depositato dai Ministri stessi nelle mani del Re cui fecero *atto di sudditanza*, era derivata soltanto in Loro la perdita delle competenze Legislative.

§ 526. Sosteneva la Difesa la diversità dell'atto della *creazione* della Legge dall'atto della sua *promulgazione o pubblicazione*; questa ultima formalità, mercè la quale dal gabinetto particolare del Potere Sovrano è portata alla cognizione dei cittadini, essendo necessaria a costituirne la essenza giuridica, a perfezionarla e a renderla obbligatoria, essendo la unica garanzia che in un sistema *governativo, assoluto del tutto,* accerti la data del giorno in cui *fu creata* e firmata: e quindi la Difesa stessa negava che la Legge, siccome diceva il Cassinis, fosse stata creata, e renduta perfetta in ogni rapporto fino dal 15 Marzo, e che il Barone Ricasoli, anco nella nuova sua qualità di Governatore delle Provincie Toscane, in ordine al Decreto del 25 Marzo potesse regolarmente procedere all'*atto materiale* della sua pubblicazione, giacchè la dottrina Francese propria della *organizzazione di un governo costituzionale*, in cui avvi distinzione marcata ed assoluta divisione fra il Potere legislativo ed esecutivo in forza delle distinte funzioni che lo Statuto assegna ai diversi Poteri dello Stato, male poteva applicarsi appo noi che eravamo regolati dal diritto Romano perchè sotto lo impero del Principato assoluto in cui, giusta anco il sentenziare del Romagnosi e del Forti, la *promulgazione*, « è la solenne, sensibile « estrinseca approvazione della Legge, è la espressione definitiva « della volontà del Principe che la legge sia fatta e sia inviolabile ». E tanto più negavasi che il fatto della sola promulgazione o pubblicazione della Legge nel 27 Marzo, (dato, ma non concesso, che fosse creata nel 15), la rendesse valida ed obbligatoria senza bisogno di altra formalità; imperocchè è mestieri distinguere il caso semplice in cui ciò avvenga sotto lo impero del medesimo Governo, dal *caso composto* in cui accada un cambiamento nella essenza e forma governativa, in quanto che in tale evenienza se al sorgere del nuovo Governo la Legge, sebbene creata, sebbene vera, non sia stata ancora pubblicata, le Autorità del caduto Governo non possono pubblicarla senza il previo consenso del Governo nuovo; conforme testimoniano esempi stranieri, e lo attestava splendidamente il fatto nostrano tosto che la Legge del 16 Marzo, (*di successivo appunto a quello della Legge in discorso*), ebbe bisogno *per essere obbligatoria* della sanzione Reale, siccome si volle sanzionata dal Corpo legislativo la Legge ipotecaria (§ 531).

§ 527. Relativamente alle firme dei Ministri il Cassinis ammetteva

che in ordine al Decreto del dì 21 Gennajo 1860, col quale il Buoncompagni rassegnava ogni potere nel Consiglio dei Ministri, fosse sufficiente per la validità della Legge la firma dei soli Ministri cui questa risguardava. Ma la Difesa leggeva in quel Decreto molto diversamente; e la confermava nel suo pensamento il procedere del Consiglio, il quale col concorso *di tutti i Ministri aveva sempre* sanzionato ogni atto legislativo; oltre che non sussisteva che la Legge suddetta punto risguardasse il Ministro di Giustizia e Grazia, nè abbisognasse così la sua firma, comecchè la Legge investendo la proprietà e la sua espropriazione appariva assurdo che Egli ne dovesse essere escluso.

Soggiungeva il Cassinis non essere verosimile che il Ministro Poggi non avesse, siccome correva la voce, approvata la Legge; che si recusasse a firmarla; e che ad altri, massime al Cav. Avv. Lamporecchi, avesse manifestato cotesto suo dissenso: parole in vero azzardate, contro le quali nobilmente protestava lo stesso Lamporecchi che in settanta anni di onorato esercizio diceva non avere mai mentito nel Santuario della giustizia.

Ma di quel dissenso e di quella recusa e delle ragioni eziandio che la esplicavano, non è dato altrimenti dubitare, poichè, mentre nelli atti del Governo indarno puoi ricercare carte che dimostrino i vari pensamenti e le varie argomentazioni che dovettero per necessità essere subietto di discussione in una Legge di tanta gravità, esiste però (*e non nelli atti segreti del Ministero* siccome fu detto), e non la protesta formale che il Poggi assicura avere diretta al Barone Ricasoli Presidente del Consiglio dei Ministri, ma bensì una Lettera che Egli a Lui scriveva la sera precedente al dì 15 Marzo, in cui la Legge apparisce redatta: e cotesta lettera avremmo desiderato rendere di pubblico diritto siccome *documento storico* se ci fossimo lusingati di ottenerne il permesso (604). Testimonianze però accertate ne assicurano il tenore di quella essere il seguente;

« Che le modificazioni operate alla Legge, (*dunque vi ebbe una*
« *discussione ed una difformità di sentenze*), non ne avevano va-
« riata la sostanza, ma ne avevano anzi renduta peggiore la forma:
« — Che era lavoro *indigesto*, perchè mentre offendeva i principii
« di giustizia, non teneva conto nemmeno delle diverse qualità dei
« livelli, e non provvedeva a quello cui era mestieri che fosse prov-
« veduto: Che quantunque fosse diretta a riparare ai danni troppo
« *esagerati* e non bene definiti, che il sistema livellare arrecava
« alla proprietà fondiaria, in realtà mirava piuttosto ad un' indebita
« *locupletazione* a pro dei livellari ed a danno dei Direttari; co-
« sicchè doveva ritenersi un *modo di spoglio*, molto simile a quello

« che i predoni commettono in terra, ed i corsari in mare. —
« Che per l' *ultima volta* dichiarava non potere approvare, nè so-
« scrivere un progetto che *per impeto di mal' intesa ira* distrug-
« geva i Livelli; che non rivelava molta perizia nella materia en-
« fiteutica per la parte di redazione; che aveva lo inconveniente
« di *strozzare con un colpo da ciechi* ardue quistioni di diritto; ar-
« restandolo a ciò fare la coscienza ed il dubbio di offendere la
« memoria del fratello; lasciando così ai Colleghi la piena respon-
« sabilità dell' atto, i rischi e li oneri che ne potevano derivare,
« compresi quelli possibili del Campidoglio » (605).

§ 528. Cotesto edifizio, con tanto ingegno e con tanta dottrina architettato, cadeva a fronte delle argomentazioni cui si facevano forti i Giudici del Tribunale di prima Istanza e della Corte di Appello di Firenze, che con le Sentenze respettivamente pronunziate nel 31 Luglio 1860 e 12 Aprile 1861 riconoscevano la validità e l' efficacia giuridica della Legge del 15 Marzo 1860. È a credersi però che quelle ragioni nel nuovo esperimento tentato innanzi alla Corte di Cassazione avrebbero avuto un diverso resultamento, se fossero state prese a disamina; e se la Corte stessa, procedendo in una diversa via, non avesse tratto argomento dal defetto della legale presentazione del ricorso per dichiararlo, siccome fece con Giudicato del 30 Maggio 1862, nullo e non attendibile: la quale supposizione poggia sulle dichiarazioni, se non esplicite, sommamente dubitative, che si leggono nell' altra Sentenza del giorno medesimo, e che quella suprema Magistratura emanava, rigettando un congenere ricorso che Monsignore Gavi Vescovo di Livorno aveva avanzato contro la Sentenza della Corte di Appello di Lucca del 28 Giugno 1861, confermatoria d' altra del Tribunale di prima Istanza di Livorno, in relazione alla recusa da Lui accampata all' osservanza della controversa Legge del 15 Marzo 1860, che Egli pure diceva destituta di carattere e di forza di legge per vizi intrinseci di forma e di pubblicazione.

§ 529. In tale stadio di giudizio la quistione assumeva un diverso andazzo; avvegnachè la Corte di Appello di Lucca, prescindendo dalla disputa sull'*originaria validità* della Legge di cui trattasi, ritenne che i suoi vizi, *qualunque essi fossero*, erano stati tolti e sanati dall' autorità del Parlamento nazionale che le diè quella forza obbligatoria di cui per avventura era *per lo innanzi mancante*; e ciò in ordine più specialmente alla ratifica che ne fece la legge adottata dall' Assemblee Legislative e sancita dal Re col Decreto dell' 8 Luglio 1860, la quale approvando la legge ipotecaria, emanata pure in Toscana nel 17 Marzo precedente (§ 526), estendeva ai creditori collocati in graduatoria il benefizio dell' affrancazione

coattiva ai *termini della Legge del 15 Marzo e delle altre vigenti in Toscana.*

§ 530. Laonde surse controversia se quelle parole ed il richiamo che vi si fece della Legge del 1860, esprimessero veramente una ratifica *virtuale ed implicita,* in guisa che adottandola le sue disposizioni si trovassero in quella testualmente riprodotte, e ne costituissero parte integrale; o se per lo contrario le parole stesse fossero meramente *enunciative, condizionali e presuppositive,* animate cioè dal presupposto della validità della Legge richiamata; la quale implicitamente non poteva tale ritenersi finchè al seguito delle liti pendenti, la nullità non fosse stata dichiarata dai Tribunali. Il concetto della ratifica era stato primamente accampato, fra i molti argomenti, dalla Difesa contraria al Presule rappresentante la Mensa Fiorentina nel secondo stadio del Giudizio: ma la Corte di Appello non lo accolse, dappoichè Essa disse, che il disposto della Legge dell'8 Luglio doveva porsi in armonia coll'ordine del giorno *puro e semplice* consentito dalla Camera dei Deputati nella seduta del 29 Giugno precedente, non potendo supporsi che eccitata Dessa a pronunziarsi non volesse ciò fare *per rispetto ai Tribunali,* e che dipoi dopo NOVE GIORNI SOLTANTO, *senza dare luogo ad alcuna discussione preventiva,* si determinasse a cotesta pronunzia, e ciò che monta nella occasione in cui *trattavasi di una diversa materia.* La quale argomentazione più largamente esplicava l'Avv. Francesco Capei, rimasto solo a sostegno della difesa del Vescovo Gavi per la morte dell'Avv. Lamporecchi in quel torno di tempo accaduta; e ciò faceva in ordine al tenore ed allo spirito dell'ordine del giorno antedetto. La Commissione in fatti referente al Parlamento sulla petizione dei Difensori dell'Arcivescovo di Firenze, osservava quanto al merito della Legge Toscana, « essere questa da un lato una quistione « subordinata alla discussione della sua *obbligarietà;* poichè se i « Tribunali l'avessero esclusa, avrebbe dovuto la Camera occu- « parsi di sancire altra Legge in proposito, quando avesse creduto « utile che di siffatta disposizione legislativa fosse fatta un'emana- « zione qualunque per la Toscana ». Ed il Deputato Avv. Chiaves, Relatore di essa Commissione, pronunziavasi così contrario ad un *ordine motivato,* conforme proponeva il Deputato Masso, « perchè l'*or-* « *dine stesso* sarebbesi confuso sostanzialmente colle motivazioni che « avrebbero dovuto precedere la sentenza dei Tribunali, e perchè « ai termini delle conclusioni dello stesso Ministro Cassinis, *sta-* « *va ai Magistrati innanzi ai quali pendeva la lite di pronunziare* « *tra i contendenti il libero ed indipendente loro giudizio* ». Se adun- « que, (aggiungeva il Chiaves), la lite fosse finita, e gl'Istanti aves- « sero receduto dalla giuridica istanza, la Camera, mossa da' con-

« siderazioni politiche, avrebbe potuto decidere la quistione con un « ordine del giorno *motivato;* ma trattandosi di lite pendente non « sapeva come la Camera potesse *costituzionalmente* provvedere in « altro modo, che con un' ordine puro e semplice, alla risoluzione « della vertenza, mantenendo così *separati i vari Poteri dello* « *Stato.* Un procedere differente, oltre che avrebbe *menomata la* « *libertà* di ciascun Potere, sarebbe stato contrario *alla dignità* « della Camera, ponendola in una condizione difficile e men con- « veniente, sì nel caso che i Tribunali avessero deciso contraria- « mente alla motivazione dell'ordine del giorno, sì nell'altro che « la decisione fosse stata conforme al parere della Camera, potendo « per avventura alcuno elevare *il dubbio di una pressione* se non « diretta, *indiretta* almeno, fatta ai Tribunali stessi ».

Dunque non era ammissibile che la Camera dei Deputati, *dimenticando* coteste dichiarazioni, dopo il brevissimo trascorrere di *soli nove giorni*, si riponesse dai suoi giusti e assennati pensamenti, e deliberasse in un concetto del tutto a quelli avversativo, rendendo così di niun' effetto il ricorso ai Tribunali, i quali, siccome disse la Corte di Appello di Lucca ed ammise la Corte di Cassazione, innanzi, alla decisione omnipotente del Parlamento non potevano altrimenti occuparsi della pretesa inabilità della Legge, essendo richiamati soltanto a giudicare non *della Legge*, MA SECONDO LA LEGGE.

Laonde partendosi da cotali considerazioni la Corte di Appello di Lucca dichiarò, (ciò che fosse a dirsi in proposito della pretesa invalidità della Legge), non essere cotesta disputa altrimenti ammissibile dopo che l'Assemblea dei Deputati, cui faceva eco il Senato, aveva contrariamente deliberato con matura ponderazione delle cose, espresse a nome della Commissione referente sul progetto della Legge dal suo relatore Avv. Mari e da altri Deputati, fra i quali non mancò neppure chi *apertamente* dicesse volersi con tale aggiunta *dar forza alla Legge del 15 Marzo.* E poichè la contestazione della lite per parte del Vescovo Gavi era avvenuta pubblicato il Decreto dell'8 Luglio, così non poteva consentirsi che Desso, siccome potè fare il Presule Fiorentino, percorresse un campo nel quale ai Tribunali era vietato il seguirlo. Strana ed assurda appariva alla Corte di Cassazione la supposizione che il predetto richiamo fosse stato fatto *condizionatamente*, imperocchè era inverosimile e contrario alla dignità ed autorità del Parlamento che volesse subordinare la efficacia della sua disposizione all'incertezza di una decisione dei Tribunali. La quale conclusione, al dire della Corte stessa, poteva attendersi nel modo *alternativo* con cui era stato primamente concepito il progetto Ministeriale per la Legge dell'8 Luglio; *in relazione*, cioè, *alla Legge del 15 Marzo* o *alle altre leggi vigenti in Toscana;* ma non già

quando il Guardasigilli lo volle respinto, variando la proposta antecedentemente da Lui concordata, sostituendo la particella *congiuntiva e.* — Opinava finalmente quella Magistratura, (in opposizione alla Corte di Appello), che non vi era assoluta contradizione fra i due ricordati Atti della Camera, il rigetto puro e semplice della petizione e la sanzione della Legge dell'8 Luglio; potendo bene stare che per un riguardo dovuto ai Tribunali il Parlamento rigettasse puramente e semplicemente la petizione medesima, e che quindi prendendo occasione dall'approvazione della Legge predetta convalidasse quella anteriore onde ovviare a future liti.

§ 531. Tale fu adunque il procedimento delle cose e dei fatti, in virtù dei quali, dopo lo alternare di tante vicende e di tante giuste preoccupazioni, la Legge Toscana, che ebbe origine dall'Avvocato Salvagnoli, non trovò altrimenti per la sua osservanza ulteriori osteggiamenti.

§ 532. Giova conoscere le dubitanze cui appo noi diè luogo cotesta Legge; e le decisioni che loro tennero dietro, le quali in parte ne modificarono gli effetti esorbitanti.

Si quistionò primamente della imputazione e non imputazione nel prezzo dell'affrancazione del laudemio magno, non che delle somme pagate a fondo perduto in luogo della mallevadoria; postulato risoluto negativamente, previa consultazione dell'Avv. Regio Cav. Mantellini, quantunque s'invocasse dai livellari quella restituzione poggiati al contratto d'investitura che l'aveva pattuita nel caso di proscioglimento del vincolo enfiteutico. Sul quale proposito avvertivasi come la Legge non facesse altra distinzione tranne quella dei livelli antichi non ricondotti a forma dei moderni regolamenti e dei livelli stipulati in forma moderna, cosicchè doveva inferirsene non potersi ad arbitrio delle Parti accampare altra distinzione, tanto meno ove questa mirasse ad estendere a prò dell'enfiteuta i vantaggi offerti da quelle legislative disposizioni ed a carico così del Direttario. Laonde il livellare disposto ad accettare i vantaggi offertigli dalla Legge doveva farlo puramente e semplicemente; nè era in sua facoltà di accettare per una parte e per altra parte indurre condizioni diverse più o meno favorevoli, che, comunque stipulate nel contratto, dovevano ritenersi annullate per ragione di pubblica utilità: perchè un diverso procedere avrebbe contrariato lo scopo della Legge che voleva conservato al Direttario la rendita percetta (606).

§ 533. Altro postulato mirava a stabilire le norme da seguirsi nelle affrancazioni dei capitali tenuti in mano dai compratori per resto *di prezzo di beni*, ed a decidere quindi se il Decreto fosse applicabile ai prezzi di beni tanto esigibili che non esigibili.

La Legge avendo usata una dizione generica il Comm.° Baldini con senno distingueva i resti di prezzo di cui era già avvenuta la scadenza e dei quali ricorreva così la esigibilità a piacere del Direttario, da quelli di cui non può reclamarsi la dimissione finchè i debitori sono puntuali nella sodisfazione dei frutti; concludendo doversi a suo avviso applicare la Legge soltanto alla seconda categoria, perchè i prezzi della prima già maturati erano conseguibili a volontà del L. P. creditore, il quale non poteva astringersi con suo danno a convertire i capitali in una rendita nominale. Eguale era la conclusione cui scendeva l'Avvocato R. Mantellini, (607) con un'altro ordine d'idee, esposte con la dottrina che gli è familiare, nel senso di constatare la indole giuridica delle contrattazioni dei livelli antichi col prezzo in mano e di desumere il vero concetto del Legislatore, avvisando allo spirito della Legge, alla sua lettera ed alle disposizioni che ne compongono lo insieme. I meno iniziati nella storia dei nostri livelli, (diremo col Mantellini), conoscono come Leopoldo intendesse ridurli a tante compre e vendite col prezzo in mano allo scopo di liberargli dalle molte *affezioni* ereditate dal diritto Romano e Feudale. Meno semplice doveva essere, e lo fu veramente, la transformazione dei livelli antichi in compre e vendite col prezzo in mano. Ma nulla ostava a che le nuove contrattazioni assumessero a dirittura cotesta forma. Ed in fatti moltissime contrattazioni invece di atteggiarsi a livelli appodiati, allodiali e liberamente affrancabili secondo i moderni Regolamenti, sacrificavano quei legami delle linee investite, delle ricondusioni, delle recognizioni ventinovennali, compatibili pur sempre coll'enfiteusi sebbene di creazione moderna. Con che le contrattazioni stesse diventarono vere e proprie compre e vendite col prezzo in mano, del quale facevasi un censo reservativo; si costituiva, cioè, una rendita a pro del venditore ed a carico del compratore garantita col riservo di dominio. D'onde libero il compratore di dimettere il suo debito pagando il capitale del prezzo quando meglio gli convenisse, obbligandosi il venditore a non repetere la sorte finchè non avesse a dolersi della mancatagli corresponsione del frutto.

Sono appunto i fondi comprati e respettivamente venduti con siffatte condizioni, che il Decreto subordinava al medesimo trattamento dei livelli: imperocchè in esse compre e vendite col prezzo in mano si ha del sistema livellare Toscano *l'ultima e più pura espressione*. I prezzi adunque che il venditore può esigere a suo piacimento, sia previa disdetta o senza, non sono prezzi lasciati in mano dei compratori per patto di contratto, e che il compratore non possa trovarsi obbligato a pagare; come il fondo posseduto a questo titolo non è un fondo che trattisi di affrancare da una re-

sponsione, ma da prosciogliere da un'ipoteca o privilegio per un credito repetibile dal creditore tanto nella sorte che nel frutto.

§ 534. Ed il Piemonte ebbe, siccôme dicevamo, la sua legge di affrancamento della proprietà fondiaria, ma sopra altri principii e condizioni. Quel Governo fino dal 1837 cedendo all'influenza del Codice Francese aboliva le enfiteusi: e cotesto atto, al dire del Ninchi Deputato al Parlamento Italiano, non costituendo offesa alla giustizia, nè implicando veruna violenta reazione sul passato, dovette per molti rispetti risguardarsi profittevole e degno di encomio. Ma non andava guari che il Parlamento Subalpino deliberava, ed il Re approvava col Decreto del 13 Luglio 1857, lo scioglimento anco delle enfiteusi concordate nelle trascorse età: provvedimento che si contenne però nei limiti delle enfiteusi perpetue; che mentre concedeva la facoltà di affrancare imponeva l'obbligo di pagare *a contanti* al Direttario un capitale *corrispondente ai canoni ed alli accessori liquidati a denaro, non che alla metà del Laudemio;* non ricusando la stessa facoltà al domino diretto, ove nel termine di un decennio l'Utilista non fosse proceduto all'affrancazione, « col- « l'obbligo però di pagare il valore del fondo enfiteutico a giudi- « zio dei periti sotto deduzione del capitale dovutogli ».

Se non che il vantaggio dell'Utilista prevalse per una parte; perchè si volle che il Direttario avesse fede per dieci anni del prezzo, con manifesta contradizione allo scopo della Legge, ed il Direttario così, cui s'intese recare un benefizio col ricevere il valore delle affrancazioni *in contanti*, si astrinse ad attenderne l'incasso ad arbitrio dell'Utilista (608).

§ 535. All'epoca del risorgimento Italiano si manifestò d'ogni parte il desiderio di eguali disposizioni: ed i Dittatori dell'Emilia e delle Marche con i Decreti del 9 Marzo e 12 Novembre 1860 applicavano la Legge Piemontese a quelle Provincie; nel 20 Ottobre di quell'anno il Pro-Dittatore con più larghezza avendo adottato congeneri provvidenze nella Sicilia.

§ 536. La necessità di concedere più di una proroga alla Legge Piemontese nella parte che referivasi al termine decennale prestabilito a favore dell'Utilista, anco all'effetto di assicurare i diritti ipotecari, senza che si ottenesse lo sperato concorso dei livellari alle affrancazioni, fecero dubitare di qualche imperfezione nella Legge; tanto che nella Tornata del 3 Aprile 1862 il Ministero fu eccitato a prenderla nuovamente in esame onde vedere di quali modificazioni potesse abbisognare. Del quale resultato meglio di ogni altro e senza ambagi e lealmente sentenziava più tardi il Deputato Panattoni, laddove avvertiva, che quelle leggi fraternizzanti fra loro, non incoraggiavano l'Utilista affrancante, che dovendo dare

alla pari alla Causa Pia trovava migliore conto a speculare diversamente.

§ 537. Nè il progetto del Ministero si faceva lungamente attendere; dappoichè nella Tornata del 10 Luglio dello stesso anno rassegnava al Senato un disegno di Legge, che invece di modificare quella del 1857, ne cangiava del tutto le basi ed il meccanismo, e che, andando più in là delle sue disposizioni, sostituiva alle rendite garantite in denaro o in derrate la rendita dello Stato, in conformità alla Legge Salvagnoli, di cui però, al dire delle stesso Ministero, ERASI VOLUTO TEMPERARE LA SEVERITÀ ECCESSIVA.

E vaglia il vero a favore del Direttario tenevasi ragione — 1° dei diritti di laudemio e di ogni altra prestazione fissa ad epoche determinate formanti parte di rendita; — 2° del tempo più o meno lungo che nelle enfiteusi perpetue e nelle concessioni enfiteutiche a più generazioni o della durata al più di 99 anni rimaneva a decorrere dal dì dell'affrancazione a quello in cui il dominio utile doveva devolversi a favore dei Direttari; — 3° dichiarava che nel caso in cui la proprietà ed i frutti delli alberi fossero riservati al Direttario dovesse la rendita aumentarsi a suo benefizio di quanto fosse a corrispondere al reddito delle piante; — 4° e finalmente riservava allo stesso Direttario il diritto di eguale aumento per i proventi e prestazioni eventuali, che, a confessione dello stesso Ministero proponente, *non erano tenui,* massime in alcune Provincie dell'Umbria, delle Marche e delle Romagne, ove l'Enfiteusi reca maggiore profitto per li emolumenti che per i Canoni tenuti bassissimi.

§ 538. Duplice si annunziò il fine di cotesta Legge, l'uno *economico*, nel senso, cioè, di rendere la proprietà immobilizzata libera da inceppamenti, estendendone i benefizi con principii uniformi a tutte le parti del Regno; l'altro *finanziario,* diretto, cioè, a collegare la utilità economica colla finanziaria, mercè il convergere sul debito pubblico le rendite affette alla proprietà: amendue però riassumentesi nello scopo della *transformazione* del patrimonio di tutti i Corpi morali del Regno; operazione che involveva di per sè stessa una quistione *giuridica* ed altra *economico-politica.*

Sul qual disegno di Legge si pronunziarono il Senato e la Camera dei Deputati: e quelli onorevoli Rappresentanti delli interessi della Nazione mentre fecero plauso ad una voce al principio della libertà fondiaria, discordarono in buon numero relativamente al modo di transformazione delle rendite territoriali in rendite iscritte sul gran Libro del Debito pubblico; e grave, profonda ed animata ne fu la discussione, fino al punto da avere destata fortemente la maraviglia del Brofferio, il quale non sapeva capacitarsi come in tanto avanzamento d'idee e progresso d'istituzioni, dovesse osteggiare

buon numero di Deputati un progetto che nel 1857 non ebbe opponenti quantunque fosse vero, secondo che notava il Senatore Del Monte, che le opposizioni più che lo interesse delle mani-morte propriamente dette o degl' Instituti di natura Ecclesiastica, risguardassero lo interesse delli Stabilimenti di Beneficenza. Ed infatti l' Ufficio Centrale chiamato a referire al Senato, non ebbe voti concordi: ciò non ostante il Panattoni era ben pago anco di questo *acconto di vittoria*, che indicava come i buoni principii economici e giuridici andassero grado a grado avanzando. Non fuvvi unione nemmeno fra i Commissari dell'Ufficio Centrale della Camera dei Deputati. La Legge dipoi fu approvata la prima volta nel Senato con debolissima maggioranza di voti. Nè grande fu la maggioranza che prevalse alla Camera dei Deputati, tanto che il Ministro Pisanelli gli eccitava a non portare innovazioni, le quali avrebbero costretto a rinnovare la discussione al Senato, ponendo in pericolo il corso e la esecuzione della Legge. D'altra parte il Minghetti al Senato, cui tornò la Legge, dichiarava che avendo minacciato di essere *capo volta* alla Camera dei Deputati era a temersi che finalmente gli sforzi per la sua approvazione fallissero quando là dovesse ritornare. — Ora delle fasi di cotesto certame amiamo riassumere a larghi tratti le resultanze, tenendo per fermo che vorrà sapercene buon grado il Lettore, forse non gran fatto a portata del vario opinare degli Oratori che sostennero ed oppugnarono il concetto Governativo (609).

§ 539. Il Senatore Mameli, uno della minoranza dell' Ufficio Centrale, avvertiva che poichè tutti andavano d' accordo sulla utilità di risolvere i vincoli enfiteutici, la vera quistione stava nel determinare, « se la proprietà *delli enti morali*, che formavano l' argomento della Legge, fosse di diversa natura dalla proprietà privata; e se i relativi diritti potessero ad arbitrio della pubblica Autorità essere variabili o modificabili nella loro sostanza ».

Una distinzione ammettevasi, fra esseri fisici e morali, cosicchè dicevasi un'errore il raffronto fra l' ente morale ed il privato, perchè la vita individuale è distinta dalla vita di un Corpo morale: la prima è autonoma, ha un' indipendenza assoluta, ha relazioni proprie, autonome, le quali sono garantite, non create dalla legge; laddove il Corpo morale ha una vita che è creata dalla legge e tutte le relazioni che passano fra esso e li oggetti coi quali si pone in comunicazione non sono che fattura della legge civile, e per conseguenza possono da quella essere determinate senza offesa alcuna al diritto naturale.

Però il progetto ministeriale ed i caldeggiatori di quello spingevano il principio di tale difformità al punto di considerare i beni delli *Enti morali* siccome *nazionali;* principio che vedemmo seguìto

anco dalla Legge Toscana. La proprietà di mani-morte, dicevasi, si applica a cose che sebbene affette perpetuamente a speciali destinazioni sono in sostanza *patrimonio pubblico*, sul quale allo Stato non può essere impedito di esercitare la sua azione per giusta e grande causa di pubblica utilità. Il Senatore Poggi, che lo vedremo primo fra i caldeggiatori della Legge, non voleva che primeggiasse questo principio; avvegnachè sebbene concordasse la molta differenza fra i beni dello Stato e quelli di Corpi morali o Stabilimenti pubblici, ed insieme ammettesse la difformità dello esercizio dei diritti di padronanza, esteso nelli uni, meno largo nei secondi, nulladimeno lo esercizio stesso non poteva essere tale da distruggere, o confondere li scopi che hanno conformemente alla loro indole, e da indurre così un' assimilazione che non esiste e non può esistere fra la proprietà dei Corpi morali e quella dello Stato.

§ 540. I parteggiatori della sentenza contraria andavano sostenendo che se la Legge civile ha il debito di rispettare il Corpo morale e le relazioni in virtù delle quali esiste, ha il diritto eziandio di non rispettare coteste relazioni, quando, non altrimenti proficue alla civiltà ed al bene del paese, tornano d' ostacolo all' una ed all' altro, e sono una perturbazione permanente dell' ordine sociale. Il perchè la legge che deve tutelare questi supremi intenti ha il dovere di correggere tali relazioni in modo che corrispondano al fine precipuo della Società ed allo scopo di loro istituzione e conservazione; per cui essendo dimostrato che lo inceppamento dei beni è una vera causa di perturbazione nell' economìa del paese, niuno può controvertere il diritto allo Stato di ripararne i danni. Sul qual proposito il Deputato Panattoni diceva, che la proprietà dei Corpi morali *è una larva di dominio, è una libertà paralitica ed infeconda*, tagliata fuori dall' utilità del commercio pubblico, e quasi condizionale perchè destinata al pubblico servizio, alla carità ed al culto.

Il Senatore Vigliani scendeva in diversa sentenza, poichè ammettendo che anco i Corpi morali sono investiti dal gius civile e politico della *inviolabilità* quanto alla proprietà ed alla libera disponibilità di essa, ne inferiva avere Dessi diritto alla pari dei privati alla giusta indennità nel caso di spoglio; diritto suggellato dallo Statuto, che subordina *senza eccezione* la cessione della proprietà alla concessione di un giusto indennizzo; e quindi creandosi colla Legge in quistione il caso della espropriazione, era forza accettarlo con tutte le sue *conseguenze giuridiche*. I Senatori Revel ed Arnulfi consideravano la proprietà nelle mani-morte una *proprietà intiera*, eguale a quella dei privati cittadini; ne ammettevano pur'essi la inviolabilità, ed escludevano quella distinta *dualità di essere* ammessa dal progetto di Legge, fino al punto di prescrivere che

nel caso di comunanza di diritti nel possesso livellare fra Corpi morali e individui Direttari, dovesse prosciogliersi la parte delli uni, non quella delli altri. Il Vigliani quindi con distinzione, che gli stessi Avversari, massimamente il Ministro Pisanelli, qualificavano molto ingegnosa, ma destituta di dialettica, sosteneva che quantunque lo Stato possa fare cessare *la esistenza* dei Corpi morali, pure finchè cotesti *enti morali esistono legalmente*, hanno diritto rispetto alli altri cittadini, di essere trattati sul piede della *equalità;* non potendo trovarsi in una *posizione giuridica* inferiore, e ciò che monta non già a benefizio dello Stato, ma sibbene dei terzi.

§ 541. Nel campo del diritto pubblico il Senatore Siotto-Pintor relatore della Commissione, e con lui il Senatore Del Monte e il Deputato Panattoni, avvertivano, che siccome la Legge creatrice dei Corpi morali gli può modificare ed anco abolire, è razionale cosa che concedendo il più, non possa negarsi il meno, e quindi che non possa togliersi loro un *bricciolo.* Principio giusto, soggiungeva il Vigliani, dal quale però se ne traeva una conseguenza *esagerata;* poichè la distruzione della esistenza dei Corpi morali è subordinata ad alcune forme; e finchè esistono hanno un titolo in mano, che è quello della legge, la quale assicura loro il godimento di tutti i diritti inerenti alla loro personalità. Lo impero della Legge sulle proprietà dei Corpi morali non è tale da creare l' arbitrio di disporre del loro patrimonio; ma può solo esercitarsi, siccome ne conveniva anco il Senatore Allievi, restrettivamente ad una tutela, ad un' assistenza e vigilanza onde retta sia l' amministrazione e conforme al loro instituto: cosicchè da questa facoltà che si esercita a nome della Legge, a quella di tòrre o menomare la proprietà, il passo è immenso. E se la Legge per giusti motivi può limitare la facoltà di possedere, di acquistare, ed anco imporre ai Corpi morali l' obbligo di alienare i loro beni, dee farlo senza suo danno, e colle forme medesime con cui venderebbero i privati tutti, riservando loro di farlo alle migliori condizioni venali. La storia non presenta esempi, aggiungeva il Vigliani, (salvo il caso di rivoluzione, nel quale però sono generalmente condannati come contrari a tutti i principii di ragione), in cui lo Stato attentando all' esistenza di un Corpo morale abbia leso il suo diritto di proprietà. Anco nell' abolizione dei Conventi avvenuta durante la dominazione Sarda, si ebbe un rispetto a questo diritto di proprietà, tosto che per atto di delicatezza, invece di dichiararli devoluti allo Stato quai beni divenuti *vacanti e senza eredi*, gli dichiarò assegnati alla Cassa Ecclesiastica, volgendoli così ad un uso conforme a quello cui furono originariamente destinati (610). Il Senatore Revel ricordava come esso, all' occasione in cui nella trascorsa sessione Legislativa si discusse della occupazione

temporaria delle Case Religiose, si levò avversario in nome della inviolabilità della proprietà, quantunque allora non si trattasse che di profittare *del superfluo* e non vi fosse così lesione di alcun diritto.

§ 542. Venendo ad altro ordine d' idee specialmente referibili alla *giustizia* della Legge, Siotto-Pintor, dimostrava, in adesione al progetto ministeriale, non esservi danno nella operazione atteso il compenso che si dà ai Corpi morali, l' unico che sia corrispondente ai loro diritti avendo renunziato al capitale, ed essendosi riservato solo il godimento della rendita, tanto che dando ai medesimi la rendita è loro conceduto ciò che gli spetta. — Ma al dire del Vigliani da cotesto principio, per sè giusto, se ne inferiva conseguenza non vera. È verissimo che i Corpi morali secondo gli atti costitutivi delle rendite fondiarie, o di quelle specialmente di cui proponevasi lo svincolamento, non hanno il diritto di domandare il rimborso del capitale, per virtù di un contratto che stabilisce la perpetuità della rendita sotto determinate condizioni: togliendo però di mezzo cotesto atto, la rendita che era perpetua si rende redimibile immediatamente ad arbitrio del debitore; ed in questo caso come sostenere questo contratto da una parte ed ammetterlo dall'altra? ciò vale lo stesso che renderlo secondo i Legisti *claudicante* contro tutti i principii di giustizia che vogliono pari le condizioni dei contraenti: annullando quindi il contratto nello interesse dell'Utilista, è forza renderlo nullo in ciò che concerne i Direttari, tradotti per lo effetto di tale operazione alla condizione di ricevere il correspettivo di una rendita fatta redimibile.

Nè è vero, soggiungeva il Vigliani, (col quale andavano d'accordo il Senatore Nazari e il Deputato Ninchi), che i Corpi morali hanno diritto solamente alla proprietà dei frutti patrimoniali; Essi sono proprietari come i privati, ed alla pari di essi alienano, ed alienando hanno il diritto di avere il giusto prezzo della cosa venduta. Un capitale, diceva il Nazari, esiste a favore del domino Diretto, ed esiste nel fondo soggetto all'enfiteusi, per così dire latente per maggiore o minore tempo, e che nei casi, che presto o tardi avvengono di caducità, o di estinzione di linea o di famiglia, o di affrancazione, si distacca e fa ritorno alla primitiva sua vera sede.

§ 543. Arroge, al dire dei Proponenti quella Legge, che i Corpi morali avendo diritto ad una rendita *inalterabile*, quando questa è loro garantita in modo più stabile e meglio assicurato, non è luogo a parlare d'ingiustizia e di danno. Lo scopo delle affrancazioni, avvertiva il Panattoni, non è quello di sovvertire la proprietà, ma di sciogliere i vincoli, di agevolare le contrattazioni coll' avvantaggiamento dello interesse dell' Utilitario cui si deve favore, e che è benemerito perchè ha lavorato, ed ha speso i suoi capitali ed i suoi su-

dori a benefizio della Società. Ora il modo di affrancamento della rendita pubblica ha l'eminente scopo di avvantaggiare il pubblico credito, e facendo venire nelle mani dei Direttari le rendite dello Stato gl'impegna ad essere affezionati all'ordine politico. A confortare l'applicazione di tale principio adduceva il Panattoni non essere nuovo il caso della concessione di rendite in luogo di capitale. Il Governo del Papa Pio IX in fatti con Editto del 9 Marzo 1848 permetteva di dare tanta rendita pubblica quanto era lo ammontare dei Canoni (611); la stessa cosa operava il Re Ferdinando Borbone coi Decreti del 18 Febbrajo e 29 Marzo 1852 rispetto ai livelli della Sicilia; eguale principio di ragione civile avendo ammesso la Camera dei Deputati ed il Senato colla Legge del 1862 per le affrancazioni nelle enfiteusi redimibili dei beni ecclesiastici di Sicilia; e nel caso eziandio del passaggio nell'asse Ecclesiastico dei beni immobili già spettanti alli ordini monastici dell'antico Piemonte.

§ 544. Il Poggi fu nel Senato fra i primi a propugnare la Legge, a fronte delle non poche difficoltà che presentava per i mezzi usati a raggiungere lo intento, e per il subietto cui tende; difficoltà che lievi nei legati pii e nelle decime non essendo lo effetto di un capitale versato nelle mani dei proprietari, dicevale grandi nelle affrancazioni dei censi e dei livelli, rappresentanti una proprietà costituita sopra un fondo stabile che volevasi sottoposto ad una transformazione reale, la quale però aveva inconvenienti, poteva essere pericolosa, ma poteva anco arrecare vantaggi, che in ogni evento era sempre a vedersi se prevalevano ai primi.

Ravvisava la Legge *opportuna;* e la sua opportunità la desumeva da una considerazione alquanto singolare; dallo stato, cioè, di rivoluzione, in cui dal 1859 viviamo ed in cui persisteremo finchè l'Italia non sarà costituita pienamente; stadio non di vita tranquilla e pacata in cui si procede con andamento consueto, con norme assestate e pacifiche, ma sibbene di agitazione febrile, di vita ardente, destinata ad operare grandi mutazioni, riforme ardite, opere grandi e straordinarie nell'ordine politico e civile, e transformatrici l'ordinamento sociale; epoca nella quale soltanto è dato di provvedere *in modo transitorio* allo svincolamento dei beni, che CON MEZZI ED IN TEMPI ORDINARI non potrebbe operarsi.

Il sistema per altra parte del pagamento del prezzo in contanti non lo vedeva praticabile; perchè prescindendo dalla considerazione che in ogni caso avrebbe dovuto rinvestirsi tostamente in rendita, stava in fatto che cotale condizione avrebbe *attenuato e distrutto* lo effetto della Legge, la quale è mestieri che provveda concedendo *agevolezze e guadagni all' Utilista,* di che faceva prova la Legge Sarda del 1857 fatta appunto IN TEMPI NORMALI, e che riponendo

la base dell'affrancazione nella *capitalizzazione di tutti gli elementi competenti ai Direttari, ed obbligando i livellari a pagare il 100 per 5 della rendita*, soggiaceva a diverse proroghe onde i termini assegnati non andassero perduti.

D'altra parte ravvisava la Legge *sufficientemente rispettosa* ai diritti dei domini Diretti, e *giusta*, comecchè assicurava loro, nel modo *possibilmente migliore*, gli utili annui e periodici, senza di che era a proscriversi siccome *indegna* di un popolo civile, imperocchè durante la vita giuridica delli enti morali, non poteva usarsi con loro misura diversa dai privati.

E tanto mostravasi il Poggi convinto della bontà della Legge da scendere in questa argomentazione; che siccome il Ministero avevala presentata sopra basi differenti da quella del 1857, doveva credersi che Egli fosse sicuro di non potere in altra guisa provvedere, per cui avendo abbandonato i consueti modi di affrancazione era da inferirsi, che mercè quelli soltanto vedeva possibile lo svincolamento dei beni.

Laonde concludeva coll'approvare la Legge, che riteneva destinata a sopperire ad un grande utile pubblico; che se non tendeva ad accrescere le rendite delle mani-morte, non le diminuiva per certo; e che porgeva *modo di riparo* AI GRANDI DIFETTI *della Legge Toscana, la quale avrebbe necessariamente* DOVUTO CEDERE IL POSTO *alla Legge comune.* — E cotesto voto del Poggi, magistrato eminente, stato poc' innanzi nei Consigli della Corona come Ministro di Giustizia e Grazia ed in quel torno di tempo elevato al grado di Presidente di Sezione nella Cassazione di Milano, fu giudicato di grande peso dai parteggiatori della Legge.

§ 545. Non la pensavano egualmente gli oppositori, tosto che lo effetto della Legge era quello di sottoporre il creditore a ricevere un capitale ragguagliato al corso dei fondi pubblici, quindi con perdita: e siccome questa disposizione non era comune al caso in cui creditore della prestazione fosse un privato cittadino, non sapeva persuadersi il Senatore Revel quale potesse essere la ragione di equità e di giustizia che permettesse di trattare così duramente i Corpi morali, quando se ne eccettuavano gl'individui, che mai si sarebbero adattati a ricevere cotali condizioni. Arroge come si sostituisse ad una rendita stabile, avente tutti i vantaggi della rendita fondiaria senza averne gl'inconvenienti, un'altra rendita che ha un capitale nominale in realtà minore di quello che avrebbe secondo il corso corrente, e che, al dire di Ondes Reggio e del Vigliani, ha anche un minore pregio; la ricchezza immobiliare avendo una specie di supremazìa sulla mobile, e la guarentigia che dà la terra non potendo darla il Debito pubblico; e comunque la proprietà fondia-

ria vada soggetta a pericoli, il Vigliani concordava col Senatore Arnulfi essere questi di gran lunga minori dei pericoli inerenti alla rendita.

Udendo tali teorie sembrava al Ministro delle Finanze di essere trasportato ai tempi in cui credevasi che la sola, o almeno la privilegiata ricchezza, fosse la terra: mentre a suo avviso la ricchezza mobile aveva ed ha una supremazìa sulla immobile, quella potendo transformarsi, sempre che vogliasi, in ricchezza mobile, laddove quest'ultima non può egualmente transformarsi in ricchezza immobile. Per la retta apprezziazione di cotesta parità era però forza, replicava il Vigliani, rimettersene al modo di sentire universale: ma prescindendo da ogni considerazione rispetto alle ricchezze mobili, per loro stesse aventi un larghissimo campo di azione; ed attenendosi al solo fatto del confronto fra le due proprietà, ne concludeva, che la ricchezza immobile è sempre più solida, più sicura e stabile della mobile. Sul qual proposito il Deputato Florenzi osservava che concedendo lo Stato al Direttario rendita eguale a quella cui aveva diritto, non è vero che lo ponga nelle condizioni identiche in che era per lo innanzi, perchè se la rendita del 5 si vende al 70 e meno per cento, è perchè si crede non bastantemente sicura come le altre, e quindi dando una rendita sul gran Libro non si dà la stessa cosa, ma una rendita meno sicura: e quantunque apparentemente eguale, ne differisce assai, al dire dell'Arnulfi, per le sue conseguenze, non potendosi nè ipotecare, nè liquidare, nè realizzare con un capitale superiore: e quindi, concludeva il Nazari, non esservi cui possa preferire lo avere in mano il contante o un credito garantito da ipoteca, al possesso delle Cartelle. Ma il Ministro Pisanelli andava considerando come trattandosi di rendite *perpetue*, nelle quali il diritto del Direttario stà unicamente nella percezione della rendita, era frustaneo lo esaminare quale potrebbe essere il valore corrente dei titoli della rendita pubblica.

§ 546. Però, osservava il Senatore Nazari non essere sufficiente per le Opere pie che non sia diminuita la rendita, perchè per esse è indispensabile la libera loro disponibilità, massime per gl' Instituti di Beneficenza condotti a deplorabili condizioni stante il crescente pauperismo, cosicchè hanno bisogno di *attività* sulla quale potere porre tosto la mano; ma ridotti alla misura del riscatto di cui trattasi vengono ad essere privati del mezzo di sopperire alle loro bisogna ed urgenze: circostanza avvertibile ove si consideri che i beni di cotali Instituti, dotati dalla pietà dei Maggiori per il pubblico bene e per lo interesse dell' umanità languente, sono il *patrimonio del popolo*, il quale vede nei beni dei Corpi morali una provvidenza che lo rinfranca dallo spavento della miseria. Laonde lo attentato

alla loro *integrità* dicevasi atto ingiusto, male giustificabile collo specioso argomento addotto dal Poggi dello stato di rivoluzione; perciocchè, replicava il Senatore Arnulfi, in ogni caso non di rivoluzione politica, ma di rivoluzione civile e sociale, avrebbe dovuto parlarsi, la quale per altra parte non esiste, nè può esistere sotto lo impero di uno Statuto promulgato, accettato e giurato dai Poteri dello Stato; nè idee rivoluzionarie debbono mai prevalere in un Consesso che dee operare con piena tranquillità, senza passione e collo intendimento di fare leggi giuste ed eque. D'altra parte a giudizio dell' Allievi indarno poteva addursi l' utile particolare dei LL. PP. per le minori spese amministrative, tosto che la Legge andava appunto a cercare le transformazioni in quelle parti del patrimonio che meno offre i lamentati inconvenienti; attesochè la percezione delle rendite censuarie è la più sicura, la meno costosa e sempre raccomandata ai LL. PP. ed ai Comuni. Ed acconcio al caso giudicavasi lo esempio della Francia, allorchè ricordevole tuttavia delli eccessi della rivoluzione del 1789, tutta si commosse alla Circolare del Ministro Espinasse, di cui facemmo altrove menzione (§ 115), non volendo tenere nemmeno per buono un' atto che a vero dire giusta il Vigliani, non era degno di tutto il biasimo che gli si volle infliggere; e col quale in sostanza ordinavasi prima l' alienazione delli stabili ed appresso a quella la conversione del capitale in rendita sul Debito pubblico, per cui non davasi un capitale in rendita pubblica calcolabile al corso di piazza, ma sibbene trattavasi di una mera transformazione del capitale.

§ 547. Al Ministero faceva maraviglia che si fosse accampato lo argomento sulla minore solidità e sicurezza della rendita pubblica. Ma replicavasi, più specialmente dal Vigliani, da Arnulfi e dal Deputato Ondes Reggio, che le dubitanze miravano soltanto al caso di *ritardato e sospeso pagamento,* quale in un' avvenire più o meno lontano la storia insegna essere pur troppo accaduto (612). Gli uomini politici debbono guardare all' avvenire, giacchè si tratta d' Instituti aventi vita perpetua. E cotesta sospensione e cotesto ritardo può bene essere lo effetto dello avvilimento nel valore della rendita, della mancanza di capitali che ne impedisca l' alienazione, e di una guerra non locale ma anco lontana, e peggio se nostrana, la quale non può non essere cagione di resultanze perniciose al credito pubblico, peculiarmente in tempi in cui la moneta scarseggi e lo Stato non abbia come corrispondere ai propri bisogni. Ed allora cosa avverrebbe di tanti Instituti di Carità? si dovranno cacciare in mezzo ad una strada gli infermi e gli orfani? Ipotesi che il Ministro Pisanelli diceva ASSURDA (613): ed ove si avverasse, soggiungeva, dovremmo piangere e dolerci di ben' altri più gravi affanni, nefasti

ai destini della Italia più che non è la perdita di poche enfiteusi di Corpi morali. Dichiarazioni che a Ondes Reggio rivelavano *una certa troppo comune poesia,* fuori di luogo per Instituti cui si legano tanti interessi di ben'essere sociale; (ed alle cui attestazioni fanno suggello appo noi gli esempi del Governo Borbonico ed Imperiale Francese (§ 307 nota 353 e §§ 347, 348, e 357, note 395, 396, 397 e 408). — Nè il Ministro Minghetti si preoccupava della eventualità della conversione della rendita (614), perchè la credeva abbastanza remota, e perchè al presentarsi di essa sarebbero attuati espedienti di conveniente riparo. Ma il Deputato Finzi traeva motivo da cotale dichiarazione per dire, che avrebbe votata la Legge ove il Ministro esplicitamente avesse promesso che la rendita spettante ai Corpi morali non soggiacerebbe a riduzione nel caso di conversione. D'altra parte è certo che in tali evenienze lo interesse del denaro correndo minore, minore sarebbe la rendita; e concedendo quindi un capitale dovrebbe spendersi ciò che vale e la rendita non sarebbe così quella goduta per lo innanzi.

Aggiungevasi finalmente come tali inversioni dei legàti e dell'eredità dei Corpi morali, fatte sconsigliatamente e non apprezzate da tutti i cittadini nel loro giusto valore, sono tutt'altro che mezzi per eccitare la carità privata, la quale è determinata dal desiderio non solo, ma dalla fiducia, o meglio dalla certezza, che le loro proprietà in cotesti enti morali vi stiano, nè alcuno si faccia a manometterle: cosicchè al danno sociale univasi il danno morale inaridendo le fonti della carità e facendo mal governo della proprietà sua. Laonde per rendere giusta la Legge, a senno di Ondes Reggio e del Ninchi, avrebbe dovuto autorizzarsi l'affrancazione dei canoni dando tanto capitale quanto corrisponda al 5 per 100, da potersi convertire in qualunque altra rendita non *necessariamente* sopra i fondi pubblici, lasciando i Corpi morali in arbitrio di speculare siccome loro talentasse.

Il mettere mano al passato, il pretendere di regolare contratti liberamente e con mutui correspettivi in altra epoca concordati fra le parti, era per il Deputato Ninchi una violazione della libertà individuale, della quale i contratti e la proprietà sono la più solenne e sacra manifestazione. Se voi, egli diceva, sotto vera o falsa causa di pubblica utilità date oggi in meno questa valutazione al dominio diretto delle mani-morte, domani con poziorità di ragione estenderete questa teoria ai dominii diretti delli individui e ad ogni altro genere di proprietà; avvegnachè la differenza della specie e delle persone non accresce e non detrae alla santità dei dominii. Ed il Fiorenzi aggiungeva dovere pensare bene il Governo a toccare il principio della proprietà, poichè dove fu attaccato fu necessario ri-

correre al dispotismo, massime nella Francia, dove si spogliarono tutti i LL. PP. dei loro beni; e nella Francia ove avvennero tali spoliazioni il socialismo è più potente.

§ 548. Lo spirito finanziario, che deturpa oggidì li atti legislativi i più provvidi, dicevasi essersi impadronito anco di questo progetto, se pure non erane stato il principale motore, checchè ne pensasse il Ministro Pisanelli, il quale, punto da qualche più aperta opposizione, si fece a dire che questo scopo era stato meramente secondario all'altro più nobile dello svincolamento della proprietà, non ricordevole di quanto aveva già annunziato il Ministro Minghetti, che una ragione, cioè, *finanziaria* aveva influito a cui la Legge fosse portata al Parlamento OGGI ANZICHÈ DOMANI, dovendosi avere riguardo alle condizioni in cui versava il paese, cosiechè era mestieri LO AVERE RICORSO AD ESPEDIENTI PER TIRARE INNANZI onde avere tempo di dare ordine alle imposte. Intendimento del Governo nel proporre la transformazione e la conseguente immobilità della rendita, dicevasi eziandio nei motivi del progetto ministeriale, essere stato non solamente quello di sollevare il credito pubblico col sottrarre dalla circolazione una gran parte della rendita, ma di rialzare il credito stesso per modo da averne vantaggio per i tempi futuri quando fossero a crearsi nuovi imprestiti.

§ 549. Di nessun valore finanziario appariva a Ondes Reggio il progetto di cui trattasi, che tutto al più avrebbe creato un rialzo di rendita puramente *fittizia* e *passeggiera,* del quale avrebbero profittato i più destri, dando campo di esercitarsi alla speculazione ed ai giuochi di borsa; coi quali fittizi puntelli non si accresceva a vero dire il credito, e la Legge stessa era *una maschera socialista* pel Governo che sostituivasi all'opera dei privati. Ma Cordova sosteneva per lo contrario che lo effetto della Legge sarebbe stato permanente e conforme alle norme costanti dell'economia politica, cosicchè in luogo di dare eccitamento ai giuochi di borsa avrebbe invece accresciuta l'affluenza dei compratori, aumentando in corrispondenza effettivamente il valore commerciale della rendita: affluenza durevole in ragione del bisogno continuo di riscatto; di quì sorgendo, per effetto naturale della Legge economica dei prezzi, il maggiore numero dei compratori; e coll'aumento delle richieste, e la continovazione delle offerte ottenendosi in proporzione l'accrescimento del valore della rendita. Laonde al Cordova non pareva contestabile, di fronte anco alli esempi della Storia, il valore economico della legge; ed in tante strettezze della Finanza non sembravagli permesso di disconoscerne il salutare effetto finanziario. E se nel distacco ed indirizzo forzoso dei capitali vedeva lo stesso Ondes Reggio un fatto economico contrario al caldeggiato principio

di libertà, il Ministro Pisanelli tentava tranquillarlo col dirgli che ai termini della Legge l'enfiteuta non era forzato a riscattare, avendo anzi la elezione di redimersi a suo talento dalla soggezione in cui lo teneva il contratto enfiteutico: del che Ondes Reggio non andava pago, perchè *la forza indiretta* del premio che porta all'acquisto di una rendita di 5 Lire con 70 e forse meno, avrebbe sempre spinto il livellare all'operazione dello affrancamento.

§ 550. Grave fu il voto del Deputato Bon-Compagni, uomo di molto sapere e di un'illuminata esperienza, e dei cui schietti e patriottici sentimenti non è dato certamente di dubitare. A Lui non bastò l'animo di rendere il partito favorevole al progetto, comunque desideroso di coadiuvare il Governo, e di agevolare il conseguimento dei vantaggi che si proponeva la Legge; e lungi così di perseverare nel costume di dare il voto silenzioso, prendeva la parola in una quistione involvente interessi pubblici e privati, onde non si credesse che la deliberazione fosse per consacrare alcuni principii *contrari alla sana intelligenza* delle massime di diritto pubblico, le quali era necessario che fossero conservate intatte per assicurare la libertà e lo avvenire del Regno Italiano.

§ 551. Il Codice, (egli diceva), facendo cessare nei Corpi morali il diritto di comproprietà dei fondi sui quali sono dovute le prestazioni territoriali davano in compenso tre cose, 1° il diritto ad un'annua rendita, 2° il diritto reale sul fondo, 3° il diritto reale ad un capitale corrispondente al valore della rendita che perdevano. Ora il disegno della Legge faceva disparire i due primi diritti, non lasciando che quello della percezione della rendita, ma però surrogando un debitore ad un'altro, quindi lo Stato che dà cento per prendere settanta, e menomando le guarentigie dava un debitore, il quale economicamente non vale quello che avevano prima: condizione che niuno accetterebbe per uno istituto i cui interessi gli stassero a cuore, niuno l'accetterebbe se fosse proposta a tutti i Direttari divenuti creditori di rendita. Egli non ammetteva assolutamente alcuna proprietà in chicchessia o di privati, o di associazioni Laiche ed Ecclesiastiche, la quale non dipenda in tutto dalla Legge; e riteneva per altra parte la proprietà dei Corpi morali inferiore in condizione a quella dei privati.

Per altro fatte coteste concessioni affermava, che il Legislatore non deve tanto ricordare la sua potenza, quanto il suo debito di proteggere i diritti di tutti, mantenendo illesi a tutela dei privati e dei Corpi morali i grandi principii del giure comune: il perchè non potea dirsi bene condizionato a libertà quello Stato in cui, mantenendo le norme della libertà costituzionale, non si tenga rispetto scrupoloso ai diritti di quelle Associazioni che fatte permanenti, as-

sumono il carattere di Corpi morali, di persone giuridiche e d'istituzioni perenni. Dal che ne inferiva che la libertà è incerta, è debole quando si limita agli individui, quando non pone gli uomini in grado di acquistare forza dalle Associazioni: fra le quali ve ne hanno di quelle che si creano, e si disfanno secondo gli arbitrii, le convenienze, le varie condizioni in cui si trovano gl' individui che le compongono; altre noverandosi che provvedono ad interessi permanenti, ed assumono il carattere di Corpi morali, di persone giuridiche, d' instituzioni perenni, tali essendo le Provincie, le Comuni, le Fondazioni indirizzate a provvedere alla Beneficenza ed alla Educazione. E cotesti principii sono osservati massimamente nella Inghilterra che più d'ogni altra rappresenta le tradizioni liberali dell' Europa.

Là mentre il Parlamento è onnipotente, potendo fare ogni cosa, tranne mutare un' uomo in femmina ed una femmina in uomo, s'inchina davanti ai diritti consacrati da lunga consuetudine; innanzi a ciò che è necessario alla conservazione ed al libero svolgimento di tutte le instituzioni della Provincia, dei Comuni, delle Università e delle Scuole. Per contro quando la rivoluzione Francese del 1789 fece scomparire tutte le aggregazioni di uomini che avevano diritti acquisiti e fondati sopra antiche tradizioni ed abitudini antiche, ne conseguitò che gl' individui non furono più che *atomi*, non dando altrimenti valido appoggio ai Governi, nè resistenza sufficiente opponendo ai cattivi indirizzi della cosa pubblica; indi avvenne sovente appo quella Nazione, « che la libertà degenerò in rivoluzioni, le rivoluzioni in dittature, le dittature in dispotismo ». Però badate, Egli soggiungeva, al cattivo indirizzo che prevalse nell' Europa Continentale del 1789; imitate li Stati-Uniti, ove alla pari della Inghilterra sono consacrate e rispettate le vecchie instituzioni surte dal libero volere dei cittadini, la larghezza della democrazia essendo ivi temperata dal rispetto per la loro stabilità. E di questi esempi e di coteste lezioni il Bon-Compagni eccitava il Governo a fare buon frutto.

Nè al Governo Esso contestava il diritto di transformare la proprietà delli enti morali; ma vedeva per altra parte la necessità di porre con molta cautela il piede in questa via attesa la somma reverenza che è dovuta ai loro diritti. La Francia nel 1860 offriva lo esempio come non si possa ciò fare incautamente; e la opinione pubblica fu tanto potente da avere ritratto il Governo dal suo proposito, obbligandolo a dichiarare non avere mai inteso di menomare i diritti dei Corpi morali e di quelli peculiarmente che rappresentavano la proprietà delli Instituti di Beneficenza ed il patrimonio della Carità destinato ad addolcire le umane miserie (§ 546).

Credeva anzi il Bon-Compagni che questa Legge non sarebbe stata presentata se avesse risguardato unicamente i beni dei Comuni e delli instituti di beneficenza; ed intanto erasi formulata perchè la quistione è consociata alla proprietà Ecclesiastica, considerata per molti rispetti con disfavore; comunque la proprietà Ecclesiastica rappresenti un' alto concetto, *la indipendenza*, cioè, *dell' associazione religiosa*, in cui si riassumono i diritti di quella Chiesa che in sè raccoglie quella sola Religione che abbia potuto e che possa attecchire in Italia, e che deve alla perfine rappresentare le condizioni e le mutazioni alle quali le nazioni moderne possono consentire e che sono nell' animo di tutti.

Il perchè conchiudeva che la proprietà dei Corpi morali non deve manomettersi, ma rispettarsi, riordinandola, transformandola in modo che giovi a stabilire l' affetto unitario d' Italia, e ad agevolare le condizioni ed i diritti della Chiesa nello Stato ordinato a libertà.

§ 552. Il disegno di cotesta Legge, sanzionato, come vedemmo, con lieve maggioranza dal Senato, riceveva l'approvazione dalla Camera dei Deputati; la quale però induceva una importante modificazione in quella parte che concerneva la conservazione in Toscana della Legge del 1860: ed il Senato, cui in relazione a tale deliberato fu novellamente sottoposto il progetto, scese a consentire pur' esso cotesta eccezione, abbenchè l' Ufficio Centrale si manifestasse contrario. Il Senatore Marzucchi osservava, che il soggettare i livelli Toscani alla Legge in discussione era lo stesso che parificare enti giuridici che non hanno *simiglianza fra loro*, perchè nelle altre legislazioni livellari della Italia non vi hanno disposizioni come quelle nostrane, le quali fecero i livelli quasi allodiali, prescrivendo che il canone dovesse ridursi ai termini della correspettività; e quindi, a suo avviso, i livelli di mano-morta non esente sono *tutti* creati in conformità ai moderni regolamenti e così col canone correspettivo al fruttato; laddove per i livelli di mano-morta non esente, ove non abbiano subìta tale riduzione, ricorre il disposto della Legge stessa, che all'Art. 5° vuole *che innanzi all'affrancazione debbano ridursi a Canone correspettivo.* Il perchè l'applicazione alla Toscana della legge destinata per il resto della Italia avrebbe portato alla perdita del benefizio della riconduzione, ed i Direttari avrebbero percetto *un Canone non correspettivo al fruttato, perdendo il vantaggio di una nuova stima e dell' aumento del subietto affrancante:* nè essendovi quindi PARITÀ, non poteva farsi COMUNE la Legge e la regola per enti giuridici diversi; tanto che trattavasi non già di creare un nuovo ente giuridico, ma di farlo cessare: inconveniente tanto più avvertibile in quanto a suo dire, aveva avuto la Legge esecuzione più DELLA METÀ; e qua la divisione del dominio avendo avuta *la*

sua sentenza di morte, doveva lasciarsi che morisse di quella morte, non controvertendo che li altri livelli morissero pure di una morte, che *per avventura poteva apparire migliore.*

Il Ministro Minghetti insisteva perchè non fosse fatta variazione a quel *riservo*, essendo a temersi che tornando la Legge alla Camera dei Deputati fallissero gli sforzi per conseguirne l'approvazione (§ 540).

E Siotto-Pintor, Relatore dell' Ufficio, prendeva argomento da questa dichiarazione per soggiungere, che poichè il Ministro non aveva creduto opportuno di ragionare *della giustizia della disposizione*, credeva esso pure coi Colleghi di non parlarne; comunque *molte cose avesse avuto a dire intorno* ALLA FORMA *della Legge, impugnandone* LA VALIDITÀ GIURIDICA : *per cui mentre di* UN FILO *non recedeva dalle convinzioni sul principio* DELLA GIUSTIZIA, *lasciava, insieme ai Colleghi, le osservazioni del Ministro all'apprezziazione del Senato.*

§ 553. Laonde una Legge che poco mancò non fosse dichiarata dai Tribunali *invalida* (§ 530); una Legge di cui lo stesso Ministero concordava la *esorbitanza* (§ 537); una Legge che apertamente osteggiavasi nel Senato siccome destituta di *efficacia e valore giuridico* (§ 544); era destinata ad imperare nella Toscana *eccezionalmente*, fuori del giure comune applicato al resto della Italia, facendo mancare al paese quel compenso cui alludeva il Senatore Poggi (§ 544); e fu singolare che mentre nello stesso Senato un distinto Magistrato Toscano la oppugnava, altro Magistrato egualmente eminente della Toscana, la propugnasse, ciascuno avendo col loro voto preponderanza, la prima volta onde la nuova Legge avesse uniforme osservanza in tutto il Regno, là ultima fiata perchè fosse sanzionato *lo eccezionale riservo* a riguardo delle Provincie Toscane.

§ 554. Narrando le quali cose fummo ben lungi dallo impegnarci in *un' oziosa ed inopportuna declamazione*: e vogliamo credere che il Lettore imparziale e discreto saprà agevolmente vederne il nesso coi nostri propositi. Per altra parte i fatti essendo nel dominio della istoria eravamo nel diritto di esporli con onesta e leale franchezza, affinchè *il passato ed il presente* potesse per avventura tornare profittevole *all' avvenire.*

FINE DEL PRIMO VOLUME.

NOTE

(1) Pag. 9. — Non seguiremo il Cav. Passerini, (*V. Delli istituti di Beneficenza della Città di Firenze — Dell' Arcispedale di S. M. Nuova*), nella dotta disquisizione: diremo solo che alla nostra tenuità sembra dare molto peso alla tradizione il fatto, non avvertito fino a qui, della tumulazione del corpo di Monna Tessa DI FRONTE al sepolcro del Portinari, e con AI DUE LATI i sepolcri dei di lui figli Manetto e Accirito.

Folco infatti fu seppellito, (giusta una ricordanza che si legge in un Cod. in cartapecora « Fondatione et ordini dello Spedale di S. M. N. dal 1288 al 1708 » esistente nell' Archivio dell' Ospedale stesso a c. 15), nella cappella dello Spedale *dallato delle donne, allato al muro dallato manco in una sepoltura rilevata con archo di pietra nella quale sono l' arme dei Portinari et lettere intagliate.* — Manetto figlio, morto nel 28 luglio 1334, (ivi) fu seppellito in una *sepoltura di marmo bianco in terra, con lettere intorno intagliate.* Accirito (ivi), morto nel 17 luglio 1358, *fu seppellito dallato delli uomini dallato ritto di detto spedale, allato al muro rilevato con archo grande di pietra coll' arme intagliata.*

Da un libro MS., posseduto già dal Cocchi, esistente nella Magliab., cui con altre carte MS. ne fece dono il G. D., (Cod. XV. N.º 154 pal. 4, Docum.º appart. alla Relaz. fatta al Consiglio di Reggenza sullo stato di S. M. Nuova, emerge, « che una lapide di marmo fu posta DIRIMPETTO al tumulo del Portinari ed a lato dell' altare, quale, benchè consumata, mostra la effigie di Monna Tessa con una iscrizione intorno ad essa lapide, quale è dal tempo consumata ».

Ora se i figli di Folco ebbero distinta sepoltura appo il padre, dovette essere in considerazione di avere concorso con fiorini 3000 d' oro all' acquisto fatto nel 25 giugno 1196 dai frati Saccati della Chiesa di Sant' Egidio e pelle sue adiacenze. E se Monna Tessa meritò eguale distinzione, singolare a quei dì, massime per la sua qualità di fantesca, lo fu certamente per atti di benemerenza a benefizio dell' instituzione.

Delle memorie sepolcrali dei figli di Folco e di Monna Tessa non si hanno traccie: il sepolcro soltanto del Portinari, a cura del Commissario Bargagli, fu collocato nel 1841 nella Chiesa di Sant' Egidio: così si realizzava il voto del Cocchi, il quale andava maravigliato che il monumento di un uomo così benemerito si tenesse in un angolo oscuro di un luogo abbandonato, ove nessun curioso entrava, senza dargli condegna collocazione. Ed invero è questa una trascuranza lamentevole che vediamo praticata a riguardo dei moltissimi benefattori dello Spedale, di cui non esiste alcuna onorifica ricordanza.

(2) Pag. 10. — Questo Cimitero, che fu denominato *il Carnajo*, fu costruito nel 1332 nell'orto dei Frati Saccati, occupando la vasta area in cui posteriormente surse lo Spedale delle donne.. — Pare che grande fosse lo abuso nelle tumulazioni di persone estranee allo Stabilimento, subito che il Regolamento del 28 settembre 1374, per ovviare ad ogni scandalo, fece divieto di consentire senza la sanzione dei Patroni cotali tumulazioni. (*V. Libro sud. di Ricordanze).* Però dopo le indulgenze compartite da' Martino V nel 5 settembre 1418 all'occasione in cui benedisse e consacrò la nuova Chiesa, il fervore nei cittadini fu tale che moltissimi amarono lo avervi sepoltura; tanto che nel 1680 si calcolò che vi fossero stati interrati non meno di 360 mila cadaveri. *(V. Del Migliore.* « *Firenze illustrata* ». — *Targioni Giovanni. Degli aggrandimenti delle scienze fisiche.* Tom. IV.)

(3) Pag. ivi. — Combes. « *Della medicina in Francia ed in Italia* ». Versione del De Renzi. — Di cotesto fatto singolare ne tenghiamo proposito nella *Storia documentata delle quarantene, considerate nei loro rapporti sociali, politici ed igienico-sanitari;* alla cui pubblicazione diamo con alacrità opera sotto gli auspicii del prof. Puccinotti.

(4) Pag. ivi. — Questa parte di Storia paesana, non abbastanza chiarita, nè lumeggiata, troverà sviluppo nei documenti di corredo della Storia quarantenaria suddetta.

(5) Pag. 11. — La bolla Pontificia del 20 marzo 1287 annunziava che la Fabbrica erasi cominciata OPERE SUMPTUOSO. Però anche il Covoni, nella prefazione al Regolamento Leopoldino concordava che UMILI NE FURONO I PRINCIPII.

(6) Pag. ivi. — Questo primo Spedale fu quello che si conosce sotto la denominazione di San Matteo, rispondendo per un lato nella via detta delle *Pappe,* dalla distribuzione che facevasi ai poveri delle minestre avanzate ai bisogni della massa giornaliera. Nella testata fu eretta una Cappella dedicata a S. M. Nuova. Qui surse, si costituì, sulle istigazioni di Jacopo del Casentino, l'Accademia o Fraternita dei Pittori, prendendovi stanza, per quindi fare bella ed onorata mostra nella Storia pittorica della Toscana *(V. nostra Memoria Storica* « *Il Fiorentino istruito nella Chiesa della Nunziata* »).

(7) P. ivi. — La Repubblica avvisando al benefizio di cotesto Spedale, (più specialmente apprezzato nel tempo delle fatali epidemie che coll'Italia flagellarono la Città nostra), concedette larghissime prerogative e privilegi. Così nel 29 maggio 1229 parificava lo Spedale nei privilegi della Compagnia dei Laudesi in Or San Michele, che molti ne godeva, e fra questi del diritto che le cause fossero decise dai cinque della Ruota; che i collitiganti potessero essere astretti a fare il compromesso; e che non fosse luogo ad appelli ed a domande di nullità dei giudicati *(V. Antiche Sentenze della Ruota Fior., citate anco nel Libro* « *Indulta et privilegia Hospitalis* ».*)* — Nel 1331 concedeva esenzioni per le adizioni delle eredità; il diritto di gravare tutti i beni dei debitori; di non pagare gabelle. — Nel 1348 si dichiaravano validi tutti i testamenti favorevoli allo Spedale, quantunque non tutti alla presenza del Parroco o Notaro, e mancanti delle occorrenti solennità e del numero dei testimoni — Nel 13 aprile 1288 esentavasi dal pagamento di ogni e qualunque somma per estimo ed accatto imposto e da imporsi sui beni pervenuti e che pervenissero in seguito nello Spedale per istituzione, sostituzione di eredità in qualunque altro modo; esenzione confermata nel 20 decembre 1409 ed in modo più speciale e indefinito nel 16 ottobre 1449, e finalmente rinnovata da Cosimo I, e suggellata da sentenza del Magistrato della

Decima. Con Prov. del 29 Maggio 1347 la Repubblica ordinava alli Uffiziali della Abbondanza di consegnare 20 moggia grano e 2 di orzo, perchè Le si rappresentava la scarsità delle rendite per il mantenimento di 220 infermi, dei familiari e serventi; aggravio cresciuto a dismisura per cagione dell'orribile carestìa che in quel torno di tempo desolava Firenze.

Il Principato fece pur' esso delle concessioni, sebbene non in molto numero; nè imitò la Repubblica la quale fu veramente soverchiante in concessioni derogatorie alla Legge, la quale nella convivenza sociale dee essere comune a tutti i cittadini. Nel 31 Maggio 1553 ridotto a malpartito lo Spedale si dispose *(a)* che desso non fosse obbligato a pagare per anni quattro alcuno dei moltissimi suoi debiti, e la sola quarta parte trascorso il quadriennio; che cessasse dal corrispondere gl' interessi del denaro ai suoi creditori *(V. Passerini)*. E se nel 1513 toglievasi la esenzione dalle gabelle, perchè dava occasione ad abusi fraudolenti, era in quella vece il Camarlingo del Monte invitato a pagare in compenso la somma annua di Sc. 3200. Concessione che confermava Cosimo I; il quale imponeva il dazio di ducati 400 da pagarsi mensilmente dalla Camera del Sale, e il dazio di 2 soldi per ogni stajo di grano da suggellarsi e di 20 soldi per ogni traino di legname. *(V. Filza 1 di Cancel. Aff. del Comm°. Maggio)*. Un Rescritto del 14 Maggio 1693 dichiarava che sarebbe stata negata ai Giusdicenti foranei l'ammissione al Sindacato senza il *ben servito* dello Spedale, onde impegnarli a prestarsi con alacrità alla percezione delle tasse e dei frutti dovuti allo Spedale *(V. Filza di Can.* 86 e 147. *e Filza 3 sud.)*.

(8) P. ivi. Lo Spedale fu dichiarato esente *ab omni seculari jugo et servitute (V. atto di fond. del 23 Giugno 1288 rog. Gani nell' Opera del Passerini)*. I Romani Pontefici concorsero a decorarlo di privilegi e d'indulgenze: il Papa Martino V assistette di persona alla consacrazione della nuova

(a) Sono singolari i favori e privilegi conceduti dai Re della Francia alli Instituti Spedalieri.

Nel 1248 S. Luigi fra gli altri benefizi quello assicurava del pagamento di un determinato e fisso prezzo per le derrate che gli abbisognavano. — Giovanni II concedeva (1344) il diritto del pascolo nei boschi reali, della confisca contro i duellanti e i detentori di case da giuoco. — I quali proventi, uniti ad altre pene Enrico IV nel 1609 voleva che fossero erogati nella costruzione di uno Spedale reale, ed alla riparazione delle Chiese del Regno. La confisca nelle Case da giuoco si estendeva al denaro, alle gioje ed altri oggetti preziosi. Importanti erano i prodotti che da tali confische si ottenevano: e alcune carte dell' Archivio dell' assistenza pubblica dimostrano, che nello spazio di sei anni, dal 1754 al 1759 a profitto del solo Hôtel-Dieu si ebbero L. 16,000. Le carestie, le epidemie, le guerre civili avendo rendute infelicissime le condizioni dell' amministrazioni Spedaliere nel 1626 fu imposta una tassa sul vino e sul sale; nè ciò bastando sui biglietti dei pubblici spettacoli, nel 25 febbrajo 1697 gli amministratori essendo stati autorizzati a percipere il 1|9 del prezzo di ciascun biglietto. Nel 1571 era stato assicurato il privilegio del monopolio della vendita della carne durante la Quaresima. E curiosa prerogativa fu quella dell'autorizzazione data da Carlo IX nel 29 Gennajo 1574 di dare a cambio fino a L. 1000 di rendita alla tassa usuraja del 12 per 100. — Le lettere di salvaguardia ed i privilegi giudiciari formavano l' ultima categoria delle immunità concedute all' Hôtel-Dieu fra cui Frochot ricorda il diritto del *Vidimus*, della facoltà, cioè, di produrre in Tribunale le copie dei titoli di proprietà; ed il diritto del *Committimus au grand sceau*, mercè il quale tutti li affari litigiosi erano affidati alla decisione del Parlamento (*Lettere patenti del 25 Maggio 1369 di Carlo V., e di Luigi XV del Sett. 1728*). Un Decreto del Consiglio di Stato del 31 Maggio 1788 faceva rientrare *nel Diritto comune* rispetto ai privilegi tutti gli spedali e gli Ospizii, portando a carico del Tesoro Reale e dei Comuni la indennità della perdita. (*V. L'opera di Husson di che è parola alla nota 69*).

Chiesa nel 17 Ottobre 1420: Eugenio IV lo esentava dal pagamento delle Decime Ecclesiastiche, privilegio confermato da Pio V, il quale aggiungeva la esenzione dal pagamento dei quindenni ai LL. PP. ecclesiastici. Lo stesso Pontefice Eugenio IV nel 1439 dava il primo lo esempio delle aggregazioni allo Spedale di Chiese e Cappellanie, cui teneva dietro quella dei patrimoni degli Spedali di Stia e di Staggia soppressi nel 1492 e 1515: sistema seguitato in modo più o meno largo, come ne insegna il Passerini, e per ultimo allorchè si volle cangiato a Conservatorio di poveri lo Spedale di Bonifazio Lupi (V. §. 62 e nota 92).

(9) Pag. ivi. — La carità dei cittadini si spiegò per lunga pezza in modo veramente generoso. Vedevasi la umile fantesca lasciare i pochi fiorini raccolti coi suoi sudori e con le parsimonie sue: mentre cittadini potenti per censo concorrevano numerosi ad elargire la *totalità etiandio* delle loro sostanze. Così fecero nel 1493 il celebre Pico dei Signori della Mirandola, la Fenice degli ingegni; Giovanni dei Cavalcanti nel 1497; e nel 1500 gli Squarcialupi; e le loro pietose elargizioni ne ristorarono per modo le finanze, in precedenza disastratissime, che lo Spedalingo Gio. Dell'Antella potè dare al Comune 3,000 fiorini d'oro per sostenere le guerre della riconquista di Pisa, e fu del pari in grado di acquistare dai Capitani di Parte Guelfa i molini di S. Gregorio e di S. Niccolò sul Renajo dell'Arno. Ponendo mente alla nota meramente *nominativa* dei sovventori dello Spedale, che si legge nella parte *Documentale* del Lavoro del Passerini, si scorge che mentre i sovventori stessi a tutto il 100 ammontarono a 1261, per i secoli successivi non furono che 349, e di questi 182 per il 1500, 68 per il 1600, 37 per il 1700, 33 per il secolo che corre (V. § 115 note 192 e 193).

(10) Pag. ivi. — La famiglia Medicea opulentissima, desiderosa di conciliarsi il favore del popolo e di mantenersi nella potenza che cominciava ad avere nel governo della Repubblica, praticò splendidi atti di beneficenza per il nostro Spedale, di cui fu detta il *Sustentaculo*. Giovanni per il primo, poi i suoi successori, e Lorenzo più particolarmente, elargirono somme fortissime; e le due lettere dello Spedalingo Bonini dirette a Lorenzo, e riportate dal Passerini, siccome documenti di molta importanza, spiegano ciò che esso fece nella pestilenza del 1479. Cosimo il Vecchio profuse pur'esso grandi somme; egli che giusta Artaud soleva dire non avere fondi bastanti da spendere in onore di Dio e le somme di cui il suo Libro lo faceva debitore (*V. Passerini e Artaud, Storia d'Italia).*

(11) Pag. 12. — Narrano gli storici, e fra essi M. Villani, che 100 mila cittadini furono tolti di vita. Al Dott. E. Carriere, che con molta critica ha scritto di quella pestilenza, pare esagerata tale cifra; perchè Firenze non avendo allora tanta popolazione, massime dopo la carestia del 1347, non poteva soggiacere a perdita sì grave; di fatto al tempo dei Medici, che fu il periodo più brillante, il numero dei suoi abitanti eccedeva di poco i 90 mila. E quantunque la massa popolare dovesse credersi accresciuta dalla gente campagnola che qua cercava ricovero e pane, attesa la guerra coi Lucchesi, non ostante la proporzione della mortalità, a senno di Carriere, non poteva giungere tanto alto. Piuttosto fermandosi alla dichiarazione del Rondinelli laddove dice esservi stati giorni in cui la mortalità giunse ai 600, ammette che questa fosse la vera espressione della morte giornaliera; e cotesto argomentare è suggellato dalla distinzione accampata dal Passerini. (V. Union Mèdicale T. *IV. nº.* 111. — E. Carriere, « *La peste de Florence* »*).*

(12) Pag. 13. — In un MS. nella Lib. Magliab. « *Sbozzi su S. M. Nuova Cl. XV Cod. 163. N°. 156. p. 1.* » leggonsi le seguenti ricordanze.

1ª Nel 28 Giugno 1707 i letti erano 586 *con due materasse* di lana e soprabelo, tranne per i fanciulli; per li uomini 312, per le donne 274.

2ª Nel 1° Settembre 1742 i letti erano 660; per li uomini 381, per le donne 261, in riserva 18.

Vi sono indicate con specialità le diverse corsie e camere, ed il numero respettivamente dei letti *(V. anche la Filza 111 dell' Archivio della Reggenza nell' Archivio di Stato)*.

(13) ivi — L' unica ricordanza di tale disegno avevasi nella pittura del Pomarancio a lato della Chiesa in cui effigiò la presentazione che ne faceva a Cosimo II lo Spedalingo Degli Oddi in mezzo a gran numero di cortigiani: la quale pittura fu atterrata nella costruzione dello Spedale delle donne.

(14) Pag. 14. — Passerini. *La genealogia e storia della famiglia Ricasoli.*

(15) Pag. ivi. — Andrea Del Castagno fece nel cimitero, in fra le ossa, un sant' Andrea che gli acquistò tanta grazia appo i Portinari da ottenere che gli fosse allogata la pittura di una parte della cappella maggiore, l' altra parte avendola dipinta Alessio Baldovinetti, e Domenico di Venezia. Checchè ne dica il Rosini le pitture più non esistono. (Vasari, *Vite dei pittori, e suoi Annotatori*).

(16) Pag. ivi. — Nelle carte del celebre Cocchi pervenute alla Magliabech. trovasi un prezioso MS. dei ricordi lasciati dal Mariani, copiati de verbo ad verbum, nei quali traspira la bella anima sua, e che risguardano il mal governo delle donne. Ivi si legge: « Queste povere creature del Signore ne patiscono assai in molti modi, e prima perchè stanno molte in un letto (V. Cod. 155 n°. 155, pal. 4).

(17) Pag. ivi — V. Filza di Cancel. 4 degli affari del Commis. Maggio.

(18) Pag. ivi. — La iscrizione di Francesco Rondinelli sul marmo fondamentale, fra le altre cose, esprime lo scopo precipuo del lavoro: « Angu-
« sto prius in cubili plures languentes stratum in infirmitate versabant;
« laxis non dabatur requies; ita dolore super dolorem addito, afflictio affli-
« ctis augebatur ». (V. Targioni, *Opera citata*, pag. 372.)

(19) Pag. ivi. — Targioni ne narra, (pag. 372 ivi), essersi posto un cartellone in cui, (alludendosi all' invenzione della testa di un uomo allorchè aprendosi le fondamenta del Campidoglio Romano, se ne traevano felici augurii), si notavano le seguenti parole, « hic in effodienda terra plurimae ho-
« minum reperte calvariae; vanus non fallor augur, qui bene super aegro-
« tos egenos intelligentes, huic moli ponendae sedulam navarunt operam ». Era però ben naturale che là ove per tanti anni eransi inumati cadaveri se ne dovessero rinvenire i teschi.

(20) Pag. 15. — Targioni Giov. *Op.* e loc. cit. p. 196.

(21) Pag. ivi. — Il Targioni nella sua opera *sugli aggrandimenti fisici* riporta a p. 420 cotesto Regolamento; ove si legge

« Gl' infermi abili ad essere posti a letto nello Spedale saranno gli
« ammalati di febbre o di piaghe o feriti, o altri mali non contagiosi, nè
« qui di sotto eccettuati, i quali non abbino modo di farsi curare o gover-
« nare nelle loro case.

« *Contagiosi*, alli quali particolarmente si vieta lo ingresso nelli letti
« o casa dello Spedale, sono i lebbrosi, i tisici, gl' infranciosati, i rognosi di

« rogna maligna, gl' ulcerosi di piaghe serpeggianti, et altri simili mali a
« questi, che possono per il contatto e pratica attaccarsi alli sani.

« *Incurabili* s' intendono gli etici, gl' infermi di cancro invecchiato, che
« hanno il flusso epatico, la sciatica, la podagra, che sono pieni di doglie
« nelle giunture, i pazzi lunatici, che hanno le scroffole, i carboni maligni,
« gl' infermi di erpeti essedenti *(sic)* e di male detto volgarmente mal di
« San Lazzaro o fuoco di S. Antonio; ed in somma tutti quelli mali che
« da medici saranno giudicati sopra la loro coscienza mali contagiosi o
« incurabili »,

(22) Pag. ivi. — *V. Relazioni del Portinari e del Borghini nella parte documentale dell' Opera sud. del Cav. Passerini.* Il Del Migliore escluderebbe il fatto narrato da cotesti due scrittori, poichè vorrebbe che lo Spedalingo Ricasoli, seguendo lo esempio di Sisto IV, (che salì alla Sedia Apostolica nel 1471), fino dal 1650 provvedesse per S. M. N. siccome egli fece nello Spedale di S. Spirito in Roma *(a)*, che le persone nate e cresciute fra gli agi della vita, ove fossero costrette dalle sventure domestiche a ripararsi all' ombra della pubblica carità, trovassero profittevole la cura gratuita in uno Spedale, senza andare accomunate coll' infima classe del popolo. A detta epoca riporta tale edificazione anche il Passerini, che mostra non avere ricordanza delle narrazioni del Portinari e del Borghini. Però sappiamo per altra parte che non il Ricasoli, ma lo Spedalingo Degli Oddi, fu lo iniziatore di questo lavoro, portato poi a compimento dallo Spedalingo Mattioli; e che il lavoro cominciato circa il 1615 ebbe fine nel 1648 con spesa di Sc. 500. Ed infatti un Rescritto Granducale del 4 Maggio di quell' anno riservava esclusivamente l' ammissione in coteste Camere distinte « ai cittadini che avessero o loro stessi, o i loro padri ed avi, insiedato, o fossero stati imborsati come atti a godere i primi onori; e sempre poi a benefizio di coloro che fossero appartenenti a Città o a Terre grosse dove si vivesse civilmente » *(V. Filza di Cancel. N°. 27. c. 28).*

Abbiamo pertanto *due fatti* che appariscono in contradizione; ma poichè amendue sono certi, così cercandone una spiegazione, ne sembra potersi dare così o col ritenere innanzi al 1527 fatto il progetto, poi abbandonato e portato finalmente nel 1648 ad esecuzione dallo Spedalingo Degli Oddi, o coll' ammettere in quella vece, che ai nobili non piacesse lo stare accomunati ai cittadini, i quali, comunque di civile condizione, non vantavano nobiltà di origine, e che quindi altre Camere diverse dalle prime fossero costruite.

E cade in acconcio il riportare il giudizio che l' Accademia delle Scienze di Parigi nel famoso suo Rapporto presentato alla Convenzione sullo stato delli Spedali, dava sulla convenienza di tenere separati e distinti gli Spedali dei pensionari da quelli dei poveri ammalati ». L' hôpital est l' asile de la pauvretè; il ne faut pas que l' argent y paraisse, les soins rendus a cets paysans seraient aux depens de ceux qui ne pajeraient pas » *(V. Dict. des Sciences mèdicales — Hôpital. — V. nota 67).*

(23) Pag. ivi. — Con quanta ragione corresse tale diceria, e se sia e come accettabile, lo spieghiamo nel nostro Libro sulle Quarantene.

(24) Pag. 24. — V. Passerini Op. cit. — Spedale della SS. Trinità degli Incurabili.

(a) Nella sala di Sisto IV nello Spedale di S. Spirito si legge la iscrizione « nobilium calamitate et aegritudine motus seorsum ab aliis locum idoneum decenterque ornatum his attribuit » *(V. Morichini. Delli istituti Pii in Roma Lib. 1. Cap. 1.)*

(25) Pag. 17. — Il Conservatore dello Spedale fino dalla sua origine fu un Giudice delegato a difendere le ragioni ed i beni del Luogo Pio ed aveva la competenza di conoscere e decidere sommariamente, senza strepito e forme giudiciali, le diverse quistioni. Vuolsi che rimonti al 1555, epoca in cui lo Spedalingo Da Montauto ottenne da Paolo IV la elezione a tale ufficio dell'Abate di Badia e Proposto della Chiesa Fiorentina. La istituzione del Conservatore, (che sostituiva i cinque della Ruota Fiorentina chiamati alla cognizione e decisione sommaria delli affari dello Spedale), si considerò siccome aumento ai molti suoi privilegi; e mosse più che altro dalla veduta d'incutere il timore delle censure a coloro che si fossero attentati di occuparne i beni. Allorchè Gregorio XV nel 1621 prescrisse le norme per la nomina e per le relative competenze dei Conservatori lo Spedalingo Mattioli elesse per via d'istrumento a Conservatori Cammillo Pandolfini Priore della Collegiata di S. Lorenzo, e Alessandro Strozzi Canonico nella Metropolitana e Auditore del Nunzio: e nuove elezioni avvennero successivamente alle respettive vacanze. Decisero i Conservatori le Cause civili fino al 1745, in che il Viviani Canonico nella Metropolitana nominato dallo Spedalingo Mariani cessava di vivere, e con lui aveva fine quell'ufficio. Le cause si presero a trattare avanti il Luogotenente e Consiglieri del Tribunale Supremo, i quali esercitando l'autorità in nome del G. D. lo Spedale non credette fare opposizioni *(V. Filza delli affari del Commis. Maggio N°. 1, ove a c. 274 si contiene un' esatta relazione fatta al Consiglio di Reggenza).*

(26) Pag. ivi. — V. la informazione del Senatore Niccolò dell' Antella, cui tenne dietro il Rescritto delle Serenissime Tutrici del 24 Maggio 1620 fir. Piccherna. *Fil.* 27. *di Can. c.* 53).

(27) Pag. ivi. — Il Ricasoli imitava lo esempio dello Spedale di Milano togliendo i letti di legno tarlati e vetustissimi, i quali, scriveva il Del Migliore, « Dio sa di quanto tempo fatti, parevano atti a mettere la febbre « ne' sani e negli ammalati la morte ». Il Targioni aggiunge che avevano le spalliere e la traversa dalla parte de' piedi, come si vede nelle pitture che il Poccetti effigiava nel Chiostro dello Spedale di Lemmo.

(28) Pag. ivi. — V. Sbozzi sud. Cod. XV. n°. 163 nella Magliab. e Cod. sud. n°. 155 — Rapporto del Cocchi.

(29) Pag. ivi. — V. Libro Ricordanze Let. H c. 253, 273.

(30) Pag. ivi. — Leggesi nella Relaz. del Portinari pag. 864 e 866 passim « — Ante horam unam prandii, qui gravius lanquent jus et pulmentum ex gal-« linaceo praebetur.... In altero poculo aqua est, aut cum citro, aut cum pruno « damasceno, aut alio ex hujusmodi pomis. . . . . Ad singulos lanquentes « mantilia duo apportant: infirmus unum in tabellâ quadam quasi mensâ « sternit; alterum ad tergendum mantile capit, famuli mox aquam aestate « frigidam, hyeme calidam manibus praebent, mappas ad siccandas manus « porrigunt. »

« Si hyberna tempestas est, pruna ed ignis ad quosque defertur in clibano, ut calefactis manibus commodius comedant. Dum vero prandetur servi tres vinum *egregium* discumbentibus infundunt, vini genus primum album, mox nigrum lene, dulce, austerum, *pro morbi qualitate et lanquentis appetitu....* Illud inprimis notandum quod, dum pranditur, dux unus vigilum, cum septem sociis hospitale circuit, quos videt adeo languidos ut nihil comedant accurrit, egrotum regunt, pulvinis sustinent, cibum in os ingerunt, solantur, animos addunt, cor verbis revocant ».

« Ad quas portiones cito deferendas, non modo accurrunt servi omnes ociosi sed et *hospites cives* et *alieni*, qui positis pallis tunc temporis ministrant ».

« In Vestibulo hospitalis stant hydriae et urnae duae, quarum altera coctam habent, altera crizam, idest aquam ex ordeo, a quo loco *universa civitas* eas aquas libere in usum suorum lanquentium petit: ubi notandum est quod diebus quibusve, pari numero coequato cadi X aquae et ptisanae erogantur in populum ».

(31) Pag. 18. — Lo scandaglio delle spese individuali di un' infermo, secondo il Commis. Maggio, era il seguente — Pane Once 9. L. —. 1. 6, Carne once 6 nei giorni di grasso, e due uova nei giorni di magro L. —. 2. 2, Minestra, brodi e cordiali L. —. — 4; Vino un 8º di fiasco L. — 1. —; Condimenti e fuoco L. — — 4; Mantenimento di coperte, lenzuola ec. L. — 1. 8; Medicinali L. — 3. —; Somma totale L. — 10. —.

Applicando il calcolo a 516 malati dell' Anno Comune dal 1745 al 1747 ne conseguitava che le spese calcolavansi per un mese L. 3. 6. —, per un'anno L. 1107. 6. —, per anni sei L. 8,447. 1. — *(V. Filza 1 delli affari del Maggio in Cancelleria)*.

(32) Pag. ivi. — V. Relazione dei Periti Medici sull' assistenza, vitto delli infermi (Filza 111 della Reggenza nell' Archivio Centrale di Stato).

(33) Pag. 19. — V. Relazione sudd. del Cocchi nella Filza dei negozi dello Spedale di Bonifazio dal 1700 al 1734 Nº. 38 dell'Archivio di S. M. Nuova si legge quanto fosse povero il trattamento delle Oblate che in numero di 40 erano addette a quello Spedale, a fronte che gravoso fosse il servizio e molte cadessero ammalate. Nei dì grassi in tutto l' anno avevano una minestra e poche once di carne lessa e la sera poche foglie d' insalata e uno spicchio di uovo, il resto dovendo servire per le altre sere: nei giorni magri avevano la minestra e le uova e la sola minestra nella sera: se questa non era di loro genio e conforme alla loro sanità lo Spedale non dava lo scambio.

(34) Pag. ivi. — V. Relazione del Borghini citata dal Cav. Passerini.

(35 e 36) Pag. 20. — V. Filza di Cancell. delli affari Maggio e Passerini.

(37) Pag. 21. — V. Filza 20 di Can. c. 307. Il Passerini narra che Cosimo desideroso di supremazia invitò Dionigi Portinari a recarsi da Milano a Firenze allettandolo col dono di una Commenda e coll' offerta della mano dell' ultima discendente della linea Fiorentina.

(38) ivi — V. Copia autentica del Contratto del 16 Ottobre 1517 rog. da Andrea De Andreini procuratore dell' Ordine di S. Stefano nella Filza 85 di Can. c. 97. — La dote commendale tornò nel possesso dello Spedale — Non ostante la renunzia al Patronato pare che i Portinari continuassero, per cortesia degli Spedalinghi, a godere delle antiche onorificenze e regalie: ed allorchè Folco del fu Odoardo Portinari moriva nel Novembre 1730 ottenne l' erede che ne fosse trasportata la salma coll' associazione del Clero della Chiesa dello Spedale e con 24 Giovani studenti: la spesa della cera e della distribuzione delle solite candele fu fatta a carico dello Spedale (V. Libro Ricordanze Let. H. c. 141).

(39) Pag. 23. — Scrive il Borghini (V. Passerini p. 370), « Duo Sacerdotes ibi sunt in hac curà qui aegrotantium confessiones audiunt, nihilque praetermittunt quod eorum animum meliorem efficere possit.... — His nunc addere commodum videtur Sacerdotes alios et Clericos qui sacellum ejus loci

die noctuque studiose procurant ». — V. anco Relazione del Covoni al Regolam. del 1783 e 1789.

(40) ivi. — V. Filza di Can. An. 1803. c. 14. — Cosimo III prometteva supplire del proprio alla spesa del quartiere e del vitto (*V. Let. al Mariani Sped. del Capponi Auditore del G. D., del 12 Ottobre 1682 Filza di Can. 85 c. 155*). In contravvenzione però a cotesta promessa nel 15 Gennaio 1716 col mezzo del suo Maestro di Casa faceva sentire che lo Spedalingo pagasse e tenesse conto aperto, perchè a suo tempo sarebbe stato reintegrato: la qual cosa mai avvenne, tantochè nel rendiconto del Maggio alla Reggenza a tutto il 1745 lo Spedale figurava creditore per tale pendenza di Sc. 6,975. 3. 8. 11. (V. Filza 413 dell' Archivio della Reg. nell' Archivio di Stato, e Filza di Can. del Maggio. — Ne qui si limitò la inosservanza dei patti convenuti da Cosimo III, perchè mentre obbligò lo Spedalingo Mariani a *prendere per proprio conto* Scudi 5000 obbligandosi di pagarne il frutto alla ragione del 3 e 1/4 per 0/0 in ordine alle dichiarazioni di cui nel Mot. del 15 Luglio 1698, mai sodisfece a questo pagamento: nè il poteva veramente, perchè la Storia ne dice come egli si impegnasse in spese sommamente lussuriose e di una soverchiante ambizione (*V. ivi e Filza di Can. 86. n. 9*).

(41) Pag. ivi. — V. il Regol. dello Spedalingo da Majano del 13 Settembre 1374 nella parte che si riferisce agli *uffici* ed alle *competenze* dello Spedalingo, dei Commessi, delle Oblate e dei Familiari, cui consuonano e danno ampliamento le belle relazioni del Portinari e del Borghini.

(42) Pag. 24 — Leggesi nell'atto di fondazione dello Spedale del 23 Giugno 1288 « *Conversum* seu *Conversam* dicti hospitalis possit recipere sine « sua (Folchi) suorumque filiorum masculorum et descendentium licentià « et consensu ». Altrove « Venerabilis pater Archiepiscopus voluit tamen « et ordinavit quod hospitalarius qui pro tempore fuit in eodem *Conversum* « seu *Conversam hospitalis predicti*, sine dicti Fulchi suorumque filiorum « masculorum et descendentium licentia et consensu recipere non valeat » (*V. Passerini*).

(43) ivi. — V. la dotta prefazione del Cav. Magenta al Reg. per lo Spedale di Pavia che esiste fra i documenti depositati nello Archivio di Stato dall' Avv. Cav. Felice Berti a corredo dell' importante sua relazione sulli instituti di Beneficenza dell' Alta Italia.

(44) Pag. 25. — Nel vetusto libro di Ricordanze dello Spedale, si leggono a pag. 4 diverse partite — del xxiiij Ottobre 1324, (il Passerini la dice del 3 Gennaio 1324), — del xxvj Ottobre d°., — del xxxj Gennajo 1325, in cui sono esplicati i fatti e le convenzioni di cui sopra.

Notevole è anco la seguente ricordanza del dì xxij Marzo 1345 : « Fu di- « chiarato et più che alcuno il quale habbi o habbia havuto donna, non « possa essere Converso di deto Spedale, et il simile delle done che hab- « bino o habbiano havuto marito. »

La forma dell' abito nel Regolamento del 1374 è indicata di panno bigio di poco prezzo, col segnale dello Spedale, cioè una gruccia verde e rossa. Con questo abito il Bicci effigiava nella pittura del loggiato maggiore esterno gli Oblati facienti corona col loro Spedalingo al Papa Eugenio IV benedicente la prima pietra della chiesa di Sant' Egidio.

(45) ivi — V. Richa. Delle Chiese di Firenze, Tom. VIII, pag. 103.

(46) Pag. 26. — Del Migliore. *Firenze illustrata*, Spedale di S. M. Nuova — Bianchi Celestino. *Della Compagnia della Misericordia.*

(47 e 48) Pag. ivi. — V. Filza di negozi dello Spedale di Bonifazio dal 1700 al 1734 N° XXXVIII, F. 2. nell'Archivio di S. M. Nuova. — Fu loro imposto l'obbligo del digiuno, della frequente comunione, della vita « semper religiosorum more; » e fu ordinato il velo alle donne, il cappuccio agli uomini, ed alle une ed alli altri la tunica « usque ad talles » di panno bigio, senza bavero, senza crespe e con cintura. (Ivi.)

Prescriveva eziandio il Lupi « dedicationem, oblationem et professionem faciant in manibus Rectoris. » (Ivi.)

(49) Pag. 27. — V. Passerini. Op. cit. — e antico Lib. sud. Ricord. in cartapecora del Cancelliere Contrini.

(50) Pag. ivi. — V. le *Relazioni del Portinari e del Borghini*.

(51) Pag. ivi — V. § 76 nota 104 e 105, e § 88. — Filza di Cancel. numero 85 c. 42. — Per le Regalie v. nota 95.

Giova conoscere le disposizioni del Motuproprio del 31 Ottobre 1661 di cui ne avverrà più fiate di ragionare.

« Invigilando come conviene allo universale beneficio de nostri cari e ben amati sudditi, e riflettendo alla civiltà che à essi risulta dal buono e diligente governo delli Spedali, acciò gli infermi e miserabili che ci si conducono ricevino con zelo di vera carità ogni spirituale consolazione et corporale assistenza, et sapendo noi che dal più degno prendono zelo e norma tutti gli altri, onde riflettendo al piissimo nostro Ospedale di S. M. Nuova di Firenze, ornato d'infiniti privilegj ecclesiastici et secolari et onorato di tanti beni concessigli dalla libera volontà di devoti fedeli stati anche accresciuti dalla prudenza e vigilanza di chi gli ha maneggiati; e dependendo da esso come *da capo principalissimo* l'Ospedale nuovo di Pisa e l'altro detto del Ceppo di Pistoja, ha invitato noi tanto più à volgere a questo le applicazioni per regolare in meglio li affari dell'istesso nostro Ospedale ».

« Et avendo primieramente udito che molti dei poveri infermi restino talvolta i giorni interi senza essere visitati e questo per la confusione che viene causata dalla multiplicità de medici, tra i quali non venivano adequatamente repartite le cure; giudicando perciò noi necessarissimo il rimedio, riduchiamo a 22 in tutto i medici, tra li pensionati, fisici, cerusici o soprannumerarj. E perchè il tutto viene ordinato à fine che gl'infermi siano visitati ogni mattina, non dovendo alcuno dei 22 medici mancare di rappresentarsi, et in caso che per tre volte successive o interpolatamente trascurasse di satisfare il debito che ne ha, s' intenda immediatamente licenziato. Quando però taluno da qualche urgenza si trovasse impedito per una mattina dal potere visitare l'Ospitale doverà la sera precedente avvisarne quello dei suoi Colleghi col quale si sarà concertato di supplire vicendevolmente, ò pure ne darà notizia con sua polizza alla Spezzeria perchè si possa opportunamente provvedere ».

« Et perchè con maggiore facilità et ordine possino li medici fare speditamente le visite, vogliamo che li Ospedali si repartischino in tanti quartieri quanti sono li medici che vi assistono et intervengono, et fra i più anziani di mano in mano ne habbino l'elezione con che alli due fisici Cerusici si dia per quartiere fisso quello dei *capirotti, e castrati* et ai medici che sogliono curare per parte dei loro si assegni la stanza detta delli *Staffieri* ».

« Il tempo proprio per la visita delli infermi dichiariamo essere la mattina dall'aprire lo Spedale fino à mezz'ora avanti il desinare delli infermi ».

« Et perchè intendiamo essere lo Ospedale provvisto di un solo maestro che carbra (sic) et cava la pietra, vogliamo che se ne provvegga un'altro per ogni caso pure idoneo e sufficiente, perchè l'uno possa supplire in defetto del caso, à maggiore beneficio dei pazienti ».

« Non consentiamo che si venda fuori cosa alcuna della Spezzeria del medesimo Ospedale, nè che il Maestro di essa, li Spezialini, o altri sotto qualsivoglia pretesto possino contrattare robe spettanti a simile professione per levare ogni sospetto ».

« Venendo di presente chiamate con denominazione di Monache quelle donne del nostro Ospedale che prima come sono per verità anco adesso, si dicevano *semplicemente Serventi*, et andando esse con piena libertà nello stanzone che già era lo Spedale delle donne, et entrando in esso con l'istessa indifferenza huomini et donne della città et forastieri, per maggiore onestà et decoro di quel luogo, *ancorchè per essere in effetto le dette donne laiche e secolari non si possa in esse considerare clausura*, vogliamo nulladimeno che si serri parte di detto Stanzone et si riduca ad uso di parlatorio, ò vero si faccia in altro luogo più comodo con le grate e ruota come usano le monache delli effettivi Monasteri, e dove le preaccennate serventi devino ricevere le visite ».

(52) Pag. 28. — Il Mariani nel 24 Aprile 1684 ne riportò il num. a 23. *(V. Lib. Ricord. Let. F. c. 211).*

(53) Pag. ivi. — V. Pignotti. *Saggio* sul rinascimento delle lettere ed arti nella sua Storia della Toscana Tom. II.

(54) Pag. ivi. — V. Morelli Prof. Carlo nelli *Annali di Medicina* 1862. Vol. 179 e seg., *Esami e reflessioni sul riordinamento delli Studi Medici nel regno d' Italia*.

(55) Pag. ivi. — V. Betti Prof., Lettera II al Comm. B. Trompeo, *Sul Regol. Univers. nelle sue pertinenze Medico-Chirurgiche* 1862.

(56) Pag. 29. — De Renzi. *Storia della medicina* Lib. II. Sez. 1. Cap. I, — Renouard *Histoire de la Mèdicine* T. I. Periode mystique Ch. V.

(57) Pag. ivi. — Il Puccinotti poggia la sua dimostrazione nel prezioso Cod. Sanskrito della medicina Indiana. *Storia della Medicina Vol. I.*

(58) Pag. ivi. — V. L'Opera nostra *Storia documentata delle Quarantene* alla cui pubblicazione attendiamo.

(59) Pag. ivi. — V. Giornale *Lo Spettatore* del 5 Aprile 1859. N° 28. Venezia mentre prevale ad ogni altra città Italica per la saviezza delle sue provvidenze Sanitarie, noverò tardi, e per breve durata, un' insegnamento Clinico, tutto concentrato in Padova. Sebbene lo incendio dell'8 Giugno 1800 distruggesse tutti i documenti i più rari di quel Collegio Medico, pure per le cure del Dott. Alvisi avvenne raccogliere testè molti atti pubblici che danno notizie importanti sull'arte medico-Chirurgica e sul personale sanitario dal X all'XI secolo, i quali congiunti a quelli del Romanin costituiscono una collezione importante. — E cotesti documenti provano più specialmente la esistenza di un capitolare del 1268 (s. v.) per i Medici, Chirurghi e Farmacisti, che antecedendo di mezzo secolo lo Statuto Fiorentino del 1318 distrugge la credenza che si aveva intorno alla sua priorità; ed accennano eziandio allo invito fatto al Mondino nel 1322 di recarsi a Venezia per lo insegnamento dell' anatomia, facendo obbligo ad ogni Medico e Chirurgo di assistere una volta all' anno a tale studio ed alla sezione che in pubblico facevasi di qualche cadavere (V. nello *Spettatore la Lettera del Forquat al Puccinotti* e la *Storia di Venezia* di Romanin).

(60) Pag. 30. — V. Burci Prof. Carlo *Intorno alla vita ed alle opere di Antonio Benivieni*. « Elogio Storico ».

(61) Pag. ivi. — V. Morichini *Op. cit*.

(62) Pag. 31. — V. Husson *Etude sur les Hôpitaux considérés sous le rapport de leur construction, de la distribution de leurs batiments, de l' ameublement, de l' hygiène, et du service des salles de malades. Paris* 1862.

(63) Pag. 34. — V. Husson passim. V. §§ 221 e seg. pag. 151 e seg.

(64) Pag. 35. — V. Let. del Cocchi dell'8 Giugno 1741 a Richecourt, ove, in opposizione ad antecedenti dichiarazioni scriveva « come Esso con tutta « allegria entrasse in questo lavoro benchè di sua natura intricato e diffi- « cile, certo di andare esposto all' odio di alcuno ed a occulte opposizioni ». (V. fogli ms. del Cocchi nella Magliab. Cod. XV N°. 155; e *Relazione* inedita dello stesso Cocchi, presentata a Richecourt nel 23 Decembre 1742 che pervenuta, ignorasi come, nel possesso del Betti, egli ordinava colle sue tavole testamentarie che tornasse a far parte dell'Archivio Centrale di Stato. — Il Cocchi chiamavasi *Mugellano* dal luogo di origine per distinguersi da altro Antonio Cocchi a lui contemporaneo. Il De Renzi lo qualifica Medico Consultore del Governo, da Lui dicendo suggeriti tutti i più gravi provvedimenti di polizia medica.

(65) Pag. ivi — Nel ms. sud. v. il Reg. per li Spazzini.

(66) Pag. 36. — V. *Relaz. del* 6 *Luglio* 1762 *dei Dott. Villigiardi e Gio. Targioni* (Fil. 411 dell'Archivio della Reggenza nell'Archivio Centrale).

(67) Pag. ivi. — V. Husson op. cit. p. 27. — Rapp. del 22 Nov. 1786 della Commissione dell' Accademia delle scienze, composta delli uomini più eminenti dell' epoca (Lassone, Daubenton, Tenon, Bailly, Lavoisier, La Place, Coulomb, e Darcet).

(68) Pag. 37. — V. parere della Commissione Medica nell'Archivio della Reggenza Filza 411, e nell'Archivio della Cancelleria Fil. 92 e 93; ove è trascritta la seguente ricetta dello specifico dell'Arizzara.

« Per gl' infermi di piaghe senza corruzione — Verde rame arso Dr.e 3; mirra elètta passata per velo Dr.e 3; polvere d' ireos on. 2 1|2; infuse in vino rosso austero e poste a bollire per un quarto d' ora. — Essendovi corruzione et si dovrà unire il mele rosato on. 2. — ».

Esistono non meno di 15 relazioni dei Dott. curanti, e del Turri e Tavanti, attestative i felici resultati delli esperimenti fatti nello Spedale (Filze sud. di Can. c. 33 e 228 e seg.)

Per vetusta costumanza non sonosi conceduti permessi di esperimenti sopra ammalati senza conoscere preventivamente la composizione del medicamento. Così accadde per le pillole antivenereo del Dott. Bicchierai; della polvere di Artemisia del Dott. Uccelli, ottimo succedaneo alla China e del vino amaro antifebrile dello Spedale di S. Gio. di Dio. Al Dott. Salvadori di Napoli nel 1842 fu negato di esperimentare lo effetto di un vino amaro antifebrile, perchè recusò di farne conoscere la composizione, nè la Commissione Medica si lasciò imporre dalli attestati delle felici resultanze ottenute nelli Spedali di Napoli, del Regno d'Italia e di alcune Potenze del Nord, nè dalli uffici del Prefetto *Fauschet (V. Filza di Cancel. del* 1842 *c.* 45*)*.

(69) Pag. ivi. — V. Filza affari di Cancel. Filza I del Commissario Maggio.

(70) Pag. 38. — V. Filza di Can. N° 92 c. 149.

(71) Pag. ivi. — Nella Filza N° 4 delli affari trattati durante la gestione

del Commissario Maggio c. 74 vi ha un ristretto di Cassa indicativo lo stato dell'Amministrazione comparativamente all'epoca in che il Mariani fu Spedalingo, e che si riassume nelle seguenti cifre — *Cambi passivi* Sc. 32,290 — *Depositi spesi* Sc. 3,260. — *Deficienza* Sc. 35,490.

(72) Pag. ivi. — Scapiti durante un Decennio dell'Amministrazione dello Spedalingo *Cappelli* Sc. 11,421. — 2. 3; — nell'ottennio dell'Amministrazione dello Spedalingo *Martellini* Sc. 85,752. 5. 8. 1; — durante l'Amministrazione dello Spedalingo *Pini* Sc. 36,951. 4. 6. 7; — del Commissario *Da Verrazzano* Sc. 23,313. 5. 3. 8; — nei sei anni della gestione del Commissario Maggio Sc. 8,499. — 9. 1. Scapiti in complesso Sc. 165,938. 1. 9. 8. *(V. Filza sud. del Commissario Maggio e Filza 86 di Cancel. c. 62).*

(73) Pag. 39. — Perdita di Bar. 1800 d'olio Sc. 45,000. — Nuove coltivazioni dal 1710 al 1745 Sc. 45,000. — Lavori alle Case rurali, al Loggiato esterno dello Spedale, al Teatro anatomico, alle sale dei Pietranti Sc. 58,000 — Stabili nuovamente acquistati Sc. 40,597. — Totale 188,597 *(V. Filza sud.)*

(74) Pag. 40. — V. Rotondo Mauro Luigi *Pensieri economico-politici.* Napoli 1838 — Morichini Op. cit.

(75) Pag. ivi, — V. Filza Maggio N° 3 c. 517. — Libro Ricordanze D, ove si notano molte partite di depositi dal 1502 al 1512 per riaversi ad ogni richiesta, e per cedere a benefizio dei poveri non richiedendogli. Anco nello Spedale di Bonifazio si accettavano depositi gratuiti e fruttiferi: nel 1721 se ne accettò uno di Sc. 22, del quale la Direzione si valse pel pagamento delle Gabelle (V. Filza di Cancel. N.° 2. c. 569).

(76) Pag. 41. — V. Filza suddetta. — Filza 403 della Reggenza nell'Archivio Centrale — Filza di Cancell. del 1800 a c. 240. Il Piombanti Soprintendente all'Uffizio dei Sindaci nel 16 Febbrajo 1752 propose di distrarre dalla Cassa di Depositi Sc. 14,000 per passarli nella R. Depositeria risegnando a credito dello Spedale 140 Luoghi di Monte (V. Filza di Cancel del 1802 c. 2301).

(77) Pag. ivi. — V. Fabbroni Giovanni *Scritti di pubblica economia* Lettera di Diego Lopez concernente una memoria sopra i poveri del Dott. Luigi Targioni, pubblicata e commentata dal Fabbroni pag. 207, Vol. I, — An. 1847.

(78) Pag. 42. — V. affari della già Segreteria di Stato del 1847.

(79) Pag. ivi. — Giovanni Cambi scriveva nel 1529 « A dì 11 di Gen« najo fu rimesso M. Leonardo di Gio. Bonafè Spedal. di S. M. che era stato « frate a Certosa, e di lassu dalla Certosa lo chavorno ch'era oggi di età « danni 72, e la elezione fu per rivedere e' conti di decto Spedale perchè « s'avea ridotta la faccenda chome di un bancho di merchatante che pi« gliava denari in deposito a 5 per 100 et a 8 per 100 da chi vendeva « una possessione o chosa e avea a rinvestire a denari in beni immobili, « e fino che trovavansi le parti d'acchordo gli depositavano in su dello Spe« dale, e di chi erano i denari ne ricavavano 8 per 100 d'interesse, e lo « Spedalingho serviva i ciptadini più amici di quelli dello Stato de'Medici, e « quei tali ciptadini gli prestavano al Comune al 12 e al 14 per cento, e « *questa era la charità che portavano alla patria* » *(V. Passerini).*

(80) Pag. ivi. — V. Bembo op. cit. Parte II, Art. X — Boccardo *Trattato teorico-pratico di economia politica* T. III. p. 184.

(81) Pag. 43. — V. la supplica dei Governatori dello Spedale di Venezia portata in Serenissima Signoria li 2 Giugno 1777 che si legge fra i Doc. ci-

tati dal Bembo ivi Art. II pag. 225. — Boccardo ivi — E finalmente la Filza di Cancel. c. 28 del 1785 e 94 c. 21, ove si leggono i nomi di 85 Religiosi, la loro età, le pensioni in Sc. 2,756, ed i pagamenti fatti dal Conte F. Montauto economo del patrimonio ex Gesuitico, e le cessioni di credito contro i compratori di beni Conte G. Mastiani Brunacci, e Marchese Orazio Pucci. — La pensione essendo stata diminuita di 20 scudi ai Religiosi dimoranti all'Estero lo Spedale lucrò cotesta differenza.

(82) Pag. ivi. — V. La particola *de verbo a verbum* nel Libro Entrata e Uscita di Let. T. 4 nella Filza N° 3 c. 480 delli affari del Commissario Maggio. — V. anche Res. del 10 e 13 Decembre 1781 e 14 Febbraio 1782. — Nel 19 Febbrajo detto il G. D. esentò dalla gabella i contratti.

(83) Pag. ivi. — V. Filza 3 sud. c. 421. — Filza del 1783 dell'Archivio dello Spedale delli Innocenti, ove si legge un voto magistrale del Commissario Bonsi — Filza 401 e 412 della Reggenza (Voto del Pontenani).

Dall'anno 1695 al 1750 21 furono i Vitalizi per un capitale di Sc. 56,085. 4. 4; avendo riscosso lo Spedale per frutti Sc. 35,240. 3. 5. 4; si ebbe un'avanzo di Sc. 20,844. — 18. 8. (V. Filza Maggio suddetta c. 483). — Da una dimostrazione quasi centenaria compilata dal Maggio dal 1707 al 1782 resulta un incasso per. Vitalizi di Sc. 247,209. 4. 6. 4: calcolando le annualità pagate ai Vitaliziati in Sc. 250,461. 5. 8. — ne emerge uno sbilancio di Sc. 3,252. 1. 2. 8. Ma lo Spedale, (soggiungeva il Maggio) avendo incassato un frutto sopra questa imponente massa di capitale il lucro fu senza meno superiore al pagato *(V. Filza medesima ivi)*.

(84) Pag. 44. — Il Commissario Maggio presentava alla Reggenza un Prospetto, da cui desumiamo i seguenti dati numerici,

Infermi durante un decennio dal 1736 al 1745, *ammessi* N° 66,012, *morti* N° 8,546; che a ragguaglio annuo danno respettivamente N° 6,601 1|5, e N° 854 3|5, e per questi ultimi il 12 e 29|30 per 100.

Durante un quinquennio dal 1746 al 1750 infermi ammessi 31,569, media 6,313 4|45 — morti 4,132, media 826 2|5, e il 13 1|15 per 100.

Infermi quotidiani, dal 1741 al Giugno 1746, media dell'anno comune N° 462 1|3 — Dal 1747 al 1752 anno comune N° 516 1|3. *(V. Filza 2 delli affari risoluti dal Maggio c. 3.)* — Nel rapporto dei Periti Targioni e Villigiardi la media dell'anno comune per gli anni 1755 al 1759 era stabilita in 554.

(85) Pag. 45. — V. Zuccagni Cav. Attilio *Statistica della Toscana.*

(86) Pag. ivi. — V. la nostra Opera *Cenni Storici sulli Orfanotrofi* Parte II, Cap. V. p. 56. — Cotali associazioni spiccavano per il fine caritativo, più specialmente in Roma ove la ricchezza delle loro dotazioni, al dire del Morichini, fu segno manifesto della fede e della pietà che le animava, ma di cui non restano di presente che i soli due Spedali delli *Speziali* e dei *Fornari*, atteso lo affrancamento dell'industria che anco Pio VII attivò sul cominciamento del secolo. Ciò che però distinse mai sempre Roma, come stanza e ricetto della superna Fede, furono gli Ospizi e Spedali nazionali di tanti popoli Cattolici di cui si hanno esempi vetustissimi, ricordandosi lo Spedale dei Fiamminghi restaurato nel 1094, e mercè i quali era assai minore il numero delli Infermi nei pubblici Spedali. Non tutti però ressero all'urto dei tempi e delle vicissitudini politiche, cui nel corrente secolo soggiacque Roma *(V. Morichini Cap. IX, Lib. I)*.

(87) Pag. 46. — V. Rotondo Op. cit. — Morichini Op. sud. — De Gerando *De la Bienfaisance publique.*

(88) Pag. ivi. — Maria de' Medici divenuta moglie ad Enrico Re di Francia tenne ricordanza dei Religiosi Spedalieri di S. Gio. di Dio, e della stima che seppero ispirarle in Toscana il nobile e caritatevole loro funzionamento, per cui divenuta Reggente ne chiamò alcuni a Parigi e gl' installò nel 1605 nel luogo che più tardi occuparono *les petits Augustins*, e da loro prese nascimento lo Spedale *De la Charitè*, ove i Fiorentini ebbero fin'd'allora il diritto della gratuita ospitalità (V. Husson Oev. susd. § 7, pag. 153). Nell'Italia sono anche conosciuti cölla denominazione di *Fate bene fratelli*, e del loro instituto in Milano fa onorata menzione il Cav. Berti.

(89) Pag. 47. — V. Passerini *Lo Spedale di Lemmo*.

(90) Pag. 48. — V. Passerini *Lo Spedale di Bonifazio* — Il Testamento fu dettato in Padova nel 17 Luglio 1385. — I 700 fiorini d'oro all'anno ragguaglierebbero ora, secondo il Passerini, a 2,800 zecchini, ritenuto il saggio dell'oro quadruplo al saggio attuale. Meglio che 26 mila fiorini aveva speso di più per opere di muramento e di fornimento dell'edificio alli usi Spedalieri *(V. nota seg. N° 91 e 92)*. — La determinazione del Lupi fu approvata dal Gonfaloniere, Priori e Potestà con le provvisioni del 1377 e poi del 1388, *(e non del 1288 come per errore dicemmo pag. sud. verg. 5°), (Fil. di Cancel, Let. C.)*. — V. la *Relazione al Consiglio dell'Arte dei Mercatanti* del 19 Decembre 1792 dello Spedalingo Fallani — Pretese l'Arte dei Mercatanti che anco i beni acquistati nel territorio di Padova dovessero fare parte dell'eredità dal Lupi lasciata allo Spedale: al che si oppose la Repubblica di Venezia, divenuta padrona di Padova dopo i funesti casi della famiglia Carrara. Sono singolari i 16 voti di chiarissimi Giureconsulti di quel tempo nella quistione ventilata ai Tribunali di Padova e decisa contro le pretese dell'Arte *(V. Filza XXXXVI dei negozi dello Spedale di Bonifazio Let. A a F. P. II)*. Di cotesti documenti in cartapecora doveva essere operato il deposito nell'Archivio Diplomatico sapientemente eretto con Rescritto del 26 Decembre 1778. Il Commissario Niccolini vi depositò 4275 contratti, tanti dicendo essere quelli che esistevano in S. M. Nuova; tacendo così o dimenticando quelli di cui trattasi. *(V. Filza 95 di Cancel.)*.

(91) Pag. ivi. — V. Filza di negozi dello Spedale di Bonifazio dal 1768 al 1754 N° XXXVIII Let. F. 2. — V. rendiconto dello Spedalingo Fallani al Consiglio dell'arte dei mercatanti del 19 Decembre 1692 Let. E 2 c. 616.

L'aumento dello stato della rendita media in un settennio dal 1685 al 1692 calcolavasi Sc. 9,971. 1. 12. 4. La spesa media valutavasi Sc. 10,363. 4. 3. — (spese dell' Instituto Sc. 9,249. 4. 3. — obblighi e servizio di campagna Sc. 1,114). Nel 1733 la spesa medesima ascendeva a Sc. 8,478. 1. — 4, (spese dell'Instituto Sc. 5,300, oneri amministrativi Sc. 1,178. 1. 4 —, servizio di campagna Sc. 2,000).

Nel 1733 la spesa fu di Sc. 8,478. 1. —, 4. Molte furono le riforme indotte. In quell'epoca si soppresse la costumanza delle *lasagne*, dei migliacci di sangue di majale e delle frittelle che in gran copia si facevano in varie ricorrenze dell'Anno; e si tolse l'uso di dare vitto nel dì festivo di S. Giovanni ai contadini dei 98 poderi, che coi parenti ed amici accorrevano a Firenze, imbandendosi sovente fino a 500 tavole. Tutto procedeva allora con grande economia; modesto il vestiario dello Spedalingo; parca la mensa concedutagli a carico dello Spedale, consistente la mattina in una minestra ed

una pietanza senza riguardo a solennità, e nella sera in una minestra e due uova; consumava nell'anno soli 3 Barili di vino. *(Filza di negozi di Bonifazio).*

(92) Pag. 48. — A più chiara esplicazione delle cose da noi esposte al § 62 crediamo opportune alcune dichiarazioni dirette a mostrare che la Congregazione di S. Gio. Battista per il soccorso dei poveri fu distinta dal Conservatorio eretto sotto la invocazione dello stesso S. Giovan Battista, sì per il tempo in che l'una e l'altra instituzione ebbero vita, sì per lo scopo che si proposero, sì per i mezzi che ne alimentarono il funzionamento. In fatti la Congregazione di S. Gio. Battista per il sovvenimento dei poveri dovette la sua origine al G. D. Cosimo III, il quale costituendola con Mot. del 13 Gennajo 1701 si propose provvedere ai mali gravissimi della questua ed ai bisogni delli indigenti dando lavoro a quelli che ne fossero capaci e la facoltà di questuare alli invalidi per imperfezioni fisiche e per infermità: e nelle sovvenzioni larghissime dei privati cittadini, del Comune e del Principe trovò modo di esercitare il pietoso suo proposito. Per altra parte il Conservatorio di S. Gio. Battista sorgeva per virtù della Bolla del Pontefice Clemente XIV del 15 Maggio 1734, resa esecutoria dal Motuproprio del G. D. Giovan Gastone del 18 del mese stesso, senza pregiudizio dei diritti di supremazìa competenti al Principato. Sullo esempio dell'Albergo dei Poveri di Carbonara in Genova ebbe il Conservatorio la missione di recludere, e mantenere i poveri mendicanti, esclusi dalla Beneficenza della Congregazione, perchè il genere di soccorso del lavoro non essendo pari al bisogno moltissimi per la loro invalidità ottenevano l'autorizzazione alla questua, nè quanto era possibile ottenevano lavoro nello interno dello Stabilimento. Al quale effetto *derogando e commutando le volontà del Lupi*, transformavasene il Nosocomio in Reclusorio, volgendone a suo profitto le rendite largamente accresciute dal Papa che ammensava al vetusto patrimonio i patrimoni di quattro Monasteri da Lui soppressi di S. Miniato detto del Ceppo, delle Brigidiane dette del Paradiso, delle Clarisse o di S. Arcangiolo Raffaello e di S. Luca, non che del Conservatorio di S. Caterina. Lo scopo del Conservatorio emergeva chiarissimo dalle parole della Costituzione *Clementina*, cui conformavasi il Mot. del G. D. « ut inopes quibus obsenium aut adversam valetudinem ad victum « sibi comparandum vires desunt illic enutriantur ». *(V F. I. Af. del Conserv.)*

L'uno e l'altro stabilimento si tenne tanto distinto nella sua *autonomica esistenza* che surse più fiate quistione intorno alle competenze di giurisdizione; avvegnachè la Congregazione di Gio. Batista per i poveri pretendeva che le spettasse la nomina dei mendicanti da recludersi nel Conservatorio di S. Gio. Battista, laddove il Conservatorio Le recusava qualunque ingerenza. E tale era invero lo stato delle cose che ragioni potenti militavano a prò di ciascuno Instituto; e fu sventura che in luogo di costituire quelli stabilimenti diversi nei mezzi, ma consociati nello scopo e nel modo concorde di funzionamento, erigessero in quella vece due diverse Associazioni, la cui azione procedette senza armonia; inconveniente che segnalò mai sempre le antiche instituzioni di Beneficenza, e che anco ai dì nostri vediamo mantenuto per un male inteso spirito di autonomìa e d'indipendenza, facendo sorgere novelle Società che distruggono, o paralizzano le antiche, sperperando i fonti di carità e rendendone meno utile la erogazione. *(V. Filza III ivi.)*

Ed ubertose sarebbero state le resultanze, poichè generoso e nobile fu il programma caritativo che s'impose al novello Instituto. Il quale, onde non

mancasse alli infermi poveri il soccorso loro assicurato dal Lupi, dovette sopperire al mantenimento in uno o più Spedali di Firenze di quel numero di letti quanti corrispondessero ai malati mantenuti fin'allora nello Spedale di Bonifazio: Al quale effetto si conclusero trattative colli Spedali di S. Gio. di Dio e di S. Matteo perchè ivi fossero respettivamente ricevuti e curati 24 e 12 ammalati al giorno mediante la pattuita corresponsione di Sc. 800 e 300 all'anno, oltre una indennità per una sola volta a compenso delle spese delli apprestamenti nosocomiali: convenzioni attuate tostamente e mai sempre osservate rispetto a S. Gio. di Dio, non applicate per S. Matteo che nel 25 Luglio 1769 per espresso comandamento del G. D. Leopoldo (V. Filza XIII c. 299). E questa condizione, congiuntamente all'altra dello avvantaggiamento dei poveri fu la causale esplicita che mosse il Pontefice a consentire la soppressione dei cinque Luoghi Pii e l'uso delle loro rendite, *(in usum pauperum*, diceva la Bolla Clementina, *civitatis Florentiae tantum et non alius)*; tanto che riservavasi il Pontefice stesso la facoltà di rendere di niun'effetto quella disposizione nel caso che fosse stato sciolto e disperso il Conservatorio *(Filza X c. 114)*.

E vaglia il vero l'aggiunzione dei beni di coteste Corporazioni Religiose al patrimonio dello Spedale di Bonifazio non poteva non elevare la consistenza patrimoniale ad una cifra molto rispettabile; tosto che nel 1768 era dessa rappresentata da 160 Poderi addetti a 10 Fattorie, da 150 Case, da 41 Botteghe, dai due gruppi di Fabbricato del soppresso Monastero del Paradiso, e del Locale inserviente a Conservatorio, indipendentemente dai capitali di livelli, censi, cambi, mobili ed argenti *(Fil. XIV c. 148)*. — Più fiate se ne indicò l'*attività*, ma sempre in un sistema non accertato, poggiato soltanto a dati approssimativi e di mero comodo; dal quale non si dipartì neppure il Senatore Gianni allorchè dal primo Leopoldo fu nel 1768 incaricato di una formale revisione, onde constatare *lo attivo e la rendita, il passivo e l'uscita*. La valutazione procedette più completa e regolare nel 1776 allorchè i fondi essendo stati per la massima parte allivellati o venduti si ebbe una rendita non altrimenti variabile: ed allora *lo attivo* si calcolò al netto Sc. 18,982. 4. 14. 4. *(V. Filza ivi)*.

Ciò non ostante il funzionamento dello Instituto non fu senza imbarazzi gravissimi; e cotesta revisione constatò, che la imponenza delli oneri era tale da lasciare un'avanzo di soli Sc. 6,120. —. 13. 11, insufficienti certamente al mantenimento di ben 177 invalidi. Ed infatti la facoltà che in ordine alla Bolla Pontificia ebbero le Monache di mantenersi nel possesso dei monasteri motivò controversie, da cui lo stesso Rucellai amò con molta moderazione declinare, e diè occasione a dispendi pel Conservatorio, il quale libero dispositore del patrimonio e delle rendite fu obbligato al sostentamento delle Monache e dei loro familiari, di cui esse profittarono con eccedente larghezza, per modo che il costo fu assai maggiore di quello che non fosse stato in antecedenza alla soppressione; e ciò per effetto del disgusto che ebbero per tale misura, contro la quale tentarono, sebbene inutilmente, d'insorgere le Monache del Ceppo, cimentando alla morte del Pontefice una disputa sulla eseguibilità della sua Bolla, comecchè a loro dire viziata di obrezione e subrezione *(V. Filza II c. 332)*.

E di gran lunga eccedenti la correspettività delle rendite erano i propositi del Governo: il quale non avvisando a cotesti aggravi, che il tempo solamente avrebbe menomato e quindi tolto; e non ponendo mente alla

incomportabilità di una assistenza ospitaliera illimitata; volle che il Conservatorio concorresse per Sc. 150 a benefizio del Manicomio di S. Dorotea; che ricevesse quel numero d'infermi di cui non potevasi continuare la permanenza nelle infermerie di S. M. Nuova; e che accettasse alla ospitalità anco gl' *Incurabili,* « quei miserabili, cioè, scapoli, che affetti da gravi indi-« sposizioni erano astretti per vivere di accattare per le cantonate delle « strade e delle Chiese tanto sopra letti, carrucce e seggiole, quanto in altra « maniera con fare mostra delle loro piaghe ed indisposizioni »; ordinando quanto alli Incurabili ammogliati che loro fosse conceduto un mensuale sussidio a domicilio *(V. Notif. a stampa delli Otto di Guardia e di Balia del 16 Agosto 1765).*

Era ben naturale che provvidenza siffatta commuovesse lo universale dei cittadini, ed eccitasse pretese indebite e soverchianti, le quali alla perfine costrinsero il Governo a restrizioni inopportune e male sentite di fronte a promesse con tanta solennità accampate; ma che erano indeclinabili tosto che ogni anno distraevasi una parte della possidenza patrimoniale, alla ricorrente deficienza delle rendite essendosi sopperito prima colla vendita per Sc. 2,900 di argenti di cui in molto maggiore copia era provvista la Chiesa del Conservatorio, poi con cambi o dispersione di capitali *(V. Filza X c. 114, 435, 495).* Esempio gravissimo che dovrebbe essere d' utile ammaestramento a coloro, i quali fiduciosi di troppo si abbandonano a progetti a prima giunta lusinghieri, ma di non facile o almeno di pronta attuazione, eccitando intempestive e troppo larghe speranze cui non può che essere corto lo attendere.

Nè quì si arrestava il Governo della Reggenza; avvegnachè sopprimendo nel 4 Ottobre 1767 l'Ospizio di S. Onofrio avrebbe voluto che al Conservatorio di S. Gio. Battista facesse carico anche il ricetto durante la notte dei questuanti validi ed invalidi mancanti di abitazione, i quali per la carestia di quelli ultimi anni erano stati accolti in detto Ospizio. Disposizione contro la quale rispettosamente protestava la Congregazione per la notoria insufficienza del Locale.

E fu lamentabile cosa che la eccedenza delli oneri dovesse fare cadere la instituzione che Leopoldo aggregò a S. Maria Nuova dopo che la misura improvida della cessazione del trattamento in natura, e della sostituzione di un corrispondente assegno in contanti spendibile a piacere nella Trattoria eretta all'uopo nello interno dello Stabilimento, diè occasione ad abusi ed inconvenienti *(V. Filza VIII N° 166).*

Intorno alla destinazione dello Instituto elemosiniero di S. Gio. Battista a *Stabilimento opificiario* bene ragionava lo illustre Consigliere Gianni; nè sia discaro se colghiamo la occasione per farne conoscere i pensamenti, giacchè ogni cosa che è parto della sua bella mente merita di essere pubblicata e meditata a dovere. Così egli scriveva, « senza lasciarsi sedurre dalle apparenze e dai nomi che lusingano i sentimenti di un'interna pietà, concepita troppo largamente e poco definita, quella fondazione ridotta ad una branca dell'amministrazione di governo, era una *vera inutilità* santificata di nomi e di apparenze, se non voleva dirsi con più rigore uno Stabilimento che produceva dei cattivi effetti per natura della sua costituzione. All'idea di somministrare lavoro a povere maestranze, (idea che risplendeva all'occhio della pietà apparente), applaudivasi da molto tempo in Firenze. Ma, soggiungeva, bisogna bene aborrire il calcolo e la verità che somministrano al ragionamento per astenersi dal

considerare che la massa delle lavorazioni e manifatture, e così le somme, le classi e gl'individui delle manifatture, sarebbero sempre resultate in proporzione alla consumazione ed allo smercio delle manifatture cui poteva provvedere il paese: Quindi per sicura conseguenza l'interesse dei profitti resultanti da ogni traffico di manifattura avrebbe sempre richiamato capitali corrispondenti alla produzione delle manifatture destinate a somministrarsi alla nuova consumazione. Dove non fosse stato profitto pregievole sulla negoziazione sarebbero sempre mancati i capitali, nè vi sarebbe stata Casta, o forza di Governo che ne potesse utilmente somministrare ad una successiva divorazione o perdita immancabile ».

« Credeva adunque che anche senza la Congregazione o altro simile Stabilimento destinato al suddetto scopo, si sarebbe sempre avuta la istessa somma delle produzioni di manifattura e la istessa massa di occupazioni e di sussistenze che vi si reggono, aumentando o diminuendo anche in ragione della consumazione dei loro prodotti. Il perchè ogni sforzo, largità o privilegiò di Governo per favorire lo scopo della suddetta Congregazione, era, a suo avviso, per lo meno una *pretta inutilità* ».

« D'altra parte sembravagli che alcuna delle pratiche indotte generasse viziosi effetti nell'ordine degli interessi relativi alle manifatture. La Congregazione non volendo guadagnare nella sua negoziazione, o contentandosi di profitti miseri ed insufficienti, recava *ingiuria* alla concorrenza ed un principio *di distruzione e di deperizione* nella branca delle manifatture. Le perdite e le dissipazioni dei capitali che quindi soffriva la Congregazione si ristoravano colle elemosine e colli altri soccorsi inventati a questo effetto, i quali avevano lusingato a vicenda la pietà e la vanità dei benefattori; sistema che rinnovava *le offese a quella concorrenza*. La Congregazione per altra parte non curando la scelta dei manifattori con quella diligenza che praticano i particolari ne conseguitava che la classe dei manifattori concorrenti non era nè la più fidata, nè la più utile ed esatta nei lavori; e le maestranze erano così screditate: cosicchè opinava che lo Instituto potesse non volendo, cooperare alla cattiva educazione dei manifattori ed a tutte le conseguenze. Temeva finalmente che estendendo di troppo la negoziazione diventasse la Congregazione una bottega dove sotto nome di carità o soccorso si perdessero capitali, offendendo gl'interessi di chi non potendo trafficare a simili condizioni non avrebbe potuto altrimenti concorrere al negozio delle manifatture ». *(V. Archivio di Stato Prot. 1° Staord. N° 39 del 1789 nell'Archivio Centrale di Stato)*.

(93) Pag. 50. — V. Husson Oev. susd. pag. 51, § 2.

(94) Pag. ivi. — V. Husson pag. 115 § 5. Noi vantiamo anche su Roma la precedenza nella erezione di uno speciale Instituto pei morbi cutanei: i malati di tigna e di rogna fino al 1722 si tennero nello Spedale di S. Spirito locati soltanto in sito appartato; e lo Spedale di S. Giacomo che mena grido pel suo ordinamento, deve la sua origine al sacerdote Lami coadiuvato dal Lancisi Archiatro di Clemente XI, avendone fatta la canonica istituzione Clemente XIII sotto la invocazione di S. Gallicano *(V. Morichini Cap. VI)*.

(95) Pag. 51. — V. Filza di Cancell. 94 c. 62.

(96) Pag. ivi. — V. Annali di Medicina, 1832. N° 82. Ai dì nostri il Re Carlo Alberto erigeva uno Spedale per i Lebbrosi alla vigilia di una guerra che nel 1848 poneva a repentaglio la caduta della sua Dinastìa.

(97) Pag. ivi. — V. Morelli Prof. Carlo *Guida pratica razionale alla cura dei morbi cronici della pelle* — Puccinotti Cav. Prof. *Storia della Medicina* Vol. I.

(98) Pag. ivi. — V. Verga Dott. *Dell' etiologia e condizioni patologiche della Lebbra* — Analisi bibliografica dell' opera del Dott. Ramboldi. — An. di Med. 1832, Vol. 82.

(99) Pag. 52. — V. Filza sud. di Cancel. N° 94, c. 62.

(100) Pag. ivi. — V. Filza med., e Passerini *Delli Istituti di Beneficenza* (Dello Spedale di S. Eusebio). — Allo Spedalingo davansi Sc. 2 al mese, una camera con letto, l' uso dell' orto ed il vitto comune ai malati; — al Medico si davano St. 6. grano all'anno; — al Chirurgo L. 2 per visita; — ai malati nei giorni grassi era assegnata a ciascuno mezza Libbra di carne; si pagava allo Spedalingo a ragione di mezza crazia per malato per la minestra; nei dì magri pagavasi allo Spedalingo una crazia per la pietanza e la minestra; ogni malato aveva ogni giorno una piccia di pane fra le 22 e 24 once di pane; il vino si considerava a ragione di un quarto di fiasco al giorno e qualche cosa di meno se era generoso *(Filza di Can.* 94 c. 62*)*.

(101) Pag. ivi. — V. Passerini — *Dello Spedale delli Incurabili.* — Ed il nostro Lavoro delle *Quarantene.*

(102) Pag. 53. — V. *Gaz. Med. de Paris* 1861, N° 25, e nostro sud. Lavoro.

(103) Pag. 58. — V. per la istoria e vicende dello Spedale di S. Paolo dei Convalescenti l' Opera sud. del Cav. Passerini. — Morichini op. cit. — Husson Oev. susd. pag. 153. § 7.

(104) Pag. ivi. — V. Filza di Cancel. Let. F. c. 21. — Cocchi Dott. Antonio Relazione sud. — (V. PROSPETTO N° 1 AL FINE DEL II VOLUME) — Allo Spedalingo non pagavasi stipendio, ma godeva in quella vece del quartiere, della mobilia, biancheria e argenti, del vitto, della carrozza, delle regalle, e anco i suoi familiari erano pagati e vittati a carico dello Spedale. *(Nota* 147*)*.

Richecourt giudicava assai severamente delli Impiegati; e quanto ai Fattori scriveva, sont le plus gras de toute l' etat et il est passè en proverbe que les facteurs de S. M. Neuve, des Possessions, e de S. Etienne sont les meilleurs employés de la Toscane *(V. Archivio della Reggenza Filza* 401*)*.

(105) Pag. ivi. — Curiose sono le notizie che si leggono nella Filza III di Can. del Comm.° Maggio c. 36, nel MS. del Cocchi ed in altri Negozi, nel Lib. Ricord. Let. H c. 254, intorno alle così dette Regalle che in alcune solennità dell' anno si distribuivano ad alcuni Dignitari e Funzionari pubblici ed alli Impiegati dello Spedale. Nel dì di S. Giovanni si davano 30 fiaschi di vino della Fattoria di Majano a Richecourt Capo del Consiglio di Reggenza; 24 fiaschi per ciascuno alli altri Componenti il Consiglio stesso, al Rucellai Segretario della Giurisdizione, al Soprassindaco, all' Auditore Fiscale ec. Si dava libbre 6 pesce e fiaschi 8 vino all' Arcivescovo, al suo Vicario, e ad altre notabilità: e fiaschi di vino in numero vario, secondo l'ordine gerarchico e la qualità dell'ufficio, si distribuivano ai Medici e alli altri Impiegati. Nella Solennità del Natale alli Impiegati, Sanitari e Funzionari dello Spedale, anco giornalieri, niuno escluso, si davano mancie in contanti in varia cifra; ma sempre in modestissime misure che oggidì si avrebbero inconvenienti. Le quali distribuzioni erano comuni alli altri Spedali, e più specialmente a quello di Bonifazio. Nel dì di Pasqua di Resurrezione si dava agnello e uova al Segretario della Consulta, ai Giudici di Ruota, ai Ministri della Posta,

della Dogana è delli Otto: ai Sanitari si distribuirono per un certo tempo le oche, cui fu sostituita la recognizione di mezza piastra: e mancie erano date ai Familiari del Nunzio, dell' Arcivescovo, della Posta e delli Otto (*V. aff. di Can. del* 1782, *N*° 109).

Il Covoni propose ed ottenne che cessassero coteste concessioni: ed oggidì di poco momento sono quelle che si elargiscono nella Pasqua di Resurrezione e nella festività di S. Egidio al Commissario e suo Segretario ed al Maestro di Casa.

(106) Pag. 59. — V. Filza sud. N° III delli affari Maggio. — Passerini Op. sud.

(107) Pag. 60. — Per la formalità della investitura, delli Spedalinghi (V. Filza di Cancell., N.° 88.) — Essi presentavansi da un Delegato del G. D. all'Arcivescovo giusta il disposto della *Clementina quin contigit de religiosis domibus* — V. la formula dei relativi Motupropri Granducali nella Filza di Can. 86, c. 64 e 101. — V. nota 147 sulla nomina del Commissario.

(108) Pag. 61. — La Commissione economica fu nominata dalla Reggenza nel 24 Settembre 1759, perchè, vista l'affluenza dei malati per la carezza dei viveri e per altre calamità, parve espediente di rivedere l'amministrazione interna, d'indagarne le forze, di apprezzare la portata dei crediti, e di esaminare quali provvidenze fossero attuabili onde lo Spedale potesse continovare nelle sue Beneficenze. Formarono parte della Commissione il Consigliere Neri Venturi ed il Marchese Ferdinando Incontri, al quale fu sostituito per morte avvenutane il Soprassindaco dei Nove Roberto dei Ricci. Moltissimo fece la Commissione, ma le sue operazioni furono assai dispendiose, essendosi proceduto ad una completa verificazione estimativa della possidenza patrimoniale. Resultato di tanti studi fu la proposta dello affitto di tutti i beni rurali approvata con Ris. del 23 Decembre 1762 (*V. Filza* 103 *N*° 13 c. 111); operazione sospesa, ma riattivata da Leopoldo col Mot. del 4 Ottobre 1766 (*V. Fil.* 99), e indi a breve da Lui avversata (*V. nota* 162). La Commissione continovò in ufficio fino al 25 Febbrajo 1768 in che Leopoldo la dichiarò soppressa, allorchè nominava primo Operajo e suo Commissario, il Marchese Niccolini (*Filza* 106 *e* 175).

(109) Pag. ivi — V. *Reflexions sur l'etat de l'hôpital de S. M. N. de Florence*, Filze 407 e 411 delli affari della Reggenza nell'Archivio Centrale di Stato.

(110) Pag. ivi. — V. Filza II delli affari del Comm.° Maggio c. 20.

(111) Pag. 62. — V. *Relazione del* 6 *Luglio* 1762 *della Consulta Medica*, Dott.[i] Villigiardi e Gio. Targioni, nella Filza 411 sud. della Reggenza — e Filza di Can. N° 91.

(112) Pag. ivi. — Lo zucchero, diceva la suddetta Commissione, cala molto nel cuocersi e chiarirsi, nè è necessario nella confezione dei medicamenti: il miele, soggiungeva, è meno costoso, fa maggiore comparsa, conserva saldi e perfetti i giulebbami ed è salubre ed analogo alli umori del corpo umano. Lo Spedale con questa sostituzione, concludeva, utilizzerebbe tre quarti della spesa e toglierebbe molti abusi, perchè gli sciroppami sono il tarlo della Spezieria — *V. Relazione sud.*

(113) Pag. ivi. — V. Morichini Op. cit. Vol. I. Cap. IV.

(114) Pag. 63. — La Commissione fu composta dei Dott. Medici, Cecchini, Mannajoni, Chiarugi, Bolli, e dei Dott. Chirurghi, Nannoni Lorenzo, Giuntini, Uccelli e Mazzá. — (*V. Filza C.* 3, *P.* 2, *c.* 56 1812).

(115) Pag. ivi. — V. Filza di Cancel. del 1767. N° 96.

(116) Pag. ivi. — V. Filza di Cancel. P. I. N° 7 e 111 del 1811.

(117) Pag. 64. — V. Filza di Cancel. 91. c. 90. — V. Husson Oev. susd. pag. 115, § 4.

(118) Pag. 65. — V. Husson pag. 402. Append. V. § 4.

(119) Pag. ivi. — V. Husson pag. 52, § 104.

(120) Pag. ivi. — V. Filze di Can. 91 c. 49, e 92. c. 124 e 149. — Per la nomina e pel rimpiazzo di alcuni posti di Medici e di Chirurghi i Commissari Delegati nella più parte dei casi umiliarono proposizioni senza il voto della Consulta Medica. — De Renzi *Storia della Medicina* Lib. V. Sez. III. Cap. V. art. 6° 120, pag. 121.

(121) Pag. 66. —. V. Betti suoi vari scritti e più specialmente la Lettera allo Zobi nella parte documentale della sua Storia sulla Toscana. Docum.° 54. Vol. IV.

(122) Pag. 67 e 69. — V. Filza I delli affari del Commis. Maggio. — Filze 83 e 91 di Cancel. c. 258 e 132.

(122 bis) Pag. 69. — V. Covoni Sen. Marco Comm.° di S. M. N. Relazione al Regol. del 1789 — Franck. *Sistema di Polizia Medica* Vol. XVII. — Morichini Op. cit. Lib. I Cap. II. — De Marchi Cav. *Osservazioni Statistiche sulle Farmacie del Regno d' Italia* pag. 160.

(123) Pag. ivi. — V. Relazione sud. del Dott. Cocchi — Filza I delli affari del Commissario Maggio — Filza di Cancel. 89 c. 91, Filza ivi 91 c. 6, e Fil. 411 della Reggenza.

(124) Pag. ivi — V. Filze di Cancel. 89 c. 91, e 91 c. 66. — Filza I, sud. c. 745.

Non sarà discaro conoscere il tenore dello attestato che fino d'allora rilasciavasi dal Commissario ai Giovani Studenti al fine delli studi « In « hoc Regio S. M. Novae Nosocomio N. N. est commoratus: ubi tum opti- « mos Chirurgiae, Anatomesque Doctores gnavus et industrius audivit et « coluit: tum varia morborum genera solerter curavit. Spectatae igitur se- « dulitatis et scientiae publico testimonio discedit, qui ab egregiis etiam « medicarum rerum inspectoribus hujusce facultatis bene peritus et calli- « dus judicatur ».

Volevasi dato uno stimolo ai Giovani di applicare con assiduità: ed al Commissario dovevano settimanalmente rimettersi le note delle lezioni date dai Maestri e dei Giovani che le avevano frequentate, con speciale indicazione dei più volentierosi e distinti V. Filza sud. 411 della Reggenza.

Li 8 astanti ordinari ebbero per un certo tempo la retribuzione di *un paolo al giorno a titolo di consumo di scarpe:* cui fu dipoi sostituito il dono di un'astuccio d'istrumenti chirurgici di buon maestro, da conseguirsi al loro passaggio alla classe di Dissettori anatomici *V. Filza I delli affari del Maggio.*

(125) Pag. 70. — V. §§ 263 e 287. — Del Punta Com. Prof. *Di alcune più essenziali riforme dell' insegnamento Medico-Chirurgico nella Italia.* Firenze 1853.

(126) Pag. 71. — V. MS. del Dott. Cocchi del 26 Settembre 1744 nella Magliabechiana Cap. XV, N° 155. — V. Visconti *Nosografia delle malattie curate nell' Arcispedale di S. M. Nuova per l' anno* 1789 Prefazione. Firenze 1790.

(127) Pag. 72. — V. Morelli Prof. Carlo *Riordinamento delli studi me-*

dici e della medicina pubblica nell' Italia, Annali di Medicina 1862. Vol. 179, 180, 181 e 182. — De Renzi *Storia della Medicina* — Betti *Studi di medicina pubblica* Vol. IV. pag. 392.

(128) Pag. ivi. — V. Prospetto N° 2, in fine del vol. II.

(129) Pag. ivi. — V. Libro *Ricordanze* nella Cancel. Let. F. c. 268.

(130) Pag. ivi. — *Relazione sud.* del Cocchi — Betti Prof. *Lettera sud.* al Com. Trompeo.

(131) Pag. 73. — Ippocrate fa menzione di Ammone, (altri dicono Ammonio), di Alessandria, il quale non avendo potuto estrarre una pietra la ruppe con una molletta da lui chiamata *Litotoman*: la qual cosa prova l'antichità di questa pratica Chirurgica, e la derivazione della qualificazione *Litotomia*.

Chiamavansi *Norcini* gli abitanti di Norcia, fra i quali molti nascevano con grande istinto di fare operazioni, che esercitavano sui bruti e sugli uomini, più specialmente quelle della *castrazione (a)* e della *Litotomia*, e da Norcia di tempo in tempo escirono uomini di grande valore — V. Nannoni Lorenzo. *Opere Chirurgiche*. — Nello Spedale l'Erniario nei prischi tempi tenne la denominazione di *Norcino*, toltagli in appresso, secondo che avvertiva il Commissario Maggio, per ovviare ad allusioni men convenienti.

(132) Pag. ivi — V. Burci Prof. Carlo *Opera cit.*

(133) Pag. ivi — V. Ciucci. *Prontuarium Chirurgicum. De calculo vessicae.* — De Renzi *Storia della Medicina* — Cittadini *Nuovi processi operatori*, 1841 — La Porta Prof. di Pavia *Della Litrotrizia*. Ann. di Medicina 1830 Vol. 174.

(134) Pag. ivi — V. Bertini Dott. *La difesa della Medicina.*

(135) Pag. 74 — V. Riberi Prof. Comm. *Raccolta delle sue opere* — Fa amarezza il vedere come il Prof. William Coulson Chirurgo a San Mary S. Hospital compilando un rendiconto statistico delle operazioni di pietra colla Litotomia a tutto il 1853, comprensivo quasi tutte le parti del mondo abbia dimenticato del tutto la Toscana. Omissione a ragione lamentata dal Prof. Pasquale Landi e da lui solertemente riparata. (*V. Li Spedali e li Ospizi di Parigi e di Londra* Par. III. Cap. unico Art. 4. Pag. 194.

Del Colligiani fa onorevole menzione il Bertini annunziandolo nello Spedale espertissimo Litotomo. Reduce da Parigi Cosimo III lo nominava Chirurgo operatore con Sc. 4 al mese.

(136) Pag. 75. — V. § 181 pag. 127. V. Aff. di Can. Filza 92 c. 16.

(137) Pag. ivi. — V. Prolusione di Angiolo Nannoni inauguratrice le sue nuove Lezioni — Fil. 97. di Can. c. 6 e *Libro Ricordanze* Let. H c. 127 — Quelle esercitazioni ebbero assidui e numerosi frequentatori, tanto che fu forza proibirle nel Carnevale atteso lo intervento che vi facevano le persone in maschera: il quale fatto ricorda ciò che avvenne in Padova al Benedetti, ove si giunse a stabilire un prezzo ai molti geniali intervenienti V. De Renzi Lib. III. Sez. III. Cap. II. — Nelle esercitazioni anatomiche ebbe la Scuola nostra fino dai tempi del Bellini la sua maggiore gloria. Ad ogni osservazione risponde il fatto vetustissimo del Dissettore anatomico, il quale in

(a) La costumanza di castrare i fanciulli per fargli cantare in Chiesa o sui teatri, (grida il Botta), fu infamia dei parenti che ciò facevano, dei preti che li accettavano e dei Principi che li tolleravano. E poichè in una età civile non poteva restare costumanza così barbara, uscì ordine di Leopoldo che chi castrasse avesse da fare colli sbirri (*V. Storia d' Italia*).

un giovane studente detto il *Curajolo* aveva un cooperatore; e più che altro vi risponde la edificazione del Teatro Anatomico che lo Spedalingo Martellini *(V. nota* 73*)* portava a termine nel 1727 presso il camposanto; locale eretto dai fondamenti, con ornamento di bella e ricca architettura e con pitture per mano del celebre Bonechi, il quale con istupore dei riguardanti effigiò nelle quattro pareti della Sala la Farmacìa, l'Anatomìa, la Medicina e la Chirurgìa, con altre figure allusive *(V. Libro Ricord. L. H* c. 127*)* — A Parigi la dimostrazione anatomica ebbe cominciamento circa il 1494 ed il progresso della scienza fu debolissimo. La tradizione ricorda che l' *Hôtel-Dieu* è il primo Stabilimento Ospitaliero che autorizzò le dissezioni dell' uomo, ma sopra cadaveri di condannati; e che nel 1545 fu inaugurato lo studio pratico dell' Anatomìa, allora soltanto essendosi conceduti a Silvio alcuni cadaveri per le relative esercitazioni *(V. Husson. pag.* 240*)*.

(138) Pag. 76. — Morelli Prof. Carlo. *Sritti suddetti* Annali 139. Pag. ivi. — V. Relazione del Dott. Cocchi —

(139) Pag. ivi. — V. Cocchi Relaz. sud. — Il Senatore Giulio Pucci, ed anco il Giureconsulto Lorenzo Pucci, donarono coi testamenti del 1671 e 1679 rog. Noferi la loro Libreria a benefizio di quella che era mente del Mariani di erigere nello Spedale: valutavasi Sc. 800, e contava ben 1,200 Libri. Il Mariani la fece ricca per altri acquisti; e provvide alla spesa dei bei scaffali di noce con intagli e grate di ferro dorate e con ballatojo, lavori che si ammirano anco oggidì, per cui occorsero non meno di Sc. 4,000. Quattro stanze erano destinate alli studiosi ed alle loro conferenze e congressi; calcolandosi che non meno di 162 v' intervenissero, compresi i Chierici ed i Sacerdoti addetti alla Chiesa.

La Libreria salì in gran pregio per molti e preziosi MS. che non erano meno di 350; massimamente provenienti dalla eredità del famoso Storico Scipione Ammirato, concernenti in gran parte li studi preparatori alla sua istoria, la quale stampata in Firenze nel 1554 con una lacuna dalla conquista di Siena al 1564 fu creduto di potere completare col mezzo di cotesti MS.; la qual cosa però non avvenne. Ed anzi è singolare il modo soverchiamente cautelato col quale in passato e di presente ancora, è consentito lo studio di quelle carte. Lo illustre Domenico Maria Manni domandò in fatti nel 1757 di farne esame ogni volta gli fosse abbisognato per gl' importanti suoi lavori, ma il Commissario Maggio, richiamato dal Pandolfini a dire il suo parere, credette che non convenisse concedere *facoltà così estesa (V. Filza II delli Affari Maggio* c. 774*)*. Ed infatti ne è avvenuto di riscontrare come la Reggenza concedesse il permesso di vedere unicamente i *Prioristi*, nel resto decise negativamente *(Filza di Can.* 90 c. 172*)* Per altra parte le pazienti investigazioni istituite ne condussero a conoscere, che fatto un accurato inventario di quei MS da Ippolito Scaramucci, Luogo Tenente Fiscale, e posti sotto sigillo, in esecuzione alli ordini della Reggenza del 30 Decembre 1751, vennero questi per nuove sue determinazioni dell' 8 Giugno 1752 distribuiti in diverse partite *(a)* come e dove non ci fu possibile conoscerlo non ostante le indagini spinte nello Archivio della Reggenza; restando così alla consegna del Bibliotecario di S. M. Nuova le sole istorie originali ms. dell' Ammirato, le quali si conservano con tanta gelosia,

(a) Nella Filza 90, c. 189 manca la nota di distribuzione, nè la ritrovammo nello Arch. della Reggenza. — Nelle Librerie non esistono quei MS., nè il Moreni ne fa parola.

da concederne, dietro formale superiore assentimento, SEMPLICE VISTA con espressa proibizione di prendere appunti di qualsiasi sorta *(V. Filza II delli Affari Maggio c. 774, e Filza 90 di Cancel. c. 189):*

Altra particolarità dobbiamo notare relativa alla Libreria legale donata dal Giureconsulto Pucci. Ebbe di essa lo uso Ippolito Niccolini, Residente Legale nel Magistrato dei Conservatori di legge, per Rescritto di Leopoldo del 14 Maggio 1772 contro però lo avviso del Commissario Niccolini; e solo per non derogare di troppo alla volontà del Testatore fu espressamente ordinato che a chiunque fosse permesso consultare e studiare quei Libri *(V. Aff. di Can. Filza 93, c. 88)*. Dell'esito di detta Libreria mancano notizie.

(440) Pag. 77. — In quei tempi i Direttori delle Università operavano come operano oggidì gl'impresari dei Teatri, prendendo cioè a soldo temporario i Professori (V. De Renzi).

(441) Pag. ivi. — Ad un procedere siffatto faceva eccezione Cosimo III, il quale, ad onta delle nobili proteste del Comm.° Da Verrazzano, volle prescelto a Maestro Chirurgo il Dott. Kayer Cerusico maggiore delle sue Guardie (*V. Filza I delli affari Maggio*). Al Benevoli, nominato primo Ministro Medico-Chirurgo, si dettero Sc. 30 all'anno, e ne fu contento (Fil. 91. N°. 89) — Fu per una grazia segnalata se al Benivieni e al Tanucci per nuove incombenze si elevò lo stipendio dai 60 ai 90 scudi (*Filza I. delli affari Maggio*).

(442) Pag. 78. — V. De Renzi Op. cit. Lib. V. Cap. XIII. — Rispetto a *Venezia* la storia ricorda come nelli andati tempi la scienza dell'Anatomia vi fosse coltivata (V. nota 59); e come col processo delli anni Padova le prevalesse. Una Scuola Clinica al letto dell'ammalato in benefizio delli studenti insigniti di grado accademico sorgeva nel 1803, a sostituzione della pratica permessa sotto la scorta di un Professore ad arbitrio; ma ciò facevasi *interinalmente*, e per mala ventura poco durava nei rapporti medici, mentre di poca durata era anco la Scuola pratica Chirurgica *(V. Bembo Op. cit. Parte II, § 2 pag. 270 nota 3)*. Fu solo nel 1° Maggio 1863 che dietro li eccitamenti del Dott. Nardo, coadiuvato dal Namias ed altri valorosi, inauguravasi nello Spedale la Scuola Clinica. Dalla quale istituzione prendeva argomento la Direzione *delli Annali di medicina* in Milano per lamentare la mancanza di cotesta parte d'insegnamento scientifico-pratico nello Spedale di Milano, abbenchè la Legge Casati ne formulasse quasi *una promessa*. Il perchè sarebbe men vero quanto su questo proposito il De Renzi ne assicura intorno alla Clinica in quello Spedale, e non rettamente sentenziammo quanto su cotesta affermazione dicemmo sul fine della pag. 77 *(V. Ann. di medicina di Milano 1863, Vol. 185)*.

(443) Pag. 79. — V. Husson pag. 240 § 9.

(444) Pag. 80. — V. Husson pag. 75. § 4. — pag. 76. § 4. — pag. 122. § 6. pag. 132. § 5. — Appendice N° VII. —

(445) Pag. ivi. — Il 1° Marzo 1790 Leopoldo mueveva, morto Giuseppe II, alla volta di Vienna, e nominava una Reggenza che governasse a suo nome, nelle persone di Serristori, Gianni, Schimidviller, Martini, Ciani, Bartolini, Giusti, che resse il governo fino al Marzo 1791.

(446) Pag. 81. — V. Forti Avv. Francesco *Delle Istituzioni Civili*.

(447 e 448) Pag. ivi e 82. — La Commissione eletta da Leopoldo in ordine al Motuproprio del 15 Luglio 1778 fu composta di eletti economisti, dell'*Aud.*

fiscale Brichieri Colombi, del Presidente G. Giusti, del Presidente del Tribunale di Giustizia Jacopo Biondi, di Domenico Leoni — V. Massei, *La Scienza medica della povertà*, — Petitti Op. cit. — Pralormo Cav. Op. cit. — *Filza di Can.* 95 *c.* 102.

Spiegammo la ragione per la quale fu sostituito allo Spedalingo, soggetto alla recognizione Ecclesiastica e fino allora insignito del carattere Sacerdotale, un Commissario Laico emancipato così da qualsiasi Autorità dello Arcivescovo (§ 77 pag. 60). Notammo eziandio quali fossero i diritti ed il trattamento dello Spedalingo *(V. nota 104)*. Ora giova conoscere ciò che fosse rispetto al nuovo Commissario. (V. § 191 p. 135).

Il Motuproprio del 10 Maggio 1741 nominava il Senatore Neri Da Verrazzano primo Operajo e Commissario del G. D. in S. M. Nuova *(V. aff. di Can. Fil. 89 c. 111)*.

Fu proposito della Reggenza di frenare il potere del Commissario, tanto che mentre davasi a Lui tutta l'Autorità che fino allora avevano esercitato gli Operai, inibivagli di dare e prendere a cambio ed a censo senza il consenso delli Operai e l'approvazione del Governo; dichiarando però non avere inteso con ciò di derogare minimamente alla autorità delli Operai, ma unicamente di provvedere a cui gli affari procedessero più spediti. — Veh però la singolarità di tali dichiarazioni! le quali a prima giunta apparivano contradittorie, perciocchè da un lato dicevasi devoluta al Commissario l'autorità competente alli Operai, per altra parte si vollero loro conservate nella originaria interezza le antiche attribuzioni. Comunque sia il Da Verrazzano e poi il Maggio interpretarono a dovere gl'intendimenti del Governo, e nulla fecero senza lo assentimento delli Operai massime nella formazione dei censi e dei cambi passivi ed attivi: ma poichè ciò operarono senza la contemporanea sanzione Governativa nacque dubbio se i loro atti fossero validi, o se gli rendessero responsabili in proprio: ma il Consultore *ad lites* Avv. Pellegrini interpretando quel singolare Motuproprio decise per la validità, tosto che *il nulla innovato* sulle competenze delli Operai fu sostanzialmente il fine della disposizione *(Filza 91 di Can. c. 4)*.

Relativamente al trattamento del Commissario tacque il Motuproprio del 10 Maggio 1741 *(V. Filza 89 di Can. c. 111)*: ma dal *Libro Ricordanze Let. H c.* 178 resulta, che mentre in sul primo ebbe il Da Verrazzano il trattamento per sè e per la servitù, il quartiere ammobiliato, e l'uso della biancheria e della carrozza colle mule, non che Sc. 300 a carico per metà delli Spedali di Pisa e di Pistoja, successivamente con Mot. del 29 Gennajo 1745 gli furono assegnati Sc. 800, che 400 a carico di S. M. N. e 400 per eguali porzioni delli Spedali di Pistoja e di Pisa, più l'uso del quartiere, della mobilia e della carrozza, ed il pieno trattamento per sè e per un familiare nella occasione di viaggi e di visite per incombenze di ufficio. Il quale trattamento fu tenuto fermo ai Commissari Maggio *(V. Filza di Can. 90 c. 7)* e Niccolini *(Fil. 93 c. 1)*.

Esonerato però il Niccolini dalla direzione delli Spedali di Pisa e di Pistoja, ai quali coi Mot. del 14 Maggio 1771 e 9 Aprile 1778 restituivasi la primitiva autonomia *(V. Fil. di Can. 93 c. 72 e 94)*, concedevasi al medesimo a carico di S. M. N. una pensione personale di Sc. 400 che lo indennizzava della perdita: ed altra pensione di Sc. 100 eragli conceduta allorchè con Ris. del 15 Gennajo 1780 la Reggenza destinava il quartiere Commissariale ad usi Nosocomiali collo scopo di operare con maggiore

agevolezza la separazione degli ammalati di competenza Chirurgica dalli altri di competenza medica *(a)*. — Preposto finalmente il Senatore Covoni a Commissario, in luogo del Niccolini, passato alla Direzione dell'Ospizio delli Innocenti, ebbe con Mot. del 17 Gennajo 1782 uno stipendio di Sc. 400, e Sc. 100 a titolo di quartiere, non che l'uso della Carrozza *(V. Filza di Can. del 1782 c. 1)*.

Relativamente alli Operai (ved. § 21, pag. 22) diremo come essi fossero in sul primo nominati dal G. D., e confermati dal Magistrato supremo, qualificavansi *Luogotenente e Consiglieri della Repubblica Fiorentina (V. Decreti del 2 Luglio 1670 c. 91 Fil. di Cancel. N° 85)*. In appresso si videro nominati direttamente dal G. D. *(V. Decreto del 28 Febbrajo 1768 Fil. di Canc. N° 91, c. 151)*.

Rispetto alli Impiegati (V. al Prospetto N° 3 in fine del Vol. II).

(149) Pag. 83. — Un primo benefizio allo Spedale era stato concesso dalla Reggenza, sulla proposta del Rucellai, coll'aggregazione del patrimonio del Conservatorio *del Ceppo*, che parve conveniente di sopprimere non tanto per insufficenza delle rendite al mantenimento delle 29 fanciulle, che allora costituivano quella famiglia monastica, quanto per la poca importanza delli uffizi cui Desse attendevano, limitati al solo pieghettare le biancherie da Chiesa. — Il capitale, che al cessare delle vitaliziate sarebbe pervenuto allo Spedale, fu calcolato di Sc. 11,506. 2. 10. 8. più il valore della Casa *(V. Filza III del Maggio c. 194, e Motuproprio del 19 Marzo 1750)*. Coi beni del Conservatorio passò nella proprietà dello Spedale anco lo stabile che l'Uffizio di Sanità teneva in affitto nel popolo di S. Marco Vecchio ad uso di Lazzaretto. Il Governo volendo usare un riguardo ai fratelli Bernardo e Vincenzo Lensi, atteso lo avere introdotta in Toscana, con gran dispendio la manifattura delle tele ad uso di Fiandra, diè loro a concessione gratuita prima una parte di detto Stabile, e poi lo concedette tutto in affitto per Sc. 28 all'anno.

(150) Pag. ivi. — La crudele carestia del 1766, più terribile di quella che nelli anni 1763-64 aveva flagellato la Toscana, surse per la inclemenza delle stagioni e delli straordinari fenomeni atmosferici che imperversarono nei primi mesi del 1766. I mali che ne avvennero dipoi colpirono crudelmente la popolazione Toscana spingendo Leopoldo a generosità esemplari, ed alla salutare abolizione dei vincoli restrittivi la libertà di circolazione e commerciabilità delle granaglie, cui avevano in parte preludiato le disposizioni della Reggenza *(V. Zobi Manuale di economia politica, e Storia della Toscana* — Libro Ricord. Let. H c. 254).

(151) Pag. 84. — Nel 1764 toglievasi allo Spedale nostro la direzione di quello di Pistoja, il quale fino al 1504 fu governato da una Compagnia di Laicali; governo che per le civili discordie passato temporariamente alla Repubblica Fiorentina questa lo affidò allo Spedalingo di S. M. N. I Granduchi Medicei continovarono, a malincuore dei Pistojesi, in cotesto sistema, e neppure la Reggenza nel 1748 annuì a concedere la invocata autonomia

(a) In quel torno di tempo l'uffizio del Commissario, con lo Archivio delle Carte amministrative che tanto si fecero numerose per le successive aggregazioni di patrimoni e d'Instituti a S. M. N., fu trasportato ove è di presente, acquistando dalle Compagnie Laiche della Crocetta e dei Tessitori di seta il locale respettivamente inserviente alle loro riunioni *(V. Fil. di Can.* 95 *c.* 66).

amministrativa; avendola conceduta finalmente il primo Leopoldo che vide dannosa la separazione dalla locale Direzione (*V. Filza* 103. *di Cam. c.* 109 *e Nota* 147).

(152) Pag. ivi. — Giusta una bella relazione che lo Spedalingo Cappelli nel 1707 rassegnava al G. D., in ogni rapporto completa e che si legge nello Archivio dello Spedale di S. M. Nuova, il patrimonio dello Spedale costituivasi di 18 Fattorie, di 8 Molini, di 60 Case in Città, di altrettante Case e Botteghe foranee, di Livelli, di LL. di Monte. Per comodo di cassa i Beni rustici si valutavano Sc. 964,900; le fabbriche urbane (compresa quella dello Spedale valutata Sc. 94,080), erano stimate Sc. 117,213; i capitali a cambio sommavano Sc. 240,300; nel complesso l'attivo si annunziava Sc. 1,522,875. 6. 13. 4, tolto il passivo in Sc. 70,123. 5. 14. —, avevasi un' *attività* netta di Sc. 1,452,752. —. 18. 9 (*V. nota* 176 *pag.* 432).

Figuravano fra li assegnamenti patrimoniali le masserizie, i mobili e gli argenti del quartiere Commissariale, essendo notevole che li argenti erano valutati Sc. 470. 1. 16. 4, e che fra li articoli di biancheria si comprendevano 400 lenzuola.

Li obblighi sacri, le feste, le uffiziature erano moltissime e d'importanza corrispondente al numero di 37 Chiese Curate, Oratori e Cappelle, che facevano in quel tempo carico allo Spedale.

Se tanta era nel 1707 la possidenza del nostro Instituto è facile convincersi a quanto Essa si elevasse in appresso per le aggregazioni operate dalla Reggenza e da Leopoldo, più specialmente per i beni del Conservatorio di S. Gio. Battista (*V. Nota sud. e* 92 *pag.* 412).

(153) Pag. ivi. — V. Poggi Op. cit. — Nostra Opera sulli Orfanotrofi — Prammatica Costituzione del 1769.

(154) Pag. 85. — V. Relazione sud. del Dot. Cocchi, e MS. della Magliabechiana XV N° 155.

(155) Pag. 86. V. Petitti Op. cit.

(156) Pag. ivi. — V. Di Pralormo Op. cit.

(157) Pag. 87. — V. Annali di statis. di Milano 1837. Vol. 47. — Rèveu de deux Mondes 1858. — Seconde pèriode, *Chronique de la quinzaine,* Vol. XVI pag. 702, e Vol. XVII pag. 69. — Zobi Manuale suddetto.

(158) Pag. 88 — V. Husson oev. susd. pag. 517. Appendice N° 7.

(159) Pag. ivi. — V. Husson oev. susd. pag. 157, e Compte rendu morale pour l'exercice de 1860 pag. 6. — Boccardo. Saggio sud. Vol. II, Cap. 2.°

(160) Pag. 89. — V. Bembo Op. cit. Art. X § 2. — Morichini Lib. I. Cap. XXV N° 50.

(161) Pag. 90. — V. Puffendorff de jure naturae et gentium. Lib. II. Cap. 2° et seg. — Thes. Ombrosiano Dec. 11. T. 12. — Massei Op. cit. Tom. III. P. IV. pag. 185. — V. la Relazione a S. M. il Re all'Udienza del 20 Novembre 1859, e Reg. del 18 Agosto 1860 — Garnier *Traitè d'economie politique* Ch. X. pag. 183. — Il Convenzionale notissimo Saint-Iust diceva « *Fuyez la manie ancienne des gouvernements de vouloir trop gouverner* ».

In questo proposito Husson ne narra della singolare disposizione testamentaria di Adam, Canonico di Nogon, il quale nel 1099 legava le due case di sua proprietà all'*Hôtel-Dieu*, a condizione che il retratto fosse erogato nel servire ai malati il dì dell'Anniversario, e nei successivi se ci fosse stato avanzo, *tutte le specie di alimento* che fossero a desiderare, e che fosse possibile il procurare loro (*V. Archives de l'assistance publique de Paris* in

Husson pag. 493). — Ed infatti come osservare ed applicare secondo il litterale disposto del legato quella volontà di Adam??

(462) Pag. ivi. — Gli affitti caldeggiati dalla Commissione economica, approvati dalla Reggenza e sul primo anco dallo stesso Leopoldo (V. nota 107), furono avversati da Gio. Batta Nuti, di cui errammo il nome a pag. 90 ver. 12; Agostino Nuti fu alla restaurazione Lorenese del 1814 Commissario del Brefotrofio Fiorentino. — Leopoldo approvò in appresso lo scioglimento in tronco delli affitti; e concedette alli affittuari un'indennità compensativa: così a certo Cammilli, affittuario della Tenuta delle Grazie nel Casentino pel canone di Sc. 748 all'anno, diè a tal titolo Sc. 4,000 (*V. Filza di Can. del 1794 c. 152, e del 1785 c. 8*).

(463 e 464) Pag. ivi. — V. Poggi Aud. Op. cit. e § 378 pag. 265. — V. Denina. Storia delle Rivoluzioni d'Italia Lib. XXV. Cap. II. — e gli Orfanotrofi Op. nostra suddetta. — Però Leopoldo declinò da ogni coartazione e fu libero il modo dell'impiego o in LL. di Monte o in censi (*V. istruz. del 21 Ottobre 1785, e §§ 522, 547*).

(465) Pag. 91. — V. Fabbroni Op. cit. Alludeva il Fabbroni alla inversione dei depositi. (*Filza del 1766 c. 99*).

(466) Pag. ivi. — V. Prot. Straord. del 1793 N° 10 nell'Archivio Centrale di Stato.

(467) Pag. 92. — Lo ammontare delle doti era regolato nelle seguenti misure. Per le nobili di Firenze Sc. 750, delle altre Città Sc. 450. — Per le cittadine Fiorentine Sc. 200, delle altre Città Sc. 100 — Per le fanciulle di famiglie possidenti in Terre e Castelli Sc. 80 — Per le artiste Sc. 50 — Per le forestiere il doppio — Per le Converse Sc. 25.

Le sovvenzioni Monacali nel 1787 ascesero a Sc. 6,304. 5. 4. —, la media di un Decennio calcolavasi Sc. 4000 (*V. Aff. di Can. del 1789 c. 45*).

(468) Pag. 93. — Il Gherardi successore al Covoni annunziava che alla perfine i vitalizi sarebbero costati un capitale di Sc. 338,235 (V. *aff.* N° 117 *del 1792 nell'Archivio di S. M. N.*). — Nel 1789 i vitaliziati erano 330, e loro si pagavano Sc. 28,403. 2. 16. 2. (*V. aff. N° 79 del 1789 ivi*). Lo Spedale delli Innocenti formò pur'esso vitalizi in ordine ai Rescritti Sovrani del 13 Settembre 1781 e 3 Decembre detto: ed il Commissario Bonsi gli favorì: nel 9 Febbrajo 1786 il G. D. per allettare a tali operazioni esentò i contratti dal pagamento delle Gabelle. I resultati pare che fossero di vero vantaggio. Ed anzi nel 1792 essendosi nuovamente ventilata la quistione della loro utilità, il Pontenani ne caldeggiò la continuazione, perchè quanto maggiore ne era il numero più sensibili ne apparivano i profitti. Fu singolare però la proposta di sgravarne lo Spedale di S. M. N. onerandone, mercè affrancazione, lo Spedale delli Innocenti: ma erano utili i vitalizi e fu detto che non sarebbe stato conveniente di soggettare quell' Amministrazione nosocomiale ad una perdita; o erano di danno e non appariva giusta cosa di onerarne altra pia Amministrazione (*V. Filza 402 dell'Archivio della Reggenza nell'Archivio di Stato* N° XXX. *Voto* del 2 Luglio 1792 del Pontenani).

(469) Pag. 94. — V. Risol. del 24 Marzo 1784. In quell'epoca i Depositi ascendevano a Sc. 90,000, per cui furono capitalizzati a benefizio dello Spedale Sc. 55,000. (*V. aff. N° 12 del 1784, N° 8 del 1785 nell'Archivio dello Spedale*). Nel 1791 ascendevano a Sc. 102,419. 4. 4. —.

(470) Pag. ivi. — V. *Nota* 152. — Nel 1784 le affrancazioni dei Legati ed obblighi Pii furono N° 152, nel 1785 N° 8, nel 1788 N° 79. — Allora

gli obblighi Pii figuravano per Sc. 1881. 3. —. —, le messe erano 3,348. Il Covoni annunziava che dalle riforme eransi ottenuti dei risparmi per Sc. 9031. 1. 12. 2.

(471) Pag. 95. — (*V. Aff. di Can. del 1788 N° 65*) — V. Fabbroni Giovanni, *Scritti economici.* — V. Zobi Cav. Manuale e Storia sud. Cap. VI c. 161 e Lib. VIII Cap. 6° Tom III. — Relativamente alla speculazione del Macello giova conoscere il tentativo che fece il Covoni per lo acquisto di carne esterna facendo venire i manzi dalla Ungheria e dalla Stiria per la via di Trieste; li ostacoli, i sinistri e le spese fecero fallire il tentativo, in cui lo Spedale spese Sc. 4,400, ed ebbe una perdita di Sc. 700 (*V. Aff. di Can. del* 1783 *N°* 108).

(472) Pag. 96. — La impresa del Forno non presentò sempre felici resultanze: nel 1794 ebbe anzi uno scapito di Sc. 786. — 12. 4; e di Sc. 626 nel 1795 a fronte di un capitale di Sc. 9196. 6. 9. 2. La spesa per quell'officina era grandissima, essendo stati stipendiati Computisti, Cassiere, Ministri, i quali costavano Sc. 822: e questa dee essere stata la cagione della differenza dei resultati che per lo passato si annunziarono di un qualche vantaggio (§ 129); (*V. affari di Cancel. del* 1788 *N°* 65, *del* 1794 *N°* 91, *e del* 1795 *N°* 144) — e Rendiconto del Covoni a tutto il 1789. — (V. § 294, pag. 205).

(473). Pag. ivi. — Fu nel 1802 che si trattò per la prima volta la fornitura (*V. affari sud. del* 1802 *N°* 1237).

(474) Pag. 97. — La Reggenza fu composta nel modo di cui alla *nota* 145. — Il Gianni fu però costretto ad esulare per le esorbitanze popolari: funzionò il resto della Reggenza, la quale vulnerò le più salutari instituzioni e riforme di Leopoldo — Si fecero visite a tutti i Fornai: si obbligò a fare la denunzia leale del grano e della farina in essere: ai Monasteri ed ai LL. PP. fu fatto invito di fornire la piazza del grano che avanzava al consumo della respettiva famiglia, essendosi calcolato che 80 mila persone avrebbero consumato al giorno Staja 2,400 di grano alla ragione di libbre 1 e 1/2 a testa. — Grandi trepidazioni sursero al sopravvenire di una frescura che ritardando la battitura allontanava la epoca preconizzata alla provvista del grano della nuova raccolta; e falliti i calcoli fu forza farne acquisto a gravi condizioni dallo Stato Romano. — Dal 9 Giugno al 31 Luglio gli acquisti furono per Staja 18,240 a diversi prezzi, ragguagliando in massa a L. 5. 11. 7 e 1/2 lo stajo. Il prezzo del pane fu fissato a soldi 2 la libbra per il pane grosso, e soldi 2 e den. 4 per il pane venale. — (*V. Zobi Manuale e Storia sud., Cap. VI* § 150 *e T. III. Lib. VIII Cap.* 6°; *e affari di Can. del* 1790 *N°* 102).

(475) Pag. ivi. — Rimandiamo il Lettore al Prospetto N° 1 al fine del Vol. II, in cui con qualche specialità indicheremo le progressive fasi della consistenza patrimoniale del nostro Instituto, la quale varrà a rendere ragione dello errore in cui cademmo al § 97 vers. 34; il Lettore però vedrà agevolmente come la cifra dello accrescimento patrimoniale indicato *per migliaja* appelli invece a *milioni*.

(476) Pag. 98. — (*V. Aff. di Can. del* 1788 *N°* 66 *e Prot.* 11 *delli affari del* 1788 *N°* 65 *della già Segreteria di Stato nello Archivio Centrale*).

Avvi molta incertezza nella designazione delle somme erogate dal Covoni nei lavori da Lui eseguiti; però giusta il finale rendiconto a tutto il 1787 la spesa può stabilirsi nel seguente modo:

venute soppressioni comparativamente a quanto facevasi nelli Spedali soppressi; ed indicano insieme lo ammontare delle sostanze di quei patrimoni ammensati a quello di S. M. N.

(178 e 179) Pag. 98 e 100. — V. Prot. sud. 1 Straord. N° 39 del 1789 nell'Archivio Centrale suddetto.

(180) Pag. 101. — V. *Dictionaire des sciences medicales*. Paris 1817. *Hôpital* (Coste) pag. 394 e 480.

(181) Pag. 102. — Bicêtre richiama più particolarmente l'attenzione, perchè quivi per la prima volta ebbe luogo lo esperimento sopra un cadavere dello istrumento di decapitazione che dee la sua invenzione al D.r Guillontin. Husson *(Appendice pag. 292)* cita una Lettera di Louis segret.° dell'Accademia di Chirurgia a Cullerier Chirurgo principale dello Spedale generale che si referisce a questo avvenimento.

(182) Pag. 103. — Giusta il Passerini lo specifico sarebbe stato del Dott. Bertini.

(183) Pag. ivi. — Husson Oev. susd. pag. 46.

(184) Pag. ivi. — V. Levy *Traité d'hygiène publique*, partie II. Sect. II. Ch. I. Art. IV. § 2. *Hôpitaux*.

Nel 1788 uno speciale Regolamento prescriveva l'ammissione nello Spedale di S. M. Nuova dei militari col pagamento della spedalità: ai militari ammalati provvisti di soldo si riteneva per tale effetto un paolo al giorno *(Filza del 1788 N° 28)*.

(185) Pag. 105. — V. Covoni Senat. Marco, *Suo rapporto in prefazione al Reg. del* 1789 per l'Arcispedale di S. M. N. — Morichini Op. cit. Lib. I. Cap. XIV. — De Gerando Vol. II, P. III, Liv. III Ch. X — Con Rescritto del 7 Marzo 1782 fu tolto alli invalidi il vitto, e durante i lavori di nuova costruzione ed ampliamento allo Stabilimento di Bonifazio, allora Conservatorio di poveri, fu posto un Vivandiere, e conceduta un'assegnazione giornaliera di crazie 8 e di grazie 7 respettivamente agli uomini ed alle donne, più l'uso della biancheria e del vestiario. Assegnazione che fu nel 1786 renduta meramente domiciliare, aumentandola prima a crazie 9 e 8 e poi a crazie 11 e 10 respettivamente secondo che trattavasi di uomini o di donne, più il letto ed il vestiario. *(V. Filza di Can. del 1793, N.° 123 e Filza VIII N° 140 e 665 dei negozi del Commiss. del Conservatorio)*.

(186) Pag. 106 — De Gerando Oev. susd. Vol. I. P. II. Lib. I. Art. II. — Husson Appendice 1. p. 107.

(187) Pag. 107. — V. Passerini Op. cit., *Dello Spedale delli Invalidi ed Incurabili* — Bembo Op. cit. — e istruzioni in stampa sopra il reg. di Bonifazio. — V. § 203.

(188) Pag. 108. — V. Filza 101 affari della Commissione riformatrice sulli Spedali del 1792, nell'Archivio Centrale di Stato.

(189) Pag. 110. — Da lungo tempo nel centro del Belgio nel Comune di Ghel esiste una Colonia di pazzi, rispetto alla quale, al dire di Esquirol, sonosi scritte cose più o meno esatte. Dal secolo VII Santa Niphyna martire, di cui si conservano le ossa nella Chiesa di quel Villaggio, era in grande grido per la liberazione delli Ossessi, e là inviansi per ciò i pazzi dei quali avveniva la guarigione col mezzo delli esorcismi operati da Sacerdoti all'uopo preposti con una di quelle instituzioni che anco nella storia pagana tornarono di qualche utilità. Affievolita la fede in vece di un miracolo si cercò colà un asilo per cotesti infelici, che nel 1803 giungevano a 600, ma che

decrebbero, cosicchè nel 1822 se ne contavano 100. Tenuti a pensione appo quelli abitanti la più parte godono di tutta la libertà, gli abitanti trattandoli con indifferenza, senza farli oggetto di curiosità, di divertimento e di pubblico clamore: conversano, dormono nelle case dei loro ospiti; una campana li chiama all'ora del pasto e della sera. Esquirol trovava facile il dare a questa singolare Instituzione, che è vigilata periodicamente, un maggiore grado di utilità, e ne tenne proposito col Ministro dell' Interno allora del Governo di Olanda *(V. An. di Med. 1842. Vol. XXII).*

(190) Pag. ivi. V. Esquirol. Opus.° XVI *Delli Ospizi dei pazzi in Europa* in relazione alla visita da lui fatta nel 1818.

(191) Pag. 111. — Nel Reg. dello Spedalingo Mariani non si leggono che poche disposizioni di niun momento, dirette soltanto a determinare le competenze dell'unico Custode della Pazzeria, massime sul modo di ricevere e vigilare i dementi, i quali sebbene si volessero assistiti con carità, con diligenza e applicazione continua, è agevole prevedere quale dovesse essere l'assistenza esercitata da uno soltanto dei giovani Astanti. — Il vitto era eguale a quello dato alli ammalati dello Spedale. — *(V. Filza I del Comm.° Maggio c. 811).*

(192) Pag. ivi. — V. Filza di Can. del 1785 N.° 19. — Filza 91. c. 171 del 1754 — Libro Ricordanze Let. H c. 228 — L'amministrazione di Bonifazio pagava Sc. 150. — Furono 18 i dementi che dalla Pazzeria di S. M. N. furono trasportati in S. Dorotea nel 13 Luglio 1754, ed essendo miserabilissimi furono corredati di vestiario.

(193) Pag. ivi. — V. Filza sud. del Commis. Maggio — V. Denon Charles. *L'homme considerée dans l'etat d'alienation mentale* An. di med. 1820, Vol. 13.

(194) Pag. 112. — V. Morelli, Prefazione all'Opera di Esquirol. — Pinel *Traité sur l'alienation mentale* 1837 pag. 161. — Usavasi il cervello di bue vergine distillato nel latte, il sangue di asino tratto dalla parte superiore dell'orecchio, il topo arrostito ed altre ridicole costumanze. Praticavasi la sommersione per incutere timore al demente che tenevasi immerso nell'acqua per lo spazio della recita di un *miserere*, perchè, come scriveva Wansvieten, mortuo fere sub aquis homine, deleatur omnis idea.

(195) Pag. ivi. — V. Annales de phycologie, T. II, Serie III, 1856.

(196) Pag. 113. — V. Ann. di medicina T. 91, 1839.

(197) Pag. 114. — V. Chiarugi, *Della Pazzia* — Ann. di med. T. 119, 1854. — V. Parchappe Ispettore generale al servizio delli alienati a Parigi, Opera che vuolsi consultata da cui si accinge alla costruzione di manicomi.

(198) Pag. ivi. — Morelli Prof. Carlo. Prefazione sud. Mongez notò innanzi ad Esquirol la stessa coincidenza *(Dict. des Sciences Medic. Alienées).* La famiglia del Manicomio di S. Dorotea costituivasi

Dementi a carico delle Comunità.	N° 136
A carico dei particolari	12
	N° 148

i quali pagavano L. 44 N° 3 — L. 32 N° 2 — L. 29 N° 2 — L. 26 N° 5.

Provenienti dalla Città di Firenze N° 19, dalle altre Comunità della Toscana N° 129 *(V. Aff. del 1788 N° 69).*

La spesa individuale calcolavasi come appresso:

(211) Pag. 123. — V. Petitti e Morichini Op. cit.

(212) Pag. ivi. — *V. Filza di Can.* 1804 N° 261. — Mongez Dict. susd.

(213) Pag. 124. — V. Morelli Pref. sud. — *An. di med. di Milano* T. V. pag. 24.

(214) Pag. ivi. — V. Mongez — Husson pag. 286 Append. X.

(215) Pag. 125. — Narrasi che Pinel durante il governo del terrore sottraesse molte vittime ricoverandole a *Bicêtre* sotto le spoglie dei dementi *(V. An. phycol.* 1856 *T. II Serie III)*. — Mentre nel Manicomio Fiorentino fino dal 1789 risanava buon numero di dementi, e qua si aggiravano liberi, a *Bicêtre* e alla *Salpetrière* nel 1792-93, al dire dello stesso Pinel, i dementi mancavano perfino di bastante nutrimento e tenevansi avvinti in ceppi *(V. Pinel Oev susd.)*. In Aversa fino al 1813 ebbero i pazzi le catene *(V. An. di Med. Tomo* 42*)*. Nel 1827 a Genova, ad Auxerre, in Savoja erano i dementi malissimo trattati *(V. Ann. sud. T.* 18 *e del* 1854 *T.* 149*)*.

(216) Pag. ivi. — V. Morelli Pref. sud.

(217 e 218) Pag. 126. — Mongez *Diction. susd.* — Iulius. *An. di Med.* 1829 T. 49. — Esquirol *Memoria presentata nel Settembre* 1818 *al Ministro dell' Interno intorno alli Stabilimenti delli alienati nella Francia.* Anco di presente non è gran fatto felice la condizione dei Dementi nelli Ospizi di Parigi; e ne è testimonio il rapporto che Ferdinando Barrot, a nome di una Commissione eletta sulla mozione del Senatore Haussman Prefetto del Dipartimento della Senna, presentava nel 1862 a quel Consiglio generale, eccitando provvedimenti radicali a pro di tanti infelici, i quali, malgrado le intelligenti ed assidue cure a *Bicêtre* ed alla *Salpetrière,* (ove con essi sono accolti infermi affetti di malattie comuni) e di che fa nobile ricordanza anco Husson (pag. 288), sono curati ed assistiti contro le esigenze dei tempi ed i progressi della Scienza. Sul qual rapporto avremo campo di tornare a suo tempo: bastandoci ora lo avere ricordato questo fatto a conferma delle cose esposte; dolendoci di vedere che anco Barrot, tenace di troppo delle glorie nazionali, abbia a scapito del vero asserito essere *dovuta a Pinel e ad Esquirol* LA INAUGURAZIONE DEL SISTEMA DOLCE E PAZIENTE a riguardo dei dementi *(V. An. di med.* 1862 *Vol.* 181*)*. E questi infelici, alla cui sorte nel rapporto dei diritti civili tanto sapientemente provvedeva Leopoldo (§ 174 pag. 124), nella Francia sono tuttavia anco di presente diseredati di ogni diritto, e lasciati in tutta balìa delle Autorità di pubblica sicurezza che li bistrattano o li gettano in carcere, confondendo così la natura dei manicomi, i quali riuniscono in sè la qualità di *Carcere* e di *Ospedale;* dichiarazione di alto momento, che a suo tempo vedremo più largamente sviluppata e fertile di applicazioni pratiche assai importanti.

Chiarugi, *Della Pazzia.* Egli corredava la sua opera di una centuria di osservazioni tratte dalle istorie le più decisive e le meno comuni: a Lui concedeva il Governo soli zecchini 25 per la stampa dei tre Volumi di detta Opera, onde sopperisse alla spesa, sapendosi come non fossero liete le sue condizioni economiche *(V. Filza di Can. del* 1794 *N°* 18*)*. Negavaglisi però la remunerazione che il G. D., sopprimendo alla morte del Cavallini il posto di *Istoriografo* dello Spedale, destinava a benefizio di Scrittori di opere celebrate dell'Arte salutare, e che aveva conceduta al Dott. Valle per l'opera di Ostetricia *(V. Filza in Reggenza* 403 *N°* 99*)*.

Il Dott. Michea, biografo di Pinel, avrebbe fatto credere essere Egli stato modestissimo e di sè dubitativo in ragione della profonda coscienza della

sua inferiorità: se però cogliesse nel segno lo mostrano le seguenti parole che, tracciando la storia delle dottrine phicologiche, scriveva intorno al Chiarugi, « Toujours suivre le routes battues, parler de la folie en ge-« neral d' un ton dogmatique, considerer ensuite la folie en particulier, et « revenir encore a cet ancien ordre scolastique de causes, de diagnostic, de « prognostic, d' indications a remplir, *c' est la tache qu' a rempli Chiarugi.* « L' ESPRIT DE RECHERCHES *ne se montre guére dans son ouvrage, que dans* « *une centurie d' observations qu' il a publieès, encore même* TRÈS PEU D'ELLES « PEUVENT DONNER À DES INDUCTIONS CONCLUANTES » (V. Pinel *sur l' alienation mentale.* Introduction à la première édition).

(219) Pag. 127. — V. Mongez, Esquirol pag. 649. — Il Dott. Iulius (*An. sud.* 1829 Tom. 49) risponde a tutte le quistioni che mirano a scusare la Inghilterra che è tanto gelosa delle sue istituzioni. Se al convenire che fanno uomini rispettabili per la esecuzione di una impresa qualunque di pubblica utilità, uno zelo animatissimo si manifesta fino dal principio, questo si rallenta, assicurato che ne sia lo esito, e finisce col torpore.

V. Blondel e Ser « *Rapport sur les hôpitaux civils de la Ville de Londre au* « *point de vue de la comparation avec les hôpitaux de la Ville de Paris* 1862 ». Londra più vasta per popolazione della Metropoli Francese, e non meno doviziosa in opere di beneficenza, non poteva non offrire bel campo ad investigazioni a prò delle alte quistioni dell' assistenza pubblica, tanto più preziose in quanto fra l' una e l' altra Città ci ha tanto contrasto, i due popoli differendo nella costituzione sociale, nei costumi e nelle abitudini. Le differenze di cotesta organizzazione si conoscevano: le aveva fino dal 1819 accampate il Dott. Iulius, ma leggermente, dandone così un giudizio corrispondente all' esposizione sua: con qualche larghezza e con molta istruzione ne ragionava il Dott. Pasquale Landi, nei rapporti però più specialmente terapeutici; ma niuno alla pari di Blondel e di Ser ha in questo proposito presentato un quadro completo e istruttivo, ponendo in rilievo le simiglianze e le opposizioni, facendone apprezzare il carattere e le forme nazionali. Il lavoro di questi scienziati è però un complemento, o meglio un' *Appendice* all' opera colossale di Husson (§ 37); nè può quindi studiarsi e conoscersi studiato e meditato distintamente da quella. Husson, servendo alli ordini del Governo, come Direttore generale dell' assistenza pubblica, esponeva la istoria dei numerosi stabilimenti ospitalieri di cui và ricco Parigi, sì per la origine, sì per lo sviluppo, sì pei loro ampliamenti, presentandone quindi il quadro dell' attuale stato; dalle quali esposizioni ne ha tratte momentose conclusioni. La necessità di un raffronto particolarizzato era indeclinabile in presenza delli osteggiamenti e delle dubbiezze surte fra alcuni membri della scienza medica e nel seno stesso dell' Accademia Imperiale di medicina sul merito della recente costruzione dello Spedale *Lariboisière,* e che si vorrebbe offrire per modello nell' esecuzione dei caldeggiati progetti di nuove edificazioni; a tanto essendo giunti gl' antagonisti del sistema Francese da sostenere che li Spedali di Parigi considerati in massa sono inferiori a quelli di Londra ed anco i peggiori *(détestables)* della Europa. Husson, da quel valente uomo per dottrina e per esperienza che egli è, conobbe che alla soluzione dei postulati complessi e svariati intorno all' organamento della carità ospitaliera è precipuo elemento il resultato *del passato* e la disamina *del presente,* l' uno e l' altro avviando a provvedere *al futuro.* Divisa sotto la quale camminammo pur noi; che

sentimmo grande compiacenza nel vedere come il nostro proposito, surto e manifestato innanzi alla pubblicazione dell' opera di Husson, sia stato confortato dal di Lui voto autorevole e dal fatto suo ferace di splendide resultanze.

Blondel sulla scorta illuminata di Husson, (essendo Ispettore principale dell' assistenza pubblica in Parigi, di cui Husson è il Direttore), secondandone le ispirazioni se non le istruzioni, ha compilato il suo Libro, avente l' appoggio delle attestazioni di Ser, che nei rapporti artistici ha giudicato comecchè Ingegnere nella stessa Amministrazione. Laonde amendue cotesti Lavori giunsero veramente opportuni; e da quelli prendemmo grandi ajuti profittevoli per belle ed utili comparazioni.

E noi pure avremo campo più di una fiata di porre i nostri sistemi a confronto con quelli altrove in uso, facendo tesoro delle cose preziosissime che più specialmente si leggono nelle ricordate due opere. E bene operava il Cav. Avv. Felice Berti Direttore della Pia Casa di Lavoro in Firenze donando testè al Governo, e questi alla sua vòlta con savio divisamento allo Arcispedale di S. M. Nuova, un' eletta collezione di Opere e di Rendiconti morali di cui fece acquisto, con quel tatto e senno che gli è proprio, nella ultima sua escursione a Parigi, e che per comodo delli studiosi faranno parte della Biblioteca di quello Stabilimento recentemente arricchita dei libri del Prof. Ranzi, di cui fece acquisto il Governo, e della Libreria donata dal Prof. Betti. E noi amici ed estimatori del Berti crediamo atto doveroso il segnalare alla considerazione del pubblico questo bel dono, tanto più apprezzabile in quanto di simili lavori defettano veramente le nostre Biblioteche. Nè la modestia del Berti si offenda della notorietà che nel silenzio del Governo volemmo dare alla sua azione non troppo comune.

(220, 221, 222 e 223) Pag. 128, 129 e 130. — V. Husson pag. 132 e 195 § 9. — Le provvidenze attuate da Leopoldo miravano a regolare, meglio che non avesse fatto la Reggenza (V. § 97 pag. 74), il soccorso alle partorienti povere ed alle gravide malate, nell' atto di provvedere insieme all' ordinamento della Scuola Ostetrica (V. § 265 pag. 187): e quelle disposizioni ebbero lo scopo di tutelare vieppiù la posizione delle gravide occulte, preparando il cammino alle più larghe misure cui vedremo destinato lo Instituto di Maternità, ai dì nostri condotto a molta perfezione per le cure solerti ed intelligenti del Commissario Michelagnoli. (V. Betti *Studi di medicina pubblica* Par. II, Fil. I, Vol. IV.) Onde sopperire ai nuovi bisogni sopprimeva Leopoldo la ospitalità dell' Ospizio dei Melani, ed ammensandone il patrimonio allo Spedale di S. M. Nuova, ne rilasciava a suo profitto la rendita, che al netto di alcuni obblighi, mantenuti fermi *(a)*, si calcolava Sc. 678, non compreso il prezzo della Fabbrica alienata al Marchese Pucci, da lui ridotta a palazzo di belle e pregiate forme architettoniche; ed in aumento a cotesta rendita ordinava il G. D. che dall' eredità Benadù fosse pagata un' annua assegnazione di Sc. 420 (V. Passerini — Op. cit. *Ospizio dei Melani* e Filza 94 di Cancel. N° 10).

(224 e 225) Pag. 131. — Cosa sieno le *Workhouse* lo dice Husson, e più specialmente lo spiegano Blondel e Ser, che ne fanno un'ampia descrizione.

(*a*) Fra li oneri conservati si noverava la elargizione per la liberazione in diverse epoche dell' anno di 26 prigioni per debiti civili, per il vestimento di numero tre poveri nel dì della terza Domenica dopo Pasqua, e per un' elargizione al Bigallo a complemento del mantenimento di alcuni letti nell'Ospizio di S. Onofrio (*V. Fil. sud. 94 N° 10 e Passerini*).

(226) Pag. 432. — V. Husson pag. 438. — *Journal de la Société de la Statistique de Londre* 1862. — Ove Moreau de Jonnes avesse posta mente ai dati Statistici che resultano da tali lavori, non avrebbe con tanta sicurezza e facilità presentate testè all'Europa Civile notizie statistiche comparative, accolte con troppa correntezza da tutti i periodici, le quali per ciò che concerne la Inghilterra sono del tutto *inesatte;* dappoichè avanzerebbe in moralità a qualunque altra nazione.

		Legittimi	—	Bastardi	—	Ogni 100 nascite legittime
Londra	—	N.° 78,097		N° 3,206	—	4
Parigi	—	» 49,921		» 9,707	—	18
Bruxelles	—	» 3,448		» 1,833	—	53
Vienna	—	» 8,894		» 16,360	—	118
Roma	—	» 1,215		» 3,169	—	243

(*V. Gazzetta del Popolo dell'* 8 *Luglio* 1863 *n.°* 179)

(227 e 228) Pag. 433. — V. Betti. *Studi suddetti.* — Vol. II, settimo gruppo pag. 80. — Combes. Op. cit.

(229) Pag. 434. — V. *i due Regolamenti in stampa* del 1783 e 1789 con distinta Prefazione del Comm.° Covoni — Passerini Op. cit.

(230) Pag. ivi. — V. *Rapporto del Covoni* al Regol. del 1789.

(231 e 232) Pag. 436 e 437. — La provvista di acqua potabile è una delle prime necessità per il servizio delli Ospedali. Oppert sulle osservazioni da lui fatte nell'Alemagna e nella Inghilterra insegna, al dire di Husson, che indipendentemente dai bisogni della cucina e dei bagni uno Spedale bene organizzato dee disporre di 80 litri di acqua per ogni letto di malato. (V. Husson Append. 9. pag. 548). Nelli Spedali di Parigi questa misura è di gran lunga maggiore avendosi generalmente una media di 177 litri di acqua per ciascun letto.

Leopoldo concedeva allo Spedale *il sopravanzo* dell'acqua del Condotto Reale, e così tutto quello che non portava il Condotto inserviente alli usi del Palazzo G. Ducale e del Pubblico; *sopravanzo* che nelle grandi siccità mancava, cessando così questo benefizio allo Spedale. Più generosamente procedeva l'Amministrazione sulli acquedotti pubblici durante la dominazione Francese, la quale concedette l'acqua necessaria al bisogno: al quale effetto la Direzione dello Spedale ebbe invito a determinarne la precisa quantità, la quale fu fissata, compresi tutti i servizi delle Cucine, della Spezieria, della Scuola Anatomica, delle Oblate, dei Bucati per 500 malati al giorno, non che di bagni 30 al giorno quasi sempre in attività, in barili 2,880 al giorno e così a barili 120 l'ora. (*Affari di Cancelleria* 1812 n.° 79 *Fl. C. e. P. I.*).

(233) Pag. 437. — V. Rapporto sud. del Covoni. — L'utile nel minore consumo del cammino ideato dal Giuntini si desume da quanto avvenne nel 1830, allorchè ridotto a mal punto fu necessario provvedere al suo restauro. Nelli anni 1826-27 nello stato di attività si consumarono cataste di legna 192 e 196: nelli anni 1828-29 in stato [illegible] cataste 204 e 207; nell'anno 1830 in stato di deperimento cataste 225. (V. Fi. [illegible] P. III n.° 226).

(234 e 235) Pag. 440. — Per ovviare a tali rimescolamenti di cose e di persone che per i frequenti loro succedersi erano cagione di dispendii, e di conseguenze dannose agli infermi, si ebbe ricorso al compenso di chiudere il portico esterno, detto dei [illegible] congiungendo in infermeria; e ciò a [illegible] per i grande spazio che [illegible] magnifico cortile e per lo sviluppo della grave [illegible] (V. [illegible] del Ing. Verga).

Il Verga confessava che di 137 infermi dimessi nel 1854, o consigliati a partire, ed anco contro voglia rimandati, neppure uno vantava perfetta guarigione. (Vedi idem).

Cronici, anno 1851, n.° 1098 — 1852, n.° 1800 — 1853, n.° 1632 — 1854, n.° 1791. Adeguato giornaliero, 1855, n.° 822 — 1856, n°. 918 — 1857, n.° 936.

(236) Pag. 141. — V. *Rendiconti sud.* del Dott. Verga.

(237) Pag. ivi. — Giusta il decreto di fondazione, l'Ospizio di Abbiategrasso fu originariamente destinato al ricovero degli impotenti al lavoro, sia per difetto di capacità, come per gli scemi ed imbecilli, sia per difetti corporei, come i ciechi e sordo-muti, sia per infermità croniche di ogni maniera. L'Ospizio è diviso in due case, l'una per gli uomini, l'altra per le donne: contiene 700 ricoverati, fra i quali 300 sono a carico dei LL. PP. EE., e gli altri 400 a carico dei Comuni e dei privati benefattori. Nel 1842 la spesa complessiva ammontò a L. 191,658, compreso il mantenimento e la cura dei ricoverati che ascese a L. 178,117. (V. *Mem. nelli An. di Statistica* del cav. Giuseppe Sacchi sulla pubblica beneficenza in Francia ed in Lombardia).

(238) Pag. 142. — V. *Relazione sud.* del Cav. Pralormo.

(239) Pag. ivi. — V. *Annal. d' hygiène* T. VII An. 1832. — De Gerando. De la *Bienfaisance publique* Vol. I P. II. Ch. II. — Husson — Blondel e reso conto del Cav. Sacchi nelli *Ann. di Statis.* di Milano Vol. XVIII e XIX An. 1848-49.

(240) Pag. 143. — V. Husson pag. 140 § 6, e pag. 25 § 1.

(241) Pag. 144. — V. Protocol. Straord. 1, aff. 39 del 1786 della già Segreteria di Stato nell' Archivio Centrale.

(242) Pag. 145. — V. *Relazioni sud. del Portinari e del Borghini* nell'Opera del Cav. Passerini.

(243) Pag. 146. — V. Husson pag. 26 § 1, pag. 139 § 6. — In Londra il solo stabilimento che dia veramente l'idea dell'assistenza pubblica offerta senza condizione, a qualunque ora ed a tutti, è il *Workhouse de Marc La Bone,* il quale, al dire di Husson e di Blondel, è analogo ai depositi di mendicità (V. Husson pag. 22,25. — Blondel Par. III Ch. I).

(244) Pag. ivi. — V. PROSPETTO N.° 6 NELLA PARTE DOCUMENTALE DEL VOL. II V. § 284 pag. 200, e § 397 a 283.

(245) Pag. 148. — V. Husson pag. 50 § 1. — Coste, *Diction. des Sciences médicales, Hôpital.* — Combes Op. cit.

(246) Pag. 149. — V. Husson pag. 92 § 5. — Landi Op. cit. P. I Cap. II. Art. 3°.

(247) Pag. 150. — V. Aff. di Cancel. del 1785 n.° 8.

(248 e 249) Pag. 150, e 151, — V. Blondel Part. II, Ch. III § 10.

Fino dai tempi di Leopoldo lamentavasi la presenza delli insetti schifosi ed incomodi; inconveniente che ogni dì ha grandeggiato, e che di presente, siccome vedremo, è causa di lamentanze dei malati e di preoccupazioni della Direzione *(V. Filza 418 bis della Reggenza. Relazione sullo stato di S. M. N.)*

(250) Pag. 152. — V. § 38 pag. 32. — Notammo altrove lo stato dei letti nelli Spedali di Parigi sì per la insufficienza, sì pel fornimento. Tenon associandosi al grido che da 30 anni elevavano i medici, poneva in vista gl'inconvenienti dei letti di piuma, *(Husson pag. 122).*

(251) Pag. ivi. — V. Prot. 32 n.° 12 del 1818 aff. della già Segret. di Stato.

(252) Pag. 153. — V. Tardieu, *Diction d'hygiène.* — Landi e Coste Op. cit.

(253) Pag. 154. — V. Coste. *Diction. susd.*

(254) Pag. ivi. — V. Husson Pag. 85 § 4. — Blondel Par. II ch. II § 7.

(255) Pag. 455. — V. Filza 444 della Reggenza.

(256) Pag. ivi. — V. Betti. *Studi di medicina pubblica.*

(257) Pag. 456. — V. Filza 443 bis della Reggenza — Regol. del 4789.

(258) Pag. ivi — V. Tardieu. *Diction sus.* — Levy *De la hygiène publique ec.* Sect. II. art. 43 § 4 pag. 277. — Filza 443 sud. da cui si apprende come la Reggenza volesse costituiti i Turni in modo che i Medici dovessero curare la ottava parte delli infermi, la terza parte i Chirurghi.

(259) Pag. 458. — V. Filza 444 della Reggenza. — Tardieu — Husson pag. 54, § 2. — Blondel.

(260 e 264) Pag. ivi. — Filza di Cancel. 96 N° 57 e N° 4777.

(262) Pag. 459. — V. Berti Avv. Cav. Felice — *Delli Instituti dell' Alta Italia* — Bembo loc. cit. — Morichini Vol. I, Cap. II.

(263) Pag. 460. — V. Filza di Cancel. del 4777 N° 57 e 95.

(264) Pag. 464. — V. Morichini loc. cit. — Cristin Prof. suo articolo nella *Nazione* del 4860, e Rappresentanza al Commis. di S. M. Nuova del Soprintendente alle Infermerie dello stesso anno 4860.

(265) Pag. ivi. — Del meccanismo di cotesti letti a scorrimento costruiti nello Spedale di Pietrasanta faceva onorata menzione il Cav. Dott. Barellai (*V. Memoria delli Ospizi Marini e del nuovo Spedale di Pietrasanta letta nell' Accademia Medica di Firenze nell' Adunanza del 20 Novembre 4856*), descrivendone minutamente il sistema; e dell' accuratissima sua esposizione ci valghiamo per presentarla al lettore che ce ne saprà grado. « I letti, (egli diceva), d' invenzione del Cav. Francesco Carli di Pietrasanta, sono di « ferro ed il loro piano è composto di due parti, una inferiore fissa, l'altra « superiore mobile e guarnita di alta e larga spalliera. La parte mobile « scorre sopra le verghe della fissa per mezzo di rotelle incanalate precisa- « mente come nelle strade ferrate: tanto è vero che i lavoranti di quello « stabilimento danno alla parte mobile del letto il nome di treno per di- « stinguerla dalla parte fissa: dietro ogni spalliera della parte superiore « mobile del letto esiste una porticella a doppi battenti per impedire i soffi « dell' aria; e questa porticella che mette in comunicazione la infermerìa « còlla retro-infermerìa, è larga due braccia ed alta due braccia e un quarto « dal piano fisso, ossia dal telajo fisso del letto. Aperta questa porticella « trovasi nella retro-infermerìa un' altro telajo o piano fisso di letto le cui « verghe essendo una continuazione di quelle del piano fisso della infer- « merìa, la parte del letto mobile con sopra le materasse, il malato e tutte « le sue coperture scorre nella retro-infermerìa colla massima agevolezza « senza che l'ammalato, sia pur grave, possa risentirne scosse, disagi e « danni. La facilità dello scorrimento è tale che a prova fatta, un ragazzo « di sette anni può fare scorrere un letto con sopra un' uomo di più che « mediocre statura. Passato il letto, si richiudono i quattro battenti della por- « ticella ed il malato resta nella retro-infermerìa, còlla testa è vero in mezzo « di essa, ma difeso dalla spalliera e da scenarini volanti che possono es- « sere apposti; come, se si vuole, per l' opera di due serventi può la parte « mobile del letto ed il malato essere facilmente sollevato girato e rimesso « con la spalliera e colla testa attigua alla parete ».

Vero è pero che cotale sistema e meccanismo quanto può essere praticabile in un piccolo Spedale, altrettanto difficoltosa, se non impossibile attuazione, può essere in uno Spedale ove molti siano gli ammalati.

(266) Pag. 162. — V. Libro *Ricordanze* Let. F. c. 27.

(267) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1787 c. 13.

(268) Pag. 163. — V. Reg. in Stampa della Spezieria in S. M. N. approvato con Ris. del 20 Maggio 1780 sulla proposta della Commissione Medica (Dott. De Lagusi, Francesco Tozzetti, Luigi Targioni, Giuseppe Cavallini e Francesco Valli).

(269) Pag. 164. V. Betti Lettera sud. al Comm^e^. Trompeo, e Relaz. sud. del Dott. Cocchi.

(270 e 271) Pag. 164 e 165. V. Betti Let. sud. — Blondel Ch. III, § 1. — Combes pag. 148. — Cocchi Relaz. sud.

(272) Pag. 166. — V. Landi Prof. Op. cit. — Coste Dict. sus.

(273) Pag. ivi. (Prospetto N° 7 nella parte finale del Vol. II). Nel 1784 il vitto della famiglia sana costava Sc. 9,487. 6. 13. 4. La quantità era distribuita a tariffa a norma di una tabella : il rincaro dei generi ne fece però aumentare la spesa ragguagliata rispetto ai Serventi a Sc. 59. —. 16. 4. (*V. reso conto del Covoni nelli affari di Can. del* 1785 *N°* 8. — Il vitto dei Serventi nelli Spedali di Parigi, (Husson pag. 222, § 10), giusta la memoria dei Medici dell' *Hôtel-Dieu* del 1756, doveva essere cucinato in modo diverso da quello dei malati sia in manicaretti appetitosi, sia in arrosto, e così più fortificante ed aromatico, in considerazione del servizio più penoso e continuo.

La indicazione della spesa individuale del vitto dei malati, comparativamente considerata per i diversi Instituti Spedalieri e di fronte alle fasi subìte dall' Amministrazione ed al numero svariato delli Infermi, può vedersi nelle sue specialità nel Prospetto N° 8 al fine del II Volume.

(274 e 275) Pag. 167. — V. Husson pag. 222, 226 § 10.

(276) Pag. 170 — V. Husson pag. 173 § 8. — Singolare è la costumanza che il Morichini accenna essere in uso nello Spedale di S. Spirito in Roma, ove molte pie Società e Confraternite vi si recano a tale effetto, massimamente la Domenica, recando confetture e altre delicatezze, fra quelle essendovi chi acconcia i letti, chi rade la barba, chi dispensa l' acqua, chi prende cura dell'anima, e consola, istruisce e consiglia : quantunque lo stesso Morichini confessi che il buon volere di coteste Società presenta contrario effetto, perchè avviene sovente che sia tolto dal letto un'infermo quando è in sudore, che diasi acqua fredda a chi è malato di petto, e confetture a chi dee serbare rigorosa dieta.

(277) Pag. ivi. — V. il voto del Cav. Consigliere Gio. Battista Lapi sull' Amministrazione dell' Arcispedale di S. M. Nuova nella Filza 136 della Corte dei Conti del 1855.

(278) Pag. ivi. — V. Combes pag. 143, 170, e annotazioni del Tradutore Prof. De Renzi.

(279) Pag. 171. — V. Cabanis. *Oev. completes* — Voltaire. *Essai sur les moeurs et l' esprit des nations* T. III. — Coste, *Dict. sus.*

(280) Pag. ivi. — V. Husson pag. 173, § 8.

(281) Pag. ivi. — V. Petitti Vol. I, Lib. II, Cap. VII — Naville *De la Charité legale* — Berti Relaz. sud. — Il Landi ne narra che nelli Spedali di Londra, compresi quelli delle Donne, alcune Donne, *dette Matrone*, attendono con molta alacrità alla loro direzione, coadiuvate da alcune serventi per le faccende gravi : però non può dire, (e questa sua ignoranza è molto avvertibile), se l' assistenza prestata da coteste Donne possa paragonarsi

all' amore ed all' intelligenza che distingue le Suore Francesi — Altrove parleremo delle *Diaconesse evangeliche* in Prussia.

(282) Pag. 172. — V. Landi e Bembo Op. cit.

(283) Pag. 173. — V. Petitti Op. cit. — De Marchi Cav. Dott. Gio. *Osservazioni Statistiche sulle Farmacie e sulli esercizi Sanitari.*

(284) Pag. ivi. — V. Combes — Lapi Rapporto sud.

(285) Pag. ivi. — Nelli andati tempi tanto tenevasi alla moralità delli Inservienti di Spedale che l'Amministrazione, fra le altre cose, concedeva un pane di 4 quattrini per allettargli alla novena del Santo Natale. *(V. Filza 401 dell' Archivio di Stato).* La mancanza d' intervento alla celebrazione della Messa nei dì festivi fu punita, anco ai dì nostri, coll' arresto per alcuni giorni senza privazione di stipendio.

(286) Pag. 174. — V. Aff. di Can. del 1785 N° 8 e N° 148 del 1790.

(287) Pag. 175. — V. Aff. di Can. del 1785, N° 8, del 1788 N° 66, del 1801 N° 182 e 359.

(288) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1780 Fil. 93 N° 62. — La 1ª Deputazione Centrale delli Spedali del Granducato componevasi nel 1780 del Bricheri Colombi, di Iacopo Biondi, di Demetrio e Livio Gozzi.

(289) Pag. 176. — V. Filz. 95 N° 62. — V. Ris. Grand. del 29 Novembre 1776, tenuta ferma dalla Ris. del 19 Settembre 1780.

(290) Pag. ivi. — V. Filza 400 nell' Archivio Centrale. Affari della Segreteria di Stato.

(291) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1792 N° 128 — Il Covoni avvertiva che il miglioramento nel servizio di assistenza aveva fatto superare l' orrore che risvegliava nel popolo la idea dello Spedale, fino al punto di preferire il povero tugurio, sebbene sprovvisto di tutto, ad un' asilo gratuito e ad uno Spedale aperto a tutti (V. § 58 pag. 46).

(292) Pag. ivi. — V. aff. di Can. Fil. del 1783 N.° 38. — Il G. D. fu colpito dalla imponenza dello aggravio che posava sulla Cassa dello Spedale per le pensioni concedute a molti Impiegati: nè avvertiva che ciò era lo effetto delle soppressioni e riforme da Lui indotte rispetto gli altri Spedali, e che riguardi di giustizia esigevano di provvedere alla sorte di quei Funzionari, cui toglievasi la pensione senza compenso, o concedevasi una remunerazione che per il *maximum* fu calcolata in zecchini 15, in zecchini 5 per il *minimum*; siccome avvenne fra i molti al Niccolini già Commissario ed ai Medici componenti la Consulta medica. Il solo Soprintendente Visconti dopo molte istanze ottenne la metà della sua pensione; ma preferendo ad uno sterile riposo ritornò Medico Curante con una abnegazione lodevole ed imitanda *(V. Aff. di Can. del 1794 N° 35).* — Sul diritto a coteste pensioni parleremo altrove.

(293) Pag. 177. — V. Husson § 8, pag. 178.

(294) Pag. 178. — V. Filza 404, 407, e 411 Archiv. sud. della Reggenza.

(295) Pag. ivi. — V. Morichini Op. cit.

(296) Pag. 180. — V. Husson pag. 299. *Appendice* N° 1.

(297) Pag. 181. — V. Tardieu, *Diction. d'hygiène, Maisons Mortuaires.*

(298) Pag. ivi. — V. Tardieu e Morichini.

(299) Pag. 182. — V. Taddei, *Prolusione all' insegnamento del* 1848.

(300) Pag. 183. — V. Betti, Lettere allo Zobi ed al Comm. Trompeo.

(301) Pag. 186. — V. Motuproprio del 23 Giugno 1783, Aff. di Can. di detto anno N° 49, e del 1790 N° 172.

(302) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1790 N° 13. — *Le Tabelle Nosologiche* non erano prescritte dal Regol., ma si vollero dal G. D. onde avere modo di distinguere le malattie curabili, dalle incurabili, il genere e l'esito di quelle, e le ordinazioni dei medici: generalizzate primamente a tutti gli Spedali fu poi detto che dovevano praticarsi soltanto nelli Spedali grandi, nei quali vi fosse insegnamento (*V. Aff. di Can. del* 1789 *N°* 137 — *V.* § 279). Le vicende di coteste Tabelle sono importanti, ed ai dì nostri furono occasione a dispute intorno alla loro utilità e convenienza, conforme saremo ad esporre.

(303) Pag. 187. — V. Combes Op. cit. pag. 266.

(304) Pag. 188. — V. Meli, *Discorso Storico-critico sulle donne celebri in Ostetricia* — *Dizion. med. del Dott. Levi, Levatrici.*

(305) Pag. ivi. — V. Combes pag. 323.

(306) Pag. ivi. — V. Mazzoni Prof., *Prospetto dei malati clinici osservati nella Sala delle gravide occulte di S. M. N. dall'Agosto* 1829 *al Decembre* 1832.

(307) Pag. ivi. — Il Meli tolse in sul primo all'onorata corona scientifica dell'Italia un bel gioiello sostenendo (*V. Dis. sud.*), che nella Italia, uscì manco di donne che curassero l'Ostetricia. Ritrattavasi dipoi, rivendicando alla Italia il merito della priorità per la celebre Teotula e per la opera sua acclamatissima (*V. An. di med. T.* XXIX *An.* 1824).

(308) Pag. 190. — V. Meli, Combes pag. 523, Ann. sud. Vol. XXX An. 1829, Vol. III. an. 1844, Mazzoni, *Discorso letto nel* 15 *Aprile* 1829.

(309) Pag. 191. — V. Motuproprio dell'8 Febbrajo 1792. La Commissione fu composta dell'Aud. Gio. Neri Badia, del Cav. Alessandro Pontenani, del Cav. Bindo Peruzzi, di Luigi Seratti e di Gio Battista Nuti.

(310) Pag. ivi. — V. Ris. del 12. Gennajo 1792, Filza di Can. N° 8.

(311) Pag. 192. — Così giudicava il vecchio *Quarantotto* di Pisa insofferente delle avvenute innovazioni (*V. Fil.* 402, *nell'Arch. di Stato*).

(312) Pag. ivi. — Nel 1792 il numero delli infermi era di 685 al giorno, e di fronte al 1791 vi era un'aumento di 117, del quale accrescimento vedemmo sentenziare il Bicchierai (*V. Filza ivi* 402 *N°* 91, *e Fil.* 403 *N°* 33. *ivi*).

(313) Pag. ivi. — Da cotesta pecca si tenne lontano lo Spedale di S. Gimignano, modello di ordine e di saggezza amministrativa, continovata fino ai dì nostri (*V. Filza* 403 *ivi*).

(314) Pag. 193. — V. § 405 pag. 290.

(315) Pag. ivi. — V. Annales de phycologie 1863. — Nel 1793 il Chiarugi fu nominato Chirurgo Infermiere di Bonifazio, a condizione per altro di soggettarsi all'asame pel conseguimento della matricola di Chirurgia (*V. aff. di Can. del* 1793 *n.°* 1).

(316) Pag. 195. — Il consumo della sola cera nella Chiesa di S. Egidio si calcolava Sc. 332. 2. 14. — In quella di Bonifazio di Sc. 276. 3. 3. — I mortori delle Oblate e dei Giovani Studenti facevansi con molta pompa (*V. Fil.* 401 *Arch. di Stato*).

(317) Pag. ivi. — Per i forestieri curati nello Spedale di Venezia quel Comune anticipa e sostiene le spese, ove l'ammalato appartenga a Governi coi quali siavi reciprocanza nello esercizio della carità nosocomiale (*V. Bembo Op. cit.*) Nella Toscana furono e sono ammessi indistintamente a cura gratuita tutti gli Esteri a qualunque nazione appartengano; i soli individui procedenti da bastimenti sono accolti nelli Spedali di Livorno con pagamento della retta per parte dei loro Consoli. Ed a benefizio dei Toscani dimoranti

all'Estero il Governo più fiate invocò eguale reciprocità di trattamento. Ricorderemo a tale proposito la consuetudine che da tempo immemorabile vigeva nello Spedale di Bastia dell'ammissione a cura, mediante una tenue fissa annua responsione, di ogni individuo Toscano che si reca a lavorare in Corsica; consuetudine per la cui conservazione il Governo nostro avanzava caldi ed utili uffici al Governo Francese, allorchè nel 1833 la Commissione delli Spedali di Bastia intendeva di derogarvi *(V. Prot. 126 N° 31 del 1833 nella già Segr. di Stato)*.

(318) Pag. 196. — Per uso costante nelle vestizioni delle Oblate pagavasi una dote di Sc. 150, la quale era irrepetibile quasi a reintegrazione della spesa di mantenimento. Il G. D. volle tolto cotesto vincolo onde non si credesse che fosse un ostacolo allo spontaneo egresso delle Oblate dal Conservatorio.

(319) Pag. 197. — V. Filza 401 nell'Archivio Centrale.

(320) Pag. 198. — V. Aff. di Can. del 1773 N° 22. — Il Giannetti pronunziavasi per la *superfluità* della Cattedra di Chimica che come scienza teorica e pratica era insegnata nella Università: dicevala anzi perniciosa, vanissima e assai dispendiosa nell'esercizio della medicina: pochi i medicamenti veramente utili, nè alla portata di tutti i professori di Farmacia; e poichè il dispendio delle esperienze chimiche avea ridotte nella più infelice indigenza ricchissime famiglie, così era doveroso che la rendita destinata al sollievo dei malati non dovesse dissiparsi tanto vanamente. Con maggiore senno, e con minore avventatezza, sentenziava su questo proposito il Bicchierai, il quale ammetteva la utilità o meglio la necessità di una Cattedra di Chimica nella Capitale, ove precipuamente poteva tornare profittevole allo avanzamento delle molte arti ed industrie che vi esistevano, i cui Rappresentanti, dopo la soppressione delle respettive Corporazioni, non potevano sopperire al mantenimento di uno Instituto destinato a promuoverle. Il perchè eccitava il Governo a valersi di una delle due cattedre che per tale insegnamento noverava la Università di Pisa. Pensamento giudizioso, accolto dal Prof. Attilio Zuccagni Orlandini; il quale, mentre proponeva l'aggregazione dello ammaestramento Chimico-Farmaceutico, siccome lo era precedentemente, al Maestro di Spezierìa, caldeggiava specialmente la istituzione di una Cattedra all'Accademia delle Belle Arti per lezioni vòlte più specialmente alla Chimica opificiaria.

(321) Pag. 199. — V. Nota 302.

(322) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1793 N° 24 e 96. — Il rendiconto di quell'anno redatto dal Commissario Gherardi Piccolomini D'Aragona, eletto dal G. D. con Motuproprio del 27 Febbrajo 1793, presentava un disavanzo di S. 29,067. 4. 5. 4 *(V. Aff. sud. del 1794 N° 4)*.

(323) Pag. 200. — V. Aff. sud. del 1793 N° 15. — Gl'Incurabili nel 1791 furono 159 e 189 nel 1789.

(324) Pag. ivi. — V. Aff. sud. del 1794 N° 5.

(325) Pag 201. — V. Ris. del 16 Aprile 1795. — Aff. di detto anno N° 78.

(326) Pag. ivi. — V. Aff. del 1791, N° 20.

(327) Pag. 202. — V. Botta, *Storia d'Italia*.

(328) Pag. ivi. — V. Zobi, *Storia della Toscana*, e nostri Cenni storici *sulli Orfanotrofi*.

(329) Pag. 203. — *(V. Aff. di Canc. del 1789 N° 137 e 168, e del 1791 N° 6 e 125)*.

(330, 331, 332, 333 e 334) Pag. 204 e 205. — « N. B. La indicazione delle note essendo stata errata l'abbiamo rettificata ». — (V. § 127 e seq. pag. 94 e Nota 428 pag. 457). — De Gerando Oev. sus. Liv. III, Ch. II, P. I, art. 1° § 2. — Petitti Op. cit. — Husson pag. 576 Appendice N° 9 — Aff. di Can. del 1800 N° 5 e 170.

Onde fosse alimentata la negoziazione del Forno il Commissario era stato autorizzato a prendere a mutuo all'uno per 100 Sc. 6600; ed il Bichi ff. di Commissario accettava a tale effetto e scontava Cambiali, per il cui pagamento alla scadenza essendo molestato domandò di essere rilevato indenne. Alla sua supplica però tenne dietro con manifesta ingiustizia una risoluzione negativa del Governo *(V. Aff. del 1800 N° 220)*.

(335) Pag. 206. — La Commissione fu composta del Dott. Giorgi, del Lessi Avv. Regio, del Cellesi Segretario della Giurisdizione — Le soppressioni proposte dalla medesima, e gli oneri che voleva imposti al Comune, avrebbero dato un risparmio di Sc. 21,706. *(V. Filza di Can. del 1779)*.

(336) Pag. ivi. — Cade in acconcio il ricordare il Decreto dell'11 Febbrajo 1848 del Governo Democratico della Toscana. « Considerando che è debito di « un Governo giusto provvedere nel migliore modo che le sue forze con- « sentano a quei cittadini, i quali per eccesso di età e per croniche malattie « sono inabili al lavoro; — Considerando che molti di quelli edifizi, che fino « ad ora erano destinati al lusso ed al fasto, possono essere consacrati al « sollievo delle parti più infelici del popolo; — Decreta — È stabilito « uno Spedale per gl' invalidi. Il Palazzo della Crocetta è destinato a que- « sto uso ».

(337) Pag. ivi. — V. Boccardo. Saggio sud. Vol. III. Sez. II pag. 20.

(338) Pag. 207. — V. Zobi. *Storia della Toscana.* — Fu fissata la Spedalità in L. 2. 6. 8 al giorno, misura tanto diversa da quella che indi a breve pretese d' imporre il Governo Francese (§ 352). Ai Francesi tennero dietro i Tedeschi; cui successero nuovamente i Francesi; i quali praticarono i soliti modi tumultuari e di arbitrio. In soli sette mesi si spesero L. 58,158, 4. 11. 8; di cui essendo state rimborsate L. 15,429 —. 14. — mancarono alla completa reintegrazione L. 42,721. —. 17. 8; cosicchè lo Spedale, il quale per l' andamento ordinario dell' amministrazione era in disavanzo di L. 53,818. 4. 12. 2, e che dovea comperare GIORNO PER GIORNO i generi di consumazione, era soggettato a perdite enormi e continue *(V. affari del 1802)*. Rispetto alle condizioni sanitarie ricorre il voto del Dott. Canovai che si legge fra li affari di Can. del 1801 c. 153.

(339) Pag. 209. — V. Zobi, *Storia della Toscana* T. III Lib. IX, Cap. VIII. L' Editto del Re nominava una speciale Commissione per ricevere entro due mesi le denunzie spontanee di coloro che avessero percette indebite somme: anco il Gianni aveva mostrata la convenienza di procedere contro chi aveva rubate le Casse pubbliche ed era fuggito, soddisfacendo così alla curiosità del pubblico.

Durante il Governo Provvisorio onde riparare alle strettezze dello Spedale, di cui erano stati requisiti i grani a Livorno, fu fatto invito ai Corpi Morali che nel più breve tempo lo sovvenissero di generi, e più specialmente di Staja 6,000 grano, di Barili 2,000 vino, di Barili 200 olio; ed il Cioni Segretario del Governo eccitava il Segretario del R. Diritto a unire le sue alle premure del Governo, la qual cosa egli fece, siccome fecero gli Arcivescovi tutti della Toscana. Nei pochi giorni di vita del restaurato Go-

verno di Ferdinando III avvertibile fu la disposizione presa dal Governo nel 10 Gennajo 1800 per la vendita che dovè fare lo Spedale dal suo forno normale del pane al prezzo di soldi 4 e den. 4. la libbra, onde *animare il popolo alla difesa del Trono e della Religione (V. aff. di Can. del 1800 N° 13 e 145).*

Era stata nominata dal Governo dei Triumviri una Deputazione Economale con l'incarico di studiare li affari i più importanti di economìa pubblica e della Finanza dello Stato; ed a questa con savio consiglio la Risoluzione del Governo Borbonico del 9 Aprile 1801 affidava, la cognizione anco delli affari interessanti l'azione delli Spedali, perchè con unità di massime fosse provveduto alle riforme *(V.* § 389 *pag.* 277*).*

(340) Pag. 210. — V. aff. del 1801 N° 18, 110, 141, 237, 364, 373 e 395.

(341, 342 e 343) Pag. ivi. — Da un ricco possidente di Livorno fu proposto l'acquisto di crediti dello Spedale per resto di prezzo di beni in L. 79,146, alla condizione di pagare lo imprestito ad epoche diverse, parte in contanti, parte in cambiali: la scarsità del contante ed i bisogni dello universale rendendo difficili gl'imprestiti, fu mestieri accettare quelle condizioni *(V. Rescritto del 10 Agosto 1801 N° 273 delli aff. di Canc.).*

(344) Pag. 211. — V. aff. del 1803 N° 317.

(345) Pag. ivi. — V. Relazione di Giuliano Mannucci Commissario per l'anno 1803 *(V. aff. di Can. del 1806 N° 174).*

(346) Pag. 213. — V. § 307 nota 353. — L'incasso delle Cassette nelle Chiese l'anno 1803 fu di Sc. 134. 2. 13. 4. (V. N° 112 *Aff. di Can.*) Con Mot. del 19 Marzo 1803 fu imposta la tassa di 15 e di 5 zecchini a benefizio delli Spedali per le privilegiate sepolture nelle tombe gentilizie e nei Chiostri dei Conventi e luoghi adiacenti delle Chiese *(V. idem n.° 31).*

(347) Pag. 214. Il consumo del sale ascendeva a Staja 300 all'anno, o libbre 16,000 per 1000 malati a libbre 16 per ciascuno. Dall'uffizio del sale erano somministrate per antica concessione Staja 280 o libbre 13,340; mancavano adunque libbre 16,000.

(348 e 349) Pag. 216. — *(V. affari del* 1806 *N°* 66 *e del* 1807 *N°* 312. Se e fino a qual punto le previsioni sulle resultanze dei nuovi incassi avessero effetto può vedersi dalla *nota* 398.

Le provvidenze Governative muovevano dalle proposte umiliate dal Consigliere Vincenzo Martini, analogamente allo incarico conferitogli con Motuproprio del 22 Luglio 1805, di pieno accordo col Cecconi Commissario Interino e coll'Orabuona Cancelliere comunitativo a Livorno.

Auguravasi il Re Lodovico che riparato che fosse stato in un'epoca non lontana al disavanzo dell'Amministrazione di S. M. Nuova, ed al conseguente suo anormale procedimento, potesse ottenersi un'avanzo sulli assegnamenti come sopra stanziati da potersi volgere a soccorrimento delli Spedali i più bisognosi della Toscana, massime di quelli di Siena e di Pisa, attesochè alcune delle novelle imposte gravitavano sulla università dei cittadini, ed era cosa doverosa che ne potessero partecipare anco gli altri Nosocomi in ragione delle respettive loro esigenze, quantunque la estensione dello aggravio dovesse dirsi consigliata dalla ospitalità conceduta da S. M. N. senza distinzione *di provenienza,* e dalla cura dei malati cutanei d'ogni parte della Toscana qua accorrenti *(V. Notificazione in stampa del* 23 *Agosto* 1805, *e affare relativo ad essa nello Archivio Centrale di Stato).* Le Tasse suindicate dovevano *direttamente* pagarsi all'Amministrazione dello Spedale, e la breve

durata del tempo in che furono percette non diè campo a vedere se lo sperato avanzo fosse per realizzarsi a benefizio di altri Spedali.

V. Not. del Magistrato Supremo del 14 Marzo 1806, a norma della quale il pagamento doveva farsi in rate in anni sette, ed i giratari e possessori delle cambiali, originariamente emesse dallo Spedale, dovevano riconoscere per loro debitore UNICAMENTE LO SPEDALE *senza potere molestare i giratari o cedenti quelle Cambiali, o i mallevadori dati per la esigibilità, quantunque effrenate fossero l' espressioni delle gire.* Innanzi al Motuproprio del 14 Marzo 1806 il Governo Borbonico nello intendimento di agevolare l' attuazione delle misure provvidamente sancite a benefizio dello Arcispedale di S. M. N., e dare così campo all' Amministrazione di avviarsi allo aggiustamento conveniente delle passività trascorse e correnti, ordinava col mezzo della Reale Consulta, *(V. Cir. in Stampa del* 16 *Settembre* 1805*)*, Che per il corso di sei mesi fossero tolti tutti i sequestri sulle rendite dello Spedale; che altri sequestri non fossero accettati; che si sospendesse qualunque pagamento di cambiale, togliendo anco ogni azione contro i mallevadori; che il frutto delle cambiali fosse convenuto nella misura al possibile la più mite: riservandosi il Governo di esaminare in tale intervallo di tempo quale partito definitivo fosse da adottarsi con effetto più proficuo al bene dello Spedale e della classe indigente.

(350) Pag. ivi. — V. Zobi, *Manuale e Storia sud.*

(351 e 352) Pag. 217. — V. aff. di Can. del 1807 N° 178 e 312 (V. § 347)

(353) Pag. ivi. — (V. § 348).

(354 e 355) Pag. 219. — V. Decreto di Murat del 9 Aprile 1801, e aff. di Can. del 1805 N° 175, e proposta del Nannoni aff. del 1806 N° 13.

(356) Pag. 221. — V. *Rapporto* del Mannucci del 13 Luglio 1806 aff. 1639.

(357) Pag. 222. — V. aff. di Can. del 1802 N° 2 e 13, del 1805 N° 124 e 127 ove esistono i *Rapporti* del Mannucci e del Visconti rispetto all'importanza ed utilità dell' ufficio di Soprintendente (§ 191, pag. 134), più specialmente dimostrativi i risparmi ottenuti nei consumi di Spezierìa.

(358) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1805 N° 442.

(359) Pag. 223. — V. Aff. di Can. del 1806 N° 51. — La spesa giornaliera per il vitto dei Giovani studenti nel 1801 calcolavasi come appresso:

Minestra	L.	—.	2.	—.
Pane once 26	»	—.	13.	4.
Vino mezzo fiasco	»	—.	8.	4.
Vitella once 14	»	—.	12.	4.
Insalata e condimenti	»	—.	1.	8.
Per la pietanza nel dì delle Domeniche, compreso l' aumento della spesa nei giorni di magro	»	—.	1.	8.
	L.	1.	19.	4.

che mensilmente dava L. 59. *(V. Aff. di Can. del* 1801 *N°* 814*)*.

(360) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1807 N° 102.

(361) Pag. 224. — V. Aff. di Can. del 1806 N° 182.

(362) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1805 N° 115, 123, 201.

(363) Pag. 225. — V. Botta, Storia d'Italia, e prove giustificative documentate nel nostro lavoro *sulle Quarantene.*

(364) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1805 N° 225.

(365) Pag. 226. — V. Aff. di Can. del 1807 N° 262.

(366 e 367) Pag. ivi. — V. Aff. di Can. del 1806 N° 14, del 1807 N° 37, 38 e 102.

(368) Pag. 227. — V. Fil. del 6 Gen. 1805 Aff. di Can. N° 12.

(369) Pag. ivi. — V. Zobi, *Storia della Toscana* Lib. IX Cap. VIII § 2.

(370 e 371) Pag. 228. — V. Fil. di Can. del 1807 N° 328 e Filza di negozi dello Spedale delli Innocenti.

(372) Pag. 229. — V. Aff. di Can. del 1802 n.° 1152.

(373) Pag. 230. — V. Aff. di Can. del 1802 N° 1743. — V. Morel, *Etudes cliniques de maladies mentales*. Paris, 1832. — Husson ne insegna che da Pinel datano in Francia le prime lezioni sulle malattie mentali; insegnamento però puramente teorico circonscritto a qualche allievo privilegiato, che egli riuniva in sua casa dopo le visite fatte in comune alla *Salpetrière*. Esquirol fu nella Francia il primo medico alienista che si dedicò allo insegnamento clinico delle malattie mentali dal 1817 al 1826 *(V. Husson p. 288)*.

(374) Pag. ivi. — V. aff. di Canc. del 1805 N° 425.

(375) Pag. 231. — V. Puccinotti, e De Renzi *Storia della Medicina.*

(376) Pag. ivi. — V. Morelli, *Prolegomeni alla Storia della medicina* nelli Ann. di med. di Milano Vol. 183, anno 1863.

(377) Pag. 233. V. aff. di Can. del 1804 N° 79 e 173 — Al Mascagni furono conceduti Sc. 250 in pensione con Mot. del 5 Marzo 1804, N° 79.

(378) Pag. ivi. — V. aff. di Can. del 1806 N° 183.

(379) Pag. 234. — V. Motuproprio del 24 Marzo 1806 aff. di Can. N° 240.

(380, 381 e 382) Pag. 234 e 235. — V. Lettera del Forquat al Prof. Puccinotti e nota 59. — Aff. di Canc. Fil. del 1782 dei Doc. Covoni N° 8.

(383) Pag. 235 — V. Betti. *Studi di medicina pubblica* Vol. IV. pag. 344. Delle competenze del Collegio medico di fronte all' uffizio di Sanità tenghiamo proposito nel Libro *sulle Quarantene.*

(384) Pag. 336. — V. Del Punta Lib. cit. alla nota 125.

(385) Pag. 237. V. Zobi, *Storia della Toscana* — Botta, *Storia d'Italia.*

(386) Pag. ivi. — V: De Renzi, *Storia della Medicina*, Vol VI.

(387) Pag. 238. — V. Boccardo *Saggio sud.* Tomo III, Sez. II Lib. unico. Cap. I — Giorgini Prof. Gio. Battista, *La centralizzazione e le LL. amministrative.* Firenze, 1861 — Garnier. *Oeuvres et elèments de l'economie politique.* Paris. 1846. Ch. X, pag. 183.

(388 e 389) Pag. 239. — V. Montanelli Prof. Giuseppe, *Dell' ordinamento nazionale.* Firenze, 1865. — Dupont-Wite, *De la centralitation.* — Remusat dans la *Revue des deux Mondes,* 15 Octobre 1860 pag. 808.

(390) Pag. 240. — Il Commissario di Guerra Vanel voleva che le ordinazioni farmaceutiche si facessero in lingua Francese e non in lingua Toscana perchè non era conosciuta dai militari ammalati, non tenendo conto delle rimostranze della Commissione Amministrativa che rappresentava i danni e le difficoltà; e mentre mostrava d' ignorare ciò che volesse spiegare la parola *Ricettario, non avendone intesa la portata consultando il Dizionario Italiano*, voleva che le prescrizioni fossero fatte ad alta voce perchè il malato fosse istruito di ciò che ordinavasi *(V. Aff. di Can. del* 1812 *N°* 403*)* E vaglia il vero più razionalmente procedevano ai dì nostri i Tedeschi (§ 489).

(391) Pag. ivi. — V. § 382 pag. 271.

(392) Pag. 241. — *V. Aff. di Can. del* 1810 *N°* 4. — Il Capponi scriveva altra volta al Prefetto « La scrittura della nuova contabilità io non la in-

« tendo appieno per giudicare se sia migliore; solo conosco che è *assai* « *difficile* UN VERO RENDICONTO *(V. Aff. di Can. del 1811 N° 85).*

(393) Pag. 242. — V. Pagni Giuseppe. *Sull' amministrazione economica del Regno d'Italia* 1852, e *Sull'accentramento economico del Regno d'Italia* 1863.

(394) Pag. 243. — La Giunta Governativa Toscana fu nominata con Decreto Imperiale datato da Bajona li 12 Maggio 1808.

Così scriveva De Gerando « Ho appreso con infinito dispiacere e sor- « presa lo stato lacrimevole di cotesti Stabilimenti affidati al conosciuto vostro « zelo. Penetrato al vivo dal quadro commovente che me ne avete fatto, « io vedo altronde di non potere assumere direttamente una causa che non « ha relazione alle attribuzioni a me affidate. Io v'invitò pertanto, o Signo- « re, a rivolgere le vostre premure *al Sig. Prefetto,* cui la legge attribui- « sce direttamente la sorveglianza in tale specie di amministrazioni. Voi « troverete *prima in esso e quindi nel Sig. Chaban,* tutto l'impegno, tutta « l'assistenza di cui abbisognate. Assicuratevi, o Signore, che per la mia « parte mi farò un dovere di concorrere coi miei colleghi a perorare cal- « damente tutte quelle determinazioni che saranno tenute convenienti per « sollevare, proteggere e fare risorgere Luoghi così interessanti per l'og- « getto della loro instituzione, non meno che per la saviezza dei regola- « menti e per la esatta esecuzione in cui la vostra zelante e sapiente di- « rezione ha saputo mantenerli » *(V. Aff. di Cancel.* 143 *del* 1808*).*

(395) Pag. ivi. — *V. aff. di Can. del* 1808 *N°* 7. — Fu sospeso il pagamento della prima rata dei debiti che il Governo Borbonico aveva composto (§ 305), e ciò con danno del decoro del Luogo Pio. Si pagarono dipoi L. 50 mila che furono appena sufficienti al saldo della prima rata, mentre doveva essere pagata anco la seconda *(V. aff. di Can. del* 1808 *N°* 13 *e* 61*).* La proposta del Capponi leggesi all'affare 102 del 1808.

(396) Pag. 244. — V. aff. di Canc. del 1808 N° 102. — V. Decreto del 19 Aprile 1809. — Il capitale risegnato a favore dei Parrochi ascendeva a Sc. 222,924. 3. 2. 2; a tutto Giugno 1808, l'arretrato sommava Sc 3,345. 6. 1. 4. L'Amministratore Dauschy con Decreto del 1808 aveva sospeso il pagamento dei frutti *(V. aff. di Can. del* 1808 *N°* 89*).* — V. *anco nota* 462.

(397) Pag. ivi. — Ai creditori fu fatto invito di accettare per il valore nominale le azioni colle quali il Governo aveva estinto i suoi debiti; ma facevasi loro presentire il pericolo che i crediti stessi fossero pagati coi fondi sulla Cassa di Ammortizzazione, lo che equivaleva ad *una coazione (V. Lett. Circolare del* 26 *Marzo* 1811 Aff. di Can. N° 364 Copia Lettere — V. pag. 249 ciò che fu fatto pel rimborso dei Comuni).

(398) Pag. 245. — V. Aff. di Cancel. del 1809 N° 154.

Nel 28 Gennajo e nel 24 Marzo 1809 il Capponi colla consueta franchezza e lealtà rappresentava al Giunti e poi alla Granduchessa Elisa, quali fossero le perdite cui andava sottoposto lo Spedale per la cessazione delli antichi assegnamenti, e di quelli stanziati col Motuproprio Borbonico del 23 Agosto 1805.

Nella *prima* categoria comprendeva 1° le Tasse penali, che Leopoldo dichiarava non affette altrimenti a favore del Fisco; 2° quelle dei depositi, di cui era stata comandata la cessazione; 3° quelle delle matricole degli studenti Medicina e Chirurgia; 4° le somme dovute dalla R. Dogana per rimborso di gabelle; 5° la elemosina di libbre 14,400 sale; 6° le franchigie sul bollo della Carta, sui diritti postali per le lettere di Uffizio, e sull'esazione delle rendite affidata ai Giusdicenti.

La *seconda* categoria era rappresentata dai titoli di entrata subietto della Risoluzione Borbonica del 1805.

(a) Aumento di un quattrino per libbra sul prezzo del sale	Sc.	36,000. —. —. —
(b) Aumento di un quattrino per ogni giuocata di Lotto	»	11,000. —. —. —
(c) Dall' Archivio Generale dei Contratti per Tassa sui Testamenti	»	1,700. —. —. —
(d) Tasse sui vacanti dei Vescovadi, Benefizi ec.	»	340. —. —. —
(e) Da Staja 6,000 grano dall' *Ordine* di S. Stefano	»	4,286. 5. —. —
(f) Da Tassa sopra i LL. di Monte	»	5,800. —. —. —
	Scudi	59,126. 5. —. —

Ai quali assegnamenti, che continovava a percipere il Governo, e che perdeva la Beneficenza nosocomiale, era da aggiungersi la perdita della esenzione dall' annua imposizione del dazio consumo. Le quali deficienze non erano certamente compensate dall' assegnazione Comunale di fr. 200 m. la quale si riduceva a fr. 176,500 valutata la corresponsione di fr. 23,500 a titolo di tassa per i Dementi *(V. aff. di Can. del* 1809 *N*° 12 *e* 40*)*.

Per altra parte il Capponi dimostrava a Dauschy che, valutati cotesti assegnamenti, la rendita dello Spedale ammontava a Sc. 175,476. — 2. 6, con la quale doveva farsi fronte, oltre alli oneri amministrativi, al mantenimento della famiglia malata in S. M. N. di 853 individui al giorno, in Bonifazio di 657 e di Oblate e Serventi in N° di 300 *(V. aff. del* 1808 *N*° 7*)*.

(399) Pag. ivi. — V. Aff. di Cancel. del 1805 N° 139, del 1809 N° 10 e 11, del 1812 N° 64.

(400) Pag. 246. — *V. Aff. di Can. del* 1808 N° 161, del 1809 N° 34, del 1813 N° 241. — Il reclamo elevato sino all'Imperatore pel trattenuto pagamento dell'ospitalità diè occasione al Decreto del 20 Agosto 1809 di Schoenbruun, col quale ordinavasi che immediatamente fosse reso conto del fatto, e operato il rimborso delle spese.

(401) Pag. ivi. — V. Aff. di Cancel. del 1808 N° 12, 42, 43, 47, 101 e 139.

(402) Pag. ivi. — *V. Aff. di Can. del* 1802 *N*° 171. — Il Corsini diceva avere interessato all'uopo il Ministro dell'Interno. A suo avviso l'amministrazione dello Spedale sottostava incompetentemente alla cura dei cutanei, delli incurabili e delli invalidi appartenenti a TUTTE LE PROVINCIE della Toscana; ed onere dello universale doveva essere lo Insegnamento: una proporzionata indennità reclamavano coteste spese, tanto più indeclinabile in quanto il Governo aveva abolite le beneficenze stanziate dal passato Regime Granducale e Borbonico: il perchè egli suggeriva che fosse ceduto allo Spedale un qualche possesso Demaniale che valesse a compensarlo.

(403) Pag. 247. — V. Aff. di Can. del 1809 N° 17, 42, 43, 139, e del 1809 N° 12, 17, 21, 105, 185.

(404) Pag. ivi. — Scriveva all'uopo a De Gerando il Capponi *(V. Aff. di Can.* N° 146 del 1808), « Chi può comandare non deve pregare. Ricevo « una lettera di V. E. con cui mi prega ad avere riguardi a B. L. fabbri- « cante di biancheria alla Damasca. Egli è debitore di Sc. 600 per nove

« annate di Canóne. Io non sono padrone, ma amministratore dell' entrate
« di questi LL. PP. ed i padroni sono i poveri ammalati. Chaban si pro-
« testò che non sarebbe pagato ciò che deve il Governo a questi LL. PP.
« se non quando si fossero ritirati i crediti dei particolari, ed ha mantenuto
« la promessa *con affamare* questo L. P. Se si vuole avere carità per il
« L.... gli si dia un sacchetto di Sc. 600 con cui sodisfarò lo Spedale, ed
« in tal guisa si ajuta lo Spedale e il supplicante ».

(405) Pag. ivi. — Lo stesso Capponi scriveva a Chaban *(V. Aff. di Can. del 1809 N° 14)* « Invitato questa mattina dal Sig. Maire di Firenze a por-
« tarmi alla sua residenza mi è stata fatta leggere una memoria per V. E.
« in cui si pregava nel portarsi presso il Sovrano a dimostrare la nostra
« gratitudine per l'attaccamento che ci dimostra. Io sono rimasto sorpreso
« e mi sono firmato. Pure reflettendo dopo a tal firma, e dubitando che
« questa importasse un consenso di tutto ciò che fino a quì è stato fatto
« contro l'interesse di questi Spedali e contro i miei reclami, *mi protesto*
« *solennemente* che io non desidero altro che V. E. procuri presso il nostro So-
« vrano che sieno restituiti a questi Spedali li assegnamenti che gli sono
« stati tolti ascendenti a circa Sc. 190 mila l'anno. Questi sono i sentimenti
« sinceri e *non di adulazione* che un fedele suddito, ministro disinteressato
« ed attaccato al bene del Pubblico umilia per mezzo di V. E. al Sovrano ».

(406) Pag. 248. — I membri della Commissione si rinnovavano annualmente a nomina del Prefetto sopra una Terna della Commissione stessa per un quinto fino all'estinzione delli individui, quattro quinti rimanendo fermi: giuravano obbedienza unicamente *a S. M. lo Imperatore Re d'Italia e Sovrano.*

(407) Pag. 249. — V. Passerini. *Instituti di Beneficenza.* Arcispedale di S. Maria Nuova.

(408) Pag. 250. — *V. Rapporto del Capponi* dell'11 Marzo 1809 N° 42. — Dovette finalmente lo Spedale ricevere pagamento dei suoi crediti pel mantenimento dei Dementi con azioni sul Demanio nazionale; ed alle osservazioni della Commissione Amministrativa rispondeva il Prefetto. « Je re-
« connais avec vous que le remboursement *en action n'est pas le mode le*
« *plus avantageux de payement;* mais c'est le seul moyen qui restait
« entre nos mains pour le remboursement des sommes reclameés contre
« les sommes pour l'entretien des alienées ». *(V. Aff. sud. del 1811 N° 71).*

(409) Pag. ivi. — *V. Cir. del 23 Marzo e 22 Decembre 1812. Aff. di Can. del 1812 N° 27, e del 1810 N° 70.* — I Livellari dovevano pagare la metà della retta ospitaliera; i pigionali erano esentati da ogni contributo.

(410) Pag. ivi. — V. Deliberazione della Commissione del 21 Febbrajo 1812, aff. sud. N° 246.

(411) Pag. ivi. V. Cir. in Stampa *ai Maires* del 22 Decembre 1812, colla quale non si dissimulava come la cessazione dell'ospitalità pei Cutanei muovesse dal defetto di assegnamenti: per i Rognosi fu detto che mercè la presentazione di un' attestato Parrocchiale sarebbero stati medicati giornalmente, ma non trattenuti entro lo Spedale, potendo i malati valersi delle indicazioni nelli scritti del Chiarugi *(V. aff. di Can. del 1810 N° 47).*

(412) Pag. 251. — V. Ann. di medicina del 1863, *Rendiconto delli ammalati Cutanei* Tom. 85 — Morichini Op. cit. Cap. VI, T. I. — Aff. di Can. del 1813 N° 364. Il rimedio che usavasi contro la tigna era quello di Halmerich consistente in una *pomata antisforica* di Jadecot, in bagni prepa-

rati col solfuro di potassa di Dupetryn, soluz. di 4 once del medesimo solfuro in una libbra di acqua con due grosse goccie di acido solforico — La disposizione attuata dalla Commissione Amministrativa portò a fare cessare lo ammaestramento Clinico, che vedemmo istituito dal Governo Borbonico (§ 327 pag. 229).

(443) Pag. 252. — *V. Cir. in stampa del 22 Decembre 1812 e 23 Marzo 1812.* — Furono richiamati in vigore gli ordini del 1788 caduti in desuetudine, e dichiarato che non sarebbonsi ricevuti a cura che quelli i quali fossero riconosciuti di fatto e con verità materiale provvisti dei requisiti necessari alle ammissioni: stava così a rischio e responsabilità delli attestanti la spesa dell'ospitalità e delli invii *(V. aff. di Can. del 1810, N° 44 e del 1812, N° 77).*

(444) Pag. ivi. — V. Cir. del sotto Prefetto Pratesi del 24 Decembre 1813. — V. Pralormo Op. cit.

(445) Pag. 253. — All'Uffizio di beneficenza doveva fare carico la spesa di L. 2000 delle allacciature per riparare alli accidenti dell'ernia, da tempo immemorabile concedute provvidamente, onde non fossero associate allo Spedale quelle molte persone che dall' indigenza erano impossibilitate a procacciarsi i necessari soccorsi, la cui trascuranza avrebbe necessitato il loro invio allo Spedale per una cura più dispendiosa. E coteste concessioni si consideravano siccome sovvenimenti domiciliari, ai quali però la Commissione di Beneficenza si recusò di sopperire, anco perchè a suo carico stava il mantenimento delli Instituti di Foligno, delle Scuole normali e di S. Filippo Neri, e perchè il nuovo Governo le aveva cessate alcune elargizioni, di cui era stato largo alla passata Congregazione di S. Gio. Battista il Governo Lorenese *(V. aff. di Can. del 1812 N° 292).*

Il credito dell'ospitalità dei Militari fu annunziato che sarebbe stato saldato nel 1813 mediante cessioni in beni Comunali che non esistevano; ma che fu forza accettare vista la impossibilità che fosse in diversa guisa provveduto: davasi per consiglio di negoziare tali cessioni col mezzo di mezzani, non avvertendo al pregiudizio che ne derivava alla Pia Amministrazione *(V. aff. di Can. del 1813 N° 443).*

31 erano gl'Inservienti specialmente addetti allo Spedale Militare *(V. il Ruolo del 1810).*

In soli sei mesi il disavanzo giornaliero, a ragione di Cent. 77 per ciascun militare malato, aveva portato sul numero medio di 386 al giorno una perdita rilevante: eransi spese L. 148,301. 4. —. che calcolate sopra cotesto numero davano un ragguaglio di L. 2. 2. 4 a testa, non considerata la tangente proporzionale delle spese di amministrazione, acconcimi, stampe, masserizie: laddove la riunione dei militari in S. M. Nuova avrebbe offerto un risparmio di L. 40,496 *(V. aff. di Can. del 1811 N° 169).*

(446) Pag. 254. — (V. § 368, pag. 258) — Aff. di Canc. del 1808 N° 81. — La aggregazione allo Spedale del Monastero delli Angioli avvenne nel 1812 e non già nel 1811 siccome dicemmo a pag. 254 vers. 6.

(447) Pag. ivi. — V. aff. di Can. del 1811 N° 168.

(448) Pag. ivi. — V. affari di Cancelleria del 1811 N° 117, e N° 25 del 1812.

(449 e 420) Pag. 255. — V. § 368 pag. 258 e Aff. di Can. del 1810 N° 93. — Fu notevole la insubordinazione delli Ufficiali sanitari addetti allo Spedale militare, i quali, comunque pagati dallo Spedale Civile, compromisero

sovente i primi Impiegati e la Commissione Amministrativa (*V. aff. sud. del* 1842 *N°* 342 *e* 497).

(421) Pag. 256. — V. N° 73 *delli aff. di Can.* del 1810, e *Decreto del Prefetto* del 17 Decembre detto. — Toglievansi dal servizio spirituale i PP. Cappuccini con Decreto del Vicario Capitolare del 5 Ottobre 1810, e si sostituivano 8 Cappellani in S. M. N., un Cappellano in Bonifazio con trattamento vittuario, quartiere e L. 24. 10. — in contanti (*V.* 231. *aff. del* 1810).

(422) Pag. 257. — V. *Delib.* del 29 Decembre 1810 nelli affari di quell'anno N° 5. — L'utile dell'assegnazione a contanti del vitto ai Serventi parve che fosse di mera apparenza, tanto più che doveva questa proporzionarsi di mano in mano al maggiore o minore costo dei generi di consumazione: oltre che molti consumavano in pochi dì il guadagno di un mese e vivevano a carico dei malati (*V. aff. del* 1811, *N°* 85).

(423) Pag. ivi. — V. *Decreto* del 30 Aprile 1814 (*aff. di Can.* di quell'anno N° 150). La Commissione Amministrativa vi aveva aderito vista la poca benevolenza di Fauschet verso gl' Impiegati dello Spedale, che Egli riteneva fra i più negligenti del Dipartimento. Tornavasi sotto le massime eque del passato regime.

(424) Pag. 258. — V. *Decreto Prefettoriale dell'* 11 Decembre 1811 Aff. di Cancel. di quell'anno N° 71, 85 e 88.

Il modo di provvedere al funzionamento del Manicomio era diverso in Toscana dal sistema praticato nella Francia. Il concorso dei Comuni per i dementi poveri ne alimentò il servizio fino dai prischi tempi, là dove non potevano giungere le rendite, per loro stesse ben tenui, del patrimonio del Manicomio di S. Dorotea (§ 133) e cotesto concorso si rendette inevitabile dopo che, siccome vedemmo, essendo stato consumato ogni assegnamento patrimoniale ammensato a S. M. Nuova, il carico di sopperire alla deficienza trapassò in questa amministrazione (*nota* 177). Nella Francia non eranvi norme stabilite, poichè solo colla Legge organica del 30 Giugno 1838 si pensò a rendere obbligatoria per lo Stato la cura dei dementi poveri in speciali Ospizi (*V. Pralormo Op. cit. Parte VIII*): e là declinavasi così dalle discipline che erano in uso nelli Stati dell' antico Piemonte ove, al dire dello stesso Pralormo, per quattro quinti concorrevano le Provincie, per un quinto i Comuni. Ora di fronte a cotesta consuetudine la Giunta Toscana non poteva non dichiarare obbligate le Comunità a sopperire a cotali spese; e ciò fece in ordine al Decreto del 16 Decembre 1808; il quale però non avendo ricevuta la sanzione Imperiale mancò di congrua applicazione: ed anzi fu singolare come l'Imperatore aggiornasse talora la sodisfazione delle spese dovute da alcune Comunità, quasi che lo Spedale fosse con suo danno obbligato a sopperire ad un' onere che eragli estraneo (*V. Decreto datato da Schoenbrunn nel* 10 *Luglio* 1810 *sul preventivo del Comune di Prato. Aff. N°* 193) Alla sua volta il Prefetto rappresentava la impotenza di moltissimi Comuni a pagare. Ma la Commissione Amministrativa replicava, che ove non fosse stata pagata dello arretrato e della spedalità corrente avrebbe rinviato i dementi; e di fatto con Circolare dell' Aprile 1810 faceva nota cotesta sua determinazione ai *Maires*; provvedimento censurato aspramente da *Fauschet*, che dicevalo fuori delle sue competenze. Alla perfine ebbe effetto il pagamento; ma la Commissione dovette accettare azioni del debito pubblico (*V. Aff. di Can. del* 1810 *N°* 40).

(425) Pag. ivi. — V. aff. N° 5115 e 119 del 1812, e non del 22 Genn.

najo 1812, poichè a quest'ultima epoca appella la proposta della Commissione al Prefetto per la translazione delli Invalidi, Incurabili e Cutanei al Convento degli Angioli.

(426) Pag. 259. — Nello incanto del Maggio 1812 si presentarono 12 oblatori, e 42 stabili non ebbero offerenti (V. N° 111 del 1812 e 21 del 1813).

Rispetto al privilegio delle panche della Chiesa (V. la *Deliberazione del Prefetto* dell'11 Decembre 1811 Fil. di quell'anno N° 85.) Più razionalmente procedeva il Consiglio di Reggenza allorchè nell'11 Gennajo 1753 sulla proposta del Rucellai ordinava la remozione di tutte le panche privilegiate dei particolari nella Chiesa Pievana di S. Sofia, e la loro ricostruzione per uso pubblico a spese dello Spedale di S. M. Nuova che ne era il Patrono (*Fil. 74 N° 78*).

(427) Pag. ivi. — V. aff. di Can. del 1813 N° 188.

1° Donne di partito	N° 188 –	Gior.te di perm.za	N° 44,666	spesa L.	59,554. 13. 4.
2° Malati civili esteri d'altre Comunità e Dipartimenti	» 272 –	»	» 18,222	»	» 24,298. 13. 4.
3° Malati militari esteri di passaggio, disertori e coscritti . . .	» 3,514 –	»	» 72,222	»	» 65,262. —. —
	N° 4,274 –		N° 135,110		L. 149,115. 6. 8.

Relativamente ai detenuti nelle Carceri occorre ricordare che nello interno di esse era mantenuto uno Spedaletto a carico dell'Amministrazione Fiscale. Ferdinando I fino dal 7 Marzo 1587, mosso dalle rappresentanze del Vinta e di alcuni Buonomini sullo stato delle così dette Cameracce del Bargello e delle Stinche ordinò che Medici e medicinali si somministrassero dallo Spedale, in ragione del quale onere spettò pure allo Spedale il diritto di nomina dei Titolari, che i Buonomini pretesero un tempo che fosse loro devoluto, ma che la Reggenza dichiarò non potersi validamente opporre dopo un pacifico possesso ed un'osservanza di oltre anni 80 (*Fil. aff. di Can.* 85 *N°* 90). Il G. D. Leopoldo tolse però allo Spedale il carico del mantenimento del Medico e del Chirurgo delle Stinche; ove i detenuti continovarono ad essere curati, finchè nel 1811 vista la importanza di riparare convenientemente ai bisogni di cotesto servizio si prese il partito d'inviarli allo Spedale; senza però corrispondere alcuna indennità a titolo di retta Spedaliera: e perchè numerosi erano cotesti invii, e molte così le giornate consumate dai detenuti, che nel 1811 sommavano 214 al mese, così la Commissione Amministratrice reclamò, e non indarno, avvegnachè il Prefetto nel 14 Febbrajo 1812 esonerò lo Spedale dall'aggravio e lo portò a carico della Cassa Dipartimentale. Alla restaurazione Granducale provvide in sul primo al servizio l'amministrazione del Fisco che si dichiarò successivamente obbligata soltanto per le Donne sifilitiche, i detenuti ammalati portandosi con niuna giustizia a carico dello Spedale.

(428) Pag. ivi — V. aff. di Can. N° 70 del 1810, e N° 87 del 1811. — In un dato giorno mancò per fino il denaro per comprare erbaggi e patate pel vitto: ed i Curanti furono invitati a restringere le ordinazioni al solo vitto (V. aff. N° 154 C.[1] P. II). Colla veduta di economia ad uno Stajo di grano furono aggiunte libbre 4 di codette o tritellino per il pane dei dementi, dei cutanei, delli incurabili ed invalidi: per i serventi, per le oblate e per i giovani interni il pane a coppiette fu ridotto a tondo ed in tante razioni ogni due giorni la razione.

In questo torno di tempo si abbandonò la impresa del Forno, perchè si vide che preparando per la famiglia Spedaliera pane di piccola mole gli utili non potevano stare a confronto con quelli dei privati, il pane di piccola mole avendo un calo maggiore nella pasta, e così lo Spedale scapitando un quattrino e mezzo per libbra (V. N° 159 del 1811). Vero è però che ove la provvista del genere in natura fosse stata fatta dallo Spedale delli Innocenti, e dalla Religione di S. Stefano, siccome era stato ordinato dal Governo Borbonico (§ 304), l'utile della speculazione a proprio conto da alcuno volevasi positivo (V. N° 279 del 1815). Ciò non aveva creduto l'Orabuona, a suggerimento del quale erasi operata la fornitura a certo Andrea Reali; e poichè lo abbandono di questo sistema aveva rinnovato li scapiti, la Commissione Amministrativa eccitata da *Fauschet*, considerando che lo Spedale mancava di mezzi per alimentare quell'Impresa, si attenne finalmente al partito della Fornitura, mai più abbandonata (V. aff. N° 10, 14, 34 del 1812). V. anco le note 472 e 330.

(429). Pag. 260. — La Commissione, avente a Relatore l'onorevole Leto Puliti, fu eletta dal Collegio Medico per rispondere alla proposta Governativa circa la convenienza di applicare a tutte le Farmacie della Penisola Italica un'unica ed identica Farmacopea, in quella fondendo le varie Farmacopee del Regno: intorno alla quale proposta dava il suo voto anco il Prof. Betti poc'innanzi alla sua morte (*V. parere del Betti intorno ad un' unica Farmacopea ad uso del Regno d' Italia* pubblicato d'ordine ed a spese del Governo, 1853).

(430) Pag. ivi. — V. Tardieu; *Diction. sus.*, *Pharmacie*.

(431 e 432) Pag. ivi. — Ne piace ricordare il singolare disposto dell' art. XXIII del Regolamento per la Spezierìa del 20 Maggio 1780 approvato sulla proposta della Deputazione Medica: « Quando dai Prof. Curanti « si facessero ricette esorbitanti, (che non si crede), il Ministro di Spezie- « rìa se la intenderà con il Medico infermiere di Guardia. E per restare « bene informato del modo di contenersi e del ricettare di qualunque dei « Prof. Curanti e per suggerire ancora loro di qual sorta di medicamenti « abbondi la Spezierìa, ed acciò abbondando di un succedaneo possa ri- « sparmiarsi quel medicamento del quale ne penuriasse tornerà bene che « qualche volta si porti con i Curanti ec. ec. » — La Commissione pel Ricettario del 1812 era composta dei Dott. Cecchini, Chiarugi, Bolli, Mannajoni, Nannoni Lorenzo e Giuntini (V. N° 56 Filza C.[3] P. II).

(433) Pag. 261. — Dello sciroppo d'uva fu fatto lo esperimento con ottimo resultato nella Farmacia di S. M. Nuova, e cotesta sostituzione fu tentata atteso il caro prezzo dello zucchero (*V. Aff. del 1811, N° 7*). Si fecero esperienze per estrarlo anco dalle castagne sopra un trovato del Dottor Guerrazzi (V. aff. idem N° 486).

(434) Pag. ivi. — V. Husson Pag. 197 § 9, ove si legge « *Formulaire*

magistral des hôpitaux et hospices (1836). L'article 16 du reglement sur le service de santé dispose « Aucun medicament non compris dans le Codex « ne peut, sans l'autorisation du Conseil général (de Directeur de l'admi- « nistration), être preparée, ni administrée . . . . »

(435) Pag. 262. — V. Aff. del 1809 N° 74, 84, 96 e 117.

(436) Pag. 263. — V. Aff. del 1813 N° 57 e 364, e Zobi *Manuale d'economia politica* § 189.

Era insorto il dubbio sulla destinazione dello avanzo che sull' assegnazione Imperiale dei 32 milioni ceduti per la estinzione del debito Nazionale sarebbesi ottenuto, siccome in fatto si ottenne, nello incanto dei beni. Ma ogni difficoltà fu tolta dal pensamento surto alla Granduchessa d' intromettersi presso l'Imperatore perchè l' aumento prodotto dal calore dell'asta fosse conceduto gratuitamente alli Stabilimenti di carità e di utilità pubblica dei tre Dipartimenti: la quale graziosa determinazione fu renduta di pubblica notorietà. La Granduchessa però allorchè le fu umiliata supplica onde adempiesse alla promessa, replicava, che non essendo terminata l'ammortizzazione del debito, nè conoscendosi i beni che rimanevano disponibili, *non era a suo avviso giunto ancora il momento di reclamare dalla munificenza dello Imperatore la concessione,* dando assicurazione che ove fosse il tempo di farlo lo avrebbe indicato e designato insieme il modo da tenersi (V. Biglietto del Segret.° di gabinetto Lambert del 13 Novembre 1813 Fil. di Can.).

(437) Pag. ivi. — V. Aff. del 1812 N° 40. Lo Spedale di S. M. N. era debitore per tale dependenza di L. 33,042. 9. 4. sopra un' annualità di L. 7,842.

(438) Pag. ivi. — V. Aff. del 1812 N° 118 e 246.

Gli ufficiali eletti a cooperatori del Soprintendente alle Infermerie furono il Bartolini, il Bruni, il Magnani, quello stesso che Leopoldo toglieva dallo Impiego di Bibliotecario senza concederli stipendio.

(439) Pag. ivi. — Più volte il Prefetto aveva fatto rilevare lo inconveniente di conservare la Macelleria in un punto centrale della città e circondato da abitazioni; e nel 10 Agosto 1812 dichiarò formalmente non potere tollerare altrimenti tale spettacolo per parte di un pubblico Stabilimento, per cui o doveva sopprimersi o portarsi fuori della Città (V. N° 173 del 1813).

(440 e 441) Pag. 264. — V. N° 69 del 1811 e nostra Monografia, *Del vajuolo e della sua profilassi*. Firenze 1863.

(442) Pag. ivi. — V. Aff. N° 150 del 1810, N° 10 del 1811, N° 126 del 1811 e N° 5 del 1812. Il segreto era conservato per le gravide occulte se avevano mezzi per pagare la retta, per le miserabili conveniva rivolgere petizione al *Maire*, munita di attestati, esibita dalla donna, e che dopo informazione era risoluta.

(443 e 444) Pag. 265. — V. N° 114 del 1811, N° 12 del 1812 e N° 258 del 1813.

(445) Pag. 266. — V. Poggi Aud. Girolamo, *Trattato sul sistema livellare Toscano*. Vol. I, P. III § 266.

(446) Pag. 267. — V. *Decreti* del 4 Maggio 1809 e 18 Ottobre 1810. Delle cattedre che esistevano due sole si mantennero, quelle cioè di Anatomia, e di Chirurgia respettivamente affidate al Mascagni ed all' Uccelli: gli altri Professori si dichiararono aggregati. Quantunque avessero la facoltà di con-

tinovare i loro corsi, nullostante la precarietà della disposizione e l'obbligo imposto ai Giovani di recarsi a subire lo esame all'Università di Pisa, allontanò dalla Scuola di S. M. N. gli Studenti.

(447) Pag. 268. — V. Aff. spediti dal Comm.° Capponi dal 1804 al 1810. Fil. 1809 N° 45, del 1810 N° 3, del 1812 N° 72. Il Decreto Imperiale della soppressione del Collegio medico fu del 4 Maggio 1809.

(448) Pag. 269. — V. Aff. N° 164. Fil. E' nello Archivio dello Spedale delli Innocenti, e N° 339 del 1814 dello Spedale di S. M. Nuova.

(449) Pag. 270. — V. Proclama di Giuseppe Poerio da Ancona del 31 Gennajo 1814, cui si conformarono i proclami del Conte Lecchi Tenente generale delle Armate, del Duca S. Arpino Prefetto dell'Arno, cui succedette lo Stiozzi Ridolfi, e del Fortunati Commissario generale di Polizia.

(450) Pag. 271. — V. N°'70, 134 e 232 per il privilegio di esazione, per l'approvazione del bilancio preventivo, per l'uso della lingua italiana nelli atti ufficiali. Rispetto ai depositi giudiciali nella Cassa di S. M. N. Murat non fu in tempo ad ordinare che la Cassa stessa ne fosse reintegrata, giacchè in ordine al Decreto di Dauschy del 27 Marzo 1808 (*V. Aff. di Canc. N° 194*) i depositi stessi dovettero farsi presso il Ricevitore generale del Demanio, il quale percipeva l'uno per 100, mentre innanzi erano gratuiti, per cui furono versate nella Cassa della Ricevitoria L. 39,746. 6. 5. somma corrispondente alli effettivi depositi. Sulla proposta del Capponi tale reintegrazione aveva compimento alla restaurazione Granducale (V. Fil. I, N° 146 del 1814).

(451) Pag. ivi. — V. Decreti datati da Parma del 19 Febbrajo e 17 Aprile 1814, N° 70, 76, 134, 141 e 212.

(452) Pag. 273. V. Forti, *Delle istituzioni Civili*.

(453) Pag. ivi. — V. Res. del 29 Luglio 1814 della ripristinazione dell'Ordine di S. Gio. di Dio e delli Spedali in Firenze e Livorno.

(454, 455, 456 e 456 bis.) Pag. 274 e 275. — V. Rap. della Centrale sulli Spedali del 3 Ottobre 1818, e Prot. 69 N° 29 del 1818 nella Segret. di Stato.

(457) Pag. 276. — V. Notificazione in stampa del 24 Settembre 1816 del Direttore del Demanio Avv. Nelli Ciani. Alla restaurazione del Governo cessava il Contributo Comunale; la qual cosa poneva gli Spedali in gravi imbarazzi abbandonati così alle risorse locali, che non erano sufficienti ai bisogni; tanto che il Governo era obbligato concedere sovvenzioni provvisorie o sopra i Consorzi Comunitativi, o sulla Cassa Ecclesiastica come avvenne allo Spedale di Arezzo per antichi pretermessi diritti sui patrimoni di soppresse Corporazioni religiose, o sulla Cassa dello Stato.

(458) Pag. 277. — V. Mot. del 2 Settembre 1816 che sullo esempio di quanto fu operato nel 1792 eleggeva una Deputazione Centrale per gli Spedali, composta del Bartolommei Soprassindaco delle Comunità, del Cav. Incontri, del Proposto di Bibbiena Gio. Battista Benci e d'Antonio Moggi; le cui competenze vennero regolate più specialmente dalle Istruzioni in stampa del 28 Febbrajo 1818.

(459) Pag. 278. — V. Ris. del 27 Gennajo 1819 Prot. 1, N° 237 nella già Segr. di Stato.

(460) Pag. ivi. — V. Prot. 61 N° 8, e Prot. 20 N° 10 del 1825 ivi — V. la Notificazione in stampa del 29 Gen. 1816 e Mot. del 20 Settembre 1816 Prot. 65, N° 38 ivi.

La donazione fatta da Ferdinando III risguardava più propriamente i

beni di provenienza delle Corporazioni religiose assegnati al patrimonio della Corona in conguaglio di LL. di Monte allorchè dal Governo Francese procedevasi alla estinzione del debito pubblico.

(461) Pag. 279. — Spesso fu lamentata la mancanza di un campione Storico per i livelli; ed anco il Covoni ne mosse rimostranza, quantunque assicurasse che andava a provvedervi; la qual cosa o non fece, o non potè operare completamente avuto riguardo ai molti livelli novellamente creati ed a quelli che allora e poi gli pervennero per le numerose ammensazioni di patrimoni.

Vistoso era lo arretrato di partite attive, che però rimontava a molti anni indietro in gran parte risguardandò crediti dependenti da cessioni del Demanio o del Patrimonio Ecclesiastico. All'Esattore Giraldi durante il Governo Francese furono dati in esazione crediti non esatti dal 1810 al 1814 per L. 3,376,141, ed avendone ritirati per L. 2,454,286. 10. 1. rimasero inesatti per L. 921,824. 10. 1. Le cure dell'Esattore Cecconi furono molto proficue, ma fu forza largheggiare in facilitazioni e fare anco sacrifizi; ed in fatti la Deputazione consentiva la cancellazione di crediti per L. 286,971. 18. 6, cui tennero dietro col processo degli anni altre cancellazioni; e fra le partite subietto di transazione o composizione quella figurava di L. 2,958. 4. 11, composta a rate mensili di L. 13. 6. 8, per cui occorrevano per il saldo anni 225.

Si continovò nella esazione a *schiena*, sistema che poi si abbandonò *(V. nota 554) (V. Prot. 79 N° 14 del 1815 nella già Segreteria di Stato).*

Non parve altrimenti conveniente di valersi nuovamente dei Giusdicenti; e si concedette alli Spedali il diritto del *Braccio Regio*, siccome già nel 1771 avevalo goduto lo Spedale di Bonifazio ed invano fu invocato durante il Governo Imperiale Francese (§ 351) Il perchè la riscossione delle rendite delli Spedali potette farsi colla procedura spedita e di eccezione dei privilegi Fiscali, assimilando coteste pie amministrazioni allo Stato. Sul qual proposito diremo colli Avv.i Bolla ed Astengo, caldeggiatori di cotesto privilegio applicato per le rendite delle Opere pie dello antico Piemonte in ordine al Regolamento del 18 Agosto 1860, ora in comune osservanza per tutto il Regno Italico *(V. Commentario delle disposizioni vigenti sulle Opere Pie)*, che la riscossione delle rendite col mezzo di privilegi fiscali oltre che contribuisce alla regolarità delle pie amministrazioni, procura il vantaggio di un'incasso sicuro e spedito senza obbligo di ricorrere alla procedura lenta e formale dei Tribunali con grave scapito degli Instituti, i cui bisogni sono altrettanto urgenti quanto svariati. Nè ad infirmare la utilità ed opportunità di tale disposizione valgono le opposizioni e le dubitanze, (più specialmente suscitatesi nella Lombardia, di cui facevasi interpetre il reputato periodico *La Perseveranza*): avvegnachè trattandosi di un titolo affatto contrattuale e civile, e non di provento erariale o di tributo che è un dovere impreteribile del cittadino la necessità del privilegio ricorrente per debiti verso il pubblico Erario, non debbe militare per obbligazioni siffatte, per le quali è norma la legge civile, solo giudice ed esecutore è il magistrato civile, e denegazione di giustizia è l'applicazione di altre Leggi e di altre forme; tanto più che coteste eccezioni e timori cadono di fronte alla economia della Legge, la quale in Toscana, come nel Piemonte ed ora in tutta Italia, subordina il rigoroso principio della Legge a disposizioni e guarentigie da rendere impossibili o estremamente difficili le lamentate esorbitanze.

(462) Pag. 280. — Colla veduta peculiarmente di liberare li Spedali dai debiti, e da quelli più specialmente che concernevano i Parrochi ed altri Ministri del Santuario da molti anni arretrati alla riscossione delle loro congrue e responsioni beneficiarie, il Governo eleggeva per la 2ª volta una Deputazione, cui con grande sapienza commetteva l'alienazione dei fondi costituenti la donazione Ferdinandea, partito il più proficuo di fronte allo interesse della nazione ed il meno oneroso per li stabilimenti Pii; cosicchè mentre poneva in vendita una buona massa di beni demaniali, emetteva altrettante cartelle corrispondenti allo ammontare dei crediti liquidati, che dovevano estinguersi col retratto di quei beni *(Prot. 65 N° 38 del 1818)*.

Nel Bilancio del 1822 che fu il primo col quale rendevasi dalla Deputazione pieno e regolare conto della sua gestione atteso lo appuramento patrimoniale, figurava la partita di L. 153,957. 13. 4, per canoni di beni allivellati e per frutti di capitali rinvestiti *(V. nell' Uffizio dei Sindaci Filza separata dei Resoconti e bilanci della Centrale)*.

La rendita per li Spedali delli infermi nel 1819 calcolavasi dalla Centrale L. 1,604,170. 19. 1. *(V. Prot. 1. N° 238 nella già Segreteria di Stato)*. La rendita delli Ospizi dei Trovatelli sommava L. 741,380. 7. 6. Il Prospetto di N° 9 Let. A al fine del II Volume indica rispetto ai Nosocomi lo ammontare di detta rendita distinta per ciascun Nosocomio, il numero dei letti destinati alla ospitalità gratuita, il reliquato spendibile per essa, l'avanzo o il disavanzo, e ciò comparativamente al 1833 ed alli anni appresso; laddove relativamente ai Brefotrofi dimostra singolarmente sotto Let. B. il numero dei gettatelli, lo ammontare delle rendite, delle spese, lo avanzo ed il disavanzo.

(463) Pag. ivi. — Quali fossero le rendite dei fondi generali è detto al § 401 ed alla nota 473. Giova qui conoscere gli oneri imposti dal Governo ai Fondi generali avversativamente allo scopo della loro destinazione.

1° *Collegio Tolomei di Siena.* La Risoluzione del 22 Settembre 1822 stanziava L. 1000 a carico della Tassa di Beneficenza percetta sul dazio consumo alle porte di quella Città, e così defraudava li Spedali di questa somma loro specialmente affetta; soggettandoli in appresso a perdita maggiore, avendo il Governo aumentata la sovvenzione di L. 1000 nel 28 Marzo 1828, di L. 2000 nel 1° Settembre 1831 e dopo varie alternative determinandola finalmente nella minore cifra di L. 7000.

2° *Allo Instituto delle Paradisine di Livorno.* Fu conceduta fino dal 7 Febbrajo 1848, e sempre continovata, una sovvenzione di L. 5050 rappresentativa il prezzo della pigione che doveva da Lui corrispondersi allo Spedale di Livorno per alcuni locali al medesimo da quest'ultimo locati.

3° *Lo Instituto della Maternità.* Destinato, siccome vedremo, alla istruzione delle Levatrici in relazione più specialmente ai bisogni delle Comunità della Toscana, ebbe in difetto di speciale dotazione sovvenimenti annualmente ricorrenti a carico dei Fondi generali in varia somma, ma non superiore alle L. 3000, fino a che la Risoluzione del 26 Ottobre 1846 non elevò il sussidio a L. 10 mila, nel limite di detta somma, in misura però non sempre eguale, rinnovato periodicamente.

4° *Pia Casa di Lavoro in Firenze.* A sollievo di tale Stabilimento angustiato da gravissime necessità, comunque essenzialmente municipale, il Governo accorse con sussidi, che ristretti primamente a L. 50 mila si elevarono dipoi a L. 107 mila.

5° *Spedale di Bagno nella Romagna*, A cotesti periodici prelevamenti si aggiunse nel 1841 il sussidio di L. 2000 elargito a benefizio dello Spedale che andava ad erigersi in quella Terra (V. note 481 e 482) ; sussidio che non risguardando uno Spedale in *attività* doveva ritenersi estraneo alla speciale destinazione dei Fondi generali predetti.

Cosicchè la massa di cotesti assegnamenti soggiacque alle seguenti distrazioni

I. Dal 1825 al 1832		L. 944,000
Pia Casa di Lavoro	L. 750,000	
Instituto delle Paradisine	» 55,000	
Collegio Tolomei	» 94,000	
Ospizio della Maternità	» 45,000	
II. Dal 1833 al 1862		» 3,284,258
Pia Casa di Lavoro	L. 2,584,520	
Instituto delle Paradisine	» 151,588	
Collegio Tolomei	» 273,000	
Spedale di S. Piero in Bagno	» 30,000	
Ospizio di Maternità	» 245,150	
	Totale	L. 4,228,258

(464) Pag. 281. — V. Rapporto della Centrale sud. e affari alla sua gestione relativi nell'Uffizio già delle Revisioni e Sindacati.

(465) Pag. ivi. — *V. nota* 444. — V. istruzioni del 21 Aprile 1817 e Circol. del 30 Agosto detto, Filza F. di Can. N° 260 del 1817. — Rapporto sud. — Let. della Centrale del 15 Giugno 1818 Fil. di Can. K N° 311. — Lo espediente della separazione delle Amministrazioni dei Nosocomi e dei Brefotrofi parve il più giusto ed atto a sodisfare ai comuni desideri, avendo la Centrale rigettato siccome improvido il sistema che era stato proposto di formare delle rendite di ciascuno Spedale una Cassa comune e centrale, supplendo colli avanzi delli Spedali ai disavanzi delli altri. Cotesta separazione non sarebbe praticata nell'Amministrazione dello Spedale e dell'Ospizio di Milano, ove anco là le rendite del Nosocomio sono vòlte a soccorrimento dei bisogni del Brefotrofio, che non ha rendite bastanti per sopperirvi: ed infatti ne insegna il Sacchi come dal 1829 al 1838 l' Ospizio dei Trovatelli mentre consumò tutti i suoi assegnamenti e fu sussidiato dallo Stato con L. 3,225,528, ebbe soccorsi dallo Ospitale Civile per L. 2,274,555 al punto di avere distratto capitali *(V. An. di Stat. sud.* e Pros. N° 9 Let. A e B*)*.

(466) Pag. 282. — V. Rapporto sud della Centrale e Pros. sud.

(467 e 468) Pag 284. — V. Prot. 13 N° 13 del 1826 nella già Segr. di Stato, e ivi Prot. 1 N° 60. — La Deputazione voleva tenere in osservanza la condizione dei rimborsi comunitativi di Spedalità: ed in fatti nel 1822 consentiva che lo Spedale di Livorno fosse indennizzato dalle Comunità dei Compartimenti di Pisa e di Firenze per L. 18,365, siccome otteneva eguale indennità per lo stesso titolo nel 1827 da quel Comune in L. 48,463 *(V. Fil.* 200 *N°* 68 *e* 95 *del* 1829 *aff. della Centrale nell'Uffizio dei Sindaci* V. § 482.*)* — Tale è pure la pratica che, secondo il Bembo, è in uso nello Spedale Provinciale di Venezia: solo è varia la misura del rimborso, perchè ove trat-

tisi del Comune di Venezia è questa limitata al costo individuale resultante dai regolari consuntivi quando non possa essere coperta colle rendite attive dello Spedale, laddove per gli altri Comuni il rimborso è regolato nella concorrenza dell' effettiva spesa individuale emergente dai consuntivi dei respettivi esercizi *(V. Bembo Op. cit. pag.* 205 e § 481 pag. 351).

(469, 470, 471 e 472) Pag. 285 e 286. — Le previsioni dei sussidi in sul primo non fallirono, ed anzi accadde sovente che il sussidio fu superiore alla spesa reale, a differenza di ciò che avvenne in appresso (§ 501 *pag.* 364 *e* Prospetto N° 10 al fine del II Volume).

(473 e 474) Pag. 287. — V. Prot. 13, N° 146 del 1821 nell'Archivio della già Segreteria di Stato. In un solo caso furono chiamati a contributo i Monti di Pietà locali nella concorrenza dei loro avanzi, perchè sembrò alla Centrale che niun sovvenimento più razionale di questo vi fosse in quei casi nei quali le loro rendite non avessero destinazioni speciali estranee ad opere di pietà pubblica *(V. Bilancio preventivo del* 1822 *approv. con Risoluz. del* 23 *Febbrajo detto).* Si collettarono per L. 7,000 il Monte di Pietà di Montepulciano; per L. 1,000 i Monti Pii di S. Sepolcro e di Cortona: per L. 2,000 quelli di Empoli e di Pistoja; per L. 1,400 quelli di Fojano e Montevarchi; in complesso per la somma di L. 9,500. — Il Prospetto N° 10 alla fine del Volume II indica il progressivo ammontare delli assegnamenti costituenti i Fondi generali distintamente considerati, e le sovvenzioni concedute.

Il G. D. considerando che i fondi da Lui elargiti a benefizio delli Spedali non erano bastanti ad ottenere compiutamente lo intento, e che non era dato che sopperisse alla deficienza la Finanza dello Stato obbligata a concorrere per altri titoli ed emergenze della pubblica carità, divisò d' imporre alcuni aggravi a carico della stessa popolazione che era destinata a profittare del benefizio delle pie instituzioni, ordinando colla Notificazione del 4 Ottobre 1816, 1° una Tassa di Beneficenza sulla introduzione nelle Città gabellabili di Firenze, di Pisa, di Pistoja e di Siena dei generi e mercanzie sì forestiere che nostrane destinate alla consumazione dei respettivi abitanti, da quelle escludendo le farine ed il vino; 2° altra Tassa di un quattrino per Libbra sul prezzo del sale consumato nello interno di ciascuna delle predette Città: e coteste Tasse sebbene ai termini di quella Notificazione dovessero cedere esclusivamente a benefizio dei singoli Locali Stabilimenti, in fatto si volsero ad impinguare la massa dei Fondi generali affetti a benefizio universale delli Spedali; 3° Una Tassa di un quattrino per ciascuna giuocata di Lotto era stata imposta con Motuproprio del 22 Febbrajo 1814 a favore dello Spedale di S. M. Nuova, che avevala goduta durante il Governo Borbonico (§ 304); che una successiva Risoluzione espressa nella Notificazione dell' 11 Ottobre 1821 estendeva a tutto lo Stato con diritto di parteciparvi tutti gli Spedali.

Particolari proventi costituiti da penalità sancite per trasgressioni a discipline e precetti di polizia e di ordine pubblico, erano per altra parte assicurati alli Spedali medesimi, i quali gli percipevano direttamente senza che vi fosse immischiata la gestione dei Fondi Generali. E di queste beneficenze ne indichiamo sommariamente i fonti.

1° Legge sulle tumulazioni dei cadaveri *del* 2 *Gennajo* 1777 tenuta in osservanza — 2° Multe nei delitti di stupro, *Legge del* 30 *Novembre* 1786 — 3° Legge sulla introduzione ed estrazione dei cenci *del* 27 *Decembre* 1792 —

4° Legge sulla grascia sui pesi e misure *del* 1773 — 5° Leggi sulle inumazioni dei cadaveri *Motuproprio del* 19 *Marzo* 1803 — 6° Legge sui forestieri ospitati *del* 28 *Marzo e* 19 *Decembre* 1814 — 7° Legge sull'osservanza dei dì festivi *del* 28 *Marzo* 1814 — 8° Legge sulla stampa *del* 30 *Marzo* 1814 — 9° Legge sulla apertura e condotta dei giuochi di biliardo e di trucco *del* 24 *Giugno* 1814 — 10° Sul bollo *dell'*11 *Febbrajo* 1815 — 11° Sulle carte da giuoco *del* 25 *Agosto* 1816 — 12° Sulla vietata alienazione di monumenti artistici di Luoghi Pii, di Chiese e di Corporazioni Religiose *del* 12 *Ottobre* 1818 — 13° Sui Prenditori del Lotto *del* 24 *Decembre* 1818 — 14° Sulla pesca *del* 22 *Decembre* 1822 — 15° Sulla caccia ed aucupio sui terreni e predi dei particolari *del* 10 *Agosto* 1829 — 16° Sul mancato intervento ai Consigli di famiglia *del Novembre* 1838.

(475) Pag. 288. — V. Husson Oev. susd. Pag. 505. Appendice N° 7. — V. Prospetto N° 14 che pone a riscontro le rendite delli Spedali di Parigi con quelle delli Instituti della Italia.

(476) Pag. ivi. — Fino dal 1804 il Governo della Etruria si fece accorto della insufficienza delli Stabilimenti Spedalieri di Livorno e della difettosa loro posizione, l'uno essendo situato a pochi passi di lontananza dalla piazza maggiore, l'altro sulla estremità della centralissima via grande. Varie furono le proposte in differenti epoche accampate per un provvedimento, più specialmente dopo la ingruenza cholerica del 1855. Il professor Studiati si pronunziò contrario all'ingrandimento, propugnando invece il progetto di nuova edificazione, che era nei pensamenti ancó del Governo Granducale, il quale aveva conceduto il locale e commessi studii accuratissimi: ma le difficoltà insorte, la grandiosità dei progetti, la diversità delle sentenze, e la considerazione che coi lavori di costruzione si ritardava il benefizio dei comodi che lo ampliamento portava ai malati, indusse il Governo, sul parere della Deputazione di ornato e di pubblica utilità, ad abbandonare il primitivo progetto, accogliendo quello dello ingrandimento, per cui si presagirono Lire 500,000. La esperienza ulteriore lo convinse però dell'inutile dispersione di tanta somma; quei lavori nulla avendo cangiato allo stato infelicissimo delle fabbriche, e l'intuitiva evidenza avendo per altra parte dimostrata la utilità nei rapporti economici e morali di riunire in uno i due Spedali: divisamento che va ora a porsi in atto (V. Nota 595).

La spesa straordinaria di montatura di alcuni Spedali provvisori della Maremma e del mantenimento dei malati in quella Provincia calcolavasi nel 1832 non minore delle L. 120 m.; ed aumentò progressivamente, per cui sempre maggiori furono le sovvenzioni *straordinarie* largamente concedute dal Governo.

(477) Pag. 289. — V. Tartini, *Memorie Storiche sulla Maremma*. Salvagnoli Dott. Antonio *Rapporto al Governo della Toscana* 1859.

(478) Pag. ivi. — V. Prot. 24 N° 18 affari della già Segreteria di Stato del 1836.

(479 e 480) Pag. 290. — V. Barellai Cav. Giuseppe. *Delli Spedali delle Provincie Toscane*. Memoria letta nell'Adunanza dell'Accademia dei Georgofili del 14 Luglio 1861. — Atti dell'Accademia, Nuova Serie, Vol. VIII, Disp. 3, N° 29.

(481 e 482) Pag. 290 e 291. — Chiunque non è ospite affatto della istoria ricorda che molti e numerosi e sparsi d'ogni dove erano gl'Instituti Spedalieri, più specialmente destinati alla cura dei Lebbrosi, quando cote-

sto morbo flagellava largamente le popolazioni, non che al ricovero dei pellegrini poveri che uno spirito fervente di religione spingeva alla venerazione dei Santuari e delle Immagini tenute in concetto di miracolose. Il Consiglio di Reggenza dovette penetrarsi del bisogno di un provvedimento; attesochè col cessare della Lebbra, col farsi minore il fervore di cotesti pellegrinaggi, e col novello andazzo mondiale, quelli Instituti mancarono di scopo o furono un'inutile dispendio, o ebbero una destinazione di gran lunga diversa dallo scopo primitivo. Il perchè un Motuproprio del 21 Ottobre 1741 dichiarò soppressi tutti quelli Spedaletti che non servivano altrimenti alla cura delli infermi e dei quali fosse dimostrata la inutilità, ordinando l'ammensazione dei loro patrimoni all'Orfanotrofio del Bigallo. Ma cotesta providenza, presa collo scopo di arricchire un solo Orfanotrofio, destò i lamenti dei miseri campagnoli cui veniva a rendersi difficile e malagevole il trasporto alli Spedali di Città: cosicchè a quella illimitata disposizione tennero dietro delle eccezionali misure in virtù specialmente del Motuproprio del 12 Novembre 1750; e mentre in Firenze si conservavano gli Spedali di S. Onofrio, del Piccione e di S. Tommaso d'Aquino, ordinavasi che fossero eretti alcuni Spedaletti lungo le vie principali, a distanze determinate per comodo dei pellegrini che vi transitavano. Per la qual cosa di lieve momento fu la risorsa che n'ebbe il Bigallo in considerazione massimamente della pochissima importanza dei patrimoni come sopra ammensati *(a)*. Anco lo Spedale di S. M. Nuova godeva il patronato ed il carico di N° 8 Spedaletti, e questi pure rientravano nella misura della soppressione *(V. Relazione e rendiconto dello Spedalingo Cappelli a c. 96)*.

Leopoldo estese la soppressione anco ad altri Spedali, concentrando con poca previdenza il servizio Nosocomiale nei centri più popolosi : e se nel 1787 resultavano in attività li Spedali di Filattiera, di S. Fiora, di Firenzuola, di Lussuolo, di Piancaldi, di Pomarance e di Rifredi, non che sulle Alpi a comodo dei montagnoli Pistojesi, apprendiamo che nel 1788 non esisteva altrimenti che lo Spedale di Pomarance. Ed è singolare che neppure alli abitanti della Città di Chiusi fu in quel torno di tempo consentita la erezione di uno Spedale *(V. Aff. N° 36 Prot. 12 del 1788 nell'Archivio Centrale di Stato)*. Il novello ordinamento per altra parte dato da Leopoldo a S. M. N., faceva sorgere una gara di grandi migliorìe ; che vedemmo però frenata dalla prima Deputazione Centrale nominata nel 1793 da Ferdinando III. Se non che la estensione dell'ospitalità cagionando delle spese non correspettive alle rendite, fu forza provvedere ad aumentare queste ultime, fra i progetti ventilati quello primeggiando della soppressione di qualche Convento. Poco però fu fatto : allo Spedale di Pisa, sacrificando il G. D. le Scuole normali, ne ammensava a quello il patrimonio ; e rispetto allo Spedale di Pistoja ordinava che alla morte del Cardinale Salviati, (avvenuta nel 1792), i beni della soppressa Abbazia di S. M. Maddalena delli Umiliati dovessero cedere a suo favore *(V. Filza 403 N° 115 nell' Archivio sud., e 404 N° 163 ivi)*.

(a) 290 erano li Spedali inattivi, e di Sc. 1668. 5. 5. 8 fu l'avanzo netto pervenuto nel Bigallo, il quale sottostava per altra parte all'onere della cura ed assistenza di tutti gli orfani della Toscana (*V. la nostra Opera sulli Orfanotrofi*). — Il Bigallo cedette a S. M. Nuova con Contratto del 25 Marzo 1755 rogato Spinelli i due Spedaletti della Pescaja e di Stia pel meschino prezzo di Sc. 25 o 40 respettivamente (*V. aff. di Can. Filza 91 N° 93, ed Aff. sud. nell'Arch. di Stato*).

Col processo delli anni accrescendosi la popolazione nelle Terre e' nei Paesi tutti della Toscana si sentì il bisogno di creare nuovi ricòveri per i poveri ammalati; ed il secondo ventennio di questo secolo va segnalato per le nobili e filantropiche cure di alcuni generosi, che secondando i pubblici voti si fecero iniziatori e validi cooperatori all'esecuzione di cotesti progetti: e quindi sorgevano Spedali e Ricoveri a S. Marcello, a Fucecchio, a Bagno nella Romagna, a Pietrasanta, a Camajore, a Viareggio ed a Manciano, ora discutendosi la opportunità di uno Spedale a Borgo S. Lorenzo.

Con Rescritto dell'11 Luglio 1825 istituivasi in S. Marcello uno Spedale di 14 letti a comodo di quella popolazione montagnola, ad esecuzione delle volontà pie di Lorenzo Pacini di Mamiano, che col testamento del 7 Ottobre 1807 disponeva a benefizio dei poveri della intiera sua sostanza patrimoniale. Conosciuta insufficiente la misura suddetta di ospitalità il Consiglio Compartimentale Fiorentino, aderendo alle istanze di quel Distretto, invocava testè dal Governo del Re la grazia dell'esenzione dalle LL. di Manomorta. *(V. Atti del Consiglio Compartimentale Fiorentino del 1861 e 1862).*

Fino dal 1836 manifestavasi in Fucecchio il desiderio di avere aperto uno Spedale a benefizio delle 600 famiglie costituite nella più assoluta miseria ed obbligate all'invio dei malati a Pisa, o a Firenze, non essendo accettati nei più vicini Spedali di S. Miniato e di Empoli atteso gli assegnamenti loro limitatissimi. Porgeva bella occasione al concetto della fondazione di questa opera di pubblica carità la esistenza già di due lasciti, di un' eredità Paperini e d'altra eredità Montanelli, le cui rendite, (unite ad un'annuo assegno distribuito dalla Compagnia del SS. Sacramento e ad altra eredità Soldaini più tardi pervenuta), ritenevansi affette a sollievo dell' egra umanità. Lo impegno delle persone di Fucecchio di animo ben formato portarono all'impresa altre ragguardevoli somme; un Rescritto del 27 Febbrajo 1837 nominava una Deputazione; e se al primitivo fervore successe un qualche torpore non andava guari che nuovi eccitamenti rianimavano la impresa. Nel 18 Gennajo 1849 autorizzavasi l'apertura dello Spedale, cui era conceduta la esenzione dalle Leggi di ammortizzazione, e nel 7 Ottobre 1855 aprivasi all'attivazione dello esercizio Nosocomiale per numero sei letti gratuiti, transformandosi in questo gli atti della beneficenza locale meramente elemosiniera. *(V. Prot. 13, N° 27 del 1849; Prot. 13 N° 27 del 1855, Prot. 9, N° 23 del 1856).*

Con ottimo consiglio il Dott. Filippo Biozzi, Gonfaloniere di Bagno, delli interessi del Paese caldo zelatore, divisava volgere ad usi nosocomiali le rendite delle eredità pie Angioloni, Feltreschi e Fabiani; e quel progetto da Lui iniziato e con intelligenza diretto era approvato in massima fino dal 17 Gennajo 1841, e condotto finalmente a termine nel 10 Settembre 1852; cosicchè determinato a 12 il numero dei letti gratuiti, e prescelta la località di S. Piero in Bagno alla Terra di Bagno, perchè sovra ogni altra prediletta dall' Angioloni Testatore più ricco, ordinavasene nel 15 Agosto 1855 all'occasione dell' ingruenza colerica, l'attivazione provvisoria che indi appresso facevasi definitiva. Ebbe ventura il Biozzi di ottenere che dai Fondi generali fosse prelevata la somma di L. 2000 annue, rinnovate a soccorrimento dell'impresa dal 1841 al 1852 in cui quell'amministrazione prese a funzionare in conformità alle discipline comuni a tutti li Spedali. Però niun sovvenimento ulteriore ebbe lo Spedale nè dai Fondi generali, nè dalla Comunità, abbenchè estenda la sua ospitalità a tutti i poveri ammalati del

Comune. E sebbene privato del benefizio della esenzione dalle LL. di manomorta, che il Biozzi si vide negato quando aveva ragione di confidare nella concessione, pure quell'opera pia ottenne altra elargità dal Sacerdote Gio. Spighi Locatelli di L. 6300, e quella più generosa di L. 10 mila, non ultima delle estreme beneficenze elargite a prò del povero da Ilario Fabbri della Faggiola, della cui amicizia andammo superbi *(V. la nostra Biografia scritta col cuore e con verità nello Spettatore Italiano N° 30, 19 Aprile 1859)*; beneficenza eccitata per certo dal Biozzi che gli era affettuoso Parente e alla quale sul suo esempio vogliamo credere che altre saranno a tenere dietro. Molto profondamente fu discussa in questa evenienza la quistione della transformazione della carità elemosiniera in nosocomiale, ed il Consiglio dei Ministri, avuto il parere dell'Avvocato Regio Mutti, e della R. Consulta, con un bel voto proponeva al G. D. cotesto cangiamento, quale curavasi di conformare alle volontà dei Testatori, dimostrando la convenienza della inversione ed il potere nel Supremo Imperante di ciò fare, analogamente ai principii altrove *(§ 119 pag. 89)* da noi esposti *(V. aff. nella già Segr. di Stato del 1841, Prot. 1, N° 14, Prot. 21, N° 10 del 1852, Prot. 16 N° 15 del 1855)*.

Nè secondo al Dott. Biozzi per cure e per sollecitudini fu il Gonfaloniere di Pietrasanta Cav. Amadeo Digerini Nuti, il quale mosso da eguali intendimenti, e convinto della opportunità di sostituire il soccorso nosocomiale a quello meramante domiciliare esercitato fin' allora dall' uffizio di Beneficenza ricco di ben'oltre 25 mila Scudi, interpetre solertissimo dei desideri della maggioranza, ideò fino dal 1846, e chiese al Governo di erigere uno Spedale in quel Paese, già Terra cospicua, e per la sua importanza elevata al grado di Città dal G. D. Leopoldo II; instituto del quale le ricordanze sincrone, bellamente ricordate dal Repetti, ci dicono essere stata nelli andati tempi provvista: voto appoggiato da indirizzi cittadini e dalle deliberazioni del Consiglio Comunale inteso a coadiuvarlo a tutta oltranza, ed avvalorato eziandio dall' elemento Parrocchiale, caldeggiatore pur' Esso con ogni maniera di soccorrimento e morale e materiale.

Fu proposta la soppressione della Parrocchia Suburbana di S. Salvadore, che secondo il Repetti ricorda la memoria più antica di Pietrasanta, onde la Chiesa e Canonica, site in elevata e comoda posizione, fossero transformate in Nosocomio sul disegno dell'abile architetto Prof. Mariano Falcini *(a)*.

Moltissime furono le difficoltà e le evenienze che si opposero all' esecuzione di quel progetto, e troppo anderemmo in lungo se tutte volessimo narrare le specialità di questo affare importante: basti però il sapere che solo colla energica volontà, col potere che gli dava la doviziosa sua fortuna, gl'intendimenti onesti ed illuminati ed il favore cittadino, potè il Cav. Digerini Nuti superare ogni ostacolo durante lo esercizio dello officio

(a) Al che alludeva il Cav. Amadeo Digerini Nuti coi seguenti versi

« E qui ove la Santa magione
« Già si ergeva di un Dio Salvadore,
« Dei soffrenti fratelli il dolore
« A lenire il fratello verrà.

(*V. Inno pubblicato all' occasione della inaugurazione della fabbrica dello Spedale*).

di Gonfaloniere, per ventura del Paese protratto con rara eccezione per ben quattordici anni; e per occasione del quale fu proclamato *Benemerito della Patria*. L'appello che Egli fece alla carità ed al patriottismo dei cittadini, ebbe un'esemplare resultamento; e volentierose per somme rispettabili concorsero le cospicue famiglie di che va ricca la Città, non che gli operai, gli artisti ed il popolano coll'umile obolo e colla prestazione della mano d'opera; nè mancò il compenso industrioso delle pubbliche Tombole ed Accademie. Il rescritto Granducale del 18 Novembre 1847 coronava finalmente i voti pubblici, e cotesto edifizio dovendo ricordare ai posteri il Trattato di Firenze del 1844 mercè cui derogando all'altro di Vienna il Distretto di Pietrasanta, anzichè cedere al Modanese, in sequela dell'aggregazione di Lucca, continovò a rimanere unito alla Toscana *(a)*, s'intitolò dal nome del Principe, e dal medesimo con grande solennità e dimostrazioni di onore fu inaugurato nel 26 Settembre 1852 *(V. Monit. Toscano del 4 Ottobre 1852 N° 229)*.

A fronte però di tanta imponenza di fatti e di fondate speranze il favore ed il soccorrimento del Governo mancò del tutto; e l'opera rimase così affidata allo squisito patriottismo dei Pietrasantini tutti *(V. Proclama al popolo del Gonfaloniere Digerini Nuti del 5 Maggio 1852)*; ed anzi si giunse a recusare ogni appoggio e la sanzione eziandio alla deliberazione del Municipio che stanziava L. 2,000 annua assegnazione pel funzionamento ordinario dell'Amministrazione. Non erano appena trascorsi tre anni dal dì della inaugurazione che lo Spedale aprivasi ad accogliere le vittime miserabili del Cholera che nel 1854-55 bistrattò tanto la Città ed il Comune *(V. Monit. del 6 Decembre 1855 N° 284)*, continovando a funzionare di tempo in tempo in modo provvisorio, finchè completate tutte le operazioni occorrenti a renderne regolare l'azione va con imminenza ad aprirsi definitivamente.

Aveva domandata il Digerini Nuti la esenzione del nuovo Spedale dalle Leggi di Ammortizzazione; ma meno fortunato dei promotori dello Spedale di Fucecchio, alla pari del Biozzi, vide alla opinione del Ministro Landucci prevalere quella del Ministro Bologna, il quale avvertendo come la legge del 1769 avesse predilette fino alli ultimi confini il giusto e l'onesto, non doveva a suo parere il Governo prestare mano con nuove facilità alla repetizione di abusi: ed anzi indagando con occhio filosofico lo spirito da cui dovette muovere la lunga lista dei LL. Pii esenzionati diceva essere per Lui evidente che non fu cotesta lista nei preconcetti primitivi del Legislatore, alte ragioni di Stato avendola a suo avviso soltanto consigliata, siccome lenitivo al tantò rumore che dentro e fuori suscitò la promulgazione di quella Legge diretta a frenare gl'impulsi di una male intesa pietà, che temperavasi convenientemente. Nè giusta il pensare del Bologna aveva consistenza il discorso talora articolato, che mentre è permesso a chicchessia di disporre delle proprie sostanze, tale facoltà debba venire meno di fronte alla manomorta interessante la pubblica pietà; avvegnachè ad abbattere tale argomentazione bastavano due reflessi; la enorme differenza, cioè, di effetti che nelle vedute di economia pubblica interviene fra la

(a) Scriveva all'uopo il Digerini

« E dai patti fatali ne sciolse
« Che sull'Istro i potenti dettar.

(V. Inno sud.)

Mano-morta e la persona fisica ambedue proprietarie, e l'altra considerazione che se una giusta latitudine di libertà civile esige che non si abbiano ad inceppare di troppo gli atti di liberalità esercibili fra cittadini e cittadini coll' opporre eccezioni, o limitazioni, e coll' istituire indagini men che decorose, ciò non sembra dovere del pari militare dirimpetto di un pubblico Stabilimento, il quale essendo immediatamente soggetto alla tutela della suprema Autorità dello Stato, questa a tutta ragione ha voluto a Lui prescrivere in quali casi gli è lecito avvantaggiare le proprie condizioni economiche, ed in quali altri non è consentito che egli si locupleti con sacrifizio enorme di parenti dimenticati per un' erroneo principio di religiosa pietà *(V. voto del 12 Novembre 1856 Prot. 21, N° 20 di detto Anno nel già Ministero dell' Interno).* E cotali pensamenti ne piacque far noti, onde si apprenda con quanta saviezza procedesse questo distinto Funzionario, e perchè abbia rettificazione quanto deliberavasi dal Consiglio Provinciale Fiorentino intorno alla domanda del Distretto di S. Marcello per la esenzione di quello Spedale dalle LL. di Mano-morta, favorita col suo voto dal Consiglio stesso *(V. Sessione Ordinaria Adun. del 19 Novembre 1861).*

Cotesta esenzione era invocata perchè il Consiglio Distrettuale di S. Marcello riteneva che con questo mezzo sarebbesi ottenuto un' aumento alle rendite di quello Spedale non bastanti ai bisogni: ed il Consiglio Provinciale nell' Adunanza del 19 Gennajo 1861 avevala per tal ragione appoggiata. Se non che il Ministro delli affari Ecclesiastici avendo risoluta negativamente la domanda e la proposta, pronto però all' occasione di pie disposizioni ad usare ogni possibile facilitazione consentanea al giusto ed all'onesto, il Consiglio Provinciale, tenendo fermo il suo deliberato, tornava nelle Adunanze del 19 e 23 Novembre 1851 a fare voti per la concessione della grazia; avvegnachè a suo avviso il Ministro erasi dipartito dall' erroneo concetto che appo noi le Leggi e le consuetudini abbiano vietato e vietino ai Corpi Morali la *esenzione*. Ed infatti trattandosi di Mano-morta, la quale veramente rientra nella categorìa delle *esenti,* poichè lo Instituto di cui trattasi interessa la pubblica pietà, non era a dubitarsi, giusta il sentenziare di Esso Consiglio, che *il Governo del Re fosse a negare la Esenzione, che ogni qual volta era domandata al passato Governo fu sempre conceduta:* asserzione cui non dava ragione il fatto.

Ed il Governo stesso non fu per altra parte corrivo a secondare filantropiche aspirazioni per la erezione di Spedali o di Ricoveri provvisori: e del suo procedere leggiamo la giustificazione nelle assennate considerazioni espresse dal Comm. Duchoquè, informante le istanze del Municipio di Camajore. La carità privata, egli diceva, soccorre come può, e quanto può; ma non è dato muovere querela se la mano che oggi si è stesa benefica, domani si ritira per impotenza o per altre cagioni. Un Instituto che si apre a sollievo delle umane miserie contrae l' obbligo di pagare il soccorso che ha promesso in ogni tempo e ad ogni persona; e quindi censurabile ed improvida sarebbe quella carità che con zelo intempestivo spingesse a permettere ciò che non può accertatamente essere sicuro di potere mantenere, non già su vaghe promesse o incerti proventi, ma sibbene su rendite immancabili. Nel fondo di progetti consimili stava celata la fiducia del conseguimento dei mezzi necessari al funzionamento di cotali Stabilimenti; e cotesta fiducia non era conveniente di alimentare nella deficienza di mezzi nella Cassa della Beneficenza. Il perchè il Governo con Risoluzione del

28 Gennajo 1859 e del 5 Luglio 1858 risolveva negativamente le domande per l'apertura di Ospizi e di Ricoveri in Camajore e Viareggio, che solo durante la novella Amministrazione Governativa è stata non ha molto consentita; e di fatto a Camajore aprivasi un Ricovero nel Gennajo 1860, ed uno Spedale andrà ad aprirsi a Viareggio in sostituzione dell'attuale modesto Ricovero mercè la fusione ivi avvenuta delle due Associazioni aventi eguali intendimenti. *(V. Affari nella già Segreteria di Stato Prot.* 50 *N*° 1 *del* 1858, *e Prot.* 2, *N*° 3 *del* 1859; *e aff. del Gov. della Toscana del* 1858 *Prot.* 50, *N*° 1 *e del* 1860 *Prot.* 1. *N*° 38*)*.

A tanto poi spingeva il Governo Granducale la previdenza da tenere per lunga pezza inattivi e chiusi all'ospitalità Nosocomiale alcuni Spedali, onde dare alle respettive Amministrazioni abilità col processo del tempo di fare avanzi e di adempiere al loro ufficio senza obbligare il Governo a concedere sussidi: così fu per Lippiano nella montagna Pistojese, per Marradi ed anco per Vernio e per Pomarance, questi ultimi d'istituzione privata delle famiglie Bardi e Biondi; e così sarebbesi voluto praticare per altri Spedali meramente Comunitativi di minore conto. Sul qual proposito però il Ministro Corsini nel 1843 esprimeva pensamenti avversativi cotesto procedere, ravvisando in alcuni casi la soppressione o sospensione non giusta, contraria ai voleri dei pii disponenti ed allo interesse delle popolazioni, non giovando l'osservare che i malati non avrebbero avuto altro danno tranne quello del trasporto non lungo, perchè anco il trasporto oltre essere sovente impraticabile, può essere quasi sempre dannoso, peggiorando le condizioni dello ammalato, soggetto così a morte più facile e pronta o ad una permanenza ospitaliera più prolungata *(V. N*° 19 *Prot.* 102 *del* 1843 *nella già Segr. di Stato)*. E coteste considerazioni le vedevamo ripetute con molto senno pratico nel voto del Consigliere Giovan Battista Lapi, (§ 490), di cui ne avverrà in breve di ragionare, colpito pur'esso dalla inconveniente circoscrizione territoriale dei nostri Spedali che refluiva alla perfine ad aggravio indebito dello Spedale di S. M. Nuova; intorno alla quale levava alta la potente sua voce anco il Prof. Betti cui faceva pena lo stato più specialmente delle popolazioni *Transapenninee e Mugellane,* massime ai di nostri in cui la *Pellagra* progredisce e si estende *(V. Studi di Medicina pubblica Tom. V)*; e per ultimo scriveva il Cav. Dott. Barellai, sebbene troppo *poeticamente* la ragionasse, tostochè Egli vorrebbe che IN OGNI BORGATA DOVE È UN TEATRO, UNA CATTEDRALE, UNA COLLEGIATA O UN CONVENTO FOSSE UNO SPEDALE *(V. la sud. sua Memoria)*.

Ai quali inconvenienti va a vero dire oggidì a provvedersi. A Manciano infatti erigevasi testè per Deliberazione del Consiglio Provinciale di Grosseto un deposito per i malati del Comune e pei Lavoranti avventizi, cui è dannoso il trasporto al lontano Spedale di Pitigliano ed a quello più lontano di Orbetello, stanziando L. 1000 per le spese di montatura e L. 400 per il mantenimento di quattro letti, assegnazione, che però la esperienza non può non dimostrare insufficiente. A Borgo S. Lorenzo, sulle istanze di quel Distretto, (caldeggiate anco dal Consiglio Provinciale), va a costituirsi un Consorzio di Comunità che offrirà modo di costruire in quella Terra uno Spedale *(V. atti dei Consigli Compartimentali di Grosseto e di Firenze della Sessione* 1861 *e* 1862*)*. Ed il Distretto di Marradi invocava non ha guari dal Governo o dal Compartimento un sussidio onde ricevere a cura i malati del Comunello di Palazzuolo; istanza cui dubitiamo possa tenere dietro favorevole

resultato, tosto che il Consiglio Provinciale, declinando ogni responsabilità, rassegnavala con lo sterile suo voto adesivo al Governo, invocando soccorrimento dalla Cassa della pubblica Beneficenza *(V. atti sud. del 1861).*

(483 e 484) Pag. 292 e 293. — V. Prot. 82 N° 143 del Luglio 1853 e Allegati in Filza distinta nella già Segr. di Stato. — Lamenta il Prof. Betti nei suoi *Studi di medicina pubblica* che la Deputazione Centrale di altro non si occupasse che della parte economica e nulla operasse nei rapporti igienico-sanitari; rimprovero che dee farsi al modo di suo organamento ed allo scopo tassativamente impostole.

Al cessare della Centrale la cifra dell'attivo dei fondi generali, (giusta il Cav. Boninsegni, le cui asserzioni sono per noi autorevoli), sommava L. 7.695,188. 18. — *(V. § 460 pag. 278)*; ma prelevando le assegnazioni fatte a diversi Spedali in L. 4,888,526. 4. 9, restavano all'amministrazione della R. Depositeria L. 2,806,662. 13. 3. Le spese pel morbo petecchiale, che dal Boninsegni sono indicate in L. 394,638. 6. 8, gravarono non i capitali, ma le rendite dei fondi generali, le quali di fronte alle spese al chiudere della gestione della Centrale presentavano il disavanzo di L.1,564,684. 18.—.

(485) Pag. 294. — V. An. di Statis. di Milano del 1848 e 1849 Vol. XVIII e XIX. — Mem. *Statis. sulla pub. Benef.* testè citata del Cav. Sacchi.

(486, 487, 488 e 489) Pag. 294, 295 e 296. — V. Bembo Op. cit. Par. II § 10, pag. 326. — Morichini Vol. I. Lib. I. Cap. XXV. — Pralormo.

(490, 491, 492 e 493) Pag. 296 e 297. — V. Prot. 16 N° 17 del 1849 Seg. di Stato. An. di med. del 1862 e 1863 — Berti Avv. Felice. Relaz. sud. — Passerini Op. cit. — Nostri Cenni Storici *Sulli Orfanotrofi* Conclusioni P. IV e nostra memoria Storica, *il Fiorentino istruito nella Chiesa della Annunziata.*

Il Mezzeri di cui già notammo lo attaccamento allo Instituto di S. M. Nuova lasciavali con testamento del 22 Ottobre 1814 pubblicato nel 2 Marzo 1816 la sua ricca eredità divisa per eguali porzioni coi Padri Ospitalieri di S. Gio. di Dio e del loro Spedale e colle Religiose Cappuccine di Firenze *(V. Aff. di Can. N° 29 del 1828).*

Dopo il 1833 altre elargizioni si noverano a benefizio dello Instituto medesimo; 1° legato *Martelli* del 1830 di fiorini 1260, da pagarsi fino all'esaurimento ai malati convalescenti licenziati dallo Spedale a fiorini 2 a testa; 2° Legato *Salvi* di Sc. 6500 (Rescritto del 25 Novembre 1833); 3° Legato *Barducci* al manicomio di Bonifazio di Sc. 6000 (V. N° 882 e 898 del 1845); 4° Legato del Consigliere *Don Neri Corsini* Sc. 500; 5° la cospicua instituzione ereditaria finalmente del Conte *Angiolo Galli-Tassi,* il quale in ordine al suo Testamento del 23 Luglio 1852 pubblicato nel 13 Luglio 1863 disponeva del dovizioso suo asse patrimoniale a pro di tutti i Nosocomi della Toscana; 6° le elargizioni finalmente che vedemmo praticate per li Spedali di Fucecchio e di Pietrasanta. Nota sud. 482.

Godiamo però rammemorare, a più esatta esplicazione delle cose dette al § 412, pag. 297 vers. 18, le belle caritative elargizioni fatte al Brefotrofio Fiorentino dal 1815 al 1860. — 1° *Perini* M. Anna L. 5,092. 15. 3. Testam. del 9 Febbr. 1815); 2° *Tancredini* Caterina Ved. *Damiani* L. 173,985. 5. 2. (Testam. del 2 Maggio 1818); 3° *Renzi* Gaspero L. 5,467. 5. 4. (Testam. del 15 Marzo 1824); 4° *Bini* Don Sebastiano L. 9,180. 6. 8. (Testam. del 3 Ottobre 1827); 5° *Bruni* Francesco L. 117,595. 1. 4. (Testam. del 4 Gennajo 1830); 6° *Barbieri* Angiolo L. 32,666. 13. 4. (Donaz. dell'11 Decembre 1834); 7° *Salvi* Ferdinando L. 144,158. 19. 8. (Testam. del Gennajo 1836);

8º *Tozzi* Lorenzo (Donaz. del 13 Giugno 1846) L. 17,390; 9º *Parrini* Don Luigi L. 14,028. 8. 4. (Testam. del 26 Feb. 1851).

I Benefattori che il Cav. Michelagnoli ricordò con' ritratti sono 64; e questi nell'ordine seguente Secolo XIII Nº 1. — XIV Nº 2 — XV Nº 14 — XVI Nº 22 — XVII Nº 8 — XVIII Nº 8 — XIX Nº 9 — A L. 1000 ammontò la spesa per la riduzione della Sala e per la collocazione dei ritratti.

(494) Pag. 298. — Il Consiglio Provinciale Fiorentino nell'adunanza del 18 Settembre 1862, ampliativa dell'altra del 2 Ottobre 1861, eleggeva una Commissione composta dei Sigg. Lemmi, Mecatti, Nobili, Panciatichi, Pieri, Puccioni e Torrigiani, perchè rivedesse le Amministrazioni dei Brefotrofi di Firenze, di S. Miniato, di Prato e di Pistoja, e conoscesse le cause dei disavanzi, la natura delle spese ed il sistema di funzionamento per i congrui provvedimenti di riparo.

Trovava assurdo il Consiglio Provinciale di stanziare sussidi senza cognizione delle cose e della giustizia: e tali investigazioni il Senatore Puccioni Presidente e Relatore del 3º ufficio le proclamava sacrosante nello interesse dei Comuni, delli Stabilimenti pii e dei bambinelli la cui paternità è devoluta al Consorzio Provinciale, e ciò perchè le Amministrazioni procedano con regolarità, con saggia econòmia e con quel progresso che è il principale desiderio dei tempi moderni.

(495) Pag. ivi. — V. *Rassegna bibliografica* sulla quistione delli Esposti An. 1838, 1839 e 1840 Vol. LIX a LXV. — Duchatèl, *considerations d'economie politique sur la bienfaisance* — Gouroff, *Essai sur les enfans trouvès.* — Terme e Montfalcon, *Histoire statistique et morale des enfans trouvès* 1837 — Gaillor *Recherches administratives et morales sur les enfans trouvès* — Remacle, *Des hôspices des enfans trouvès en Europe et principalement en France depuis leur origine jusq'à nos jours* — Gaillard l'Abbè *Recherches administratives, statistiques et morales sur les enfans trouvès.*

(496 497 e 498) Pag. 299 e 300. — V. Annali sud. Vol. LXIII — Freschi *Dizionario d'Igiene, Esposti.* — All'epoca della Riforma nell' Alemagna fu soppresso un gran numero di Stabilimenti ospitalieri, e gli Esposti rimasero così privati delli Asili che erano stati loro aperti. La riforma vedeva con poco favore questa classe d'infanti che dovevano la vita ad un commercio illegittimo; e la influenza esercitata sullo scorcio del secolo XVII da un Vincenzo dei Paoli (e non di *Paola* siccome scrivemmo a pag. 300 vers. 35), non poteva estendersi nei paesi professanti un culto diverso dal Cattolico.

Nella Svizzera i Trovatelli costituiscono uno dei rami imbarazzanti del Pauperismo che quivi grandeggiò, al dire del diligente ed operoso osservatore Franscini, dopo la soppressione dei Conventi, delle Confraternite e dei Capitoli e la conseguente appropriazione dei respettivi beni, la cui assegnazione ai Comuni, alle Scuole, alli Ospìzi ed altri oggetti di pubblica utilità fu imperfetta ed insufficiente; e nella Svizzera il nuovo sistema di carità che andò sostituito a quello Cattolico spinse gli effetti gravissimi ai limiti estremi più di quello che non lamentasi nella Inghilterra: vari sono colà i modi tutori praticati per cotesti infelici; ma i Comuni hanno in mira il maggiore possibile risparmio di spesa nello allogamento dei medesimi, ed in taluni luoghi si giunge a locarli in pensione con pubblici incanti e dopo lo esperimento dei maggiori ribassi.

(499) Pag. 300. — V. Morichini. Op. cit. Vol. I. Lib. II. Cap. II. Freschi *Dizionario.*

(500) Pag. 301. — Ponendo a confronto quanto per il primo ne referiva Necker, e ciò che nel 1839 annunziava Jocker discutendo alla Camera dei Pari sulle spese per la permuta dei Trovatelli, e dipoi avvertiva Roboaud, ne risultano rispetto alla Francia i seguenti dati.

Nell'Anno 1789 Trovatelli N° 40 mila — Nel 1809 N° 69 mila — Nel 1819 N° 99 mila. — Nel 1825 N° 117, 805. — Nel 1830 N° 118, 078. — Nel 1833 N° 129, 676.

Sul quale crescente aumento una istruzione Ministeriale fino dal 27 Maggio 1847 richiamava l'attenzione dei Consigli generali dei Dipartimenti.

L'Accademia di Nimes e di Mâcon e la Società delli stabilimenti caritativi di Parigi pose per quesito al concorso: « La esistenza delli Ospizi è « stata favorevole o no ai buoni costumi? conviene mantenerli o soppri- « merli? sopprimendoli come rimpiazzarli? conservandoli di quali modifi- « cazioni sono suscettibili? quale è il mezzo di rendere meno grave ai Di- « partimenti ed ai Comuni la spesa? ».

L'Accademia delle Scienze di Mâcon nel concorso del 1835 propose il programma: « Ricercare, nello interesse della pubblica morale, dell'umanità « e dello Stato, le cause dello accrescimento dei gettatelli e dei figli legittimi « abbandonati, ed indicare le basi di una legislazione adattata a reprimere « cotesti vizi ».

Quella di Parigi cumulando le specialità dei detti postulati si propose « di fare conoscere lo stato dei gettatelli nelle diverse epoche istoriche, esa- « minando la legislazione e la influenza di essa e dei costumi; di ricercare « le cause dello accrescimento e le misure da opporsi; d'indicare finalmente « il modo migliore da attuarsi per la conservazione ed educazione dei Tro- « vatelli, consultando le diverse legislazioni dei principali Stati ed i loro « resultamenti ».

Vari furono li scritti e varie le memorie presentate: quella di Rèmacle, antico Magistrato di Nimes, ottenne premio nel 1838 dall'Accademia di Gard, dalla Società Accademica di Scienze e belle Lettere di Mâcon e dalla Società delli Stabilimenti caritativi di Parigi; egli rigettava la soppressione dei Torni e non conveniva di sostituire le Ruote ad ufficio aperto. Anco la Opera di Terme e Montfalcon nello stesso anno ebbe uno dei premi Monthyon.

(501) Pag. ivi. — Brougham, *Lettre au Maire de Nimes, Courier de Garde, Juillet* 1835, Annal. d'hygiène T. XXI. — Malthus diceva « che per arrestare il movimento della popolazione bastava lo aprire i Torni e le Case di Maternità *(V. Rivista Europea* 1849, *Tom. III Par. II).*

(502) Pag. ivi — Il Decreto del Consiglio generale delli Ospizi di Parigi fu del 25 Gennajo 1837, ed ebbe vigore dal 1° Novembre dell'anno stesso (V. *la detta deliberazione* citata dal Pralormo Parte IX; e ivi *Rapport au Roy sur les hôpitaux* de Gasparin). Gasparin e Delessert erano seguaci delle dottrine Inglesi — V. Tardieu Dict. susd., *Tours.*

Dal 1830 al 1834 il Governo Francese operò in 60 Dipartimenti 32,600 permute. In 86 Dipartimenti 45 Consigli Provinciali furono favorevoli a tale misura, 10 la osteggiarono apertamente, 31 si astennero.

(503) Pag. 302. — V. De Lamartine, *Discours sur les enfants trouvès*, pronunziato nel 30 Aprile 1838 alla seduta annua della Società della morale Cristiana *Monitèur Universel seance du* 30 *Maj e* 6 *Juillet* 1838 *aux Chambres des Deputeès et de Pairs.* — Furono brillanti e del più vivo interesse

quelle discussioni surte alla occasione della presentazione del *budget* del Ministro dell'Interno relativo alle spese per li Esposti: nella prima prese parte precipuamente Lamartine; nella seconda Schöen, il quale, criticando le disposizioni adottate, lamentava che si sottomettessero in cotal modo le passioni alle prescrizioni delle Leggi, quelle misure vessatorie ricadendo sulle classi povere, le classi ricche e medie sapendo bene superarle. Accordando soccorsi a vittime sventurate dell'errore non era, egli concludeva, punto a temersi che ne soffrissero i costumi.

Le quali dottrine avversavansi da Taschen membro dell'Amministrazione delli Ospizi di Parigi, che sostenitore della Deliberazione da Lui come sopra adottata, esprimevasi che nell'attuale forma mondiale dovendo difendersi i diritti della Società innanzi a quelli delli individui, è mestieri che il diritto sociale debba essere tutelato dalla invasione di tanta massa d'individui che non hanno nè genitori, nè proprietà, nè stato civile. *(V. An. di Statistica sud.* T. LVIII e LIX, *Tardieu e Freschi Op. cit).*

(504) Pag. ivi. — La Circolare del Ministro dell'Interno fu del 27 Luglio 1838, e del 15 Agosto di detto anno la Lettera di Lamartine alle Commissioni Amministrative ed alli Ospizi della Francia. Con cotesta Lettera, ricca di sentimenti religiosi ed umanitari, Egli diceva che la inchiesta aperta dal Governo sarebbe stata incompleta se fosse stata iniziata soltanto da coloro da cui dipartiva la iniziativa delle novelle misure: egli invocava la opinione individuale delli amministratori non già in suo nome, ma in nome di ben 900 mila figli senza famiglia, la cui esistenza andava ad essere modificata. In 47 testimonianze che si ebbero da cotale inchiesta, meramente particolare, 36 confermarono quanto aveva detto Lamartine. Gran numero di Consigli generali trattarono la quistione nel senso del resultato dell'inchiesta, massime quelli della Gironda e di Finisterra essendosi pronunziati assai severamente. *(V. An. di Statis. sud* T. LIX e LX; *Contre enquete sur les enfans trouvès; et Rapport des Commissions administratives des hospices aux questions posés par Lamartine. Paris* 1839*)*.

Fecero parte della Commissione eletta dal Governo *Le Franc, Lucien, Watteville. S. Arnaud, De Monzy e Blanche, Nicolas, Giraud, Smith,* medici e legali eminenti, il cui voto in 2 grossi volumi, resultato di conferenze per due mesi protratte, al dire di Robaud *(V. Union Médicale, Feuilleton* 1850 *N°* 83, 88, 93*)*, è monumento il più importante e completo, fertile di considerazioni altamente filantropiche, dalla nascita fino alla tutela professionale percorrendo le fasi della vita del Trovatello, esaminando le svariate quistioni nei rapporti della morale, dell'umanità, della finanza, e quindi interessando la madre, il padre, il figlio e la Società.

Contemporaneamente il Consiglio generale della Senna si occupava con grande cura della quistione nella seduta del 25 Ottobre 1839, sui resultati della Commissione all'uopo eletta, composta di eletti ingegni, *Orfila,* cioè, *Say, Aube, Feron, Lafitte, Beau* (V. *Ann. sud.* T. LIX). E quantunque per Parigi e per la Senna non fosse luogo a discussione perchè nulla era stato innovato, dava non ostante giudizio delle provvidenze attuate, che a suo avviso *erano legali ed improntate di un carattere di moralità.*

Alla Camera dei Deputati nel 15 Luglio 1839, (e non 1849 come per errore dicemmo pag. 302 vers. 10), discutendo il bilancio per il 1840 rinnovavasi da Lamartine la discussione in cui lasciando a parte la quistione delle Ruote discorreva esclusivamente *delle permute (V. nota seguente* 512*)*,

nelle quali egli vedeva una *vergognosa parsimonia dello Stato,* cosicchè per risparmiare una tenue somma offendevansi tanti sentimenti e tanti istinti creati dalle leggi e dalle abitudini del tempo, e con una ignoranza completa della natura dell' uomo cambiavansi in un calcolo meramente mercenario le adozioni che la Legge aveva create còlla coabitazione e colle abitudini di una nuova famiglia, rendendo più difficili e rare le buone nutrici, e segnando i fanciulli col marchio dell' abbandono e dello isolamento *(V. An. sud.* Tom. LX e XLI *Monitèur universel An.* 1839 *Seance* 16 *Juillet pag.* 1387.

(505) Pag. 302. — Il Dott. Bianchi mentre astenevasi dal dare un giudizio sui resultamenti dell' indicata investigazione, non credeva nemmeno di assegnare un valore assoluto alle cifre ed alle resultanze delle ricerche statistiche. De Molenes, Procuratore del Re a Versailles lamentava che si dasse troppa fidanza alle cifre, laddove è mestieri renunziare a questo genere di prova in una materia in cui i calcoli non possono essere basati che nello studio del cuore umano, nei lumi della morale filosofica e nella esperienza acquistata nell' amministrazione dei pubblici soccorsi (V. *An. sud.* T. LX).

(506) Pag. 303. — V. De Gerando Oeuv. susd. Vol. II P. II Liv. Ch. VIII.

(507 e 508) Pag. 304. — Il chiarissimo Giuseppe Sacchi non esclude assolutamente che la carezza delle derrate influisca allo aumento delle *Esposizioni,* ma non lo crede unico movente (V. *Mem. sulli Ospizi dei Trovatelli in Lombardia, An. di Statis.* T. CXXXIV). Lo nega recisamente il Freschi, citando quanto avvenne in Lione nel 1836-37, ove a fronte di una miseria spaventosa *la Esposizione* fu stazionaria *(V. Dizionario sud.).* Il Gioja per altra parte osserva che nel 1800 col prezzo del grano a L. 60 il moggio i figli legittimi abbandonati alle Ruote furono N° 656; nel 1807 N° 401 col grano al prezzo di L. 27 il moggio; nel 1809 N° 1022 dominando potente carestia ed il grano costando L. 60 il moggio *(V. Filosofia della Statistica Vol. III Art. 3).* Di eguale avviso sono Rémacle, Terme, Montfalcon, Pralormo e Morichini *(V. An. di Statis. T. LXIII).* Watteville all'appoggio di prospetti indicativi i Dipartimenti e li abitanti distinti per professioni, dimostra che la indigenza è la causa massima *delle Esposizioni,* e che la vita agricola presta a ciò minori tentazioni. *(V. Essai Statistique sur les Etablissements de bienfaisance* 1847*).* Ciò confessava Davenne eziandio *(V.* § 427 *p.* 308*).* Il prospetto, o quadro officiale dal 1824 al 1833, distinto per Dipartimenti, e indicativo la nascita dei Legittimi e dei Trovatelli, pubblicato dal Ministro del Commercio nel 1835 dimostrava non esservi stata nella Francia tendenza ad abbandonare in ciascuno di detti anni un più gran numero di figli: e se nel quinquennio dal 1829 al 1833 fu maggiore la cifra delli abbandonati, se ne accagionava la grande miseria delle classi inferiori per le conseguenze della Rivoluzione del 1830; e di fatto ritornata la prosperità nel popolo il numero delle *Esposizioni* discese da 33,435 a 33,191, quantunque le nascite superassero quelle del 1832 di 31,767 *(V. T. LX An. di Statis.).* Anco il Dott. Andrea Buffini conviene che la miseria è più che altro, cagione delle *Esposizioni,* dimostrando che nei distretti manifatturieri della Lombardia erano più numerose che in quelli meramente agricoli *(V. Buffini, Ragionamento intorno alla Casa dei Trovatelli in Brescia* 1841, *e Ragionamento Storico-economico-statistico e morale intorno all' Ospizio dei Trovatelli in Milano* 1844, *An. di Statis. sud).*

(509 e 510) Pag. 305. — V. Terme e Montfalcon *Histoire Statis. susd.* Lamartine Dis. susd. — Query diceva che lo infanticidio era nella Francia

tanto comune, che esso solo costituiva i 2|5 dei delitti contro le persone, dei quali rendevansi colpevoli le donne; nè tutti gl'infanticidi erano subietto a giudizio. E tanto si spaventavano a cotesti avvenimenti i Giurati delle Assise della *Correge* che, cessando di officio dopo la condanna della donna *Betaille*, indirizzavano al Ministro dello Interno nel 24 Maggio 1840 calde proteste a nome dell'umanità e della giustizia *(V. An. di Statis. T. LXIV).* Errano quindi coloro che pretendono giudicare dei delitti d'infanticidio facendone confronto col numero dei Torni: e Macquet (antico Segretario d'Ospizio Civile), ne insegna che tale raffronto non può farsi che avvisando insieme al numero delli abitanti ed alle condizioni del paese *(V. Macquet, Essai sur les moyens d'ameliorer la sorte des enfans trouvès. Paris.* 1848. — *Union médicale susd. — Lamartine Discours susd.).* Solenni e degne di avvertenza sono le considerazioni del Consiglio generale della Senna; il quale convenendo che da 20 anni tutte le forme che circondavano in passato lo abbandono dei figli erano cadute in oblio, ne deduceva come perciò le persone si fossero familiarizzate nel concetto che lo abbandono dei figli non è azione nè criminosa, nè vergognosa. *Il contagio dello esempio produceva il suo ordinario effetto,* ed una madre senza rimorso operava ciò che aveva veduto fare da altre senza reflessione *(V. Union médicale, e An. di Statis. T. LIX).*

(511) Pag. 306. — V. Macquet, e An. di Stat. T. LX. — Innanzi al 1834 la mortalità delli infanti nella Francia fu la seguente, da 1 a 5 giorni N° 6, da 15 a 30 giorni N° 6. — Dopo il 1834 in che avvenne la riduzione dei Torni la mortalità si verificò, da 1 a 5 giorni N° 43, da 15 a 30 giorni N° 16 — Termine medio nel primo periodo N° 54; nel secondo periodo N° 94 *(V. An. d'hygiène, e An. di Statis. T. LX).*

(512) Pag. ivi. — Qual fosse il sentenziare di Lamartine intorno alle *permute* lo indicammo alla nota 504. — Il Petitti però pronunziavasi favorevole discorrendo *delle pie fondazioni del Cav. Magenta (An. di Statis.* 1839*).* Terme aveva sul primo respinto *le permute,* condannandole con minore eloquenza di Lamartine, ma con eguale forza *(V. Discours sur les enfans trouvès)*; e se in seguito consentì a dividere la responsabilità dell' opinione contraria di Montfalcon, collaboratore con Lui nell'Opera anzidetta, fu soltanto nella certezza che vi sarebbero state portate modificazioni atte a torne gl'inconvenienti: però non andava molto che non credeva altrimenti con eguale convinzione ai loro effetti. *(V. nouvelles considèrations sur les enfans trouvès* 1838. *An. di Statis. T. LXI).*

Parve in sul primo che il provvedimento delle *permute* risvegliasse il sentimento materno, perchè più di 8000 fanciulli furono tostamente richiesti: ma lo sgomento dei Tenutari ben presto fece popolare gli Ospizi per restituzioni numerose: altrove moltissimi non potendo risolversi a separarsi dai fanciulli che avevano a tenuta si decisero, comunque indigenti, a ritenergli *senza salario.* « Voilà (esclamava Lamartine) les chiffres dont vous « triomphez; c'est la chiffre de la fiertè de ce pauvre peuple qui à plus « d'amé qu'vous; ce la chiffre de votre avarice, de votre duretè »: e meglio si esprimeva alla Camera dei Deputati « c'est le plus odieux impot sur les « meilleurs sentiments du peuple. Vous faites payer à la pauvre mèr qui « ne peut consentir à abandoner son nourisson: de tels impots n'enrichis- « sent pas le Trèsor, soyez-en surs; mais ils ruinent les moeurs du peu- « ple, et perventissaient la nature, si la nature pouvait être pervertie. Voilà « une mesure qui fait rougir touts ceux qu'elle ne fait pas pleurer. Le

« chef d'oeuvre de la loi de 1811, de la loi de charité et d'administration,
« etait de rendre une famille à trente mille enfans par an à qui la nature
« l'avait refusèe; le chef d'oeuvre de vos mesures est de la lever, ravir, et
« de la rejeter dans *l'idiotisme legale*. Entre deux systeme il y a une civi-
« litation toute entiere. Pouvez vous hesiter? *(Seance de 16 Juillet 1839 au Chambres de Deputèes N° 197).*

(513) Pag. 307. — V. Union médicale, e Macquet — Mentre alcuni credono che il mal costume ed il libertinaggio versi il suo limo ad alimentare i Torni, altri pensano il contrario, perchè la Venere del trivio è sempre sterile, rifiutando providamente la natura fecondità a questi eccessi che essa abomina; nel che però avvi esagerazione e buonomania, la cosa essendo vera nello stretto senso del concetto, ma non già per altri rispetti che è bello il tacere.

(514 e 515) Pag. 308. — V. An. di Stat. T. CXVIII Anno 1854, e T. CXXVI Anno 1854. — Rispetto ai sussidi di allattamento vedasi ciò che è detto al § 445 pag. 322.

(516) Pag. ivi. — V. Morichini, Bembo, Sacchi e Buffini.

(517 e 518) Pag. ivi. — V. il Rapporto molto importante della Commissione eletta dalla Società d'incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano. *(Ann. di Statis. T. CXVI anno 1853).*

(519) Pag. 310. — V. *Rapporto suddetto.* — La proposta della Commissione rispetto a tòrre l'accettazione promiscua muoveva dalla considerazione che nella Lombardia i figli legittimi rappresentano 2|3 delle *Esposizioni*; cosicchè non poteva a di Lei avviso esistere termine di confronto con quanto avviene nella Francia, ove lo aumento delle *Esposizioni* trae cagione precipuamente dalli illegittimi.

Le puerpere fino dal 1817 *(Circolare del 2 Novembre)* furono subietto delle sollecitudini del Governo: ma contro di quelle lottò il mal volere delli Instituti elemosinieri, i quali declinarono un tale onere, impotenti dicendosi a sopperirvi: nè valsero a vincere la loro opposizione li ordini precettivi del 20 Ottobre 1818 di preferire nelle elemosine libere le puerpere povere della Città; e di fatto i resoconti del 1843-44 e 45 dimostrarono che 90 soltanto erano state le puerpere sussidiate còlla meschina somma di Cent. 90 per una sola volta, 1270 resultando sovvenute còlla più larga misura di Cent. 90 per settimana; retribuzioni che si concedettero senza giammai accertarsi se le madri allattavano la loro prole. E ciò era grave jattura, perchè, al dire del Sacchi, un'ajuto dato a tempo alle madri povere preserva la prole dal pericolo della *esposizione*, riabilita la maternità in faccia alli uomini.

(520) Pag. ivi. *V. Relazione intorno all'Ospizio di Esposti di Ferrara presentata alla Congregazione di Carità dal Prof. Grillenzoni*, Ann. di medicina Vol. CLXXXVIII. Anno 1856.

(521) Pag. ivi. — Il Dott. Triberti nel 1856 annunziava che nell'Ospizio di Milano si noverava il 30 per cento di figli illegittimi, ed il 70 per cento di legittimi; non diceva però d'onde avesse desunto dati tanto positivi. Proponeva quindi la soppressione della Ruota più specialmente adducendo la grande mortalità che giungeva al 78 per cento, quasi che le ammissioni ad ufficio aperto avessero avuta potenza di distruggere le cause di tale mortalità *(V. An. di Stat. T. CII).*

(522) Pag. 311. — *V. Storia Statistico-economica sull'Ospitale maggiore di Cremona* di F. Robolotti An. 1852 delli Ann. sud. T. CVII.

(523) Pag. 312. — Nel 1830, scrive il Pralormo, li Esposti nelli Stati Sardi furono N° 17,286; nel 1839 N° 18,879 con aumento così di N° 1,594. Dal 1828 al 1837, giusta il Prof. Freschi, il graduale svolgimento della famiglia gettatella nei 16 Ospizi rappresentanti 48 Provincie, avrebbe dato per resultato N° 24,209 ammissioni di bambini, cui aggiungendo quelli esistenti delli anni precedenti, avevasi un totale di N° 33,026; e cotesta cifra dividevasi 30,743 nascite illegittime, 2553 nascite legittime.

(524) Pag. ivi. — V. Zuccagni Orlandini Prof. Attilio. *Statistica della Toscana, Prospetto N°. II* § 2. *Tom. II, Spedale centrale di Siena.* — V. Husson *Oeuv. sus.*

Giova ricordare la costumanza che da tempi vetusti è praticata nello Spedale centrale di Lucca di ricevere gettatelli anco fuori della Ruota, quando però siano accompagnati da un attestato del Parroco o del Giusdicente locale che faccia fede della illegittimità loro; e col mezzo eziandio delle pubbliche levatrici, le quali però debbono dichiarare sulla loro responsabilità essere quelli figli di donna libera (V. Zuccagni Orlandini loc. cit. *Spedale Centrale di Lucca).*

(525) Pag. 315. — V. Zuccagni Orlandini ivi Prospetto II, ed i diversi affari dello Archivio nella già Segreteria di Stato. — V. Filza A⁵ del 1840 N° 70 nell'Archivio di S. M. Nuova. — Resulta essere stato enorme il numero dei bambini accolti nel Brefotrofio Fiorentino. La legge Borbonica del 7 Decembre 1805 ebbe per scopo precipuo di ricondurre la erogazione dell'Entrate al fine originario della istituzione, ricevendo soltanto « *infantes quorum patres ac matres contra naturae jura sunt desertores* ». Però nel pubblico essendo penetrata la convinzione del diritto ad introdurre nell' Ospizio i figli legittimi, pensò il Governo d'ovviare a questo male coll'ordinare che a carico dello Spedale fosse conceduto alla madre indigente per la durata di un'anno un sussidio di L. 4 al mese; concessione che fu di poi onere dell'Uffizio di Beneficenza, e ai dì nostri dell' Amministrazione Comunale. *(V. nota 237).*

Dobbiamo rettificare l'errore in cui cademmo a pag. 313 vers. 20 indicando la popolazione del Circondario Fiorentino di N° 82,312 abitanti, mentre dovevamo annunziarlo di N° 467,069, poichè dovevamo cumulare in una cifra la popolazione delle varie Comunità, le quali inviano direttamente all' Ospizio Centrale Fiorentino i Trovatelli e le Comunità eziandio, che avendo Ospizi succursali o Case di deposito gli ricevono per farne dipoi lo invio all' Ospizio principale: coacervazione che praticata anco rispetto alla cifra costituente la superficie territoriale, se ne ottengono per i 16 (e non 14) Ospizi Centrali, per i 15 Ospizi succursali e per i 44 Ospizi di temporario deposito, i resultati che appresso:

Circondario *Fiorentino sud.* miglia quadrate 1,502,97 — Circondario delli Ospizi Centrale e Succursale di *Siena* miglia quadrate 1,082,94 — Circondario delli Ospizi Centrale e Succursale di *Grosseto* miglia quadrate 188,663 — Circondario di *Arezzo* miglia quadrate 769,14 — Circondario di *S. Sepolcro* miglia quadrate 271,64.

Ospizi Centrali senza succursali o Case di deposito — Circondario di *Lucca* miglia quadrate 363,54 — di *Pistoja* miglia quadrate 359,26 — di *Prato* miglia quadrate 106,08 — di *S. Miniato* miglia quadrate 161,94 — di *Volterra* miglia quadrate 375,12 — di *S. Gimignano* miglia quadrate 151,91 — di *M. Pulciano* miglia quadrate 194,95 — di *Cortona* miglia quadrate 124,19

— di *Castiglion Fiorentino* miglia quadrate 40,22 — di *Portoferrajo* nell'Isola dell'Elba (per quattro Comunità una popolazione di 21,271 abitanti) una superficie di miglia quadrate 84,85. (V. Zuccagni Orlandini, *Statistica sud.)*.

(526 e 527) Pag. 315. — V. Prot. 20 N° 9 del 1825 nella già Segreteria di Stato, e Zuccagni Op. cit.

(528) Pag. 317. — V. nostri cenni Storici sulli *Orfanotrofi*, Par. II p. 70, e *Conclusioni* Art. 2. N° 1. — Ann. di Statis. di Milano Anno 1852 T. CX, Anno 1854 T. CVIII, Anno 1856 T. CXXVI per le Colonie Francesi — Per lo Instituto e Colonia agricola di Castelletti *V. atti dei Georgofili* nuova Serie Vol. X; *Relazione della Commissione* eletta sulla proposta del Dott. Salvagnoli, solerte eccitatore di studi e di proposte atte a porre in bella vista le preziose instituzioni nostrane; e la *Relazione* del P. Mauro Ricci, *Li orfanelli agricoltori nella Tenuta di Castelletti* 1860. Il Ricci errò assai volendo far credere che la bella idea delle colonie coltivatrici fosse recata ad effetto in Toscana solo nell'anno 1852; e lo smentisce il Tabarrini *(V. Delle case di deposito pei Trovatelli adulti aperte nel Val d'Arno di sopra 1855)*; quello stesso non ultimo nè a fare, nè a dire quando si tratta di beneficenza, conforme con verità egli si espresse. Ed anzi ne piace lo avvertire che ove il P. Ricci avesse per avventura avute presenti le cose da noi narrate *(V. Cenni Storici sud.)*, o meglio se avesse conosciuto quanto con grande erudizione e senno scriveva il Comm. Leonida Landucci nella *Mem. letta all'Accademia dei Fisiocritici di Siena* nel 3 Marzo 1846 *sulle Colonie agricole (V. Gior. Agrario Toscano* Tom. XVII N° 68), non gli sarebbe avvenuto di mostrarsi ignaro d'onde il Michelagnoli togliesse o imitasse le Colonie coltivatrici di cui si tratta. Il Landucci dimostrava che le Colonie agricole erano conosciute dalli antichi come mezzo di dare lavoro ai proletari: ed esse nel secolo XIX potrebbero generalizzare quei beni che nei secoli X e XI promossero alcuni Ordini religiosi; dappoichè la loro applicazione è frutto dello sviluppo che hanno preso nel secolo le scienze economiche.

Per la Colonia Svizzera di Hoffwil può consultarsi la bella *Memoria* del 21 Gennajo 1822 del Marchese C. Ridolfi nelli Atti dei Georgofili T. IV, nella quale dimostrava le difficoltà d'introdurre ovunque con eguali resultati *una copia simile a quell'originale*. — V. finalmente per l'Instituto di Felleberg la *Lettera del Conte Girolamo Bardi* all'Accademia dei Georgofili T. II del 1819 delli Atti di essa — Il Vegezzi Ruscalla fino dal 1850 proponeva e raccomandava in una sua lettera circolare ai membri dei Consigli Divisionali dell'ex Regno Sardo la istituzione di un'asilo agricolo in casuccie rusticali, ove vivendo i Trovatelli come in famiglia, ed ivi essendo educati da conjugi senza figli fino all'età maggiore assaporassero il bene di una famiglia adottiva e s'iniziassero ai lavori campestri; prendendo occasione a tale proposta dalla promessa del Ministro dell'Interno di provvedere meglio allo avvenire dei Trovatelli.

Ragionava il Ruscalla dei sistemi praticati nella Francia, nella Svizzera e nell'Olanda ove l'applicazione dei Trovatelli all'agricoltura non è altrimenti allo stato di progetto; ed ignorava come il filantropico suo divisamento fosse già in atto felicemente nella Toscana fino dal cadere del passato secolo per opera del primo Leopoldo; ignoranza non giustificabile, e di cui poteva fare ammenda, tosto che il Michelagnoli, geloso delle glorie nostrane, fu sollecito illuminarlo, a Lui mostrando come sulle amene colline e nelle salubri nostre valli si ravvisano altrettanti di quelli Stabilimenti

agrari che Egli caldeggiava pei Gettatelli dello Stato Sardo, non essendovi famiglia colonica in molte Provincie della Toscana che non conti uno o due Trovatelli, ed ai quali non siano prodigate tutte le paterne sollecitudini alla pari dei propri figli, fra quella onesta gente trovandò Dessi fino dai primi anni ammaestramenti, abitudini, modi e costumi dell'uomo religioso, morale e laborioso, acquistando diritti alla comunanza della famiglia dei Tenutari, che gli mantengono, gl'istruiscono, gli educano, gli vestono ed assistono malati senza distinzione dai figli. Alle quali costumanze fanno bella corona le *Case agricole* come sopra ideate ed applicate dal Michelagnoli, che il Valle voleva estese alla Maremma in più larga scala quantunque sia mestieri dire, a rettificazione di ciò che scrivemmo a pag. 307 vers. 6, poggiati alle asserzioni esplicite che si leggono nel riassunto della memoria del Valle letta all'Accademia dei Georgofili nel 7 Aprile 1861, che non il Michelagnoli s'ispirò ai pensamenti del Valle, ma il Valle ebbe da Esso la ispirazione per tale progetto.

(529 e 530) Pag. 318. — V. Thes. Ombrosiano Decis. 118. N° 3, e Decis. Vernaccini nella Pupiens Contributionis 4 Giugno 1783 — V. Prot. 82 N° 145 del 1853 e Filza distinta di Allegati al Protocollo stesso nella già Segreteria di Stato.

(531 e 532) Pag. 319 e 320. — V. Prot. 15 N° 13 del 1826 ivi, Prot. 82 N° 145 e allegati sud. e istruzioni del 1833. Intorno al Contributo Compartimentale diremo alcuna cosa a maggiore esplicazione dei fatti. Cotesta imposta era stata suggerita dalla Centrale per stabilire la bilancia nelle spese pel mantenimento dei Gettatelli; ma fu solo per le istruzioni del 1833 che venne dal Governo istituita, allorchè avvisando allo incremento della famiglia ed alla deficienza di rendite corrispondenti alle molte spese e per altra parte penetrato del bisogno di menomare lo aggravio che fino allora aveva posato *indefinito* sulla Finanza dello Stato; si convinse della opportunità di un diverso partito che conducesse il meglio possibile al funzionamento di questi Asili, ritenendolo siccome un'aggravio della pubblica Amministrazione. Su qual proposito la Deputazione aveva detto come fosse un'illusione il portare tale peso esclusivamente sul Regio Tesoro, perchè creando un nuovo aggravio alla finanza dello Stato creavasi un titolo per aumentare i tributi diretti o indiretti, essendo, al dire della Deputazione stessa, il Tesoro pubblico paragonabile ad un grande fiume, in cui malgrado l'ampiezza del letto mancano le acque se tributate non sono dalle sorgenti e dalli influenti. E l'articolo XIX delle suddette istruzioni stabiliva il reparto della Tassa in ragione *di popolazione,* non perchè in proporzione di essa avvengano nelle Comunità le nascite illegittime, ma perchè tale spesa concerneva il vantaggio generale; oltre che col processo del tempo implicitamente compensavasi lo aggravio che repartito in più largo campo era meno sensibile ai contribuenti. Alcuno avrebbe opinato che la tassa gravitasse piuttosto la tassa personale mercè l'ampliazione dei reparti e delle tasse, poichè sembrava che il peso sarebbe caduto non sopra i soli proprietari, ma sibbene su tutte le classi della famiglia sociale concorrenti a dare occasione a tale spesa: ma non parve di attendere quella proposta tanto caldeggiata dal Moggi, avvegnachè si temette che i viziosi sistemi che regolavano la imposta personale rendessero odiosa e imbarazzante la Tassa, e parve più espediente lo attenersi alla rendita imponibile, perchè essendo la Toscana paese agricolo prestavasi più facilmente ai contributi fondiari: E

questo elemento congiunto a quello della popolazione concorse ind'innanzi per virtù della Risoluzione del 29 Settembre 1843 a stabilire il computo ed i termini della proporzione, ovviando allo inconveniente che ne veniva dal repartirla in ragione soltanto della popolazione. E cotesto reparto poggiava così indirettamente anco sopra i disavanzi, tosto che essendo la conseguenza del calcolo di ogni risorsa prestabilita a tale effetto, e proporzionandosi al numero delli Esposti, il sussidio repartivasi adeguatamente al vero bisogno. D'altra parte i calcoli fatti su tali basi per giungere a cotesto reparto, diceva il Tartini essere stati sempre operati con tanta accuratezza da ovviare a reclami. Per altro lo ammontare del Contributo compartimentale andò ad aumentare per modo, massime dopo il 1850, che da L. 326 mila si elevò allora a L. 450 m., giungendo grado a grado nel 1859 a oltre L. 600 mila. — Si propose la esclusione dal Contributo delle Comunità nel cui Circondario eravi uno Spedale provvisto di mezzi esuberanti o sufficienti per supplire al duplice dispendio delli infermi e dei gettatelli; esenzione combattuta in sul primo dal Consiglio, (più specialmente in riguardo alla natura ed all'indole della istituzione, obbligata a mantenere infanti senza conoscere ed indagare la loro provenienza, sovente anzi avvenendo che per occultare i genitori vengono depositati in altri Spedali), ma che in seguito il Governo adottò siccome uno dei modi di rendere meno gravosa la Tassa.

(533 e 534) Pag. 321 e 322. — V. § 345 pag. 315 e nota 528. — V. Zuccagni Orlandini *Statistica sud.; Rapporto della Centrale* del 1818; e Prot. 61 N° 8 del 1825 aff. della Seg. di Stato.

I sistemi Leopoldiani, intorno alla rigenerazione morale, economica, sanitaria e professionale dei Trovatelli, furono applicati nel Brefotrofio Lucchese, allorchè nel 1848 quel Paese passò alla Toscana; e ciò per cura del Commissario Michelagnoli e dell' Avv. Segretario Giglioni avvedutamente prescelti dal Governo a tale missione; ed ai quali fu agevole provvedere ai molti inconvenienti di quell'Ospizio, ove mancavano ordini appropriati ad ogni emergenza, o se esistevano erano colposamente inosservati e violati, massimamente per la indisciplina dei componenti la famiglia gettatella; ed ove il convitto delle Donne eccedeva le 500 persone.

Per ciò che concerne il Brefotrofio Fiorentino a lode del Michelagnoli vogliamo notare la misura da Lui immaginata e con frutto attuata nelli anni 1845-46, di una *Ispezione* fiduciaria, indipendente da quella ordinaria affidata ai Gonfalonieri ed ai Parrochi, e ciò nello scopo di assicurarsi delle condizioni di ciascun Trovatello; ispezione che quantunque felicemente pensata non avrebbe avuto il resultamento che ebbe, se col tatto pratico, rendutogli familiare dalla esperienza, non avesse saputo il Michelagnoli affidare il delicato ufficio a persone dabbene, di cuore e coscienziose.

(535) Pag. 323. — Sulla priorità della istituzione dei sussidi di latte vedasi gli atti del V Congresso Scientifico Italiano riunito a Genova nel Settembre 1847. — Sull'allattamento gratuito vedasi ciò che è praticato a Cremona § 430 pag. 340. — A Parigi si concedono sussidi anco alle madri povere potenti ad allattare la loro prole, nello scopo di trattenerle dalle *Esposizioni*.

Dobbiamo alla cortesìa dell' egregio Saletti, Segretario del Municipio Fiorentino, il seguente prospetto decennale dei sussidi a latte e delle ammissioni nell' Ospizio Fiorentino, dal quale possono trarsi illazioni molto istruttive.

Anno	— N° dei sussidi *(a)*	— N° delle Ammissioni *(b)*	— Somme pagate
1853	» 257	» 54	L. it. 17,496, 82.
1854	» 220	» 46	» 16,455, 12.
1855	» 215	» 54	» 20,592, 65.
1856	» 227	» 73	» 19,467, 26.
1857	» 278	» 50	» 28,824, 09.
1858	» 362	» 42	» 24,255, 02.
1859	» 412	» 50	» 24,804, 18.
1860	» 385	» 32	» 27,902, 54.
1861	» 476	» 34	» 22,243, 77.
1862	» 502	» 32	» 29,902. 29.
	N° 3,334	N° 467	L. it. 234,643, 74.

(536) Pag. 323. — V. Zuccagni Orlandini *Statistica* *sud.* — V. § 128 pag. 308 a conferma del fatto della più facile *esposizione* nei luoghi popolosi.

(537) Pag. 324. — V. Prot. 4 N° 7 del 1860 nelli atti del Governo della Toscana. — V. Ann. di Statis. Vol. CLVI. Anno 1856.

(538) Pag. 325. — Le sentenze del Corsini leggonsi nelli affari di N° 2 del Prot. 14 di N° 117 del Prot. 16 dell'anno 1829 — Quelle del Landucci sono espresse nella Circol. del 13 Aprile 1853. Aff. 17 Prot. 8 nel già Minist. dell'Interno. — V. Circol. in stampa del Prof. Fineschi del 7 Maggio 1853. — V. Cir. della R. Consulta del 5 Aprile 1842, colla quale comunicavansi gli ordini del Granduca proibitivi di formare giudizi sulla paternità e sulla filiazione delli Esposti, più particolarmente trattandosi di aggravarli con le odiose qualificazioni di adulterini o incestuosi, ad escludere le quali doveva ricorrere la presunzione, dovendosi sempre stare nella incertezza circa l'origine delli Esposti medesimi ed in quell'opinione che può essere loro più favorevole, fino a che non vi fosse stata una dichiarazione del Tribunale pronunziata in un giudizio formale che non poteva provocarsi, tranne da cui vi avesse un'interesse assoluto al quale effetto non era permesso ai Rettori delli Spedali di fare indagini per rintracciare i genitori delli Esposti illegittimi, e lo stato loro, o fare caso di notizie che gli fossero pervenute in proposito ogni qual volta fosse mancata una dichiarazione giuridica (V. aff. nella Seg. di Stato primo semestre del 1842).

Nell' ospizio di S. Spirito in Roma fino dal 1760 quei Reggitori videro che a porre qualche argine all'abuso delle *Esposizioni* dei legittimi non eravi altro mezzo che la persuasione. Anche il Morichini trova pericolosi *i mezzi diretti;* l'infamia con che la opinione pubblica condanna gli Esposti, la continenza morale, le voci della natura non soffocate dal vizio, ma rafforzate dalle massime religiose e sviluppate dall' educazione, sono altrettante cagioni che congiunte al bene sociale del popolano, debbono cospirare amicabilmente a medicare questa piaga *(V. Morichini Op. cit.).*

(a) I sussidi di latte sono conceduti nel SOLO CASO *della impotenza fisica* ad allattare la propria prole, che sia però data a balia FUORI *del Territorio Comunale*, e provato lo stato di miserabilità, non che la impotenza così a pagare il baliatico.

(b) Le Ammissioni dei figli legittimi nell'Ospizio sono decretate dal Comune in varie straordinarie emergenze, in cui insufficiente o inapplicabile sia il sussidio a latte.

E tanto era convinto il Cav. Michelagnoli della opportunità *di mezzi morali* che fino dal 7 Decembre 1854 invocava caldamente la cooperazione efficace della Società di S. Vincenzo dei Paoli, onde nello esercizio del suo apostolato civile e morale curasse di riaccendere nelle famiglie da Lei visitate a domicilio il primo ed il più sacrosanto dei doveri, cioè l'amore verso la prole, e di rendere ad essa i preziosi diritti dello stato civile; mostrando loro tutta la enormezza del male di fronte a Dio, alla Società ed all'ordine delle famiglie, non che le deplorabili conseguenze che derivano dall'abbandono alle Ruote; e loro spiegando insiememente, che mentre con ogni studio raccoglievansi gl'innocenti figli della colpa, non erano rigettati quelli della miseria, sempre che fossero presentati nei modi e colle forme prescritte dai regolamenti. Al quale appello nobilmente rispondeva il Consiglio della Società, che apprezzando la grandezza del male e la necessità di un riparo, aveva già nominata una Commissione per studi speciali, i quali fin' allora non avevano offerto elementi così accertati da farne adeguato rapporto; assicurando però che in ogni tempo avrebbe avuto presenti gl'intendimenti di esso Michelagnoli, quantunque la limitata estensione dei mezzi della Società rendesse ristretto il campo della sua missione e della sua cooperazione per tentare di rendere minore la trista piaga, che se molto doveva dirsi originata dall'avvilimento o dall'assenza del sentimento morale, traeva anco alimento dalla miseria delle famiglie operaje.

(539) Pag. ivi. — La Commissione esaminatrice, eletta con Rescritto del 25 Maggio 1855, fu composta del Comm. *Petri* Prefetto di Firenze, del Cav. *Paoli* R. Procuratore al Tribunale di prima Istanza, e del Cav. Commissario *Michelagnoli* (V. Prot. 5. N° 58 del 1855 ivi). Dobbiamo alla cortesia del Michelagnoli la comunicazione del voto importante che Dessa rassegnava al Governo nell'11 Novembre 1856 dopo avere proceduto in questa delicata e spinosa ricerca per via di reiterate discussioni orali e di scritti parziali: dappoichè vane erano state le indagini praticate per rinvenirlo nelli Archivi officiali.

La Commissione pertanto si attenne ad un criterio, (da cui non credette prescindere), *di non sacrificare, o mettere in pericolo il fine morale e sociale* per il quale i Brefotrofi furono istituiti; criterio posto e ritenuto come *fondamentale*. Il perchè si pronunziò contraria alla soppressione delle Ruote ed all'attuazione di un modo di ricevimento *aperto e quasi officiale* giustificativo la provenienza dei figli illegittimi, perchè riparando ad un'inconveniente ne sarebbero nati molti altri e più deplorabili; e coll'apparenza di venire a soccorso di una benefica istituzione sarebbesi in sostanza distrutta, violandone il principale fondamento, *il segreto*. Nè giudicava adottabile nemmeno la misura del ricevimento segreto dei bambini presentati dalle Levatrici attestanti dell'illegittimità della nascita, siccome aveva a prima giunta suggerito il Prefetto, perchè, avute più specialmente presenti le considerazioni del R. Procuratore Paoli, ritenne che quantunque non distruggesse sostanzialmente il segreto, ne facea tuttavia perdere la OPINIONE, ciò che bastava per rigettarla.

« Esaminava la Commissione se fosse convenuto dichiarare che tale abbandono era *fatto punibile e passibile di pena speciale*. Come delitto, essa diceva, non potersi fare innovazione al Codice penale perchè o l'abbandono dei figli legittimi ha carattere veramente criminoso comecchè diretto a sopprimere lo Stato, e la Legge provvedeva; o l'abbandono non è animato da

prava intenzione, nè è fatto con dolo, ed allora nè la scienza, nè la legge possono consentire che se ne formi un delitto. Però nulla ostava a crearne una Trasgressione giudicabile dalle Autorità amministrative e coercitiva con pena anco restrittiva, comecchè, essendo il fatto più o meno immorale e contrario al buon' ordine delle famiglie l' Autorità può benissimo avere competenza a coercirlo ».

« L' obbligazione della denunzia della nascita dei figli legittimi come mezzo diretto a vigilare sulle nascite, come utile per prevenire gli abbandoni e per scuoprirne più facilmente gli autori, parve mezzo adottabile sull' esempio che n' ebbe la Toscana durante la dominazione Francese, anco accompagnata da una penalità meramente pecuniaria: obbligazione che avrebbe voluta comune alle Levatrici, sottoponendole all'onere di tenere un Registro e di esibirlo, la qual cosa porrebbe al sicuro dai loro mercimoni ».

(540) Pag. 326. — V. Mayer Enrico. *Delli Asili infantili considerati in relazione all' Ospizio dei Trovatelli.* — V. Rapporti sesto e settimo sulli Asili Infantili di Firenze del 1840 e 1841. Nel rapporto del 1840 il Franceschi riportava testualmente le parole di alcuni genitori; « la miseria, la di- « scordia e la impotenza di sorvegliarla ci costringono a strappare dal no- « stro seno la prole: ora li asili ce la educano, ce la nutrono e c' invitano « e ci danno coraggio a ritornare padri ».

Parlante testimonio della verità di cotali dichiarazioni sono le cifre seguenti.

Mentre il numero delle restituzioni dal 1815 al 1829 era di 131 nel Decennio successivo furono come segue:

I. *Anni anteriori all' istituzione delli Asili.*

1829 N° 149 — 1830 N° 190 — 1831 N° 191 — 1832 N° 194.

II. *Anni nei quali fu aperto l' asilo di S. Monaca.*

1833 N° 214 — 1834 N° 253 — 1835 N° 221.

III. *Anni nei quali si crearono i due altri Asili di Candeli e di S. Croce.*

1836 N° 302 — 1837 N° 424.

La Commissione speciale eletta dal Comitato generale delli Asili, avente a Preside Monsignore Minucci ed a Segretario l' Avv. Mannini, conveniva pur' Essa, *che la causa della pubblica Beneficenza debbe considerarsi complessivamente e non come sola ed indivisa.* (V. Rap. VIII delli Asili Infantili, 21 Luglio 1844).

(541 e 542) Pag. 327. — V. nel Giornale *la Nazione* del 2 Marzo 1862 il nostro articolo *Dell' educazione popolare delli Asili infantili*, a cagione di una lettura del Franceschi fatta nella Tornata del 12 Febbrajo detto all' Accamia dei Georgofili. — V. Berti Avv. Cav. Felice *Dell'istituzione di una Società Italiana di economia caritativa* — Cav. La Farina, *La Festa delli Innocenti in S. Croce* nel Decembre 1862. — V. Calendario Italiano sud.

(543) Pag. 328. — V. Prot. 148 N° 4 del 1847 nella già Seg. di Stato e aff. del 1847 nell' Archivio della già Segreteria dell'Uffizio delle Revisioni e Sindacati.

(544) Pag. 329. — V. Aff. 183 del Prot. 82 dell'anno 1833 e allegati nella già Segreteria di Stato, e istruzioni del 1833.

(545) Pag. ivi. — *V. nota* 547. — V. Risol. del 7 Settembre 1845 Prot. 180 N° 4 nella già Segr. di Stato.

(546) Pag. 330. — V. Nota 531 sul Contributo Compartimentale e PROSPETTO N° 9 NEL FINE DEL II VOLUME sulla consistenza patrimoniale.

(547) Pag. 331. — V. nota 545 e § 475 pag. 345. — V. Risol. Grand. del 6 Febbrajo 1845 nel Prot. 120 N° 4 della già Segr. di Stato. L'influenza esercitata sullo ammontare delle rendite affette a soccorrimento delli Spedali è dimostrata dal fatto attestato dal Cav. Boninsegni, che i sussidi dal 1846 al 1862 ammontarono a L. it. 1,467,857, e che mentre a tutto il 1846 si ebbe nella gestione dei Fondi generali un'avanzo di L. 35,388. 4. —, al chiudere del 1847 presentossi invece il disavanzo di L. 39,881. 10. 4.

(548 e 549) Pag. 331 e 332. — V. Prot. straord. N° 2 aff. 29 del 1845 nella già Segreteria delle RR. Finanze; e Voti magistrali nello Inserto medesimo.

(550) Pag. 333. — Le istruzioni del 14 Agosto 1818 all'Art. 15 stabilivano « avranno i Livellari il diritto di affrancare pagando al Direttario l'in« tiero Canone al ragguaglio del 3 per 100 in riguardo *ai diritti ed ai lucri* « *eventuali dei quali perde ogni speranza* ». — Il Commissario Michelagnoli intervenne ad una Seduta coi Ministri Consiglieri Corsini, Cempini e Paver, nella qualè dimostrava che a L. 24,000 ammontavano annualmente i lucri dei munuscoli livellari del Brefotrofio Fiorentino.

Dai registri dell' Archivio di S. M. Nuova resulta che le affrancazioni dei livelli dello Arcispedale dal 29 Novembre 1845 a tutto Novembre 1847 ammontarono a L. 1,927,068. *(V. Fil. di Can. del* 1847 *N°* 636*)*. Qual fosse lo effetto di coteste affrancazioni si desume dal fatto che mentre in anno medio i Canoni nel 1846 davano L. 51,027. 11. 5, nel 1855 sommavano invece L. 27,990. 4. 9, con differenza così in meno di L. 23,037. 14. 8. *(V. allegati al Rendiconto del Commissario Baldini del* 1861*)*. Importante fu la confessione fatta dal Ministro Baldasseroni al Consiglio generale dei Deputati della Toscana nella Seduta del 19 Luglio 1848, giusta la quale *le larghe risorse* che si speravano dalle indotte facilitazioni per le affrancazioni non giovarono a spingere i possessori Utilisti a liberare i loro fondi dal vincolo livellare, e la Finanza dello Stato nel rapporto dei livelli di dominio diretto delle RR. Possessioni non ricavò che appena L. 160 mila *(V. Atti del Parlamento Toscano del* 1848 *Monit. Tos. N°* 174 *e* 175, *e Nota* 600*)*.

(551) Pag. 335. — Le responsioni livellarie si repartivano 1° nel Compartimento di Arezzo L. 182,870. 14. 9. — 2° di Firenze L. 344,459. —. —. — 3° di Grosseto L. 8,393. 10. 4. — 4° di Pisa L. 84,285. 7. 11. — 5° di Siena L. 75,779. 8. 11.

(552 e 553) Pag. ivi. — Fu veramente questa la causa motrice della nuova Legge. — V. Ris. del 7 Luglio 1854 Prot. 13 N° 10.

(554) Pag. 336. — Figuravano nell'amministrazione del Comm.° Grazzini delle correntezze esemplari, che Egli pretendeva onestare col sentimento della compassione e della umanità, non mai ammissibili, al dire del Baldasseroni, ogni qual volta compromettevano gli assegnamenti della pubblica beneficenza.

L'arretrato delle Esazioni dei canoni e dei frutti si elevò durante la gestione medesima a somma rilevante. A tutto il 1825 ascendeva a L. 80,218. 1. 2; aumentò nel 1829 di L. 34,222. 3. 5; e nel 1830 di L. 48,890. 3. 5; costituendo così un Totale di L. 163,330. 8. —, causato certamente da una colpevole condescendenza; cosicchè al dire del Baldasseroni andava in cosiffatta guisa a porsi la fortuna dei contribuenti *a disposizione del Commissario di S. M. Nuova* per sopperire ai crescenti disavanzi di quell' Amministrazione. Ed in quel torno di tempo avveniva la prevaricazione in ufficio del Cecchi

ajuto di Cassa, contro del quale iniziavasi procedura criminale, e che divenuto maniaco cessava di vivere nell'Ospizio di Bonifazio. Fu notevole questo fatto: lo Spedale creditore per canoni arretrati di L. 24,952. 12 —, andò a titolo di anticresi al possesso del fondo, affidandone l'amministrazione a persona fiduciaria: ma il credito aumentò invece fino a L. 30,680, rendendo deteriore la condizione del debitore.

(555 e 556) Pag. 337. — V. Ris. Grand. del 22 Marzo 1839 aff. 255 di Cancel. di detto anno — Procedeva il Bargagli con tanto rigore che le dubitanze insorte sulla regolarità della gestione del Dispensiere Massai lo indussero a provocare verificazioni ed indagini, le quali però se attestarono per una parte lo zelo del Bargagli, provarono la precipitanza con cui fu proceduto in questo affare; mostrando le spinosità di tali gestioni, e come sia forza lo andare cauti in giudizi di simile fatta. Il Massai fu difeso dall'Avv. Cav. Ranieri Lamporecchi, e la Memoria di questo insigne Giureconsulto, che onorò la Curia Fiorentina, vorremmo che fosse meditata a dovere da cui è chiamato a controllare le resultanze di Aziende Amministrative (*V. Mem. a stampa del 21 Agosto 1841 contenente li schiarimenti richiesti al Massai dall' Uffizio delle Revisioni e Sindacati*). — V. aff. di Can. 1321 e 1322 del 1843, e Ris. dell' 11 Decembre detto che riabilitò il Massai al godimento della provvisione, e concedette il *Bene stare* alla sua amministrazione).

(557) Pag. 341. — V. Husson Oeuv. susd. Appendice N° 7 da pag. 510 a 529.

(558) Pag. 342. — V. Bembo Op. cit.

(559) Pag. ivi. — V. *Rapporto della Commissione* eletta dal Comune di Genova per referire sullo stato finanziario dell' Ospitale e dell' Albergo di Carbonara dei Sigg. Castagnola, Caveri, Pallavicini, Parodi e Ricci, letta nella Seduta del 5 Gennajo 1857, e che esiste fra i Documenti depositati dall' Avv. Berti nell' Archiv. Centr. di Stato a corredo del suo Lavoro sulli Stabilimenti dell' alta Italia.

(560 e 561) Pag. 343. — Il disavanzo del 1847, dell'anno cioè immediatamente precedente a quello a cui si referivano le successive previsioni, fu di L. 59,881. 10. 4., e grado a grado aumentando elevavasi nel 1858 a L. 1,023,510. 11. —.

L'accrescimento dei malati ogni dì si fece maggiore: noi lo vedremo nella parte documentale al fine del II Volume. Basti ora sapere che dal 1830 al 1835 in anno medio i malati furono 6891 7|5, (5260 7|5 in S. M. N. e 1631 nelli altri stabilimenti annessi), con una giornaliera occupazione di 547,639 giornate: dal 1835 al 1839 si elevarono a 8,363 con una media occupazione di giornate 563,639 con eccesso quindi nel 1° caso di 1472 malati, e nel 2° caso di 5407 giornate.

Sono preziosi i rendiconti pubblicati dal Verga, giusta un' antica costumanza, sulle resultanze di quell' amministrazione con tanta intelligenza da Lui diretta. Bene osserva il Direttore Avv. Berti che in cotali rendiconti trovasi assai più che non dica l'*arida parola;* una cronaca, cioè, antica e moderna del grande Ospedale, ed al tempo stesso un repertorio di tutto quanto può interessare la cura sanitaria, la parte economica ed amministrativa e la scienza medica; ivi rinvenendosi indicazioni Nosologiche generali e la storia delle più importanti malattie. Esempio lodevole, diremo col Berti, ed imitando, quando anche non fosse esteso alle più minute di-

ligenze, cui giungono i rendiconti del Dott. Verga, (V. Berti *Relaz. sud. ed i documenti di corredo depositati come sopra nell'Archivio di Stato).*

(562) Pag. 344. — V. Prot. 5. N° 58 del 1855 nella Seg. di Stato. — Risol. del 14 Decembre 1850.

(563) Pag. ivi. — V. Prot. 13 N° 1 del 1850 ivi. — Dal 1837 al 1847 la sostanza patrimoniale di S. M. N., diceva il Fabbroni, era diminuita di L. 54,061. 19. 7, che alla ragione del 4 per 100 costituiva una distrazione di fondo patrimoniale di L. 1,351,550. Generalmente i Nosocomi della Toscana erano soggiaciuti a perdite; ma calcolando gli aumenti ottenuti da alcuno di quelli Stabilimenti avevasi in complesso una diminuzione di L. 24,981. 14. 9, che dava appunto la diminuzione patrimoniale di circa un milione — (V. *Rap. sud. del Soprintendente Fabbroni,* e Prot. 8 N° 58 del 1858).

(564) Pag. 345. — V. § 455 pag. 331. — Però mentre la Legge del 14 Decembre 1850 aumentava le risorse, le diminuiva per altra parte d'assai atteso il carico che imponeva ai *Fondi generali* di soccorrere con sovvenimenti provvisori li Spedali nella Maremma, di Campiglia, cioè, di Massa, Orbetello e Pitigliano, i quali fino allora erano stati sovvenuti dal R. Erario con una somma non minore di L. 60 mila.

Ed il Tartini era tanto illuso che nel 1851 supponeva potersi coi *Fondi generali* sopperire a tutti i bisogni una volta che li Spedali fossero stati contenuti nei limiti di un'ordinaria gestione, e fossero introdotti sistemi economici.

(565) Pag. 346. — Cotale operazione di pareggio delli arretrati fece scomparire molti debiti che oneravano le singole amministrazioni Spedaliere, mentre per lo avvenire dovevano esserne aggravati i *Fondi generali:* il perchè diceva il Tartini, essersi con ciò semplicizzate quelle amministrazioni, liberandole dai debiti, e togliendole *dal facile pretesto che ponevano in campo per scusare la minore regolarità portata nelle loro gestioni.*

(566, 567, 568 e 569) Pag. 346, 347 e 348. — Gli annali di medicina di Milano riboccano di scritti e di relazioni intorno alle invasioni choleriche, di questo *albero,* scriveva il Tedeschini, *rigoglioso di fronde, ma avaro di frutti:* notevole sovra tutte, nel concetto di esprimere i pensamenti sulla indole contagiosa del morbo, fu la Relazione della Commissione Sanitaria di Milano (An. Tom. 157 pag. 468 del 1856. — Noi pure scrivemmo come narratori delle vicende storiche, amministrative, ed igienico-sanitarie di questo morbo *(V. Cenni Storici sul Cholera Asiatico.* Firenze, 1864). — Ma degna di essere meditata è la Opera colossale del Prof. Betti, da Lui scritta per commissione del Governo, il quale da quelli d'Inghilterra e di Francia era stato invitato a dare notizie intorno al Cholera durante la sua ingruenza nella Toscana nelli anni 1835, 36, 37 e 49. Nè a niuno meglio che al Betti poteva essere affidato tale incarico; a Lui che ebbe parte principale in codesta calamità come Medico, come Magistrato e come cittadino sapiente, e che, diceva con verità il Prof. Carlo Morelli, il Paese ebbe istrumento efficace di conforto e di cura medica ed animoso esempio di quello che al Medico impongono i suoi doveri in simili frangenti. Alle indicate ingruenze Choleriche si aggiunse quella del 1854; e di tutte il Betti fece narrativa, modesta se si trattò dell'azione sua, più estesa se riguardò l'operato dei Colleghi, e l'Opera così corredò di documenti preziosi: bene essendosi avvisato il Governo di non rispondere ai sullodati Esteri Governi in modo mera-

mente burocratico, ma sibbene per via di pubblicazione colla stampa. Il Prof. Morelli fu il solo che nella Toscana prendesse a ragionare di cotesta Opera, da non sacrificare però le proprie convinzioni *ad alcuno idolo,* comunque rispettabile e di autorità, il Betti essendo stato caldo propugnatore del contagio. E nel suo Libro vi hanno preziosità che dovrebbero interessare le cure dei Governi, delli Statisti e dei Medici, e attentamente meditarsi da cui imprende a ragionare del morbo cholerico. *(V. Ann. di Med.* passim e *Morelli Analisi bibliografica* di detta opera nelli An. di Med. Tom. 160).

(570) Pag. 349. — V. Rap. del Tartini del 27 Marzo 1858, e Risol. del 3 Febbrajo 1859 Prot. 7. N° 3 nella già Segr. di Stato.

(571) Pag. ivi. — V. Husson Oeuv. susd. pag. 531 *e nota* 7.

(572 e 573) Pag. 350. — V. le Rappr. del Duchoquè del 5 Gennajo 1858, e 20 Gennajo 1859 nell' Archivio del R. Procuratore alla Corte dei Conti.

(574) Pag. 352. — V. Rapporto sud. del Soprint. Fabbroni. — V. Prot. 159 N° 8 del 1845. — È singolare il vedere il favore col quale la Pia Casa di Lavoro fu in ogni tempo soccorsa a carico della beneficenza Spedaliera e delli assegnamenti a quella specialmente affetti (V. nota 463). Nel 1849 i *Fondi generali* dovettero per un certo tempo garantire un fortissimo imprestito fatto dall'Arcispedale di S. M. N. coi capitali soggetti a rinvestimento, misura osteggiata dal Baldasseroni: il frutto stabilito al 5 per 100 fu poi ridotto al 4 (V. aff. di Can. del 1849 N° 1154).

(575 e 576) Pag. ivi. e 353. — Il Decreto di riunione dello Stato di Lucca alla Toscana fu dell' 11 Ottobre 1847. — V. Prot. 12 N° 33 del 1851 nella già Segr. di Stato — Il Comm°. Michelagnoli valutava la rendita annua dei Pii Stabilimenti Lucchesi L. 450 mila, che diceva suscettibile d'aumento, tosto che il sistema enfiteutico Lucchese fosse stato parificato al Toscano, di gran lunga più perfetto. (V. nostri cenni Storici *Sulli Orfanotrofi* Par. IV, Sez. III).

(577) Pag. 354. — I depositi dopo il 1845 presentarono un' aumento in conseguenza del nuovo procedimento dato alli affari contenziosi dalla legge esecutiva del 1838, ed in parte dalle espropriazioni causate dalle imprese delle strade ferrate.

È importante il reso conto che davasi al Prefetto di Firenze nel Settembre 1848, allorchè il Ministero delle Finanze, colla massima sollecitudine ed esattezza, volle essere informato dello ammontare delle somme che in termine medio rimanevano stagnanti nelle Casse per legge o per consuetudine incaricate di ricevere i depositi giudiciari, fiduciari e di garanzia.

Dal quale Prospetto, indicativo il movimento della Cassa dei depositi in S. M. Nuova dal Gennajo 1839 al Decembre 1847, emergeva

I. Un'*Esistenza* al 1837 di L.	9,703,190. 2. 2	ed un medio di L.	970,319. 2. 4
II. Un deposito di »	4,709,871. 15. 5	ed un medio di »	470,987. 3. 6
III. Una restituzione di »	4,268,755. 19. 2	ed un medio di »	426,875. 11. 11
IV. Una esistenza al 1847 di »	10,144,305. 18. 5	ed un medio di »	1,014,430. 11. 10

Questi calcoli confermavano in modo più accertato ciò che nel 1847 aveva referito il Landucci, il quale calcolava che in L. 558,579 dovesse ritenersi la media delle somme annualmente estanti in deposito, per cui tenendone 2/5 in cassa per supplire alle richieste rimanevano L. 335,147 da impie-

garsi, e che al 4 per 100 avrebbero dato L. 14,263 5[4. Però il Landucci avrebbe opinato di porre a parte dell' utile il depositante, riducendo così d'assai la partecipazione dovuta allo Spedale, ciò sembrandogli di giustizia onde onestare la inversione del denaro: ma egli non aveva presente la storia e le vicende dei Depositi; nè considerava per altra parte che tale misura non offendeva alcun principio, non diminuiva la sicurezza dei proprietari, nè potevano temersi indoverosi trattenimenti nelle restituzioni che erano *di quantità e non di specie (V. aff. di Can.* 385 *del* 1847, *e aff. ivi* 721 *del* 1848*)*.

(578 e 579) Pag. 355. — V. Filz. di Cancel. del 1846 N° 1024, e del 1847 N° 388.

(580) Pag. 356. — La Commissione fu composta del Cav. Donato Samminiatelli, del Prof. Del Punta, del Torselli Deputato al Parlamento Toscano: il Samminiatelli essendo stato nominato Prefetto ed il Torselli avendo renunziato, furono sostituiti l'Odaldi e il Piovacari. La Commissione succedeva al Prof. Betti che esercitò interinalmente, per disposizione del Governo Provvisorio, le funzioni di Commissario. Ebbe incarico di provvedere al restauro della disciplina manomessa per i tempi che correvano; all'attivazione delle rendite; all'osservanza dei regolamenti rispetto all' assistenza, al servizio delle infermerìe, alle ordinazioni dietetiche e terapeutiche; alla moderazione delle spese: avvegnachè dicevasi che lo zelo di uno Impiegato, (e questo era il Betti), non pratico di un' amministrazione così vasta e svariata non poteva bastare a riorganizzare le cose. E bene preludiava la Commissione massime per le nobili parole che il Samminiatelli volgeva ai Sanitari dello Spedale, cui faceva sentire, « essere intendimento della Commissione che non esistessero fra loro divergenze, nè collisioni, poichè essendo comune lo scopo nello interesse dell' umanità dovevano risguardarsi siccome *in famiglia;* il bene dei malati doveva costantemente presiedere ai comuni consigli, e guidare le loro azioni; cosicchè fidando nell'opera loro avrebbe accolto con favore ogni osservazione e progetto ». *(V. Fil.* 13 *N°* 179 *delli aff. di Can. del* 1849, *e i vari affari dal Marzo* 1849 *al Marzo* 1853*)*.

(581) Pag. 358. — V. Filza speciale di Can. relativa allo Spedale di Cestello e N° 103 del 1849.

(582) Pag. ivi. — V. § 505.

(583) Pag. ivi. — V. i Decreti respettivi nell' Archivio della Corte dei Conti.

(584) Pag. 359. — V. Fil. di Can. del 1856 N° 641; Filza di affari della Corte dei Conti An. 1855. N° 135.

(585 e 586) Pag. 360. — V. i voti dei Ministri del Consiglio del G. D. *Baldasseroni, Bologna, Buonarroti e Lami*, nello Inserto 33 Prot. 11 del 1856 nel già Ministero dell'Interno. — La Commissione verificatrice fu composta del Soprintendente *Tartini,* del Gonfaloniere *Dufour-Berte,* del Prof. *Betti,* del Commis.° *Gargiolli,* e del Cav. Gherardo *Lenzoni.*

(587) Pag. 361. — V. Delib. del 5 Gennajo 1857 Prot. 1 N° 22 del già Ministero dell' Interno.

(588 e 589) Pag. 361 e 362. — V. i voti suindicati; ed il parere al G. D. del Consiglio dei Ministri, (Relatore il Landucci), del 21 Marzo 1856; Prot. 2 N° 33 di detto anno. Ricerche molto accurate del Ministro Landucci portavano, che nel quarantennio (dal 1815 al 1855) li annuali disavanzi sommarono L. 12,574,041. 17. —, cui erasi sopperito con altrettante sovvenzioni a carico dei *Fondi generali* per L. 11,036,375, rimanendo non ostante

un vuoto di L. 1,537,666. 3. — (*V. Parere del Consiglio dei Ministri avente a Relatore il Landucci*).

(590 e 591) Pag. 363. — Rispetto allo Stabilimento Balneario avremo campo di dire molte importanti cose nel II Vol. — Per la proposta del Lenzoni V. il Prot. 24 N° 12 del 1857 nel già Ministero dell'Interno. — La Risol. Grand. del 5 Novembre 1857 accogliendo la proposta della Commissione designava alcune riforme economiche, massime quelle di affidare la maggiore parte delle Officine alla famiglia delle Oblate e della ripristinazione del Convitto delle Serventi attivando all'uopo un locale; provvidenze sulle quali ne avverrà di ragionare nel Vol. II.

(592) Pag. 364. — V. le osservazioni del Direttore Braccesi al Preventivo del 1857 nel già Ministero dell'Interno.

(593 e 594) Pag. ivi e 365. — V. il Bilancio di Previsione del 1860 nelli atti del Gov. della Toscana.

(595) Pag. 365. — V. § 480. — V. Prot. 32 N° 64 del 1859 ivi. Il Governo della Toscana approvava la costruzione di uno Spedale a Livorno (*V. nota 476*); nominava con Decreto del 16 Maggio 1860 una Commissione per riunire li Spedali ed Ospizi di Lucca in un solo ed ampio locale, fatto capace di tutte quelle comodità che sono consigliate dall'umanità e dall'igiene; approvava con Decreto del 18 Novembre 1859 una nuova Tabella dietetica renduta comune a tutti li Spedali sulla proposta di una Commissione eletta fino dal 18 Novembre 1859.

(596) Pag. 367. — V. il Periodico la *Nazione* N° 324 del 20 Novembre 1862.

(597) Pag. ivi. — V. *Atti del Parlamento Italiano Legis.* 8 *Ses.* 1, *Stampato* 1179. Tornata del 13 Aprile 1862. — Il Rattazzi parlava dei *Fondi generali* in modo men che esatto, dicendoli formati da sovra imposte Provinciali, in parte da rendite delle soppresse Arti, da residui del Medio evo; e anco di beni ecclesiastici, con quelli sopperendosi ai disavanzi delle Amministrazioni Spedaliere. — La Commissione, avente a Preside il Marchese Torre Arsa Prefetto di Firenze ed a Segretario il Boninsegni, fu composta del Commissario Marchese Garzoni, dell'Avv. Galeotti Deput. al Parlamento, del Senatore Gori Pannilini, del Consigliere di Stato Ghivizzani e del Cav. Avvocato Regio Mantellini.

Fra gli Stabilimenti sussidiati figurò il Brefotrofio di Fivizzano, il quale avendo perduto il sovvenimento sui *Fondi generali* allorchè quella Città dalla Toscana trapassò nel 1847 al Dominio Estense, era alimentato dal singolare ed immorale contributo della Tassa che il Duca aveva creduto d'imporre per ogni *Esposizione* illegittima alli Autori di tali *Esposizioni*.

(598) Pag. 369. — V. Discorso del Rattazzi al Parlamento, Atti sud., stampato 1178 pag. 4587.

(599) Pag. 370. — Il patrimonio consegnato dalla Centrale alla R. Depositeria al 5 per 100 fu di L. 2,806,662. 13. 3, ridotto dipoi a L. 1,913,952. 13. 8, con diminuzione di L. 887,709. 19. 7. (V. Prospetto N° 9 Let. A al fine del II Volume).

Il Parlamento, sulla proposta del Ministro dello Interno, stanziava testè a carico del Bilancio dello Stato per l'annata del corrente 1864 la somma di L. 214 mila a benefizio delli Spedali della Toscana in compensazione dei proventi percetti per lo passato sulle giuocate del Lotto. Se però fu intendimento del Governo di concedere un'indennità compensativa alle perdite

subìte dalli Spedali, diremo che tal somma è di gran lunga inferiore allo ammontare delle Tasse, le quali alimentavano i *Fondi generali* affetti ai loro bisogni; mentre per altra parte dessa non rappresenta nemmeno la somma incassata pel titolo di cui si tratta, avvegnachè vedemmo che di due titoli constavano gli incassi a carico dei proventi sul lotto, e che per il titolo unicamente del premio sulle vincite alla ragione del decimo versavansi per ultimo nella Cassa dei *Fondi generali* L. 254,814. 17. —, media calcolata sui resultati di un quinquennio dal 1754 al 1858.

Se però la detta elargità non può per sè stessa risguardarsi siccome adeguato indennizzo, il modo con cui è stata conceduta sanziona *un principio*, mercè il quale è assicurata alli Spedali della Toscana *una diversità di trattamento* a dirimpetto delli altri della Penisola Italica, appunto perchè la proposta del Ministero ed il deliberato della Assemblea dei Deputati hanno proclamato il fatto *della diversità delle condizioni* fra gli uni e gli altri Pii Stabilimenti. Stanno quindi ferme le considerazioni da noi esposte; ed anzi è di grande conforto il vedere come in mezzo alle incertezze in cui versa tuttavia l'Amministrazione per la non esatta cognizione delle cose, la luce si faccia; e la giustizia che assiste la causa delli Spedali Toscani vada a rendersi così grado a grado manifesta per conseguire a suo tempo completo trionfo.

(600) Pag. 376. — La quistione mosse primamente dall'Arcivescovo di Firenze Monsignore Giovacchino Limberti contro Gherardo Fedi e Rosalia Piatti col patrocinio delli Avv.i Cav. Lamporecchi, Landrini, Capei Francesco e Dott. Bacci Bartolommeo. — Fu soccombente il Limberti in ordine alle sentenze del Tribunale di prima Istanza di Firenze del 31 Luglio 1860, della Corte Regia Fiorentina del 13 Aprile 1861, della Corte di Cassazione del 30 Giugno 1862, che rigettò il ricorso senza occuparsi del merito, atteso lo essere stato presentato dopo la decorrenza dei termini dalla Legge prescritti.

La iniziò del pari nel 5 Agosto 1860 nello interesse della Mensa Livornese Monsignore Gavi, contro del quale pronunziò la Corte Regia di Lucca nel 28 Giugno 1861, e la Corte di Cassazione nel 30 Maggio 1862, nel dì stesso, nel quale per difetto di forma rigettava il ricorso di Monsig. Limberti.

Anco il Periodico la *Nazione* diceva che la Legge del 15 Marzo 1860 era stata *arditamente concepita*, ma di tanta utilità pubblica da rendere celebre il suo Autore.

La quistione dello svincolamento della proprietà da ogni onere antico e nuovo, e più specialmente *per l'affrancazione dei Livelli Ecclesiastici*, fu ventilata al Parlamento Toscano nella seduta del 19 Luglio 1848 *(V. Atti del Parlamento Toscano nel Monitore N° 174 e 175 del Luglio 1848)*, allorchè la Commissione per lo indirizzo in risposta al discorso del G. D. espresse il voto che non *si facesse più indugiare* cotesto provvedimento Legislativo. *(a)*

(a) La Commissione era composta del *Vanni* Presidente, delli Avv.i Gaspero Capei, Marzucchi, Cercignani, Giera, Lorini, Salvagnoli Relatore e dell'Abate Lambruschini. Il noto Giuseppe Giusti collo spirito che gli era familiare faceva in tal riscontro chiaro lo antico suo lagno contro la costumanza delle Commende di S. Stefano, non già di quelle che concedute dal Principe davano soltanto il *diritto a cogliere il frutto all'albero della R. Depositeria*, ma sibbene di quelle che poteva fondare cui piacesse farsi chiamare *Commendatore, e che per la vanagloria delli occhielli e delle sopracarte* avevano inchiodata molta mole di possessi fondiari.

Nè vi ebbe cui si opponesse al principio, ma parve ai più quella proposta *men temperante*, (non potendo tanto credersi appo noi al vincolamento della proprietà fondiaria), *inopportuna* e *pericolosa*. Lo stesso Ministro di Giustizia e Grazia Avv. Capoquadri figurò fra gli opponenti, e ciò ne impose ; avvegnachè conosciuti erano i suoi principii, e come nella bocca di tutti corresse lo antico suo ditterio essere i livelli Toscani simili ai *veterani*, per cui benemeriti oramai della proprietà fondiaria in Toscana *meritavano essere rinviati allo Spedale delli Invalidi*. Egli diceva come ogni principio astratto, comunque utilissimo e verissimo, abbia bisogno nell' applicazione pratica di soggiacere alla necessità di rispettare *la giustizia e la opportunità*. Ed era invero ardua impresa lo scioglimento dei livelli Ecclesiastici ; e quistione involvente grandi, delicate e gravi difficoltà di attuazione. E di conforme avviso era il Prof. Flaminio Severi, cui la quistione presentavasi del pari di alto momento e di soluzione pericolosa; attesochè trattavasi di stabilire se fosse *di giustizia e possibile* l' obbligare la Chiesa a disfarsi dei suoi *Dominii diretti*, di quelle proprietà immobiliari che sole fra noi Le era possibile di possedere e che per le leggi erano conformate in siffatta guisa da non recare ostacolo nè alla libera contrattazione dei fondi, nè al progressivo avanzamento della loro cultura. Nè era al caso allegabile la facoltà in quel torno di tempo conceduta dal Pontefice Pio IX dell'affrancazione dei livelli Ecclesiastici, avvegnachè correva grande differenza nelle condizioni civili del Clero di quella Provincia, cui era agevole il pronto rinvestimento dei capitali resultanti dalle affrancazioni (*V. nota* 611). D'altra parte era mestieri, a senno del Severi, lo aver presente lo esempio della Francia, paese vicino, non per i confini, ma per la rapidità della influenza, ove la istituzione della proprietà, (di questo Palladio sacro del vivere civile), veniva calunniata coi libri e coi sistemi ed attaccata anco col furore della rivolta, quantunque per buona ventura infruttuosamente: cosicchè eccitava a guardarsi da tutto ciò che potesse parere violazione delle proprietà legittimamente acquisite, e dallo invocare misure di tal natura nelle quali non potesse spiegarsi il come ed il perchè della cosa. Sapeva bene che vi era differenza fra le proprietà individuali e quelle della Chiesa: ma il *sofisma del Socialismo* dallo arbitrio usato quanto alle seconde avrebbe potuto agevolmente argomentare che qua pure si ammettesse nello Stato il diritto di sovvertire le prime eziandio. E prematuro ravvisava il progetto e non consentaneo ai bisogni ed alle tendenze del Paese, il quale non aveva risposto come si credeva (§ 462) alle facilità concedute dal Governo Lorenese, tanto che il suolo Toscano era tuttavia ingombro di livelli. La *inopportunità* finalmente la desumeva dal bisogno di non osteggiare il Clero in un momento in cui tanto era necessario ai destini della Nazione il suo concorso.

Per il Severi adunque e per gli altri Deputati e fra questi per l' Avv. Panattoni, non era quistione di principii, ma di *opportunità*, checchè ne dicesse l' Avv. Salvagnoli; e quindi la maggioranza rimandò la proposta *a tempi più opportuni*, quantunque l' Avv. Trinci non dividesse il sentenziare del Ministro Capoquadri rispetto a passare i Livelli *fra gl' Invalidi*, perciocchè dubitava che moltissimi non fossero per adagiarsi a tale idea, ed amassero invece militare tuttavia sotto quella bandiera.

(601) Pag. 378. — V. Gianni — *Scritti di pubblica economia*, Tom. I, pag. 120.

(602) Pag. 379. V. dichiarazioni dei Difensori dell' Arcivescovo Limberti nella *Nazione* esplicative i loro intendimenti.

(603) Pag. ivi. — Considerava la Difesa, Che *provvisorio e di fatto* fu il mandato conferito nel 27 Aprile 1859 dal Municipio Fiorentino, Rappresentante del popolo, alla Commissione Triumvirale Governativa; carattere che conservava sì all'occasione in cui il Bon-Compagni, Delegato del Re, accettava dalla Commissione medesima la cessione del potere in forma di gran lunga più modesta del Protettorato offertogli; sì allorchè lo stesso Bon-Compagni, d'ordine del Re, cessando nel 1° Agosto 1859 dalle sue ingerenze trasmettevalo nella originaria integrità nel Consiglio dei Ministri. — E cotesto potere, abbenchè limitato, aggiungeva la Difesa, cessava anco nel Consiglio dei Ministri per lo effetto del Plebiscito del popolo Toscano ; la qual cosa essi stessi riconobbero in più fiate avendo sempre dichiarato, che al seguito di quel voto (il quale distrusse il Municipio e creò la Nazione), erasi *compito il loro mandato, avea avuto termine la loro missione Municipale, tutto essendo trapassato nel Parlamento e nel Re, nelle cui mani avevano deposto il potere ;* ciò avendo espresso nell' atto di pubblicare al Popolo il Plebiscito, poi nel Messaggio del 19 Marzo all'Assemblea Toscana e finalmente nel Proclama ai Toscani del 25 Marzo. Cessione e passaggio suggellati dal Decreto del Re del 22 Marzo, il quale accettando il Voto della Toscana la dichiarava fino d' allora *parte integrante dello Stato Sardo ;* e compiuta appena la unificazione e la unione esercitava tostamente atti di Sovranità sul Territorio riunito alla sua Corona, e più specialmente con la sanzione e conferma della legge Toscana del 16 Marzo per la convocazione dei Collegi di elezione dei Deputati al Parlamento nazionale, e coi provvedimenti sanciti dal Decreto del 25 Marzo pel Governo e per l' Amministrazione delle nuove Provincie mediante la nomina del Luogo Tenente, del Governatore Generale e dei Direttori surrogati ai *Ministri cessati di ufficio.*

E da tuttociò ne inferivano i Difensori,

Che la Legge Toscana, avente la data del 15 Marzo, era stata nel 27 del mese medesimo pubblicata dai Ministri, e così in epoca in cui *avevano Dessi perduto qualunque potere,* massime Legislativo, checchè ne dicesse e pensasse il Ministro Cassinis, per Esso avendo continovato il potere a sussistere nei Ministri fino a che l' annessione della Toscana al Regno Sabaudo non fu sancita ed approvata dal Parlamento, e così fino al 16 Aprile 1860. *(V. Atti defensionali e Memorie a favore di Monsignore Limberti).*

(604 e 605) Pag. 381. — L' Avv. Com. Presidente Poggi rispondendo ad analoga nostra richiesta faceva sentire, che nel 14 Marzo 1860 scrisse di fatto al Barone Presid. Ricasoli la Lettera di cui è quistione, unitamente ad una Protesta formale da conservarsi nelli Atti del Governo; protesta che ricercata dai Difensori dell'Arcivescovo Limberti non era stata rinvenuta: però determinato di scrivere a suo tempo su questo emergente, con parole assai benevole e cortesi dichiarava non potersi prestare a dare copia dell'uno e dell' altro Documento.

(606 e 607) Pag. 385. — V. aff. 51 Prot. 6 del 1860 nelli atti del Governo il Parere dell' Avv. Regio dell'11 Marzo 1860.

(608) Pag. 387. — Mancò a noi il modo di consultare li atti della discussione della Legge del 1837, i quali avrebbero portata molta luce nella quistione, mentre entrando il Piemonte in una nuova via il Parlamento dovette senza meno scendere a considerazioni di gran momento atte a legittimare le proposte fatte sullo esempio della Toscana.

(609) Pag. 389. — V. gli atti del Parlamento Italiano Legislatura VIII

Sessione I e II e dal Giugno 1862 al 21 Maggio 1863 e Legislatura IX Ses. I — Il Progetto del Ministero fu presentato al Senato nella Tornata del 7 Giugnò 1862. (Stampato N° 262) L'ufficio Centrale chiamato a referire sul progetto medesimo fu composto dei Senatori De-Monte, Lanzi, Puccioni, Siotto Pintor (relatore), Vigliani, e ne rese conto nella Seduta del 4 Luglio 1862. (Stampato 273).

Il progetto ebbe nella seduta del 16 Luglio 1862 (Stampato 288) votanti N° 77, favorevoli 42, contrari 35 — L'ufficio Centrale della Camera dei Deputati fu composto delli onorevoli Borromeo, Burgatti, Castellaro, Cavallini, Mancini, Mosca, Nelli e Panattoni: la Relazione fu presentata nella Seduta del 12 Agosto 1862 pag. 3375; discussa e votata nella Seduta del 3 Decembre 1863 da N° 203 Deputati, favorevoli N° 176 contrari N° 27 — Nella Tornata del Senato del 21 Gennajo 1863 *(Legis. IX Ses. I)* fu nuovamente discussa e approvata con voti favorevoli 62, contrari 23 (Stampato 140). Il Re con Decreto del 4 Gennajo successivo rendevala esecutoria.

(610) Pag. 391. — Leopoldo sopprimendo i Conventi dichiarava devoluti a favore di opere di pietà pubblica i beni spettanti alla causa Pia Ecclesiastica, a differenza della Principessa Elisa moglie a Felice Baciocchi, la quale, mentre non dimenticò li Spedali ed i poveri, pose precipua cura nello animare il genio naturalmente industrioso dei Lucchesi e nello attuare opere di pubblico decoro ed utilità *(V. nostri cenni Storici sulli Orfanotrofi. Parte IV. Sez. V)*. Ne piace ricordare, perchè esempio molto acconcio al caso, quanto le Cortes Spagnole deliberavano, e la Regina approvava con Decreto datato da Aranjuez del 1° Maggio 1855, art. 9: « il Governo assicurerà « a tutti gli stabilimenti di beneficenza le rendite che godono oggidì, com- « pensandoli della perdita che possono soffrire nella riduzione o vendita « dei censi, coll'aumento che si ottenga nella vendita dei beni immobili — « Se lo Stabilimento di beneficenza non possiede beni immobili, o non si « ottengano aumenti nella loro alienazione il Governo coprirà la differenza « in fondi del Tesoro pubblico » (V. Lettera del Senatore Marliani al Ministro M. Minghetti *Sulla Disammortizzazione dei beni delle Mani-morte in Spagna*. 1863*)*.

(611) Pag. 393. — V. Memorie Defensionali suddette. La rendita creata nel 1848 per lo affrancamento dei livelli fu di Sc. Rom. 393,072. 20. — Il Capitale della rendita creata nel 1852 fu di Sc. 500,232. 80. *(V. Let. di Giov. Napoleone Pepoli al Conte Costa della Torre sul debito pub. Pontificio* (25 Luglio 1858 nella Rivista contemporanea. — La misura del Governo Pontificio fu, al dire del Deputato Ninchi, *una tarda e microscopica riparazione*, tosto che esso ricevette col trattato del 1815 i beni del Monte Napoleone coll'obbligo di pagarne i debiti, e questi beni invece restituiva ai Corpi Morali Religiosi facendo pagare i debiti dallo Stato.

(612 e 613) Pag. 396. — V. quanto avvenne nella Toscana durante i Governi Borbonico e Francese §§ 307 e 347.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

A fronte delle diligenze usate per non incorrere in errori; e quantunque ad alcuni di essi sia stato agevole il fare le convenienti correzioni nelle *Note,* ne rimasero tuttavia alcuni senza rettificazione, ed a questa intendiamo ora provvedere. Del resto da ciò argomenterà il Lettore quanto ne stette a cuore la esattezza della narrazione; e per altra parte ci sarà largo di venia avvisando ai moltissimi fatti ed alle tante citazioni colle quali volemmo confortarne la verità.

Pag.	verso	ove è scritto		leggasi	
Pag. 48	verso 8	ove è scritto	1228	leggasi	1388
» 60	» 18	»	§ 76	»	§ 78
» 95	» 19	»	*combattuto*	»	*combattuta*
» 102	» 11	»	*trattatamento*	»	*trattamento*
» 113	» 20	»	*dai manicomi*	»	*dei manicomi*
» 126	» 43	»	*Sir Ronnet*	»	*Sir Bonnet*
» 254	» 7	»	*nel* 1811	»	*nel* 1812
» 348	» 31	»	*Duquoque*	»	*Duchoquè*
» 391	» 12	»	*Del Monte*	»	*De-Monte*
» 411	*nota* 40	»	*Filza di Can.* 86	»	*Filza di Can.* 87
» 459	*nota* 450	»	*L.* 29,746. 6. 5	»	*Sc.* 39,746. 6. 5. –

I. — Ove leggesi *Tenou*, leggasi *Tenon,* e ciò in varie parti dell'Opera, come a mò d'esempio a Pag. 124, 148, 153.

II — I MS. di Scipione Ammirato furono depositati nell'Archivio segreto dei Contratti, ed in quello delle Riformagioni; e ciò diciamo a rettificazione delle cose esposte a pag, 426 nota 139, dopo nuove accurate indagini praticate dai Ministri dello Archivio Centrale di Stato.

III. — Parlando della soppressione dello Spedale di S. Matteo (§§ 112 e 132) e dello Spedale affidato alle cure dei Padri ospitalieri di S, Gio. di Dio (§ 59 e nota 88), omettemmo di notare come fosse stato divisamento di Leopoldo di dare modo a quei Religiosi di estendere la loro ospitalità nosocomiale mercè l'aumento di 12 letti a quelli d'ordinario da essi mantenuti; loro all'uopo cedendo l'antica Chiesa di S. Matteo, il locale inserviente ad Infermerìe ed a Conservatorio delle Oblate, più Sc. 1000 per una sola volta, il fornimento per 12 letti e Sc. 300 all'anno quanti dal Conservatorio dei poveri di S. Gio. Battista erano pagati allo Spedale di S. Matteo *(nota 92).* Ma il Priore dei PP. sunnominati accampando la forte spesa di riduzione del nuovo locale, ed il pericolo che abbandonando il vecchio potesse il Bigallo, cui in prima appartenne il patronato (§ 59), elevare pretensioni di rivendicazione, declinò tosto dalla trattativa, offrendo di ampliare il proprio Spedale pel mantenimento dei 12 letti alla condizione dello indicato pagamento di Sc. 1000 e 300 respettivamente e del fornimento dei letti medesimi. Il G. D. non accolse quella proposta; dichiarò non avvenuta la cessione *(V. aff. di Canc. del* 1784 *N*° 23*);* ed anzichè conservare, come suggeriva il Covoni, quel fabbricato per straordinarie emergenze ne cedette

la maggiore parte per Sc. 3770 all'Accademia dei Pittori, che vi trasportò la sua decorosa residenza; una piccola parte per Sc. 246 ai Confratri della Buca di S. Girolamo; la Chiesa alla Compagnia dei Tessitori per una recognizione annua di Sc. 10; ed il resto fu venduto per Sc. 5,006.

IV. — Le vicende del Cimitero del nostro Arcispedale, esposte ai §§ 42 a 46, amiamo lumeggiare con nuovi fatti, che per avventura potrebbero giungere profittevoli. — Il G. D. Francesco I di Lorena secondando il voto del Cocchi con Mot. datato da Vienna del 22 Aprile 1747 concedeva Sc. 400 sulla Cassa dello Stato per l'acquisto del terreno onde *immediatement et sans délai* fosse acquistato il terreno necessario alla costruzione di un nuovo Camposanto, che sostituisse lo antico edificato fino dal 1667. Si prescelse un terreno di proprietà dello Spedale; se ne inaugurava la edificazione con grande solennità nel 27 Aprile 1747 e nel 29 Maggio 1748 aprivasi alla tumulazione dei cadaveri. Si recusavano le offerte in Sc. 10 mila fatte da varie Congregazioni Religiose, le quali volevano per ciascuna di esse costruita una nicchia coll'effigie del fondatore del loro Ordine e con iscrizione. Pomposa e piena di adulazione fu la iscrizione apposta, *ad augendam salubritatem* (vi si diceva) *jussu* ET IMPENSA *Francisci Imperatoris Caesaris Imperatoris Romanorum magni Ducis Etruriae;* tosto che li Scudi 400, non già di particolare elargità del G. D., appena bastarono all'eseguimento dell'Impresa, che non potè portarsi neppure ad effetto in conformità al più modesto disegno prescelto. E questo Cimitero offrì comodo mezzo di operare le macerazioni dei cadaveri onde eseguire scheletri nello interesse della istruzione pratica dei Giovani interni, ovviando alle lamentanze dei cittadini, più specialmente commoranti in prossimità allo Spedale, che soffrivano danno ed incomodo gravissimo dalla loro esecuzione nello interno di quello Stabilimento. Il Cimitero funzionò fino al 1784 in cui per le generali disposizioni Leopoldiane proibitive le inumazioni in Sepolcreti e nello interno delle Città fu costruito il pubblico Cimitero a Trespiano, ove con grandi cautele igieniche, e *tre ore avanti giorno,* si volle fatto il trasporto dei cadaveri anco dei morti nello Spedale *(V. Ris. del* 28 *Giugno* 1787 *Aff. di Can. N⁰* 62 *di detto anno).* Si continovarono però d'ordine del Covoni le macerazioni nel Locale di Pinti *(V. il sud. aff.* 26 *del* 1784*)*; pratica che fu col processo delli anni pretermessa, dappoichè resulta che nel 1805 si mossero al Governo caldissimi reclami, cui d'accordo col Prof. Mascagni fu fatto diritto *(V. affari di Cancelleria N⁰* 205 *del* 1805*).* Alle saggie provvidenze di Leopoldo sostituironsi le pratiche del Governo Borbonico, come oggetto di lucro per lo Spedale (§ 301), cui fu in appresso derogato dal Governo Imperiale Francese imperante nella Toscana (§ 377), più specialmente per la fermezza del Prefetto Fauschet, il quale vista la pochezza dello assegno di L. 2000 approvato a carico del Comune pel trasporto ed interro dei cadaveri a Trespiano e la impossibilità che vi sopperissero, siccome si ordinava, le Parrocchie della Città; e per altra parte valutando gl'inconvenienti della inumazione nel Cimitero di Pinti, momentaneamente riattivata, si apprese al partito di una tassa funeraria che doveva pagarsi dalle famiglie tutte di ciascun trapassato, meno gl'*indigenti;* misura invero esorbitante e che dovette essere cagione d'imbarazzi e di doglianze. *V. Notif. in stampa del* 30 *Settembre* 1811. *Aff. di Can. N⁰* 6, 60, 90 *e* 152 *del* 1809*).*

INDICE

N. B. *Lo Indice ragionato a materie terrà dietro al fine del II Volume.*